

Lippi, Lorenzo

Il Malmantile Racquistato

Bd.: 4

Prato (1815)

4 P.o.it. 207 p-4

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10686770-0

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Daten systemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.





P.O. it.

207 1/2

Lippi

IL
MALMANTILE

RACQUISTATO
DI PERLONE ZIPOLI

COLLE NOTE
DI PUCCIO LAMONI

E D'ALTRI.

EDIZIONE

Conforme alla Fiorentina del 1750.

—
TOMO IV.
—

—
IN PRATO, MDCCCXV.

~~~~~  
NELLA STAMPERIA DI LUIGI VANNINI  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



12-2-2000



DEL  
MALMANTILE  
RACQUISTATO  
NONO CANTARE.

ARGOMENTO.

*Giunti i rinfreschi, e invigorito il campo  
Corre all'assalto, e segue aspra baruffa.  
Malmantil quasi è preso, ond' al suo scampo  
Chiama all'accordo, e termina la zuffa;  
Chi tratta più di guerra, or trova inciampo.  
Perchè nell'allegrezze ognun si tuffa:  
Fassi in corte il convito, e poi, dal vino  
Riscaldati quei Principi, il festino.*

1. **L**A guerra, che in Latino è detta bello,  
Par brutta a me in volgar per sei befane:  
Non ch'altro s'e' comincia quel bordello  
Di quell'artiglierie, che son mal sane:  
E ch'e' non v'è da mettere in castello,  
E stenti poi per altro com'un cane,  
Senz'un quattrino, e pien di vitupero,  
Ditelo voi, se questo è un bel mestiero.
2. E pur la gente corre, e vi s' accampa  
Ognun, per farsi un uomo, e acquistar gradi;  
Quasi degli uomin colà sia la stampa,  
Mentr' il cavarne l' ossa avviene a radi:



Là gli uomin si disfanno, e chi ne scampa  
 Ha tirato diciotto con tre dadi:  
 E pria ch'ei giunga a esser caporale,  
 Mangerà certo, più d'un staio di sale.

3. Sicchè e' mi par ben tondo, ed un corrivo,  
 Chi può star bene in casa allegro, e sano,  
 E lascia il proprio per l'appellativo,  
 Cercando miglior pan, che quel di grano.  
 Cen' è un'altra ancor, ch'io non arrivo,  
 Ch'è quell'assalir un coll'armi in mano,  
 Che non sol non m'ha fatto villania,  
 Ma che mai viddi in viso in vita mia.
4. Orsù cerchi chi vuol battaglia, e risse,  
 E si chiarisca, e provi un po' le chiare;  
 Che s'io credessi farmi un altro Ulisse,  
 L'armi perciò non m'hanno a inzampognare:  
 Ognuno ha il suo capriccio, come disse  
 Quel lanzo, che volea farsi impiccare;  
 Però mi quieto, ma perch'ora bramo  
 Mostrarvi il vero, attenti, e cominciamo.

c. IX  
 st. 1. **P**er introduzione del presente Cantare, nel quale il Poeta vuol descriver l'assalto dato a MALMANTILE, si serve della dimostrazione, che la guerra sia una brutta cosa, e che però abbiano poco giudizio coloro, che vi vanno; perchè sebbene i Latini la chiamano *Bello* (il che secondo alcuni facevano per antifrasi, cioè per una figura di parlare contraria a quel, che s'intende) come dicevano *Lucus* il bosco, che è senza luce: *Parcae* quelle, che *nemini parcunt*; così *Bellum* la Guerra, che non ha in se cosa alcuna di bello, egli nondimeno la stima cosa bruttissima,

e ripiena di pericoli, come sarebbe a dire i colpi delle artiglierie, ed abbondante di patimenti, e stenti, come sarebbe il non aver che mangiare, e non aver mai denari; onde un Poeta per ispiegar la bruttezza di quella, disse: *Bella orrida bella*. Oltre a questo è contro alle ragioni dell'umanità l'impugnar l'armi a danno di chi non ci fece mai ingiuria alcuna: e però disse un Gramatico: *Bellum a belluis dicitur*, perchè è cosa da bestie. Si maraviglia però il Poeta, che la gente vi vada volentieri ingannata dalla speranza, che in quella si facciano gli



uomini: e non s'accorgono, che piuttosto vi si disfanno: e quand' anche questo non fosse, ei vuol degli anni, primachè uno conseguisca i minori gradi della milizia; perchè la guerra

*Un sol ne premia, e un milion n'ammazza.*

Conchiude pertanto, che sia privo di giudizio colui, che potendo stare a casa sua con ogni comodo, voglia intrigarsi colla guerra: e che quanto a se, quand' anche fosse certo d'avere a diventare il maggior uomo del mondo, non si lascerà mai lusingare da queste speranze. Ma perchè egli sa, che ognuno può far di se a suo modo, sospende il discorrer più de' mali, che nascono dalla guerra, e s'accinge a mostrarne parte, con descrivere l'assalto dato a MALMANTILE dall'esercito di Baldone.

Nell'Argomento dell'edizione di Finaro abbiamo solamente queste diversità.

*Corre all'assalto, e fassi aspra baruffa:  
Malmantil quasi è preso, e per suo scampo*

*Chiama agli accordi, e termina la zuffa.*

*Chi ragiona di guerra, o trova inciampo.*

v. l. *E pur gran gente corre, ec.*

*Quasi degli uomìn là vi sia la stampa.*

*Chi può star bene a casa, ec.*

*Ce n'è un'altra poi, ch'io non l'arrivo.*

*Però mi quieto, ma perch'io vi bramo*

*Mostrarne il vero, ec.*

LA GUERRA, ec. In queste quattro Stanze il nostro Poeta ci rappresenta il carattere d'un soldato poltrone: del quale è da vedersi il bellissimo Idillio di Pier Salvetti, che porta questo titolo: e si vede adesso stampato in Napoli, sotto nome però di Firenze 1723. in 8. nel terzo libro dell'Opere burlesche del Berni, e altri. Bisc.

IN VOLGARE. Gioè *A parlar chiaro: fuor di gramatica.* Min.

BRUTTA PER SEI BEFANE. *Befana*, come dicemmo sopra C. VIII. St. 30 vuol dire *fantoccio fatto di cen-ci*: e di quì per *Befana* intendiamo non solamente una *Donna brutta*, e mal

fatta; ma le balie si servono della voce *Befana*, per intendere una di quelle *Larve*, che nuocono a' bambini, come il *Bau*, ec. e gli persuadono, che ci sia la *Befana* cattiva, e la buona: e che venga nelle case per la via del cammino del focolare: e però la notte avanti al giorno dell'Epifania, che Giovanni Villani libro VII. e'l nostro popolo anch'oggi chiama *Befania* (onde corrottamente vien questo nome di *Befana*, come s'è detto sopra) fanno, che i ragazzi appicchino le calze a' cammini, perchè le dette *Befane* gliel'empiano di roba, o buona, o cattiva, secondochè essi sono stati, o buoni, o cattivi: e tali *Befane*, o buone, o cattive si figurano sempre brutte; onde *Brutto per sei Befane* vuol dire *Estremamente brutto*. I Filosofi scolastici, per esprimer più là, che il superlativo, dicono *Ut octo*, dando alle qualità gradi fino in otto: e volgarmente per esprimer lo stesso si dice *Sei*, come *Di sei cotte*, ec. sebbene è un termine, che ha del parlar furbesco. *Cicala per sei putte*, e simili. Il Ferrarì, cavando la definizione di *Befana* dal Politi Autor Sanese, la descrive così: *Larvale simulacrum, quod die Epiphaniae pueris terri culamentum suspenditur, unde nomen invenit*: e soggiunse: *Ex quo mulieres deformes Befane dicuntur, larva illa turpiores*. Dice finalmente, che i Francesi dicono *Tiphaine* dal Greco *Θιόφαντα*, cioè *Apparizione d'Iddio*. In quella notte danno ad intendere le superstiziose, e ignoranti femmine a' semplici fanciulli, che seguono molte cose fuor dell'ordine della natura, miracolose e magiche, per esser la vigilia della festa de' *Magi*: nè sanno, che con questo nome presso i Persiani, ond'ebbe origine, eran chiamati i *Savj*, e *Intendenti delle cose della natura, delle stelle, e del cielo*. Min.

QUEL BORDELLO. La voce *Bordello*, che propriamente vuol dire *Il luogo pubblico, dove abitano le meretrici*, è presa da noi in più sensi, come per *Strepito*, o per una *Cosa stucchevole*, e noiosa, come è presa nel presente luogo: e altri la pigliano, per

C. IX  
ST. 1.



C. IX. intender *Difficoltà*, o *Fatica*, come la  
st. 1. prese il Lalli nella sua Eneide Trave-  
stita, parafrasando le parole di Ver-  
gilio: *Hoc opus, hic labor*.

..... *Epea mio bello,*

*A casa calda si va presto presto:*

*Ma ritornar in su, questo è il bordello.*

Min.

NON V'È DA METTERE IN CA-  
STELLO. Specie di parlar Ionadatti-  
co, del quale parlammo sopra Cant. 1.  
St. 29. alla voce *Seminato*: e s' intende  
*Non vi è da mettere in casa*, che si-  
gnifica poi *Non v'è roba da mettere in*  
*corpo*, cioè *Non v'è da mangiare*. In  
furbesco: *Non v'è da smorfire*, *Non*  
*v'è da empier il fusto*; che così di-  
cesi il *Corpo*, nello stesso modo, che in  
Greco volgare si dice *κόρμι*, troncato  
dall'intero diminutivo *κόρμιον* dal lite-  
rale *κόρμις*, che vuol dire *Fusto*, o *Cep-  
po*. Latino *Stipes*, *Caudes*. Min.

*Smorfire* è detto da *Scomporre la for-  
ma della faccia*: *τήν μορφήν*, col man-  
giare: e *κόρμι* è troncato dall'intero  
diminutivo *κόρμιον*. Salv.

*Non v'è da mettere in castello*, non  
è parlare Ionadattico. È frase milita-  
re, preso quì *Castello* per *Fortezza*,  
la quale nella strettezza degli assedj è  
quella parte della città, dove si ridu-  
ce il fiore della soldatesca, e le robe  
di maggior valore, ma in modo parti-  
colare i viveri. Ora quando la città  
penuria di vettovaglia, allora si dice:  
*Non v'è da mettere in castello*; signi-  
ficandosi così, che il fatto va male, e  
che il caso è come disperato. Bisc.

STENTI COME UN CANE. *Patti-  
sci, ed hai carestia delle cose necessa-  
rie al vivere*. Il Bargeo della caccia  
libro v.

..... *Ergo age duro*

*Assuescant victu catuli.*

Si dice *Stentar come un bracco*, quan-  
do uno per la sua povertà ha male il  
modo di provvedersi il vitto. Min.

SENZA UN QUATTRINO. *Senza*  
*punti danari*. *Senza avere nè pure un*  
*quattrino*, che è la più vile moneta  
Fiorentina, eccettuato il *Picciolo*, che  
adesso non usa più. Bisc.

PIEN DI VITUPERO. *Pieno di pi-  
docchi, rognà, ed altre tattere, e por-*

*cherie*, compagne indivisibili della sol-  
datesca: il che si dice anche: *Pie-  
no di brobbio*, dal Latino *Oppro-  
brium*, *Obbrobrio*: e *Pieno di fasti-  
dio*. Del resto *Vitupero* significa *In-  
famia*, *Vergogna*. Boccaccio Novel-  
la 63. *Ahi vitupero del guasto mon-  
do!* Il medesimo Boccaccio, nella  
Teseide libro 1.

*Ahi vitupero della gente Achiva.*

Omero, e Epimenide, citato da San  
Paolo, dissero in questo senso *Mala*  
*probra*, *καὶ ἐλέγχια*, cioè *Uomini vi-  
tuperosi*. Min.

DITELO VOI. *Lascio dirlo a voi.*  
*Cavatene voi la conseguenza*. Gli an-  
tichi dicevano: *Iddio ve'l dica per me*,  
come si trova nel Boccaccio in più luo-  
ghi. Bisc.

PER FARSÌ UN UOMO. *Per di-  
ventare un uomo valoroso; che Essere*  
*un uomo, o Farsi un uomo*, serve ap-  
presso di noi, per intender quello, che  
intendeva Diogene, quando diceva:  
*Hominem quaero*. Dicesi *Essere un uo-  
mo*. Giuvenale Satira 1. v. 74.

*Si vis es aliquis.*

La Scrittura *Confortamini, & estote*  
*robusti*. Omero.

*Viri estote, & forte cor sumite.*

*ἄνρες ἐστέ φίλοι, καὶ ἀλκιμον ἦτορ*  
*ἔλασθε*. Min.

QUASI DEGLI UOMIN COLA' SIA  
LA STAMPA. *Come se alla guerra si*  
*stampassero gli uomini*, cioè *se ne fa-*  
*cessero infiniti in brevissimo tempo*; a  
quella guisa che s'imprimono in su' fo-  
gli moltissimi caratteri a un tratto.  
Bisc.

CAVARNE L' OSSA. Si dice an-  
cora *Salvar la pelle*: e significa: *Ri-  
tornar vivi a casa*. *Non lasciare sul*  
*campo il proprio cadavero*. Bisc.

CHI NÈ SCAMPA. *Scampare vuol*  
*dire Fuggire, Scappare, o Liberarsi da*  
*un pericolo*: e quì intende chi esce vi-  
vo, o avanza alla guerra. *Scampare*,  
quasi *Uscire dal campo, dalla batta-  
glia*. Min.

HA TIRATO DICIOTTO CON  
TRE DADI. *Ha avuto la maggior*  
*fortuna, che si possa avere*; perchè il  
numero 18. è il maggiore, che si pos-  
sa fare con tre dadi. I Greci pure in



questo proposito dicevano: *Ter sex iactare*, come si ricava da Giulio Poluce nell' Onomastico. Min.

**CAPORALE.** *Capo di squadra*, che fra gli ufiziali è il minor grado, che si dia nella milizia. *Caporale* dissero gli antichi per *Principale*, Latino *Capitulis*. Giovanni Villani 1. 28. parlando di Roma, dice: *Fu caporale regno di se medesima*. E libro xii. 89: *A tutte le caporali città d' Italia*. La voce è formata dall' antico plurale *Capora*, come *Campora*, *Borgora*, e simili. Min.

**MANGERA' PIU' D' UNO STAIO DI SALE.** Significa *Consumerà molto tempo*, perchè molto tempo ci vuole a un uomo solo a consumare uno staio di sale. Gli antichi, quando volevano significare un tempo lungo, dicevano come in proverbio, che *Vi era da mangiare più d' un moggio di sale*. Cicero ne de *Amicitia*: *Verumque illud est, quod vulgo dicitur, multos modios salis simul edendos esse, ut amicitiae munus expletum sit*. Questa maniera proverbiale, pure in proposito dell' amicizia, è usata da Plutarco nel libro della *Multiplicità degli amici*. Si può anche intendere, che *Inghiottirà più d' un boccone amaro, e di poco suo gusto*. Una vivanda con troppo sale si dice *Amaro*: e però *Mangiando molto sale, mangerà molto dell' amaro*. Min.

**MI PAR BEN TONDO, ED UN CORRIVO.** *Tondo*, e *Corrivo*, si possono dire sinonimi: e il primo significa *Uomo goffo, ed insipido*: ed il secondo ( che si dice anche *Corribo* ) *Uomo leggiere, e facile a creder' ogni cosa, dal non si fermare a considerare, se una cosa è vera, o nò; ma dal correre a credere*. Latino *Credulus*. I Napoletani dicono *Corrivare* per *Minchionare*, *Burlare*, e *Dar pasto a uno*. Sopra Cant. vi. St. 80. disse:

*Minchioni, e tondi più dell' O di giotto.* che suona lo stesso. *Tonto* similmente presso gli Spagnuoli vale *Balordo*, *Dappoco*, *Semplice*, *Goffo*. Cunto degli Cunti: *Tondo come un Bue*. Min.

**LASCIA IL PROPRIO PER L' APPELLATIVO.** Maniera di dire, tratta dalla Grammatica, in cui si danno nomi di due sorti, alcuni chiamati

*Proprij*, altri *Appellativi*: e vuol dire C. IX. *Lasci il certo per l' incerto*. Si dice st. 3. ancora *Far come il cane d' Esopo*, che lasciò la carne, che aveva in bocca, per pigliar quella, della quale vedeva lo sbattimento nell' acqua, che gli pareva maggiore: e lo stesso significato ha *Cercar miglior pane, che di grano*. Esiodo Poeta Greco:

*Folle è colui, che lascia andar le cose Facili, e pronte: e con incerta speme Segue le più difficili, e lontane*. Min.

**IO NON ARRIVO.** Cioè *Io non comprendo*. *Io non arrivo col mio giudizio a intendere*. In lingua furbesca. *Io non ammasco*. *Io non rodo*, cioè *Non piglio*, *Non azzanno*, *Non comprendo*. Latino *Non assequor*. Min.

**VILLANIA.** *Ingiuria*, *Sopruso*, *Maltermine*. Min.

**SI CHIARISCA, E PROVI UN PO' LE CHIARE.** *S' accerti di questa cosa, con provare le ferite*; perchè *Chiara* intendiamo quell' *Album* dell' uova, il quale s' adopra a medicare le ferite. V. sopra Cant. i. St. 60. ed il Poeta servendosi del verbo *Chiarire*, che vuol dire *Scaponire*, o *Sgannare*, e della voce *Chiare*, fa nascere lo scherzo. Min.

**S' IO CREDESSI FARMI UN NUOVO ULISSE,** ec. *S' io credessi di diventare il maggior uomo del mondo*. Diciamo *Un nuovo Orlando*. I Greci *Alter Hercules*. Min.

**INZAMPOGNARE.** *Ingannare con lusinghe*. Latino *Verba dare*: ed è lo stesso, che *Infinocchiare*, detto sopra Cant. vii. St. 14. Dalla natura del suono, e della musica, incantatrice delle menti degli uomini. Fra tutti gli strumenti però, quei di fiato levano più di sesto, e pare, che percuotano l' anima più gagliardamente; onde furono, ad esclusione degli altri, usati nelle battaglie, nelle quali faceva di mestieri tor via da' cuori l' apprensione del pericolo, e infondervi la lusinga della speranza. Noi abbiamo un proverbio: *Far come i pifferi di montagna* ( cioè *Sonatori di piffero*, strumento di fiato contadinesco ) *che andarono per pifferare, e furono pifferati*. *Voleano minchionare gli altri col darne, e furono minchionati sol toccarne*. *Fare uno cornamusa, ap-*



C. IX. presso il Pulci, e 'l Burchiello, è lo stesso, che *Inzampognare*, verbo fatto da *Sampogna*, strumento di fiato rusticale, così detto da *Symphonia*, della qual voce servendosi Daniello al cap. 5. nell'istoria de' tre fanciulli, e narrando, che essi non attesero punto il cenno, che per comando regio si dava d'adorare la statua, col suono di tromba, di cetera, di sinfonia, e di tutti gli altri suoni; si può dire (siam lecito quì di servirmi di questa bassa maniera) che essi non si lasciassero *Inzampognare*, come gli altri. *Tromper* in Francese è *Ingannare*, forse dal corno, o tromba de' ciurmatori: E *Charmer*, *In-*

*cantare*, *Ciurmare*, è pur dal Latino *Carmina*. Min.

In significato d' *Incanti*. Tibullo

*Carmina de coelo possunt deducere lunam*. Salv.

OGNUNO HA IL SUO CAPRICCIO. Vergilio Eneide libro vi.

*Quisque suos patimur manes*.

*Ognuno ha le sue fantasie*. Un lanzo essendo ripreso, perchè faceva cose da essere impiccato, rispose: *Che folette tire, lasciatte far a ie, perchè ho ancor ie mie pelle capriccie*. E chi sia il Lanzò, V. sopra Cant. 1. St. 52., e Cant. iv. St. 36. Min.

5. Sorge l' aurora, e come diligente  
 Spazza le stelle in cielo, e fa pulito:  
 Poi fassi alla finestra d' oriente,  
 E vota l' orinal del suo marito;  
 Ma perchè il carretton ricco, e lucente  
 Già muove il Sole, ed ella l' ha sentito:  
 Acciocch' ei non la vegga sconda, e sciatta,  
 Manda giù l' impannata, e si rimpiaatta.
6. Quando il vitto comparve, ed il rinfresco,  
 Sicchè chi avea col masticar divieto,  
 Appoggiò lietamente il corpo al desco,  
 E (come si suol dir) riebbe il peto:  
 E il General, che tutta notte al fresco  
 Andò coll' astrolabio innanzi, e indreto,  
 Battendo la Diana in sul lunario,  
 Avea fatto di stelle un calendario;
7. Lasciato s' era anch' egli rivedere  
 Tutto quanto aggrezzato al pappaleccò:  
 Dove per aver meglio il suo dovere,  
 Fece in principio un bel murare a secco:



Quand'ei fu pieno, alfin chiese da bere,  
 E poich'egli ebbe in molle posto il becco:  
 Figliuoli, disse, omai venuta è l'ora,  
 Ch' e' si tratta d'averla a cavar fuori.

8. Se a mensa ognun di voi tanto s' affolta,  
 Mangia per quattro, e beve poi per sette,  
 Che par proprio, ch' e' sia giunto a ricolta,  
 Anzi, ch'egli abbia a far le sue vendette;  
 Tal ch' io pensai vedervi anco una volta  
 La tovaglia ingoiar, e le salviette:  
 Ed ebbi un tratto anche di me paura,  
 Per una spalla d' avola sicura.

Il nostro Poeta descrivendo la levata del Sole, inita Dante nel Purgatorio Canto II. dove descrivendo anch'egli il partir dell' Aurora, dice:

*Sicchè le bianche, e le vermiglie guance,  
 Là dove io era, della bella Aurora,  
 Per troppa etade divenivan rance.*

E il nostro Autore dice:

*Acciocch'ei non la vegga sconcia, e  
 sciatta,*

*Mandagiù l' impannata, e si rimpiatta.*

Ed intendono l' uno, e l' altro, che quel colore, il quale appariva nell' orizzonte per causa dell' aurora, era quasi sparito: ed in su quest' ora comparve la munizione da bocca, ed i soldati si rinfrescarono. Dopo di che il Generale dette principio a far l' orazione, per inanimare i soldati: quale orazione militare si contiene nelle presenti stanze settima, e ottava, e nelle quattro seguenti.

V. I. Poi vanne alla finestra d' oriente.

*Avea fatto di stelle un inventario.*

*E poich'egli ebbe messo in molle il becco.*

**SPAZZA LE STELLE IN CIELO, E FA PULITO.** L' Aurora col suo splendore offusca quello delle stelle, e così le leva dal cielo, e lo sgombra, e lo ripulisce. Min.

MALM. T. IV.

**FASSI ALLA FINESTRA.** Cioè C. IX. *S' affaccia alla finestra.* Bisc. ST. 5.

**VOTA L'ORINAL DEL SUO MARITO.** Cioè *Del vecchio Titone*, favoleggiato sposo dell' Aurora. Vergilio En. I. IV.

*Tithoni croceum linquens Aurora cubile.*

Dante Purgatorio Cant. IX.

*La concubina di Titone antico*

*Già s' imbiancava al balzo d' oriente,*

*Fuor delle braccia del suo dolce amico.*

Qui però descrive l' Aurora nel suo primo apparire, come ne mostra la parola *S' imbiancava*. Il nostro Poeta poi, per votar l' orinale del suo marito, intende quella rugiada, la quale casca sopr' alla terra circa l' apparir del Sole, alla qual' ora l' Alba, o Aurora si perde; però dice

*Manda giù l' impannata, e si rimpiatta.*

cioè *Serra le finestre, e s' asconde.* Min.

**IL CARRETTON RICCO, E LUCENTE.** Il cocchio del Sole, finto da' Poeti tutto d' oro, e risplendente. Per altro Carrettone è *Accrescitivo di carro, Carro grande.* I nostri Carrettoni son fatti a foggia d' una gran cassetta senza coperchio: son posti sopra due ruote, e son tirati da un cavallo solo.

B



C IX. Servono per trasporto d'immondezze, e di materiali da murare, e d'altre cose vili. Ha usato il Poeta questa voce a bello studio; perchè le persone idiote, e della plebe, e particolarmente i contadini, quando vedono un bel cocchio, e magnifico, lo chiamano *Un bel carrettone*, siccome chiamano *Treggia*, e *Treggiuolo*, la *Carrozza*, e il *Calesso*, come altrove s'è detto. *Bisc.*

SCONCIA, E SCIATTA. Si possono dir sinonimi; sebbene *Sconcia* vuol propriamente dire una *Donna*, che non si sia ancora accomodata i capelli in testa, il quale accomodamento di capelli dicesi *Acconciatura*: e *Sciatta* vuol dire una *Donna* scomposta, e che abbia gli abiti male adattati, e aggiustati indosso: e la voce *Sconcio* è più generica, che non è la voce *Sciatto*, corrispondendo quella alle Latine, *Inconcinus*, *Inhonestus*, *Indecens*, *Incompositus*. *Min.*

E *Sciatto*, quasi da un Latino *Exaptus*, *Non aptus*, come *Strano* da *Extraneus*. *Bisc.*

IMPANNATA. Così chiamiamo quei *Telai di legno sportellati*, che si mettono alle finestre, per chiuderle con carta, tela, o vetri, che vi si metta, per difendersi dal freddo, o dal Sole. E mandar giù l'impannata vuol dire *Serrar lo sportello di questo telaio*, e *chiuder la finestra*; perchè per lo più detti *Telai* sono aggiustati in maniera, che per aprire, e chiudere s'alzano, ed abbassano, che diciamo *Tirar su*, e *Mandar giù*. *Min.*

SI RIMPIATTA. S'asconde. V. sopra Cant. vii. St. 66. *Min.*

CHI AVEA COL MASTICAR DIVIETO. A chi era vietato il mangiare, perchè non ne avevano: traslato da' Magistrati di Firenze, ne quali si dice *Aver divieto*, cioè *Non poter conseguirli*, e *Aver proibizione per qualche tempo di esercitargli*, colui, che v'abbia parenti, o che gli abbia esercitati di corto, o per altre cagioni stabilite dalle leggi. Dante *Purgatorio* Canto xiv.

Là v'è mestier di consorto, o divieto. Negli Statuti Fiorentini dicesi barbaramente *Devetum*. *Min.*

APPOGGIO LIETAMENTE IL CORPO AL DESCO. *Lietamente*, vuol dire *Allegramente*, da *Lieto*; sebbene i nostri contadini dicono *Lietamente* in vece di *Prestamente*: e forse quì l'Autore lo piglia in questo senso; perchè si può credere, che i soldati s'accostassero a mangiare, e allegramente, e prestamente. Il Latino *Alacer*, donde è venuto il Toscano *Allegro*, e l'Francese *Alaigre* (che più mostra la sua origine) vale *Pronto*, *Svegliato*, *Lesto*. E *Lesto* per avventura può esser fatto da *Laetus*. *Appoggiare il corpo al desco*, significa *Accostarsi alla mensa per mangiare*. Si dice anche di chi riscuote danari, o provvisione da banco, o luogo pubblico. *Egli accosta il corpo al desco*. *Min.*

RIEBBE IL PETO. Si rifocillò. Riprese forza. E *Peto* quello sia, V. sopra C. vi. St. 107. Del *Riavere il peto*, V. una curiosa novelletta in Giovanni de Ponte, detto Gioviano Pontano, nel Dialogo intitolato *Antonio*, poco dopo al principio. Del male, che fa il vento racchiuso, e del bene, che ne seguita quando esce, se ne legge un'epigramma Greco di Nicarco, nell'Antologia, o vogliam dire Fiorita Raccolta de' medesimi Epigrammi, il quale tradotto in verso Latino suona così.

*Pelitus occidit multos inclusus in alvo;*  
*Displous balbo servat & ille sona.*  
*Servat, & occidit rursum si peditus; ergo*  
*Regibus augustis quis neget esse parem?*  
*Min.*

ASTROLABIO. Strumento, col quale s'osservano, e si conoscono i moti delle stelle. Così il Vocabolario. *Bisc.*

BATTENDO LA DIANA IN SUL LUNARIO. Tremando dal freddo, per essere stato all'aria a considerar le stelle. *Batter la Diana*, vuol dire *Battere il tamburo all'apparir del giorno*, quando si vede la *Stella mattutina*, ovvero *Stella Diana*, cioè *Stella del dì*. Ma per metafora intendiamo *Battere i denti pel freddo*, che diciamo anche *Batter la borra*. V. sopra C. viii. St. 6. *Min.*

AVEA FATTO DI STELLE UN CALENDARIO. *Calendario* in que-



sto luogo ha lo stesso significato di *Catalogo*, *Registro*, *Ruolo*, *Descrizione di nomi per ordine*; perchè *Calendario* non è solamente semplice *Scrittura*, o *Tavola*, nella quale si distinguono i dì festivi da' feriali, come dice il *Vocabolario*; ma appresso noi è il *Catalogo delle feste della Chiesa*, e de' *Santi*, che giorno, per giorno occorrono in ciaschedun mese: ed in esso è inserita parimente la notizia del corso del Sole, e della Luna, ed i loro accidenti: ed è detto *Calendario* da *Calende*, appellazione del primo giorno del mese. Il Boccaccio nella Novella 9. della *Giornata* VIII. in vece di *Calendario* usò per scherzo *Culattario*, della *Contessa di Civillari* così parlando: *La quale era la più bella cosa, che si trovasse in tutto il Culattario dell'umana generazione*. Ma questa voce *Culattario*, o *Culattaro* in simile sentimento era prima stata usata da Ser Brunetto Latini, il quale nel suo *Pataffio* cap. x. disse:

*Nel culattaro letto parrà ch'abbia.*  
Il Panciatichi, nel *Ditirambo* primo, riportò l'abbaglio d'uno, che disse *Catafalco* in vece di *Catalogo*, dicendo:

*Chi ne volesse fare il catafalco*

*La listra potria far di Don Giovanni.*  
E però è da notarsi in questo luogo, che queste trasformazioni di voci riescono nella nostra lingua molto graziose, e che perciò ella ne diviene assai copiosa, e leggiadra. Queste voci, da chi è pratico del costume della nostra nazione s'intendono senz'alcuna spiegazione; ma per gli stranieri è necessario il fare alcuna breve annotazione ne' luoghi di cotal sorte. Bisc.

**TUTTO AGGREZZATO.** *Intirizzato pel freddo*, *Assiderato*, *Agghiacciato*, *Agghiadato*, *Morto di freddo*. *Aggrinzato* trovasi nell'antico per *Secco*, e *Spogliato di carne*, quali sogliono restare i morti (appellati perciò da' Greci ἀλιβάντης, cioè *Privi d'umidore*, secondochè vuole Plutarco nel libro intitolato *Qual sia de' due più profittevole, l'acqua, o'l fuoco*: e quali si veggono esser le *Mummie*, strutte, smunte, e secche. Da *Aggrinzato* forse è nato *Aggrezzato*. Min.

**PAPPALECCO.** Intende il *Mangiamento in generale*; che per altro C. IX. *Pappalecco*, vuol dire *Leccornia*, *Ghiottornia*, *Franzese Friandise*, come abbiamo veduto sopra Cant. VII. St. 55. ST. 7. Min.

**PER AVER MEGLIO IL SUO DOVERE**, ec. Mostra, che il Generale, essendo affamato s'affoltasse anch'egli a mangiare, acciocchè gli toccasse la sua parte; intendendo, che mangiò assai, prima di bere; perchè *Murare a secco*, vuol dire *Murare senza calcina*, o *altro bitume*, ma co' soli sassi: e trattandosi di mangiare, vuol dire *Mangiare senza bere*. Nell'antico facevano la parte a mangiare, e a ciascheduno toccava la sua: il lusso poi levò questa usanza, dice Plutarco nelle *Questioni Conviviali* lib. II. quest. 10. Min.

**MESSE IL BECCO IN MOLLE.** Vuol dire *Bevve*, pigliandosi la voce *Becco*, che vuol dire il *Rostro degli uccelli*, per la *Bocca dell'uomo*. Questo detto *Metter il becco in molle* significa anche *Parlare*, *Aprir la bocca*. Gli Spagnuoli la *Faccia dell'uomo* dicono *Rostro*, da quella degli uccelli. Min.

**S'AFFOLTA.** *S'affatica con furia*, e con veemenza. Min.

**SIA GIUNTO A RICOLTA.** Cioè, che *E' si sia nell'abbondanza maggiore*, come si suppone, che e' si sia nel tempo, che si fanno le raccolte; se forse non volessimo dire, che costoro mangiando facevano uno sparcchiare simile a quello, che fanno coloro, che segano il grano, ec. Min.

**PAR CH'egli ABBAIA A FAR LE SUE VENDETTE.** Quand'altri mangia, e beve assai, o fa qualsisia operazione senza intermissione, riposo, o risparmio, ci serviamo di questo detto, assomigliando quel tale a uno, che per vendicarsi portato dall'ira operi veementemente. Min.

**PER UNA SPALLA DAVOLA SICURA.** *M'era entrato così gran timore, che non mangiassero anche me, che d'accordo avrei data una delle mie spalle, per conservarmi il resto*. Min.



9. *Redeamus ad rem*: Se ( come ho detto )  
Quà foste al bere infermi, e al mangiar sani;  
E co' coltelli in man standovi a petto,  
Riusciste sì bravi sparapani;  
In battaglia vedervi ancora aspetto  
Colla spada così menar le mani;  
Ond' il nimico vinto, ed abbattuto  
Ne sia, come stanotte ho preveduto .
10. Che quasi fui per dar nelle girelle,  
Perchè, dopochè i punti della Luna  
Ebbi descritti, e che tutte le stelle  
Avevo rassegnate ad una, ad una,  
Trovo smarrite aver le Gallinelle;  
Ma dopo è, ch' io mi davo alla fortuna,  
Che fralle stelle fisse, e frall' erranti,  
Non vedevo nè anche i Mercatanti .
11. Ma dissi poi da me, che poco importa,  
Se quel branco di polli non si trova;  
Anzichè questo a noi risparmio apporta,  
Perocchè mangian molto, e non fann' uova :  
E se nè anche alcuna stella ho scorta  
De' Mercatanti, quì creder mi giova,  
Ch' e' sieno in fiera, ovvero al lor viaggio o  
Per la Via Lattea a mercantar formaggio .
12. Ma perchè in armi boti son costoro,  
Che fuor, che a' tribunali non fan lite:  
Nè altro scudo impugnan, che quel d' oro,  
Nè dan, se non di penna, le ferite:



Ogn' altro poi nel resto dee dar loro,  
Come a' lor libri piantan le partite;  
Senza lor dunque andiam, che avrem vittoria:  
Essi cerchin la roba, e noi la gloria.

Seguita il Generale la sua orazione militare, colla quale dopo aver lodati i suoi soldati di bravi nella maniera, che si vede, termina il suo discorso, con dire, che si vada ad assaltare il nimico; perchè spera, che sieno per aver buona fortuna, per le ragioni, che dice, colle quali dà un poco di burla all' Astrologia.

v. l. Riuscite sì bravi sparapani;

*In battaglia vedervi anco m' aspetto.*

*Che tra le fisse, e meno tra l' erranti.*

*Non ci veggo nè anche i Mercatanti.*

*Ma dissi poi fra me, ec.*

*Perocch' e' mangian troppo, e non fann' uova.*

*Che sieno in fiera, o vero a lor vantaggio.*

*Ogn' altro poi del resto dee dar loro, Com' al giornale cantan le partite.*

**FOSTE AL BERE INFERMI, E AL MANGIAR SANI.** Beveste, e mangiaste assai; perchè gl' infermi per lo più vorrebbero sempre bere, ed i sani mangiano con gusto, e assai. *Min.*

**ECO' COLTELLI IN MAN STANDOVI A PETTO.** Par che voglia dire, che stessero a fronte per fare alle coltellate: ed intende, che *Stavano a mensa, uno incontro all' altro, co' coltelli in mano, per tagliar pane, ec. Min.*

**SPARAPANI.** Così diciamo per derisione a un bravazzone: e qui torna bene, perchè questi soldati mangiavano gran quantità di pane. *Min.*

**FUI PER DAR NELLE GIRELLE.** *Fui per dare la volta al cervello.*

V. sopra Cant. iv. St. 26. *Min.*

**GALLINELLE.** Quelle Sette Stelle, che si veggono fra il tauro, e l'Ariete, dette Pleiadi, in Latino *Vergiliae*. Il comento d' Arato Latino: *Pleides a pluralitate Graeci vocant*. I Latini: *Eo quod vere exoriantur, Vergilias dicunt*. Alcuni dissero, che *Pleides*, sieno nominate, quasi *Presiades*,

cioè, che si stanno accosto; per questo i Greci le chiamaron anche *βότρυς*, cioè *Grappol d' uva*: e noi *Gallinelle*, perchè son piccole, e in un mucchio. L' Uberti nel Dittamondo.

*Poi disse: guarda nella fronte a quelle, Le qua' da' savj Pliadi son dette,*

*E, che i volgar le chiaman Gallinelle. Min.*

**MI DAVO ALLA FORTUNA.** *Mi tribolavo. Mi disperavo.* Si dice anche *Mi davo alle streghe, al diavolo, alla versiera, alle bertucce, a' cani, e simili.* *Darsi alla fortuna*, tratto per avventura da' marinari, quando disperati s' abbandonano in braccio alla burrasca, la quale da' nostri Toscani *Fortuna di mare*, e *Fortuna* assolutamente vien detta. Il Petrarca s' era dato in un certo modo alla fortuna, quando, descrivendo il suo stato infelice, diceva:

*Fra sì contrarj venti in frale barca, Mi trovo in alto mar senza governo.*

E poi:

*Ch' io medesimo non so quel ch' io mi voglio. Min.*

*Mi davo*, e simili desinenze della prima singolare dello imperfetto, si tollerano negli Autori faceti, comici, e familiari. Del resto gli Scrittori del buon secolo, e i loro buoni seguaci Italiani dicono *Io mi dava, Io faceva*, come nella loro lingua fanno gli Spagnuoli, che la prima, e la terza persona nel singolare dello imperfetto finisce nel medesimo modo. *Salv.*

**MERCATANTI.** Le Tre stelle del cingolo d' Orione, anch' esse vicine al Tauro: così dette, perchè sono insieme, e paiono compagne, come si dice, alla ragione. *Mercatante* dicevano gli antichi quel che noi oggi più comunemente *Mercante*. L' arte de' Mercatanti nella nostra città ancora al presente ha conservato l' antico nome. *Min.*

C. IX  
ST. 9.



C. IX. BRANCO DI POLLI. Intende le  
ST. 11. Gallinelle, dette di sopra. Il Ferrari  
alla voce *Bianca* dice in fondo: *Bran-*  
*co etiam pro grege*. Un branco di pe-  
core. Una mano di pecore; *Manus*  
*enim pro multitudine, ec. Manus autem*  
*est branca, ut alibi animadversum*. Min.

CREDER MI GIOVA, CHE SIE-  
NO IN FIERA, OVVERO AL LOR  
VIAGGIO PER LA VIA LATTEA,  
ec. Scherzando con questi nomi di stel-  
le; cioè *Gallinelle*, e *Mercatanti*; di-  
scorre di esse, come se quelle fossero  
gallinelle, dicendo, che son disutili,  
perchè mangiano, e non fanno uova:  
e che questi *Mercatanti* non erano nel  
cielo, perchè erano andati a provve-  
dersi di formaggio nella via Lattea, la  
quale egli suppone di latte, e che pe-  
rò vi sia il formaggio a buon merca-  
to. E conchiude, che ancor questi so-  
no disutili, perchè sono intenti sola-  
mente a' guadagni, e non si curano di  
gloria di guerre: e però, che è bene,  
che ancor questi non si trovino in cie-  
lo, perchè torna a lor favore, e però  
si possa entrar' in guerra con buono  
augurio. Ridicole conseguenze astrolo-  
giche, colle quali mostra la poca sti-  
ma, che egli fa dell' *Astrologia*, come  
di cosa frivola, e vana. *Via Lattea* è  
quel *Circolo bianco*, che divide da una  
parte all' altra l'orizzonte, e di notte  
si vede in cielo la metà, il quale di-  
cono sia formato di minutissime stelle.  
Da molti è chiamato *La via Romana*.  
Dante nel Paradiso Canto xiv la chia-  
ma *Galassia*, dalla voce Greca, colla  
quale questo visibil cerchio del cielo si  
chiama γαλαξίας, cioè *Latteo*:

Come distinta da minori in maggi

*Lumi biancheggia tra i poli del mondo,*

*Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi*  
Min.

A LOR VIAGGIO. Mi piace più  
la varia lezione di *Finaro* *A lor van-*  
*taggio*, perchè esprime il fine de' mer-  
canti, che è d'avvantaggiar sempre i  
loro interessi: e perchè avendo detto

avanti, che questi mercatanti erano in  
fiera, s'intendeva senz' altro, che era-  
no al loro viaggio. *Bisc.*

VIA LATTEA. V. le mie Annota-  
zioni alle Prose di Dante, e del Boc-  
caccio pag. 352. *Bisc.*

SON BOTI. Son uomini di gesso, e  
di stucco: che s'intende *Uomini buoni*  
*a nulla*, *Stolidi*. Latino *Stipites*, *Cau-*  
*dices*. V. sopra Canto iv. St. 17. e sot-  
to Canto xi. St. 41. Similitudine tratta  
da quelle immagini, che appicca nelle  
chiese chi s'è botato. In Ispagnuolo  
*Boto* è *Spuntato*, e che ha il taglio  
morto. Latino *Hebes*, *tis*. Onde *Boto*  
*de ingenio vale Uomo d'ingegno poco*  
*vivace*, *Ottuso*. Min.

NE' DAN, SE NON DI PENNA, LE  
FERITE. Cioè *Feriscono nella borsa*,  
quando scrivono le partite in debito a  
uno. E veramente le partite in debito  
sono ferite, perchè si dice *I denari*  
sono il secondo sangue, il quale con  
tali ferite si cava d'addosso al prossi-  
mo. Così si dice volgarmente *Tirare*  
*una freccia di Colui che chiede a un al-*  
*tro in presto danari*. V. sopra C. i. St. 57.  
e *Insanguinarsi si chiama colui, che*  
*comincia a toccar quattrini*. Min.

DEVE DAR LORO. Deve dare  
cioè *Diviene lor debitore*: e per l'equi-  
voco intende *Deve percuotergli*. E da  
ciò cava la conseguenza, che non sien  
buoni per la guerra; poichè se essi  
*Piantano una partita* (intendi *Dispo-*  
*gono una parte, una quantità di solda-*  
*ti*) ognuno gli dee dare (intendi *Per-*  
*cuotere tali soldati*) e quelli, che da  
tutti ne toccano, non son buoni per la  
guerra. *Piantare una partita* è *Inseri-*  
*re*, o *Descrivere nel giornale, o libro*  
*di negozio una parte, o articolo, o ca-*  
*po di scrittura, che dà debito, e cre-*  
*dito a chi s'aspetta*: il che si dice an-  
che *Accendere una partita*, *Accendere*  
*uno debitore, e creditore*, forse dal Lat-  
ino, *Accensere*, *Recensere*; *Descrivere*,  
*Registrare*. Min.

13. Non prima stabilì l'andare in guerra,  
Che vedesti più presto, ch'io nol dico,



Un leva leva a un tratto, un serra serra;  
Ed ir correndo contr' all' inimico.  
Com' un branco d' uccelli, il quale in terra  
Sia calato a beccar grano, o panico:  
Un che si muova, basta; che quel solo  
Fa subito pigliare a tutti il volo.

14. I coraggiosi al primo, che si mosse,  
Gli altri ( già sendo meglio su' picciuoli )  
Non poterono stare più alle mosse,  
Ma corsero ancor lor come terzuoli:  
Giunti di Malmantile in sulle fosse,  
Drizzate al muro assai scale a piuoli,  
Il salirvi tenevano una baia,  
Com' andar pe' piccioni in colombaia.

15. Ma quei di sopra fecero parerli  
Ben presto un altro suon; perchè isso fatto,  
Cominciaro a tirar non solo i merli,  
Ch' avrebbon le testuggini disfatto,  
Ma ( quasi fosse quivi un Bastian Serli  
O quanti architetture hanno mai fatto )  
A stampar capitelli, e frontespizj,  
Per aria diluviavan gli edifizj.

16. Gli stipiti, le soglie, e gli architravi,  
A questo effetto essendo già smurati,  
Per via di curri, d' argani, e di travi  
Gli avevan sulle mura strascinati:  
E, benchè molto disadatti, e gravi,  
In tal maniera posti, e bilicati,



Che ad ogni po' di spinta, botto botto,  
Faceano un vengà addosso a chi era sotto.

C IX      Stabilito d'entrare in guerra, e dar  
ST. 15      l'assalto a Malmantile, i più coraggiosi furono i primi a muoversi, e gli altri meno coraggiosi seguirono. E qui imita Dante, che nel Purgatorio Canto II. dice:

*Come quando cogliendo, o biada, o loglio,*

*I colombi adunati alla pastura*

*Quieti, senza mostrar l'usato orgoglio:*

*Se cosa appar, ond'essi abbian paura,*

*Subitamente lasciano star l'esca,*

*Perchè assaliti son da maggior cura.*

Arrivati dunque alle mura di Malmantile, credendosi di trovar facilità a salire, s'ingannarono, perchè quei di sopra gagliardamente si difendevano con pietre, e altro. Qui è da considerare, che sebbene *Capitelli*, e *Frontespizj* son membri d'architettura, il Poeta scherzando coll'equivoco di *capi*, e *fronti*, e servendosi del verbo *Stampare*, nel senso, che lo pigliano i legnaiuoli, ec. che dicemmo sopra Cant. I. St. 8. vuol dire, che tali merli, pietre, ed altro davano sopra i capi, e sopra alle fronti de' soldati, e gli *stampavano*, cioè gli facevano di quei segni, che si chiamano *Stampe*: ed in sostanza vuol dire, che *Rompevano teste, e fronti*. Dal suono, che rendono i corpi battuti, fecero i Greci il lor verbo *τυπῆν*, cioè *Battere*: da questo verbo ne venne *Typus*, voce pur Greca, accettata da' Latini; cioè una *Forma impressa*, o *cavata fuori col battere*. Se ne fece ancora *Tympanum*, *Tamburo*, che Omero più conforme all'origine disse *τυπᾶν*, seguito in ciò da Catullo nel Poema Galliam-bico. Noi abbiamo voci da riferire a queste origini, come sarebbe *Stampa*, *Stampita*, *Stampare*, *Stampanare*. Ma in proposito delle stampe, fatte sul mostaccio d'un antico giuocatore di pugna, evvi un faceto Epigramma del Greco Lucilio, che in nostra lingua voltato, dice così:

*E' un vaglio, Appollofane, il tuo capo,*

*O qual fu mai più traforato arnese:*

*Son tane di formiche, or dritte, or torte,*

*E par, che con bizzarre, e varie note*

*Un lirico eccellente il Lidio v'abbia*

*Intavolato sopra, o 'l Frigio canto.*

*Or franco vibra il minaccevol pugno,*

*E combatti pur lieto in duro arringo;*

*Che se colpo novello a te discende,*

*Quel ch'hai riscosso, avrai; ma non già nuova*

*Capir nel capo tuo potrà ferita.*

v. l. *Non prima stabilì l'entrare in guerra.*

*Et ir correndo attorno all'inimico.*

*Gli altri ( già stando meglio su i picciuoli )*

*E giunti a Malmantile, ec.*

*A questo effetto avendo già smurati.*

**PIU' PRESTO CH'IO NOL DICO.**

*Prestissimo. Consumaron manco tempo a far tal cosa, di quello ch'io consumo a dirlo. Latino Dicto citius. Min.*

**UN LEVA LEVA, UN SERRA SERRA.** Quando vogliamo intendere, che una gran quantità di popolo, adunata in qualche luogo, si sia partita in un subito, e velocemente, ci serviamo di questi detti: e significano quasi lo stesso, se non che l'ultimo esprime, quando uno è da altri incalzato a correre, ec. V. sopra Cant. I. St. 63. e però nel presente luogo si potrebbe anche intendere, che i primi andassero volentieri, ed i secondi forzati dalla riputazione. Il Varchi Storie libro II. dice: *Fu subito gridato: armi armi, leva leva, serra serra, ec.* Dal che si cava, che questo detto significhi *Leva la roba sopr' alle mostre delle botteghe, e serrale*, come seguiva in Firenze nelle sollevazioni di popolo: e che il medesimo detto sia poi fatto comune a ogni sorta di tumulto, e per esprimere un moto furioso di quantità di popolo. *Min.*

**IR CORRENDO.** *Andar correndo.* Il verbo *Ire*, venendo dal Latino, vale appresso di noi, quanto il verbo *Andare*; ma ci serviamo solo dell'infinito *Ire*, del participio *Ito*, o solo, o ac-



compagnato col verbo *Essere*, e dell'imperfetto *Iva*, *Ivano*, che si dice poi *Giva*, e *Givano*. Nella vita di Cola di Rienzo, scritta in lingua Romana antica, trovasi *Fio*, e *Fessero*, e simili, che i Toscani, cangiando l' *F* consonante aspra nella dolce lettera *G*, dicono *Gío*, cioè *Andò*, e *Gissero*, cioè *Andassero*. *Andare* similmente prende alcuni tempi, come sarebbe i presenti di tutti i modi, dal verbo *Vado*, *Io vò*; ancorchè Dante usasse forestieramente, *Andi* per *Vada*, e ciò costretto dalla rima. *Min.*

**GLI ALTRI GIA' SENDO MEGLIO SUI PICCIUOLI.** *Essendo più gagliardi nelle gambe: e questo avveniva, perchè avevano mangiato. E Picciuolo, che è il Gambo delle frutta, Latino Pediculus, è preso comunemente in questo caso per le Gambe dell'uomo. Min.*

**NON POTERONO PIU' STAR ALLE MOSSE.** *Non potettero contendersi, che non corressero. Tolto da' cavalli barberi, i quali corrono a' palj, che essendo tenuti per lo freno da' loro stalloni al luogo, donde al suono della tromba deono partirsi (che si dice *Le mosse*, Latino *Carceres*, Greco βαλβίς) molte volte scappano, prima che sia dato il detto segno: e questo si dice *Non star fermo alle mosse*, che poi passato in proverbio significa *Non aver pazienza, o sofferenza; ma pel gran desiderio d'arrivare a un luogo, partirsi prima del dovere: ed esprime quella inquietudine, che uno ha nell'aspettare, che segua una tal cosa, da lui ansiosamente bramata. Del cavallo generoso Vergilio Georgica libro III. dice;**

*Stare loco nescit, micat auribus, & tremit artus,*

*Collectumque premens volvit sub naribus ignem. Min.*

**CORSERO ANCOR LOR COME TERZUOLI.** *Corsero ancor essi colla stessa velocità, colla quale vola alla preda il terzuolo, specie di falcone. Perchè così sia detto, rende la ragione il Tuano De re accipitraria, lib. I.*

*Atque adeo cum tres foetu enitatur eodem*

**MALM. T. IV.**

*Praedones generosa parens, mas ultimus imo* C. IX.

*Despectus lecto iacet, appellatur & inde* ST. 14.

*Tertius. Min.*

**DI MALMANTILE IN SULLE FOSSE.** Veramente il castello di Malmantile non è circondato da fosse, essendo situato in cima d'un monte, ove non usa questo riparo, che suol farsi intorno alle città poste nel piano. E l'Autore molto ben sapeva il sito di questo castello; ma per dimostrarlo assai forte, lo ha corredato di tutto quello, che si richiede a una piazza, regolarmente fondata. *Bisc.*

**SCALE A PIUOLI.** *Scale, fabbricate di due correnti di legno uguali, e gli scaglioni sono piuoli, ficcati fra l'uno, e l'altro corrente, in alcuni fori, fattivi a tal fine, in distanza uguale a riscontro: ovvero i detti scaglioni son fatti d'assicelle, o stecche, o regoli di legno, conficcati in detti correnti, stampati per di sopra a riscontro. E Piuolo ( Latino Clavicula, cioè Cavicchio, ovvero Paxillus ) s'intende ogni Pezzo di bastone adattato a potersi mettere in un buco. Min.*

**TENEVANO UNA BAIA.** *Stimavano cosa facile. Stimavano uno scherzo, una burla, ec. Latino Nugae. Il Ferrari dice, poter venire questa voce da Badare, per Istare a bada, in ozio, Latino Vacare. Min.*

Credo, che in questa derivazione di Baia da Badare il Ferrari s'inganni, perchè è troppo lontano il Badare dallo Scherzare. Così ha creduto ancora il Menagio; ma però V. nelle sue Origini della Lingua Italiana altre etimologie di questa voce. *Bisc.*

**COLOMBAIE.** *Quelle Stanze, fabbricate per lo più nelle sommità delle case per uso de' colombi, e nelle quali nascono i piccioni. Min.*

**FECERO PARERGLI ALTRO SUONO.** *Fecero lor conoscere, che la cosa stava altrimenti. Min.*

**MERLI.** *Quei Piccoli murelli, in distanza uguale, ne' quali per lo più terminano le muraglie delle città: e servono per parapetti a' soldati, che stanno per difesa della muraglia; così det-*

**C**



C. IX. ti, quasi *Murule*, dice il Ferrari; *Sunt enim murorum pinnae, & parvi muri*.

ST. 15. Diciamo d'una rosa, che ancora abbia delle difficoltà da superarsi, e che non si siano per anco spuntate: *E' ci è del merlo*, cioè *Non è espugnato il tutto. Ci resta ancora qualche parte da abbattere*. V. sotto C. XII St. 19. Min.

Il medesimo Menagio fa venire *Merlo* da *Minae*, voce usata da Vergilio nell'Eneide libro IV.

..... *minaeque*

*Murorum ingentes,*

in questa maniera: *Mina*, *Minum*, *Minulum*, *Menulum*, *Merulum*, *Merlum*, *Merlo*. Il Panciatichi, nel suo Dittambo secondo, scherza sull'equivoco di *Merlo*, uccello noto, e su questo delle mura delle città, dicendo:

*Ma tanto di sfoggiare si diletta,*

*Che sopra i muri mettano*

*Scambio di merli, tordi cantaiuoli.*

Bisc.

ISSO FATTO. Subito. Due voci Latine corrotte, e ridotte Toscane, e servato loro lo stesso significato. Min.

AVREBBON LE TESTUGGINI DISFATTO. Avrebbero infrante le *testuggini*, animali terrestri, e aquatici, che hanno la coccia, o guscio durissimo, da alcuni detti *Tartaruche*, o *Tartarughe*, da altri *Bezzache* (dal bezzicare, ch'esse fanno rasgando in terra) e da' Latini *Testudines*. E si potria anche dire, che l'Autore intendesse di quelle operazioni da guerra: che usavano gli antichi, dette *Testudines*, nelle quali andavano sotto alle mura, reggendosi sulle spalle gli uni gli altri, e aiutandosi a montarvi sopra, coperti tutti di scudi, e serrati insieme per ripararsi da' colpi, che si scagliavano per di sopra. E questa operazione s'addimandava *Testuggine*, perchè stavano col capo, e colla vita dentro agli scudi, come stanno le *Tartarughe* (in Ispagnuolo *Tortugas*, in Franzese *Tortues*) dentro alle loro scodelle: le quali perciò sono dette da quei dello Stato di Milano, come racconta il Ferrari, *Bisse scudelere*; cioè *Bisce Scodellaie*, perchè hanno il capo di biscia, e stanno rinchiusi come in una scodella; onde potrebbero dire

*Domiportae*, come un antico Poeta chiamò le *Chiocciole*, dal Greco *φειόχοι*. Anfione, famoso Ceteratore, è fatto parlare da Pacuvio così, descrivendo la testuggine con que' versi, portati da Cicerone de *Divin.* libro II *Quadrupes tardigrada, agrestis, humilis, aspera, capite brevi, cervice anguina, ad spectu truci*. *Tarteruche*, e *Bizzuche*, sono voci usate dal Caro ne' *Mattaccini*: e il Veneziano le chiama *Galane*, dal Greco *χελων*, da noi si dicono anche *Botte scodellaie*. Min.

*Bezzache* per *Testuggini* non credo sia voce Toscana, non si trovando in nessuno de' nostri buoni Scrittori: e se il Caro usò *Bizzuche* nel Sonetto 10. de' suoi *Mattaccini*, quivi dicendo;

..... *orsù cigni, e fanelli*

*Dalle Canarie insino alle Molluche*

*Cantate: e voi bizzuche*

*Berte, che vi trovaste al suo barcollo,*

*Ponete il caso al vostro protocollo;*

non si comprende però da questo luogo, che la voce *Bizzuche* voglia dire *Testuggini*, o *Tartarughe*. Bisc.

BASTIANO SERLI. Celebre, e notissimo Scrittore d'architettura. Min.

A STAMPAR CAPITELLI, E FRONTESPIZI. *Capitelli*, e *Frontespizj*. Latino *Columnarum capitula*, & *frontes hospitii*. Min.

EDIFIZI. *Edifizio*, preso largamente, s'intende Ogni sorta di fabbrica, e macchina; ma preso strettamente vuol dire *Sala*, ec. *Case*, ed altre muraglie; venendo da *Aedes*, e *Facio*: ed in questo andiamo uniti co' Latini, che per *Aedificium* intendono ogni sorta di struttura. Giovanni Villani l. 7. c. 128. *Puosesi ad assedio*, ec. e quella per *edificj*, e per *cave* per forza ebbe. Il libro del Conquistador: *Per forza d'ingegni, e di mine*. Min.

GLI STIPITI, LE SOGLIE, E GLI ARCHITRAVI. *Stipiti* sono le *Pietre de' fianchi*, e *Soglie*, quelle di sotto, e gli *Architravi*, quelle di sopra, che tutte insieme formano una porta, o una finestra. *Stipite* dal Latino *Stipes*. *Architrave*, quasi *Trave principale*. Min.

CURRI. Quei *Ruotoli di legno*, che servono per facilitare lo strascico de'



pesi; i Latini gli dissero *Palangae*. V. sopra Cant. II. St. 65. Diciamo: *Mettere uno sul curro*, cioè *Spingerlo appoco appoco*, e condurlo dolcemente a fare alcuna cosa. La prima voce viene probabilmente dal Latino *Bajulare*, *Aggiustare un corpo addosso a un altro in maniera, che quello lo porti con sicurezza*: e la seconda dal Latino *Umbilicus*, cioè *Punto nel mezzo*. *Bilicare*, quasi *Ponere in umbilico*. Min.

**ARGANO**. Strumento, che serve per tirar su pesi in alto, che da uomini è mosso in giro per via di leve. Alcuni Latini le dicono *Sucule*, i Greci *δυσκοι*, cioè *Asinelli*: e questo è l'*Argano*; secondo il Filandro, *cum axe iacente*: quello poi *cum axe erecto*, dice, che il Latino è *Ergata*, cioè *Macchina da lavoro*; donde, o da simil voce (secondo il Baldo sopra Vitruvio) è fatta la nostra *Argano*. Min.

**DISADATTI**. Scomodi. Non atti a esser portati, o strascicati. Min.

**BILICATI**. Messi in bilico, o equilibrio, Latino *Librati*. Diciamo *Bilico*

una *Positura d'un corpo sopra ad un altro, in maniera, che posando quasi in un punto, non penda, o aggravi più da un lato, che dall'altro*. I nostri scarpellini dicono *Baggiolare* per *Bilicare*. Min.

*Bilico*, da *Umbilicus*, che è il *Mezzo*, e il centro dell'animale. V. Vitruvio. Salv.

**BOTTO BOTTO**. Si dice *Ch'è ch'è*, *Colpo colpo*, ec. e s'intende *Spessissime volte*. Min.

**FARE UN VÈNGA**. Tirar roba da alto a basso sopra a uno, che sia sotto. Min.

*Fare un vengà* viene da coloro, che stanno nella strada, quando altri getta da alto fastelli di paglia, o altre cose di gran mole, che impediscono loro il guardare, se alcuno passa, per non gittargliele addosso; poichè colui, che fa la scorta, quando non v'è nessuno in istrada, dice *Vengà*: e quello di sopra getta giù: e però quella roba gettata si domanda *Un vengà*. Bisc.

17. Le donne anch'esse corron co' figliuoli,  
E ciò, che trovan, gettan dalle mura:  
Chi colla conca, o vaso da viuoli  
Piglia a qualcun del capo la misura:  
Profuma il piscio i panni, e i ferraiuoli,  
Nè guardan, s'è v'è pena il far bruttura:  
Chi tira giù un lastrone alle cervella,  
Che, s'è v'è grilli, serva per murella.

18. Chi, perchè giù non piglin l'imbeccata,  
Cuopre i capi con tegoli, e mattoni:  
Chi versa giù bollente la rannata,  
Che pela i visi, e porta via i bordoni:  
Nell'olio un'altra intigne la granata,  
E fa l'asperges sopra i morioni:



Altre buttan le casse, acciò i soldati  
Partir si debban, poichè son cassati.

C. IX. Narra il Poeta la difesa, che faceva-  
str. 17. no quei di Malmantile: e descrive di-  
verse operazioni militari, adeguate al-  
la composizione burlesca di tutta l'opera.  
v. l. *Che serva, se v'è grilli, per mu-*  
*rella.*

*Che pela i grifi, ec.*

*Partir si possan, ec.*

LE DONNE ANCH' ESSE COR-  
RON CO' FIGLIUOLI, ec. Narra Ti-  
to Livio nel libro ottavo della terza  
Deca, che similmente le donne d' Illi-  
turgia in Ispagna, stretta coll' assedio  
la loro città da Scipione, accorresse-  
ro alla difesa, insieme co' piccoli fan-  
ciulli, così dicendo: *Igitur non milita-*  
*ris modo aetas, aut viri tantum, sed*  
*feminae quoque puerique, supra animi*  
*corporisque vires adsunt, propugnanti-*  
*bus tela ministrant, saxa in muros mu-*  
*nientibus gerunt: e ne porta la gagliar-*  
*da ragione, soggiugnendo: Non liber-*  
*tas solum agebatur, quae virorum for-*  
*tium tantum pectora acuit; sed ultima*  
*omnibus supplicia, & foeda mors ob*  
*oculos erat. Bisc.*

CONCA. Vaso grande, fatto di ter-  
ra cotta, entro al quale si fanno i bu-  
cati. Min.

VASO DA VIUOLI. Vasetto di ter-  
ra cotta, simile alle conche, ma picco-  
lo, entro al quale si pongono viuoli,  
ed altre pianterelle d'erbe, o fiori. Di-  
ce, che con questi pigliano la misura  
a' capi, perchè hanno il vacuo capace  
della testa d'un uomo, al quale, quan-  
do i cappellai vogliono pigliare la mi-  
sura della testa, mettono in capo un  
cappello: e costoro di Malmantile, per  
pigliar tal misura, in vece d'un cap-  
pello, mettevano un vaso da viuoli: e  
così scherzando intende, che tiravano  
sulle teste a' soldati di Baldone i detti  
vasi. Min.

Boccaccio Giornata iv. Novella 5.  
Grasta del basilico. Greco γάσπα. Salv.

PROFUMA IL PISCIO I PANNI,  
E I FERRAIUOLI. E' detto ironi-  
co, in vece d' Ammorbare, Appestare,

*Aspergere di cattivo odore; poichè Pro-*  
*fumare è Dare buono odore, qual è quel-*  
*lo del profumo. Bisc.*

SE V'E' PENA IL FAR BRUT-  
TURA. Se vi è pena il fare sporcizie.  
Dice, che tirano fino l'orina, e non  
guardano, se ciò sia proibito. E con  
questo dire accenna il costume, che è  
in Firenze, d'affiggere alle muraglie,  
dove non si vuole, che sien fatte spor-  
cizie, certe tavolette di pietra, nelle  
quali vi è scritto il Decreto del Magi-  
strato degli Otto, che proibisce, e met-  
te la pena a chi farà sporcizie, acciò  
da niuno si possa pretendere ignoran-  
za. Ed intende anche di toccare la  
proibizione, e grave pena, che è in  
Firenze, a buttare dalle finestre nella  
strada acqua, ec. intorno a che dispo-  
ne anche la ragione comune, come si  
vede nel Digesto al titolo: *De his, qui*  
*deiecerint, vel effuderint. Min.*

Il Buonarruoti, nella perfettissima  
Opera della Tancia, dice:

*Gli Otto mi proibiscon far bruttura,*  
alludendo alla formula del Decreto. Salv.

S'E' V'E' GRILLI. Sopra nel C. vi.  
St. 22. dicemmo, che Grillo si chiama  
quella Piccola palla, che si tira per  
segno, giuocando alle pallottole, ed  
alle murelle, e piastrelle: qual giuoco  
dicemmo come si faccia, sopra in det-  
to Cant. vi. St. 54. Dicesi Grillo; per-  
chè tirandosi, or quà, or là alla ven-  
tura, o alla volontà di chi tira, con-  
traffà il salto del grillo, che dopo un  
breve saltellare si ferma, e poi di nuo-  
vo risalta. Dicesi ancora Lecco, quasi  
Illex: e Murelle chiamansi anco Mo-  
relle. Il Bellincioni nelle sue Rime:

*Ch'io dò sempre nel lecco alle morelle;*  
dal Toscano antico Mora, che è lo  
stesso, che il Latino Moles, e propria-  
mente si dice di pietre. Aver la testa  
piena di grilli, s'intende Uno, che ha  
capricci stravaganti: ed il Poeta scher-  
zando con questo equivoco di Grillo,  
dice, che tirano quelle lastre a' grilli,  
che sono nelle teste di coloro, come



se giuocassero alle piastrelle, o murelle. Dal pazzo similmente, e curioso salto del grillo son detti *Grilli* i *Capricci*, e *Fantasie stravaganti*, che saltano in capo, e per così dire vi volano. Min.

*Mora* propriamente è *Monte di sassi*. Matteo Villani, libro III. cap. 47. *Bene due braccia s' alzò la mora delle pietre sopra il corpo del loro Senatore*. Bisc.

**PIGLIN L'IMBECCATA.** *Pigliare un'imbeccata è infreddare*: e diciamo ancora *Pigliare il male del castrone*; perchè il becco, ed il castrone hanno una tal raucedine, che par sempre, che tossano, appunto come fanno gl' infreddati. Min.

**TEGOLI.** *Pezzi di terra cotta, adattati a coprire i tetti delle case*. Latino *Tegulae*. Min.

Evvi in Firenze *Borgo Tegolaia*, che corrisponde in forza di semplice nome alla contrada d'Atene, detta *Κεραμικός*, e a quella di Francia, detta la *Tuileries*. Salv.

**RANNATA.** *Liscia forte, che è quell'Acqua bollita con cenere, che si cava dalla conca, quando si fanno i bucati*. Latino *Lixivium*, dal Greco *ρανίς*, *Gocciola*. Min.

**CHE PELA I VISI.** *Che leva il pelo di sul viso*. *Pelare* è propriamente *Svegliare i peli*; ma è poi traslato a *Levare le penne agli uccelli, le frondi agli alberi*, e simili. Quando l'acqua, o ranno scotta assai, si dice senz'altro: *E' pela*; cioè *Leva via il pelo*, facendolo cadere, senza svellerlo, da per se. Così si pelano le testicciuole, i peducci, e altre pelli d'animali, tuffandole in acqua bollente. Si dice ancora: *Egli è un vento, che pela*: e significa: *E' tira un vento gagliardo, che porta via i peli, o i capelli*: e questo detto s'usa poi, o per ischernire qualche spelacchiato, o per accennare sotto metafora una spia. Dal verbo *Pelare* deriva *Pelatina*, detta altrimenti *Alopecia*, o *Alopezia*, dal Greco *ἀλωπεκία*, *Infermità, che fa cadere i peli*; siccome fa la tigna, e altri malori.

Alfonso de' Pazzi contro il Varchi, Sonetto 40. nell'edizione di Napoli a 354. C. IX. ST. 18.

*La ti colse, Ser Pier, nella corteccia  
La pelatina, e non nella midolla;  
Ma bene spesso più nella midolla  
Penetra il mal, che vien dalla corteccia*. Bisc.

**BORDONI.** Intendiamo quelle *Penne*, che non del tutto spuntate fuori, si scorgono dentro alle pelle degli uccelli: e per similitudine intendiamo il *Pelo*, che spunta nella faccia degli uomini. Min.

**NELL'OLIO UN'ALTRA INTINGNE LA GRANATA, E FA L'ASPERGES.** Diciamo *Far l'asperges*, quando con spugna, o altra cosa si spruzza acqua, o altro liquore a minute stille: la qual cosa il Latino chiama *Aspergere*. Quì dice, che spruzzavan'olio colle granate: e *Granata* diciamo un *Mazzo di scope*, o d'altro simile, adattato per ispazzare, e ripulire le stanze. Min.

Da' grani, che ha la scopa si dice *Granata*. L' *Asperges*, Latino *Aspergillum*. Greco *περίρραντήριον*. Salv.

*Far l'asperges* viene dalla funzione della Chiesa del benedire il popolo coll'acqua santa, usando il ministro in quell'atto di dire le parole del Salmo 50. *Asperges me, Domine, hyssopo, & mundabor*, ec. Quì però il nostro Autore pare, che voglia alludere a quella facezia, la quale si dice essere stata fatta dal Piovano Arlotto, che una volta fece l'asperges coll'olio sopra al suo popolo, con dire nello stesso tempo sotto voce: *Domani ce n'avedremo*. Bisc.

**ALTRI BUTTAN LE CASSE ACCIO' I SOLDATI PARTIR SIDEBBAN, POICHE' SON CASSATI.** *Soldati cassati*, s'intendono *Quelli*, che sono stati privati, o licenziati dalla milizia; perchè *Cassare* vuol dire *Cancellare*. Ed il Poeta, scherzando coll'equivoco di *cassati*, cioè *percossi dalle casse*, dice, che se son *cassati*, sen'andranno dal campo, perchè non son più nel numero de' soldati. Min.



19. Un' altra con un gatto vuol la berta,  
Legato il cala; ond' ei fra quei d' Ugnano  
Sguaina l' uguna, e colla bocca aperta  
Grida inasprito in suo parlar Soriano:  
Ed il primo, ch' ei trova, egli diserta;  
Che dov' ei chiappa, vuol levarne il brano:  
Così l' alz' ella, e abbassa colla corda,  
Acciocch' or questo, or quello ei graffi, e morda.
20. Miagola, e soffia il gatto, e s' arroncia:  
Ed essa gode, ed utile ne strappa;  
Perchè quel, che tra l' uguna un tratto piglia,  
Egli è miracol poi, se più gli scappa;  
Ond' ella spesso, che lo tiene in briglia,  
Lo tira su con qualche bella cappa,  
Con qualche ciarpa, o qualche pennacchiera:  
E così gli riesce di far fiera.
21. Quand' una volta lascialo calare  
Dinanzi al busto di Grazian Molletto,  
Che fu di posta per ispirare,  
Quel pelliccion vedendo intorno al petto;  
La bestia intanto salta, e dal collare  
Tutto prima gli straccia un bel giglietto:  
Di poi si lancia, e al capo se gli serra,  
Sicchè il cappello gli mandò per terra.
22. Non sa Grazian, che diavol si sia quello:  
Pur tanto fa, ch' al fine ei se ne sbriga:  
Ed alza il viso, per farne un macello;  
Ma vedendo il rigiro, e ch' ei s' intriga



Con dame, vuol cavarsi di cappello;  
 Ma perch' il micio gli ha tolto la briga,  
 La dama accivettata, anzi civetta,  
 Lo burla, che gli è corsa la berretta.

23. Ed ei, che da colei punger si sente,  
 Onde al naso lo stronzolo gli sale,  
 Perde il rispetto, e quivi si risente  
 Con dirgli mona Merda, e ogni male.  
 Va in questo all'aria un gran romor di gente,  
 Che a terra scende a masse dalle scale,  
 Fiaccate, e rotte anch'esse dagli spruzzoli  
 Di pietre, che ancor grattano i cocuzzoli.

Continova il Poeta a narrare gli accidenti, che seguono nell'assalto di Malmantile: e dopo aver descritto una donna, la quale con un gatto, legato a un mazzacavallo, andava levando roba da dosso a questo, e a quello, come segue a *Graziano Molletto* (che è il Conte *Lorenzo Magalotti*, celebre per nobiltà, e dottrina) dice, che le scale degli assalitori furon rotte dagli assediati: e che co' sassi, e con altro, che tiravano di sopra alle mura, davano ancora addosso a' soldati.

v. 1. *Sicchè al primo, ch'ei tocca, lo diserta.*

*Con qualche sciarpa, ec.*

*Tutto prima gli strappa un bel glietto.*

*Sicchè il cappello mandagli per terra.*

*Alza il viso, per farne un pien maccello.*

*La donna accivettata, ec.*

*Fiaccate, e rotte anch'esse dallo spruzzolo*

*Delle pietre, che grattanle il cocuzzolo.*

**VUOL LA BERTA.** *Vuol la burla.* V. sopra Cant. iv. St. 47. onde *Sbertare*, lo stesso, che *Beffare*. Il Davanzati però disse *Svertare* nella sua traduzione di Tacito, *Certe poesie senza*

*autore, che svertavano le sue crudeltà.* C. IX. Sebbene in questo luogo si potrebbe intendere per *Berta* quello Strumento, che serve per ficcare i pali ne' fiumi nel far le steccaie, che è un gran ceppo di legno ferrato, il quale infilato in un pernio, o ago di ferro, confitto sopr' alla testa d' un palo, s' alza per via di funi, e si lascia cascare sopr' alla testa del detto palo, già fitto in terra, per farlo andar più a dentro. E perchè in questa medesima guisa faceva colei col gatto, intende, che desse così la *Berta*, servendosi del mazzacavallo, che appresso gli antichi era usato per arnese militare, come s' è toccato sopra Cant. vi. St. 86. In proposito di *Berta* per *Burla* il Ferrari dice così: *Ognuno poi la creda, come gli pare più verisimile.* Dopo aver detto, che que' dello Stato di Milano chiamano *Berta* la *Gazzera*, e ciò dal balbettare, ch' ella fa; soggiugne: *Quoniam autem sanne, atque irrisionis species est aliena verba imitando repetere, inde Berta pro ludo, ac derisione accipitur, e Fare una Berta, illudere & decipere.* O pure finalmente è forse più credibile, che venga questa maniera di dire dalla novella raccontata sopra nelle Annotazioni alla St. 47. del quarto Cantare. *Min.*



**G. IX. SGUAINA L'UGNA.** *Cava fuori*  
**st. 19.** *l'ugna, che tiene ascoste dentro alla*  
*pelle, la quale gli serve per guaina:*  
*ed il Poeta scherza, dicendo:*

*Sguaina l'ugna sopra quei d'Ugnano*  
*appropriando benissimo Ugn a Ugnano.* Min.

**INASPRITO.** *Incollorito, Messo in*  
*ira, in stizza, in rabbia.* Latino *Exasperatus.* Min.

**IN PARLAR SORIANO.** Cioè *In*  
*parlar da gatti, In linguaggio gattesco.*  
*Gatto soriano si dice quello, Che ha*  
*la pelle di color lionato, serpatto di*  
*nero: e tal colore, benchè si dia in*  
*altri animali, o in panni, non si dice*  
*Soriano, se non de' gatti; forse perchè*  
*i gatti di tal colore sien venuti di So-*  
*ria, come a' tempi nostri son venuti di*  
*Persia quelli di color di topo, portati*  
*da Pietro della Valle, e però da mol-*  
*ti son chiamati Persiani, o Persianini.*  
 Min.

**DISERTA.** Cioè *Stroppia, Concia*  
*male, Guasta.* Min.

**VUOL LEVARNE IL BRANO.**  
*Vuol levarne il pezzo. Brano, dal La-*  
*tino-barbaro Membranum.* V. sopra  
 Cant. vi. St. 47. Min.

**MIAGOLA.** *Miagolare, o Gnau-*  
*re, è il Gridar de' gatti: e il Soffiare*  
*di essi si dice quello Strepito, che fan-*  
*no aprendo la gola, quando sono in*  
*rabbia.* Min.

**S'ARRONCIGLIA.** *Si torce in se*  
*stesso, come fa la serpe, quando è fe-*  
*rita: e viene da Ronca, Roncola, Ron-*  
*ciglia, specie d'Arme, o piuttosto Ar-*  
*nese per gli agricoltori: ed è fatta co-*  
*me una spada, ma è torta in cima a*  
*guisa d'uncino, e serve per estirpare*  
*i pruni: oppure da Ronciglio, usato da*  
*Dante per Graffio, Ferro fatto a uso d'*  
*uncino.* Min.

**E' MIRACOL, S'EGLI SCAPPA.**  
*E' cosa soprannaturale, o impossibile,*  
*che egli esca degli artigli. Il Petrarca:*  
*E ciò, che in me non era,*

*Mi pareva un miracolo in altrui,*  
*cioè Una cosa, che non potesse stare.*  
 Min.

**LO TIENE IN BRIGLIA.** Cioè  
*Lo maneggia bene, facendolo operar co-*  
*m'ella vuole.* Min.

**CIARPA.** Dal Franzese *Escharpe,*  
*Banda, Bandiera, quel Diappo, che*  
*portano i soldati cinto. De' soldati era*  
*proprio il Cintolo, onde Cingulo solve-*  
*re, Sciorre dalla milizia.* V. sopra Cant.  
 v. St. 55. Min.

**FAR FIERA.** *Buscare, o Acquistar*  
*roba: per esempio. Andò girando per*  
*quei contorni, e chi gli dette pane, chi*  
*uova, chi una cosa, chi un'altra, tan-*  
*to, che avendo fatta un poco di fiera,*  
*se ne tornò.* Min.

**GRAZIAN MOLLETO.** Di que-  
 sto gran letterato V. la Vita, scritta  
 dall' Abate Salvino Salvini, Canonico  
 Fiorentino, e stampata nella parte ter-  
 za delle Vite degli Arcadi Illustra 199.  
 Per la sua delicatezza, e gusto sopraffine  
 in tutte le cose, quando era gio-  
 vane, era da' suoi compagni, ed amici  
 mentovato il *Filosofo morbido.* Di lui  
 parla il Panciaticchi nel Ditirambo pri-  
 mo, e nella Contraccicalata alla Lin-  
 gua Ionadattica. Bisc.

**DI POSTA.** *Subito. Di primo tem-*  
*po.* V. sopra Cant. vii. St. 92. E' tra-  
 slato dal giuoco di palla, che si dice  
*Dar di posta,* quando si dà alla palla,  
 primachè tocchi terra: ed è il Latino  
*Illico, E vestigio.* Gli antichi dissero:  
*Di colpo, che è lo stesso, che di Bot-*  
*to.* Min.

**FU PER SPIRITARE.** *Ebbe un*  
*grandissimo spavento, o paura.* Min.

**PELLICCIONE.** Le nostre donne  
 quando vedono un bel gatto, grande,  
 e grosso, lo chiamano *Un bel pelliccio-*  
*ne, cioè che ha una bella pelle, o pel-*  
*liccia.* Bisc.

**GIGLIETTO.** *Specie di trina con*  
*punte; così detta, perchè ha similitu-*  
*dine col giglio.* Min.

**AL CAPO SE GLI SERRA.** *S'av-*  
*venta al capo, serrandolo, stringendo-*  
*lo, cioè abbrancandolo fortemente, e*  
*facendo intorno ad esso ogni suo sfor-*  
*zo.* Bisc.

**SE NE SBRIGA.** *Si leva d'intor-*  
*no quella briga, quell' impaccio, che*  
*lo teneva occupato.* Bisc.

**IL RIGIRO.** Cioè quell' *Ordingo,*  
 col quale la donna alza, ed abbassa il  
 gatto. V. sopra Cant. iv. St. 60. Se-  
 bene si può pigliare la voce *Rigiro* nel



senso, che dicemmo sopra Cant. vii. St. 41., ed intendere, che Graziano, alzando il capo vedesse il rigiro, cioè la donna: e dedurre questa opinione da quel, che soggiunge il Poeta: *Vedendo, che s'intriga con dame.* Min.

**MICIO.** Così si chiama da' piccoli bambinelli il Gatto, per essere la voce più comoda alla loro pronunzia, e perchè è accompagnata da un certo suono, al quale quell'animale facilmente risponde. *Bisc.*

**ACCIVETTATA, ANZI CIVETTATA.** *Accivettata. Astuta, Sagace.* Tolto dagli uccelletti, che si dicono *Accivettati*, quando, avendo altre volte veduta la civetta, sono divenuti cauti, e non si lasciano lusingare a volarle attorno, come fanno quelli, che non l'hanno mai più veduta. *Anzi civetta.* *Piuttosto troppo ardita, e sfacciata.* Si dice *Civetta* a una Giovane troppo ardita nel trattar con gli uomini, quasi faccia con essi, come la civetta con gli uccelletti, che cerca co' suoi gesti di tirargli a se. *Franzese Coquette.* V. sotto in questo Cant. St. 66. e Plinio libro x. cap. 17. *Min.*

**PUNGER SI SENTE.** *Si sente motteggiare, schernire.* *Bisc.*

**CHE GLI E' CORSA LA BERRETTA.** *Che il gatto ha fatto preda, e gli ha portato via il cappello.* Ma perchè *Lasciarsi correr*, o *portar via la berretta*, vuol dire *Essere uomo dappoco*: però con tale equivoco il Poeta intende, che la donna, argumentando Graziano per uomo dappoco, dal veder, che si lascia rubare, e portar via il cappello, gli dà la burla: di che egli s'adira, perchè si sente *Pugnere*, cioè *Offendere*, dall'esser burlato da questa donna. *Min.*

**AL NASO LO STRONZOLO GLI SALE.** Detto sporco, che significa *Entra in collera*; ma è poco usato, dicendosi piuttosto *Salir la muffa*, o *la senapa*, o *la mostarda*, o *il moscherino*, ec. V. sopra C. i. St. 59. E il *Lalli Eneide Travestita* Canto ii. St. 65.

*Mira Corebo un tale strazio, e tanto,*

*Colla mostarda al naso, e nol comporta.*

Gli Ebrei colla stessa voce significano, e l' *Naso*, e l' *Ira*, perciocchè pare,

**MALM. T. IV.**

che quivi ella particolarmente risegga, C. IX. siccome disse Teocrito: ST. 25.

Πικρα δέ χολὰ ἐπὶ ῥῖνι καθήται.

*Acris bilis al nasum seuer.*

onde noi diciamo *Arricciare il naso*, per *Isdegnarsi*; simile in parte a quel che dicevano gli antichi *Levare il niffo*. La voce Ebreica **חַן**, è *Aph*, in Siriaco *Apha*; onde per avventura è venuta la nostra *Afa*, colla quale significhiamo una cosa somigliantissima alle vampe dell'ira; cioè un vapore, e un caldo fastidioso, e affannoso. *Min.*

Il detto del nostro Poeta è traslato a significare uno, ch'entri in collera, e in quell'atto arricci il naso, perchè l'acuto odore dello stronzo, della mostarda, e simili, e i moscherini, che entrano nel naso, fanno lo stesso effetto. *Bisc.*

**SI RISENTE.** *S'adira, Entra in collera, perchè è burlato.* *Min.*

**MONA MERDA.** Detto ingiurioso, usato fra le donne di vil condizione. E della voce *Mona* V. sopra Cant. v. St. 18. I Latini similmente *Lutum*, *Coenum*, *Sterquilinum*. *Min.*

**SCENDE A MASSE.** *Scende in gran quantità; essendo Massa, Quantità indeterminata, di qualsivoglia materia, ammontata insieme.* *Bisc.*

**FIACCATE.** *Spezzate.* *Fiaccare* è verbo proprio, per esprimere, quando un legno, o altro materiale si rompe in mezzo per soverchio peso. Latino *Fatiscere*, *Infringi*. Donde poi *Uomo fiacco* vuol dire *Uomo affaticato*, e *stracco*; sebbene è verisimile, che venga dal Latino *Flaccus*, *Flaccidus*. Diciamo, *Fiaccare le braccia a uno*, cioè *Infra-gnèrgliele*, e *Rompergliele colle bastonate*. *Min.*

Si dice *Fiaccarsi gli alberi*, e i rami dal peso:

*Nec iam sustineant onus sylvae laborantes.* Salv.

E *Uomo fiaccato* si dice a *Uno*, che sia in grandissima miseria, e mancanza del bisognevole; quasichè egli abbia abbattute le forze per sostenersi. A questo proposito torna bene in acconcio la sentenza di Seneca, riportata negli *Ammaestramenti* degli antichi, *Distinz. 18. Rubrica 3. num. 11.*

**D**



C. IX. la quale dice: *A quegli, che sono in st. 25. fiore, la turba degli amici dintorno siede; ma intorno a' fiaccati solitudine è.* Bisc.

SPRUZZOLI. *Spruzzolare*. V. sopra C. vii. St. 15. E quì è detto ironico, ed intende *Pioggia di pietre*. Min.

Così nel Morgante, uno si rivolta a chi gli tirava i sassi, dicendo: *Chi spunta?* Salv.

CUCUZZOLO. Latino *Vertex*, *Cacumen*. *Ira Parte di sopra del capo* disse anche *Zucolo*; siccome da *Cocuzza* de' Napoletani, Latino *Cucurbita*: e si dice ancora *Comignolo*; sebbene questo è proprio delle sommità de' tetti, e de' cammini, dal Latino *Culmen*, quasi *Culminulum*. Min.

GRATTANO I COCUZZOLI. Così questo è detto ironico; perciocchè il grattare reca per altro piacere, e ristoro, quando si fa gentilmente coll'ugna; se po' e' vien fatto con una spruzzaglia di pietre, sarà certamente di grandissimo dispiacere, e danno. E che il grattare rechi soddisfazione, si suol dire d'uno, che per altro sia schifo, e ritroso, quando per qualche accidente si fa mansueto, e trattabile: *E' pare un porcellin grattato*; poichè questo animale, che per se stesso non è troppo domestico, sentendosi grattare, sta fermo, e dimostra gradimento di quell'atto. Bisc.

24. Chi boccon, chi per banda, e chi supino  
Giù se ne viene, e fa certe cascade,  
Che manco le farebbe un Arlecchino,  
Quand' in commedia fa le sue scalate:  
Sicchè, se innanzi fecero il fantino,  
Le brache in fatti gli eran poi cascade:  
E infranti, e pesti andando giù nel fosso,  
Hann' oltre a questo nuove scale addosso.
25. Quantunque il campo annaffi tal rugiada,  
Come le zucche, inarpican le scale;  
Onde più d'uno in giù verso la strada  
Fa pur di nuovo un bel salto mortale;  
Ma, benchè a monti ne trabocchi, e cada,  
Sardonello sta forte, e in alto sale:  
E tra i nimici al fine, a lor mal grado,  
Mette su il piede, e agli altri rompe il guado.
26. Chi vidde in un pollaio, ove si trova  
Un numero di Polli senza fine



Tra lor cascar qualche pollastra nuova,  
 Che tost' addoss' ell' ha galli, e galline,  
 Ciascun per far di lei l' ultima prova:  
 E se e' non fosse la padrona al fine,  
 Che la difende, e da beccar le porta,  
 Stroppiata rimarrebbe, e forse morta.

27. Non altrimenti il numeroso stuolo  
 Vedendo Sardonel, ch' ha fatto il passo,  
 Concorre tutto quanto contr' a un solo,  
 Per mandarlo in minuzzoli a Patrasso:  
 E gli facean tirar presto l' aiuolo,  
 O col ferirlo, o col tirarlo a basso;  
 Ma Eravan, che debito lo scorge,  
 Aiuto a un tempo, ed animo gli porge.

Rotte le scale, coloro, che erano sopra di esse, cascarono nel fosso, e sopra i loro corpi furon posate nuove scale, in sulle quali intrepidamente salendo Sardonello, saltò sul muro, e scese nella Terra, dove fu da molti di quei di dentro assalito. Ma Eravano, che lo vedde in pericolo d' essere ammazzato, saltò anch' egli dentro a dargli aiuto.  
 v. 1. *Chi boccon, chi per fianco, e chi supino.*

*Che non le faria meglio un arlecchino. Quand' in commedia anch' ei fa sue scalate:*

*E che, se innanzi, ec.*

*Et infranti cadendo giù nel fosso,  
 Si fece loro il sangue rosso rosso,  
 Quantunque al campo annaffi tal rugiada  
 Con le zucche, inarpican le scale.  
 Sardonello sta forte, e ad alto sale.  
 Tra loro entrar qualche pollastra nuova.*

*Concorso tutto quanto contr' un solo.*

*E gli faceva tirar, ec.*

*O con ferirlo, o con gettarlo a basso.  
 Aiuto allora, ec.*

**CHI BOCCON, CHI PER BANDA,**

**E CHI SUPINO.** *Bocconi, Disteso in terra, o altrove, colla pancia, e faccia verso il terreno, Latino, Pronus, Greco πρηνής: contrario di Supino, Sulle reni, Latino Supinus; e Per banda, cioè la doppia positura, che resta, diversa dall' una, e dall' altra, la diciamo anche Per fianco e Per lato, Latino In latus. Bocconi è detto colla stessa forma, che Inginocchioni, Brancoloni, Saltelloni, e simili, che si dicono anche Boccone, Inginocchione, ec. anzi questa ultima maniera è l' usata dagli Autori antichi Toscani. Min.*

**ARLECCHINO.** *Un Secondo Zanni, cioè un Servo semplice in commedia, così nominato, il quale faceva assai bene le scalate, che son quei giuochi, i quali suol fare detto Zanni in commedia con una scala a piuoli, sopra alla quale affaticandosi di voler salire, casca in diverse maniere. Min.*

**FECERO IL FANTINO.** *Fecero il bravo, l' ardito, il coraggioso. Si dice per figura: Egli è fantino, cioè Persona, da fare questo, e altro. Fantino diminutivo di Fante. Latino Infans,*

C. IX.  
 ST. 24.



C. IX. cioè *Ragazzino*, usato dagli antichi in generale, si restringe oggi a un significato particolare; chiamando noi *Fantini* quei *Ragazzi*, che *sopr' a' cavalli spogliati corrono al palio*. Si dice anche *Fare il Baiardino*, da *Baiardo*; celebre cavallo di Rinaldo Paladino, così detto dal suo mantello, che doveva essere baio acceso. *Min.*

Le **BRACHE IN FATTI GLI ERAN POI CASCATE**. *Gli era entrata la paura addosso, S' eran perduti d' animo*. V. sopra Cant. vi. St. 20. Latino *Animum desponderant*. *Min.*

**ANNAFFI TAL RUGIADA**. *Annaffiare* vuol dire *Ammollare*, o *Aspergere*; e *Rugiada* vuol dire quel che accennammo sopra Cant. ii. St. 55. alla voce *Gragnuola*; ma quì dà nome di *Rugiada* a quelle pietre, ec. che buttavan giù gli assediati. *Annaffiare*, detto da *Adacquare*, che si dice anche *Innacquare*, e *Annacquare*: i quali due ultimi verbi diconsi propriamente del *Temperare coll' acqua il vino*: e *Adacquare* propriamente è *Dare l' acqua alle piante*. *Min.*

*Quantunque il campo annaffi tal rugiada come le zucche*. Questo passo si può intendere in due maniere: nella prima, *Che la rugiada de' sassi annaffiasse il campo dell' esercito, come s' annaffiano le zucche piantate ne' campi di terra*: nella seconda, *Che la rugiada de' sassi fosse grossa, come sono le zucche*. Nell' edizione di Finaro credo, che vi sia errore, e che abbia a dire come le zucche, conforme la nostra; se pure nel verso antecedente non si dovesse leggere *il campo*, in vece di *al campo*; poichè allora potrebbe intendersi, *Che quella rugiada annaffiasse, non tanto il campo de' soldati, che le zucche, cioè i capi de' medesimi soldati*. *Bisc.*

**INARPICAN LE SCALE** *Inarpicare*, *Aggrapparsi*, forse dal Greco *ἵπτεν*, che è in Latino *Serpere*, *Repere*, *Reptare*. *Salire in alto, appiccandosi colle mani, e co' piedi, come fanno i gatti*. Si dice anche *Rampicare*, sopra C. iv. St. 68 ed *Arrampicare*, come vedremo nella seguente ottava 28. *Min.*

**SALTO MORTALE**. Chiamano i giocolatori *Salto Mortale*, quando, senza toccar terra colle mani, o con altro, saltano, voltando la persona sottosopra, come verisimilmente facevano coloro, che cascavano, o erano gittati da alto a basso. *Min.*

**A MONTI**. Lo stesso, che sopra nella St. 25. *A masse*. *Bisc.*

**TRABOCCHI**. Intende *Precipiti*, o *Caschi da alto a basso, rompendosi la bocca, o andando colla bocca per terra*. E sebbene il proprio significato di *Traboccare* è, quando mettendosi in un vaso maggior quantità di liquore, o d' altro, di quella, che possa capire, casca dalla bocca del vaso quel che vi è di più; onde per figura si dice un *Trabocco di sangue*, ec. tuttavia si piglia ancora in senso di *Cascare*. *Traboccò ne' vizi*, ec. *Min.*

**A LOR MAL GRADO**. *Contro lor voglia*. *Bisc.*

**ROMPE IL GUADO** *Aprè la strada, o il passo*. Ovidio *De Arte amandi* comandando, che si rompa il guado per via di viglietto, dice: *Cera vadum tentet*. *Guado* vuol dire quel luogo ne' fiumi, per dove si può passare senza naviglio, che si dice *Guadare*: e da questo *Guadare*, o *Romperè il guado* s' intende *Aprirsi il passo in qualsivoglia occasione, o congiuntura*. Parrebbe, che stesse meglio *Vado*, dal Latino *Vadum*: siccome si dice ancora volgarmente il *Porto di Vada*, dal Latino *Vada Volaterrana*; perchè così si fuggirebbe l' equivoco di *Guado*, specie di tintura; ma quelli stitichi, i quali si vergognano, che la nostra lingua sia aiutata dalla sua madre Latina, non ci concorrerebbono, e darebbono una turbativa a chi l' usasse. *Min.*

**PER MANDARLO IN MINUZZO-LI A PATRASSO**. *Mandare a Patrasso* ( Latino *ad Patras*, città dell' Acaia ) *Far morire*. E perchè significa il medesimo, che *Mandare a Buda*, o a *Scio*, credo, che derivi da' soccorsi, mandati in diverse occasioni, e tempi a' detti tre luoghi, da' quali non essendo tornato veruno di quelli, che andarono, quando si vedeva mancare uno in paese, forse si cominciò a dire: *Egli*



è andato a Buda, a Scio, o a Patrasso; per intendere Egli è andato in luogo, donde non tornerà mai più. *Illuc, unde negant redire quemquam*: e s' intende Egli è morto. V. sopra Cant. v. St. 15. Min.

**TIRAR L'AIUOLO.** Vuol dire *Morire*, dalle convulsioni della persona, che patiscono quei, che si muoiono. *Aiuolo* è *Specie di rete da pigliare uccelli*. E la forza, che fa l'uccellatore nel tirare l'aiuolo, o simil sorta di rete, è descritta da Pietro de Angelis da Barga in que' versi.

*Tum verò innitens pedibus consurgit,*  
 & omnes

*Intendens nervos magno trahit impete funem.* Min.

*Tirar l'aiuolo, Andare a ingrassare* C. IX. *i cavoli, Andare a terra cavolini*, sono espressioni buffonesche, e scorrette della plebe, per levarsi l'idea spaventosa della morte. Faceano l'istesso gli antichi, ma con più garbo, dicendo *Ocumbere, Decedere, E vita migrare, Obire*: e noi ancora cristianamente diciamo, *Passare a miglior vita*. Salv.

**LO SCORGE DEBITO.** *Lo vede in pericolo di morte.* Min.

*Lo scorge debito. Vede, o Pronostica, ch' e' non sarà più suo*, cioè che gli converrà, ch' egli passi in possesso d'altrui; perchè quando alcuna cosa è debita, non se ne fa più alcun capitale, ed è sempre sottoposta ad esser richiesta. Bisc.

28. Chiunque è'n castello, allor pien di paura  
 Corre per far, ch' avanti ei più non vada:  
 E mentre il vuol respinger dalle mura,  
 Ch' altri più là s'arrampica non bada;  
 Pur d'ovviare anco di quà proccura,  
 Ma in sette luoghi è già fatta la strada:  
 E d'ogn'intorno tanto il popol cresce,  
 Che ogni riparo invalido riesce.

29. Avviene a lor nè più nè meno un'iota,  
 Com' a' fanciulli, quando per la via  
 Fan la tura al rigagnol colla mota,  
 E l'acqua ne comincia a portar via;  
 Che mentre assodan quivi, ov' ella è vota,  
 Essa distende altrove la corsia:  
 E se riparan là, più quà fracassa,  
 Talch' ella rompe, e a lor dispetto passa.

I Soldati di Baldone, superate tutte le difficoltà, finalmente entrarono in Malmantile: ed il Poeta paragonando questa entrata ad un'acqua corrente, che rompe, e passa ogni ostacolo, che

le si pari avanti, esprime l'inutil difesa, che fanno i terrazzani. C. IX. st. 28.

v. l. *E mentre assodan quivi, ov' ella vota.*

*Talchè disfalla, e a lor dispetto passa,*



C. IX. S' ARRAMPICA. *Arrampicare* è lo stesso, che *Inaspicare*, detto poco sopra: ed è il Latino *Perreptare*. Min.

UN IOTA. *Un niente*, detto sopra Cant. I. St. 18. Min.

LO Iota ne' Greci è una sottil linea, e lo Iod negli Ebrei è simile a una nostra virgola con grossa capocchia. Salv.

Ed anco appresso i Greci si trova espresso con un piccol punto, posto sotto ad alcuna lettera vocale: e lo chiamano *Iota sottoscritto*. Negli antichi MSS. si trova molte volte questo *Iota*, non sotto, ma accanto alla vocale: ed allora si chiama *Iota ascritto*. Bisc.

RIGAGNOLO. Diminutivo di *Rigagno*, *Piccolo rivo*, Latino *Rivulus*; ma è proprio per intendere la parte più bassa, che è nel mezzo delle strade della città di Firenze, per dove scorre l'acqua, che piove, e si conduce al fiume: e questo intende nel presente luogo, e s'intende comunemente; che un piccolo rivo, o rigo, o rio diremmo *Rivolo*, *Ruscello*, detto così da *Rivicello*, la qual voce trovasi presso alcuno antico. Sebbene Dante nell' *Inferno* Canto XIV. dice:

*Ed io a lui, se 'l presente rigagno, ec.* ed intende quel fiumicello, o rivo, il quale forma i fiumi infernali. Il Varchi *Storie Fiorentine* libro XIII. *Cominciarono ad uscir fuori, quando pioveva, e che i rigagnoli correvano, e le vie eran piene di mota, e di fango.* Franco Sacchetti *Novella 17.* *Il rigagnolo della qual via, ognora che piove, cresce, che pare un fiumicello.* Min.

MOTA. *Terra ben inzuppata nell'acqua*. Il Ferrari: *Lutum, aqua stagnans & immota*. Per intelligenza della suddetta comparazione è necessario sapere, che i ragazzi dell'infima plebe di Firenze sogliono per loro passatempo, quando dopo la pioggia scorre l'acqua per detti rigagnoli, pigliare della detta mota, e con essa formare come un bastione, opposto al corso dell'acqua, per impedire il passaggio al fiume; e questa chiamano la *Tura*; ma siccome l'acqua ritenuta in quel luogo sempre va crescendo, così, o per lo peso rompe la tura, o per l'abbondanza traboccando la supera, e passa via, non o-

stante i rimedj, che i ragazzi v'applichino, come dice il Poeta. Omero nell' *Iliade* libro XV.

*De' Troiani feroci alla gran turba,  
Il folgorante Apollo andava innanzi,  
Tenendo in mano il prezioso scudo:  
Ei degli Achivi il muro a terra stese,  
Nè costogli fatica, appunto come  
Lungo il mare il fanciul fa coll'arena;*

*Che poichè fabbricato ha per suo gioco  
Un gentil fanciullesco alto lavoro,  
Colle mani, e co' piè scherzando il guasta.* Min.

Il luogo d'Omero è questo:

..... πρὸ δ' Ἀπέλλων  
Αἰγὶδ' ἔχων ἐριτίμον, ἔρειπε δὲ τῷ-  
χῶ χαίῳ  
Ρέϊα' μάλ', ὥς ὅτε τις ψάμαθον  
παῖς ἄγχι θαλάσσης,  
Ὅς' ἐπεὶ αὖ ποιεῖ αἰθύρματα νη-  
πιέησιν.  
Ἀφ' αὐτῆς σιωῇ χεῖρε ποσὶν καὶ χερσὶν,  
αἰθύρων.

che lo Spondano traduce:

..... ante ibat Apollo  
Ægidem gestans valde preciosam: di-  
ruit murum Achivorum  
Facile admodum, ut cum quis are-  
nam puer prope mare,  
Qui postquam igitur fecerit opera lu-  
soria per infantiam,  
Post iterum destruit pedibus, & mani-  
bus, ludens.

Di quì si vede, che questa similitudine è differente da quella del nostro Poeta, non ci essendo in questa espresso il riparo contr'a una cosa, che in tutt'i modi voglia passare avanti, come fa l'acqua de' rigagnoli; ma vi si esprimono bensì le macchine, che fanno i fanciulli di qualsivoglia materia a lor proposito, i quali pongon veramente una grande attenzione in alzarle; e volendole dipoi distruggere, le disfanno in un attimo. Bisc.

CORSIA. Vuol dire la *Strada*, che è pel mezzo della *galera*; onde quel grosso cannone, che v'è dicesi *Cannone di corsia*. S'intende ancora per la *Corrente dell'acqua*. Min.

Così detta, quasi *Corsiva*, dal corrersi per essa in giù, e in su. Salv.

A LOR DISPETTO, Contro a lor



voglia. Latino *Iis Invitis*. Il Boccaccio disse *In dispetto*, o *Per dispetto*. A Dante prima, e poi al Petrarca la necessità della rima persuase il servirsi della parola *Despetto*, accordandosi in ciò, siccome in alcune altre voci,

col dialetto Provenzale, e Francesco. C. IX. st. 29.  
Vergilio ecloga 2.  
*Despectus tibi sum, nec qui sim quaeris.*  
*Tu m'hai in dispetto, nè ti cale il sapere, chi io mi sia.* Min.

30. Già tutti son di sopr' alla muraglia,  
Che la circonda un lungo terrapieno:  
Già si fiorisce in sì crudel battaglia  
Di sanguinacci la gran madre il seno,  
Celidora a due man ferisce, e taglia,  
Che nè anche un villan, che seghi il fieno:  
Tanti fil d'erba col falcion ricide,  
Quant' uomini costei squarta, ed uccide.

31. Il Principe d'Ugnano, ed Amostante  
Da toccatori fan col brandistocco,  
Perocchè della morte almen cessante,  
Se non prigion si fa chi è da lor tocco.  
All'incontro ritrovasi Sperante,  
Che fa, menando la sua pala, il fiocco:  
E se già le sustanze ha dissipate,  
Or manda male gli uomini a palate.

32. Maso di Coccio a questo, e quel comanda,  
Ed all'un danne, e a un altro ne promette:  
La compagnia del Furba innanzi manda,  
Che resti a' fianchi a Batiston commette,  
Con Pippo, il quale sta dall'altra banda;  
Ma egli in retroguardia poi si mette:  
E mentr' ognun s'avanza, a gloria intento,  
Ei siede a gambe larghe, e si fa vento.



**C. IX.** Essendo già tutt'i soldati di Baldone saliti sopr' alla muraglia, e passati nella terra, quei di drento si mettono alla difesa. Si narra la bravura di Celidora, di Baldone, e di Amostante, s' accenna il valor di Sperante, la diligenza di Maso di Coccio, e la poltroneria di Pippo del Castiglione.

v. l. *Che la circonda un largo terrapieno.*  
*Et all' un danne, e all' altro ne promette.*

*La compagnia del Turba innanzi manda.*

*Ma egli a retroguardia poi si mette.*

In questa edizione di Finaro le stanze 51. e 52. son posposte; ma si crede errore, corrispondendo i testi a penna all' edizione di Firenze. *Bisc.*

**GIA' SI FIORISCE**, ec. Cioè *La terra s' asperge di sangue*: Omero nell' Iliade spessissimo: *πῆ δ' αἵματι γαῖα.*

*E di sangue la terra intrisa corre.*  
*La gran madre per la Terra intese il*  
*Petrarca nel Trionfo della Morte,*

*O ciechi, il tanto affaticar che giova?*  
*Tutti tornate alla gran madre antica,*  
*E' l nome vostro appena si ritrova.*  
*Min.*

La Terra è detta *Παμμνητωρ*. *Omni-parens*. Salv.

**SANGUINACCI**. *Migliacci*, o altre vivande, fatte di sangue d' animale. E' di poi questa voce traslata a significare *Qualsivoglia effusione di sangue*. *Bisc.*

**TOCCATORI**. V. sopra Cant. II. St. 60. e Cant. VI. St. 44. *Min.*

E Cant. VIII. St. 61. *Bisc.*

**BRANDISTOCCO**. Specie d' Arme in asta, simile alla picca, ma l' asta più corta, ed il ferro più largo, e più lungo, che non è quel della picca: e credo venga dal Tedesco *Stoch*, che vuol dire *Bastone*, e *Brand*, che da' Poeti Eroici moderni si prende per *Ispada*, e significhi *Spada in sul bastone*. *Stocco* è dal Greco *στέκος*, Latino *Stipex*, *Caudex*, da cui è fatta anche la voce *Stecco*: e perciocchè prima per battersi si adoprarono le mazze, e poi si venne a' ferri, Orazio Serm. libro I. Satira III.

*Unguibus & pugnīs, dein fustibus,*  
*atque ita porro*

*Pugnabant armīs, quae post fabricaverat usus:*

i nomi posseduti già dall' arme di legno, furono ereditati dalle arme di ferro, che a quelle succedono. Onde *Stocco*, che in Germanico è *Bastone*, a noi significa *Spada corta*: e *Stoccata* la *Ferita*, che si dà con quella. *Brand* in Sassonico è *Tizzone*, o fuoco; onde *Brandistocchi* poterono essere ciò, che Vergilio libro VII. e XI. chiama *Stipites*, & *Sudes praestus*, ovvero *obustus*, cioè *Bastoni*, o *Mazze appuntate col fuoco*. *Min.*

Di *Stocco* V. l' Annotazioni alla St. I. del Canto I. *Bisc.*

**CESSANTE**. Si dice quel *Debitore*, che essendo stato toccato da' toccatori può esser fatto prigioniero dopo le 24. ore, da che è stato toccato (del quale atto parlammo sopra Cant. II. St. 60. e Cant. VI. St. 44.) ed il Poeta scherzando col l' equivoco *Toccare*, cioè *Esser percosso*, dice, che quello, che da costoro è tocco, diviene almeno *Cessante della morte*, se non prigioniero: ed intende, che quello, che da costoro è ferito, o muore, o resta vicino al morire, com' è prossimo ad andare in prigione colui, che è tocco. *Min.*

*Cessante* è, secondo il Vocabolario, *Debitore*, contro cui si possa immediatamente fare esecuzione. Questa voce suona quasi lo stesso, che *Fallito*, cioè *Mancante al debito pagamento*: al che ne consegue il *Tocco*. V. gli Statuti della Mercanzia. *Bisc.*

**FAR IL FIOCCO**. *Fioccare* vuol dire *Quando nevicagliardamente*: e da questo diciamo *Fare il fiocco*, per esprimere un' *Abbondanza di checchessia*. Per esempio *Si fa il fiocco degli uccelli*, o *de' pesci*, o *de' denari*, ec. si direbbe a *Uno*, che pigliasse molti uccelli, molti pesci, o molti danari, ec. E così nel presente luogo intende, che Sperante ammazzasse molti uomini con quella sua pala. *Fiocco* è proprio il *Vello della lana*, Latino *Floccus*, Greco *πῶκος*. Si trae anche, come s' è detto, a' grumoli della neve, che Marziale appella *Tacitarum vellera aquarum*. La quale, quando vien giù in abbondanza, si dice *Fioccare*: e stendesi an-



che ad altre cose. Omero, dopo aver detto di Menelao: *Poco diceva, ma bene*, viene a dire d'Ulisse:

*Mandava fuor diluvj di parole;*

*Come allorchè di verno il nembo fiocca,*

*E su pe' monti neva d'ogni intorno.*

Min.

Il Burchiello, per esprimer la *Neve strutta*, ovvero il *Nevischio*, che è *Neve minutissima*, disse:

*Cimatura di nugoli stillata:*

similitudine bellissima, perchè quando la neve è grossa, s'assomiglia a' fiocchi della lana: e quando è minuta, a' peli, che si levano dal panno, quando si cima. *Bisc.*

**MANDA MALE GLI UOMINI A PALATE.** *Mandar male a palate*, vuol dire *Mandar male il suo*, spendendo prodigamente, ed inconsideratamente. E quì il Poeta motteggia Sperante, il quale avendo avuto per costume di mandar male il suo *a palate*, non può non seguitar l'antica usanza di mandar male a palate ancora gli uomini: ed intende, che con quella sua pala conchia male molti uomini. *Min.*

**ED ALL'UN DANNE, E A UN ALTRO NE PROMETTE.** Diciamo così d'uno insolente fastidioso, e che tutto il giorno faccia risse, percuotendo quand'uno, e quand'un altro. E con questo dettato il Poeta descrive la natura di Maso di Coccio, il quale (come s'è detto sopra al suo luogo) era uomo di conversazione, e nelle feste, e bagordi, ne quali si trovava, soleva

voler sempre soprastare gli altri suoi pari, e da essi farsi ubbidire colle grida, e talvolta colle busse. *Min.* C. IX. st. 52.

Di Maso di Coccio ha parlato il nostro Poeta nel Cant. III. St. 56. Costui si domandava pel proprio nome Tommaso Falaborri. *Bisc.*

**LA COMPAGNIA DEL FURBA.** Nell'edizione di Finaro si legge *del Turba*; ma è errore, essendo il medesimo soggetto, che è mentovato sopra nel Cant. III. St. 57. E' antichissimo uso de' Fiorentini di porre il soprannome a chiunque lor piace; siccome osservò anco il Varchi nella sua Storia, dove riporta i soprannomi di moltissime persone: e questo si praticava comunemente, non tanto fra la plebe, ma fra la nobiltà ancora. *Bisc.*

**CHE RESTI A' FIANCHI A BATTISTON COMMITTE CON PIPPO.** Di Battistone V. sopra C. III. St. 65. e di Pippo St. 64. *Bisc.*

**EI SIEDE A GAMBE LARGHE, E SI FA VENTO.** S'esprime con questo termine la comodità, e spensieratezza, colla quale uno siede a pigliarsi riposo: e si dimostra un nimico del lavorare, ed amico dell'ozio, e della pigrizia: e si dice ancora: *Stare in Panciolle*, sopra C. I. St. 82. e C. III. St. 1. *Colle mani in mano*, *Colle mani a cintola*. *Min.*

Quando uno però sta in piedi a gambe larghe, pare che sia positura da Grandi, e quella, a cui Plauto dona l'avverbio, *Basilicè*. *Salv.*

### 33. Amostante all'incontro un nuovo Marte

Sembra fra tutti avanti alla testata:

Lo segue Paol Corbi da una parte,

E da quell'altra Egeno alla fiancata.

Vengonsi intanto a mescolar le carte,

E vien spade, e baston per ogni armata:

E chi dà in picche, e a giuocar non è lesto,

Vi perde la figura, e fa del resto.

MALM. T. IV.

E



34. Vedendo i terrazzan, che stanno in fiori,  
 Che il nimico dà spade, e giuoca ardito,  
 Per non far monte in su' matton, da' cuori  
 Ritiransi, e non tengon più l' invito;  
 Ma speran ben, mostrando a' giuocatori  
 Denari, e coppe, indurgli a far partito;  
 Perciò nel campo un saggio ambasciadore  
 Spediscon, che parlò in questo tenore.

C. IX. Nelle presenti due ottave il Poeta,  
 c. 33. dopo aver lodato per valoroso il Generale, seguitato dal Corbi, e da Egeno, scherza in sull'equivoco del giuoco, e fa nascere tal discorso dal proverbio: **VENGONSI A MESCOLOAR LE CARTE**, che significa *Se ne dà, e se ne tocca, o se ne riceve*, come vedremo sotto Cant. x. St. 31. e dice, che in ambedue i campi **VANNO**, cioè *s' adopra*, **SPADE**, e **BASTONI**: e che chi **DA IN PICCHE**, cioè *Urta nelle picche*, **PERDE LA FIGURA** ( che è una di quelle carte, nelle quali sono effigiati quei fantocci, che ne' giuochi di data son le carte più stimate ) cioè *Perde la propria persona*, **E FA DEL RESTO**, cioè *Muore*. I **TERRAZZANI**, **CHE STANNO IN FIORI**, cioè *Hanno il lor punto in fiori* ( ed intende *Stanno in gioia, ed allegria* ) **VEDENDO, CHE IL NIMICO DA'**

**SPADE**, cioè *Adopra le spade*, **PER NON FAR MONTE IN SU' MATTONI**, cioè *Per non fare un monte di morti in su' mattoni* ( e vuol dire *In sul terreno* ) **SI RITIRANO DA' CUORI**, cioè *Lasciano l'ardire*, **E NON TENGON PIU' L' INVITO**, che vuol dire *Non voglion più giuocare*: ed intende *Non vogliono più combattere*; **MA SPERAN DI RIDURLI A FAR PARTITO**, cioè *Accordarsi*, **MOSTRANDOGLI DANARI, E COPPE**, cioè *Offerendo loro dell'oro*: e per questo mandano al campo un ambasciadore, che parlò nella maniera, che sentiremo nelle seguenti ottave.

v. 1. *Si viene intanto a mescolar le carte, E va spade, e baston, ec. E chi dà in picche, e in giuoco non è lesto.*

*Ritiransi, nè tengon più l' invito. Spediscon, che parlò, ec.*

35. Spida, Signori; l'armi ognun sospenda.  
 A che far questa guerra aspra, e mortale?  
 Fermi per grazia: più non si contenda,  
 Perch' altrimenti vi farete male:  
 Fate, che la cagione almen s'intenda;  
 Che a chetichelli a questo mo' non vale:  
 E chi pretende, venga colle buone:  
 Che data gli sarà soddisfazione.



36. Con quei, che dona per amor, non s' usa  
 In tal modo la forza, e la rapina:  
 Chiedete; imperciocchè giammai ricusa  
 Il giusto, ed il dover la mia Regina:  
 Non entrarono mai mosche in bocca chiusa,  
 E con chi tace, quà non s' indovina.  
 Puoss' egli accomodarla con danari?  
 Dunque parlate, e vengasi a' ripari.

L' Ambasciadore de' terrazzani espone la sua ambasciata: e chiedendo tregua, e sospensione d' armi, conchiude, che la Regina di Malmantile è pronta a dar loro ogni soddisfazione; però domandino, che saranno esauditi.

v. l. *Sfida*, *Signori*, ec.

*Ch' a chetichella*, ec.

Può ella accomodarsi con danari?

**SPIDA**. Questa è una parola, usata da' ragazzi ne' loro giuochi fanciulleschi, e non ha, ch' io sappia, significato nessuno universalmente; ma nel modo, che se ne servono i ragazzi, significa *Sospensione di giuoco*, o *Permissione d' esentarsi per alquanto da esso senza pregiudizio*, appunto come si fa colla sospensione d' armi in occasione di disfide, o particolari, o generali; ond' io crederei, che si potesse dire, che questa voce *Spida* fosse corrotta da *Sfida*, o *Disfida*. I ragazzi si servono di questa voce così: per esempio, nel giuoco de' birri, e ladri, detto nel Cant. II. St. 32. quand' uno *tocca bomba*, o per qualche sua faccenda, non attenente al giuoco, vuol partire; per assicurarsi dall' esser catturato, dice *Spida*: e con questa parola s' intende per lui fatta sospensione di giuoco. E quando il ragazzo, che è signore del giuoco, dice *Spida*, s' intende *Sospensione generale*. Ed il Poeta, che si ricorda, che egli scrive una novella pe' fanciulli, s' accomoda a' termini da loro praticati, ed intesi, facendo servirsi a questo ambasciadore della voce *Spida*, per farsi intendere, che vorrebbe *sospension d' armi*. *Min.*

Ovvero *Armistizio*, ἐννεχυρία. Salv. C. IX.

Non è buona la lezione di Finaro, st. 35. che dice *Sfida*: siccome non credo sia vera l' opinione del Minucci, il quale vuole, che la voce *Spida* sia corrotta da *Sfida*, o *Disfida*; perciocchè *Disfida* è *Chiamata dall' avversario a battaglia*: e *Spida* è quasi tutto il contrario, essendo *Segno di sospensione d' armi*. *Bisc.*

**A CHETICHELLI**. *Chetamente*, *Occultamente*, *senza parlare*. Varchi, *Storie Fiorentine* libro xv. *Per le case si facevano delle ragunate a chetichelli*. *Min.*

Si dice ancora *a chetichella*: e nel *Vocabolario* per esempio della prima maniera è riportato quello del Varchi: e per esempio della seconda s' adduce quello della suddetta Stanza; siccome più usato dalla bassa gente. *Bisc.*

**NON VALE**. Questo pure è termine fanciullesco, sebben talvolta usato anche dagli uomini d' età: e significa *Non è dovere*, *Non conviene*, *Non sta bene*, ec. Preso per avventura dal giuoco, in cui chi scommette, dice per esempio: *Vale di tanto?* e quegli, che non accetta, dice: *Non vale*, cioè *Non fo buona questa scommessa*. O pure, quando si fa contra le leggi del giuoco, si dice similmente *Non vale*. *Min.*

Diciamo anche più accorciatamente: *Va di tanto?* *Non va*. E confondendo il *Valere* col verbo *Andare*: diciamo: *Egli è andato di tanto*. *Salv.*

**COLLE BUONE**. Vi s' intende *Parole*, o *Operazioni*. *Bisc.*

**NON ENTRARON MAI MOSCHE**



**C. IX. IN BOCCA CHIUSA.** *Chi non chiede non consegue. Chi non parla non è inteso.* Lo Stefonio nella sua Gnoccheide, Atto 1. Sc. 1. dice:

*Vulneris ascosti nunquam medicina paratur.*

E viene a sonar lo stesso che,

*E con chi tace, quà non s'indovina.*

Plauto nel Pseudolo, Atto 1. Scena 1. ove introduce lo schiavo, che così parla al suo giovane padrone innamorato:

*Si ex te tacente fieri possem certior,*

*Here, quae miseriae te tam misere macerant,*

*Duorum labori ego hominum parsissem lubens,*

*Mei te rogandi, & tui respondendi mihi.*

*Nunc, quoniam id fieri non potest, necessitas*

*Me subigit, ut te rogiem: responde mihi, ec.*

E poi conchiude:

*Eloquere, ut quod ego nescio, id tecum sciam* Min.

Plauto giudiciosamente fece il letto

a quest'ultimo verso, che egli trasse da Omero:

*Εξαύδα. μὴ κευθε νόω. ἵνα ἔιδωμεν ἄμφο.*

*Parla: no'l mi celar, ch' ambo il sappiamo.* Salv.

**PUOSS' EGLI ACCOMODARLA CON DANARI?** *Ci è egli modo d'aggiustarsi? Si può egli trovar tanto denaro, che aggiusti questa differenza? Detto usatissimo da chi brama fuggire i litigj.* Min.

**DUNQUE PARLATE.** Quest'ultimo verso par tolto di peso da quello dell'Iliade libro 1., ove Teti parla al suo figliuolo addolorato, che parafraso in nostra lingua dice così:

*Parla, non mi celar, nè vogli omai*

*Tener la cosa in la tua mente ascosa,*

*Acciocchè tu, ed io sappiamla insieme.*

Min.

Il verso dell'Iliade è quello, che ha riportato quivi sopra il Salvini. Bisc.

**VENGASI A'RIPARI.** *Si venga a' rimedj, agli aggiustamenti.* Bisc.

37. A questo il General, ch' ha un po' d'ingegno ,  
Ritiene il colpo, e indietro si discosta:  
Che si fermino i suoi, dipoi fa segno,  
Passa parola, e manda gente a posta;  
Nè badò molto a fargli stare a segno,  
Che la materia si trovò disposta:  
Ciascun d' ambe le parti stette saldo,  
Ch' ognun cerca fuggire il ranno caldo.

38. Chi della pelle ha punto punto eura,  
Cioè che non vorrebbe essere ucciso ,  
Sempre le sciarre di fuggir procura,  
E se mai v' entra, ha caro esser diviso:  
E bench' ei mostri non aver paura,  
Se in quel cimento lo guardate in viso,



Lisciato lo vedrete d' un belletto,  
Composto di giuncate, e di brodetto.

39. Sien due gran bravi, sien due masnadieri,  
Se mai vengono a quel tirarla fuore,  
Credete, che e' lo fan malvolentieri;  
Perocch' a tutti viene il batticuore;  
E ch' e' la passerebbon di leggieri,  
Se lo potesser far con loro onore;  
Attenendosi a quella opinione,  
Di veder quanto viver sa un poltrone,

40. E questi, che badavansi a zombare  
In Malmantil, s' accorsero ben presto,  
Che quel non è mestier da abborracciare,  
Però si contentaron dell' onesto:  
Già i tagli alcuno impiastra colle chiare,  
Altri rimette braccia, e gambe in sesto,  
Altri da capo a piede si son unti,  
E chi si fa sul ceffo dar de' punti.

Ordina il Generale, che si fermi il combattere: e trova i soldati a ciò ubbidientissimi, perchè a ognuno piace il vivere: e sia uno coraggioso, quanto possa mai essere, al cimento poi non avrà carestia di timore. Fermato dunque il combattere, chi era ferito s'andò a far medicare.

v. l. *Sian pur due bravi, pur due masnadieri.*

*E chi si fa sul muso dar de' punti.*

**PASSA PAROLA.** *Passar parola* è termine militare, che significa *Far sapere* un ordine del capitano per tutto l'esercito, con dirlo a uno, che lo dica a un altro, e così si vada seguendo, finchè lo sappia ognuno, senza che si faccia rumore, o strepito di voci, o senza levar niuno da' posti. Gli

antichi capitani facevano passare per C. IX. le mani de' caporali, e degli ufiziali str. 37. subordinati un piccolo legno, o taglia, che serviva di parola, in cui si conteneva l'ordine di ciò, che essi volevano, che si facesse, il qual legno era addimandato *Tessera*. Ammiano Marcellino: *Per tesseram edicto itinere*. Silio Italico:

..... *Tacitum dat tessera signum.*

Questa passava per tutto l'esercito velocissimamente, e con ordine; onde Stazio:

..... *Longo fugit ordine velox  
Tessera.*

V. il Lissio *De Militia Romana*, lib. v. Dial. 9. *Min.*

Questa *Tessera militare*, perciò detta da' Greci *σύθημα*. Salv.



C. IX. LA MATERIA SI TROVO' DI-  
ST. 58. SPOSTA. Si trovò prontezza d'ubbidire, perchè ciascuno inclinava a lasciare il combattere. *Min.*

FUGGIRE IL RANNO CALDO. *Fuggire i pericoli, o le fatiche. Min.*

CHI DELLA PELLE HA PUNTO PUNTO CURA. Aviamo molti detti, ne' quali per la voce *Pelle* s'intende la *Vita*, o la *Persona*. V. il Vocabolario, dove sono molti diversi detti, ne' quali s'adopra questa voce. A quelli si può aggiugnere quest'altro: *Chi salva la pelle, la carne rimette*, che si dice, di chi sia scampato d'una grave malattia, la quale l'abbia moltissimo estenuato. Quì *Aver cura della pelle*, significa *Aver riguardo alla propria salvezza*. *Bisc.*

LE SCIARRE. *Sciarra* viene da *Sciarrare* verbo, che significa *Dissipare*, *Dividere*, *Sbaragliare*, e simili. V. il *Menagio*. *Bisc.*

HA CARO ESSER DIVISO. *Ha caro*, che qualcuno entri di mezzo, e impedisca il loro combattere; che questo vuol dire *Dividere una quistione*. Latino *Pugnam dirimere*. *Min.*

BELLETTA. *Liscio*. Intendiamo Tutte quelle mesture, colle quali alcune donne, per parer belle, si lasciano la faccia; che diciamo *Imbellettarsi*; detto, secondo alcuni, da *Belletta*, cioè *Melma*, *Fango*. In Francese il *Liscio* dicesi *Fard*; onde *Infardare*, cioè *Imbrattare*: e *Dare una farda*, e una *fardata*, il che figuratamente è *Svergognare uno con motto pungente in pubblico*, che altrimenti dicesi *Dar la cenciata*, e *Dare una cenciata sudicia*: il che è tratto dal costume de' ragazzi Fiorentini, che il dì di mezza Quaresima, quando ( per usare un loro idiotismo ) si sega la monaca ( cioè viene ad esser partita per mezzo quella stagione di penitenza ) per un loro abuso, ed insolenza battono nel viso alla gente grossolana, o semplice del contado, cenci intinti nell'inchiestro, o in altro sudiciume. Franco Sacchetti disse: *Dare zaffate*, e *Dare una zaffata*, per *Offendere con motto*. V. sopra *Cant. vii. St. 45. Min.*

*Belletto*, cioè *Negozio*, che *imbelli-*

*sce*, e *καλλοπίζει*, *Fa fare bella vista*. *Κάλλος γράφειν*, *Dipignere la bellezza*, lo *Imbellettarsi*, disse San Gregorio Nazianzeno nella lunga, e bella *Elegia* sopra la vanità delle femmine. *Salv.*

GIUNCATA. *Latte rappreso*, e serrato in foglie di farfaro con giunchi: e da questi è detta, *Giuncata*, la quale mescolata con *Brodetto*, che è *Minestra fatta d'uova, ridotte liquide con brodo*, o *acqua*, e *agresto*, o *sugo di limone*, farebbe un colore fra il giallo, e il bianco, appunto come diventa la faccia di coloro, che sono assaliti da subito timore. *Min.*

MASNADIERI. *Uomini sanguinarj*. Da *Masnada*, che vuol dire *Truppa di soldati*. Latino *Militum manus*; ma per lo più intendiamo *Compagnia di assassini*, o *ladri di strada*. *Min.*

A principio *Masnada* era una *Quantità di servi*, la *famiglia*, i *famigliari*, o *servitori di casa*, come prova in un suo dotto opuscolo Monsignore Giusto Fontanini. Francese *Mesnée*. *Salv.*

TIRARLA FUORI. Cioè *Cavar fuori la spada*, per *combattere*. Vergilio *Vagina eripere ensem*. *Min.*

BATTICUORE. *Eccessiva paura*, e *spavento*. Dicesi solo dal frequente battere, che si sente dalla parte del cuore in uno, che abbia timore; sebbene il batter del cuore è indizio ancora d'altre passioni, che tutte hanno quivi lor seggio: come di gran desio, congiunto colla speranza di vicino conseguimento del desiderato bene, la quale però dal timore non è mai in tutto disgiunta. *Min.*

LA PASSERE EBBON DI LEGGIERI. *Facilmente lascerebbono stare di far quella quistione*. In un frammento di Storia Fiorentina manoscritta, che da me non si sa di chi sia, per mancarvi il principio, si legge: „ Gli dis- „ sero un monte di villania, e d'ingiurie; ma il castellano, che era di quei „ soldati, che non stanno tanto in su „ i puntigli della cavalleria, se la passò di leggieri, e lasciandogli gracie, „ chiare, attendeva a star drento, ed „ a i suoi soldati, che lo pregavano a „ uscire, e dare addosso al nimico, rispondeva: Io non voglio uscire, per-



„chè non voglio, che ci entrino loro.  
Min.

**VEDER QUANTO SA VIVERE UN POLTRONE.** Con questo termine descriviamo uno, che non vuol brigue, nè fatiche, o pensieri, nè meno si vuole esporre a rischi, o pericoli di sorta alcuna. Il Ferrario, seguitando il Salmasio nel libro *De Foenore*, vuole, che la voce *Poltrone* venga da *Pollice trunco*; dicendo, che alcuni soldati, per non andare alla guerra, si trova, che si troncessero apposta da lor medesimi il pollice, o dito grosso: e doveva essere usata tanto questa furfantaria, che trovarono questi tali il soprannome, e furono appellati *Murci*, secondochè dice Ammiano Marcellino libro xv. il che voleva dire *Poltroni*; poichè *Murcia* presso i Romani si chiamava la Dea dell'oziosità, e della poltroneria. Origine erudita, e spiritosa, ma non la credo vera, stimando, che la voce *Poltrone* venga piuttosto da *Poltro*, cioè *Poledro* (come alcuni spiegano quel *Bestie poltre* di Dante, *Purgatorio* xxiv.) e si dice *Poltrone a Uno*, che non vuole, o non può durar fatica, appunto come è il poledro, il quale non è ancora atto alla fatica. Ovvero da *Poltro*, che vuol dire *Letto*, secondo il Landino sopra quel passo di Dante, *Inferno* xxiv. che dice:

*Omai convien, che tu così ti spoltre,  
Disse il maestro; che seggendo in  
piuma*

*In fama non si vien, nè sotto coltre.*  
Dove *Poltroni* gli *Uomini pigri*, e dormigliosi, dice il Landino nell'esposizione di questo passo. Min.

**NON È MESTIER DA ABBORRACCIARE.** È cosa da farsi consideratamente, e non a caso. Min.  
*Abborracciare*, significa *Adunare insie-*

*me la borraccia*, cioè *la borra cattiva*: C. IX.  
il che si fa alla peggio, e senza accuratezza, adoprandosi la granata, siccome si fa alla spazzatura. E *Borra* è quella *Lana*, colla quale si riempiono i basti; che dipoi per l'uso divenuta cattiva, si dice *Borraccia*, e si leva, e si getta via. Fra Giordano nelle Prediche: *E il basto pieno di borraccia dura, e appallottolata.* *Borraccia* è ancora la *Fiasca*, che adoprano i viandanti; onde può anch'essere, che *Abborracciare* significhi *Bere alla borraccia*, il che si suol fare più per estinguere la sete, che per diletto di bere; non facendosi troppa riflessione alla qualità della bevanda, che per ordinario suol essere sciaguattata, e scipita. Si dice *Fiascheggiare* del *Comprare il vino a fiaschi*, ora da uno, e ora da un altro vinaio: e questo verbo si trasferisce a significare il *Commettere*, v. gr. *un fallo*, ora in uno, e ora in un altro luogo. Bisc.

**DELL'ONESTO.** Cioè *Del doveroso*, o *convenevole*. Bisc.

**IMPIASTRA COLLE CHIARE.** Si medica colle chiare d'uovo le ferite. V. sopra in questo C. St. 4. Min.

**RIMETTE BRACCIA, E GAMBE IN SESTO.** Rimette al suo luogo l'ossa slogate. Bisc.

**SI SON UNTI.** Intendi *Con gli unguenti*, e *olj da ferite*, e da percosse. Bisc.

**SI FA SUL CEFFO DAR DE' PUNTI.** Si fa ricucire i tagli, che ha nel viso, quale chiama *Ceffo*, perchè guasto da' tagli, non merita nome di faccia. *Ceffo*, che in Franzese è parola nobile, e significa *Capo*, come alcuni vogliono, dal Greco κεφαλή, a noi è parola di dispregio, e significa *Visaggio brutto*. Min.

41. Baldone in questo per la più sicura  
Due gran dottori a' trattamenti invia:  
L' un Fiesolan Branducci, che procura  
D' aver, s'ei non può, in Pisa, o in Pavia,



Almeno in refettorio una lettura:  
L'altro è Mein Forcon da Scarperia;  
Che se l'uom vive per mangiar, vi giuro,  
Ch'ei vuol campar mill'anni del sicuro.

42. Cassandro casa Cheleri frattanto,  
Del Duca allora il primo segretario,  
Per far loro un disteso di quel tanto  
Dovevan dire al popolo avversario,  
Cacciatosi Giovan Boccaccio accanto,  
E scorso tutto il suo Vocabolario,  
Scrisse in maniera, e fece un tale spoglio,  
Ch'ei messe un mar di crusca in mezzo foglio:

43. Et essi andarono colla lor patente  
Di poter dire, e fare, e alto, e basso:  
Lor camerata fu, trall'altra gente  
Che gli seguiva, curioso per suo spasso  
Baldino Filippucci lor parente,  
Uom, che piuttosto canta ben di basso:  
Crescer voleva, come gli altri appunto;  
« Ma si pentì, quand'a mezzo fu giunto.

44. Son alti gli altri due fuor di misura;  
Ond'ei nel mezzo camminando ad essi,  
Resta aduggiato sì, che di statura  
Nè men può crescer più, quand'ei volessi.  
Giunti alla fin colà dentro alle mura,  
E a Bertinella, che gli aspetta, ammessi,  
Un bel riverenzion fecer, che prese  
Di territorio un miglio di paese.



45. Ed ella pure a lor quivi s' inchina,  
 Dando a ciascuno i suoi debiti titoli:  
 E con essi fermò l' altra mattina  
 Il discorrere, e far patti, e capitoli;  
 Purchè il nome conservi di Regina,  
 Quando per l' avvenire altra s' intitoli:  
 Che questo non le nieghin, chiede almanco,  
 Nel resto poi dà loro il foglio bianco.

Baldone manda i suoi ambasciatori a Bertinella, i quali con essa fermarono di stabilire i capitoli della pace per la mattina seguente, promettendo la medesima Bertinella d' acconsentire a tutto, purchè le resti il titolo di Regina. v. l. *Che se l' uom vive di mangiar, vi giuro.*

*Di tenitorio un miglio di paese.*

*Dando a ciascuno i suoi dovuti titoli.*

**DUE GRAN DOTTORI.** Dice *Due grandi*, perchè veramente erano ambedue di statura alta: ed un solo di essi era veramente dottore, cioè *Fiesolano Branducci*, che è *Francesco Baldovini*, giovane dotto, e spiritoso; ma perchè nel tempo, che fu composta la presente Opera, era assai disapplicato, però lo motteggia, dicendo, *Che egli procura d' avere una lettura in un refettorio, se egli non la può ottenere in Pisa, o in Pavia.* Ma non voglio già io lasciar nelle menti di chi leggerà la presente Opera l' impressione, che questo Baldovini fosse lettore da refettorj; e però dico, che le sue belle, ed erudite composizioni lo fecero conoscere infino in Parigi, dove essendo state sentite in diverse accademie dall' Eminentissimo Cardinal Chigi, fino di là lo fece chiamare a Roma, e lo diede per segretario all' Eminentissimo Cardinale Nini, la qual carica egli esercitò più anni molto lodevolmente; ma necessitato dalla poca buona sanità, che godeva in quel clima, se ne tornò alla patria, dove essendo stato provvisto d' una pieve, quivi se ne vive, godendo maggior quiete, e miglior

**MALM. T. IV.**

salute, che non godeva a Roma. *Min. C. IX.*

Il Baldovini, di cui s' è parlato sopra a 83. e altrove, fu Piovano d' Arimino, e di poi divenne Priore di Santa Felicità in Firenze, nel qual grado morì l' anno 1716. Nel libro terzo delle Rime del Berni stampato in Napoli 1725. sotto nome di Firenze, alla pag. 188. è stata posta una bellissima lettera in ottava rima di versi sdruc-cioli, inviata al chiarissimo Poeta Dottor Francesco Redi. Molte belle poesie di suo si spera, che fra non molto goderanno la luce; mentre chi le possiede ha promesso di non tener sepolta la gloria di questo Autore, e di soddisfare insieme all' ardente desiderio de' Letterati. *Bisc.*

**MEIN FORCON DA SCARPERIA.** *Pierfrancesco Mainardi*, grandissimo di statura, ma non già dottore. Questo, per essere, si può dire, un colosso, ed in sul fiore della gioventù, mangiava assai: e però il Poeta dice, che se il mangiare fa campare, egli è per viver molto tempo. L'iperbole di *Mille anni*, sebbene è di numero determinato, si piglia per indeterminato, e significa lunghissimo tempo. *Min.*

**CASSANDRO CHELERI.** Cioè *Alessandro Cerchi*, cavaliere, e senatore Fiorentino, segretario della Serenissima Granduchessa: e però il Poeta lo fa primo segretario del Duca. E perchè veramente egli è un gentiluomo di gusto squisito, e d' una eloquenza aggiustatissima, dice, che colla direzione del Boccaccio (le cui opere re-

**F**



C. IX. golano la lingua Fiorentina, per esser  
 ST. 42. egli il nostro Cicerone) e *Scorrendo il suo Vocabolario* (cioè il Vocabolario della Crusca) *ei messe un mar di crusca in mezzo foglio*: e scherzando l'Autore coll'equivoco di *Crusca*, buccia del grano, e *Crusca* Accademia Fiorentina, intende, che questo Cassandro fece un disteso, composto di parole, approvate dalla medesima Accademia della Crusca, nella quale si fa professione di parlare, e scrivere pulitamente la vera lingua Fiorentina. *Min.*

**PER FAR LORO UN DISTESO DI QUEL TANTO DOVEVAN DIRE.** Cioè *Per metter loro in iscritto l'istruzione di come dovevano contenersi in trattar l'accordo*, siccome si fa a tutti gli Ambasciatori, e Plenipotenziarj, che si mandano da' Principi, Repubbliche, ec. *Min.*

**FECE UN TALE SPOGLIO.** *Far lo spoglio d'un libro mercantilmente s'intende Copiare le partite de' debitori: e per altro s'intende il Cavare da un libro quei concetti, sentenze, e parole, delle quali ci vogliamo servire in far qualche composizione.* *Min.*

**DI POTER DIRE, E FARE, E ALTO, E BASSO.** *Di poter negoziare, e concludere a lor gusto, e volontà, che in una parola si dice Colla plenipotenza: e questi tali si dicono Plenipotenziarj.* In Greco sono detti tali ambasciatori *αὐτοκράτορες*, Che posson far da per loro. Latino. *Qui cum summa potestate mittuntur.* Che hanno il mandato libero. *Min.*

**BALDINO FILIPPUCCI.** *Filippo Balducci, uomo di statura piuttosto piccola: e questo intende il Poeta, dicendo:*

*Uom, che piuttosto cantabben di basso: e dice, che non crescerà più, perchè egli è auggiato da quei due uomini lunghi, cioè Fiesolano, e Meino, de' quali egli lo dice parente, non perchè veramente egli fosse, ma per accomodarsi alla rima.* Questo è quel Filippo Balducci, del quale abbiamo detto sopra nel Proemio. *Min.*

Nel Proemio il Minucci loda il Balducci per la sua bell'opera, intitolata *Notizie de' Professori del Disegno*; ma quando egli scriveva le sue Note a

questo Poema, la detta opera non era tutta alla luce. Ora però ne sono esciti due volumi, che la rendono quasi compita: non mancando altro, che un Decennale, quale si crede, che stante la morte, non fosse dall'Autore composto. *Bisc.*

**MA SI PENTI' QUANDO A MEZZO FU GIUNTO.** Questo verso è nel Morgante di Luigi Pulci Cant. xviii. St. 113. La quale stanza è da osservarsi, poichè in essa si vede, che Margutte non era nanò, come è opinione del volgo, e come ancora ha creduto il Minucci nella sua Nota alla St. 66. del C. iii. in questo alla pag. 89. T. 2. ma era bensì mezzo gigante, dell'altezza di sette braccia, dicendo egli medesimo in quella stanza:

*Colui rispose: il mio nome è Margutte,  
 Et ebbi voglia anch' io d' esser gigante,  
 Poi mi pentì, quand' al mezzo fu  
 giunto;*

*Vedi, che sette braccia sono appunto.* E lo sbaglio sarà certamente proceduto, perchè cantandosi, e vendendosi da' ciechi, e da' leggenda la leggenda, o storia di Morgante, e Margutte, tratta dal Cant. xviii. e xix. del suddetto Poema, in essa si vedono intagliate in legno le figure di queste due persone; dove Margutte sendo posto dirimpetto a Morgante, pare, a proporzione di quello, essere propriamente un nano. *Bisc.*

**RESTA ADUGGIATO.** *Luogo auggiato vuol dire Luogo, dove non arriva co' suoi raggi il Sole, per l'interposizione di muraglie, o d'altro, ne' quali luoghi le piante vengono stentate, e con poco vigore: e si dicono Auggiate, da Uggia, Ombra.* *Min.*

**PRESE DI TERRITORIO UN MIGLIO DI PAESE.** Per mostrar, che questi due ambasciatori avevano le gambe lunghe, si serve di questa iperbole d'occupare con una riverenza un miglio di paese. *Min.*

**DA' LORO IL FOGLIO BIANCO.** *Approva tutto quello, che essi conchiuderanno. Dà loro il foglio bianco, firmato di sua mano, acciocchè vi scrivano le condizioni, e i capitoli della pace, come più piacerà loro.* Che è lo stesso, che dire, *Mi rimetto in voi in tutto, e per tutto.* In questo senso disse il Petrarca. *Min.*



46. E perchè l' ore già finian del giorno ,  
 Si consultò , che fosse fatta sera ;  
 Perciò tutti alle stanze fer ritorno ,  
 Com' un sacco di gatti , fuor di schiera .  
 I cittadini stavan d' ogn' intorno  
 Nelle strade , su i canti , e alla frontiera ,  
 Acciocch' ognun , secondo il suo potere ,  
 A' forestieri in casa dia quartiere .
47. Giunta a palazzo Bertinella intanto  
 In Amostante , e in Celidora incappa :  
 E vuol , che ( gli odj omai posti da canto )  
 Stien seco ; ma ciascun ricusa , e scappa :  
 Pur finalmente ne li prega tanto ,  
 Ch' e' non si fanno poi stracciar la cappa .  
 Va innanzi il General dentro al palagio :  
 Chi dà spesa , dic' ei , non dia disagio .
48. Del Principe d' Ugnan poi si domanda :  
 E perchè la labarda anch' egli appoggi ,  
 Staffieri attorno a ricercar si manda  
 Chi l' abbia raccettato , e chi l' alloggi :  
 Ed ei , che in una camera locanda  
 S' era acculato , volle mille stoggi ,  
 Pria ch' ei n' uscisse : pur col suo codazzo  
 N' andò per alloggiar anch' ei in palazzo .

Essendosi già fatta sera ciascuno sbandò: ed i terrazzani stavano all'ordine, per dare alloggio a' soldati di Baldone. Bertinella invitò in palazzo Celidora, ed il Generale, i quali accettarono l'invito. Si cercò del Duca, per condurlo anch'esso in palazzo, dove finalmente egli venne, dopo qualche difficoltà, perchè non voleva partirsi

dalla locanda, nella quale s'era accomodato.

v. l. *Perciò tutti alla stanza fan ritorno.*

*I cittadini stanno d' ogn' intorno*

*Nelle strade, e su i canti, alla frontiera.*

*Chi l' abbia raccettato, e dove alloggi.*

*N' andò, per trasferirsi anch' ei in palazzo.*

E PERCHÈ L' ORE GIÀ, ec. No-

C. IX.  
 st. 46.



**C. IX.** ta lo scherzo del nostro Poeta, che po-  
**st. 46.** ne per cosa da consultarsi quella, che  
 naturalmente ne dee succedere, cioè,  
 che terminato il giorno ne venga la  
 sera. *Bisc.*

**COME UN SACCO DI GATTI.**  
 Cioè *Senz'ordine, o regola, ma confu-*  
*samente. Intende, che I soldati sban-*  
*davano, chi in quà, chi in là, come*  
*gatti tenuti in un sacco, a' quali poi si*  
*dia l'andare. Min.*

**ALLA FRONTIERA.** Cioè *Su' con-*  
*fini del proprio campo, a fronte di quel-*  
*lo dell'inimico. E leggendosi senza la*  
*copula antecedente, secondo la lezio-*  
*ne di Finaro, vuol dire In fila, in-*  
*tendendosi, che i cittadini di Mal-*  
*mantile posti in fila facessero ala ad*  
*aspettare i soldati di Baldone. Bisc.*

**DIA QUARTIERE.** Trovi allog-  
 gio. *Dar quartiere significa ancora Sal-*  
*var la vita a' vinti. Min.*

**INCAPPA.** *S'imbatte. Riscontra.*  
*Min.*

**SCAPPA.** Cioè *Fa le viste di scap-*  
*pare, per non accettare l'invito. Bisc.*

**NON SI FANNO POI STRACCIAR**  
**LA CAPPÀ.** Cioè *Non si fanno trop-*  
*po pregare, ma accettano l'invito. Ci-*  
*cerone ad Attico disse: Venit enim ad*  
*me, & quidem id temporis, ut retinen-*  
*dus esset; sed ego ita egi, ut non scin-*  
*derem penulam; cioè, Non lo forzai a*  
*restare, non gli feci troppe cirimonie.*  
*E appresso: Paulo post C. Capito cum*  
*T. Carrinate. Horum ego vix attigi pe-*  
*nulam; tamen remanserunt. Diciamo*  
*Tirare pel ferraiuolo lo Invitare uno*  
*istantemente, e pregarlo a voler rima-*  
*nere con esso noi. E Lasciarsi tirare*  
*pel ferraiuolo è Non accettare l'invito,*  
*e farsi pregare lungamente. Min.*

**CHI DA' SPESA, NON DIA DI-**  
**SAGIO.** Quand'altri è invitato a un  
 convito, ed è trattenuto da alcuno, per  
 licenziarsi da chi lo trattiene in sul-  
 l'ora del convito, per dir copertamente  
 la causa, per la quale ei si parte, suol ser-  
 virsi di questo termine: *Chi dà spesa, non*  
*dia disagio: cioè Se io son causa, che*  
*egli spende, non è dovere, che io dia*  
*il disagio, col farmi aspettare. Min.*

**LA LABARDA ANCHE EGLI**  
**APPOGGI.** *Appoggiar la labarda è*

*Andare a mangiare a casa d'altri sen-*  
*za spendere: Labarda intendiamo Fer-*  
*raiuolo, o Cappa; perchè in vece di*  
*quello la portano sulle spalle gli Ala-*  
*bardieri, i quali, in occasione d'avere*  
*a ire a tavola, se ne spogliano, e ap-*  
*poggianla alla parete: e però con que-*  
*sto detto intendiamo: Posare il ferraiuo-*  
*lo a casa d'altri, e quivi mangiare.*  
*Sebbene Posare il Ferraiuolo s'intende*  
*ancora d'un giovane, che non ha prov-*  
*visione, ma serve in un banco, o in*  
*uno ufizio gratis, bastandogli d'essere*  
*impiegato, e d'abilitarsi, per poter go-*  
*dere col tempo la provvisione. Min.*

Il Panciatichi nella sua bellissima Ci-  
 calata in lode della Padella, e della  
 Frittura, discorrendo da principio del-  
 l'andare all'osteria, così dice: *E quel-*  
*le poche di volte, che io ci vo, non*  
*vo mica con Facilone d'Aufo, nè con*  
*Maccario da Isonna, che davano le me-*  
*le, e l'altre frutte a mangiare a mez-*  
*zo: nè fo come i lanzi, quando fanno*  
*i loro agi, che appoggian la labarda*  
*al muro: E con tutte queste frasi vuol*  
*dire, ch'egli pagava la parte sua, o,*  
*come si dice, lo scotto. Bisc.*

**STAFFIERI.** Staffiere, lo stesso,  
 che *Palafreniere*, così detto dal cam-  
 minare alla staffa del cavallo, il qua-  
 le in altra maniera si chiama *Palafre-*  
*no.* Adesso si prende Staffiere per qual-  
 sivoglia *Servidore d'imbasciata: e pro-*  
*priamente così si domandano in Firen-*  
*ze quelli della corte de' nostri Principi.* *Bisc.*

**CAMERA LOCANDA.** Intendiamo  
 gli *Alberghi*, ovvero *Osterie*, che dan-  
 no da dormire a' forestieri. *Min.*

**S'ERA ACCULATO.** Cioè *S'era*  
*acquartierato. Avea eletto quel luogo*  
*per suo riposo. Min.*

E' detto basso: e viene dal posare le  
 parti deretane in qualche luogo, per  
 volere riposarsi. Il Buonarroti nella  
 Fiera, Giornata II. Att. 1. Scena 14.

..... *Quivi acculati*

*Ciuscheri, orbi, e balogi.*

Si dice *Accularsi* delle lepri, ed altri  
 animali, quando si pongono in positu-  
 ra di sedere. *Bisc.*

**VOLLE MILLE STOGGI.** *Volle*  
*un'infinità di cirimonie, e lusinghe:*



ed è lo stesso, che *Lotte*, detto sopra Cant. vii. St. 12. e che *Invenie*, così detto dal Latino *Veniae*, cioè *Reverenze con abbassamento di corpo, e genuflessioni*. Min.

CODAZZO. Intende *Seguito di gen-*

*te dietro*. Varchi *Storie Fiorentine* lib. xii. *Ed i primi cittadini gli fecero codazzo dietro, accompagnandolo, e raccompagnandolo dalla sua casa al Palazzo, come s'ei fosse il padrone di Firenze*. Min.

C. IX.  
ST. 48.

49. A cena ( perchè il giorno in questo loco  
Ebber' altra faccenda le brigate,  
Che stare a cucinare intorno al foco )  
Si fece una gran furia di frittate,  
Che si fan presto sì, ma duran poco,  
Che appena fatte ell' eran già ingoiate;  
Perchè la gente a tavola era molta,  
E ne mangiavan due, e tre per volta.

50. In cambio di guarir dell' appetito,  
Faceano il collo come una giraffa:  
Se vien frittate, ognun stava accivito,  
Che per aria chi può se la scaraffa:  
Si ridussero in breve a tal partito,  
Ch' ogni volta faceano a ruffa raffa:  
In ultimo seguendo Bertinella  
L' andavano a cavar della padella.

Descrive la cena fatta da Bertinella a' forestieri, la quale consiste tutta in frittate, mangiate colla furia, che egli dice: pasto reale, e cirimonie convenienti a una Regina di Malmantile.

v. 1. *Si fanno presto, è ver, ma duran poco.*

*Appena fatte, ch' erano ingoiate.*

*E ne portavan due, o tre per volta.*

*Che per aria chi può se la scaraffa.*

*L' andarono a cavar della padella.*

UNA GRAN FURIA DI FRITTATE. *Frittate in quantità, Una gran quantità di frittate*. V. sopra Cant. iii. St. 50. Il Greco direbbe *ἰσχυρὰς*, cioè *Uno sciame*. Questa è una *Vivanda*, fatta d' uova dibattute con acqua, e sa-

le, e fritte nella padella a foggia di torta, cioè larghe, e tonde, come è il fondo della padella; appresso autori burleschi chiamata *Pesce d' uovo*, perchè i giorni magri supplisce mirabilmente alla mancanza del pesce, ed il nostro Poeta se ne serve sotto. Min.

Una grandissima quantità di frittate d' un uovo l' una ( siccome s' usa in Firenze da alcuni per maggior delizia, e come pare, che fossero quelle di questa villereccia cena ) fu bizzarramente espressa dal Panciatichi nella sopradetta Cicalata, col dire, che quando Trappolino ne voleva, ne chiedeva una risma per volta, che sarebbe un numero di cinquecento; poichè una risma di

C. IX.  
ST. 49.



C. IX. carta è composta di cinquecento fogli.  
ST. 50. *Bisc.*

**GIRAFFA.** *Animale quadrupede, il quale, sebbene è silvestre, s'addomestica, si doma, e si cavalca.* È di statura maggiore del cavallo, ha il collo lungo simile a quello del cammello, le gambe dinanzi più alte di quelle di dietro, ha poca coda, ed è del colore medesimo, che la pantera: e per questo tanto i Greci, che i Latini lo dicono *Camelopardalis*, cioè *Bestia, che tiene del cammello, e della Pantera.* Fanno il collo come una giraffa, intende *Al lungano il collo:* e si potrebbe interpretare, che non si saziassero; perchè *Al lungare il collo* vuol dire *Aspettare il cibo con gran desiderio, Latino Inhiare:* o che allungassero veramente il collo, per vedere, donde, e quando venivano le frittate. D'una Giraffa venuta in Firenze a tempo suo fa menzione il Poliziano nelle Miscellanee: e Giulio Cesare Scaligero similmente di questo animale ne fa la descrizione nel libro *De subtilitate*, all'Esercitazione 209. num. 3. ove dice, che i Persiani *Giraffa* l'appellano, onde è fatto il nostro *Giraffa.* Min.

**STAVA ACCIVITO.** *Stava attento, lesto, o preparato, dal Latino Accitus, quasi diciamo Stava attento, ed all'ordine, come se fosse stato chiamato. Accivire, verbo usato in antico, particolarmente da Giovanni Villani, e sempre in materia di fare spese, e di provvedere danari.* Ora per rintracciare l'origine, osservo, che ponendosi il danaro a frutto, la sorte principale, siccome da' Greci, e da Latini fu detta *Capo*, così da noi si chiama *Capitale*, e *Fondo* ancora, dal rendere, che fa la pecunia data a interesse, a guisa di fondo, o podere, o possessione, che frutta; che però l'usura, come generata dal danaro, che a principio s'impiegò, i Greci chiamarono *τέκος*, cioè *Parto*, i Latini *Fenus*, quasi *Fetus*, o *Fetura*, come fu da Varone, e da Nonio Marcello osservato. *Capitale* poi (per tornare al proposito) si disse la *Sorte*, quasi *Pecunia capitale, principale, fondamentale.* Ciò, che da questa pecunia, posta là a principio, ne veniva poi di guadagno, si

chiamò da' nostri antichi *Civanza*, voce, che similmente trovasi in Giovanni Villani: ed è quella, che i Francesi dissero *Chevance*, cioè *Rendita, Entrata*, da *Chef, Capo.* Ora *Accivire*, che anche dissero *Civanzare*, è lo stesso, che *Provvedere di Civanza*, cioè *d'entrata.* *Assegnar fondi, e luoghi da riscuotere, Fornire, e provvedere di danari.* Il verbo *Accivire* è del tutto in disuso: è restato il nome *Accivito*, che anticamente voleva dire *Provveduto, Fornito*, in oggi *Lesto, Attento, Pronto, Apparecchiato.* Min.

**SCARAFFA.** *Leva via con furia, come si fa delle caraffe, quando vanno attorno i rinfreschi.* Voce alle volte usata, e non la credo vera Fiorentina, ma piuttosto finta per bizzarria. Min.

Io mi prendo la libertà di correggere il testo del nostro Poeta coll'autorità d'alcuni MSS. da me veduti, e dell'uso comune, che vuole, che si dica *Sgaraffare*, e non *Scaraffare.* Il Ruspoli Sonetto vi. nel III. libro dell'Opere burlesche del Berni, e altri, altrove in queste Note citato, disse d'un Ipo crito:

*Ma se in cas' altri batter può i dentoni,  
Sgonnella le pagnotte a luci torte,  
Sgaraffa le vivande con gli ugnoni.*  
Di quì si vede, che non da *Levar le caraffe* viene l'etimologia di questo verbo (che in verità sarebbe molto strana, dovendosi fare tale operazione, piuttosto con attenzione, che con furia) ma da *Sgraffiare*, ch'è lo stesso, che *Graffiare*, da cui son derivati *Sgraffignare*, che per similitudine vale *Portar via, Rubare*, e il nostro *Sgaraffare*, che significa la medesima cosa. *Bisc.*

**FACEANO A RUFFA RAFFA.** Si dice *Fare a ruffa ruffa*, quando sono più gente d'attorno a checchessia, e ciascuno s'affanna con prestezza, e senz'ordine, o regola di pigliare il più, che egli può di quelle tali cose: modo tratto da un giuoco fanciullesco di questo nome. Quì è da notare, che il Poeta intende accennar lo stile de' Fiorentini, che quando a un pasto sopravviene improvvisamente gente, subito ricorrono al far delle frittate, instruiti dalla maccheronica sentenza: *Superveniente*



*brigata Fiat frittata*: e questo, perchè si fanno presto: ed intanto vuol difendere la nostra nazione da quei detrattori, i quali dicono, che i Fiorentini fanno le frittate d'un uovo l'una, per risparmiare: e però dice, che *duran poco*, e per questo ce ne vogliono molte più. Sicchè per questa ragione non è vero, che si facciano sottili per risparmiare, essendo certo, che quasi tanto fuoco, e tanto unto si consuma a fare una frittata d'un uovo solo, quanto a farne una di sei; onde si viene a consumare presso a cinque volte più; perchè una frittata di sei uova sazieria tre persone: e sei frittate d'un uovo l'una non sazieranno un uomo solo. Sicchè non di sordidi, ma di ghiotti in questo particolare posson esser tassati i Fiorentini, che fanno le frittate di poche uova l'una, affinchè sieno più cotte, e più gustose. Di questa verità si può chiarire, chi non la crede, con fare a quattro persone due frittate di sei uova l'una: e vedrà, che dureranno fatica a finirle; laddove le finiranno ben

presto quattr'altri, a' quali se ne die- C. IX.  
no dieci, anche di due uova l'una, st. 50.  
purchè ben cotte: e questi si ridurranno a fare a *Ruffa raffa*, ed a rubarle anche dalla padella, come facevano coloro di Malmantile. *Ruffa raffa* è lo stesso, che il Latino *Rape, rape*, dal verbo *Rapere*, dal quale si fece *Rubare*, e si potè ancora formare *Rappare*, come il Boccaccio in una sua lettera manoscritta da *Fugam arripere*, formò *Arrappare*, e disse *La fuga arrappare*. *Leppare*, voce della lingua furbesca, può venire di quì, o piuttosto da *Levare*, significando *Portar via con prestezza*. La figura è la medesima, come quando si dice *Promettere Roma, e Toma*, per avventura dallo Spagnuolo *Tomar, Torre*: di che V. sopra a 112. T. 1. Lo stesso succede nel detto: *Tra ugiole, e barugiole*. Latino *Nugae, variae nugae*. Da *A ruffa* è fatto *Arruffare, Scompigliare*. Min.

*Leppare*, viene da *Leppo, Fumo*. V. quello, che ho notato sopra alla pag. 238. T. 2. intorno a questa voce. *Bisc.*

51. Stanchi già di mangiar, non sazj ancora,  
Tal musica finì po' poi in quel fondo;  
Ma perchè dopo cena il vin lavora,  
Facean pazzie le maggior del mondo.  
Fra l'altre Bertinella, e Celidora  
Cominciaron per burla un ballo tondo:  
E appoco appoco entrovvi altra brigata,  
Talchè si fece poi veglia formata..

52. Accender fanno ancor, com'è l'usanza,  
Molte candele intorno alla muraglia,  
Lo splendor delle quali in quella stanza  
E' tale e tanto, che la gente abbaglia;  
Sicchè distinto si vedeva in danza  
Chi meglio capriole intreccia, e taglia.



Nannaccio intanto sopr' alla spinetta  
S'era messo a zappar la Spagnoletta.

53. Un gobbo suo compagno, un tal delfino,  
Ch' alle borse piuttosto, che nel mare  
Tempesta induce, prese un violino,  
Che sonando pareva pien di zanzare.  
Intanto un ben dipinto mestolino  
Si porge in mano a quei, ch' ha da invitare:  
E l' Ugnanese, al quale il ballo tocca,  
Sciorina a Bertinella in sulle nocca.

54. E' grave il colpo, e giugne in modo tale,  
Che quanto piglia tanta pelle sbuccia:  
La donna, benchè sentasi far male,  
Senz' alterarsi, in burla se la succia.  
Non vuol parer, ma in se l'ha poi per male,  
E dice l'orazion della bertuccia:  
Sorridente, ma nel fin par, che riesca  
In un rider piuttosto alla Tedesca.

C. IX. Finito che ebbero di cenare i convitati, cominciarono a ballare così in burla; ma crescendo il popolo, riuscì poi veglia formata. Così per lo più segue fra la plebe di Firenze, dalla quale nel tempo di Carnevale, dopo le cene solite farsi fra' parenti, si dà ne' suoni, e si comincia a ballare fra' medesimi: e sentitosi ciò da chi passa per le strade, e da' vicini, vi concorre altro popolo, e si fa vera veglia di ballo, come seguì fra questi convitati di Bertinella: fra' quali essendo toccato a fare da maestro del *Ballo alla mestola* al Duca Baldone, egli invitò Bertinella, percuotendola col mestolino in sulle mani sì sconciamente, che le sbucciò le nocche, di che la donna s'adirò, sebben non lo mostrava. Questo *Ballo*

*alla mestola* si costuma in queste veglie per introduzione del ballo, perchè quello, che è eletto maestro, tocca con quel mestolino le mani a quelle donne, che invita al ballo, e poi tocca le mani ad altrettanti uomini, e quelli colle donne invitate vanno a ballare: e nel ballare il maestro dà il mestolino a una donna, ed ella va con esso a toccare tanti uomini, e tante donne; e così si seguita: ed altri usano questo ballo, con fare, che il maestro tocchi tante donne: e queste ballate che hanno alquanto fra di loro, vanno senza mestola a invitare tanti uomini, come è solito, e si seguita senza adoprar più la mestola. Questo ballo, che si dice *Ballo alla mestola*, si fa anche colla pezzuola, o fazzoletto.



il quale in ballando si getta a quello, che si vuole invitare, e così di mano in mano; ma vien chiamato *Ballo alla pezzuola*.

v. l. *Facevan le maggior pazzie del mondo*.

*Cominciarono in burla, ec.*

*Tempesta indice, ec.*

*Non vuol parer, ma in se l'ha ben per male.*

**STANCHI GIA' DI MANGIAR, NON SAZJ ANCORA.** *Stanchi omai dall'affaticarsi a masticar presto, ma non già satolli, perchè avevano mangiato poca roba. Il Petrarca nel Trionfo d'Amore, nel principio:*

*Stanco già di mirar, non sazio ancora. Giovenale, Satira 6. ragionando di Messalina, moglie di Claudio Imperadore.*

*Et lassata viris, nondum satiata recesit. Min.*

**TAL MUSICA FINI' PO' POI IN QUEL FONDO.** *Alla fine delle finital'operazione terminò. Pur una volta finì. Latino Ad extremum, Tandem aliquando. V. sopra Cant. iv. St. 9. in questo Cant. St. 1. alla voce Bordello, e sotto Cant. x. St. 53. ed il termine Po'poi, ec. V. sopra Cant. ii. St. 73. Min.*

**IL VIN LAVORA.** *Il vino opera, Fa la sua operazione con dar alla testa, e far imbriacare Del suo lavoro, e della sua operazione si può dire quel che disse Vergilio delle pecchie: Fervet opus. Min.*

**BALLO TONDO.** *Specie di ballo, che si fa, pigliando più persone per le mani, e formando così di tutti loro un circolo: che è forse il Latino Choreas ducere, da' nostri Toscani detto Carolare, da Choreola. Min.*

**VEGLIA FORMATA.** *Veglia vera, e solenne con tutte le formalità: circa a che V. sopra Cant. ii. St. 46. dove troverai Intrecciare, e tagliar capriuole, ed al Cant. vii. St. 23. Min.*

**MOLTE CANDELE INTORNO ALLA MURAGLIA.** *Queste candele si pongono per ordinario ne' viticci d'alcune ventole attaccate al muro. Ventola è uno Strumento di legno, o d'altra materia, fatto a foggia di quadratto, con uno, o più viticci dalla par-*  
NALM. T. IV.

*te inferiore, da porvi le candele. Queste Ventole si fanno di varie figure: e per lo più son fatte d'intaglio, e dorate, con un cristallo nel mezzo, che viene ad accrescer la luce de' lumi, che vi percuotono, e fa l'effetto, come dice il Poeta d'abbagliare la gente. Ventola è ancora Strumento, con che si fa vento; oggi più comunemente Ventaruola. Bisc.*

**NANNACCIO.** *Questo fu un tale, nominato Giovanni, e si diceva Nannaccio per la sua sciattezza, e spensierataggine; poichè questo nome è peggiorativo del vero nome Giovanni: sopra il qual nome è da vedere il Capitolo di M. Giovanni della Casa, contra'l quale fece una Madrigalesa il Lasca. Questo insegnava sonare la chitarra, ed il cimbalo; ma sapeva pochissimo, come quello, che non aveva cognizione alcuna della musica: e però dice Zappava la Spagnoletta (specie di danza) assomigliando il di lui posar delicato delle dita in sulle strumento a uno, che zappi. Min.*

**SPINETTA** è *Specie di Cimbalo, o Bonaccordo. Min.*

**UN GOBBO.** *Intende il gobbo Trafedi, il quale faceva professione di sonare il violino, ma sonava assai male, e per questo il Poeta dice:*

*Che sonando pareva pien di zanzare, assomigliando il sonare del suo violino al ronzare che fanno le zanzare, che sono vermi piccoli alati, con un acutissimo pungiglione. Questo Gobbo servì alla Serenissima Casa di Toscana in qualità di Nano, e per le sue facete maniere piacque sì alla Serenissima Arciduchessa Anna d'Austria, che lo condusse seco, quando andò a Inspruch, dove entrò tanto in grazia al Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo di lei marito, che l'arricchì non solo con li suoi grossi stipendj, e molto più co'regali, ma ancora co'denari, che questo generoso Principe si lasciava vincere da esso nel giuoco delle carte, nel quale il Trafedi era astutissimo, e faceva grosse poste, perchè sapeva, che perdendo egli, S. A. S. non voleva esser pagata: e se egli vinceva, era pagato puntualmente. E per questo il Poeta*

G

C. IX.  
st. 52.



C IX. dice, che *Era un di quei delfini, che non*  
 st. 53. *al mare, ma alle borse inducono tempesta;*  
 poichè vogliono, che il pesce delfino pre-  
 dica la tempesta nel mare; e perchè que-  
 sto pesce pare, che sia gobbo, però abbia-  
 mo per costume chiamare *Delfini i Gobbi*.  
 Morì poi questo Trafedi, e lasciò tutte  
 le sue facultà a una donna di camera  
 della Sereniss. Arciduchessa, della qual  
 donna aveva fatto sempre da innamo-  
 rato, con patto, che si maritasse con  
 un Fiorentino suo amico, che era in  
 Ispruch, come seguì. *Min.*

Maravigliosa cosa è la struttura del-  
 la Zanzara, piccolissimo Insetto, che  
 col suo ronzare sveglia dal sonno, e  
 col suo pugnere tormenta la nostra car-  
 ne: e quindi ne trae dalle vene, qual  
 mignatta, l'umano sangue, di cui ella  
 n'è molto avida; ancorchè si diletta an-  
 cora di quello de' Tori, e de' Leoni, e  
 degli Elefanti medesimi, a' quali il lo-  
 ro duro cuoio trafora. Vedasi Gio. Ion-  
 stono, Storia Naturale *De Insectis* Lib.  
 1. Art. vi. Secondo il metodo degl' In-  
 setti di Giovanni Raio, la Zanzara è  
 della seconda specie di trasmutazione,  
 che abbraccia una doppia metamorfo-  
 si. 1. Nella crisalide, o altra cosa alla  
 crisalide analoga. 2. Nell' animaluccio  
 volante, o alato. Si maravigliò assai-  
 simo di questo animaluzzo anco Plinio:  
 il quale nel Lib. xi. cap. ii dice: *Ubi*  
*tot sensus collocavit in Culice? & sunt*  
*alia dictu minora; sed ubi visum in eo*  
*praetendit? ubi gustatum applicavit?*  
*ubi odoratum inseruit? ubi vero trucu-*  
*lentam illam, & portione maximam vo-*  
*cem ingeneravit? qua subtilitate pennas*  
*annexuit? praelongavit pedum crura?*  
*disposuit ieiunam caveam uti alvum?*  
*avidam sanguinis, & potissimum huma-*  
*ni, sitim accendit? Telum vero perfo-*  
*diendo tergori quo spiculavit ingenio?*  
*Atque ut incapaci, cum cerni non pos-*  
*sit exilitas, ita reciproca geminavit ar-*  
*te, ut foriendo acuminatum pariter,*  
*sorbendoque fistulosum esset.* Il qual  
 passo mi piace riportare a comune uti-  
 lità nella nostra lingua, conforme lo  
 tradusse Pietro Paolo da Sangallo no-  
 stro Fiorentino, e lo inserì nella sua  
 Lettera delle sue *Esperienze intorno al-*  
*la Generazione delle Zanzare, scritta*

*al Chiarissimo Dottor Francesco Redi,*  
 e stampata in Firenze nel 1679. in 4.  
 Ecco le sue parole: „ Dove pos' Ella  
 „ ( cioè la *Natura* ) tanti sentimenti  
 „ in una Zanzara? Come le diede il  
 „ vedere? Dove le collocò il gusto? Do-  
 „ ve le mise l'odorato? E dove mai le  
 „ fe nascere quella stridula voce, e co-  
 „ sì grande a proporzione del corpo?  
 „ Con qual sottigliezza le attaccò l'ali,  
 „ e le allungò le gambe de' piedi? E  
 „ dove le dispose quella digiuna, e in-  
 „ gorda caverna del ventre, sitibonda  
 „ di sangue, e soprattutto di sangue  
 „ umano? Con qual maestria le aguzzò  
 „ il pungiglione, il quale benchè sia  
 „ sottilissimo, che quasi quasi non si  
 „ scorge, contuttociò con doppio arti-  
 „ fizio lo lavorò, acuto per ferire, e  
 „ scanalato per succhiare il sangue? „  
 Molto sottili, ed accurate, a dir vero,  
 sono l'osservazioni di questo antico  
 Scrittore intorno a un così piccolo In-  
 setto: e se pure in esse alcuna cosa  
 v'è, che non ben concordi colle mo-  
 derne opinioni, le quali di maggiori lu-  
 mi colla scorta delle esperienze, sono  
 state corredate; a due sole, siccome io  
 estimo, si possono ridurre. La prima  
 si è, dove si faccia quella fastidiosa,  
 e, a proporzione del picciol suo corpo,  
 grandissima voce; avvegnachè non si  
 possa dir voce quella, che non proce-  
 de dall'interno fiato, e che non si tra-  
 manda fuori per via dell'asperarteria,  
 dalla bocca; perciocchè quel ronzio,  
 che le Zanzare fanno, segua solamen-  
 te, quando volano, e si quieti, quan-  
 do stan ferme; onde è molto probabi-  
 le, che si faccia dal frullare dell'ali,  
 siccome ne' mosconi, e ne' Calabroni  
 addiviene. L'altra cosa è, in che mo-  
 do le Zanzare col pungiglione ferisca-  
 no, e parimente con esso succino il  
 sangue. Giovanni Swammerdam nel-  
 l' *Histoire Générale des Insectes*, stamp.  
 a Utrecht 1685. in 4. alla pag. 100. e  
 segg. descrive esattamente la Zanzara;  
 e a 106. ne porta la figura, tanto in  
 piccolo, che in grande: dove nella  
 grande si vede uscire dalla retta pro-  
 poseide, o sifone un aculeo, o ago sot-  
 tilissimo, che nella piccola non si ve-  
 de: il quale, fatta la ferita, dee riti-



rarsi indentro: ed allora col piccolo cannelletto succhiarsi il sangue. Devo la maggior parte di queste notizie alla gentilezza del mio amicissimo, e parimente dottissimo Sig. Dottor Giuseppe Bertini, il quale, una sceltissima Libreria in materia di sua professione possedendo, ha avuto piacere di farmi vedere quegli Scrittori quivi sopra citati. Aggiugnerò alcuna cosa intorno al rimedio contr' all' incomodo, che ci vien recato dalle Zanzare, sì col susurro, che colle punture. Oltre a' molti rimedj, che si trovano negli addotti Scrittori, uno è il tener chiuse le stanze, ove si dorme, due ore avanti sera: e farne avanti d'andare a letto la ricerca con un moccolo acceso, quello accostandole sopra, perciocchè esse volando incontro al lume s' abbruciano l'ali, e cadono. *Bisc.*

**MESTOLINO.** *Cucchiaio di legno per uso di cucina.* Diminutivo di *Mestola*, la quale in Lombardia chiamano *Mescola*, dal *Mescolare*. *Min.*

Nell'ottave del Lemene sopra i Maccheroni:

*La mescola interpose il coco araldo.* *Salv.*

**HA DA INVITARE.** *Ha da chiamare al ballo.* *Min.*

**SCIORINA.** Cioè *Batte gagliardamente.* Il proprio significato di *Sciorinare* è il *Cavare le pelli, ed abiti di panno fuori delle casse ne' tempi di state, e distendergli, per fargli pigliar aria, battendogli con scurisci* (che diciamo *Camati*, dal Greco *καμάτις*) donde *Scamatare* si dice questo *Battere, per cavargli la polvere, e per liberargli dalle tignuole.* E da questo *Scamatare, o Percuotere i panni, ec.* pigliamo il verbo *Sciorinare* per *Percuotere.* E *Sciorinarsi* intendiamo *Levarsi gli abiti daddosso pel gran caldo:* dal Latino *Aura*, detta poi *Ora*, coll' *o* largo, quale si sente, quando la plebe de' ragazzi con sua antica canzone grida alle maschere il carnovale *Allora.* E dal suo diminutivo non usato *Orina*, cioè *Auretta*, ne riuscì il verbo *Sciorinarsi*, che è lo stesso, che se dicesse, con Latino-barbaro *Exaurinare.* Nella Valdinievole dicono *Sciobacare*, quasi *Exopacare, Cavare dall' opaco.* *Min.*

**IN BURLA SE LA SUCCIA.** *La C. IX. comporta come fatta in ischerzo; dal st. 54.*

*Succiare*, che si fa, quando si sente grave dolore, tirando a se il fiato. *Franzese Essayer.* Terenzio negli Adelfi: *Accipiunda, & mussitanda iniuria adolescentium est.*

*L'uomo se la dee succiare.* Quivi Donato: *Mussitanda, Patienda, Consideranda cum silentio.* *Mussitare enim proprie est dissimulandi causa tacere.* *Min.*

L'atto naturale di chi disavvedutamente percuote una mano è d'alzarla alla bocca, e succiare la parte offesa. E' curioso il fatto d'uno, che svegliatosi, e sentito colla mano non so che di morbido nel letto, ed accortosi all'odore, che cos'era, in volere scuotere la detta mano, battè la nocca nella panchetta; per lo che fattosi male, l'alzò di subito alla bocca, e senza pensarvi succiò dove aveva percosso. *Bisc.*

**NON VUOL PARERE, MA L'HA POI PER MALE.** *Non vorrebbe, ch' e' si conoscesse; ma ne ha veramente avuto disgusto.* Vergilio Eneide libro 1.

*... premit altum corde dolorem.* *Min.*

**DICE L'ORAZION DELLA BERTUCCIA.** *Dice del male, borbottando, o brontolando sotto voce: e così facendo colla bocca quei gesti, che fa la Bertuccia, o Scimmia, quando è in rabbia, che pare, che ella borbotti, e discorra dentro a' denti; che diciamo comunemente, che ella dica orazioni.* *Min.*

**PARCHE RIESCA IN UN RIDER PIUTTOSTO ALLA TEDESCA.** *Riso alla tedesca.* Latino *Risus sardonicus.* *Riso tinto, e che par piuttosto pianto.* In lingua Tedesca *Ridere* si dice *Lachen*; ond'io eredo, che il nostro Autore, che aveva qualche cognizione di quella lingua, per essere stato alquanto tempo in Inspruck, abbia detto *Riso alla Tedesca*, non perchè Bertinella ridesse, come fanno i Tedeschi, ma perchè a nominare il suo ridere si dicesse *Lachen*, quasi *Lacrimante*, e però *Piangente*: e sia questo commento fondato sopra alla similitudine, che ha la parola *Lachen* con *Lacrimare*: e in lingua Ionadattica, che è un ramo della furbesca, serve, che siano simili le prime sillabe: della qual lingua altrove si è fatta menzione. *Min.*



55. Al Duca veramente pare strano ,  
Ch'ell'abbia a far sì grande storcimento ;  
Perchè gli par d'averle dato piano ,  
Anzi d'averla tocca a malo stento ;  
Ma quando sanguinar vedde la mano :  
Io mi disdico , disse , e me ne pento :  
Finalmente io ho il diavol nelle braccia ,  
E sono , e sarò sempre una bestiaccia .
56. Per curargliene pensa , e ghiribizza ,  
Ma non sa come : al fin gli tocca il ticchio  
Di tor del sale , e ve lo spolverizza ,  
Come il Villano quando fa il radicchio :  
Ed ella , che la man perciò le frizza ,  
E di quel tiro staccia come un picchio ,  
Ritiratasi in camera in sul letto ,  
Manda giù Trivigante , e Macometto .
57. Il Principe a quel grido , a quel guaire ,  
Quale a soquadro il vicinato mette ,  
Si sente tutto quanto imbietolire ,  
Ch'amore in lui vuol far le sue vendette :  
Comincia impietosito a maledire  
Il mestolino , e quei , che glie lo dette :  
E per mostrare or quant'ei lo disprezzi  
Lo getta in terra in cento mila pezzi .
58. E pensa poi la bestia scimunita ,  
Che se un cane , scarpione , o ragnatelo  
Ci morde in qualche parte della vita ,  
E che , se il corpo loro , ovvero il pelo



S' applica presto sopr' alla ferita ,  
 Va via il dolore , ed è la man del cielo ;  
 Quel mestolino ancora , essendo messo  
 Dov' egli ha rotto , debba far lo stesso .

59. Ravvia quei legni , ond' egli forse spera  
 Cessare il duolo , i pianti , e le querele :  
 E perchè per le fasce ivi non era  
 Comodità di panni , nè di tele ,  
 La camicia dappiè fregiata , e nera  
 Da' venti , che portavan via le mele ,  
 Squaderna fuori , e tagliane un buon brano ;  
 Così alla Donna medica la mano .

60. Gridò la donna allor come una bestia ,  
 E dopo il dirgli manco , che messere ,  
 Per levarsi d' attorno tal molestia ,  
 Volle co' calci fargli il suo dovere ;  
 Ma trattenuta poi dalla modestia ,  
 Di non mostrar intanto Belvedere ,  
 Getta nel muso al medico da succiole  
 L' unguento , che le fa veder le lucciole .

Baldone si maraviglia , che la donna faccia sì gran lamento , parendogli di non poter averle fatto gran male ; ma dal sangue accortosi , che il male era maggiore di quel che egli non credeva , riprende se stesso , e si mette a volerle medicar la ferita con medicamenti ridicoli , ed intanto si scuopre innamorato di Bertinella .

v. l. *Bestemmia Trivigante, e Macometto.*  
*Ravvia quei legni, ond' ei di farle spera .*

*Di non mostrar temendo belvedere .*

**F A S I G R A N D E S T O R C I M E N T O .**

*Risentesi , e si duole assaissimo . Min.*

*Storcimento è lo Scontorcersi , che si*

*fa per grandissima pena ; onde si dice C. IX. ancora Scontorcimento. Il Redi nel Trattato delle Vipere : Quel cane , ec. con urli , e scontorcimenti orribili si morì. Bisc.*

**A MALO STENTO .** *A fatica , Appena . Non gli par d' averla quasi toccata . Stento è da Stentare : e Stentare è dal Latino Substentare , come ottimamente notò il Ferrari. Cic. 3. ad Attic. Me vix miserèque substento . Io stesso , cioè , patisco assai , e a mala pena mi conduco , e mi reggo . Non solamente diciamo Appena , A fatica , cioè Con pena . Con fatica ; ma A mala pena , A mala fatica , come qui A malo*

C. IX.  
 str. 55.



C. IX. stento. Latino *Vix*, *Ægre*, *Lente*, *Cunctanter*, Greco *μóγis*. È siccome si dice: *Io ebbi una bella paura*, cioè grandissima. *Ho avuta una buona malattia*, cioè grande; così *A malo stento* significa *Con piccolissima forza*, pochissimo. Min.

**MI DISDICO**. Dico diversamente da quel ch'io diceva; cioè *Confesso*, e conosco, che il male è maggiore di quel ch'io credeva. Latino *Muto dictum*. Min.

**IO HO IL DIAVOL NELLE BRACCIA**. *Ho nelle braccia una forza soprannaturale*. Min.

**SONO UNA BESTIACCIA**. Sono un animale. Sono un indiscreto. Sono un uomo senza intelletto, e senza considerazione. Min.

**GHIRIBIZZA**. *Pensa*, *Cerca invenzioni*, che diciamo anche *Fantasticare*, *Mulinare*, *Arzigogolare*, e *Girandolare* di coloro, che pensano a nuove invenzioni, e trovati strani, e straordinarij. V. sotto C. x. St. 7. Mattio Franzesi in lode delle Götte:

*E perchè e' son della mente inquieti,  
Ella ghiribizzosi gli fa stare*

*Colla mente elevata in pensier lieti.*  
Il medesimo in lode dell' Umor malinconico:

*E van fuggendo ogni altra compagnia  
Ch'i ghiribizzi, i concetti, e i capricci  
L'accompagnan pur sempre, vada, o stia.*

Il Varchi *Storie Fiorentine* libro xv. dice: *Baccio Valori andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo*. Min.

*Ghiribizzare*, da *Girare*, significa *Ricerca* col pensiero qualche rigiro, o ripiego, per arrivare ad alcun fine. *Giro* anticamente fu forse detto ancora *Ghiro*; essendosi fatto *Ghirigoro*, usato sopra dal nostro Poeta, Cant. v. St. 21. e questo *Ghiribizzare*. Bisc.

**GLI TOCCA IL TICCHIO**. Gli vien questa volontà, pensiero, o capriccio, forse dal Franzese *Tu*, *Mosca canina*. Simili, ma di più forza, *Venir l'assillo*, e *Assillare*, dall' *Assillo*, che è una *Mosca pungentissima*, che infesta i buoi, da noi altrimenti detta *Tafano*.

*Asper acerba sonans, quo tota exter-  
rita silvis*

*Diffugiunt armenta.*

Vergilio *Georgica* III. Min.

**Ticchio**, quasi da *τίγην*, *Tangere*. Gli tocca il tocco, cioè l'umore, il capriccio, che è, per così dire, un tatto, e un toccamento della mente. *Far ticche tacche*, o *ticche tocche* diciamo del toccarsi una spada coll'altra, nell'atto dello schermire, o combattere. Salv.

Dubito, che l' *Assillo* non sia lo stesso, che l' *Tafano*. Dell' *Assillo* V. un Dialogo del Vallisnieri, stampato nel Tom. 1. della Galleria di Minerva a 316. Bisc.

**SPOLVERIZZA**. *Spolverizzare*, vuol dire *Ridurre in polvere*, e *Aspergere con polvere*. Quì sta nel secondo significato. Bisc.

**FA IL RADICCHIO**, cioè *Condiscere il radicchio*, erba nota; ma quì presa per ogni sorte d'erbaggio, per fare *Insalata*: la quale è così detta, perchè da principio s'insala, cioè vi si asperge il sale, e poi vi si versa olio, ed aceto. Bisc.

**GLI FRIZZA**. *Frizzare*, diciamo di quel dolore, che prova un paziente, quando sopr'a una ferita si mette sale, aceto, o altra cosa simile, che mortifica, e corrode: le particelle de' quali corpi acri, e mordaci sembrano al senso, che a guisa di frecce feriscano, e pungano. Min.

**DI QUEL TIRO**. *Fare un tiro a uno*, s'intende *Fare un mal termine*, o cosa, che non piaccia a uno. Min.

*Tiro*. *Offesa*, da *Tirare* in significato di *Dare*, *Percuotere*; onde viene a significare *Cosa tirata*, o *scagliata contro*. Bisc.

**STIACCIA COME UN PICCHIO**. *E' grandemente in collera*. E questo *Stiacciare*, o *Schiacciare* significa *Battere i denti per la collera*, *Rodersi per la rabbia*: ed ha questo significato senz'aggiugnervi come un picchio; ma tal similitudine s'aggiunge, perchè questo uccello ha proprietà naturale di batter frequentemente il suo lungo rostro in su i rami degli alberi, per isvegliar le formiche, delle quali si pasce, pigliandole con bellissima astuzia, che è questa. Dopo aver molto picchiato, e



viste uscir le formiche, si distende come morto sopra quel ramo, e cava fuori la lingua, che è lunga, e carnosa, e quella distende sopra il medesimo albero, e le formiche vi vanno sopra per pascersi: e quando al Picchio pare d'avvervene ragunate a bastanza, tira a se la lingua, e le ingoia. Da questo uccello, detto in Greco *δρυκολαπτης*, cioè *Picchiatore di querce*, e in Latino *Picus*, si è formato probabilmente il verbo *Picchiare*, cioè *Battere*: e chi batte i denti per la stizza pare, che faccia lo stesso romore co' denti, che fa il Picchio col becco. Plauto in questo proposito disse *Fraenam mordet*. Min.

**MANDA GIU' TRIVIGANTE, E MACOMETTO.** *Bestemmia, Maledice i suoi falsi Dei, e i suoi falsi Profeti.* *Mandar giù* in questo caso vuol dire *Mandar giù nell'Inferno colle maledizioni, imprecazioni, e bestemmie, e ogni sorta di disprezzo.* Min.

*Manda giù*, vuol dire *Tira giù*, cioè dal cielo, dove i Turchi credono, che sia il loro Legislatore *Maometto*: ovvero si può intendere più largamente *Rimuove dalla propria sede, maladiciendo*, perchè sempre per *Mandar giù* s'intende *Bestemmiare*. Si dice di chi bestemmia disperatamente. *E' manda giù quanti Santi sono in cielo.* *Trivigante* è preso, cred'io, per uno Dio de' Gentili, forse *Marte*, quasi *Intrigante*. Il Pulci nel Morgante C. xvii. St. 135.

*Rispose, io son nipote del Re Carlo, Orlando di Milon, figliuol d'Anglante, Nemico d'Apollino, e Trivigante.* Bisc.

**GUAIRE.** *Rammarcarsi.* E' proprio il *Mugolar de' cani*, che si dice anche *Gagnolare*. V. sopra Cant. iv. St. 9. Per avventura da *Vagire*; siccome da *Vagina*, *Guaina*; perchè i cani, quando ne han tocche, fanno un mugolio, somigliante al vagito de' bambini. Si può anche dire, che venga da *Guai*, e farlo proprio del rammarcarsi dell'uomo. Il Lasca Novella 2. dice: *Falananna sentendo le percosse, cominciò a stridere, e guaire.* Min.

**METTE A SOQQUADRO.** *Solleva, e Mette sottosopra tutt' i vicini col suo stridere.* *Soqquadro* è voce usata da' mu-

ratori: legnaiuoli, e simili: e vuol dire *Sotto squadro*, che è quando per accidente d'infunature male aggiustate, o d'altro mancamento, un peso tirato, o strascinato non può fare il suo corso: e che però cagiona, che gli strumenti del veicolo, o treno facciano strepito, e cigolio, per lo sforzo ed affaticamento, che ricevono: e da tale strepito diciamo *Soqquadrare*, e *Mettere a soqquadro*, in vece di *Stordire col romore.* Min.

**IMBIETOLIRE.** *Commoversi. Intenerire.* V. sopra Cant. iv. St. 16. I Latini pure in vece di *Languere*, dicevano volgarmente nel parlare *Lacanizare*, cioè *Esser tenero, e moscio*, pigliando la similitudine da *λαχόνον*, voce Greca, che significa *Erbaggio, o Ortaggio*. Augusto Imperadore formò una nuova, ma simil parola, e disse *Betizare* pigliando la similitudine dalle *Bietole*, per voler dire: *Esser languido, Non istar bene.* V. Svetonio nella Vita d' Augusto, ove tratta delle voci, e maniere particolari, che questo Principe usava nel parlare familiare, e Celio Rodigino libro xv. cap. 10. Noi similmente diciamo *Imbietolire*, per *Intenerirsi, Illanguidirsi per lo mal d'amore.* E. *Bietolone* similmente a *Uomo tenero* di simil fatta. Min.

*Lacanizare*; donde forse è venuto il Latino *Languere*. Vergilio Eneide l. ix.

*Purpureus veluti cum flos succisus aratro*

*Languescit moriens.*

*λαχανίζω, S' appassisce.* Così fanno i malati, che illanguidiscono: e però nella versione della Scrittura, e ne' tempi di San Girolamo, *Languere*, voleva dire *Esser malato*. In San Paolo *Languens circa quaestiones*, è detto *νέσων*; cioè *Disputandi morbo laborans*: e da Orazio essendo detta l'idropisia:

..... & aquosus albo

*Corpore languor.*

fu inteso *νέσος*. Salv.

**IN CENTO MILA PEZZI.** Iperbole, per mostrare, che Baldone spezzò quel mestolino minutissimamente. Bisc.

**BESTIA SCIMUNITA.** *Uomo spropositato, senza intendimento, e senza giudizio affatto.* Lasca Novella 2. Ma

C. IX.  
st. 57.



C. IX. perchè ella era povera, a questo scimunito la fecero torre senza dote, ec. Scimunito, Sciocco. Scimunito è lo stesso, che Non ammonito. Latino *Incastigatus*. Greco ἀκέλυστος, Che non riceve l'ammonizioni.

*Cereus in vitium flecti, monitoribus asper.*

E perchè questi, o simili a loro, sogliono essere ancora, quale il giovane descritto da Orazio:

*Sublimis cupidusque, & amata relinquere pernix;*

e qual è quei, che disvuol ciò, che volle: come disse Dante Inferno II. e Omero nell'Iliade al terzo libro:

*Delle giovani genti rigogliose*

Sempre per aria stan l'altre menti, cioè per dirla volgarmente Hanno il cervello sopra la berretta; quindi è, che Scimunito, che di sua natura vale Non ammonito, Non ripreso, Non gastigato, o che Non vuol essere ammonito, nè ripreso, nè gastigato, come i furiosi, e mentecatti fanno, venga a significare Sciocco, e Uomo di poco cervello. L'esempio del Boccaccio nel Filocolo libro IV. dove parlando contr' Amore dice: Il tuo diletto è dimorar ne' vani occhi delle scimunate femmine, può essere inteso, che voglia dire ancora Licenziose, Immodeste, Intemperanti, e non Sciocche, o Pazze solamente. Min.

**RAGNATELO.** Ragno: insetto noto. Dicono, che, per medicare il morso del cane, si piglia del suo pelo, e si pone sopr' alla parte offesa, come accennammo sopra Cant. VI. St. 6. e che il ragno, e lo scorpione ammazzati, ed infranti sopra alla piaga, che hanno fatta col loro morso, sanino il paziente; onde Baldone credendo, che i pezzi del mestolino abbiano la stessa virtù, lega sopr' alla ferita, che ha fatta col mestolino a Bertinella, i detti pezzi. Ma forse Baldone, come soldato bravo, aveva notizia della lancia, colla quale Achille ferì Telefo, e con quella stessa lo medicò, e lo guarì, conforme avea detto l'oracolo: *Qui sauciabit medebitur*. Donde Dante Inferno Cant. XXXI. disse:

*Così od' io, che soleva la lancia*

*D' Achille, e del suo padre esser cagione*

*Prima di trista, e poi di buona mancia.*

E crede, che il mestolino abbia la medesima virtù della detta lancia. Min.

**MAN DEL CIELO.** Quasi *Manna del cielo*: e s' intende *Ottimo rimedio* per sanar quel male, come fu ottimo rimedio, per liberar dalla fame il popolo eletto, la manna, che Dio gli mandò nel deserto. Il Firenzuola in lode del Legno santo dice:

*S' uno non mangia, s' uno non si riposa,*

*O s' ha il fegato guasto, o le budella,*

*Egli è la man del cielo a ogni cosa.*

Nota, che in questo detto la parola *Man* non vuol dir *Mano*, non essendo parola figurata per apocope; ma nell' intera sua essenza *Man*, che così si trova scritto nel Sacro Testamento, quella, che Dio mandò al suo Popolo, ( che noi poi chiamiamo *Manna* ) e tal *Man* si dice nella Sapienza al capo XVI. che avesse ogni buon sapore: e vien chiamata quivi *Pane approntato, e apprestato dal cielo senza fatica*: e però in questo detto credo, che si debba intendere *Manna*, e non *Mano*, per significare una *Cosa ottima in ogni genere*. E che ciò sia vero, quando sopravviene a uno qualcosa di suo gusto, suol dire: *E' una manna*, e non *Mano*: e se uno ricercato, se per un suo convito una tal vivanda gli piacerà, risponde *Sarà manna*, come si vede sopra Cant. VIII. St. 43. Sebbene potrebbe anche dirsi, che colla stessa parola si alludesse a due significati, e a quello, che ora di sopra si è detto, di *Man*, cioè *Manna*, e di *Man*, cioè *Mano*. E *Mano del cielo* potrebbe parer detta colla medesima forma, con cui diciamo di qualche rimedio, o medicamento efficace: *Egli è stato la man di Dio*, il che corrisponde a ciò, che dice Plutarco nelle *Questioni Conviviali* lib. IV. quest. 1. che un certo Filone medico, alcuni medicamenti reali, così detti, perchè erano da Re, e non da poveri, o per essere segreti di Re, o per la loro eccellenza: e che dal soccorso potente, che se ne riceveva, erano chiamati *Alexipharmaca*, appellò con particolare appellazione *Mano degli Iddii*. Min.



*Man*, in questo luogo significa assolutamente *Mano*, e non *Manna*: e traslativamente *Virtù*, *Valore*, *Facoltà operatrice*, essendo proprio della mano l'operare. *Bisc.*

**RAVVIA.** *Aduna insieme*; che in questo luogo *Ravviare* è in significato di *Radunare le cose confuse*, o *disperse*. *Bisc.*

**FREGIATA, E NERA.** *Intrisa, Sporcata, Tinta. Da' venti, che portavan via le mele*; cioè dal gran vento, che per le parti da basso gli usciva dal corpo, accompagnato da qualche altra cosa, la quale ricoprendo le *Mele* (che sono quella *Parte più carnosa delle cosce, che forma il sedere*) l'asconde alla vista, e così in un certo modo le porta via. Sicchè il Poeta stropicchiando quel verso, che dice:

*Da' venti, che portavan via le vele,*  
intende, che la camicia di Baldone era tinta dallo sterco. *Min.*

Nell'edizione di Finaro, e ne' MSS. che ho veduti, si legge per tutto *Vele*: il che pare più proprio, seguendo l'allegoria del *Vento*, e della *Camicia*, che fa figura di *Vela*; onde la lezione *Mele* può essere errore. *Bisc.*

**SQUADERNA FUORI.** *Cava fuori de' calzonì, e la distende.* *Morg.*

*Le chiappe squaderò con riverenza.* V. il Berni al Fracastoro. Danta Paradiso xxxm.

*Ciò che per l'universo si squaderna, intese ciò, che è sciolto e sparso per l'universo*, prendendo la similitudine da' libri sciolti, e squadernati. *Min.*

**DIRGLI MANCO, CHE MESSE-RE**, ec. *Dirgli grand'ingiurie.* Latino *Plurima ingerere convitia.* Il Lalli Eneide Travestita Cant. ix. St. 85. disse:

*Testè m'ha detto peggio, che messere. Molti dicono: Messere è l'asino; ond'io stimo, che dicendosi: Gli disse peggio, che messere, s'intenda L'ingiuriò più, che se gli avesse detto asino.* Il Cecchi, comico Fiorentino, nella Moglie Atto iv. Sc. 10. in derisione del titolo di *Messere* dice: *Sì; Messere è l'Asino, che va nel mezzo. Quasi dica: Anche all'asino, quando passa per le strade gli si fa largo, e va nel mezzo, che è il luogo più onorato.* *Min.*

MALM. T. IV.

**BEL VEDERE.** *Il bel di Roma*, C. IX. s'intende il *Colosseo*, che noi corrotamente diciamo *Culiseo*: e da questo, per *Bel vedere*, o *Bel di Roma*, intendiamo il *Culo*, ec. che Bertinella pericollava di mostrare, alzando le gambe. *Belvedere, Bellavista, Bellosguardo* son nomi di luoghi, e ville nobilissime nel Fiorentino, in posto rilevato, e donde si scorge molto, e bel paese. *Min.*

*Belvedere* è una fortezza in Firenze, posta sul poggio, presso alla porta a San Giorgio, e confina col giardino del palazzo de' Pitti, oggi del Gran Duca, detto il Giardino di Boboli; onde v'è un volgar detto, in occorrenza, che alcuno mostri le parti di dietro, che dice: *Belvedere guarda i Pitti*: e *Belvedere* è ancora una villa de' Signori Marchesi Medici, posta presso a Pulicciano sopra Pian di Sco, fabbricata già dal Senator Concini, che scelse quel posto, come dicono gli abitatori del Valdarno, per vedere tutt'i suoi poderi, ch'egli aveva intorno a cento, nel Valdarno di sopra. *Bellavista* è una Villa, e Marchesato de' Signori Marchesi Feroni nella Valdievole. E *Bellosguardo* è una bella villa, poco fuori di Firenze, e presso a San Francesco di Paola, de' Signori Michelozzi, nella quale è una bellissima statua del Francavilla. Può essere, che vi siano altri luoghi di tale denominazione, ma adesso non mi sovengono. *Bisc.*

**MEDICO DA SUCCIOLE.** *Medico spropositato, e di poca scienza.* *Succiole* diciamo i *Marroni cotti col guscio nell'acqua*: e prendendo tal nome dal *Succiare*, che fanno i ragazzi, per trarne, senza aprir tutto il guscio, la pasta, che vi è dentro. E perchè questo cibo è vilissimo; però, quando diciamo *da succiole*, intendiamo *da nulla*. I Latini dissero *Homo nauci*, cioè *Uomo di niun pregio, che non vale un fico*; per *Naucum*, intendendo il *Guscio*, o *Buccia di qualsivoglia cosa*, come quella che si butta via, e non è buona a nulla. *Min.*

**LE FA VEDER LE LUCCIOLE.** *La fa piangere pel dolore.* Quando uno

H



C. IX. sente dolor tale, che gli muova le la- dall' umido delle lagrime, e che pas-  
 st. 60. grime, pare al paziente di veder per sando sopra alle pupille, offende, ed  
 l' aria un' infinità di minutissime stelle, altera la virtù visiva. *Min.*  
 simili alle lucciole, il che è cagionato,

61. Non dimostra la faccia così mesta  
 Quel ragazzo scolar, quel cavezzuola,  
 Allorchè molti giorni è stato festa,  
 E che finita poi quella vignuola,  
 Il maladetto tempo ecco s'appresta,  
 Ch'è s'ha di nuovo a tornar alla squola;  
 Nè si guasta belando sì la bocca  
 Quand' il maestro col baston lo chiocca;
62. Quanto cambiato in viso, e mal contento,  
 Adesso pare il povero Baldone,  
 Che ha una stizza, ch'ei si rode drento,  
 Per non aver cervel, nè descrizione;  
 Che, bench' altrui la morte dia spavento,  
 S'è non fosse, che è c'è condannagione  
 A chi s'ammazza pena della vita,  
 Con una fune avrebbe la finita.
63. S'impiccherebbe; ma dall' altro canto  
 Ei va poi retinente, e circospetto,  
 Stimando, che l' indugio tanto, o quanto  
 Sia sempre ben per ogni buon rispetto.  
 Fatto al morire un soprattieni intanto,  
 Vuol ch'ella stessa, che è per lui nel letto  
 Con quella man, ch'a lei di sangue ha tinta,  
 Gli vada in sulle forche a dar la spinta.
64. Poichè 'l condotto delle pappardelle  
 S'ha da serrar ( dic' egli ) ella sia il boja;



Perchè s'io levo alle sue man la pelle,  
 A lei s'aspetta il farmi trar le quoa;  
 Ch'è ben dover, se membra così belle  
 Con legno offendo, che in tre legni io muoia:  
 E mentr'io quivi i calci all'aria avvento,  
 Mostri ch'io sono un ballerino a vento.

65. In tal maniera, per uscir d'affanni,  
 Entro se stesso di morir divisa:  
 Ed ella più colà, facendo il nanni,  
 Il tutto osserva, e scoppia dalle risa:  
 Nè può per l'allegrezza star ne' panni,  
 Perchè, mentre ch'è l'ami, ella s'avvisa,  
 Ch'omai la guerra, e ogni sparere, e lite  
 Sen'abbia a ire in fumo d'acquavite.

Continova il Poeta a narrare il travaglio, che ha Baldone, per aver ferito Bertinella, e il suo lamento, e disperazione. Da questo accorgendosi Bertinella, che egli è innamorato di lei, spera, che la guerra s'abbia a terminare con suo vantaggio, e soddisfazione.

v. 1. *Allorchè molti giorni ha fatto festa.*

*Quando il maestro col baston lo tocca.*

*Ei va poi renitente, ec.*

*Con quella man, ch'ell' ha di sangue tinta.*

**CAVEZZUOLA.** Cavezza diciamo quella Fune, o altra sorta di legame, con che si legano pel capo gli asini, ed altre bestie simili. E Cavezza si dice ancora quel Capresto, che il boia mette al collo a' malfattori, quando gl'impicca. V. sopra C. vi. St. 50. E da questo, a un Ragazzo maligno, e di cattiva indole, diciamo Cavezza, Cavezzuola, o Capresto, che i Latini pure dicevano *Furcifer*, e noi *Forca*. Il Vai, facendo parlare un pedante, dice:

*O carezza,*

*Male avvezza,*

*O folletto trifurcifero, ec.*  
 ed intende del fanciullo Cupido. *Min.*

**E' STATO FESTA.** *E' stata vacanza da scuola.* E leggendosi coll'edizione di Finaro *Ha fatto festa*, vuol dire *Ha presa la vacanza da per se, senz'ordine del maestro*: che altrimenti si dice: *Ha fatto forza*, ovvero *Ha inforcata la scuola*; ma la nostra lezione, per le cose, che ne seguono, è la migliore. Le *Vacanze*, i Latini dissero *Feriae*. Bisc.

**FINITA POI QUELLA VIGNUOLA.** Dopo finito quel gusto, quel contento, quel passatempo, quel comodo, o quell'utile, che si godeva. Quand'uno gode qualche comodità a spese d'altri, si suol dire: *Sarebbe una bella vignuola, s'ella durasse*: e s'intende: *Sarebbe una bella vita*; ond'io credo, che sia parlare Ionadattico, detto sopra C. vii. St. 10. e si dica *Vigna*, o *Vignuola*, per *Vita*. In un manoscritto d'un Buon-tempi trovo, che fu già un tal Cecco da Panzano, il quale avendo una sola piccolissima vigna, che faceva appena quattro barili di vino, egli nondimeno

C. IX.  
 st. 61.



**C. IX.** n'imbottava ogn' anno barili 50. e più, **st. 62.** ed aveva d' ogni sorta frutte, che si trovassero in paese. E questo avveniva, perchè egli ogni notte andava rubando l' uva, e tutto quel che egli poteva avere, e sempre diceva, che raccoglieva ogni cosa nella sua vignuola. Occorse, che per suoi bisogni egli vendè la detta vigna: e però non avendo più la ricoperta della vigna, non poteva rubare, come faceva prima, o almeno non s'arrischiava a imbottare tanto vino: per lo che domandato dalli suoi amici, da che procedeva, che egli non avesse tanto vino, ed altra roba, rispondeva, *che era finita la vignuola.* Di quì adunque (dice il Buontempi) può esser, che venga il dettato: *E' finita la vignuola*, che vuol dire *E' finita la cuccagna.* Min.

**CHIOCCA.** *Percuote.* Verbo da babilie, usato co' fanciulli. Sopra Cant. vi. St. 104. dice Zomba, che è lo stesso. Tutti due questi verbi son fatti dal suono. Il Lasca Novella 7. dice: *Taddeo si raccomandava a più potere, e coloro attendevano a chioccarlo, chi di quà, e chi di là* Min.

**HA UNA STIZZA, CH'EI SI RODE DRENTA.** *Ha un rammarico tale, ch'ei si sente rodere le viscere.* La *Sinderesi* si dice volgarmente *Rimorso di coscienza*, perchè fa l' effetto di mordere, e di rodere l' interno del delinquente. E questo *Mordere*, e *Rodere* è tratto dal fatto del tarlo, che rode appoco appoco, e senza mai desistere, il legname, per esprimere un continuo, e non troppo sensibile tormento. Bisc.

**C'E' CONDENNAGIONE A CHI S'AMMAZZA PENA DELLA VITA.** *Conuennagione*, e *Pena* son quasi sinonimi: e sono il *Gastigo*, che pone la *Legge a' trasgressori*. Quì è da notarsi lo scherzo del Poeta, che fa cadere in pena della vita uno, che s'ammazzi da per se, cioè, che si levi la sua medesima vita; quasi che dopo morte e' sia ancora capace di pagare quella tal pena. Sopra nel Cant. vi. St. 88. disse con simil pensiero:

*Che in pena caschi delle forche a vita.* Bisc.

**CON UNA FUNE AVREBBELA**

**FINITA.** *Avrebbe finito questo suo travaglio con impiccarsi.* Min.

**STIMANDO, CHE L'INDUGIO,** ec. Questo pensiero è simile a quello di Francesco Baldovini in fine appunto del Lamento di Cecco da Varlungo, riportato di sopra ad altro proposito, dove, dopo aver fatto dare nella disperazione il detto Cecco, lo fa mutar consiglio, così dicendo:

*Risvegliato, ch'ei fu, visto un tal giuoco*

*Di gran danno potergli riuscire,*

*Stette sospeso, e risolvette poi*

*Viver, per non guastare i fatti suoi.*

Bisc.

**TANTO, QUANTO.** Termine, che significa *Piccola quantità*: ed è lo stesso, che *Pur un poco*, *Alquanto*. *Petrarca.*

*E tu, se tanto, o quanto d' Amor senti.* Min.

*Tanto nè quanto, maniera* Provenzale. Salv.

**FATTO UN SOPRATTIENI.** *Fatta una sospensione, un precetto di sopprattenere. Prolungato il termine.* Min.

**IL CONDOTTO DELLE PAPPARDELLE.** Cioè la *Canna della gola*, ovvero il *Canale del cibo*, detto da' Greci *ὀισόφωρος*, e da noi scherzosamente il *Condotto de' bocconi*, che risponde alla parola Greca, significante il *Porta-cibo*, o il *Porta-mangiare*: e piglia *Pappardelle* (che sono *Lasagne cotte nel brodo di carne*) per ogni cibo. Molti chiamano *Pappardelle* la *Ricotta*, stemperata con acqua rosa, e uova, e farina, e poi fritta a foggia di frittelle. Min.

**TRAR LE QUOIA.** Significa *Morire*, come dicemmo sopra Cant. iv. St. 20. E quì scherza, mostrando, che per la legge del Taglione si debba *gastigar le quoia* (cioè *la pelle*) del Duca, per aver egli commesso un delitto nella pelle di Bertinella, rompendole quella della mano: e seguita lo scherzo, dicendo, che dee morire in su tre legni (che vuol dire *in sulle forche*) perchè *con un legno* (cioè *col mestolino*) fece la detta ferita nella mano di Bertinella: e di più soggiunge *Ballerino a vento* (che vuol dire *Balle-*



*rin da nulla* ) per mostrare, che avendo egli commesso l'errore ballando, sarebbe gastigato con esser fatto morire ballando, come pare, che muoia colui, che è impiccato. V. sopra C. II. St. 65. *Fare un ballo in campo azzurro*, che è lo stesso, che *Tirar de' calci a rovaio*, che è il *Vento Borea*, o *Tramontano*. Quel che sopra dice *in su tre legni*, per intender *le Forche*, è simile a quel di Plauto, che volendo intendere *Fur*, cioè ladro, disse *Trium literarum homo*. Min.

**FACENDO IL NANNI.** *Facendo il goffo. Fingendo di non badare, o osservare.* V. sopra Cant. IV. St. 26. *Mostrando di non s'accorgere di quel, che faceva Baldone, facendo le viste di non vedere.* Min.

*Nanni* è diminutivo del nome proprio *Giovanni*: sopra la diminuzione, e mutazione del qual nome disse bizzarramente M. Giovanni della Casa nel Capitolo sopra il nome suo:

*Mutato, e sminuiscil, se tu sai:*

*O Nanni, o Gianni, o Giannino, o Giannozzo:*

*Come più tu lo tocchi, peggio fai;*

*Ch'egli è cattivo intero, e peggio mozzo.* C. IX. St. 65.

Ma perchè questo nome sia stato trasportato a significare un *Uomo balordo*, o *minchione*, credo, che sia proceduto dall'esprimersi in esso in un certo modo un *Uomo dormiglione*, o *addormentato*, quasi, che in vece di dire *Fa il nanni*, si dovesse dire: *E' fa la nanna.* Bisc.

**SCOPPIA DALLE RISA.** *Ride sregolatamente.* V. Cant. III. St. 66. alla voce *Pimpei*, e Cant. VII. St. 66. Min.

**PER L'ALLEGREZZA NON PUO' STAR NE' PANNI.** *Si rallegra grandemente, Non può capir nella pelle. Pel gran gusto si rallegra tanto, che non trova quiete.* V. sopra Cant. II. St. 69. Platone nel *Carmide*, poco dopo il principio, volendo esprimere una gran passione di piacere, e di gioia, fa dire a Socrate: *Io non era più in me stesso.* Min.

**IRE IN FUMO D'ACQUAVITE.** *Risolvere in nulla. Svanire.* Latino *Evanescere*. Si dice anche *In fumo d'elisire*, o *d'eservite*, sopra C. III. St. 52. Min.

66. Mentre Baldon, qual semplicetto uccello,  
Così d'intorno alla civetta armeggia,  
A tutti quivi serve per zimbello,  
Senza che mai vi badi, o sen' avveggia:  
Ognun lo burla, e dice: Vello vello:  
Ciascun dice la sua, ciascun motteggia:  
Beato chi più bella te la stianta,  
E poi levansi crosci dell'ottanta.

67. Ma ridan pure, e faccian cicalecci,  
Perch'ei vuol far orecchie di mercante:  
Lo burlino le genti, Amor lo frecci;  
Ch'ad ogni mo' sarà fido, e costante.



Come talor s'abbrucia i costerecci  
 Il gatto al fuoco, e stavvi non ostante;  
 Baldon già sente il fuoco, e non lo fugge,  
 Ma com' un pan di burro ivi si strugge.

68. E così va, perchè a principio Amore,  
 Par bella cosa, e sembra giusto giusto  
 Una pera cotogna, il cui colore,  
 Odor, sapor diletta, e piace al gusto;  
 Ma nel gettarla, allor dà gran dolore,  
 Perchè restringe, e rende il ventre adusto:  
 E così Amore, al primo è un certo imbroglio  
 Ch'alletta, e piace, ma nel fin ti voglio.

69. Ed egli, ch'è impaniato, e a qualche segno  
 Crede il suo amor da lei esser gradito,  
 Altero vanne, e stima d'esser degno,  
 D'invidia più, che d'esser mostro a dito.  
 Ma lasciamlo per or, ch'io fo disegno,  
 Che questo canto resti quì finito;  
 Perchè disse un Dottor da Palestrina:  
*Brevis oratio* penetra in cantina.

C. IX. Baldone era così fieramente innamorato di Bertinella, che faceva mille melensaggini, per le quali era da ognuno burlato: ed egli fingeva di non se n'accorgere, e continuava a fare scioccherie, ostinato in quell'amore; come talvolta è un gatto ostinato a stare intorno al fuoco, ancorchè si senta abbruciare. Il Poeta assomiglia Amore alle pere cotogne, le quali dilettono coll'odore, col colore, e danno gusto nel mangiarle; ma si dura poi fatica a digerirle; e dicendo, che Baldone si reputava più degno d'essere invidiato, che compatito, termina il nono Cantare.

v. l. *Mentre Baldon qual semplicetto augello*

*Ch' ad ogni mo' sarà fermo, e costante.  
 Ma nel gettarla, all'uom dà gran dolore.*

*Così l'Amor sul primo, ec.*

*Vede il suo amor, ec.*

CIVETTA. V. in questo C. St. 22. Min.

SERVE PER ZIMBELLO. *Serve per ischerzo di tutti, oppure per allettatore degli altri amanti a venire ad amar la sua dama.* Il Malatesti parlando in persona d'un villano, mandato d'oggi in domani, e burlato dalla sua dama, disse:



*Da poi, ch'io ho servito per zimbello,  
E son andato trenta mesi aioni,  
Gridando per la rabbia, e pel rovello,  
Come fa il gatto quando hai pedignoni,  
Alla mia Betta ho dato pur l'anello, ec.*  
Min.

Nel Glossario Provenzale in San Lorenzo, *Cembelar*, *Zimbellare*, credo io da *Cymba*, *Navicella*, che s'agita, e ondeggia come lo zimbello, detto da Plauto *Avis illex*. V. un Madrigale di Torquato Tasso sopra la donna, che tiene paretajo d'Amore. *Salv.*

**DICE: VELLO VELLO.** Termine, che significa derisione; quasi dica: *Guarda, guarda lo sciocco, il pazzo, o simili*; ed è lo stesso, che *Esser mostrato a dito per derisione*, che vedremo appresso nell'ottava 69. e che *Far lima lima dietro a uno*, visto sopra Cant. III. St. 37. *Min.*

*Vello vello* è sincopato di *Vedilo vedilo*, cioè *Vedi, o Guarda quello*. E' voce propria de' bambini, e l'usano quando alcuno di loro pericola di caccare; con essa chiedendo l'aiuto delle lor balie, o altri, che gli sostengano. E' trasportata poi alla derisione, quando è detta a un adulto; poichè per essa si mostra, che colui abbia dato in una debolezza puerile. *Bisc.*

**MOTTEGGIARE.** *Burlare, o Bef-fare copertamente uno con detti acuti, e mordaci.* I Greci dicevano *Commediare uno*; noi *Proverbiare, e Motteggiare*: da *Motto, Parola*, che si piglia anche dagli antichi per *Sentenza, o Concetto, o Detto intero*; e *Mottetto*, cioè *Breve detto, e sentenzioso*, come son quelli intitolati *Mottetti* ne' Documenti d'amore di Messer Francesco da Barberino. *Mutire, Loqui*, disse Festo, soggiugnendo l'autorità d'Ennio nel *Dramma* intitolato *Telefo: Palam mutire plebeio piaculum est*. E' stimato un delitto a un plebeo il far motto, cioè *aprir bocca, e parlare*; onde *Motteggiare* non è altro, che *Parlare con qualche bel detto, e acuto*. Dal Greco *μύθος* viene il Latino *Mutire*, e'l nostro *Motto*. Il Casa però nel *Galateo*, col definire i *Motti, Special prontezza, e leggieria*, e *tostano movimento d'animo*, pare, che in un certo modo lo faccia

venire, o pure scherza, quasichè venga da *Moto, Movimento*. *Min.* C. IX. st. 66.

**BEATO CHI PIU' BELLA TE LA STIANTA.** E' lodato colui, che la dice più bella in beffamento di *Baldone*. E ci serviamo dell'epiteto *Beato* per *Felice, Avventurato, Fortunato*, e simili, come se ne serve il Poeta anche sopra Cant. I. St. 29. come nel presente luogo, che esprime, *Fanno a gara a chi più bene lo burla*: Latino *Certare conviciis*. Petrarca:

*Beato venir men; che in lor presenza,  
M'è più caro il morir, che 'l viver senza.* *Min.*

E' una maniera naturale, e perciò praticata in più lingue. Orazio nell'Epodo,

*Beatus ille, qui procul negotiis, ec.* I Salmi più d'uno cominciano colla parola *Beatus*. *Salv.*

**LEVANSI CROSCI DELL'OTTANTA.** Si ride smoderatamente. La voce *Croscio* vuol dire quel *Bollore gagliardo, che fa la pentola, padella, o paiuolo pieno di liquore*: e si dice *Crosciare* dal suono: il qual verbo significa ancora *Mandar con veemenza*. Dante Inferno Canto xxiv.

*O giustizia di Dio, quanto è severa,  
Che cotai colpi per vendetta croscia!* Il termine dell'*Ottanta* significa squisitezza, o perfezione, quasi che venga dal termine logico *Ut octo*, o forse dalle rasce, specie di pannine, le quali, quando sono di ottanta paiuole, sono a buonissimo grado di perfezione, o finezza. *Min.*

**MA RIDAN PURE, E FACCIAN CICALECCI.** *Cicalecci, o Cicalicci, Discorsi fatti da più persone insieme.* E vuol propriamente dire *Discorsi dell'azioni, ed interessi altrui, con impostura di male, o di bene*: ed intendesi per lo più *Cicalamenti fatti da donnicciuole, o da certi perdigiorni, novellieri, e simili*: e per questo, quando si sente qualche nuova non credibile, si dice: *E' un cicaleccio, o Una cicalata.* *Min.*

Questi cicalecci si fanno per lo più in quelle radunanze, che si dicono *Crocchi*: e i Greci diceano *λέσχας*. Cic ad Att. libro XII. Ep. 1. *Quid, cum coram*



C. IX. *sumus, & garrimus quicquid in bu-*  
 ST. 68. *cam? Est profecto quiddam λέσχε, quae*  
*habet, etiamsi nihil subest, collocutio-*  
*ne ipsa suavitatem. Salv.*

**FAR ORECCHIE DI MERCANTE.** *Finger di non ascoltare, o Non attendere a quello, che altri ti discorra. E propriamente dicendosi a uno: E' fa orecchie di mercante, s'intende, che Essendo richiesto di qualcosa, o ripreso d'alcun vizio, non condescende alle richieste, o non si emenda agli avvertimenti, o riprensioni. Si dice Piantare una vigna. Sopra Cant. VII. St. 39. Far conto, ch' e' passi l'Imperadore. Sotto Cant. X. St. 45. Min.*

**COSTERECCI.** *Intendi le Costole, il Costato. Min.*

**E' UN CERTO IMBROGLIO.** *E' un certo negozio imbrogliato, e difficile, che diremmo anche Una cosa così fatta, intendendo Una cosa, che non ha troppo del buono, del giusto, dell'onesto, o del fattibile. Min.*

**NEL GETTARLA.** *Dicono, che la pera cotogna restringa il ventre a colui, che la mangia, e lo risecchi, rendendolo stitico: e però dice: Nel gettarla dà dolore: e più sotto dice: Nel fin ti voglio, cioè Nello smaltirla, e mandarla fuori voglio, che tu mi dica, se ti riesce così di gusto, come nel principio, cioè quando la mangiasti. Min.*

**E' IMPANIATO.** *E' rimasto preso alla pania, come rimane il pettirosso, seguitando la civetta: e intende S'è innamorato. Latino Amoris morbo implicitus: e seguita la comparazione, che ha fatta sopra, dicendo:*

*Mentre Baldo qual semplicetto uccello*

*Così d'intorno alla civetta armeggia.*

*Quando uno ha male grave, da non potere, se non difficilmente, rilevarse-*

*ne, diciamo: Egli ha impaniato. Min.*

**ALTERO V'ANNE.** V. sopra C. VIII. St. 30. Qui vuol dire Gonfio, e Superbo, stimando, che questo amore lo renda degno d'esser invidiato, per aver così gran bene, come stima l'amore di Bertinella, che d'esser compatito della disgrazia d'essersi innamorato di costei. E così si dà a credere di godere ogni contentezza, sapendo, che, come disse Erodoto nel libro intitolato Talia: *E' meglio essere invidiato, che compatito*: la qual sentenza colle stesse parole appunto, che tanti anni fa l'usò Erodoto, diciamo noi comunemente tutto giorno: e che, come dice Pindaro nella Raccolta morale dello Stobeo,

*Miglior l'invidia è della compassione;*  
*le quali sentenze dalla nostra plebe ridotte in una cantilena Fiorentina, si dicono così:*

*Meglio è invidia sopportare,*

*Che di se compassion dare. Min.*

**DOTTOR DA PALESTRINA.** *Se io sapessi, che Catone avesse detto: Brevis oratio penetrat coelos, crederei, che il nostro Poeta volesse dire di lui, perchè fu originario di Tuscolo, cioè di Frascati: e che avesse pigliato Palestrina, cioè l'antico Preneste, per Frascati: e s'io sapessi, che un montabanco, il quale si faceva chiamare Il dottore di Palestrina, e faceva da Astrologo, fosse solito dire tal sentenza, stimerei, che intendesse di questo. Ma intenda di chi egli vuole, basta, che con questa sentenza da lui stroppiata ha voluto significare, che i discorsi brevi piacciono infino a' cuochi, ed a' cantinieri (perchè ne' suoi originali trovo una volta in Cucina, ed una volta in Cantina) ed in sostanza intende, che ancora gl'idioti amano, e stimano i discorsi brevi. Min.*

FINE DEL NONO CANTARE.



DEL  
MALMANTILE  
RACQUISTATO  
DECIMO CANTARE.

ARGOMENTO.

*Per far la Maga col rival quistione  
Va, ma in vederlo poi le spalle volta.  
E con lui dietro fugge nel salone,  
Ove è la gente per ballare accolta.  
Del Lupo in traccia Paride si pone:  
Il trova, e 'l prende con industria molta:  
E ucciso quel, dà fine all'avventura,  
Ed in tal guisa è liberato il Tura.*

1. **Q**uanti ci son, che vestono armatura,  
Dottor di scherne, e ingoiator di scuole,  
Fantonacci, che fanno altrui paura,  
Tremar la terra, e spaventare il Sole:  
E raccontando ognor qualche bravura,  
Ammazzan sempre ognun colle parole:  
Se si dà il caso di venire all' ergo,  
Zitti com' olio poi voltano il tergo.

2. Ma e' son da compatir, s' e' fanno errore,  
Benchè non sembri mancamento questo:  
Se chi a menar la man, non gli dà il cuore,  
In quel cambio a menare i piedi è lesto.



Oh, mi direte, vanne del tuo onore.  
 Sì; ma un po' di vergogna passa presto:  
 Meglio è dire: Un poltron quì si fuggì,  
 Che qui fermossi un bravo, e si morì.

3. Dunque appien mostra in zucca aver del sale;  
 Che il savio sempre fugge la quistione:  
 Anzi veder facendo quanto ei vale  
 Nel giuocare al bisogno di spadone,  
 E che chi a nessun vorria far male,  
 Sa ritirarsi dall'occasione,  
 E senza pagar taste, o chi lo medichi,  
 Dà campo, che di lui sempre si predichi.

4. Ma voi, che di question fate bottega,  
 Credendo immortalarvi; e che vi giova  
 Far la spada ogni dì com' una sega,  
 E porvi a' rischi, e fare ogni gran prova;  
 Se quando poi la morte vi ripiega,  
 Il vostro nome appena si ritrova?  
 Or imparate un po' da Martinazza,  
 Ch'ella v' insegnerà, come s' ammazza.

C. X. **I**l nostro Poeta volendo descrivere nel  
 st. 1. presente Cantare la disfida fatta da  
 Calagrillo a Martinazza, per la paura  
 e poltroneria della quale il duello poi  
 non seguì, s'introduce con dire, che  
 quei bravazzoni, ed ammazzatori, i  
 quali sempre discorrono di far risse, e  
 quistioni, quando si vien poi a' fatti,  
 fuggono onoratamente: e loda il lor  
 pensiero, considerando, che è meglio  
 fuggire, e salvar la vita, che star fer-  
 mo, ed essere ammazzato pel vano pre-  
 testo di riputazione: e che non può es-  
 ser biasimato colui, che non avendo  
 cuore a menar le mani, mena in quel

cambio i piedi, e fa intanto un' azione  
 degna di lode, fuggendo il male. Con-  
 chiude al fine, che tali bravi, che cer-  
 cano d'immortalarsi colle loro bravu-  
 re, e smargiasserie, s'ingannino, per-  
 chè dopo la lor morte non si fa nè pur  
 minima menzione di loro. Gli esorta  
 però ad imparare da Martinazza.

Nell' Argom. dell' edizione di Finaro,  
 abbiamo solamente queste varie lezioni.

*E'l prende ad arte, e con industria  
 molta.*

*In cotal guisa, ec.*

v. l. *S' e' vien mai caso di venire all' ergo.*

*Oh, mi direte, vanne del suo onore.*



*Dunque a' piè, ec.*

*Nel giuocare a' bisogni, ec.*

*E che, perch' a nessuno vuol far male.*

*Senza spendere in tase, o in chi lo  
medichi.*

**DOTTOR DI SCHERME, E INGOIATOR DI SCUOLE.** Cioè, *Che fanno da maestri di scherma, e che si presumono di saper tenere in mano la spada meglio di chiunque vada nelle scuole di scherma.* Ma quì, scherzando coll'equivoco di *Scuola*, vuol dire, che costoro son bravi mangiatori, poichè *Ingoiano le soule*, che sono *Specie di pane fatto di farina mescolata con anici*: ed è chiamato *Scuola*, perchè hanno la figura d'uno strumento, col quale si tesse, detto corrottamente *Scuola*. Latino *Ralius*: come vuole il Ferrari: ed è quella *Cassetta*, fatta a foggia di navicella (e però chiamata anche *Navicella*) entro alla quale s'adatta il canello pieno di filo per passarlo a riempier l'ordito. Si dovrebbe dire *Spuola*, ma l'uso ha fatto perdere la notizia di tal voce. Dante Inferno Canto xx.

*Vedi le triste, che lasciaron l'ago*

*La spuola, e il fuso, e fecersi indovine.*

*E nel Purgatorio Canto xxxi.*

*E tirandosi me dietro, sen giva*

*Sovr'esso l'acqua lieve come spuola.*  
Min.

*Spuola*, quasi *Espuela*, come dicono li Spagnuoli, lo *Sprone*, che anticamente erano acutissimi a guisa delle nostre scuole da mangiare: e questa *Spuola* corrottamente è detta *Scuola*. Queste *Scuole* s'adopran nel digiuno Quaresimale, la sera nella piccola refezione. *Salv.*

**FANTONACCI.** *Uomaccioni*, *Uomini di statura grande*; ma dicendosi *Fantonacci* s'intende in un certo modo *Grandi*, e *poltroni*, o *disutili*. E diciamo anche *Galeonacci*, *Manigoldacci*, ec. Omero nell'Iliade libro iii. introduce Ettore, che dice del male a Paride suo fratello: e tra gli altri mali, che gli dice, uno è di chiamarlo, *ἰδὸς ἀπὸς*, cioè un *Bel fantone*, d'ottime fattezze, o come noi diremmo, significando la bellezza del corpo, disgiunta dalla virtù dell'animo, *Un bell'im-*

*busto*, *Un donzellone*, o come dice quì C. X. il nostro Poeta, *Un Fantonaccio*, cioè, st. 1. *che fa bella mostra, ma è poco buono a nulla.* Min.

**AMMAZZAN SEMPRE OGNUN COLLE PAROLE.** *Ammazzar colle parole.* Latino *Legiones diffilare spiritu*, come disse Plauto nel Soldato millantatore. Pretender di farsi stimare, e temere, col discorrer sempre di risse, quistioni, ammazzamenti, e con esercitar sempre con chi si sia una certa arrogante superiorità. Di questi parla Famiano Strada libro ii. Prolus. 4. dicendo: *Gloriosi isti duces, Dei, hominumque contemptores, & qui se aliis faciunt feroces, dum coelo minitabundi gradiuntur, artis, quam profitentur elementa nondum tenent, ec.* I Latini chiamano *Milites gloriosos* questi *Vantatori poltroni*, *Spacconi*, *Spaccamontagne*, de' quali intende il Poeta nel presente luogo, e se ne dichiara col dire:

*Se vien mai il caso di venire all'ergo,*  
*che significa, Se vien mai il caso d'av-*  
*ver ad adoprare l'armi, non parlano più,*  
*e se ne fuggono, che è quell'Abiicere*  
*clypeum de' Latini.* Min.

**ZITTI COM'OLIO.** L'olio, fra tutti i liquori, è quello, che nel versarsi fa pochissimo romore, e perciò non si sente gran fatto. Di quì n'è derivato questo proverbio. *Bisc.*

**MENAR LE MANI.** Significa *Combattere*. V. sopra Cant. i. St. 7. *Bisc.*

**MENARE I PIEDI.** Vuol dire *Fuggire*. *Bisc.*

**UN POCO DI VERGOGNA PASSA PRESTO.** *Quel poco di rossore, che si ha per una cosa mal fatta, presto svanisce, e si disperde.* Sentenza usata, e praticata da coloro, che fanno poca stima della riputazione. *Min.*

**MEGLIO E' DIRE: UN POLTRON QUI SI FUGGI,** ec. Buona sentenza, e vera, e praticata da coloro, che bramano piuttosto vivere con poca riputazione, che gloriosamente morire: il che bene esprime il detto Latino: *Vir fugiens denuo pugnabit.* Demostene, che s'era armato, ed avea fatto scrivere nel suo scudo a caratteri d'oro **BONAE FORTUNAE**, vantando-



**C. X.** si di voler far gran bravure, se egli  
**ST. 3.** entrava in guerra; quando si venne al  
 combattere, buttò via lo scudo, e si  
 fuggì; ed a coloro, che lo tassavano  
 poi di codardo, disse: *Vir qui fugit,*  
*rursus redintegrabit praelium, judicans*  
*utilius patriae fugere, quam praelio*  
*mori; mortuus enim non pugnat* ( che  
 noi diciamo: *I morti non fan più guer-*  
*ra* ) *at qui salutem quaesivit in fuga,*  
*potest in multis praeliis patriae usui*  
*esse.* Tuttavia anche appresso gli an-  
 tichi era vituperoso questo fuggire: e  
 si trova, che i Lacedemoni bandirono  
 Archiloco, solamente perchè avea  
 scritto, che era meglio *Abiicere clype-*  
*um, quam interire.* Min.

Diceano le femmine Spartane a' lo-  
 ro figliuoli, quando andavano alla guer-  
 ra, consegnando loro lo scudo: *Aut*  
*cum hoc, aut in hoc;* non volendo,  
 ch' e' fossero, *ῥιχαιοί εἰς.* Salv.

**IN ZUCCA AVER DEL SALE.**  
 Cioè *Aver del giudizio in capo.* V. so-  
 pra Cant. i. St. 73., Cant. iv. St. 15.  
 e Cant. viii. St. 26. Min.

**NEL GIUOCARE AL BISOGNO**  
**DI SPADONE.** Par che voglia dire,  
*Che questo tale si difenda con giuoca-*  
*re di spadone a due mani; ma inten-*  
*de, Che giuoca di spadone a due gam-*  
*be, cioè Fugge:* motteggiamento usa-  
 tissimo verso coloro, che fuggono per  
 paura, il dire *Giuoca ben di spadone,*  
 e senza dire a *Due gambe,* s' intende  
*Fugge.* V. sopra C. vii. St. 76. *Giuocar*  
*di spadone* si usa ancora di dire in pro-  
 posito d'una cosa, che sia ignuda, e  
 spogliata di masserizie; in questa ma-  
 niera. *Vi si può giuocare di spadone,*  
 cioè *Non vi è cosa alcuna, che possa*  
*arrestare, o impedire questo esercizio,*  
 che ha bisogno di luogo largo, e sba-  
 razzato. Min.

**TASTE.** V. sopra Cant. i. St. 60.

*Taste* sono *fila*, che si mettono nelle  
 ferite, dette così dal *Tastare*, che fan-  
 no la lunghezza, e larghezza di quel-  
 le. Latino *Pannicilli vulnerarii*, *Linea-*  
*menta.* Greco *μύροι.* Min.

**DA' CAMPO, CHE DI LUI SEM-**  
**PRE SI PREDICHI.** *Dà occasione,*  
*che si discorra di lui con lode.* Il ver-  
 bo *Predicare*, usato in questi termini,  
 significa *Fare encomj*, o *Lodare.* Quan-  
 do uno fa qualche azione bella, e di  
 essa si pavoneggia, sogliamo dire in  
 derisione: *Che se ne predichi.* Min.

*Dà campo, che di lui sempre si predichi.*  
 Vuol dire *Dà libertà a ciascun di bia-*  
*simarlo a suo talento,* non gl' impor-  
 tando niente il pubblico biasimo di pol-  
 trone, purchè salvi la vita, sfuggendo  
 perciò tutti i pericoli, che gli possono  
 nuocere. V. il Soldato poltrone del  
 Salvetti, stampato nel libro iii. dell'o-  
 pere burlesche del Berni, e altri a  
 219. Bisc.

**DI QUESTION FATE BOTTEGA.**  
*Vivete di risse.* *Aver care le risse per*  
*guadagnare.* E tanto questo detto, quan-  
 to *Far la spada come una sega*, cioè  
*Intaccarla nel far quistione*, come è in-  
 taccata, o dentata una sega, sono det-  
 ti derisorj a tali *Bravazzoni*, e *Taglia-*  
*cantoni.* Min.

**LA MORTE VI RIPIEGA.** *Voi*  
*morite*, e dopo la vostra morte non si  
 discorre più de' vostri gran fatti, e si  
 perde la memoria delle vostre azioni,  
 e vanne del pari la bravura, e la co-  
 dardia. Quell' importuno, che per la  
 via sacra s'avviò dietro a Orazio, e  
 non lo voleva lasciare; domandato da  
 lui, se avea nessuno de' suoi, che l'a-  
 spettassero a casa, per maggior suo do-  
 lore gli rispose: *Omnes composui.* So-  
 no accomodati, *La morte gli ha ripie-*  
*gati tutti.* Min.

5. Colei, ch' ha fatto buio, e che fallita  
 Paga di sogni i debiti a ciascuno:  
 Quella, che dianzi tolse al di la vita,  
 Cagion, che tutto il mondo porta bruno;



Perch' ella teme d' esserne inquisita,  
 Benchè si chiugga gli occhi per ognuno,  
 Per fuggir l' Alba, ch' ha le calze gialle,  
 Comincia a ragionar di far le balle.

Descrive con vaga maniera in questa ottava l'apparir del giorno, scherzando con equivoci; perchè *Far buio* vuol dire *Consumare tutto il suo avere*; e quì (intendendo della Notte) vuol dire *Ha oscurato*: e se *Ha consumato tutto il suo*, dunque *E' fallita*, e non può pagare i suoi debiti, se non co'sogni, perchè la Notte non è ricca se non di sogni: e *Pagar di sogni* vuol dire *Pagar di moneta immaginaria*, cioè *Non pagare*. V. sopra Cant. II. St. 7. Fugge dunque la Notte, per non esser fatta prigionia, non solamente, perchè è fallita, ma ancora perchè ella teme, che non le sia fatta la spia, che ella poco dianzi uccise il giorno (perchè la Notte colla sua oscurità uccide il Giorno) per la qual morte tutto il mondo *Porta bruno*, che vuol dire, che *Per tutto il mondo la notte è buio*; e *Portar bruno* è contrassegno di morte di qualche nostro congiunto; sebbene

ella non dovrebbe temere di tale inquisizione, *Perchè si chiude gli occhi* ST. 5. per ognuno, che significa *Non osservare, Non badare, Finger di non sapere*; e il Latino *Connivere*. V. sopra C. VI. St. 20. ma quì vuol dire, che si *Chiudono effettivamente gli occhi*, perchè ognuno dorme; per fuggir l'*Alba*, ch' ha le calze gialle, cioè *Per fuggir l' Alba*, che è spia del giorno. Dice che *Ha le calze gialle*, perchè il primo albore del giorno è di colore fra il bianco, e il giallo: e così s'accomoda all'equivoco delle calze gialle, che era già in Firenze il contrassegno delle spie, o de'tocicatori, come accennammo sopra Cant. II. St. 60. *Min.*

COMINCIA A RAGIONAR DI FAR LE BALLE. *Comincia a ragionare, o si prepara alla partenza*; che questo intendiamo, quando diciamo: *Il tale fa le balle*. Latino *Vasa colligit*. *Min.*

6. E Martinazza, che di quei balletti  
 Sarebbe in corte tutto il condimento,  
 Perchè in un tempo solo, co' calcetti  
 Ballando, suona al par d' ogni strumento;  
 Dopo cena per degni suoi rispetti  
 Prese dagli altri un canto in pagamento,  
 E sopra un pagliericcio, angusto, e sodo  
 Fino ad ora s'è cotta nel suo brodo.
7. Perocchè nel pensar, che la mattina,  
 Entrare in campo dee alla tenzone,  
 Fa giusto come quella Nocentina,  
 Ch'a giorno andar dovendo a processione,



Occhio non chiude, e tuttavia mulina,  
 Tantochè 'l capo ell' ha come un cestone;  
 Così la Strega in cella solitaria  
 Attende a far mille castelli in aria.

8. Infastidita poi da tanti, e strani  
 Suoi mulinelli, sorge dalla paglia:  
 E data una scossetta come i cani,  
 La lancia chiede, brando, piastra, e maglia;  
 Perchè il nimico all' alba de' tafani  
 Vuol trucidare in singolar battaglia:  
 Ed a fargli servizio, e più che vezzi,  
 Vuol che gli orecchi sieno i maggior pezzi.
9. Dimostra cuore intrepido, e sicuro,  
 E spaccia il Baiardino, e il Rodomonte,  
 Chi la stringesse poi fra l'uscio, e il muro  
 Pagherebbe qualcosa a farne monte;  
 Ma tutto questo finge, e in se tien duro,  
 Fa faccia tosta, e va con lieta fronte,  
 Sperando ognor, che venga un accidente,  
 Ch' e' non se n' abbia a far poi più niente.

C. X. Martinazza, che sarebbe stata la perfezione di quella veglia, se ne ritirò in camera, e postasi in sul letto, stava pensando alla battaglia, che doveva fare con Calagrillo: ed alla fine, sebben veramente non sarebbe voluta andare a combattere, finge coraggio, per non esser riputata codarda; ed in sul far del giorno chiede le sue armi, sperando pure, che abbia a succeder qualcosa, che impedisca, e sia causa, che non segua il detto duello.

v. 1. *Ch' a giorno avendo a ire a processione.*

**SAREBBE STATA IL CONDIMENTO.** Cioè *Sarebbe stata la perfe-*

*zione di quei balli, e di quell' allegria.* Così quando sopraggiugne qualche persona gradita in una conversazione, si dice per ischerzo, *Venir ella, come il cacio in su' i maccheroni, come lo zucchero in sulle fragole, o in sulle vivande;* volendo con queste basse similitudini significare ciocchè più nobilmente si direbbe: *Esser ella il condimento della conversazione, e non vi mancare altro, per renderla gustosa, saporita, e perfetta.* Min.

**SUONA AL PAR D'OGNI STRUMENTO.** Quando vogliamo dire copertamente, che una cosa pute, diciamo: *La tal cosa suona.* V. sopra



Cant. vi. St. 49. ed il Poeta cava da ciò lo scherzo dell' equivoco, mostrando di dire, che Martinazza suoni d' ogni strumento: ed intende, che le putano assai i piedi; poichè dice, che ella *Suona co' calcetti*, che sono *Scarpini di panno lino*, che si portano in piedi in sulla carne sotto le calze: e si dicono *Calcetti* ancora quelle *Scarpe di quoio sottile*, senza suolo, ma colla sola *piantella*, che usano i ballerini, e che usavano già le nostre donne di portar sopra alla calza, quando portavano le pantofole. *Min.*

Il Panciatichi nel suo primo Ditirambò usò una simile maniera, quivi dicendo:

*Da quel ch' io sono, da buon Cuculiano  
Svinai, svenai, sventrai de' vini,  
Che vanno in calcagnini,  
Ideste, che si senton da lontano;  
Nè fan come que' tali  
Pittagorici umori,  
Certosini liquori,  
Che non si fan sentir, vanno in peduli;  
Sebben chi dice questo, se ne mente:  
Chi va in peduli, cappita! si sente.*

V. sopra questi versi le mie Note nell' edizione di Firenze in questa medesima stamperia 1729. *Bisc.*

**PRESE DAGLI ALTRI UN CANTO IN PAGAMENTO.** *Pigliare un canto in pagamento*, significa *Andarsene*. I debitori, che volentieri scantonano i suoi creditori, si dicono *Dare un canto in pagamento*, cioè *Fuggire il creditore per non pagarlo, e per non avere occasione di trattare con lui.* *Min.*

In questo luogo il Poeta seguita a scherzare sopra gli equivoci, perchè avendo di sopra mentovato *Suono* in diverso senso dal suo comune, fa adesso il medesimo di *Canto*, mostrando, che se Martinazza suonava benissimo d' ogni strumento, era poi pagata coll' altrui cantilene, e poi vuole inferire quello, che ha detto il Minucci. Il Casalicchio nel suo libro, intitolato *L'Utile col Dolce*, racconta d' un musico, che fattosi dare da un oste un paio di *piccioni*, e mangiatigli, volendolo di poi per non aver danari, pagare con un' arietta, che fosse di suo gusto: ed accordatogli dall' oste questo patto, con intenzione di prendersi quel piacere,

ma di dir sempre in fine d' ogni arietta: *Questa non mi piace*; dopo averne cantate molte, disse: *O sentite questa, e poi non più*: e postosi in sussiego colla mano alla serra de' calzoni, con buona grazia cantò così:

*Borsa mia bella dammi i ducatonì,  
Acciocch' io paghi all' oste i suoi piccioni.*

Alle quali parole essendo all' oste scappato di bocca: *O questa sì, che mi piace*, fu giudicato costui esser rimaso pagato: e così di lui si potè dire, *Ch' egli pigliasse un canto in pagamento.* *Bisc.*

**PAGLIERICCIO.** E' quel *Gran sacco pieno di paglia*, che usiamo tenere in su' letti sotto le materasse, detto anche *Saccone.* *Min.*

**S' E' COTTA NEL SUO BRODO.** *Non ha avuto veruno d' attorno.* Quando alcuno fa qualche risoluzione, che non è approvata, o non piace agli altri, e non è da veruno in quella seguitato, diciamo: *E' si cuocerà nel suo brodo*, cioè senza che altri vi mettano su nulla del suo: ovvero *Farà come gli spinaci*: e s' intende, che si cuociono nel lor brodo. *Min.*

Cioè in quell' acqua, che quest' erba fa da per se, essendo molto sugosa. Così si pratica ancora della zucca, e d' altre vivande, che si pongono a fuoco con pochissima, ovvero punta acqua, acciocchè vengano più saporite. *Bisc.*

**FA GIUSTO COME QUELLA NOCENTINA.** Nello Spedale degl' Innocenti di Firenze (che è quel luogo, nel quale s' allevano i nati per lo più di copula illecita, siccome accennammo sopra Cant. i. St. 85.) stanno risserrate molte fanciulle, che noi chiamiamo *Nocentine*, le quali non escono fuori, se non una volta l' anno, che è la mattina della vigilia di San Giovan Batista, che vanno per la città processionalmente: e perchè ciascuna di loro ha gran desiderio di far tal gita, non vi è dubbio, che la speranza d' avere a godere sì bramata soddisfazione, fa, che pare a ciascuna mill' anni, che venga il giorno, e che per tal pensiero poco dorma la notte avanti,

C. X.  
st. 6.



**C. X.** rivoltando per la mente tutti li modi di comparire attillata, e bene all'ordine: il che è causa, che la mattina ella ha poi un *Capo come un cestone*, cioè *Grosso*, e pieno di confusioni, per aver poco dormito, ed affaticata la mente in quei pensieri. E queste son quelle, alle quali il Poeta assomiglia *Martinazza*. *Min.*

**MULINA.** *Mulinare, Pensare, Disegnare, Andar vagando coll'immaginazione*, che diciamo anche *Ghiribizzare*. V. sopra *Cant. ix. St. 56.* Viene dal Latino *Molior*, che vuol dire *Macchinare*: oppure dal volgare *Mulino*, quasi *Girare col pensiero come un mulino*. Vergilio disse spessissimo: *Corde volutare*: e del mulinare, che fanno le persone innamorate, pensando fissamente nella persona amata, egregiamente ne diede la descrizione in *Didone*, sul principio del libro iv. dell'Eneide:

*Multa viri virtus animos, multusque recursat*

*Gentis honos: haerent infixi pectore vultus*

*Verbaque: nec placidam membris dat cura quietem.*

*Tutta la notte va mulinando.* E' lo stesso, che *Iaculor*. Orazio lib. ii. Ode 16.

*Quid brevi fortes iaculamur aevo*

*Multa?*

E' detto dallo scagliarsi col pensiero, ora in una cosa, ora in un'altra. *Mattia Franzesi* nel Capitolo delle Nuove:

*Lasciamo astrolagare a chi indovina*

*Per vie di conietture, e di discorsi,*

*E col cervel fantastica, e mulina.*

*Min.*

*Omero* disse: *βυσσόδομεύειν*; quasi *Profondamente fabbricare col pensiero*. *Salv.*

**IL CAPO ELL'HA COME UN CESTONE.** *Gli si confonde il cervello.*

*Fa capo grosso.* Quando diciamo *Fa il capo grosso*, o *Se gl'ingrossa il capo*, intendiamo *Se gli confonde il giudizio*. E *Cestone* è un gran *Paniere fatto di vinciglie di castagno intessute*, ed è capace di mezza soma: e perchè ha la figura del capo dell'uomo, si fa questa comparazione. *Min.*

**CASTELLI IN ARIA.** *Pensieri senza fondamento, ed assegnamenti di co-*

*se vane, e che non possono riuscire.* *Lalli Eneide Travestita Cant. ii. St. 247.*

*Fra me facea mille castelli in aria.* *Aristofane* intitola una sua *Commedia*, in cui si burla di *Socrate Filosofo*, *Le Nuvole*: e lo fa salire, e passeggiare in aria, per mostrare, che in aria era, cioè vana, e senza fondamento la sua filosofia. Noi, quando vogliamo dire: *Non badare a' discorsi serj, e avere il capo altrove, e a bagattelle*, diciamo *Pensare a' nuvoli*; se non vuol dire piuttosto in lingua Ionadattica: *Pensare a nulla*. *Min.*

**SUOI MULINELLI.** *Mulinello* è uno *Strumento di ferro, che serve per sollevar pesi*; ma quì, derivandolo dal verbo *Mulinare*, detto sopra, significa *Invenzioni, Rigiri, Macchine, Disegni*, ec. *Min.*

*Mulinello* è *Piccol mulino*: e per questo s'intende qualsivoglia *Strumento con ruota*. Di più sorti ne hanno gli speciali per far polveri. Avvi ancora un *mulinello*, col quale si torce la seta per far vergola: e credo ve ne siano tra gli artefici altri molti: e di questi penso, che intenda l'Autore. *Bisc.*

**DATA UNA SCOSSETTA COME I CANI.** S'intende, che *Martinazza* aveva dormito vestita: e levandosi dal pagliericcio, fece come fanno i cani, quando si svegliano, che per lo più si scuotono. *Min.*

**ALBA DE'TAFANI.** Si dice *Quell'ora del giorno, che il Sole è nel suo maggior vigore*, nella qual'ora i tafani son più vivaci. *Tafano*, Latino *Tabanus*, è un *Verme volatile, simile alla vespa nel colore, e nella figura, ma di grandezza assai maggiore, ed ha ancor egli un acuto pungiglione*. Sicchè *Levarsi all'alba de'tafani*, s'intende *Levarsi di là da mezzo giorno*. *Min.*

**A FARGLI SERVIZIO, E PIU' CHE VEZZI,** ec. *Far vezzi a uno* è *Far cortesie, o carezze a uno*, che quando eccedono, e sono affettate, si dicono *Lezzi*, quasi *Illicia*, o *Inlectus*, come nota il *Ferrario*. *Lasca Novella 10.* *Si rallegrò con Nencio, sposo della ragazza, e gli disse, che le volesse bene, e le facesse vezzi.* Col dire:

*Ed a farli servizio, e più che vezzi,*



*Vuol, che gli orecchi sieno i maggior pezzi, intende, che Martinazza gli farà gran favore a tritarlo in pezzi così minuti, che un orecchio intero sia il maggior pezzo, che si trovi del suo corpo: detto usatissimo per derisione d'un Tagliacantoni. Min.*

**SPACCIA IL BAIARDINO, E IL RODOMONTE.** *Si fa stimar bravo, come favoleggia l'Ariosto, che fosse il cavallo di Rinaldo Paladino, appellato Baiardo, e quel Re Saracino, detto Rodomonte. Può anche essere, che Fare il Baiardino significhi Far il bravo, da un tal Pietro Terraglio, soprannominato Baiardo, che fu un soldato di valore, e d'inusitate forze, il quale morì sotto Milano, militando al servizio del Re Francesco di Francia, come narra il Varchi Storie Fiorentine libro II. Min.*

*I vanti de' Tagliacantoni i Franzesi domandano de Rodomontades. Salv.*

**CHI LA STRINGESSE POI FRA L'USCIO, E'L MURO.** *Chi l'esaminasse bene. Chi glielo domandasse da solo a solo. Min.*

**PAGHEREBBE QUALCOSA A FARNE MONTE.** *Spenderebbe qualcosa a non far questo duello. In tutti i giuochi si dice Far monte, quando si resta d'accordo, che non segua, o non vada la posta, o l'invito proposto: e questo è fatto poi comune a tutte le cose, che intenzionate non s' eseguiscono. Per esempio: Il tal matrimonio, che era già conchiuso, andò poi a monte, cioè non si stabilì. Io voleva andare a Roma, ma poi ne feci monte, cioè non andai. Min.*

**IN SE TIEN DURO.** *Lo tien segreto in se. Non si confida con veruno. Min.*

**FA FACCIA TOSTA.** *La faccia suol esser dimostratrice delle interne passioni: e però quando diciamo Il tale fa faccia tosta, intendiamo Il tale si sforza di non scoprir co' mutamenti del volto i suoi segreti, essendone richiesto, e di non confessare il delitto, essendone esaminato. Latino Frontem perfricuit. Min.*

*Dicesi ancora Faccia invetriata. Salv.*

10. Spada, e lancia frattanto un servo apprestà,  
Col petto a botta in man l'altro galoppa,  
Un altro l'elmo da coprir la testa,  
Da difender un altro, e braccia, e groppa:  
Di che coperta in ricca sopravvesta,  
Par un pulcin rinvolto nella stoppa:  
Ed allestita in sul cantar del gallo  
Altro quivi non resta, che il cavallo.

11. Perciò fa comandare a' barbereschi,  
Che lo menin n' un campo di gramigna,  
Acciocch'ei pasca un poco, e si rinfreschi,  
Perchè per altro il poverin digrigna.



La marca ebbe del Regno, e i guidaleschi  
 Gli hanno rifatta quella di Sardigna:  
 Maglie, e reti ha negli occhi, onde per cena  
 Vanne a pescar nel lago di Bolsena.

C. X. I servi di Martinazza le portano l'ar-  
 st. 10. mi, delle quali arnatasi ordina, che  
 le sia condotto il cavallo, quale il Poeta  
 descrive per una solennissima carogna.  
 v. 1. *Un altro ha l'elmo, ec.*

*Di che vestita, ec.*

*Altro quivi non manca, ec.*

**GALOPPA.** Cioè *Corre*. Verbo usa-  
 to in questo significato, ma però im-  
 proprio, perchè *Galoppare*, o *Gualop-*  
*pare* è *Specie di correr di cavallo*. La-  
 tino *Gradatim currere*: la qual voce con-  
 corrono gli eruditi a farla venire dal  
 Greco *καλπαζῶν*. Min.

**GROPPA.** Si dice la *Parte di die-*  
*tro del cavallo, o simile animale*; ma  
 quì intende la schiena di Martinazza.  
 Min.

**PARE UN PULCIN RINVOLTO**  
**NELLA STOPPA.** Quando si vede  
 uno, che non sa portare l'abito indos-  
 so, e che pare impastoiato nel cammi-  
 nare, per causa degli abbigliamenti,  
 che ha d'attorno, l'assomigliamo a un  
 pulcino, o pollastrello rinvolto nella  
 stoppa: e non siamo in ciò dissimili  
 da' Latini, che in questo proposito dis-  
 sero: *Haeret tanquam mus in pice*. Min.

Proverbio presso Teocrito. *Salv.*

**SUL CANTAR DEL GALLO.** *Al-*  
*l'apparir del giorno*, che a tal ora so-  
 gliono perlopiù cantare i Galli. V. sot-  
 to Cant. xi. St. 3. Orazio, ne' sermoni  
 libro 1.

*Ad galli cantum consultor ubi ostia*  
*pulsat*. Min.

**BARBERESCHI.** Intende gli *Stal-*  
*loni*, sebbene *Barbereschi* chiamiamo  
*Coloro, i quali custodiscono, e gover-*  
*nano i cavalli barbari, che corrono a'*  
*palj*: ma il Poeta gli chiama così per  
 derisione del cavallo di Martinazza.  
 Volgarmente in Firenze i cavalli, che  
 corrono a' Palj della città, son chiama-  
 ti *Barberi*, dall' *Affrica*, che noi chia-  
 miamo *Barberia*. Min.

**GRAMIGNA.** Erba nota, buona  
 per pascolo degli asini, piucchè pe' ca-  
 valli; ma a quello di Martinazza non  
 par poco aver di questa. Min.

**PERCHE' PER ALTRO IL PO-**  
**VERIN DIGRIGNA.** Cioè *Se non*  
*avesse di questa, non avrebbe che man-*  
*giare*: e ci serviamo del verbo *Digri-*  
*gnare*, per intendere *Stentar per la fa-*  
*me*, quasi *Dirugginare*, e arrotare i den-  
 ti, per non aver altro, in che adope-  
 rargli, traslato da' cani, ec. che si di-  
 ce *Digrignare*, quando per la rabbia  
 mostrano i denti. Dante Inferno Can-  
 to xxi.

*Non vedi tu, ch' e' digrignano i denti*  
*E colle ciglia ne minaccian duoli?*

*Ed egli a me: non vo', che tu paventi:*

*Lasciagli digrignar pure a lor senno.*  
 Min.

In un poemetto, intitolato, *Fioretto*,  
 e *vanto de' Paladini*, alla St. 89. si di-  
 ce parimente d' un cavallo:

*E'l povero caval digrigna i denti.*  
 Bisc.

**LA MARCA EBBE DEL REGNO.**  
*Marca* è *Contrassegno*. E s' intende  
 quel *Segno*, che hanno i cavalli nobi-  
 li, o di razza in una coscia, o nel col-  
 lo, perchè da esso si possa conoscere  
 di qual razza sono. Vergilio m. Georg.

*Continuoque notas, & nomina gentis*  
*inurunt.*

Dice, che questo destriero di Marti-  
 nazza avea già la *Marca del Regno di*  
*Napoli* ( che sono oggi i migliori ) ma  
 che i guidaleschi glien'aveano mutata  
 in quella di *Sardigna*, e non intende  
 dell' *Isola di Sardigna*, ma di quel luo-  
 go, fuori della porta a San Friano di  
 Firenze, dove si scorticano le bestie  
 morte, detto la *Sardigna*, come vedem-  
 mo sopra Cant. i. St. 24. ed intende,  
 che questo cavallo per li guidaleschi,  
 ed altri difetti, che aveva, era buono  
 a mandare in *Sardigna* allo scorticato-



io . *Guidalesco* diciamo ogni *Scortatura*, fatta alle bestie dalle selle, basti, o altro. Mattio Franzesi, descrivendo un cavallo simile a questo disse:

*Dinanzi ei non è già troppo gagliardo;  
Ma in sulla schiena ha qualche guidalesco,*

*E le spronate mostran, ch'è infingardo.* Min.

Aristofane nelle Nuvole fa menzione di certi cavalli, detti Κοππίαι, dal marchio, non del *Cappa*, come vuole lo Scolaste, ma del *Coppa*, lettera antica dell' Alfabeto Greco, corrispondente al *Coph* degli Ebrei, e al *Q* de' La-

tini, come dottamente osservò Giuseppe Scaligero, nelle Annotazioni sopra la Cronica d'Eusebio. De' marchi de' Cavalli V. l'ultima Canzonetta d'Anacreonte. *Salv.*

MAGLIE, E RETI. Così chiamiamo alcuni *Mancamenti*, che vengono negli occhi alle bestie: ed il Poeta, servendosi dell'equivoco, dice, che con queste reti può andar a pescare nel *Lago di Bolsena*: ed intende, che il cavallo era *Bolso*, che dicemmo sopra Cant. III. St. 53., che cosa sia. E così sotto questi equivoci ironicamente loda il cavallo di Martinazza. *Min.*

12. Or mentre pasce il misero animale,  
E ch'è si fa la cerca della sella,  
Giunge un Diavol più nero del caviale  
Con un martello in mano, e una rotella,  
Ed un liquor bollente in un pitale,  
Ed inchinato a lei così favella:  
Il Re dell' Infernal Diavoleria  
Con queste trescherelle a te m'invia.

13. E ti saluta, e ti si raccomanda,  
E perch'ha inteso, che tu fai duello,  
Un rotellon di sughero ti manda,  
Spada non già, ma ben questo martello,  
Con una potentissima bevanda,  
Ch'io ti presento entr'a quest'alberello  
Bell' e calduccia, come la mattina  
Allo spedal si dà la medicina.

14. Or senti ( che quì batte il fondamento )  
Quand' il nimico ti verrà a ferire,  
Va' pure innanzi, e non aver spavento,  
Al ferro questa targa a offerire:



E tosto, ch'ei la passa per di drento,  
Sii presta col martello a ribadire;  
Ma lasciagnene subito alla spada,  
Perch'egli a se tirando, tu non cada.

15. Facc'egli poi con essa quanto vuole,  
Che più di punta non può farti offesa:  
Di taglio, manco; essendochè una mole  
Sì fatta a maneggiar pur troppo pesa:  
Portila dunque per ombrello al Sole,  
Perch'alla testa non gli muova scesa:  
E digli ( giacchè quella non è il caso )  
Che s'egli ti vuol dar, ti dia di naso.

16. Ma se per non aver buon corridore,  
Quivi a cansarti tu non fossi lesta,  
O per altra disgrazia, o per errore  
Ei t'appoggiasse qualche colpo in testa;  
Voglio, che tu per sicurtà maggiore  
Or per allora ti tracanni questa,  
Qual'è una bevanda sì squisita,  
Che chi l'ha in corpo, non può uscir di vita.

17. Così le fa ingoiar tanto di micca  
D'una colla tenace di tal sorte,  
Che dove per fortuna ella si ficca,  
Al mondo non è presa la più forte:  
Questa ( dic'egli ) l'anima t'appicca,  
Ben ben col corpo, e s'altro non è morte  
Ch'una separazion di questi duoi,  
Oggi timor non hai de' fatti suoi.



Intanto che Martinazza aspetta il suo cavallo, riceve un regalo da Plutone, consistente in armi, ed in una bevanda, per difendersi dalle ferite, e dalla morte. Nota, che in questo bel regalo il Poeta imita coloro, che hanno scritto le prodezze d'Amadis di Gaula, ed altri Romanzatori, i quali, quando il loro eroe dee esporsi a qualche battaglia pericolosa, fanno sempre, che qualche Mago, amico di esso eroe, lo mandi a regalare d'armi incantate, o altri difensivi, ed istruzioni.

v. l. *Giunge un demon più nero del caviale.*

*E inchinandosi a lei, ec.*

*Ch'io ti presento qui 'n quest'alberello.*

*Quando il nemico ti vorrà ferire.*

*Ei t'appoggiasse un colpo sulla testa.*

*Così le fa ingozzar tanta di micca.*

*Che dove per fortuna ella s'appicca.*

*Col corpo, e s'altra cosa non è morte.*

**SI FA LA CERCA DELLA SELLA** *Si va cercando della sella. Dice così, per mostrare, che questo cavallo era tanto insolito ad adoprar la sella, che non si sapeva più dov'ella fosse. Min.*

**UN DIAVOL PIU' NERO DEL CAVIALE.** I diavoli, siccome spiriti, non si possono vedere con occhi corporei, ma i pittori, e i poeti ce gli rappresentano sotto figura umana, più deformi, che possa loro riuscire. E perchè è proprio del fuoco l'annerire chi gli sta presso: e però i demonj si fingono da alcuni di color nero. Il Salvetti nel suo Amante d'una Mora, Idillio, stampato con altre sue rime nell'altre volte citato libro III. dell'Opere burlesche del Berni, e altri, pag. 217. dice

*Dirà un'altra: O ve' che mostro!*

*La s'è lavata il viso coll'inchiostrò:*

*Guardate, la si liscia col caviale:*

*Ecco il Bau, la Befana: o male, o male!*

**Caviale** è un Salume, composto d'uova di pesce Storione, Latino *Garum*, Greco *γάρον*. Di quì forse fatto *Gariale*, e poi *Caviale*. Il G, e l C facilmente si confondono fra di loro, come si vede in *Gaio*, e *Caio*, e altri molti. *Bisc.*

**PITALE.** Alberello, o Vaso di ter-

ra, come dichiara il medesimo Autore nell'ottava seguente, dicendo:

*Ch'io ti presento entr' a questo alberello.*

Sebbene **Pitale** è propriamente quel Vaso, che si mette entro alle predelle, con altro nome detto *Cantero*. L'uno, e l'altro nome dal Greco, quello da *πιθάριον*, Piccol vaso di terra, Latino *Doliolum*: questo da *καὶ θάρος*, voce usata anche da' Latini, e significa un Vaso lungo, e stretto in fondo, e con manichi, quale è quello, che si vede talvolta figurato in mano a Bacco *Min.*

**TRESCHERELLE.** Latino *Tricae*. *Bagattelle*, *Coserelle* di poco prezzo. V. sotto in questo Cant. St. 28. *Min.*

**Marziale:**

*Sunt apinae, tricaeque, & si quid vilius istis.* Salv.

**ROTELLONE.** Accrescitivo di *Rotella*, *Scudo*, *Targa*, la quale usa il Poeta nella stanza seguente. *Bisc.*

**SUGHERO.** *Albero simile alla quercia*, e fa le ghiande serotine: e la sua leggerissima scorza serve per far lavori da resistere all'acqua, come sarebbe cassette, per mettervi bombole di vetro, piene di vino, o d'altro, per diacciare. *Min.*

Latino *Suber*. Greco *φέλλος*. Spagnuolo *Alcorque*, cioè *Cortex*, perchè è tutto corteccia. *Salv.*

**BELL'E CALDUCCIA.** *Temperatamente calda*: e come si da la medicina, che intendiamo *Bevanda solutiva*. V. sopra Cant. VIII. St. 25. *Min.*

**NON GLI MUOVA SCESA.** *Non gli faccia venire l'infreddatura. Scesa* diciamo una *Distillazione*, o *Catarro*, che dalla testa casca nell'altre membra per causa del freddo. *Min.*

**TI DIA DI NASO.** Detto sporco, usatissimo nella plebaglia in segno di disprezzo: e s'intende *Di naso in culo*, che per ricoprire si dice *negli orecchi*, o *in tasca*: e serve per esprimere la poca stima, che si fa della bravura, ed autorità d'uno. *Min.*

**A CANSARTI TU NON FOSSI LESTA.** *Tu non fossi presta, a fuggirti, o allontanarti.* Latino *Effugere*, *Declinare*, *Evitare*. E' dal Greco *καμπήν*, futuro *κάμψιν*, che vale *Piega-*

C. X.  
ST. 12.



C. X. *re, Voltare*, detto così, quasi *Campsare*. Min.

ST. 17.

**EI T'APPOGGIASSE QUALCHE COLPO IN TESTA.** *Appoggiare un colpo a uno è Dargli una percossa: e si dice per ironia, perchè propriamente Appoggiare significa Accostare una cosa all'altra appoco appoco, e soavemente: e nel dare i colpi s'usa forza con gagliardía, e prestezza. Bisc.*

**TRACANNI.** *Cioè Beva, Ingolli, Faccia passare per la canna della gola. Min.*

**TANTA DIMICCA.** *Una gran quantità di minestra. Un gran beverone. L'Autore del Capitolo in lode de' Peducci, parlando della minestra, dice:*

*E gli ho tutti per cari, non che buoni,  
Non ostante che sia chi dica espresso,  
Che tanta micca è cosa da bricconi.*

Ser Brunetto Latini, servendosi di questa voce nel suo libro, composto, e tessuto tutto di gerghi, e vocaboli, e proverbj Fiorentini, intitolato *Pataffio*, mostra, che sia antica cittadina di Firenze:

*Non ti darei una mica di broda;  
sebbene quì pare, che voglia dire un Bricciolo, dal Latino Mica. E questo termine Tanta si pronunzia col gesto δεικτικῶς, che accennammo sopra C. v. St. 24. al termine di Questa posta, e vedremo sotto nell'ottava 18. e 36. seguenti. Min.*

*La Micca, Minestra, può esser be-*

nissimo detta dal Latino *Mica*: e questa dal Greco *μικρά*, o ancora *μικκή*, o *μικκὺλη*, *Piccola*, cioè *Parte*, come sarebbe una fetta di pane, che si mette nella minestra, o broda. E quanto a quelle *Micae* dell' Evangelio, che si davano a' cani, chi sa, che non fossero *Minuzzoli*, ma *Piccole midolle di pane*, alle quali si nettavano le mani unte, e poi gittavanle, come è verisimile, a' cani, dette *ἀπομυδαλιαί*, quasi *sciugatoie*, da Plutarco nella Vita di Licurgo. *Salv.*

**FICCA.** *Ficcare vuol dire Mettere, o Cacciar per forza. Latino Intrudere. Min.*

**NON E' PRESA LA PIU' FORTE.** *Diciamo Far presa, quando la colla, calcina, gesso, o simili s'appiccano gagliardamente in quei luoghi, ne quali sono applicate. Min.*

**L'ANIMA T'APPICCA.** *Si ricordi il Lettore, che questa leggenda è tutta in sulle burle, e particolarmente dove si tratta d'incanti, ne quali, quando il Poeta trova luogo di fare apparire qualche azione spropositata, non lascia di farlo, come segue in questa bevanda, la quale dice, che appicca l'anima al corpo, non perchè egli creda, o voglia persuadere, che ciò possa per incanto farsi, ma per mostrare la goffaggine di Martinazza, e di coloro, che hanno tanta fiducia negl'incantesimi, e ne' demonj. Min.*

18. Quando la Maga vede un tal presente,  
Ch'ha in se tanta virtù, tanto valore,  
Da morte a vita riaver si sente,  
Si ringalluzza, e fa tanto di cuore:  
E dove sarebb'ita un po'a rilente  
Nel far con Calagrillo il bellumore;  
Or, c'ha la barca assicurata in porto,  
Per sette volte almanco lo vuol morto.

19. Le stelle omai si son ite a riporre,  
Han prese l'ombre già tacita fuga:



E già dell' aria i campi azzurri scorre  
 Quel, che i bucati in su i terrazzi asciuga;  
 Perciò fatta al ronzin la sella porre,  
 Vi monta sopra, e poi lo zomba, e fruga,  
 Perch' adesso, ch' egli ha rotto il digiuno,  
 Camminerebbe più in tre dì, che in uno.

20. Perch' ei bada a studiar declinazioni,  
 Più non si può farlo levare a panca:  
 Le polizze non può, porta i frasconi,  
 E colle spalle s'è giuocato un' anca:  
 Pur grazia del martello, e degli sproni,  
 Tentenna tanto, zoppica, ed arranca,  
 Ch' ei vien dove n' ha a ir, non dico a once  
 Ma a catinelle il sangue, ed a bigonce.

Martinazza, inanimata dal regalo mandatole da Plutone, essendo già fuori il Sole, monta a cavallo, e tanto lo fruga con gli sproni, e col martello, che egli zoppicando, pure alla fine si condusse al luogo, dove avea a seguire il duello.

v. l. *Le stelle omai andaronsi a riporre.*

*Han preso l' ombre omai tacita fuga.*

**DA MORTE A VITA RIAVER SI SENTE.** Cioè *Le passa quel timore, ch' avea d' essere ammazzata da Calagrillo.* Min.

**SI RINGALLUZZA.** *Si rallegra.* Latino *Gestit.* Si dice *Ringalluzzarsi*, quasi *Mostrarsi fiero, ed animoso*, come fanno i galletti, quando si preparano per combattere fra loro, o dopochè hanno combattuto, e vinto. Lucilio libro viii. delle Satire dice:

*Gallinaceu' cum victor se Gallus honestè  
 Sustulit in digitos, primoresque erigit unguis.*

Il Lalli Eneide travestita Canto v. St. 16. disse:

*In questo nuovo amor si ringalluzza.*  
 Storia di Semifonte Tratt. 3. I Semifon-

*tesi, credendo d' aver ogni difficoltà sopita, ringalluzzaronsi, e fidandosi di sua valenzia, ec. e più sotto dice: Vedi, quanto noi siamo affieboliti, e i nimici ringalluzzati, ec.* Min.

Il giuoco de' galli combattitori usa in Inghilterra, e ne fa menzione Teocrito ne' Dioscori, e Petronio: *Gallos pugnacissimos duos donabo patienti.* Salv.

**FA TANTO DI CUORE.** *Piglia animo, Le cresce l'ardire.* E' il termine *Tanto* nel significato, che dicemmo nell'ottava 17. antecedente, ed altrove: e si suppone, come ho già detto, che colui, che parla, faccia la dimostrazione colla mano, accennando la grossezza, e grandezza di quella tal cosa. Quel che i Latini dissero *Animus*, i nostri quasi sempre dicono *Coraggio*, e *Cuore*. I Francesi *Courage*. Min.

**SAREBB' ITA UN PO' A RILENTE.** *Sarebbe andata adagio, circospettata, o rattenuta a risolversi. L'avrebbe pensata, o considerata.* Significa in somma *Operar con timore. Lente per Lento*, siccome *Violente per Violento*, di-

C. X.  
 ST. 18.



**C. X. ST. 18.** cesi da alcuni, come: *Questo filo, Questa corda è lente*, cioè *non tesa, non tirata*. Da *Lente* si fece *Rilente*, che non si usa se non in questa maniera: *Andare a rilente*, e significa lo stesso, che *Lente*, cioè *Lentamente*. Nello stesso modo, che l'antica voce *Diricapo* usata dall'antico volgarizzatore di Vergilio, è lo stesso, che *Daccapo*. Min.

Franzese *Derechef*. Così in Latino *Recurvus*, e *Resimus*, è lo stesso, che il semplice *Curvus*, e *Simus*. Onde in Cornelio Celso, ove tratta del tagliar la pietra, *Qua resima pars*, che si vede nel buon MS. Mediceo, è stato malamente mutato in *Qua ima pars strictior*. Salv.

**FAR IL BELL' UMORE.** Sebben *Uomo bell'umore*, vuol dire *Uomo faceto, e grazioso*, come vedemmo sopra C. 1. St. 10. e 58. s'intende anche *Uno*, che voglia sopraffare il compagno di parole, e di fatti, ec. come s'intende nel presente luogo. Min.

**OR CH' HA LA BARCA ASSICURATA IN PORTO.** Cioè *Le par d'aver assicurata la vita col regalo, mandate da Plutone*. Min.

**QUEL CHE I BUCATI SU I TERRAZZI ASCIUGA.** Cioè *Il Sole, che asciuga i panni molli de' bucati. Terrazzo*, (quasi *Torrazzo*) diciamo quella *Parte superiore delle case, la quale per lo più è lasciata da una banda aperta, e senza muro, in vece del quale si fa sostenere il tetto da colonne*: e son fabbricati in questa forma per comodità di avere il Sole: e perciò da' Latini detti *Solarium*, e da' Greci *ἡλιωκαμνος*, cioè *Fornace del Sole*. Min.

**CAMMINEREBBE PIU' IN TRE DI', CHE IN UNO.** Non è dubbio, che qualsivoglia animale camminerebbe più in tre giorni, che in uno; ma usiamo questo modo di dire, per mostrar la fiacchezza d'un animale, quasi diciamo: *Quel viaggio, che egli ha da fare in un giorno, lo farebbe più volentieri in tre giorni, che in un solo*. Min.

**BADA A STUDIAR DECLINAZIONI.** *Attende, o Continova ad accennare di cadere per la debolezza. De-*

*clinare* si dice d'*Uno*, che essendo in buono stato, o di sanità, o di roba, cominci a mancare nell'uno, o nell'altra: e quì scherza coll'equivoco delle declinazioni de' nomi: ed intende, che il cavallo, per la debolezza che avea, era sempre per cascare. Min.

**PIU' NON SI PUO' FARLO LEVARE A PANCA.** *Non si può più farlo riavere. Non si può farlo star ritto*. Quando uno è stato lungo tempo afflitto da' disastri (che diciamo *Stato per terra*, ovvero *terra terra*) e che appoco appoco si va sollevando, diciamo: *Comincia a rizzarsi a panca*. E' traslato da' bambini, che quando cominciano a andar ritti, appoggiansi alle panche; onde abbiamo un detto, per mostrare, che uno sia più astuto d'un altro, che dice: *Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava alle panche*. Franco Sacchetti Novella 160. dice. *Ed hannoci concia così la nostra mercanzia, che non ce ne rizzeremo più a panca per questo anno*. Min.

**NON PUO' LE POLIZZE.** *Non ha tanta forza, ch'ei possa portare una polizza*. I Latini pure dissero: *Ne folium quidem sustinet*. Min.

Credo, che sia traslato da' birri de' tribunali, che quando sono invecchiati, non essendo più buoni a catturare, portano le polizze de' precetti, ec. Quando poi sono decrepiti, si dice di loro: *E' non possono più le polizze, cioè E' non hanno tanta forza da sostenere, o portare una polizza*. Bisc.

**PORTA I FRASCONI** ec. Diciamo *Portare i frasconi*, *Uno, che sia alquanto infermo*: traslato dagli uccelli, ne' quali è contrassegno d'infermità l'aver l'ale abbassate, che paion bestie cariche di fastella di frasconi. V. sopra Cant. iv. St. 9. alla voce *Grullo*. Quì vuol dire, che il cavallo era infermo, e malandato per la vecchiaia. Min.

**E COLLE SPALLE S'E' GIUOCATO UN' ANCA.** Scherza coll'equivoco del ginoco di *Bazzica*, nel quale quand'uno piglia tante carte, che col lor contare passino il numero di 51. si dice *Spallato*, o *Ha avuto lo spallo*, e perde; sicchè intende, che il caval-



lo di Martinazza è spallato. *Min.*

Mi piace più la lezione di Finaro *colle spalle*, non essendo troppo in uso la voce *Spallo*, la quale non sarà stata usata, se non nel giuoco di bazzica, praticato ne' tempi del Minucci, ma adesso quasi affatto dismesso. Di questo giuoco V. la mia nota al Dittirambico 1. del Panciaticchi pag. 12. Del restante dicendo il Poeta, che *il cavallo di Martinazza colle spalle s'era giuocato un'anca*, vuol dire, ch'è non aveva altro che una gamba sana, e che pertanto egli era zoppo da tre piedi; avendo anco forse intenzione d'alludere nel medesimo tempo a quel contrassegno d'alcuni cavalli, che hanno tre piedi fregiati di bianco, e che però si dicono *Balzani da trè*. *Bisc.*

**PUR GRAZIA DEL MARTELLO, E DEGLI SPRONI.** *Coll'aiuto del martello, che le mandò Plutone, e degli sproni, cioè percuotendolo col martello, e punzecchiandolo con gli sproni. Diciamo anche Mercè del martello, ec. Min.*

**S'ARRANCA.** Diciamo *Arrancarsi*, d'Uno, che per qualche difetto non potendo muover le gambe, s'affatica per camminare: e forse è il verbo *Arrampicare* sincopato. Vi è chi lo fa venire da *Anca*, che è l'*Osso tra'l fianco*, e la *coscia*: e questa dalla Greca *ἄνωγ*, colla quale si significa il Gomito, e si stende ad altre piegature, che somigliano quella del gomito. Onde *Sciancato*, quasi *Exancatus*, Che non ha intere, e non senza mancamento l'anche. E *Arrancarsi* quasi *Tirarsi*, e *Strascinarsi* dietro l'anche. *Min.*

*Arrancare*, viene da *Anca*, ed è il *Camminare*, che fanno con fretta gli zoppi, e *sciancati*, come dice benissimo il Vocabolario: e non è sincopato in nessuna maniera da *Arrampicare*, che ha differentissima origine, come altrove è stato detto. *Bisc.*

**N'HA DA IR NON DICO A ONCE,** *ec. Ha da versarsi moltissimo sangue.*

V. sopra C. II. St. 57. Iperbole usata, C. X. quando due poltroni si sfidano a duello. V. sopra Cant. I. St. 62. in altro significato. E Cant. III. St. 29. che cosa sia *Bigoncia*. Quando l'indugio piglia vizio, e che fa di bisogno la prestezza, in altro proposito diciamo: *Me ne va il sangue a catinelle*. *Min.*

*A once. Appoco appoco*: perchè l'oncia è la minor parte della libbra, la quale ne contiene dodici. In un Sonetto del Canonico Anton Francesco del Rosso, poi Senator Fiorentino, fatto sopra un Presepio di bronzo di Giuseppe Mazza, si vede benissimo usato questo detto *A once*: il qual Sonetto porrò io qui appresso, per essere con naturalissima espressione disteso nello stile familiare, simile a quello del nostro Poeta. Dice adunque così:

**Giuseppe Mazza in bronzo ha ben scolpito**

*Tutto un Presepio, o sì una Capanuccia:*

*Vi si vede il Bambin, che malvestito  
Dalla Vergine Madre il latte succia.*

*V'è San Giuseppe mezzo intirizzito,  
Col gomito appoggiato alla sua gruccia,*

*E dentro un santambarco malcucito  
Si rimbacucca tutto, e incapperuccia.*

*V'è di pastori, e d'angiolì un biliemme,  
E si veggon da un poggio in lontananza  
Scendere i Magi a once, e lemme lemme.*

*Natura poco, o nulla l'arte avanza,  
E par vera la finta Bettelemme:*

*Tanto il finto col vero ha somiglianza!*

*Per modestia, e creanza  
Taccio del bue, taccio dell'asinello,  
Par che muggisca questo, e ragghi  
quello.*

*Oh che Presepio bello!*

*Quasivòglia scultor raro, e perfetto  
Bisognerà, che qui baci cencetto.*

Il verso terzo della penultima terzina lo farei dire piuttosto:

*Pare, che ragghi questo, e mugga  
quello. Bisc.*

21. Quando il nimico, ch'ivi sta a disagio

A tal pigrizia, grida ad alta voce:

MALM. T. III.

L



Vieni asinaccia, moviti Sant' Agio,  
 Ch'io son quì pronto a caricarti a noce.  
 Ella risponde: A noce? adagio, Biagio:  
 Fate un po' pian, barbier, che 'l ranno cuoce:  
 S'altro viso non hai, vallo a procura;  
 Perchè codesto non mi fa paura.

22. Se tu sapessi, come tu non sai,  
 Ch'armi son queste, e poi del beberaggio,  
 Faresti forse il bravo manco assai,  
 O parleresti almen d'altro linguaggio.  
 Ma giacchè tu venisti a' tuo' ma' guai,  
 A' vermini a tua posta manda il saggio;  
 Mentr'io, che mai non volli portar basto,  
 Coll'ammazzarti farotti lor pasto.

C. X. Arrivata Martinazza al luogo, dove  
 ST. 21. s'aveva a fare il duello, vi trovò il nimico Calagrillo, il quale vedendola venire così adagio, la sgrida, e la sollecita: ed ella gli risponde, che non ha tanta furia; dicendogli, ch'ei non farebbe tante bravure, se egli sapesse, di che armi ell'è armata, e che ella veniva per ammazzarlo.

v. l. *S'altro viso non hai, pur lo procura.*

STA A DISAGIO. *Patisce aspettando. Sente incomodo in aspettarla.* Min.

ASINACCIA. Parola ingiuriosa, e benissimo appropriata in questo caso a Martinazza, perchè veniva pigramente, come fa l'asino. Min.

SANT' AGIO. Si dice veramente *San Agio*, che fu un medico così nominato, perchè faceva tutte le sue faccende con ogni maggior suo agio, e comodità, fino a strigliare, e ripulire la sua mula, senza muoversi dal letto: ed è passato poi in proverbio, e vuol dire *Uomo di tutti i suoi comodi, e tardo nell'operare*; che in una parola di-

ciamo *Agiato*. O forse dalla voce Toscana, che vuol dire *Lentezza*, *Comodità* Min.

O forse da *Agio*, che in Greco vale *Santo*, quì facendo equivoco. *Salv.*

*Sant' Agio* significa propriamente *Uno*, che operi con ogni agiatezza, e comodità, o come altrimenti si dice *adagio*: il quale avverbio è composto dell'articolo *ad*, e *agio*, quasi dica *con agio*. La parola *Santo* non è detta per derisione, ma per ironia, per significare, che fa il contrario de' Santi chi opera lentissimamente, mentre così egli s'accosta molto al non operare: il che è vizio assai grande, che si chiama *Pigrizia*, ed è quasi lo stesso dell'*Ozio*, il quale si dice non solamente vizio, ma padre di tutt'i vizj. La nostra plebe, che parla sollazzevolmente senza troppi riguardi, e come le detta il proprio naturale, ha finto sì questo, che altri Santi a suo capriccio, e stravagantemente, aggiungendo, quando gli nomina: *Questo è uno di que' Santi, che non sono in cielo, o cosa simile; aven-*



do ancora ritrovata la voce *Santo* nelle parole intere, fingendole come composte, siccome succede in *Santambarco*, detto di sopra pag. 94. e *Santoreggia*, erba nota. Ha finto tra gli altri *San Bindo*, e che la sua festa venga tre giorni dopo il Giudizio: e questo usa per ingannare i piccoli, e semplici fanciulli, quando chiedono qualche cosa, la quale essendo loro stata promessa, e domandando essi, quando la deono avere, gli vien risposto *Il dì di San Bindo*. Questo nome *Bindo* è forse lo stesso, che *Bindolo*, in significato di *Aggiratore*, *Ingannatore*, essendovi anche il verbo *Abbindolare* per *Aggirare*. Simile a *Sant' Agio* è quell' altro, che si chiama *San Mistò*, derivato dallo *Starsene senza far nulla*, quasi dica *Mistò*, cioè *Sono ozioso*, *Non ho da far niente*. V'è ancora *Santa Nafissa*, sopra la quale è curiosa una *Diceria* d'Annibal Caro. Queste maniere non sono in verun modo da approvarsi, giusta quel detto: *Non sunt miscenda sacra prophanis*; ma pure per erudizione di molti, e perchè in tutte non è quella malizia, che altri potrebbe supporre, credo, che non sarà stato disutile l'averne fatta parola. *Bisc.*

**A CARICARTI A NOCE.** Quando il noce è carico di noce, si scarica colle bastonate: e però dice, che vuol caricarla alla foggia, che si carica il noce, per scaricarla poi colle percosse. *Min.*

O perchè quando si caricano i sacchi di noce sopra i somieri, si fa molto romore; volendo quì significare *Calagrillo*, che le percosse, ch'egli darà a *Martinazza*, faranno un grande strepito. *Bisc.*

**ADAGIO BIAGIO.** Modo di dire usatissimo, e particolarmente de' fanciulli, e credo, che si dica per causa della rima, e del bisticcio; perchè per altro il nome *Biagio* è superfluo all'espressione, valendo tanto il dir solamente *Adagio*, quanto *Adagio Biagio*. Sebbene ci è una favola notissima d'un certo contadino nominato *Biagio*, il quale, perchè non gli fossero rubati i suoi fichi, se ne stava tutta la notte a far loro la guardia; onde alcuni gio-

vanotti, per levarlo da tal guardia, e poter a lor gusto corre i fichi, fintisi demonj, una notte s'accostarono al capannetto di *Biagio*, mentr'era dentro, e scorrendo fra loro di portar via la gente, ciascuno narrava le sue bravure: ed uno di costoro disse ad alta voce: *Se vogliamo fare un'opera buona, entriamo nella capanna, e portiamo via Biagio*. *Biagio* ciò udito, scappò dal capannetto tutto pieno di paura, gridando *Adagio adagio*. E di quì può forse avere origine il presente dettato *Adagio Biagio*, o *Adagio*, disse *Biagio*. *Min.*

**FATE UN PO' PIAN, BARBIER, CHE'L RANNO CUOCE.** Di questo dettato ci serviamo, quando non vogliamo acconsentire, che si faccia qualcosa in nostro danno. *Min.*

E' tratto dal detto naturale, che vien pronunziato, quando nell'insaponarsi la barba coll'acqua troppo calda, uno si sente scottare. *Bisc.*

**VALLO A PROCURA.** *Vanne a procurarlo, Va' a trovartene un altro.* *Procura* per *Procurare* è idiotismo della nostra lingua, usandosi dire, v. gr. *Va siedì*, per *Va' a sedere*, e simili. *Bisc.*

**COTESTO VISO NON MI FA PAURA.** Quando vogliamo mostrare di non temere, diciamo: *Ha' tu altro viso?* e quì *Martinazza* dice: *Va' a cerca d'un altro viso, perchè cotesto non mi fa paura*. *Min.*

**Da Cospetto**, cioè *Viso*, *Aspetto*, *Presenza*, un bravazzone, uno di gigantesca statura diciamo un *Cospettone*. *Salv.*

**BEVERAGGIO.** Intende *Quella colla, che le ha fatta bere il diavolo*. Il Franzese dice *Breuvage*, corrispondentemente alla nostra voce. *Min.*

**PARLERESTI ALMEN D'ALTRO LINGUAGGIO** *Useresti maniere di dire più miti, e cortesi, non tanto superbe, ed arroganti.* *Bisc.*

**A' TUO' MA' GUAI.** Cioè *A' tuoi mali guai. Mal per te, che ci venisti. Ci sei venuto, per trovare il tuo danno.* Così *Ma' passi* dicesi alcuna volta per *Cattivi passi*; come *Piano a' ma' passi*. *Min.*



**C. X. MANDA IL SAGGIO.** Quando si dà una piccola porzione di quella mercanzia, che si vuol vendere, acciocchè il compratore possa riconoscere la qualità di essa mercanzia, si dice *Dare*, o *Mandare il saggio*. E Martinazza dice a Calagrillo, che intanto mandi il saggio della sua carne a' vermini, perchè fra poco vuol mandargli nell'avello tutto il corpo. *Min.*

E de' Vini si dice *Saggiuolo*. Latino *Gustus*. Greco *γευμα*. Salv.

**NON VOLLI PORTAR BASTO.**  
*Non son solita sopportare ingiurie. Min.*  
*Non volli soccombere all'altrui dominio con mia fatica, e danno; tratto dagli asini (e così Martinazza viene a rigettare l'ingiurioso titolo d'Asinaccia, datole sopra da Calagrillo) i quali durano grandissima fatica, e ricevono dimolte bastonate. Bisc.*

23. Orsù (dic'egli) all'armi t'apparecchia,  
E vedrem, se farai tante cotenne.  
A questo suono allor mona Pennecchia  
Dice fra se: Nò, nò, non tanto ammenne:  
Sarà meglio quì far da lepre vecchia:  
E senza star a dir pur al cul vienne,  
Fa prova (già discesa dal destriero)  
Se le gambe le dicon meglio il vero.

24. Le guarda dietro Calagrillo, e grida:  
M'avessi detto almen salamelecche!  
Volta faccia, vigliacca, ch'io t'uccida,  
E ch'io t'insegni farmi le cilecche:  
Così tu, che intimasti la disfida,  
Mi lasci a prima giunta in sulle secche?  
Ma fa' pur quanto sai, ch'io hò teco il tarlo,  
E ti vuo', se tu fossi in grembo a Carlo.

25. Se al cimento, dic'ella, del duello  
A furia corsi, or fuggolo qual peste;  
Però va ben, che chi non ha cervello  
Abbia gambe: e così mena le seste,  
E intana di ritorno nel castello,  
Perocchè dopo il muro *salvus este*.



Gridi egli, quanto vuol: la va in istampa,  
Che per le grida il lupo se ne scampa.

Martinazza, vedendo, che Calagrillo non cede alle sue bravate, considera, che sarà meglio per lei non indugiar più a fuggirsene; però (non si fidando del cavallo) smontò, e fuggì così a piede verso il castello. Calagrillo la richiama, rimproverandole il mancamento; ma essa stimando più il pericolo della vita, che la perdita della riputazione, sen'entra in Malmantile, e lo lascia gracchiare.

v. l. *Gridi pur egli, ormai la va in istampa,*

*Che dalle grida, ec.*

**SE FARAI TANTE COTENNE.**

*Se farai tante bravure.* Detto di derisione a un bravo vantatore. *Min.*

*Cotenne, forse Cose, o Covelle, in lingua Ionadattica. Bisc.*

**MONA PENNECCHIA.** Detto derisivo alle Donne. Da *Pennecchio*, il quale propriamente si è quella *Quantità di lino, o lana, o cosa simile, che si mette in sulla rocca per filarla*: detto così quasi *Pensiculum*. Dal Latino *Pensum*. *Min.*

O pure dal Greco *τηνίχη*. *Salv.*

**NON TANTO AMMENNE.** *Non sarà così. Ogni parola non vuol risposta.* Perchè io non voglio poi anche fidarmi in tutto di Plutone. *Amen* è parola Ebraica, e vale *In verità. Per verità.* *Min.*

*Non tanto ammenne, vuol dire Non tanta furia, Non tanta fretta.* Vien forse dalle spesse repliche della voce *Amen* nel fine de' salmi, e altre cantate nelle musiche di chiesa; poichè allora cantando tutto il coro, e facendosi grandissimo strepito, si rappresenta come un certo assalto di parole. Il *Confondere altrui con lunga, e copiosa diceria* si dice *Appaltare uno colle parole.* E' curioso il fatto d'un rozzo montanaro venuto la prima volta alla città, siccome quello di Dante nel Canto xxvi. del Purgatorio, di cui egli dice:

*Non altrimenti stupido si turba*

*Lo montanaro, e rimirando ammuta,*

*Quando rozzo, e salvatico s' inurba, ec.* C. IX. ed entrato in una chiesa, ov'era una ST. 23. musica, ritornatosene di poi al paese narrava a' suoi d'aver veduti molti sopra un palco, che gridavano quanto n'avevano nella canna: e che quanto più un certo tra loro, alzando, e abbassando le mani, gli diceva *Chetatevi, chetatevi*, essi più inviperiti che mai gridavano più forte, dicendo al popolo le loro ragioni, le quali erano scritte sopra un foglio, che coloro tenevano in mano. *Bisc.*

**FAR LA LEPRE VECCHIA.** Cioè *Tornare indietro.* La lepre vecchia, per guadagnar terreno, quando è seguitata dal levriero, dà indietro (il qual atto si dice *Dà un ganghero*. V. sopra Cant. II. St. 76.) ed il cane furioso seguitando, le scappa innanzi, e perde l'occasione di pigliarla. L'astuta maniera del correre della lepre è descritta mirabilmente da Eliano nella Storia degli animali, libro XIII. cap. 14. *Min.*

**SENZA DIRE AL CUL VIENNE.** *Andarsene subito, e senza metter tempo in mezzo.* Il Pulci nel Morgante:

*E non è tempo da dire al cul vienne,  
Che la battaglia è già presso all'ammenne.* *Min.*

**SE LE GAMBE GLI DICON MEGLIO IL VERO.** *Se ella farà più presto a fuggire a piedi, che a cavallo.* Quando le gambe, braccia, o altre membra fanno bene la loro operazione, diciamo: *Le gambe, ec. mi dicono il vero, cioè non mi falliscono, non mi mancano sotto.* *Min.*

**M'AVESSI DETTO ALMEN SALAMELECCE.** *Almeno mi avessi tu detto addio.* Voce Turchesca, usata da noi per ischerzo: e significa *Pace, o Salute a voi.* *Min.*

**FARMI LE CILECCE.** *Beffarmi.* V. sopra Cant. VII. St. 25. Il Vocabolista Bolognese dice, che *Cilecca* vien dal Greco *κίλιο*, che vuol dire *Mulceo, Far carezze*; onde *Cilecca, Far*



**C. X.** *il contrario di carezze, cioè Far burle.*  
**st. 24.** Ma può essere, che siccome da *Illicia* si fece *Lezzi*, sorta di delicatezze; così *Cilecche* il contrario, che si fanno coll'allettare, e poi burlare. *Min.*

**MI LASCI A PRIMA GIUNTA IN SULLE SECCHIE.** *Subito m' abbandoni. Mi lasci senza ascoltarmi. E' lo stesso, che Lasciare in asso, visto sopra C. 1. St. 79. Si dice anche Lasciare in secco, Lasciare sulle secche di Barberia. Latino Syrtex, Greco σὺρτεϋς. Min.*

**HO TECO IL TARLO.** *Ho rabbia teco; perchè il roder della rabbia s'assomiglia al roder del tarlo nel legname. Pel contrario si dice: Aver baco con una persona, cioè Averci passione. Petrarca:*

*Mentre che il cuor dagli amorosi vermi Fu consumato. Min.*

**TI VOGLIO, SE TU FOSSI IN GREMBO A CARLO.** *Ti arriverò per tutto. Diciamo: In grembo a Carlo, cioè Carlo Magno Imperatore, per mostrare, che si vuole arrivare uno, e vendicarsi in ogni maniera, quand'egli anche si fuggisse sotto la protezione del più potente, e valoroso Principe del mondo, come fu Carlo Magno: e co' Latini diciamo anche In grembo a Giove. Min.*

**A FURIA CORSI.** *Correre a furia, è lo stesso, che Fare una cosa senza considerazione. V. sopra C. v. St. 41. E quì scherza, intendendo, che se corse nel venire, corre anche nel tornare indietro. Min.*

*A furia. Latino Temerè, Greco πο-πτωϋς, cioè Avventatamente. Salv.*

**CHI NON HA CERVELLO, AB- BIA GAMBE.** *Significa Chi non ha avuto giudizio, o memoria di pigliare, o fare tutto quello, che egli doveva in un viaggio, abbia gambe, cioè lo faccia in due, o più viaggi; ma quì il Poeta scherza, e motteggiando Marti-*

*nazza si serve del proverbio, per intendere, che se ella non ebbe cervello ad accettare, e venire al cimento del duello, abbia ora gambe per fuggire. Min.*

Il Panciatichi nella Cicalata in lode della Frittura, dice per ischerzo, che questo proverbio vuol dire, che chi essendo all'osteria, non può avere del cervello, cioè della frittura bianca, pigli zampe, e peducci fritti. *Bisc.*

**MENA LE SESTE.** *Fa spessi, e lunghi passi. Le Seste, cioè il Compasso, s'assomiglia alle gambe dell'uomo; e però Menar le seste s'intende Adoprar presto le gambe, cioè Camminar velocemente, Correre. Min.*

**INTANA.** *Intendi: Se n'entra nel castello di Malmantile. Intanare, da Tana. Cava sotterranea. Min.*

**DIETRO AL MURO SALVUS ESTE.** *Chi ha un parapetto di muraglia, non è dubbio, che è sicuro dalle stoccate. Este dal Latino Est, formato all'usanza nostra, de'quali niuna parola intera finisce in consonante. Il Burchiello nella fine del primo Sonetto:*

*Non sunt, non sunt pisces pro Lombardi.*  
 Il primo *Sunt* va scritto, e letto *Sunte*, come quì *Este*, acciocchè il verso torni. E in quel verso, per dire anche questo, s'allude a un vero racconto, che si trova scritto nelle Croniche de' Predicatori, alla vita di Giovanni da Vercelli Generale. *Min.*

*Este per E' usavano i primi autori del nostro linguaggio, come si vede nelle rime antiche dell'Allacci, e altrove. Bisc.*

Questo Sonetto è disteso in una mia lezione, stampata nella p. 2. de' miei Discorsi Accademici, Disc. 54. *Salv.*

**PER LE GRIDA IL LUPO SE NE SCAMPA.** *Detto usatissimo, per mostrar la poca stima, che si fa di coloro, che gridano. Min.*

26. Poich' egli vede in somma, che costei  
 Altrimenti non torna, fa i suoi conti,  
 Che sarà ben, ch'ei vada a trovar lei,  
 Come faceva Macometto a' monti:



E perch' ell' ha due gambe, ed egli sei,  
( Mentre però di sella ei non ismonti )  
L'arriverà: nè prima il destrier punge,  
Ch' all' entrar di palazzo ei te la giunge.

27. Martinazza, che teme del suo male,  
Vedendo, che 'l nemico se le accosta,  
Tre scaglion, ch' ha la porta, a un tempo sale,  
E gli dà nel mostaccio dell' imposta:  
Di poi dandola a gambe per le scale,  
Senza dar tempo al tempo, o pigliar sosta  
Insacca nel salon, la dove è il ballo:  
Ed ei la segue, sceso da cavallo.

28. Appunto era seguito in sul festino,  
( Come interviene in tresche di tal sorte )  
Che due di quei, che fanno da zerbino,  
S' eran per donne disfidati a morte:  
L' un forestiero, e smenticò pel vino  
L' armi la sera, anch' ei cenando in corte:  
Ha spada accanto il cortigian, ch' è l' altro,  
Ma più per ornamento, che per altro.

29. Tutta l' architettura, e prospettiva  
Questi a vestirsi mette di Vitruvio:  
Or mentre, che più gonfio d' una piva  
Tirar crede ogni dama in un Vesuvio,  
Spesso riguarda, se 'l nimico arriva,  
Perocch' egli ha paura del diluvio,  
Che in un tempo estinguendo il fuoco al cuore,  
Alle spalle non susciti il bruciore.



30. In quel ch'ei morde i guanti, e fa quei giuochi,  
 Che van de plano all'arte del Mirtillo:  
 E ch'egli ha sempr' all'uscio gli occhi a' mochi  
 Dietro alla strega giunge Calagrillo,  
 Che lui non sol, ma spaventò quei pochi;  
 Ond'egli, che più cuor non ha d'un grillo,  
 Fece (stimando quello il suo rivale)  
 Più de' piè, che del ferro capitale.

C. X.  
 ST. 26.

Calagrillo, seguitando Martinazza, entra con lei nel salone, dove ancora ( benchè già fatto giorno ) continuavano a ballare: e mette paura a tutti, e particolarmente a uno zerbinello, che essendosi sfidato con un suo rivale, credette, che fosse quello, e però si fuggì codardamente.

v. l. *L'arriverà, nè prima il ronzin punge.*

*S'eran per dame, ec.*

COME FACEVA MACOMETTO A' MONTI. Cioè *Se non vengono essi da noi, andrem noi da loro*; che così è fama, che dicesse Macometto, quando per mostrare un miracolo, comandò a' monti, che scendessero giù da lui: e veduto, che non venivano, dicesse: *Orsù andremo noi da loro.* Min.

ED EGLI SEI. Cioè *Due sua, e quattro del Cavallo.* Min.

GLI DA' NEL MOSTACCIO DELL'IMPOSTA. *Gli serra la porta in faccia*; che *Imposta* diciamo quel *Legname*, che chiude le porte, e finestre, dal Latino *Postes*. E diciamo: *Serrar la porta in faccia*, per intendere *Operare*, o *Fare in modo*, che altri, essendo vicino alla porta, non entri: e *Serrar la porta in sulle calcagna*, per intendere *Serrar uno fuori di casa*, come vedemmo sopra Cant. III. St. 50. non che veramente si batta l'imposta nel viso, o ne' piedi. Min.

DANDOLA A GAMBE. *Cominciando a correre.* Latino *Se in pedes coniciens*. V. sopra C. IV. St. 55. Min.

SOSTA. *Riposo.* Vien dal verbo *Sostare*, che è il Latino *Subsistere*, o *Quiescere*, o *Sistere*. Min.

FESTINO. *Trattenimento di giuoco, o di ballo.* V. sopra C. II. St. 46. Dicesi *Festino*, quasi *Festa piccola*, come quella, che si fa nelle case private, a differenza delle grandi, che si fanno nel pubblico. Min.

TRESCA. Così anticamente dicevasi una *Specie di ballo*, dal quale abbiamo oggi *Trescone*, *Specie di ballo*, come vedremo sotto Cant. XI. St. 4. Dante pure nel Purgatorio Canto X. la piglia per specie di ballo, dicendo:

*Trescando alzato l'umile Salmista.*

E nel presente luogo è presa per *Aduanza di gente*, che *faccia moro*, come anche la piglia il medesimo nell'Inferno Canto XIV.

*Senza riposo mai era la tresca.*

Da *Tresca*, *Trescare*, che s'intende *Operare*: e *Trescherelle* per *Bazzecole*, o *Bagattelle*, che vuol dire, *Cose di poco prezzo*, o *stima*. V. sopra in questo Cant. St. 12. Min.

*Tresca*, non da *θρηνησια*, *Adorazione*, come vuole il Monosini, che tutto vorrebbe trarre dal Greco. Salv.

FANNO DA ZERBINO. *Fanno del bello, e del galante.* V. sopra C. VI. St. 63. Min.

TUTTA L'ARCHITETTURA, ec. Vuol dire, che *Quel tale usava nel vestire ogni arte, e s'aggiustava con ogni maggior lindura, diligenza, e disegno.* Min.

Diciamo d'un *lindo*, che *E' pare una pittura, vestito a pennello*; perocchè ogni aggiustatezza è proporzione, e misura. In Spagnuolo *Linde*, vale *Limite*; onde *Lindo*, voce a noi venu-



ta di Spagna, vale *Limitato*, *Che sta dentro i confini del garbo, e della decenza*. Salv.

**GONFIO.** *Altero, e superbo per la sua bellezza: come fa il Pavone, che al detto delle persone più semplici, gonfia, perchè si stima bello; donde poi Pavoneggiarsi, che vuol dire Considerarsi, e Vagheggiarsi per bello: e questo verbo esprime quel che vuol dire il Poeta nel presente luogo.* Min.

**TIRAR CREDE OGNI DAMA IN UN VESUVIO.** *Crede far perdersi tutte le dame pel suo amore. Crede, che la sua bellezza sia per far ardere del suo amore.* *Vesuvio* è il monte del Regno di Napoli, dove sono le voragini di fuoco. Min.

**HA PAURA DEL DILUVIO.** *Cioè Del diluvio delle percosse, le quali spengono l'amor nel cuore, e l'accendono nelle spalle, ma differentissimo.* Min.

**VAN DE PLANO ALL' ARTE DEL MIRTILLO.** *Son dovute, e si richiedono all' arte dell' innamorato: da quel Mirtillo, introdotto per innamorato dal Guarino nella sua Tragicommedia, intitolata Pastor fido.* Min.

*Mirtillo* da *Mirto*, pianta di Venero. Salv.

**HA SEMPRE ALL' USCIO GLI OCCHI A' MOCHI.** *Bada sempre, Osserva, Sta vigilante con gli occhi verso l'uscio, per iscappare.* E diciamo a' *Mochi*, e non all' altre biade di maggior valore; perchè essendo i *Mochi* cibo proprio de' colombi, sono da essi più, che l' altre danneggiati, quando sono di poco seminati: e però è necessario aver l'occhio, e badare con più attenzione a' mochi, che all' altre biade. Min.

*Mochi.* Latino *Ervum.* Greco *ἔρπος*. Salv.

**QUEI POCHI.** Detto ironico, che significa *Moltissimi*. Min.

**NON HA PIU' CUOR D'UN GRILLO.** *E' codardo, Non ha animo.* Sotto Cant. xi. St. 29. dice:

*Han facce di leone, e cuor di scriccioli.* Appresso i Greci per lo contrario trovansi *θυμώλειον*, cioè *Cuor di leone*, per Uomo valoroso, forte, coraggioso. Min.

**FA PIU' CAPITALE DE' PIEDI, CHE DEL FERRO.** *Si confida più ne' piedi, che nella spada; cioè Stima più sicura difesa quella del fuggire, che quella dell' armi: e circa questa voce Capitale, V. sopra Cant. vii. St. 82. e Cant. viii. St. 65.* Min.

31. Tosto tornando l' amicizia in parte,  
Si viene all' armi, che ciascuna armata  
Ciò tien dell' altra un segno fatto ad arte,  
Per darle a tradimento la pietrata:  
Di quì si viene a mescolar le carte,  
Tal ch' in vederla tanto scompigliata,  
Ritirandosi, a dir badan le dame:  
Basta, basta, non più, dentro le lame.

32. Prima che tra costoro altro ci nasca,  
E che la rabbia affatto entri fra' cani;  
E' mi convien saltar di palo in frasca,  
E ripigliar la storia del Garani,



Ch' è dietro a far , che 'l Tura ci rinasca ,  
 Acciò , tornato poi come i cristiani ,  
 Ad onta della strega ogni mattina  
 Ritorni a visitar la regolina .

C. X. Di questo sollevamento ciascuna del-  
 st. 31. le parti prese sospetto di tradimento ,  
 e perciò si venne all' armi dentro al  
 medesimo salone . Quì l' Autore lascia  
 costoro , e torna a Paride Garani , il  
 quale egli lasciò sopra C. VIII. St. 59.  
 v. l. *Di quì si venne* , ec.

**TORNANDO L' AMICIZIA IN**  
**PARTE.** *Dividendosi l' amicizia* , cioè  
*Ritornò inimicizia* , come era prima .  
*Parte* è quella , che i Latini dicevano  
*Partes* , cioè *Setta* , *Fazione* ; onde *Par-*  
*ziale* , cioè *Affezionato* , *Difenditore* .  
 Quel che sia *Parte* , per uomo 'di spa-  
 da ch' egli era , e non di lettere , lo de-  
 finì assai bene Farinata degli Uberti  
 il vecchio , presso a Giovanni Villani  
 libro XII. *Volere* , e *disvolere* , e per ol-  
 traggi , e grazie ricevute . Min.

**DAR LA PIETRATA.** *Dar colpo*  
*mortale* , o *conclusivo* . *Dare a tradi-*  
*mento la pietrata* è espresso in quel ver-  
 so di Plauto :

*Altera manu fert lapidem , panem*  
*ostentat altera ,*

che risponde anche per appunto al no-  
 stro proverbio : *Dare il pane , e la sas-*  
*sata* . Min.

Properzio :

*Nullus amor cuiquam faciles ita prae-*  
*buit alas ,*

*Ut non alterna presserit ille manu .*

Salv.

**SI VIENE A MESCOLAR LE**  
**CARTE.** *Si mescola la zuffa* . V. so-  
 pra Cant. IX. St. 33. Min.

Dal *Conserere manum* , dal *Mischiar-*  
*si* , venne la voce *Mischia* , e negli an-  
 tichi *Mislea* , dal Franzese *Mélée* . Salv.

**SCOMPIGLIATA.** *Confusa* . Quì in-  
 tendi *Rotta la pace* . Min.

**LA RABBIA ENTRI FRA' CANI.**  
 Quando vogliamo esprimere , che mol-  
 ti s' azzuffano indistintamente , diciamo  
*La rabbia è fra cani* . Il Latino *Rabies*  
*inter canes* . Min.

**SALTAR DI PALO IN FRASCA.**  
*Passar da un discorso ad un altro as-*  
*sai differente dal primo* . *Far digressio-*  
*ne* . Il Monosini dice , che con questa  
 nostra maniera s' accorda quella de' La-  
 tini , usata da Tertulliano : *De calca-*  
*ria in carbonariam* . Ma questa s' accor-  
 da più con quell' altra : *Dalla padella*  
*nella brace* . Il luogo di Tertulliano  
 nel libro *De Carne Christi* , dice così :  
*Igitur de calcaria , quod dici solet , in car-*  
*bonariam , a Marcione ad Apellen* . Min.

**LA REGOLINA.** Così chiamano i  
 ragazzi dell' infima plebe Fiorentina u-  
 na *Bottega* , la quale sta aperta in tem-  
 po di *Quaresima* , ed ivi si vendono frit-  
 telle , tortelli , baccalà fritto , ed altre  
 sorte d' untumi simili , frequentata da'  
 ragazzi , e da altre genti vilissime , co-  
 me era il Tura , che spesso v' andava .  
 Min.

La *Regolina* è nominata così , per-  
 chè in quella bottega si facevano , e si  
 fanno ancora le *Regoline* , che sono *Spe-*  
*cie di focaccia* , impastata col lardo ,  
 e cotta in forno entro una teglia di fer-  
 ro . Questa bottega è Lungarno presso  
 al ponte Vecchio . Vanno eziandio per  
 le strade alcuni venditori di queste re-  
 goline , i quali con motto equivoco van-  
 no gridando : *Chi si regola non muor*  
*mai* . Bisc.

33. Paride giunto in mezzo a' casolari ,  
 Ove messer Morfeo a un tempo solo



Fa dir di sì a molti in Pian Giullari,  
Strepitando, fuggir lo fece a volo,  
Sì ch'ognun desto vanne a'suoi affari:  
Ed ei, che star non vuol quivi a piuolo,  
Anzi dare al negozio spedizione,  
Dimanda di quel lupo informazione.

34. Un gran villano, un uom d'età maturà,  
De' quarantotti lì di quel contado,  
Che, perchè ei non ha troppa sessitura,  
Ed è presuntuoso al quinto grado,  
Innanzi se gli fece a dirittura,  
E con certi suoi inchin da Fraccurrado:  
Ben venga, disse, vostra Signoria,  
E le buone calende il ciel vi dia.

35. In quanto al lupo, egli è un animale;  
Ma che animal dich'io, bue di panno?  
Un fistol di quei veri, un facimale,  
Ch'ha fatto per ingenito gran danno:  
E già con i forconi, e colle pale,  
I popoli assilliti tutto uguanno  
Quin'oltre gli enno stati tutti rieto,  
Per levar questo morbo da tappeto.

36. Ma gli è un setanasso scatenato,  
Che non teme legami, nè percosse:  
S'è carpito più volte, ed ammagliato,  
Ed ha reciso funi tanto grosse:  
Le bastonate non gli fanno fiato,  
Ch'e' non l'ha a briga tocche, ch'e' l'ha scosse:



D'ammazzarlo co' ferri non c'è via ;  
Ch' egli è come frucar 'n una macia.

37. Là entro in quella selva ei si rimpiaatta,  
Perch' ella è grande, dirupata, e fitta,  
Acciocchè nimo un tratto lo combatta,  
Quand' egli ha dato a' socci la sconfitta;  
Che tutti gli animali, ch' ei raccatta,  
Ciuffando gli strascina liviritta:  
E chi guatar potesse, io fo pensiero,  
Ch' e' v' abbia fatto d' ossa un cimitero.

C. X. Paride entrato ne' casolari di Montelupo, trovò, che tutti dormivano; onde con strepitare fece svegliargli: ed avendo caro di sbrigarsi, procurò d'aver informazione da qualcuno delle qualità, ed abitazione del lupo: e s'abbattè in un villano satrapo del paese, che gliene diede puntual ragguaglio. E col discorso, che fa fare a questo villano, mostra il modo di parlare del contorno di Firenze.

v. l. *Ed è presuntuoso in primo grado. I popoli assillati, ec.*

*Quinci oltre, ec.*

*Non l'ha prima toccate, che l'ha scosse.*

CASOLARI. Intendiamo Più case insieme in campagna, scoperte, e spalate. Quì intende di Montelupo, il quale sebbene è castello, ha più figura di casolare, per esser le case tutte quasi rovinate, e distrutte. Min.

MORFEO. Favoloso ministro del Sonno, il quale i Gentili tenevano, che a' comandamenti del Sonno suo padrone si trasformasse nella faccia, nel parlare, e ne' costumi in qualsivoglia vivente: e però fu scritto: *Hominum fictor Morpheus, bestiarum imitator*: e altri:

*Morpheus, & variis fingit nova vultibus ora.*

Detto Morfeo da *μῆφην*, che in Latino vuol dire *Forma, Faccia*; onde noi Smorfia per *Brutto atto*, o *Gesto sve-*

*nevole, che si faccia particolarmente col viso. E Smorfie in furbesco, Mangiare. Quì dal nostro Poeta Morfeo è preso per lo stesso Sonno. Min.*

FA DIR DI SÌ A MOLTI IN PIAN GIULLARI. *Fa dormir molti; perchè colui, che dorme senza posar la testa, l'inchina, e fa con essa il medesimo atto, che fa colui, il quale con essa accenna il dir di sì. In Pian Giullari intende nel letto, che anticamente si costumava il dire: Io vo in Pian Giullari, per intendere Io vo a letto, e mi pongo giù a dormire. Ma questo detto, come oggi poco usato, è ancora poco inteso. Per altro Pian di Giullari è chiamato un Borghetto di case nel contorno de' villaggi di Firenze, non troppo distante dalla città, che anticamente era de' Giullari, casata Fiorentina. Giullari, e Giulleria dal Latino Ioculares, vuol dire Buffone, e Buffoneria, o Allegria. V. il Varchi nel suo Ercolano: ed il medesimo nelle Storie Fiorentine libro xv. Non gridavano con quella fessa, e giulleria, ch' eran soliti. Min.*

STREPITANDO FUGGIR LO FECE A VOLO. *Facendo romore, fece fuggir Morfeo, cioè Svegliò i popoli. Min.*

STAR NON VUOL QUIVI A PIUOLO. *Non vuole stare a disagio aspettando. Diciamo: Tener uno a piuolo.*



lo, quando lo facciamo aspettare più del dovere, o più di quel che egli vorrebbe, quasi che egli sia legato alla nostra volontà contro a sua voglia, come si fanno star legate le bestie a' Piuoli, che sono *Pezzi di bastone*, che *fiti per le mura*, servono a' contadini per le bestie. Min.

**DE' QUARANTOTTO DEL CONTADO.** *De' più riputati, e stimati del paese; perchè il Quarantotto in Firenze è la dignità Senatoria, la quale è il maggior grado, che godano i cittadini Fiorentini.* Min.

Ordine instituito dal Duca Alessandro. Salv.

**NON HA SESSITURA.** *E' uomo ardito, e libero nel parlare. Non ha vergogna, o riguardo, o timore, che lo ritenga: e s' intende anche Un uomo, che operi, e viva inconsideratamente. Sessitura chiamano le donne quella Filza di punti radi, che son solite fare da piedi, o nel mezzo delle loro vesti, per farle divenir più corte, o per allungarle con sdrucire detti punti, secondochè torna loro in acconcio, dal Latino *Sectura*, come vuole il Ferrari. Le Romane moderne la dicono *Ritrepio*, quasi *Piccol ritiramento della veste*: ed è lo stesso, che *Imbastitura*, che vedremo sotto C. XII. St. 33. Min.*

Direi dal Latino *Subsutura*; e non crederei d'ingannarmi. Salv.

*Non avere troppa sessitura*, credo, che voglia dire *Non avere gran capitale*, cioè *giudizio*; perchè le vesti, che hanno molta sessitura, si possono, sdrucendola, allungare quanto un vuole, o poco, o assai, perchè hanno del capitale, cioè del panno, ripiegato entro a detta sessitura: la quale non si fa già di punti radi, ma quasi a foglia di rimendo, perchè non si vegga troppo facilmente. Il Vocabolario definisce la *Sessitura* con più brevità, in questa guisa: *Rimesso, che si fa da piè, per di fuori, alle vesti.* Latino *Lacinia*. Non so, se questa voce corrisponda per appunto alla nostra; però V. Festo. Del restante *Sessitura* non è lo stesso, che *Imbastitura*; perchè questa è *Cucitura a gran punti*, colla quale s'uniscono i pezzi de' vestimenti, per po-

tergli poi acconciamente cucire. E perchè queste cuciture si dicono *Baste* ( forse dal *Bastard* Tedesco, che val *Cattivo di natura*, o *d'ingegno*, donde poi *Bastardo*, *Illegittimo* ) di qui è, che furono dette *Imbastiture*. *Basto* ancora può venire dall'istessa origine, quasi *Sella illegittima*. Bisc.

**PRESENTUOSO.** *Più che ardito, e poco meno, che impertinente. Uno, che presume assai di se medesimo, e s'arroga più di quel ch'ei merita. Un arrogante.* Dante *Purgatorio* Cant. XI. dice:

*Ed è qui, perchè fu presuntuoso.* Min.

**AL QUINTO GRADO.** *Al sommo: e forse avrebbe detto all'ottavo, per seguitare il termine de' filosofi ut octo, se gli fosse tornato più comodo al verso. In primo grado, come si legge nell'edizione di Finaro, suona lo stesso, che in primo luogo, cioè Principalmente, che i Latini direbbono In capite.* Bisc.

**DA FRACCURRADO.** *Da fantoccino, Da burattino, che intendiamo quei bambocci, che dicemmo sopra Cant. II. St. 46. Il Bini nel Capitolo del Bicchiere, disse:*

*Questi, perchè son grandi, ancor son belli,*

*Sendo poca beltà senza grandezza:*

*Quei paion Fraccurradi, e Spiritelli.* Tra' Canti Carnascialeschi vi è un canto intitolato, *Canto di Lanzi Maestri di fare Fraccurradi, e Bagattelle*, ove sono descritti i giuochi, che fanno i Bagattellieri, o giuocatori di mano con tali legnetti, e burattini, detti *Fraccurradi*. Min.

**LE BUONE CALENDE IL CIEL VI DIA.** *Vi conceda il cielo tutti i mesi buoni, cioè Vi dia il buon anno.* Min.

Frase usata dal Boccaccio nella Novella di Ferondo, a cui egli fa dire: *Di che io priego Iddio, che vi dea il buon anno, e le buone calende oggi, e tuttavia.* Bisc.

**BUE DI PANNO.** *Sciocchissimo ch'io sono. Io ho manco giudizio d'un bue fatto di cenci.* V. sopra Cant. VI. St. 98. Min.

**UN FISTOLO.** Le nostre donnicciuole intendono *Demonio, Diavolo.* Un

C. X.  
ST. 34.



C. X. *animale maladetto*. Boccaccio Giornata VII. Novella 6. *Infino a tanto, che il fistolo uscisse da dosso a suo marito*. Così detto dal fischiare de' serpenti, a' quali egli è assomigliato. Min.

FACIMALE. Uomo maligno, e da fare ogni sciagurataggine. Latino *Malefactor*. Cavalcanti, Storia libro IX. cap. 11. *Certi uomini bestiali, e cattivi, i quali mai alcun bene fecero, e non avrebbero saputo farne, uomini facimali, o disutili*. Min.

PER INGENITO. Per naturale istinto; che questo vuol intendere quel contadino. Min.

ASSILLITI. *Inveleniti, Adirati*. L'Assillo è un vermicello volatile, simile alla zanzara, ma più grande, ed ha un forte, e lungo pungiglione, dal quale, quando il bue è punto, entra in grandissima smania, e fugge: e da questo i contadini, quando vogliono intendere, che uno è in collera, dicono: *Egli ha l'assillo, o è assillito*. S'usa in Firenze ancora questo termine, ma per ischerzo, e burlando con ammogliati, co' quali sarebbe termine ingiurioso, quando non fosse usato in burla, perchè è un dirgli Bue. Min.

UGUANNO. Quest'anno. ὅστις. V. sopra Cant. VI. St. 92. alla voce *Avanotto*. Min.

QUIN'OLTRE GLI ENNO STATI TUTTI RIETO. Quì intorno gli sono stati tutti dietro, cercando di pigliarlo. Enno è la terza persona del numero plurale dell'indicativo del verbo *Essere*, oggi poco usato in questa forma, fuorchè da' contadini: e l'usò Dante, Paradiso Cant. 13.

*Non per saper lo numero, in che enno*. Min.

Rieto, dal Latino *Retro*: e da *Dietro* fu fatto il nostro comune vocabolo *Dietro*. Salv.

PER LEVAR QUESTO MORBO DA TAPPETO. Per levar questa peste, e questa tribolazione dal mondo. Il Tappeto serviva già in Firenze per strato a' Supremi Magistrati: e quindi *Levare* uno da tappeto significa *Levarlo, o Privarlo di quella dignità, nella quale è posto*; che poi passato in proverbio vuol dire *Privare, o Levare*

uno da qualsivoglia luogo, come quì, che s'intende *Levar dal mondo*. Min.

SETANASSO. *Satana, Demonio*, dal Latino *Satanas*, come è chiamato nel nuovo testamento. Appelliamo *Satanasso* uno, che sia fiero, e gagliardo, e si serva di tal sua forza per far del male: è usato però dalle donne contro a' fanciulli fieri, e vivaci, i quali chiamano anche *Nabissi*. In Ebraico diceasi *Satan*, onde il nostro Dante:

*Pape Satan, Pape Satan, aleppe*. E vuol dire *Adversarius*. *Adversarius noster diabolus*. Min.

σατανᾱς, e quello accento in ultimo ha fatto dire *Satanasso*, come *σωμᾱς*, *Tomasso*, e poi più dolcemente *Tommaso, Primasso*, dal Latino *Primas, Andreasso*, e simili. Salv.

CARPITO. Cioè *Pigliato con violenza*, dal Latino *Carpere*. Verbo usato da' contadini. Min.

TANTO GROSSE. V. sopra in questo Cant. St. 18. il termine *Tanto di cuore*. Min.

NON GLI FANNO FIATO. *Non gli fanno male, o danno alcuno*. Min.

NON L'HA A BRIGA TOCCHE, CH'E' L'HA SCOSSE. Subito, che egli l'ha toccate, gli passa il dolore. *Non istima le percosse*. Quando i cani hanno toccato delle bastonate, si scuotono, e restano di guaire, che è indizio, che non sentono, o non curano più il dolore: e di quì viene questo significato di *Scuotere le busse*: e ne abbiamo il dettato: *Tu fai come i cani, e s'intende Tu scuoti le busse, che significa, Non le curi, Non le senti, Non ne fai stima*, ec. V. sotto Cant. XI. St. 44. Min.

MACI'A. Coll'i lungo, *Monte di sassi*, dal Latino *Maceria*. Min.

Oppure dal Greco *μακρία*. Salv.

SI RIMPIATTA. *Si nasconde*. V. sopra Cant. IX. St. 5. Min.

NIMO. *Niuno*. Latino *Nemo*. V. sopra Cant. VII. St. 89. Min.

LO COMBATTA. *Gli dia noia*. L'impedisca. Min.

QUAND'EGLI HA DATA A'SOCCI LA SCONFITTA. *Quand'egli ha messo sottosopra, o in confusione le mandrie, cioè fatti fuggire i bestiami as-*



*saltandogli; che Soccio s'intende quel Bestiame, il quale si da a un contadino, per fare a mezzo del guadagno; quasi dica A socio, cioè A compagnia. L'azione, che nasce dal contratto di società, si domanda da' Legisti Azione pro socio; ma noi per Soccio intendiamo una Società, o Compagnia particolare, ovvero una Accomandita di bestiame, che si da altrui, perchè lo custodisca, e governi, a mezzo guadagno, e perdita. Sozio poi, pure dal Latino Socius, intendiamo quel, che i Latini dissero Sodalis iure sodalitii junctus: e Buon sozio diciamo a Colui, che non guasta mai, e che accomoda le conversazioni. Min.*

**CH' EI RACCATTA.** *Ch'ei raduna, Ch'ei trova, e piglia. Min.*

**CIUFFANDO.** *Cioè Pigliando con voracità, Rubando. Min.*

**LIVIRITTA.** *Cioè In quel luogo lì, C. IX. Termine rustico, dal Latino Ibi recta. st. 37. Quivi a diritto, in quella dirittura, o, come i Francesi dicono, En cet endroit. Min.*

*Lici, Latino Illic: e Dante disse dal Latino Illac, Iaci:*

*Per esser pur allora volto in laci; che uno, che rivedeva le stampe, con più furia, che giudizio, aveva riconciato con dire:*

*Per esser pur allora avvolto in lacci. Salv.*

**IO FO PENSIERO, CH'E' V' AB-  
BIA FATTO D'OSSA UN CIMITE-  
RO.** *Io credo, ch'e' v'abbia ragunato una gran quantità d'ossa; che Cimite-ro diciamo il Luogo, dove si sotterrano i morti. V. sopra Cant. iv. St. 24., e Cant. vii. St. 27. Min.*

38. Sta Paride a sentirlo molto attento;  
Ma poi vedendo, quanto ei si prolunga,  
Fra se dice: Costui v'ha dato drento  
Come quel, che vuol farmela ben lunga:  
Gli è me' troncargli quì il ragionamento,  
Acciò, prima, che il dì mi sopraggiunga,  
Io possa lasciar l'opera compita,  
Però gli dice: Ovvìa falla finita;

39. Poich'egli ha inteso, dov'ei possa battere  
A un dipresso a rinvergare il Tura:  
Dell'esser folto il bosco, e d'altre tattere,  
Che gli narra costui, saper non cura:  
La lanterna apre, e il libro, onde al carattere  
Possa, vedendo, dare una lettura:  
Così leggendo, sente darsi norma  
Di quanto debba fare, in questa forma.



40. Vicino al boschereccio scannatoio,  
Mentre fuoco di stipa vi riluca,  
Pallon grosso, bracciali, e schizzatoio  
Co' giocatori a palleggiar conduca:  
Al rimbombar del suo diletto cuoio  
Tosto vedrà, che 'l gocciolone sbuca,  
Quei ricchi arnesi vago di mirare,  
Che già in Firenze lo facean gonfiare.

C. X.  
ST. 38.

Sta Paride attento al discorso del villano; ma conoscendo, ch'egli era entrato in un discorso da non finir mai, lo fece chetare: e preso il libro, da esso comprese quel ch'ei doveva fare.

**COSTUI CI HA DATO DRENTA.**

*Costui è entrato in un discorso da non aver mai fine. Min.*

**VUOL FARMELA BEN LUNGA.**

*Cioè Vuol fare una lunga diceria. Min.*

**OVVIA.** E' lo stesso, che Orsù. Latino *Eia. Age.* Termine, che incita alla spedizione. *Min.*

**DOV' EI POSSA BATTERE.** Cioè

*Da qual parte egli abbia a andare, per ritrovare il Tura. Min.*

**A UN DIPRESSO.** *Alquanto vicino a dove egli sia. Si dice Appresso a poco, A un vel circa. Dal dirsi per esempio: Furono tanti, quanti io v'ho detto, vel circa, cioè, o in quel torno. Min.*

E per comodità della nostra pronunzia si dice comunemente *A un bel circa. Bisc.*

**RINVERGARE.** *Rinvenire, Ritrovare, Rintracciare, Raccapizzare. Min.*

**ALTRE TATTERE.** *Altre zacchere, minuzie, o circostanze di poca considerazione. Sebbene Tattere per ischerzo s'intende una Specie di malore, che vien intorno al sesso per crescenza di carne. Min.*

Il Vocabolario dice: *Tattara. Lo stesso, che Tacca figuratamente. Bisc.*

**CARATTERE.** *La forma, o Figura delle lettere dell' abbicci. Voce Latina, tolta dal Greco χαρακτήρ: ed il Monosino vuol che stia meglio dire Ca-*

*rattolo, ma non so per qual cagione, se non fosse per allontanarsi dal Latino; che per altro non ho letto mai, nè sentito dire Carattolo, se non a qualche villano del tutto rustico. Min.*

*Oro, e Uomo di ventiquattro carati, cioè caratteri. Latino Optima notae. Salv.*

Gli antichi dicevano *Cateratte* in plurale, per *Caratteri magici*. V. gli esempi del Maestruzzo, e del Boccaccio, riportati nel Vocabolario. *Bisc.*

**SCANNATOIO.** S'intende il *Luogo*, dove s'ammazzano i buoi, ed altre bestie; ma quì intende quella *Selva*, entro alla quale si nascondeva il *Tura*: e la chiama *Scannatoio*, perchè quivi il lupo scannava le bestie. *Min.*

*Scannatoio*, ovvero *Strangolatoio*, per metafora s'intende qualsivoglia *Luogo*, ove si conduca altrui per fraudarlo, che altrimenti si dice per *fargli il collo*, o *metterlo in mezzo*, siccome sono certe bische, e altri luoghi segreti, ove i malvagj compagni conducono i giovanotti di prima levata ( che noi diciamo *Pollastroni* ) a giuocare, ed a spendere prodigamente il danaro. Il Salvetti nel Cecco Bimbi, che si lamenta del suo figliuolo, dice:

*Questo scapigliataccio*

*M'ha dato, si può dir, l'ultimo crollo,*

*E messo sè, e me n' un grande impaccio,*

*Che ha giuocato, e gli hanno fatto il collo.*

I *Vicoli*, e altri *Luoghi stretti*, e *ritirati*, si dicono parimente *Strangolatoio*, e *Scannatoio*, perchè sono a proposito per fare quanto s'è detto. *Bisc.*



**BRACCIALE.** *Manica di legno dentata, della quale s'arma il braccio, per giuocare al pallon grosso.* V. sopra Cant. vi. St. 34. Min.

**SCHIZZATOIO** (quì intende il piccolo) *Strumento d'ottone, o d'altro metallo, fatto a foggia di canna da cristieri, ma assai minore: e serve per metter vento in qualunque luogo con violenza, come si fa a gonfiar palloni, o pillotte, o per schizzar liquori, e 'l maggiore, per far serviziali.* Latino *Clyster*, detto così, quasi *Strumento inondante, e lavativo.* V. sopra C. III. St. 14. Min.

**PALLEGGIARE.** *Dare alla palla, o pallone, mandandolo, e rimandandolo, per trastullarsi, e per avviare il giuoco, ma non giuocare regolatamente.* Onde quando uno tira in lungo un negozio, coll'avviare chi glielo raccomanda a un altro, e che quello lo rimanda al primo, e tutti due si accordano a burlare il pover uomo, si dice: *Tra loro se la palleggiavano*, che i Latini forse direbbono *Colludunt*. Min.

Questo *Palleggiare* metaforico in altra maniera si dice: *Mandare da Erode a Pilato*, per la similitudine dell'ingiusto giudizio di questi due giudici nella causa del Salvatore. Bisc.

**GOCCIOLONE.** Si dice a Uno, che sta guardando una cosa con grande attenzione, e con desiderio d'ottenerla: e propriamente si dice di quelli innamorati, che stanno i giorni interi appiè d'una casa a guardar la dama, che è alla finestra, e si consumano, e si struggono appoco appoco, e per così dire a stilla a stilla: e però dice Goc-

ciolone al Tura, e vuole esprimere, C. X. che egli era innamorato di quegli arnesi. Lucrezio libro iv. parlando degli innamorati:

*Namque voluptatem praesagit multa cupido.*

*Haec Venus est nobis, hinc autem est nomen amoris:*

*Hinc illa & primum Veneris dulcedinis in cor*

*Stillavit gutta, & successit fervida cura.* Min.

Il Vocabolario dice: „Epiteto, che si da altrui in ischerzo, come anche „*Bacellone, Bacchillone, Pinchellone*, e sì fatti, che tanto è a dire „quanto *Scimunito*, simile a quel de' „Latini *Nebulo, Vappa*. V. quivi gli esempj, e in oltre la Novella 80. di Franco Sacchetti. Bisc.

**CHE GIA' IN FIRENZE LO FACEAN GONFIARE.** La voce *Gonfiare* vuol dire *Andar superbo*, come dicemmo sopra in questo Cant. St. 29. ed il Poeta scherzando coll'equivoco di *Gonfiar le pillotte, e palloni*, che era il mestiero del Tura, come accennammo sopra Cant. vii. St. 47. pare, che voglia dire, che quegli arnesi eran causa, che il Tura se n'andava superbo; ma in effetto vuol poi dire, che quegli arnesi eran causa, ch'ei gonfiava le pillotte, e i palloni, e che egli gonfiava la pancia, buscando per mezzo de' medesimi arnesi da comprar roba per empierla. Min.

Sant'Agostino, nel libro primo del sermone di Cristo sul monte, dice: *Quis vero nesciat, superbos inflatos dici, tamquam vento distentos?* Bisc.

41. Paride in questo subito ubbidisce:

Accender fa le scope, e intorno al fuoco

Già questi, e quel si spoglia, ed allestisce

Col suo bracciale, e si comincia il giuoco:

Al suon del qual l'amico comparisce;

Ma è ritenuto, perch'ei vede il fuoco,

MALM. T. IV.

N



Elemento, che vien dall' animale  
Fuggito per istinto naturale.

42. Il Garani, che stava alle velette,  
Vedendo, che 'l compar viene alla cesta,  
Che le scope si spengano commette,  
Ed in un tempo a' giuocator dà festa:  
N' un batter d' occhio il giuoco si dismette,  
La stipa si sparpaglia, e si calpesta;  
Talchè sicuro l' animal ridotto,  
Va Paride pian piano, e fa fagotto.
43. Ciò, ch' è in giuoco, in un fascio egli ravvia,  
E tra gambe la strada poi si caccia,  
Il tutto strascicando per la via  
Con una fune d' otto, o dieci braccia.  
Spinto dal genio a quella ghiottornia  
Da lunge il Tura seguita la traccia,  
Come fa il gatto dietro alle vivande,  
E il porco a' beveroni, ed alle ghiande.
44. Vagheggialo, s' allunga, zappa, e mugola:  
Talor s' appressa, e colle zampe il tocca:  
Or mostra sbavigliando aperta l' ugola:  
Or per leccarlo appoggiavi la bocca;  
Tutto lo fiuta, lo rovistia, e frugola;  
Così mentre il suo cuor gioia trabocca,  
Ei, che non tocca per letizia terra,  
Entra nel borgo, e in gabbia si riserra.
45. Perchè Paride fa serrar le porte,  
E poi comanda a un branco di famigli,



Che quivi fatti avea venir di corte,  
 Che di lor mano l' animal si pigli;  
 Ma i birri, che buscar temean la morte,  
 Non voglion accettar simil consigli;  
 E fan conto ( sebben' ei fa lor cuore )  
 Ch' e' passi tuttavia l' Imperadore.

Paride, in ordine a quel, che trovò scritto nel libro, datogli dalle Fate, fece accendere il fuoco d'avanti al bosco, ed attorno vi messe gente a giuocare al pallone. A quel romore il Tura uscì dal bosco: ed allora Paride fece un fascio de' bracciali, pallone, ed altri arnesi, e legatolo a una fune lo fece strascicare per la strada, la quale conduce al castello di Monte Lupo, dentro al quale si condusse il Tura, seguitando quegli arnesi: e Paride fece serrar le porte, ed ordinò ad alcuni birri, che quivi aveva per questo fatti venire, che lo pigliassero; ma essi impauriti non vollero accostarsi.

v. l. *A longe il Tura seguita la traccia.*

*Tutto lo volta, lo rovista, e frugola.*

*E fan conto ( sebbene ei fa romore )*

**SI SPOGLIA.** Cioè *Si cava di dosso i panni più gravi*; perchè coloro, che giuocano al pallon grosso (essendo questo un esercizio assai faticoso, e di gran moto) depongono le vesti di sopra, e restano in camicia, ovvero per più civiltà, e modestia, con un sottil farsettin sopra la medesima camicia. *Bisc.*

**ALLESTISCE.** *Allestire, Mettere all' ordine, Approntare.* Min.

**AL SUON DEL QUALE.** Intendi *Al romore, che fa il pallone, quando è percosso dal bracciale.* Bisc.

**L' AMICO COMPARISCE.** Cioè *il Tura esce dal bosco, e vien fuori, spinto dal gusto di vedere il pallone.* Min.

**RITENUTO.** *Renitente*; cioè *Non alla libera, ma con qualche timore, per causa del fuoco, del quale il Lupo naturalmente ha timore.* Min.

**STAVA ALLE VELETTE.** *Stava*

*osservando.* V. sopra Cant. vii. St. 67. C. X. Il Burchiello nella novella del Medico Bolognese, e dello Scolar semplice, dice: *Andando gridando cercò tutta la casa, e trovarlo non gli fu ordine; onde tratto dalla disperazione si partì: e lo scolare, che stava alle velette, ritornò in casa, ec.* Min. ST. 42.

Questa Novella è riportata dal Doni nel suo Comento sopra le rime del Burchiello, dopo il Sonetto 45., che comincia:

*Il nobil cavalier, messer Marino;*  
 dove dice, che esso Burchiello compose sino in cento novelle, siccome lasciò scritto il Berni nella sua vita. Non altri, che il Doni, ch'io sappia, danno notizia, che il Burchiello abbia composto cento novelle in prosa: e che il Berni abbia scritto la vita del medesimo Burchiello; però altri creda quello, che più giudica verisimile. *Bisc.*

**IL COMPAR VIENE ALLA CESTA.** Cioè *L' animale vien fuor del bosco, e si cala allo zimbello de' bracciali, e palloni, ec.* Min.

*Venire alla cesta* è lo stesso, che *Venire alla ghianda.* Si dice, *E' viene come il porco alla ghianda*, per significare *Uno, che sia sospettoso, o salvatico, e che deponga il sospetto, o s'adomestichi, per esser tirato da cosa a lui sommamente grata.* Ed è detto *Cesta in vece di Ghianda* per sineddoche, perchè le ghiande sogliono per ordinario stare in una cesta: e i porci, quando veggono pigliare da' lor guardiani la detta cesta, le corron dietro grugnendo in segno d' allegrezza. Ciò si vede espresso dal nostro Poeta qui sotto nella St. 45., e in questa stanza egli ha usato questo proverbio trasla-



C. X. tivamente, per significare quello, che st. 42. ha detto il Minucci. *Bisc.*

**A'GIUOCATOR DA' FESTA.** *Fa restar di giuocare, Licenzia i giuocatori. Dar festa agli scolari, vuol dire Licenziar la scuola: e di quì dicendosi Dar festa, s'intende Licenziare ogni sorta di lavoro. Min.*

**N'UN BATTER D'OCCHIO.** *In un momento. I Latini pure dicono In ictu oculi. Min.*

**SI SPARPAGLIA.** *Sparpagliare, Spandere confusamente, e senza ordine in quà, e in là; come si fa della paglia quando si batte, e si spoglia il grano. Il Pulci disse:*

*Sopr' alle spalle la treccia sparpaglia. Min.*

*Dal Parpaglione, o Farfalla, la quale vola in quà, e in là con volo disordinato, credo che venga Sparpagliare. Salv.*

**FA FAGOTTO.** *Fa un fascio de' bracciali, palloni, ec. Far fagotto, è lo stesso quasi, che Far le balle per batterla, per andarsene. Latino Vasa colligere. Min.*

**TRA GAMBE LA STRADA POI SI CACCIA.** *Di poi comincia a camminare. Latino Corripit viam. Min.*

**IL TUTTO STRASCICANDO PER LA VIA.** *E' detto a similitudine di coloro, che fanno lo strascico alle volpi, per farle uscir fuori del bosco, ed ammazzarle. Il che fu toccato dal nostro Poeta Cant. 1. St. 59. dicendo d'una squadra di contadini:*

*E paion colla spada in sulle polpe*

*Un che faccia lo strascico alla volpe: dove vedi la Nota del Minucci. Bisc.*

**SEGUITA LA TRACCIA.** *Seguita, o Va dietro alla pesta, o alla passata: ed è tolto da' bracchi, i quali si dice Seguitar la traccia, quando nel cercar della lepre, ec. fiutando seguitano quella strada, e quel tratto, per dove ella ha tirato, cioè per dove è passata. Di quì abbiamo il verbo Rintracciare, detto sopra C. vii. St. 83. Min.*

**BEVERONI.** *Così chiamano i nostri contadini quella Bevanda grossa, fatta di crusca, e d'acqua, ec. la quale danno a' porci. Min.*

*V. il Ditirambo del Redi. Salv.*

*E il porco a' beveroni. V'è una Canzonetta sopra un gran Parasito, nella quale è la seguente quartina:*

*Come il porco ama la broda;*

*Onde in cambio di scodella*

*Egli adopra una tinella,*

*Ch'è una ciotola alla moda. Bisc.*

**VAGHEGGIALO.** *Lo guarda affettuosamente. Si vale di questo verbo Vagheggiare, per esprimere il gusto, col quale il Tura guardava quegli arnesi, essendo tal verbo proprio degl'innamorati. V. sopra Cant. vii. St. 39. Min.*

**MUGOLA.** *Mugolare è una voce indistinta, e che non finita muore fra' denti. Min.*

**OR MOSTRA SBAVIGLIANDO APERTA L'UGOLA.** *Significa aprir tanto la bocca, che si vede l'ugola. Oltre a quello, che dell'Ugola ha detto il Minucci alla pag. 116. T. 3. si può per maggior chiarezza aggiungere, che l'Ugola è una particella carnosa, lunga, e rotonda, o quasi conica inversa, posta nella parte posteriore del palato, sopra alla radice della lingua, tra due quasi archi del medesimo palato, e l'una, e l'altra tonsilla, pendula dal velo, o claustrum palatino. In essa vi sono da notare, la figura quasi medesima di quella dell'estremo articolo d'un dito d'un bambino: la sustanza muscolosa, e cinta dalla glandulosa membrana della bocca: i muscoli, da quali variamente è mossa: i due ligamenti membranacei, co' quali è unita agli ossi del palato: e l'uso, il quale, benchè non sia ancora chiaro, nulladimeno pare, che serva a formare la voce più, o meno sonora: e ad impedire, che la bevanda nell'inghiottirsi non passi con impeto nelle narici. Per causa di alcuni malori lacerandosi, e non potendo far più il suo ufizio, si parla (come si dice) col naso, o con voce assai fioca, siccome non dirado addiviene: ed allora si dice di colui, essergli caduta l'Ugola: Le bestie son prive di questa particella; V. l'Heist. Con. Anat. 283. ediz. quarta di Norimberga. Devo questa esatta notizia al Sig. Dottor Bertini, già lodato quivi sopra a 51. Bisc.*

**ROVISTIA.** *Rovistiare, Rivoltolare. Metter sossopra. Forse meglio Rovista,*



dal verbo *Rovistare*, che vuol dire *Muovere da un luogo all' altro*. Il Pulci:

*Morgante va rovistando ogni cosa.*  
Min.

**NON TOCCA PER LETIZIA TERRA.** Sopra Cant. ix. St. 65.

*Per l' allegrezza non può star ne' panni, che è lo stesso: e significa Aver allegrezza, o gusto grandissimo.* Si dice ancora, ma in modo basso: *La camicia non gli tocca il sedere.* Il Boccaccio Novella 32. Min.

**FAMIGLI.** Quì s' intende *Famigli di giustizia*, cioè *Birri*: la famiglia del Podestà, dal Boccaccio detti *Sergenti*, quasi *Servientes*; siccome da noi *Famigli*, cioè *Famuli*. Min.

**FA CONTO, CHE PASSI L'IMPERADORE.** *Finge di non intendere, o di non sentire quel che si dica.* Detto forse questo dal tempo, quando era l'Imperadore Greco Giovanni Paleologo in Firenze al Concilio, che per essersi già fatta familiare la sua vista, e forse, mancandogli i danari, non comparendo così pomposo, nè con bella compagnia, e appagata anche dalla prima volta in su la curiosità; quando passava per le strade, non doveva far muovere la gente come prima, e come quando egli arrivò; onde si venne a dire, quando uno non si cura di qualche cosa: *Facciam conto che passi lo Imperadore.* Min. C. X ST. 45.

46. Poichè gran pezzo a' porri ha predicato,  
E che fan conto tuttavia, ch' ei canti;  
Perocchè da' ribaldi gli vien dato  
L'udienza, che dà il Papa a' furfanti,  
Senza più star a buttar via il fiato,  
Tolti di mano al caporale i guanti:  
Bisogna, dice, con questa canaglia  
Far come il Podestà di Sinigaglia.

47. E quei guanti, che san di caporale,  
Legando ad una delle sue legacce,  
Uno per testa, addosso all' animale  
Mette attraverso a uso di bisacce:  
Al fragor di tal concia di caviale  
La bestia fece subito due facce,  
Ch' una di lupo, ed una d' uomo sembra:  
E di sua specie ognuna ha le sue membra.

48. Si resta il Lupo, e 'l Tura uomo diviene,  
Ma non però, che libero ne sia,



Ch' ambi sono appiccati per le rene,  
 Formando un mostro, qual' è la bugia.  
 Dice Turpino, ( e par, ch' ei dica bene )  
 Ch' essendo questa sì crudel malia,  
 Non erano a disfarla mai bastanti  
 Gli odor birreschi semplici de' guanti.

49. E che se tanto oprò tal masserizia,  
 Avrebbon molto più fatto le mani;  
 Perchè gl' incanti in man della Giustizia,  
 Come i fichi alla nebbia, vengon vani:  
 E Paride, che già n' ebbe notizia  
 Da quel suo libro, si dà quivi a' cani;  
 Perchè più oltre il libro non ispiega,  
 Ond' ei fa conto al fin di tor la sega.

C. X.  
 ST. 46. Paride veduto, che i birri non ubbi-  
 divano: ed avendo per avvertimento dal  
 libro datogli dalle Fate, che gl' incan-  
 ti rimangon vani in mano della giusti-  
 zia, si diede a credere, che avessero  
 tal virtù ancora i guanti de' birri: e  
 per questo gli tolse di mano al capora-  
 le, e gli messe addosso alla bestia, la  
 quale si convertì in due corpi, appic-  
 cati insieme, che uno era d' uomo, e l'  
 altro di lupo. A tal metamorfosi resta  
 Paride stupefatto, e non sapendo, che  
 cosa farsi, perchè il libro non insegna  
 da vantaggio, risolvè di chiamar due  
 segatori, per separar l' animal bruto dal  
 razionale. In questo mostro il nostro  
 Poeta imita Dante nell' Inferno Canto  
 xxv. nella commistione di quel serpe  
 coll' anime di quei cinque cittadini Fio-  
 rentini, e la descrizione di tal mostro  
 comincia al verso:

*Se tu sei or, Lettore, a creder lento.*  
 v. 1. *E che fan conto più che mai, ch'*  
*ei canti.*

*Mette a traverso a guisa di bisacce.*  
*Perchè più oltre il foglio non ispiega,*  
*E fa pensier po' poi di tor la sega.*

A' PORRI HA PREDICATO. *Pre-  
 dicare a' porri. Predicare al deserto.*  
*Affaticarsi in vano a esortar uno a far*  
*bene, che i Latini dissero Vento loqui.*  
*Surdo canere. Min.*

FANNO CONTO CH' EI CANTI.  
 E' lo stesso, che *Dar l' audienza, che*  
*dà il Papa a' furfanti, che in sustanza*  
*vuol dire Non fare stima delle parole*  
*d' uno, o Non badare a quel ch' ei di-*  
*ce. Min.*

CAPORALE. *Capo di squadra di*  
*birri. Grado, che si dà anche fra' sol-*  
*dati. V. sopra Cant. ix. St. 2. Min.*

FAR COME IL PODESTA' DI SI-  
 NIGAGLIA. Cioè *Comandare, e far*  
*da se. Il Duca di Calavria Sigismon-*  
*do avea assediato Sinigaglia, nella qual*  
*terra era per Governatore, sostituto da*  
*Giovanni de Castro, Petruccio Picco-*  
*lomini. Costui tentò di abbandonar la*  
*terra, dicendo, esser meglio uccello di*  
*campagna, che di gabbia: ed a lui a-*  
*deriva il Podestà; ma i cittadini senten-*  
*do questo, dissero di volergli gettare*  
*dalle finestre, se più parlavano d' ab-*  
*bandonare la città: e vennero tanto in*



odio, e in disprezzo de' cittadini, che quando comandavano, non erano ubbiditi: e di quì venne il proverbio: *Far come il Podestà di Sinigaglia*, cioè *Comandare, e far da se*. V. la Storia del Cavalcanti MS. Min.

**LEGACCE**. S' intende quei *Legami*, co' quali si legano le calze, cingendo le gambe. Min.

**BISACCE**. Così chiamiamo due *Sacchetti*, appiccati l'uno contro all'altro a due cigne, i quali si mettono a traverso al cavallo, ec. sopra il quale si cavalca, e servono per portar robe, come si fa con una valigia. Sono appellate *Bisacce* da *Bis sacche*, *Due volte sacche*, o *Sacche a doppio*. Latino *Mantica*. Boccaccio Giornata vi. Novella 10. *Aveva frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, e specialmente le sue bisacce, perciocchè in quelle eran cose sacre*. E più sotto nella medesima Novella: *La prima cosa, che venne loro presa, fu la bisaccia, nella quale era la penna*. Min.

**CONCIA**. Quando si dice *Concia di guanti* s' intende *Profumamento*, come si dice *Guanti di concia di Roma*, di *Venezia*, di *Spagna*, ec. e s' intende *Profumati alla foggia di Roma*, ec. Quì dice, *Concia di caviale*, cioè *Fetenti*: e quel *Fragore*, o *Fragranza* è detto ironico. Min.

**LA BUGIA**. La *Bugia* si figura una femmina con due facce differenti, come d'orso, e d'uomo, o di lupo, e d'uomo, come è nel presente luogo. Min.

**DICE TURPINO**. Scherza, come fa sopra Cant. II. St. 51. autorizzando la presente sua novella co' detti di Turpino, come fa l'Ariosto. Min.

**MALI'A**. *Incantesimo*. *Stregoneria*. V. sopra C. VIII. St. 52. *Donde Maliarda, una Strega*. Miu.

**TAL MASSERIZIA**. Intende *Iguanti del birro*. Min.

**SI DA' A' CANI**. *S'adira*. Quando uno per la stizza grida, e fa altre dimostrazioni d'impazienza, o di rabbia, diciamo: *Si dà a' cani*. V. sopra C. IX. St. 10. Min.

50. Perciò fatti venir due marangoni,  
Con tutto quell'ordingo, che s'adopra  
A legare i legnami ed i panconi,  
A divider il mostro mette in opra:  
Mentre la sega in mezzo a' duoi gropponi  
Scorre così, va il mondo sottosopra,  
Mediante il rumor de' due pazienti,  
Che l'un fa d'urli, e l'altro di lamenti.

51. Pur senza ch'intaccato ell'abbia un osso,  
La sega insino all'ultimo discese,  
Lasciando il Tura libero, ma rosso  
Dietro di sangue, com'un Genovese:  
La bestia gli volea tornare addosso;  
Ma Paride, che subito l'intese,



Presa la spada la tagliò pel mezzo,  
Pensando di mandarla un tratto al rezzo.

52. E morta te la dà per cosa certa;  
Ma quel Demonio insieme si rappicca;  
E qual porco ferito a gola aperta,  
Per divorarlo, sotto se gli ficca:  
Ed egli, ch' all' incontro stava all' erta,  
In sulla testa un sopramman gli appicca,  
Che in due parti divisela di netto,  
Com' una testicciuola di capretto.

53. Ma ritornato a penna, e a calamaio  
Pur questo stesso a Paride si volta,  
Che per veder il fin di quel moscaio,  
Se e' fosse mai possibile una volta,  
Mena le man, che e' pare un berrettaio,  
Ed a chius' occhi pur suona a raccolta,  
E dagli e picchia, risuona, e martella;  
Ma forbice, l'è sempre quella bella.

C. X. Paride fatti venire due segatori d'as-  
ST. 50. se, fece segare il mostro in sull' attac-  
catura dell' uomo colla bestia, e così  
gli separò; ma la bestia tentava di rap-  
piccarsi, onde Paride tagliò la bestia  
pel mezzo, ma essa presto si rappiccò.  
E quì il nostro Autore imita l' Ariosto  
nella favola d' Orillo, levata da Ver-  
gilio nell' Eneide, che fingè un tale  
Erillo Re di Palestrina, che aveva tre  
anime, onde era necessario tre volte  
ammazzarlo per finirlo.

v. l. *E morta ve la dà per cosa certa.*

*Pur quell' istesso, e Paride si volta.*

*Mena le mani come un berrettaio.*

MARANGONI, ec. Si dicono i  
Garzoni de' legnaiuoli, che lavorano  
per opra, quando in una bottega,  
e quand' in un' altra, a tanto il gior-

no, e non fermi in una bottega a  
salario di tanto il mese; ma quì  
l' Autore intende segatori di legna-  
mi. E gli *Ordighi*, che s' adoprano,  
sono la *Sega a due mani*, lima per met-  
tere in taglio i denti, e il cavalletto  
per adattarvi sopra quel materiale, che  
si dee segare: qual *Cavalletto* si chia-  
ma *Pietiche*. V. sopra C. vi. St. 69.  
alla voce *Impiallaccia*. Min.

Del resto Marangoni sono *Urinatori*,  
detti dall' immergersi, e andarsene sot-  
to acqua. *Salv.*

PANCONI. Sono *Assi grosse circa*  
*un quinto di braccio*, le quali si rife-  
dono per farne, o assi più sottili, che  
si dicono *panconcelli*, o per farne cor-  
renti. Min.

GROPPONE. S' intende *La parte*



di dietro di tutti gli animali, o bipedi, o quadrupedi: e lo diciamo ancora *Codione*: ed è propriamente quella *Parte*, che resta fra le natiche, e le reni. Greco *ὀπποῦγιον*. V. sopra Cant. vi. St. 69. Min.

**VÀ IL MONDO SOTTOSOPRA.** *Lo strepito confonde l'universo.* I Latini pure dicono: *Mundi summa reddit ima, & ima summa*: e vuol dire, che lo strepito era grandissimo per le strida del Tura, e per gli urli del lupo. Min.

**ROSSO COME UN GENOVESE.** E' in Firenze una compagnia, o confraternita di secolari, detta de' Genovesi, perchè è formata di gente di quella nazione. Costoro hanno per costume d'andar processionalmente la sera del Giovedì Santo a visitare le chiese, e si battono le reni ignude con mazze di corde, entrovì alcune stelle di metallo, acute come quelle degli sproni: e queste forando la pelle ne traggono il sangue, il quale bagna loro le reni, e le tigne di rosso: e di questi intende il nostro Poeta nel presente luogo. Min.

**MANDARLA UN TRATTO AL REZZO.** *Mandarla subito nell'altro mondo.* *Al fresco*, cioè il corpo suo sotto terra. *Ammazzarla.* *Rezzo*, vuol dire un Luogo, dove non arrivano i raggi del Sole per interposizione di *checchessia*: e si dice anche *Meriggio*, *Bacío*, *Ombra*, e *Uggia*. V. sopra C. vi. St. 75. e Cant. ix. St. 44. Min.

Dicesi *Rezzo* da *Meriggio*; perchè nel meriggio si stà all'ombra fresca. Salv.

**STAVA ALL'ERTA.** *Stava oculato.* *Stava avvertito.* *Ertà* si dice la *Sallita* d'un poggio: e *Stare all'erta* è termine di caccia, perchè la lepre ha per proprio di fuggir sempre alla volta della sommità de' monti, per non esser così facilmente arrivata, e pigliando i suoi riposi, scoprir paese, e minchiognare i cani: e però dicendosi in caccia *State all'erta*, s'intende *Abbate l'occhio*, *Osservate*: il che è poi passato in dettato comune a ogni cosa. Min.

**UN SOPRAMMAN GLI APPICCA.** *Gli dà un soprammano*, che è quel *Col-MALM*. T. IV.

po, che si dà con *spada*, *bastone*, ec. C. X. cominciando da alto, e calando a basso. V. sopra Cant. v. St. 41. Min.

**DIVISELA DI NETTO.** S'intende *La tagliò pulitamente in un sol colpo.* Min.

**TESTICCIUOLA.** Le *Teste* degli *agnelli*, e de' *capretti* da noi si chiamano *Testicciuole*: e per friggerle si tagliano nel mezzo per lo lungo in due parti uguali: ed a questo taglio assomiglia quello, che fa *Paride* alla testa del lupo. Min.

Un nostro Fiorentino a' miei tempi aveva una moglie così balorda, e incapace, che avendole recato una *testicciuola* per friggere, e avendole detto, che la dividesse pel mezzo, ella la divise per lo traverso, e così l'accomodò; restando perciò tutta la cassa del cervello senza essere aperta, e per tanto senza cuocersi. Parimente una serva d'un prete mio amico, la quale non aveva mai girato tordi, gl'infilò per lo lungo, mettendogli lo spiede nel becco, e facendolo passare per le parti di dietro: ed avendone infilati alcuni, e non v'entrando il restante, andò collo spiede in mano dal padrone, a domandargli quello dovesse fare. Bisc.

**A PENNA, E A CALAMAIO.** Per l'appunto. V. sopra. Cant. ii. St. 19. Min.

**VEDER IL FIN DI QUEL MOSCAIO.** *Vedere il fine di quella cosa noiosa.* V. sopra C. iv. St. 9. e C. ix. St. 51. Min.

**MENA LE MAN, CH'EI PARE UN BERRETTAIO.** *Menar le mani* dicemmo sopra Cant. i. St. 7. quel che significhi: e quì intende, che *Menava le mani con celerità*, come fanno i *berrettai*, e *cappellai*, che nel feltrare i cappelli, o berrette menano le mani presto, in riguardo dell'acqua bollente, colla quale si fa tal lavoro. Min.

**A CHIUS' OCCHI.** L'istesso che *A mosca cieca*; quasi che chi vuol percuotere un altro senza alcun riguardo, ehiuda gli occhi, per non vedere dove egli sia per dare: e tali percosse si dicono per ordinario *Bastonate da ciechi*. *Mosca cieca* viene dal giuoco de' ragazzi, simile a quello di *Beccalaglio*.



C. X. de' quali giuochi V. sopra a 71. T. 1. ST. 53. e a 201. T. 1. Bisc.

**SUONA A RACCOLTA.** *Continova a percuotere a lungo*, che così suona la campana, quando suona a raccolta di popolo per le prediche, ec. Ed il verbo *Suonare* significa anche *Percuotere*, ed è della medesima natura, che il Latino *Pulso*, come abbiamo detto altrove. *Min.*

**DAGLI, E PICCHIA, RISUONA, E MARTELLA.** Questo modo di dire serve per esprimere uno, che adopri ogni sua industria, per fare una cosa perfettamente, reiterando più volte le diligenze. V. sopra C. VII. ST. 16. Similitudine per avventura tratta da' fabbri, quando lavorano il ferro sopra l'incudine. Quindi viene quel d'Orazio:

..... *incudi reddere versus*,  
*Mettergli all'incudine, sotto'l martello della critica; cioè Esaminargli, Rivedergli di nuovo con somma, rigorosa, e assidua diligenza. La nostra maniera: Battere il ferro, quando è caldo, ebbe origine similmente da questa prontezza, e maestria insieme, che si adopra per lavorarlo. E finalmente l'Acudir degli Spagnuoli, che vale Aiutare, voce ormai fatta nostrale, è fatta dal Latino Adcludere, cioè Battere insieme il medesimo ferro. E però noi diciamo per esempio: La prego a volere accudire a questo negozio. e simili. Min.*

**FORBICE.** Questo termine significa ostinazione; per esempio: *Io t'ho detto, che tu non faccia la tal cosa: e tu forbice*, cioè *Tu ostinato l'hai voluta fare ad ogni modo.* Dicono, che venga da una donna ostinata, e capona, la quale aveva chiesto al marito un par di forbice, e non avendogliele il marito mai comprate, ella ad ogni cosa, che il marito le domandava, rispondeva *Forbice*; onde egli, impazientito da questa sciocca ostinazione, le proi-

bì il dirlo più; ma ella tanto più lo diceva; per lo che il marito la bastonò, ma non per questo ella se ne rimaneva. Sicchè egli un giorno sopraffatto dalla collera la gettò in un pozzo: ed ella fino che potette parlare, sempre disse *Forbice*: ed in ultimo, non potendo più valersi della voce si valse delle mani, cavandole fuori dell'acqua, colle dita maggiori alzate, ed allargate in figura di forbice, per mostrare, che moriva nella sua ostinazione, e caponeria. Questa novella è vaghiatissima fra le nostre donne, ed io l'ho trovata fra una raccolta di esempj, fatta da un Buontempi, la quale di mano del medesimo tengo fra i miei manoscritti. *Min.*

**L'E' SEMPRE QUELLA BELLA.** *L'è sempre quella medesima.* Questo vien da un cieco, il quale andava accattando, e cantava una certa orazione al suono di un chitarrino, fermandosi alle porte de' suoi benefattori i giorni destinati; ma essendo venuto a fastidio, cantando sempre la medesima cosa, cominciarono alcuni di quelli, che gli facevano la limosina a dirgli, che se non cantava qualche altra orazione, non gli avrebbero dato più nulla: ed egli rispondeva: *Lasciate fare a me, che domani ve ne voglio cantare una bella.* Ma perchè il poveretto non sapeva se non quella, tornava l'altra mattina, e cantava la stessa; laonde i suoi benefattori accortisi, che il meschino non ne sapeva altre, compassionandolo, gli dicevano: *L'è sempre quella bella*: ed intendevano *L'è sempre quella medesima*: il che è poi venuto in dettato, e significa *Noi siamo sempre alle medesime.* Trovo questo racconto ancora fra gli scritti del medesimo Buontempi sopraccitati, applicato all'origine del presente dettato. *Min.*

54. Talch' ei si scosta nove, o dieci passi,  
E piglia fiato, perch' ei provar vuole,  
Se la virtude a sorte gli giovassi,  
Ch' hanno l'erbe, le pietre, e le parole;



Perciò gli avventa il libro, e poi de' sassi,  
 Con una man di malve, e petacciucce:  
 E parve giusto il medico indovino,  
 Già detto mastro Grillo contadino.

55. Perchè 'l demonio, o si recasse a scorno,  
 Che un uomo, uso alle giostre, e alle quintane,  
 Con tal chiappolerie gli vada intorno,  
 E lo tratti co' sassi, come un cane:  
 Ovver ch'è fosse l'apparir del giorno,  
 Che scaccia l'ombra, il bau, e le befane,  
 Sparisce affatto, e più non si rivede;  
 Ma Paride per questo non gli crede.

56. Resta in parata, molto gira il guardo,  
 Prima ch' un piè nè anche egli abbia mosso,  
 Mercè ch'ei sa, che 'l diavolo è bugiardo,  
 E quanto ei sia sottile, e fili grosso:  
 Perciò si mette un pezzo a Bellosguardo,  
 Credendo ognor, che gli saltasse addosso;  
 Ma poich'ei vedde omai d'esser sicuro,  
 Andò all'oste, e cavollo di pan duro.

Vedendo Paride, che quel mostro si rassicurava sempre, e che ei non trovava modo di liberarsene per ferite, che gli desse, gli venne in pensiero, che se era la verità, che in *herbis, verbis & lapidibus* stesse la virtù, potesse essere, che alcuna di queste cose avesse virtù di fare sparire, e svanire il mostro: e però preso il suo libro, il quale era pieno di parole, e diverse erbe, e de' sassi, ogni cosa tirò addosso a quel mostro: e l'indovinò, perchè subito egli sparì, ed il Turca rimase libero. Con tutto questo Paride non si fidando, stette buon pezzo a osservare; ma veduto, che il Lupo non compari-

va più, si partì, e andò all'osteria a C. X. mangiare. st. 54.

v. l. *Ripiglia il fiato*, ec.

*Perchè gli avventa il libro, e poi due sassi.*

*O, che si fusse il comparir del giorno. Perciò si stette un pezzo a Bellosguardo.*

**PIGLIA FIATO.** Cioè *Si riposa.* Min *Si ferma alquanto per riavere il respiro; perocchè il fiero contrasto con quel mostro glielo aveva levato. Anche Dar fiato, v. gr. a' cavalli, e altri animali da lavoro, è Fargli fermare, dopo alcuna veloce carriera, o ripida salita, o affannosa fatica. Bisc.*



C. X. MASTRO GRILLO CONTADI-  
ST. 55. NO.

E' nota la favola di Grillo contadino, il quale per far dispetto a un suo fratello medico, che non gli volle dar parte di un tesoro, che insieme avevano trovato, si fece medico anch' egli, e co' suoi fortunati spropositi s' acquistò la grazia del suo Re, non solo per avergli risanata la figliuola, cavandole una lisca di pesce della gola con ungerle il culo, ma ancora per aver saputo indovinare i segreti del medesimo Re, e chi erano coloro, che a lui rubato avevano. In somma fece diverse scioccherie, le quali tutte per gli equivoci ridondarono in stima del suo valore, e l'accreditarono per un valoroso medico, e grandissimo indovino, come si legge nella di lui favolosa vita, o diciamo spiritosa Satira. *Min.*

Ci sono antiche ottave curiose de' fatti di maestro Grillo, ove in begli intagli in legno si vede trall'altre la Sacra Corona dietro una seggiola veder medicare la real figliuola a culo ignudo alzato. *Salv.*

QUINTANA. E' una campanella, che si tien sospesa in aria, sostenuta da una molla dentro a un cannello, alla quale per infilarla corrono i cavalieri colla lancia, come fanno anche al saracino, che dicemmo sopra Cant. iv. St. 57. e si dice ancora *Chintana*. Varchi Storie Fiorentine libro xv. *Fecero metter della rena d'avanti al palazzo, ed appiccare la chintana*. Da' nostri ragazzi è detta corrottamente *Tintana*, ed è inteso quel lor passatempo, che fanno, infilando una zucca fresca in una corda, e postala in aria attraverso a una strada, corrono con aste in mano a dare in detta zucca, imitando i cavalieri, i quali corrono alla quintana, o al saracino. Dice, che Paride era avvezzo alle *Quintane*, e alle *Giostre*, (che nel presente luogo son sinonimi; sebbene *Giostra* s'intende, quando i cavalieri corrono a corpo a corpo, o al saracino: e *Quintana* significa quello, che diciamo quì sopra) perchè Paride aveva più anni militato in Spagna, dove aveva esercitato i maggiori gradi della milizia, e tornato alla patria fu dal Serenissimo Gran Du-

ca fatto Governatore della fortezza vecchia di Livorno, ed onorato del titolo di Maestro di campo. Il nome suo era Andrea Parigi, fu fratello d'Alfonso, e di Paolo, detto sopra Papirio Gola, e figliuolo di Giulio, e fu come tutti questi, valentissimo ingegnere, e peritissimo nell'architettura. *Quintana*, è definita dal Ferrari così: *Ludus equestris, cum directa in ligneum simulacrum, quod clypeum gestat, hasta incurritur*. Alcuni han detto, come Ugucione Pisano nel suo Dizionario, che sia così detta dalla quinta parte della piazza, in cui si corre. Altri, come Balamone sopra Fozio, da un certo *Quinto*, inventore del giuoco. Ma la vera origine mostra il Ferrari essere da *Conatus*, cioè *Asta senza ghiera, e senza punta di ferro*: e si raccoglie dal titolo nel Codice, de *Aleatoribus*, ove l'Imperadore chiama questo giuoco con voce Greca *κυντανος*. In ordine a questo, *Chintano*, e non *Chintana*, pare, che lo chiamasse, se si ha a guardare alla rima, Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* Canto ii. cap. 3.

*Giovani bigordare alli chintani,*

*E gran tornei, ed una, ed altra giostra*

*Far si vedea con giuochi nuovi, e strani.*  
*Min.*

Ne' buoni MSS., come in uno della Laurenziana, al Banco 41. Cod. 23. si legge *alle chintani*, secondo l'uso de' nostri antichi, di terminare alcuni plurali femminini in *i*, come *le porti* presso il Boccaccio, e altri. E nota, che è meglio detto *Chintana*, che *Quintana*; perchè di quella voce se ne trovano molti esempj, ma di questa il Vocabolario ne riporta solo quello dell'Uberti, il quale essendo tratto dalle stampe, che sino ad ora son tutte cattive, non è però degno di molta fede, vedendosi i buoni testi a penna seguitare la prima maniera. Dell'origine di *Chintana* V. il Menagio: dove io m'adatto, che venga da *κυντανος*, non da *Conatus*, come vuole il Ferrari. *Bisc.*

CHIAPPOLERIE. *Cosa di poca stima, o da farne poco conto*. Latino *Apinae, Tricaeque, & Buttubata*. V. Festo, e ivi sopra lo Scaligero. *Min.*



**IL BAU, E LE BEFANE.** S'intendono quelle *Larve inventate dalle balie, per far paura a' bambini*, come abbiamo detto sopra Cant. 11. St. 50. *Min.*

**RESTA IN PARATA.** Si ferma in guardia, cioè colla spada pronta, ed in positura comoda a ferire, Greco *ἐς ἀλήν τρέπεται*. E' termine da schermitori. *Min.*

**MERCE'.** Colla prima e stretta, e la seconda longa, vuol dire *Mercede*; che profferito al contrario vuol dire *Mercanzia*. Nel modo, che è detta nel presente luogo, ed in molt'altre occasioni, *Mercè* vuol dire *Per causa di ciò: quasi dica Io riconosco tal mercede, tal beneficio da questa cosa, o da questa persona*, ec. siccome Paride riconosce questa mercede, o beneficio di non si fidare del diavolo, dal sapere, che quello è bugiardo, ed ingannatore. Que-

sto detto è lo stesso, che *Grazia del C. X. martello, e degli sproni*, che vedemmo st. 56. sopra in questo Cant. St. 20. *Min.*

Latino *Grazia*. Greco *χάρις*. Salv.  
**IL DIAVOL E' SOTTILE, E FILLA GROSSO.** Il Diavolo è sagace, ed inganna l'uomo, facendo il goffo, ed il balordo. *Min.*

**SI METTE A BELLOSGUARDO.** Staguardando attentamente. *Bellosguardo* è una villa nobilissima poco lontana da Firenze, e per la similitudine, che ha questo nome *Bellosguardo* col verbo *Guardare*, si piglia in detto significato. *Min.*

Di questo luogo, e d'altri simili V. sopra pag. 57. *Bisc.*

**CAVOLLO DI PAN DURO.** Mangiò assai. Gli mangiò tutto il pane, che aveva in casa, glielo rifinì. Detto usatissimo, per esprimere *Mangiare assai*, ec. *Min.*

FINE DEL DECIMO CANTARE.







DEL  
MALMANTILE  
RACQUISTATO  
UNDECIMO CANTARE.

ARGOMENTO.

*Cangia le danze in rissa un accidente:  
Fuggonsi Bertinella, e Martinazza.  
Vien fuor Biancone, e fa morir gran gente;  
Ma gli orbi a lui fan poi sentir la mazza.  
Da Celidora, e da Baldon possente  
Mezza destrutta è quella trista razza:  
Tagliansi a pezzi in quelle squadre, e in queste,  
E così in Malmantil fansi le feste.*

1. **C**hi mi darà la voce, e le parole,  
Bastanti a dir la guerra indiavolata  
Ond' oggimai darà le barbe al Sole  
Bertinella con tutta la sua armata,  
Che al ciel gagliarde alzando, e capriole,  
Farà verso Volterra la calata:  
E se d' amor cantò con cetra in mano,  
Dirà col ferro il vespro Siciliano?
2. Quì ci vorria chi scortica l' agnello,  
O se al mondo è persona più inumana,  
A descriver la strage, ed il flagello,  
Che seguir si vedrà di carne umana;



Ch'io già mi sento, mentre ne favello,  
 Il tremito venir della quartana:  
 E n' ho sì gran terror, ch'io vi confesso,  
 Che mai più de' miei di sarò quel desso.

C. XI  
 ST. 1. **I**L nostro Poeta, volendo nel presente Cantare narrar la battaglia seguita in Malmantile, e le crudeltà grandi, che succedero nel palazzo della Regina, dice, che a far tale descrizione vorrebbe essere un uomo sanguinario, quanto è colui, che scortica gli agnelli; che non si spaventerebbe, come fa egli nel rammentarsi il grande strazio, che fu fatto di carne umana in tal battaglia. Quì imita Dante nel principio del Canto xxviii. dell'Inferno, che dice:

*Chi potria mai pur con parole sciolte  
 Dicer del sangue, e delle piaghe ap-  
 pieno,*

*Ch'io ora vidi, per narrar più volte?  
 Ogni lingua per certo verria meno.  
 E per avventura seguita Vergilio nel 6.  
 dell'Eneide, che dice, imitando pure  
 Omero:*

*Non mihi, si linguae centum sint,  
 oraue centum,*

*Ferrea vox, omnes scelerum compren-  
 dere formas,*

*Omnia poenarum percurrere nomina  
 possem.*

E così rende l'uditore attento, e curioso, col promettere di voler raccontare avvenimenti così maravigliosi, che non è per trovar parole adeguate a poterli bene esprimere.

La stessa figura di: *Quis dabit capiti meo aquam?* Salv.

**DARA' LE BARBE AL SOLE.** *Morirà.* E' traslato dalle piante, le quali muoiono, cioè si seccano, quando si svelgono, e si voltano loro le barbe al Sole. *Min.*

**GAGLIARDE ALZANDO,** ec. *Gagliarda*, e *Calata* sono due *Specie* di danza, o ballo: ed il Poeta scherza colla voce *Calata*, che vuol dire *Caduta*, o *Scesa*, dicendo, che dopo aver fatte quì *Gagliarde*, e *Capriole*, farà *la calata*, cioè *Calerà verso Volterra*,

che comunemente s'intende *Andar sotto terra*, cioè *Morire*. *Min.*

**E SE D'AMOR CANTO' CON CETRA IN MANO, DIRA' COL FERRO IL VESPRO SICILIANO.** *Se per l'avanti* (la gente di Bertinella) *ha cantato versi amorosi al suono della cetra, adesso coll'armi alla mano canterà il vespro Siciliano*, cioè *vedrà, e proverà stragi*. E' nota la sollevazione de' Siciliani sotto Gianni di Procida contro a' Francesi nel tempo, che questi tiranneggiavano la Sicilia, nella qual sollevazione fu il segno, che un determinato giorno al suono del Vespro ciascuno si movesse contro a' Francesi, come seguì, e ne successe grandissima strage di essi Francesi. E da questo è nato il detto: *Cantare il Vespro Siciliano*, che vuol dire *Fare stragi, Ammazzare*. V. Giovanni Villani libro vii. cap. 60. e Giachetto Malespini nella Continuazione della Storia di Ricordano suo zio cap. 211. T. 2. *Min.*

V. anche sopra pag. 419. *Bisc.*

**CHI SCORTICA L'AGNELLO.** Sono alcuni garzoni di macellari, da noi detti *Strascini*, i quali nel tempo Pasquale vanno per Firenze gridando: *Chi gli cava la pelle*; cioè *Chi vuole scorticar l'agnello*, per buscar denari in ammazzare, e scorticare detti animali: ed il nostro Poeta da quello scannare, e scorticare un'infinità di essi animali, gli reputa uomini crudeli, e senza pietà: e questo per accomodarsi al genio, e capacità de' fanciulli, che stimano quell'atto una grandissima inumanità, compassionando quelle bestiuole innocenti. *Min.*

**FLAGELLO.** Quì è preso in significato di *Rovine, disgrazie, ed avversità grandi*, come le piaghe d'Egitto. V. sopra Cant. 1. St. 45. in altro significato. In Giovanni Villani trovasi



nel senso, usato quì dal Poeta, *Flagello*, e *Fragello*; come costuma di dire anche in oggi la plebe Fiorentina, e come dissero i Greci, e si legge nel testo Greco dell' Evangelio *φραγέλλιον*, per quello, che i Latini dicono *Flagellum*. Omero chiama la *Disgrazia*, *Sferza*, o *Flagello di Giove*, nell' *Iliade* libro XII. verso 37. e libro XIII. verso 831. Attila Re degli Unni fu soprannominato per questo, *Flagellum Dei*. Min.

#### TREMITO DELLA QUARTANA.

Quei *Brividi*, che si sentono dal paziente nell'entrare della febbre quartana, i quali sono assai maggiori di queglii, che soglion venire, quand' uno ha qualche spavento: e però con dire *Il tremito della quartana*, intende, che lo spavento era grandissimo, e fuori del-

l'ordinario. E tali brividi, o tremiti C. XI. vengono all' uomo, perchè la paura ST. 2. stringe il cuore; per lo che il sangue corre tutto in aiuto di esso: e perciò i membri esteriori, e le parti superficiali, ed estreme rimangon fredde: ed il freddo facendo restringere i pori, cagiona quel che i Latini dicono *Rigor*, che fa rizzare i capelli, o peli: e cagiona il tremito, il quale si domanda *Capriccio*, e *Ribrezzo*. V. sopra C. VI. St. 14. Min.

MAI PIU' DE' MIEI DI SARO' QUEL DESSO. Spaurisco tanto, che esco fuori di me stesso: e fino a che vèverò, non sarò mai più allegro, come era mio solito, perchè questo spavento m' ha fatto mutar complessione, e temperamento. Non sarò più, quel che ero prima. Min.

3. Sbandiva il gallo, apportator del giorno,  
La notte, nera più d' un calabrone,  
E il suo buio, e quant' ombre ell' ha dintorno  
D' ogni, e qualunque grado, e condizione,  
Acciò sicuri omai faccian ritorno  
Gli uccei, cantando il lor falso bordone,  
Incontr' al Sol: che in questa parte, e in quella  
Fa pel lor gozzo nascer le granella;

4. Quand' infra dame, e cavalieri erranti,  
Ch' al trescone in palazzo erano intenti,  
Comparsi un dietro all' altro i duellanti,  
Armati tutti due, come sergenti;  
Si sballò il ballo, andar da canto i canti,  
E le chitarre, e i musici strumenti  
A' proprj sonatori, e a' ballerini  
Divenner tante cuffie, e berrettini.

5. Perchè ciascun, che quivi si ritrova,  
Vedendo entrar quell' armi colà drento,



Subito disse: Quì gatta ci cova:  
 Questa è trama di qualche tradimento.  
 Si fa però bisbiglio, e si rinnova  
 L'odio, fra le fazion già quasi spento,  
 Che tirando a'rispetti giù la buffa,  
 Ruppe la tregua, e rappiccò la zuffa.

C. XI. Descrive la levata del Sole, e dice,  
 ST. 3. che in su quell' ora entrarono nella stanza, ove si faceva il ballo Martinazza, e Calagrillo, che la seguitava coll'armi in mano; per lo che si lasciò stare il ballare, e si venne all'armi, rompendo la tregua; perchè ciascuna delle parti sospettò d'esser tradita, e che questo fosse uno strattagemma militare, come si disse sopra Cant. x. St. 31. dove il Poeta lasciò questi duellanti.  
 v. l. *Sbandiva il gallo banditor del giorno,*

*L'odio, fra le fazion, già morto, e spento.*

*Ropper la tregua, e rappiccar la zuffa.*

**SBANDIVA IL GALLO APPORTATOR DEL GIORNO LA NOTTE.** Il gallo è solito cantare in sull'apparir del giorno, e però dice, *Ch'egli è apportator del giorno, e che dà il bando alla notte col suo cantare.*

*Somniaque excussit nuncia lucis avis,*  
 disse un Poeta:

*Excubitorque diem cantu prædixerat ales,*

cantò un altro:

..... *✠ erista spectabilis alta*

*Auroram gallus vocat applaudentibus alis,*

disse il Poliziano nel suo Villano. Min.

V. Teocrito, nella fine dell'Epitalamio d'Elena. Salv.

**CALABRONE.** E' una Specie d'insetto, o verme alato, di figura simile alla mosca, ma assai più grande, e di color negrissimo, ed ha un lungo, forte, e acutissimo pungiglione. Con questo nome chiamiamo ancora il Tafano, detto sopra Cant. x. St. 8. I Greci proverbisti dissero *Scarabæo nigrior*, Più

*nero dello scarafaggio*, che è un'altra Specie di mosconaccio. Min.

Il Calabrone è simile alla vespa, ma più grosso, e più corto; ha un gagliardo pungiglione, e fortemente ronza: ed è di color bigio, simile a quello delle pecchie. La bassa gente confonde il Calabrone collo Scarafaggio, che è propriamente nerissimo, per lo che è stato l'origine pel sopraccitato proverbio: *Scarabæo nigrior*. La natura del Calabrone è d'irritarsi contro chi gli dia noia; onde ne nacque il proverbio appresso i Greci: *τὰ σφηκίας ἐπιδίζειν*, che i Latini dissero *Irritare crabrones*; e Plauto nell'Anfitrione se ne servì a dimostrare la proprietà delle donne adirate, le quali divengono più arrabbiate, e bestiali, se altri repugni loro, o contradica. Noi Toscani diciamo *Stuzzicare il vespaio*. Bisc.

**FALSOBORDONE.** E' una Modulazione continuata di più voci, che si fa col porre più sillabe sulla stessa corda. Di già Bordone, anco presso i nostri antichi, significò Canto, e specialmente Tenore, se si vuol credere al Landino sopra quel luogo di Dante nel Canto xxviii. del Purgatorio, che dice:

*Ma con piena letizia l'ore prime*

*Cantando ricevieno intra le foglie,*

*Che tenevan bordone alle sue rime.*

Tenevan bordone, si direbbe adesso Facevano il contrappunto. E' da correggersi di passaggio il Dante della Crusca, e tutti gli altri, che nel secondo verso leggono *ricevemmo*. Falso poi è aggiunto, forse per significare quasi Canto illegittimo, cioè non regolato, perchè non ha determinato tempo. Di tal sorte di canto è il Miserere a quat-



tro voci di Marco da Gagliano, che si canta la settimana santa in fine degli Ufizj solenni. Il Menagio nell' Origini della Lingua Italiana dice: „ Dal sostenere, e reggere, che fa' l' bordone, *bordone* si chiamò la voce musicale, altramenti detta *tenore*, onde *tenere il bordone*; vale anche *tenere il fermo*, dice la Crusca. Ma, secondo me, ebbe questa voce in questo significato altra derivazione. Crede dunque sia stata detta da' *bordoni*, nel significato delle canne grosse degli organi „ con quello, che segue, che si può vedere nel citato libro alla voce *Bordone*. A me però piace più la prima derivazione. *Bisc.*

**INCONTRO AL SOLE.** Gli uccelli vanno incontro al Sole, cantando in ringraziamento del beneficio, ch' ei fa loro, maturando le biade per loro alimento. *Min.*

**GOZZO.** E' il *Primo ventre degli uccelli*, cioè quella *Vescica*, che hanno appiè del collo, dove si ferma il cibo, che beccano, e di quivi appoco appoco si distribuisce al ventricolo: e da noi si piglia ancora per la *Gola dell' uomo*, perchè viene da *Guttur*. *Min.*

**CAVALIERI ERRANTI.** Così son chiamati quei *Cavalieri avventurieri*, che sono deserti ne' Romanzi Spagnuoli, da loro detti *Cavalleros andantes*; ma quì intende, che erravano, perchè stavano ballando, allorchè bisognava combattere. *Min.*

**TRESCONE** *Specie di ballo*, così detto da *Tesca*, ballo antico. V. sopra Cant. x. St. 28 Dante Purg. x.

*Li precedeva al benedetto vaso*

*Trescando alzato l' umile Salmista.* cioè saltando, ballando: *Min.*

Glossario Provenzale Latino, MS. in San Lorenzo, *Trescar*. *Chorem intricatam ducere*. Salv.

**SBALLO.** Il verbo *Sballare* vuol dire *Disfare le balle*; ma quì significa *Dismettere il ballo*. In buon Toscano non si direbbe *Sballare* il *Dar fine al ballo*, quantunque la forza della lettera *s*, aggiunta al principio di verbo, o nome, sia di dar significato contrario, siccome la particella *in*, appresso Latini, v. gr. *Piantare*, *Spiantare*:

*Grazioso*, *Sgraziato*, ec. ma il Poeta se ne serve, per far nascer lo scherzo di *Ballare*, e *Sballare*: e seguita il bisticcio *Andar da canto i canti*. Si dice figuratamente *Sballare*, per *Esceudere la verità ne' racconti*, e *Riferire quantità*, o *numeri di cose con vantaggio*, e con caricatura. *Min.*

**DIVENTAR TANTE CUFFIE, E BERRETTINI,** ec. *Cuffia*, come s'è detto sopra Cant. vii. St. 48. è una *Berretta*, fatta di velo, o di tela, a foggia di sacchetto, usata dalle donne, per serrar dentro i capelli in capo. Dice, che gli strumenti divennero cuffie, e berrettini, perchè le chitarre, ed altri strumenti simili corpacciuti, essendo battuti insu' capi di coloro, e per la loro sottigliezza sfondandosi, fecero l'effetto, che farebbe in sul capo la cuffia, o berrettino, cioè lo ricoperse, e serrarono i capelli. E' detto usatissimo: *Ti farò un berrettino della chitarra*, per intendere *Ti batterò la chitarra in sulla testa*. Una simil frase venne in capo ad Omero nell' Iliade, quando disse: *Lapidea indui tunica*, per voler dire *Esser lapidato*; quasi il ricoprire uno di sassate, sia un fargli un vestito di pietre, che gli stia bene alla vita. *Min.*

**GATTA CI COVA.** *Ci è misterio sotto. Ci è inganno.* *Equus Troianus*, dissero i Latini. *Min.*

**TRAMA.** Si dice quella *Seta*, ec. che serve per riempire le tele, a differenza dell' altra, che serve per ordire, che si dice *Orsoio*, che per la più comune si dicono *Ordito*, e *Ripieno*. Dante, Paradiso Canto xvii.

*Poichè tacendo si mostrò spedita*

*L' anima santa di metter la trama*

*In quella tela, ch' io le porsi ordita.*

Ma *Trama* si piglia per *Concerto*: e ne abbiamo il verbo *Tramare*, che vuol dire *Negoziare copertamente*, e sotto mano, *Disegnare*, *Concertare*. Il tale tramò questo affare, ec. E dicendosi: *Questa è trama di qualche tradimento*, s'intende: *Questo è tradimento concertato*. Latino *Satelae doli*. Varchi Storie Fiorentine libro iv. parlando d'una convenzione fatta senza saputa d' un terzo, dice: *Orazio se ne ritornò a Perugia*,

C. XL.  
st. 4.



C. XI. senza, che il Sig. Gentile suspicasse, st. 5. non che sapesse cosa alcuna di questa trama. Si dice *Trama* di gocciola, per intendere *Specie d'aplolessia*, quasi una *Coperta apoplezia*: e da questo si potrebbe intendere per *Trama*, una *Specie*: e dire *Questa è specie di qualche tradimento*. Storia di Semifonte Trattato III. dice: *Il popolo si sollevò, e gridava, suspicando, che trama vi fosse contro di lui*. Min.

*Trama* non è *Specie*, ma *Traccia*, venendo da *Trarre*, quasi cosa tirata da un luogo a un altro; perchè la *Trama* nel tessere si trae da una banda all'altra: laddove l'*Ordito* sta fermo. V. quello, che s'è detto sopra, alla voce *Traccia*, Bisc.

SI FA PERO' BISBIGLIO. *Far bisbiglio* lo stesso, che *Bisbigliare*, che è *Discorrere in segreto*, che si dice anche *Far pissi pissi*, donde *Pispigliare*, che usò Dante Purgatorio C. v.

*Che si fa ciò, che quivi si pispiglia*. E si dice *Pispiglió*, e *Pispiglio*, *Sorta*

*di cicalamento*: e viene da quel susurrío, che sentiamo farsi da coloro, che parlano in segreto. Oggi più comunemente si dice *Bisbigliare*, *Bisbiglio*, e *Bisbiglió*. Min.

*Cicisbeare*, mi dicea uno di Genova, che era voce formata dal far *Ci ci* nell'orecchie, siccome fa colei, o colui, che non vuole, che gli altri sentano:

Αγχι' σχών κεφαλὴν ἵνα μή πενθοῖαθ' οἱ ἄλλοι.

Ὁ αἰσχύς.

dal susurrío, ch'era nel cesto di Venero, ὁ αἰσχύς. Salv.

TIRANDO A' RISPETTI GIU' LA BUFFA. *Non avendo più rispetto, o riguardo alcuno*. *Buffa* intendiamo una *Berretta*, la quale è fatta a foggia di morione, che spiegata, e mandata giù, cuopre anche tutta la faccia, e il collo. E da questo coprir la faccia, *Mandar giù la buffa*, vuol dire *Operare senza riguardo, e senza aver vergogna, o rispetto*. Min.

6. Baldone mette man da buon soldato,  
E nimico ritorna a Bertinella:  
Alla quale in quel punto cascò il fiato,  
Il fegato, la milza, e le budella;  
Vedendo, quando men l'avria pensato,  
Uscire i pesci fuor della padella,  
Mentre la fa venir Marte vigliacco  
Col suo Baldone alle peggio del sacco.

7. Ma perch' un certo vento non le gusta,  
Che fan le spade, e ognor per l'aria fischia:  
E già vedendo, che la morte aggiusta  
Chi più vuol far del bravo, e più s'arrischia;  
Bel bello svigna, e vanne alla rifrusta  
D' un luogo da salvarsi da tal mischia:



Mischia, che non le par di poter credere;  
Perciò sospira, e non si può discredere.

8. Mentre, se alcun l'osserva, ella pon mente  
Per cansarsi, e non esser appostata;  
Ecco in un tratto vedesi presente  
Martinazza la sua confederata:  
Che poco dianzi anch'ella similmente  
Di man di Calagrillo è scapolata:  
E seco vanne in luoghi occulti,\* e scuri  
A fare incanti, e i soliti scongiuri.

9. Ne' quali aiuto ella chiede a Plutone:  
Ed ei comparso quivi in uno istante,  
Dice, ch'ha fatto a lor requisizione  
Già spedire un lacchè per un gigante:  
Qual è quel famosissimo Biancone,  
Che col battaglia, ch'era di Morgante,  
Verrà quivi tra poco in lor soccorso  
A dar picchiate, ch'hanno a pelar l'orso.

10. Ed eccolo ( soggiunse ) o ve' battaglia!  
Io ti so dir, che al primo, ch'egli accoppa,  
Tutta l'armata a irsene in sbaraglio,  
Che la barba pensò farvi di stoppa:  
E s'avvedrà, ch'al fin pisciò nel vaglio,  
E che pigliar un Regno non è loppa:  
Così scaciata abbasserà la cresta,  
In veder, che de' suoi non campa testa.

Si rappicca la battaglia: e Bertinella essendosi perduta d'animo, per vedere Baldone ritornato suo nimico, quand'ella pensava d'averlo tutto dal-

la sua, e temendo di non essere ammazzata in quella baruffa, meditava di salvarsi in qualche luogo sicuro: ed appunto s'imbatte in Martinazza, scam-

C. XI.  
st. 6.



**C. XI** pata da Calagrillo, e con essa sen'an-  
**st. 6.** dò in luogo appartato a fare incante-  
 simili, per costringere Plutone ad aiu-  
 tarle: ed egli comparso quivi dice, che  
 si farà venire il gigante Biancone: il  
 quale in questo dire arrivò quivi, e Plu-  
 tone rincuora le donne, con racconta-  
 re la bravura di esso, dalla quale dà  
 loro per distrutta l'armata di Baldone.  
*v. l. D'un luogo, ove salvarsi da tal*

*mischia.*

*A' loro incanti, a' soliti scongiuri,*

*Ne' quali aiuto chieggono a Plutone.*

*Verà quivi fra poco a dar soccorso.*

**LE CASCIA IL FIATO.** *Si perde*  
*d'animo. E soggiungendo: Il fegato,*  
*la milza, e le budella, intende Si per-*  
*de d'animo affatto. Min.*

*Tren. cap. 2. Effusum est in terra*  
*iecur meum. Salv.*

**QUANDO MEN SE I'E' PENSATO.** *Quando meno dubitava.*

*Non expectato vulnus ab hoste tulit.*  
*Min.*

**USCIRE I PESCI FUOR DELLA**  
**PADELLA.** *Perder quel che s'era ac-*  
*quistato, e sopra di che s'era fatto as-*  
*segnamento certo, e sicuro. Min.*

**VENIR ALLE PEGGIO DEL**  
**SACCO.** *Venire al maggior segno di*  
*discordia, e di rottura. Nelle guerre*  
*il peggior grado, che sia, è, quando*  
*le città, o l'armate son messe a sacco:*  
*e però dicendosi Le peggior del sacco,*  
*s'intende Il jeggior grado, e condizio-*  
*ne, che è avere il sacco. Min.*

**VIGLIACCO.** *Vile, Codardo. E'*  
*voce Spagnuola, Vellaco, che appres-*  
*so di noi significa Furbo, e Furfante,*  
*Poltrone. Min.*

**BEL BELLO.** *Con bella maniera, e*  
*senza dar occasione d'essere osservata.*  
*Gli antichi dissero Bellamente, ma*  
*non è in uso. Min.*

**SVIGNA.** *Se ne va con prestezza,*  
*o fugge. Forse da questo verbo Svigna-*  
*re viene Comprare il porco, che vuol*  
*dire anch'egli Andarsene, quasi dica*  
*Carnem suinam (cioè suillam) emere.*  
*E' è usato questo verbo Svignare, seb-*  
*bene ha del farbesco. V. sopra C. iv.*  
*St. 51. Si potrebbe anche dire, come*  
*per uno scherzo erudito, che questo*  
*verbo Svignare, significando Scappar*

*dalla vigna, s'intendesse Scappare di*  
*sotto la vigna, strumento, o macehi-*  
*na militare, che serviva agli antichi*  
*per andare sotto le muraglie a comba-*  
*ter le piazze, colle quali vigne si di-*  
*fendevano gli assediati da' sassi, ed*  
*altre cose, che erano buttate lor sopra*  
*dagli assediati, le quali necessitavano*  
*quelli, che vi erano coperti, a scappa-*  
*re di sotto alle medesime vigne. Extra*  
*vineam exire, che suona, Svignare.*  
*Min.*

*Viene dal fuggire dalla vigna, quan-*  
*do alcuno vi sia andato a danneggiar-*  
*la, cioè a coglierne l'uva furtivamen-*  
*te, e gli sia dato dietro da' lavoratori.*  
*Bisc.*

**VANNE ALLA RIFRUSTA.** *Vuol*  
*dire Cerca minutamente, e con diligen-*  
*za. Min.*

**NON SI PUO' DISCREDERE.** *Non*  
*può non credere. Non può credere, che*  
*abbia a esser così, e non abbia a esse-*  
*re altrimenti. Non può capacitarsi. Min.*

**SCAPOLATA.** *Fuggita, Scappata.*  
*S'intende Scampato il pericolo. Min.*

**LACCHE.** *Ragazzi, che corrono a*  
*piedi, per servizio de' loro padroni. V.*  
*sopra Cant. ii. St. 29. Min.*

*Spagnuolo Lacayos, Francese La-*  
*quais, da Alach Ebraico, cioè Andare,*  
*onde il Francese Aller, e Allée. Il po-*  
*vero Menagio, che dedicò il suo dottis-*  
*simo libro all' Accademia della Crusca,*  
*e che fu tanto affezionato alla lingua*  
*nostra, per la sua etimologia di Lac-*  
*chè, originata dalla lunga all' uso de'*  
*Greci, da Verna, Vernaculus, Verna-*  
*cularius; fu screditato moltissimo, per*  
*lo mal uso d'alcuni di non favorire i*  
*letterati stranieri, particolarmente quel-*  
*li, che si mescolano nel fatto della no-*  
*stra lingua. Questa etimologia per le*  
*conversazioni va attorno, come una bar-*  
*zelletta: e il dotto libro non si legge.*  
*Salv.*

**BIANCONE.** *E' quel colosso di mar-*  
*mo bianco, fattura dell' Ammannato,*  
*il quale è posto in Firenze nella piaz-*  
*za del Gran Duca, dentro a una vasca*  
*grande, la quale riceve l'acqua da di-*  
*verse fontane, che scaturiscono da det-*  
*to colosso, e suoi annessi: e sebbene*  
*rappresenta Nettunno, è chiamato da*



tutti il *Biancone di piazza*. Min.

La descrizione di tutta la macchina, dove è collocato il suddetto colosso, vedasi nel Baldinucci Decen. I. della Parte II. del Sec. IV. alla pag. 13. Si può anche vedere quanto ne dice con libertà di penna Benvenuto Cellini uno de' concorrenti a quell'opera, nella propria vita, da se medesimo scritta. *Bisc.*

**MORGANTE.** Il Pulci in un suo Poema, intitolato il Morgante, narra, che questo era un gigante, il quale non adoprava per combattere altr'arme, che un gran battaglia da campana. Min.

**PICCHIATE, CH'HANNO A PELAR L'ORSO.** *Picchiate* gagliarde; perchè il pelo dell'orso, essendo difficile a svellere, e pelare, non si fa caccare con percosse leggiere. *Pelare*, trattandosi di muraglie, o pietre, vuol dire *Spaccarsi*, *Fendersi*, o *Screpolare*; onde potrebbe dirsi: *Hanno a pelare l'orso*, cioè *Fare screpolare*, o *rompere l'orso*, che si dice quel *Pietrone*, che adoprano gli *stufaiuoli*, per *ripulire il piano delle stufe*; onde abbiamo poi *Menar l'orso a Modana*, che vuol dire *Ripulir Modana*: e significa *Mettersi a fare una cosa impossibile*. Min.

La prima spiegazione è la più vera; cioè, che le *Percosse* sarebbero state tanto gagliarde, che avrebbero mandato giù il pelo anche alla pelle d'un orso, che l'ha forse più duro d'ogn'altro animale. E a questo proposito si vuole avvertire, che le dichiarazioni de' proverbj, e detti popolari si deono trar sempre dalle cose più volgari, e comuni, non già dalle più oscure, e remote: e siccome dee farsi in questo detto: nel quale si dee prendere la voce *Orso* nel significato del notissimo animale, e non in quello del pietrone degli *stufaiuoli*; essendo pochissimi, che sappiano esservi questo strumento, non che la sua denominazione. Il medesimo si dee dire dell'origine di *Svingnare*, sopra pag. 118. e di molt'altre voci, da me in queste Note osservate. Si dice parimente *Scuotere il pelliccione*, in significato di *Percuotere*, come altrove s'è detto: il che conferma, che l'altro detto ha origine dall'*Orso* animale. Del *Menar poi l'Orso a Modana*, eccone qui appresso la vera origine, trat-

ta dal libro ix. ques. 19. de' Pensieri C. XI. d' Alessandro Tassoni Modonese, la st. 9.

quale è molto differente da quella del Minucci. Dice egli adunque così: „ Nel-  
„ la Garfagnana, valle del Ducato di  
„ Modona, la più nobile, e popola-  
„ ta di quante ne siano tra le coste  
„ dell' Apennino, sono cinque terre fra  
„ l'altre, Metello, Rocca, Vila, Bric-  
„ co, e Campogrande, tutte e cinque  
„ comprese sotto questo nome di So-  
„ raggio, e abitate per lo più da' pa-  
„ stori, che ricchi d'armenti, e di  
„ gregge menano vita, quale favoleg-  
„ giano i poeti, avere già menata gli  
„ Arcadi anticamente. Questi abitando  
„ dalla parte più alta, presero già in  
„ enfiteusi, o come dicono essi, a li-  
„ vello da' Principi della casa d'Este  
„ alcune boscaglie del monte, con ob-  
„ bligo di dare ogn'anno alla Camera  
„ Ducale, in luogo di ricognizione, e  
„ di canone, un Orso vivo (di che  
„ allora n'erano pieni quei boschi) e  
„ di condurglielo infino a Modona, per  
„ consegnarlo ivi in mano del sopra-  
„ stante delle saline, che poi per ac-  
„ qua il mandava a Ferrara. Ora es-  
„ sendo durata questa ricognizione mol-  
„ ti anni, con fastidio grande de' So-  
„ raggini, cominciò fra loro il prover-  
„ bio di *Menar l'orso a Modona*; im-  
„ perocchè non sempre se ne poteano  
„ avere de' giovinetti: e il condurre  
„ ogn'anno un animale silvestre, e fe-  
„ roce per ispazio di cinquanta miglia,  
„ la più parte dirupi, e balze, riusci-  
„ va molto più difficile impresa di quel-  
„ lo, ch'eglino da principio s'erano  
„ immaginati, e quando alcuno di que'  
„ pover'uomini, o per necessità, o per  
„ avidità di guadagno pigliava sopra  
„ di se quell'impresa, il motteggiava-  
„ no dicendo: *Egli ha tolto a menar*  
„ *l'Orso a Modona*. Finalmente non  
„ ritrovando più quel Comune, chi vo-  
„ lesse pigliar sopra di se quella bri-  
„ ga, oltre la difficoltà, che s'avea in  
„ pigliar ogn'anno una di quelle bestie,  
„ supplicarono il Principe, che voles-  
„ se permutar loro in denari quel ca-  
„ none. E così non ha molto, che in  
„ dodici sendi d'argento fu permuta-  
„ to, quali tuttavia pagano i Soraggi-



C. XI „ gini per questo alla Camera Ducale  
 str. 10. „ di Modona. E di tuttociò, oltre la  
 „ supplica nominata, che si conserva,  
 „ riferiscono i Garfagnini medesimi a-  
 „ verne scritture, e memorie antiche  
 „ degne di fede. *Bisc.*

O VE' BATTAGLIO! *O vedi, guar-  
 da pure, che gran battaglia egli porta!*

LA BARBA PENSO' FARCI DI  
 STOPPA. S'intende, *E poi dargli  
 fuoco.* E si esplica: *Pensò ingannarci,  
 e poi farci ogni maggior danno.* *Min.*

PISCIO' NEL VAGLIO. *Pisciare  
 nel vaglio* è lo stesso, che *Fare la zup-  
 pa nel paniere*, detto sopra Cant. II.  
 St. 7. E che cosa sia Vaglio, V. sopra  
 Cant. II. St. 79. Luciano in un suo Di-  
 stico, volendo spiegare, che il far be-  
 ne a' tristi è come un far la zuppa nel  
 paniere; perchè i benefizj ricevuti scap-  
 pano loro prestissimo dalla memoria;  
 compara l'uomo cattivo, e sconoscente  
 a una botte forata, che tutto quello,  
 che vi si mette, si versa. E nel Timo-  
 ne disse: *Come da un cofano forato: e  
 risponde al Far la zuppa nel paniere.*  
 Plauto nel Pseudolo, o vogliam dire  
 Bugiardello;

*Non pluris refert, quam si imbrem in  
 cribrum geras.*

Corrisponde questa maniera alla nostra  
*Pisciar nel vaglio.* E altrove, pure nel  
 Pseudolo.

*In pertusum ingerimus dicta dolium;  
 operam ludimus.*

La favola delle Danaidi ha fatto luo-  
 go al proverbio. *Min.*

NON E' LOPPA. Detto basso, che  
 significa *Non è cosa facile.* *Loppa*, che  
 si dice anche *Lolla*, è il *Guscio*, che  
 si leva di sopra al grano, quando si  
 batte, che si chiama anche *Pula*, La-  
 tino *Apluda*, secondo Nonio Marcello  
 gramatico. *Min.*

SCACIATA. *Rimanere scaciato*, vuol  
 dire *Rimaner burlato*, che s'intende  
 quando uno credendosi conseguire una  
 cosa, e facendosela sua, o non la con-  
 seguisce, o gli è levata. *Min.*

Forse da una vivanda incaciata, che  
 quando è levato il di sopra, rimane  
 senza gusto, e perde lo spirito. *Salv.*

ABBASSERA' LA CRESTA. *Gli  
 scemerà l'umore, o l'allegria.* I Gal-  
 li d'India, quando entrano in frenesia,  
 gonfiano, e cresce loro la cresta, e pas-  
 seggiano con una certa intronizzatura,  
 che par superbia: ed usciti di quella  
 frenesia, scema, ed abbassa loro la cre-  
 sta: e di quì viene il presente dettato,  
 che significa *Rendersi umile*, contrario  
 di *Rizzar la cresta.* *Min.*

DE' SUOI NON CAMPA TESTA.  
 Cioè *Non ne scampa alcuno.* *Testa* in  
 questo luogo vale *Persona*, come dice  
 il Vocabolario al §. II. di questa voce:  
 e la ragione è manifesta; perchè leva-  
 to il capo s'estinguono subito l'altre  
 funzioni vitali: ed in particolare quel-  
 le de' quattro sentimenti, gl'istrumen-  
 ti de' quali hanno in esso la propria  
 sede. *Bisc.*

11. Quì tacque il diavol, perch' è fatto roco,  
 E perchè l'aria al capo gli è maligna,  
 Essendo avvezzo a star sempre nel foco,  
 Volta alle donne il dietro a casa, e svigna,  
 E lasciavi il gigante nel suo loco,  
 Che dovendo a Baldon grattar la tigna,  
 Sall'uscio del salon già pervenuto,  
 Alzò il battaglia, e questo fu il saluto.



12. Sei braccia era il battaglia alto, e di passo,  
 E n' infragueva almen diciotto, o venti;  
 Ma dando su nel palco, mandò a basso  
 Una trave intarlata, e tre correnti:  
 E fece tal frastuono, e tal fracasso,  
 Che sbalordì a un tratto i combattenti:  
 E per paura, a chi non fu percosso,  
 Non rimase in quel punto sangue addosso.
13. Ed infra gli altri Piaccianteo, il quale  
 S' era schermato bene insino allora,  
 Vedendo un fantoccion sì badiale,  
 Dopo il terror di tante spade fuora,  
 Di quel detto farebbe capitale,  
 « Che un bel fuggir salva la vita ancora;  
 Ma perchè in quà, e in là v' è mal riscontro,  
 Vede aver viso di sentenza contro.
14. Poichè non sa trovar modo nè via  
 Per nessun verso da scampar la guerra,  
 E ch' egli è forza, che chi v' è, vi stia,  
 Fintosi morto, gettasi giù in terra:  
 E ritrovando la bottiglieria,  
 Apre l' armadio, e dentro vi si serra,  
 Con pensiero di starvi sempre occulto,  
 Finchè si quieti così gran tumulto.

Plutone si parte dalle donne, e lascia quivi il gigante Biancone, il quale andò alla stanza, dove si faceva la zuffa, ed arrivato in sulla porta, alzò il battaglia, per cominciar con esso a percuotere; ma al primo colpo dette in una trave, la quale per esser fradicia, si fracassò insieme con più correnti. Tal colpo spaurì tutti coloro, che  
 MALM. T. IV.

eran quivi, e particolarmente Piaccianteo, il quale fino allora s' era ben difeso; ma per lo spavento, che ebbe del gigante, si gettò in terra, fingendosi morto, ed appoco appoco si condusse all' armadio della bottiglieria, nel quale entrato, vi si serrò dentro.  
 v. l. *Volta la groppa alle due donne, e svigna.*  
 Q

C XI.  
 ST. 11.



**C. XI.** *Alza il battaglia , ec.*  
**ST. 11.** *Ma dando su nel palco manda a basso.*  
*Che sbalorditi a un tratto i combattenti :*

*Per la paura , ec.*

**FATTO ROCO** , *Divenuto fioco.*  
 Uno, che per catarro, o per altro impedimento nell' aspera arteria ha perduta la chiarezza della voce, si dice *Raucus*, donde *Raucedine*, e *Roco*. *Dante Inferno Canto xiv.*

*E rendele a colui, ch' era già roco.*  
**Min.**

**L'ARIA GLI E' MALIGNA.** *L'aria gli nuoce, gli cagiona danno.* **Min.**

**VOLTA ALLE DONNE IL DIETRO A CASA, E SVIGNA.** *Volta le reni alle donne, e se ne va.* E del verbo *Svignare*, s'è detto poco sopra nell' ottava 7. **Min.**

**GRATTAR LA TIGNA.** S'intende *Percuotere*. Così l'intende *Dante*, *Inferno Canto xxii.*

*Io direi anche; ma io temo, ch' ello*  
*Nons' apparecchi a grattarmi la tigna.*  
 Si dice anche *Cacciar la mosca da dosso*, in questo *Cant. St. 20.* *Scuotere*, e *Scardassar la lana*, sopra *Cant vii. St. 63.* *Mandare a Legnaia*, sopra *C. vi. St. 94.* *Scuotere la polvere*, sotto *Cant. xii. St. 1.* E tutti hanno lo stesso significato di *Percuotere*. **Min.**

**NE 'NFRAGNEVA.** *Infragnere* è *Ammaccare*, o *Pigiare una cosa tanto*, che perde la sua forma, come sarebbe *Pestare un fico maturo*, ec. è il Latino *Tundo*, *Contundo*, *Tero*. *V.* sopra *C. iv. St. 76.* e sotto in questo *C. St. 17.* **Min.**

**INTARLATA.** *Rosa da tarli*, che sono quei *Vermi*, li quali si generano dentro al legname, e di esso si nutriscono, da' Latini detti *Teredines*. *V.* sopra *Cant. vi. St. 59.* **Min.**

**E FECE TAL FRASTUONO, E TAL FRACASSO.** *Frastuono*, e *Fracasso* sono sinonimi, che significano *Romore*, *Strepito*. **Min.**

**A CHI NON FU PERCOSSO NON RIMASE IN QUEL PUNTO SANGUE ADDOSSO.** Ebbero così grande spavento, che non gli rimase spirito. Dicono, che a uno, che abbia avuto un grandissimo spavento, o paura, se in quel punto gli fosse tagliata una vena, non gli uscirebbe sangue, per le ragioni accennate sopra in questo *Cant. St. 2.* **Min.**

**S'ERA SCHERMITO BENE.** Cioè *Si era difeso.* Avea scampato il toccarne. **Min.**

**BADIALE.** *Grande.* Si dice anche *Maestoso*, *Imperiale*, e simili, ma per ischerzo: e significa *Grande più del naturale.* **Min.**

**CHE UN BEL FUGGIR SALVA LA VITA ANCORA.** Alla sentenza, che dice:

*Un bel morir tutta la vita onora,*  
 rispondono coloro, che stimano più il vivere, che tante cavallerie:

*Un bel fuggir salva la vita ancora.*  
**Min.**

*παροδία.* *Travestimento di un verso, o proverbio.* **Salv.**

**V'E' MAL RISCONTRO.** *V'è male il modo.* Non *v'è buona congiuntura.* **Min.**

**VEDE AVER VISO DI SENTENZA CONTRO.** *Conosce di non aver ragione, cioè, che il negozio non è per seguire, com'ei vorrebbe.* **Min.**

**CHI V'E' VI STIA.** *Chi ha avuta la disgrazia, se la pianga.* E si dice: *Chi v'è vi stia, e chi non v'è non v'entri*: quì però intende *Chi è in quella stanza, vi stia, perchè non se ne può uscire.* **Min.**

**BOTTIGLIERIA.** *Armadio, o Stanza*, ove si tengono vasi da vino, per uso, e servizio della mensa. Voce, che vien dal Francese *Bouteille*, che vuol dire *Fiasco*, o altro *Vaso simile da vino.* **Min.**

15. Col battaglia di nuovo agile, e presto  
 Tira il Gigante, e dà nella lumiera,



La qual cadendo fece del suo resto,  
Perchè si spense, e roppe ciò che v'era:  
Or, s'egli è in bestia, dicavelo questo,  
Mentre ch'ei dà ne' lumi in tal maniera:  
E dice, che 'l demonio lo staffila,  
Poichè gli fa fallir due colpi in fila.

16. E giacch'egli non può per quella stanza  
Armeggiar col battaglia a suo talento;  
Perocchè il luogo non ha gran distanza,  
Cagion, ch'ei trova sempre impedimento;  
Lascialo andar, avendo più fidanza  
Nelle sue man, che in simile strumento:  
E piglia quella ciurma abbietta, e sbricia  
A manate, com'anici in camicia.

17. Così tutto arrabbiato come un cane,  
Piglia un pel collo, e scaglialo nel muro,  
Di sorta, che disfatto ei ne rimane,  
Com'un ficaccio piattolo maturo;  
Talchè 'l meschin non mangerà più pane;  
Perciò gli amici suoi, a' quai par duro,  
Nè voglion, che il ribaldo se ne vanti,  
Gli andaron alla vita tutti quanti.

18. Paion costoro un branco di galletti,  
Quando la state, a tempo di ricolta,  
Intorno a qualche bica uniti, e stretti  
Ognun di loro a bezzicar s'affolta.  
Però il Gigante fa certi scambietti,  
Che te ne svisa quattro, o sei per volta:



Infastidito al fin da quel baccano,  
Si china, ed aggavignane un per mano.

19. E come la mia serva, quand' in fretta  
Dee fare il pesce d' uovo, e che si caccia,  
Tra man due uova, e insieme le picchiotta,  
Sicchè in un tempo tutte due le schiaccia;  
Ei che dall' ira è spinto alla vendetta,  
Sostien quei due, e s' apre nelle braccia:  
Poi, ciacche, batte insieme quello, e questo;  
Sicchè e' diventan più che pollo pesto.

C. XI  
ST. 15.

Biancone con un colpo fracassa la lumiera, e spegne tutti i lumi. Nota, che sebbene era di giorno, la lumiera era tuttavia accesa: il che spesso avviene in tali occasioni di veglie, che i vegliatori distratti dal gusto del ballo, fanno mezzo giorno, senz' avvedersi, che sia passata la notte. Il gigante in collera lascia il battaglia, e comincia a pigliar quella gente, e a batterla per le mura; onde tutti a un tratto gli corsero addosso, ma egli si difendeva, facendo di loro un gran macello.

v. l. *E dice pur, che il diavol lo staffila, Poichè fallì due colpi in fila in fila. Stante, che il luogo, ec.*

*Pigliando quella ciurma, ec.*

LUMIERA. E' uno Strumento, col quale si sostengono in aria più lumi accesi, che i Latini dicono *Lychnuchus pensilis*, *Lucerniere in aria*. Min.

FECE DEL SUO RESTO. *Far del resto, s' intende Finire la roba, la vita, ec. Latino Proteviam facere. Qui dunque vuol dire Si spensero affatto i lumi*. Min.

E' IN BESTIA. *E' in collera*. Min.

DA' NE' LUMI *Dar ne' Lumi*, vuol dire *Entrar grandemente in collera*, *Dar nelle scandescenze*, ed è lo stesso, che *Dar nelle furie*: ed il Poeta scherza con questa metafora di *Dar ne' lumi*, ed intende *Dare effettivamente col battaglia ne' lumi della lumiera*. Min.

IL DIAVOL LO STAFFILA. *Il Diavolo lo perseguita. Gli è contrario*. Min.

Quasi *Lo percuote collo Staffile*, che è *Sferza di cuoio col manico*. Propriamente *Staffile* è quella *Striscia di cuoio*, alla quale sta appiccata la staffa. Bisc.

IN FILA. *Uno dopo l' altro, senza intramezzo*. Min.

ARMEGGIARE. Questo metaforicamente significa *Aggirarsi*, o *Affaticarsi in vano*: e significa anche *Inganarsi*: per esempio: *Tu armeggi, se tu sperì d'ottenere*, ec. ma qui è preso anche nel suo proprio significato di *Maneggiar l' armi*, e nell' altro d' *Aggirarsi*. Min.

Paol Mini nel suo libro della Nobiltà di Firenze, all' Avvertimento xx. intorno al verbo *Armeggiare* dice così: „ Tra i molti motti, ella ( cioè la lingua Fiorentina ) ha questo: *Tu armeggi*, il quale vuole inferire tanto „ quanto *Tu fai una cosa precipitosa- mente, e da rovinare*, e massime quan- „ do egli vi s' aggiunge, *senza musoliera*. E non come egli da alcuni è in- „ terpetrato: *Tu ti aggiri*, ovvero *Tu dai in nulla* „ Dipoi venendo alla spiegazione di questa parola, dopo aver detto delle feste, solite farsi in Firenze per San Giovanni, così seguita: „ Tra „ le molte feste, una è lo *Armeggiare*.



„ E' questa un giuoco, in cui uomini  
 „ vestiti di ricchissimi drappi, a divi-  
 „ se, e livree varie, secondo le divise  
 „ e livree delle famiglie, le qualia or-  
 „ dine, ed in campo gli mettono ( fat-  
 „ ta prima una vaghissima, e nobilis-  
 „ sima mostra di Re, Duchi, Marchesi,  
 „ Conti, Cortigiani, Soldati, Carriag-  
 „ gi, i quali uno Imperatore sovra un  
 „ carro dorato trionfante accompagni-  
 „ no ) sovra cavalli esercitati al corre-  
 „ re, ornati splendidamente, correndo  
 „ prima nella piazza pubblica, e poi in  
 „ certi luoghi deputati, a scavezzacol-  
 „ lo, rompono lance con maestria non  
 „ piccola. E perchè in questo atto, chi  
 „ corre ritto sulle staffe: chi sovra 'l  
 „ dosso del cavallo: chi sovra 'l dosso  
 „ di un cavallo con un piede, e con un  
 „ altro sovra 'l dosso d'un altro caval-  
 „ lo: chi con un piede nella staffa  
 „ d'uno, e coll'altro piede nella staffa  
 „ d'un altro, e così a due cavalli in  
 „ un medesimo tempo, ma tutti sovra  
 „ piccole bardellette, con morsi debo-  
 „ lissimi; di quì è nato il motto: *Tu*  
 „ *armeggi*, cioè *Fai cosa rovinosa, e*  
 „ *da precipitare*: e non *Tu ti avvilup-  
 „ pi*, o veramente *Tu non dai in nul-  
 „ la*. Conciossiachè il giuoco si chia-  
 „ ma *Armeggiare*, dal verbo *Gero*, che  
 „ appo i Latini significa *Portare*, e  
 „ dal nome *Arma*, quasi, che in esso  
 „ si esercitino le armi: e coloro, che  
 „ lo esercitano, si addimandano *Armeg-  
 „ giatori*, i quali sanno benissimo quel-  
 „ lo che fanno, e dove eglino debbo-  
 „ no appicare la lancia per romper-  
 „ la, sebbene eglino lo fanno con pe-  
 „ ricolo. Deesi adunque, in usando que-  
 „ sto motto, dire *Tu armeggi*: e non,  
 „ come volle già il Castelvetro, *Tu ra-  
 „ meggi*, il quale volle, interpretando  
 „ questo motto, e non essendo Fioren-  
 „ tino, indovinare. e perciò disse, che  
 „ egli avea a dire *Tu rameggi*; perchè  
 „ il motto è puro Fiorentino, deriva-  
 „ to dal giuoco antedetto, e non dal-  
 „ l'ire lo sparviere aspettando quaglia,  
 „ o starna, che si levi in aria, erran-  
 „ do sovra gli alberi di ramo in ramo;  
 „ onde in così interpretando armeggiò,  
 „ come armeggiano quasi tutti coloro,  
 „ i quali non essendo Fiorentini, vo-

„ gliono interpretare voci, e motti Fio- C. XI.  
 „ rentini, usati particolarmente da Dan- st. 16.  
 „ te, come in breve mostrerà la nobi-  
 „ lissima Accademia della Crusca. „  
 „ Poi tratta dell'origine di questo gino-  
 „ co, come si può nel citato luogo vede-  
 „ re Quindi il Lasca nella Dedicatoria  
 „ a' Canti Carnascialeschi disse a questo  
 „ proposito: *Ancora che il Calcio sia stu-  
 „ pendo, e l'Armeggieria miracolosa; non-  
 „ dimeno, ec. Bisc.*

CIURMA *Gentaccia vile*. V. sopra  
 C. m. St. 76. e Cant. v. St. 16. Min.

ABBIETTA, E SBRICIA. Sino-  
 nimi, che significano *Vilissima, minu-  
 tissima gente*. Min.

Briciola, Minuzzolo. Franzese *Bri-  
 ser*, *Sminuzzolare*. *Sbricio* adiettivo,  
*Minutissimo*. Salv.

A MANATE. Da' più si dice *Me-  
 nate*. *Quanti n'erano in una mano*: e  
 per la grandezza della mano del gigan-  
 te suppone il Poeta: che sien moltissi-  
 mi per volta, perchè dice:

COME ANICI IN CAMICIA, che  
 sono *Anici coperti di zucchero*, de'qua-  
 li con una mano se ne pigliano le cen-  
 tinaia. Min.

FICO PIATTOLO. E' una *Specie*  
 di fico, detto così. Min.

NE' VOGLION, CHE IL RIBAL-  
 DO SE NE VANTI. *Lo voglion ga-  
 stigare, perch'ei non s'abbia a gloriar  
 d'aver ammazzato quel loro amico*. Min.

BICA. Quasi dal Latino-Barbaro  
*Apica*, dal buono *Apex*. Così chiama-  
 no i contadini quel *Monte di grano in  
 paglia a mazzi*, da loro così accomo-  
 dato, affinchè si stagioni, per poterlo  
 cavar dalla spiga, detta da' Latini *Tri-  
 tici congeries*. Da questa voce *Bica*  
 abbiamo il verbo *Abbicare*, per *Accu-  
 mulare*: Dante Inf Cant. ix.

*Come le rane innanzi alla nimica  
 Biscia per l'acqua si dileguan tutte,  
 Perch' alla terra ciascuna s'abbica*.  
 Min.

BEZZICARE. Il *Beccare de' polla-  
 stri* si dice *Bezzicare*. Min.

FA CERTI SCAMBIETTI. Cioè  
*Contraccambia le percosse, che gli dan-  
 no coloro: è Scambietto, termine di  
 ballo, che significa Mutanza di piede*.  
 Min.



**C. XI. INFASTIDITO AL FIN DA QUEL**  
**ST. 18. BACCANO.** *Essendogli venuta a noia, o a fastidio quella importunità. La voce Baccano, che significa Romore di gente, metaforicamente si piglia nel senso, che si piglia Musiva, Festa, Bordello, e simili, come vedemmo sopra Cant. iv. St. 9. Min.*

**AGGAVIGNA.** *Piglia: e s' intende Cinger colla mano tutto ciò, che si piglia, in maniera, che si possa tenere stretto con facilità. Min.*

*Aggavignare.* Propriamente è *Prendere per le gavigne*, le quali sono *Quelle parti del collo, poste sotto il ceppo dell'orecchie, e i confini delle mascelle.* Latino *Tonsillae*, Greco *παρισμια*, *ἀντιὰδεις*. Il Menagio trae l'origine di *Gavigne* da *Capus*, cioè *Capulus*, *Manico*, dicendo *Capus, Capi, Capinus, Cavinus, Gavinus, GAVINA, GAVIGNA.* Non vo troppo sodisfatto. Potrebbe forse venire dal suono, che si sente farsi, quando alcuno è stretto in quella parte, che rassomiglia quello d'uno, che affoghi. *Bisc.*

**PESCE D'UOVO.** *Uova fritte, o Frittata, che dicemmo sopra Cant. ix. St. 49. E s' intende propriamente la Frittata, che dopo esser cotta, vien raccolta, e ridotta in ruotolo, pure nella padella, e così acquista figura come di pesce, e per questo è detta Pesce d'uovo. La Compagnia della lesina dice: La continenza de' nostri Lesinanti antichi, i quali contenti d'un pesce d'uovo di due uova al più. Min.*

**BATTE INSIEME QUELLO, E QUESTO.** Di questa azione del Gigante di schiacciare due uomini come una coppia d'uova, V. Omero. *Bisc.*

**CIACCHE.** Questa parola non ha verun significato, ma solo imita il suono, che fanno l'uova, ed altre cose simili, quando si rompono: ed il Poeta se ne serve, per esprimere quel battere, che fa il gigante di quei due uomini, uno contro all'altro: ed imita Dante, che nell' Inferno Canto xxxii. dice,

*Non avea pur dall'orlo fatto cricch:*  
 e seguita i Latini, che pure hanno la finta voce *Tax*, la quale esprime percosse, come si vede in Plauto nel *Per-*  
*sa*: dove, per intender busse, dice:

*Tax tax erit tergo meo.*

E noi pure diciamo *Tach*, e *Pach*; anzi le percosse da molti in Firenze si dicono *Pacche*, come dice anche il nostro Poeta sopra Cant. v. St. 47. Da *Ciacche* è fatta la parola Fiorentina *Acciaccare*, che è lo stesso, che *Pestare leggermente*; onde dicesi *Pepe acciaccato*, modestamente infranto: e *Acciaccio*, *Sopruso*, *Ingiuria*, quando uno, per così dire, calpesta, e maltratta un altro. *Min.*

**Ciacche.** Questa voce fu traslatata ancora al suono, che si fa da' disciplinanti, colle discipline, quando si percuotono sulla nuda carne: onde disse un Poeta:

*E delle discipline il cicche ciacche.*  
*Bisc.*

20. Allor Bioco non ha più sofferenza,  
 E giura, che di questo il bacchillone  
 Non andrà al prete per la penitenza,  
 Perch'ei vuol, ch'è la faccia col bastone:  
 E i suoi, che di tal' arme han la licenza,  
 Gliene daran d'una santa ragione:  
 Così guida i suoi ciechi, ov'è il colosso,  
 Acciò gli caccin le mosche da dosso.



21. Eglino tutti quivi fermi a tiro  
 Presso a Biancone, a un fischio co' bastoni,  
 Senza tramezzo alcun, senza respiro,  
 Ne diedero un carpiccio di quei buoni:  
 Ed egli con un piede alzato in giro,  
 Fa lor sentir, s'egli ha sodi i talloni:  
 E mentre questo passa, e quel rientra,  
 Con quel pedino te gli chiappa, e sventra.
22. Quand' ecco il vecchio Paolino il cieco,  
 Il qual fa più canzon, che il Testi, o 'l Ciampoli:  
 E ( perch'egli è bizzarro ) avendo seco  
 Condotti, com'ei suole, un par di trampoli,  
 Ove salito a petizion di Bioco,  
 Va col mantel, ch'egli ha di cento scampoli,  
 Tastando, ov'è il Gigante: e all'improvviso  
 Per dalle schiene gl'imbacucca il viso.
23. Ei con Macone allor si scandolezza,  
 E dice: O traditor, che cosa è questa?  
 Che temi, ch'è mi porti via la brezza,  
 Che tu m'hai posto il pappafico in testa?  
 Ma porco! oibò! Questo cenciaccio allezza,  
 E sa di refe azzurro, ch'egli appesta:  
 Io vuo' pagarti colla tua moneta,  
 E darti anch'io l'incenso colle peta.

Bioco veduto questo, fa venire i suoi ciechi, i quali tutti in giro intorno a Biancone l'assaltano co' bastoni, e Paolino salito sopra a' suoi trampoli, mette il suo ferraiuolo sopra alla faccia di esso Biancone, il quale però s'adira, e bestemmia i suoi falsi Dei.  
 v. l. *Acciò gli caccin, s'egli ha mosche addosso.*

IL BACCHILLONE. *Bacchillone*, C. XI. o *Bacchiglione* è nome di un fiume, st. 20. che passa dalla città di Vicenza, in Latino detto *Medoacus minor*, secondo Fra Leandro Alberti: ed è nominato da Dante, Inferno Canto xv., ove discorre d'uno, a cui fu permutato il Vescovado di Firenze in quello di Vicenza,  
 . . . che dal servo de' servi



C. XI *Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione.*

ST. 20. Da questo fatto di Messer Andrea Mozzi, che così si domandava quel Vescovo, o pure dal verso di Dante nacque in Firenze il proverbio, del quale fanno testimonianza il Varchi nell'Ercolano, e il Borghini: *Saltare d'Arno in Bacchiglione*, alludendo al salto dal Vescovo di Firenze a quello di Vicenza, che significa *Salta d'un proposito in un altro. Salta di palo in frasca.* Ma questa voce *Bacchiglione*, aggiunta a uomo, significa *Uomo insipido, e buono a poco*, ancorchè di persona grande: e suona lo stesso, che *Galeone, Palamidone, Ghiandone*, e simili: e credo, che sia il medesimo dire a un uomo *Bacchiglione*, che *Castrone*: e che venga da *Bacchio*, che in alcuni luoghi di Toscana vuol dire *Agnello*: e così *Bacchiglione* voglia dire *Agnello grande*, cioè *Castrone*. O pure viene dal Latino *Baculus*, quasi *Perticone, Scuriscione*. Ovvero è detto quasi *Baloccone*, che si *balocca*, e non fa niente di buono nè di serio. Min.

Così è, *Bacchiglione*, per metatesi, quasi *Baloccone*, *Uomo*, che si *balocca*, che fa delle *fanciullaggini*. *Bacchio* in significato di *Agnello*, non è nostra voce. Bisc.

NON ANDRA' AL PRETE PER LA PENITENZA. Questo modo di dire usiamo per fare intendere, che ci vogliamo vendicare del sopruso, o torto fattoci, o che vogliamo gastigare uno di qualche mancamento commesso; quasi diciamo: *Io medesimo gli darò la pena di questo suo fallo, senza che egli vada per essa al confessore*: ed il Poeta l'esprime, dicendo:

*Perch'ei vuol, che e' la faccia col bastone.* Min.

CHE DI TAL ARME HAN LA LICENZA. Cioè *Hanno permissione di portare il bastone*: e scherza, perchè i ciechi portano il bastone per necessità, per farsi la strada. Min.

GLIENE DARAN D'UNA SANTA RAGIONE. Gli daranno le bastonate, come vanno date: e quella voce *Santa*, sebben pare riempitura per enfasi; nondimeno detta in questi termini significa perfezione, quasi dica

*Di vera, e di tutta ragione, e d'intera giustizia*; che la voce *Sanctus*, sincope da *Sancitus*, vuol dire *Stabilito, Determinato*. Boccaccio Novella 10. *E battutala adunque d'una santa ragione, cioè, con una solenne maniera, dategliene delle buone.* V. la St. 25. seguente. Min.

GLI CACCIN LE MOSCHE DA DOSSO. Lo *Bastonino*. V. sopra in questo Cant. St. 11. Min.

SENZA TRAMEZZO ALCUN, SENZA RESPIRO. *Senz' intermissione di tempo, e senza pigliare riposo.* Min.

NE DETTERO UN CARPICCIO DI QUEI BUONI. *Ne dettero una buona, e gran quantità.* *Carpiccio* viene dal verbo *Carpire*, e però vuol dire *Manata*, o *Manciata*: e ce ne serviamo, per intender quantità, ma per lo più di busse, come l'intese il Firenzuolo nell'Asino d'oro: *E posciachè per una volta glie n'ebbe dato un carpiccio de' buoni.* Min.

TALLONI. Quella *Parte del piede, che è tra la noce, e il calcagno*; ma qui piglia la parte per tutto il piede. Vien dal Latino *Talus*. Cant. viii. St. 69. Min.

PEDINO. Detto ironico, ed intende *Gran piede, Pedone*. Min.

SVENTRA. *Rompe, Spezza, o Sfondà il ventre, o la pancia*. Qui è verbo attivo, che *Sventrare* neutro ha il significato detto sopra C. vii. St. 12: Min.

PAOLINO CIECO. Questo fu un cieco, compositore di Villanelle, ed altre Canzonette, le quali si sentono ancora cantar per Firenze da altri ciechi, e da' ragazzi: e per questo il nostro Poeta dice:

*Il qual fa più canzon, che il Testi, o il Ciampoli,*

Poeti celebri del nostro secolo. Tali sue canzoni andava egli vendendo per le piazze, dove per adunare il popolo faceva fare diversi giuochi ad alcuni suoi cani: ed egli medesimo, benchè affatto cieco, e decrepito, ballava con certi suoi trampoli di legno a' piedi. Questi trampoli erano due pertiche, in mezzo a ciascuna delle quali era fitto



un piuolo, e sopr'a questi due piuoli saliva, posando sopra ad essi i piedi, e sostenendo la persona col rimanente di dette due pertiche, con adattarsele sotto le braccia, camminava con grandissima franchezza. I Trampoli da' Latini si domandano *Grallae*, secondo Nonio Marcello: e quei, che camminano su' trampoli, *Grallatores*. Festo dice: *Grallatores appellabantur, Pantomimi, qui, ut in saltatione imitarentur Aegyptios, adiectis perticis, furculas habentibus, atque in his superstantes, ob similitudinem crurum eius generis gradiabantur, utique propter difficultatem consistendi*. Plaut. Poen. 7.

*At si ad prandium in aedem vos dixissem ducere,*

*Vinceretis cervum cursu, & grallatorem gradu.* Min.

Di questo Paolino Cieco si vede il ritratto nel primo Chiostro di San Marco nella quinta Lunetta all'entrare a mano manca, nella quale da Sigismondo Coccapani fu rappresentato il fatto di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, quand'egli fece la correzione a quei due ciechi, che col pretesto di lor povertà avevano adunato un buon peculio. Quello con barba rossa col cane appresso (dice il Baldinucci nella vita di quel Pittore, Decenn. II. della P. I. del Sec. V. dall'anno 1610. al 1620. pag. 132.) „è il ritratto di quel „ Paolin Cieco, uomo piacevole, famo- „ so fralla minuta gente per lo suo far „ giocolare i cani, e per gl' infiniti „ strambotti, da lui composti, e can- „ tati al suono di sua chitarra per lo „ corso di presso a cent'anni, che egli „ visse in questa nostra città di Firen- „ ze, sua patria: dal che prese occa- „ sione, per ischerzo, Baldassar Fran- „ ceschini, detto il Volterrano, in tem- „ po, che il cieco era già in età ca- „ dente, di ritrarlo per Omero colla „ sua lira, che riuscì un bellissimo qua- „ dro: e oggi si vede nella Galleria „ del Marchese Pierantonio Gerini. E in quest'anno 1750. quivi pure si conserva nell'ultima stanza, che riesce in via del Ciliegio, ottimamente custodito, con altri moltissimi quadri, appresso i figliuoli del detto Marchese Pieran-

MALM. T. IV.

tonio, i Signori Marchesi Senator Giovanni, e Andrea Gerini, il quale della maravigliosa Arte del Disegno, e della Pittura al maggior segno si diletta. E alla pag. 400. del medesimo Volume il prefato Baldinucci nella vita del Volterrano, rammemora il sopracitato ritratto con queste parole „ Dipinse ancora allo stesso Serenissimo (cioè il Principe Cardinale Gio. „ Carlo di Toscana) in camera sua un „ quadro di due braccia, e mezzo, per „ un Omero colla lira, ritratto al naturale di Paolino, cieco noto, uomo „ allegro, e vivace, famoso in Firenze fra gli altri ciechi, sì per lo „ novero grande delle sue Poesie, com- „ poste sullo stile, che dicesi da ciechi, come per lo spaccio, che ne fece, cantando, e sonando, e facendo „ ballar cani, sino a novanta, e più „ anni, ch'egli visse „ Per questo il nostro Poeta dice:

*Il qual fa più canzon.*

Io ho fin'ora ritrovati di suo due Poemetti in ottava rima: il primo de' quali ha questo titolo: *La famosa Giostra de' Gobbi, con tutte le Feste, fatte nella Serenissima gran Piazza Ducale di Firenze. In ottava rima per Paolo Baroni. Stampata in Firenze alle scale di Badia 1612. per Stefano Fantucci, in 8. sono stanze 39.* Il secondo è intitolato: *Capriccioso Sogno, nel quale si vede un sontuoso Banchetto: dove si scorge le principali Casate Fiorentine. Composto in ottava rima da Paolo Baroni. In Firenze, e Pistoia per Fortunati, in 12. sono stanze 45.* L'invenzione di questo Sogno non è di Paolino; ma è di Pierfrancesco Giovanni, nell'Accademia della Crusca detto l'*Annebbiato*, recitato da lui per Cicalata nello Stravizzo di detta Accademia, fatto nel Giardino del Purgato, (cioè Luca Torrigiani) circo' all'anno 1590. Di questo Sogno si legge nel Diario del Trito MS. a c. 28. „ L'*Annebbiato* con continuo riso di tutti, con invenzione nuova, e piacevole, disegnò con un suo grazioso Sogno un Banchetto, con equivoci bellissimi accomodato, che trattenne per buona pezza la brigata. ec. Paolin Cie-

R

C. XL  
ST. 21.



Q. XI. co non fece altro, che metterlo in rist. 22. ma: e perchè essendo egli posteriore all' Annebbiato, di sopra venti anni, per esser morti in quel mezzo alquanti de' nominati da lui, Paolino prese i nomi proprj de' viventi a suo tempo, e gli surrogò a quelli de' già trapassati all' altra vita. Ma perchè questo Sogno è componimento in questo genere singolare, e per memoria del suo inventore, stato poi imitato dal Marino in una sua Lettera in nome di Pupolo alla Pupola; ancorchè quindi forse ne venisse l'origine del conceffizzare con equivoci, e traslati stravaganti: e ne derivasse la sorgente (come si dice) delle freddure, di cui fu imbrattato il seguente Secolo XVII., tuttavia questo Sogno, avendo qualche parte di Storia delle Fiorentine civili Famiglie, parte delle quali sono ora spente, è molto comportabile: essendo inedito, e non troppo prolisso mi piace il riportarlo, potendo per altro chiunque non lo gradisca, astenersi dal leggerlo.

## S O G N O

DI PIERFRANCESCO GIOVANNI,

*Nell' Accademia della CRUSCA detto P' ANNEBBIATO, Raccontato da esso nello Stravizzo dell' anno....*

„ Quantunque il Galateo non com-  
 „ porti, o malagevolmente consenta,  
 „ che si raccontino i sogni; contutto-  
 „ ciò, siccome egli disse, si può per-  
 „ mettere, quando non sieno tediosi;  
 „ E come disse già il Berni, i capric-  
 „ ci voglion venire a dispetto degli uo-  
 „ mini. In somma, che vuo' tu dire?  
 „ Voglio dire, che alle notti passate,  
 „ o per aver io ben carico l'orza col  
 „ fiasco, o quello, che se ne fosse la  
 „ cagione, avanti, ch'io mi potessi ad-  
 „ dormentare, notai un gran pezzo pel  
 „ letto; alla fine stracco, mi venne al-  
 „ quanto velato gli occhi; e poco ap-  
 „ presso, o in sogno, o in visione,  
 „ m'apparve una cosa al gusto mio co-  
 „ sì strana, e così bizzarra, ch'io non  
 „ so, se da altri tal cosa sia stata giam-

„ mai veduta. Del che assai maravi-  
 „ gliatomi, mi parve, dopo che fui  
 „ risvegliato, che per la sua piacevo-  
 „ lezza meritasse d'esser raccontata; e  
 „ senza più parole me ne vengo al fat-  
 „ to. E perchè di questo mio capric-  
 „ cio non mi rimanga in corpo minuz-  
 „ zolo, non mi fidando punto della me-  
 „ moria, m'è parso a proposito scriver-  
 „ lo; e quì comincio.

„ Dico dunque, che vagando io fra 'l  
 „ sonno, mi parve di vedere in una fol-  
 „ ta boscaglia preparare il più sontuo-  
 „ so Banchetto, che mai alla memoria  
 „ degli uomini si sia veduto. Onde ac-  
 „ costatomi in quel luogo, ove s' eser-  
 „ citava la cucina, piena di delicatis-  
 „ sime vivande; da Alessandro Accia-  
 „ iuoli, e Cammillo Petrini, per mez-  
 „ zo di Lorenzo del Favilla s'accese il  
 „ fuoco; al quale serviva Francesco Co-  
 „ voni, Noferi Querci, Giannozzo Cep-  
 „ perelli, e Piero dello Scheggia, con  
 „ molti lor parenti al mestier necessa-  
 „ rj. Bartolommeo Palai, Niccolò Mol-  
 „ letti, Francesco Ferrucci, e Bastian  
 „ Ferrini fecero provvisione d' Alari,  
 „ Schidioni, e altri strumenti opportu-  
 „ ni per la cucina. Di poi comparve  
 „ il Cav. Biagio Pignatta, Iacopo Te-  
 „ stai, e 'l Cav. Vasari, con tutta la  
 „ compagnia de' Piattelli, i quali furo-  
 „ no messi per ordine al loro ufizio. E  
 „ uscito di quivi vidi preparare a Mes.  
 „ Girolamo della Foresta il luogo, do-  
 „ ve s' aveva a fare il Banchetto, col  
 „ quale Francesco Silvani, e Orazio  
 „ Selvaggi speculavano, dove fusse più  
 „ comodo il piantar la tavola in così  
 „ fatta boscaglia. Ma a me parve stra-  
 „ no veder tal sito occupato da Piero  
 „ delle Macchie, Lorenzo Saltamacchie,  
 „ Pierfrancesco Boli, Giovanni Quer-  
 „ cetani, il Cav. Spina, Mes. Cesare  
 „ Spini, Antonio Spinelli, e Giovan-  
 „ ni Riconzi; oltre che il sito era of-  
 „ feso da Francesco Vespucci, Giovan-  
 „ ni Tafani, Pier Mosconi Niccolò Mo-  
 „ schi, Simon Formiconi, Matteo Bot-  
 „ ti con Michelagnolo Biscioni, i quali  
 „ rendevano il luogo molto manincon-  
 „ eo, e mal comodo. Ma questo consi-  
 „ derato si rimediò coll' aiuto di Loren-  
 „ zo Villani, di Francesco Manetti, di



„ Giovanni Mazzuoli, di Giovanni Pic-  
 „ conì, e di Santi Ronconi, aggiunto-  
 „ vi l'opera di Neri della Tosa, Pie-  
 „ tropaolo Tosinghi, e Francesco To-  
 „ si, e dopo del Fornaio della forca,  
 „ e altri di sua famiglia; per mezzo  
 „ de' quali in un attimo si fece il sito  
 „ ameno, e domestico. Dove venuto Nic-  
 „ colò del Piano, Mes. Iacopo Prati,  
 „ Mes. Alessandro Fiorini, Mes. Alber-  
 „ to della Fioraia, e Gio. Rosati, d'o-  
 „ dore, e vaghezza riempierono il sito,  
 „ quale fu circondato da Alessandro Cer-  
 „ chi, e da Agnolo Serragli. Compar-  
 „ sero poi Andrea Macigni, e l'Capitan  
 „ Lorenzo Sostegni, e v'accomoda-  
 „ rono una capacissima tavola, sopra  
 „ la quale steso Francesco Velluti, ric-  
 „ camente l'adornarono. E mentre io  
 „ rimirava quel luogo deserto, ridotto  
 „ così piacevole, arrivò quivi France-  
 „ sco Colonnese, Pierozzo Altoviti,  
 „ Giorgio Scali, Zanobi Saliti, Giovan-  
 „ ni del Maestro, Tommaso Aiuti, Vin-  
 „ cenzo Martelli, Giulio Busini, Ales-  
 „ sandro del Serra, insieme con Bar-  
 „ tolommeo da Legoli, i quali compo-  
 „ sero sopra la tavola una bellissima  
 „ pergola, col favore d'Antonio del Vi-  
 „ gna, e quantità de' suoi parenti,  
 „ da' quali fu coperto tutto il circuito.  
 „ E acciocchè il gran caldo, che la sta-  
 „ gione cagionava, non noiasse i con-  
 „ vitati, si ritirò Cencio del Sole, dan-  
 „ do luogo a Gherardo Frescobaldi, e  
 „ a Lorenzo Venturi, i quali portaro-  
 „ no a tutt'grandissima consolazione.  
 „ E appresso veddi venire Lapo del  
 „ Tovaglia, che coprendo la tavola di  
 „ candido apparecchio, coll'aiuto di  
 „ Salvetto Salvetti, e altri sua paren-  
 „ ti la rese perfetta: Alla quale venne-  
 „ ro insieme Giovanni Tondini, Fran-  
 „ cesco Argentini, il Cav. Sali, Neri  
 „ Pepi, in compagnia di Bartolommeo  
 „ Panuzzi. Comparsi di poi Giannozzo  
 „ Manetti, e Giovanni del Chiaro, fe-  
 „ cero lavar le mani a' Convitati coll'aiu-  
 „ to di Francesco della Fonte; e da  
 „ Baccio Bandinelli fatte loro asciugare,  
 „ si misero a tavola, fatti sedere  
 „ da Andrea Banchi, Giovanni Bancoz-  
 „ zi, Michel Banchini; s'accomodarono  
 „ prima la famiglia de' Vecchietti, e

„ gli altri di mano in mano, col mor-  
 „ morio di Niccolò Fontani, e di Nic-  
 „ colò del Vivaio, che quivi eran vicini,  
 „ e a tutti gran diletto portavano.  
 „ E all'arrivo di Francesco d'Ambra  
 „ si riempì il luogo di soavissimo odo-  
 „ re. Vi comparsero ancora molti della  
 „ famiglia de' Cortigiani per il ser-  
 „ vizio del Banchetto in compagnia di  
 „ Costantino de' Servi, di Vincenzio  
 „ Manieri, del Cav. del Garbo, d'An-  
 „ drea Cortesi, e d'altri lor parenti,  
 „ per mezzo de' quali eran provviste le  
 „ vivande; E del cambiare i piatti ne  
 „ fu data la cura a Pier Cambi, e a  
 „ Niccolò Puliti. Nel primo servito  
 „ vennero l'insalate, composte da Lo-  
 „ dovico Mentucci, Cosimo Salvastrelli,  
 „ e Filippo Passerini, condite coll'  
 „ aiuto di Cherubin Fortini, e Ceseri  
 „ degli Agli le portò in tavola. Di Ci-  
 „ brei, Pasticci, Guazzetti, e altri an-  
 „ tipasti v'era gran quantità, bene ac-  
 „ comodati per Chimenti del Grasso,  
 „ Luigi Guazzoni, e Girolamo Pepi.  
 „ Poi comparve in tavola Taddeo Bu-  
 „ cetti, Cosimo Porcellotti, Francesco  
 „ Porcellini, Zanobi Carnesecchi, Vin-  
 „ cenzo Ciciaporci, Guido Pecori,  
 „ Gio. Becchi, Niccolò Tassi, Adrian  
 „ Tassoni, Filippo Tassini, Pandolfo  
 „ Cervini, Bernardo Cervoni, Michel  
 „ Capri, Giulio Vitelli, quali in pa-  
 „ sticci, e chi lessi, e chi arrosto. Nel  
 „ secondo servito comparve Felice del  
 „ Beccuto, Alessandro Codilunghi, Fe-  
 „ derigo Foraboschi, Benedetto Velj,  
 „ Cesare Cornacchini, Giovanni Ron-  
 „ dinelli, Simon Colombini, Benedet-  
 „ to delle Colombe, Cosimo Paperini,  
 „ Domenico Pollini, Cesare Galletti,  
 „ Giulio Galli, Lodovico Capponi,  
 „ tutti in varie vivande partiti, e ac-  
 „ compagnati da Prinzivalle della Stu-  
 „ fa, e dal Capponcino Stufato. Era  
 „ la bottiglieria benissimo accomodata,  
 „ e copiosissima d'ogni sorte di vini;  
 „ essendovi alla cura Pier Maria Bu-  
 „ ni, Filippo del Migliore, Pier del  
 „ Bianco, Anton del Rosso, Pier del  
 „ Dolce, Cosimo del Vernaccia, Fran-  
 „ cesco Corsi, Braccio Greci, col fa-  
 „ vore di Matteo da Panzanino, e Fran-  
 „ cesco da Lamole tutti alla custodia

C. XI.  
 ST. 22.



C. XI. „ d' Alessandro Cantini, Bastiano Bu-  
 ST. 22. „ navolti, Francesco della Botte, e  
 „ Tommaso Fiaschi, e conservati da  
 „ Francesco da Diacceto, e da Piero  
 „ Frescobaldi; dispensati poi secondo  
 „ l'ordine di Francesco Centellini, che  
 „ aveva la cura d'assaggiargli, e mi-  
 „ schiargli con acqua, secondo il lor  
 „ gusto dal Cav. Temperani. Per mag-  
 „ giore orrevolezza del Banchetto vol-  
 „ lero, che vi fosse ancora del Pesce,  
 „ insieme con altre vivande da dì ne-  
 „ ro; sicchè da Andrea del Mare vi  
 „ furono condotti Pier Pescioni, il Cav.  
 „ Pesciolini, Lodovico Ragni, Lodo-  
 „ vico Gambereschi, Vincenzio Gam-  
 „ berelli, e Cosimo Gamberucci, Fi-  
 „ lippo Pandolfini, Francesco Tinche-  
 „ relli, il Lasca, e Francesco del Ric-  
 „ cio, acconci in gran parte da Mes.  
 „ Francesco Marinozzi, colla giunta di  
 „ Pier Pesceduovi, Santi Burri, Gio-  
 „ vanni Tocchetti, e Niccolò d' Arin-  
 „ go, i quali fornirono di compire il  
 „ pasto, che a tutti sommanente gu-  
 „ stò. Dopo venne Gherardo Peruzzi,  
 „ Pier Peri, Pellegrino Perini, Tom-  
 „ maso del Ciriegia, Domenico Mellini,  
 „ Francesco Baccelli, il Susina  
 „ Scultore, Pier Cardi, Baldassar Car-  
 „ ducci, Anton Brogiotti, e Giulio  
 „ Ulivieri, con Francesco Fagioli, e  
 „ Francesco Steconti. Dopo i quali com-  
 „ parse Confetto Legnaiuolo con assai  
 „ parenti, co' quali erano Giovanni del  
 „ Mandorla, Federigo Zuccheri, e Bia-  
 „ gio Zuccherini, distribuiti secondo  
 „ il parere di Francesco Particini, e  
 „ di Mes. Benedetto Buonaparte, che  
 „ a tutti addolcirono il gusto, e la boc-  
 „ ca; e così se ne stettero sino all'ar-  
 „ rivo di Carlo Panciatichi, e di Ba-  
 „ stiano dello Stucco. Resta adesso,  
 „ che voi sappiate, chi fossero i Con-  
 „ vitati, acciocchè non vi pensiate,  
 „ che un tal Banchetto fosse fatto a  
 „ gente ordinaria; imperciocchè tutti  
 „ furono gran personaggi, come inten-  
 „ derete. In prima v'era Paolo del  
 „ Papa, Cosimo dell' Imperadore, An-  
 „ tonio del Re, Anton Cardinali, Pa-  
 „ triarca Patriarchi, Giulio de' Nobili,  
 „ Pier Signorini, Iacopo Buonsignori,  
 „ Ottaviano Conti, Cosimo Baroncelli,

„ Pier Baroni, Niccolò Baroncini,  
 „ Baccio Valori, Emilio Quarantotti,  
 „ Iacopo Soldani, Cosimo Ricchi, Pie-  
 „ ro del Cittadino, e altri lor parenti,  
 „ e consorti. E sullo sparecchiare com-  
 „ parve Bernardo Davanzati, Raffael  
 „ Torsi, Stefano del Corteccia: e Fran-  
 „ cesco Cenni accennò a Piero da Le-  
 „ vante, che levasse le mense, il che  
 „ eseguito, fu da Luigi Nettoli il luo-  
 „ go spazzato, e ripulito; ove passando  
 „ il tempo allegramente, erano tratte-  
 „ nuti da Luigi Calderini, il quale con  
 „ dolce armonia di canto dava loro gran  
 „ diletto, e consolazione. Mentre in  
 „ cucina al levar delle vivande sendo-  
 „ vi comparsi Fabio Gatteschi, e l'Ca-  
 „ valier Sirigatti con altri, di lor bri-  
 „ gata, pareva, che ogni cosa andasse  
 „ a romore; ma molto maggiore, e di  
 „ gran lunga, e non minor confusione  
 „ fu udita, e veduta in un tempo nel  
 „ luogo medesimo, dove ancora si trat-  
 „ tenevano i Convitati; perchè delle  
 „ selve contigue uscirono in un tempo  
 „ Ipolito Lioni, Lelio Lioncini, il Ca-  
 „ valier Grifoni, Gimignan Lupi, e  
 „ Filippo Lupicini; ma levatisi su Si-  
 „ mon Fantoni, Lorenzo Arditì, con  
 „ Lotto del Mazza, Girolamo Mazzoc-  
 „ chi, il Cav. Mazzinghi, Chiarissimo  
 „ Mazzei, Anton Bracci, Alessandro  
 „ del Soldato, Orazio Branchi, Bran-  
 „ din Brandini, Alfonso Brandolini,  
 „ Anton Forti, Cesare Capitani, e Giu-  
 „ lio Dati, coll'aiuto di Lodovico Sas-  
 „ si, di Lorenzo del Sasso, d' Alfonso  
 „ Pietra, di Filippo Sassetti, d' Ales-  
 „ sandro Sassolini, Bastian Petrucci,  
 „ e Bernardo Lastricati fecero loro un  
 „ bravo affronto; e mettendogli dietro  
 „ Michel Canacci, Cosimo Canigiani,  
 „ Piero del Furia, Alessandro del Cac-  
 „ cia, e Michel Caccini, da Vincenzio  
 „ Giugni, e da Filippo Giunti, col  
 „ favore del Cav. Vinta, e di Pier  
 „ Vettori furono mandati in fuga; e  
 „ così rimasti i convitati con Fran-  
 „ cesco del Giocondo, Luca Allegroni,  
 „ e Francesco Allegri di bel concerto  
 „ cantarono alcuni Madrigali. Dipoi  
 „ venuto Gio. Batista del Violino, e  
 „ Alessandro dell' Arpe, con Fabio  
 „ Buonagrazia, Michel Grazzini, e Gui-



„ do Guidi fu cominciato un ballo, e una  
 „ bellissima calata, favoriti da Baccio  
 „ Salterelli, e da Piero Gagliardini, che  
 „ con gran leggiadria dettero a tutti  
 „ gran piacere, e sommo diletto. Ma  
 „ alla fine sopraggiunto Neri del Se-  
 „ ra con Niccolò Rovai, Cosimo Ven-  
 „ turi, Bastian Tempesti, Baccio del  
 „ Piovano, Simon da Bagnano, e Co-  
 „ simo Bagnesi, fu di bisogno manda-  
 „ re per Lorenzo Berrettini, France-  
 „ sco Berretti, Giulio del Cappa, Gio-  
 „ vanni Cappelli, e molt' altri de' suoi,  
 „ quali da Lorenzo Benvenuti furono  
 „ ricevuti caramente. Dipoi con An-  
 „ ton Cocchi, Giandonato Barberini,  
 „ Stefano Buonaccorsi, Piero degli Asi-  
 „ ni, e molt' altri di loro, ognuno n' an-  
 „ dò a' suoi vantaggi colla guida di  
 „ Guido Cavalcanti. Quei, che non eb-  
 „ bero cavalcatura, si partirono col-  
 „ l' aiuto di Galeazzo Pedoni; e così  
 „ tutti per via di Vincenzio Stradi,  
 „ accompagnati da Cosimo Compagni,  
 „ e da Lorenzo Tornabuoni, facendo  
 „ lor lume Pier della Luna, furono da  
 „ Lodovico del Palagio, da Giovanni  
 „ della Casa, e da Lorenzo Casavec-  
 „ chia gratamente ricevuti; e messi  
 „ dentro da Noferi Portigiani, e da  
 „ Folco Portinari. E io gli lasciai con  
 „ Vincenzio di Sano, e con Bonaven-  
 „ tura Bonaventuri.

Stimo, che adesso non dispiacerà il  
 vedere un saggio della Poesia di Paoli-  
 no cieco, donde si farà manifesta la sua  
 maniera del poetizzare, l'imitazione, o  
 copia della Cicalata del Giovanni, e la  
 mutazione de' nomi proprj, da me ac-  
 cennata di sopra. Il luogo sarà dalla  
 metà della stanza 5. coll'altre due se-  
 guenti: dove si narra, che veduti gl'in-  
 comodi del luogo, ove si dovevano col-  
 locare le tavole, vi furono apprestati i  
 convenienti rimedj. I versi son questi:

*Mavisto intorno assai selvaggi, e  
 strani*

*Luoghi impedir l'universal diletto,  
 Molti casati ad occupar quel sito,  
 E popolo bizzarro, ed in nito.*

*Pier delle Macchie, e Iacopino Spini,  
 Giovanni Sorbi, e Simon Quercetani  
 E Boscoli, e Spinelli, a lor vicini  
 Rendevan tutti i lor disegni vani:*

*Poi dal Vespucci, e Niccolò Moschini C. XL.  
 E da Pier Moschi, e da Giovan Tafani, ST. 24.  
 Eran noiati, e Baccio Formiconi  
 Da Pier del Serpe, e da Giovan Bi-  
 scioni.*

*Subito furo a rimediar chiamati  
 Fello Villani, e Niccolò Ronconi  
 Giovan Riconzi, e Francesco Marrati,  
 In compagnia di Baccio Segaloni,  
 Di più strumenti, e di più ferri armati,  
 Perchè il Banchetto lor non s'abbandoni,  
 Reser più vago, e diletto il sito,  
 Ampio, spazioso, libero, e spedito.*  
 Darò ancora il principio della soprac-  
 citata Lettera del Marino, il quale pren-  
 dendo più vasto campo, non si ristrin-  
 ge a' soli casati d'una Città, ma si di-  
 lata a' nomi, e cognomi di qualsivoglia  
 luogo, come questo principio dimostra:  
 „ Signora, io son sì fattamente nel La-  
 „ berinto d'Amore, che mi veggo Per-  
 „ sio, nè per uscirne so trovare il Var-  
 „ chi, se la vostra cortesia non mi fa  
 „ il Guidoni. Da poi che vi viddi, ho  
 „ perduto totalmente Petronio Arbitro  
 „ e dato volta al Sennuccio; nè leggo  
 „ altro, che il Mattioli: porto del con-  
 „ tinuo il Ruscelli col Bagnoli negli  
 „ occhi: tengo il Fiamma, e'l Marti-  
 „ li nel petto: e ho il Rota, e il Mo-  
 „ lino dentro il Cervello. Questa idea  
 a me pare assai inferiore all'antecedente  
*Bisc.*

**DI CENTO SCAMPOLI.** Tutto rap-  
 pezzato; che Scampolo diciamo quel  
*Pezzo di panno, o drappo, ec che al  
 mercante avanza d'una tela; quasi Pez-  
 zo, come se si dicesse, scappato, cioè  
 avanzato a fare un abito intiero: e qui  
 intende Toppe, o Pezzi di panno. Min.*

**IMBACUCCA.** S'intende Cuopre il  
 capo, e il viso. V. sopra Cant. vi St.  
 74. Varchi Storie Fiorentine libro xiv.  
*Subito fu preso, e imbacuccato col cap-  
 puccio fu condotto alle carceri. Min.*

**SI SCANDOLEZZA.** S'adira. V.  
 sopra Cant. i. St. 56. Sebbene il pro-  
 prio significato di Scandolezzare è quel  
 che dicemmo sopra Cant. vi St. 98.  
*Min.*

**BREZZA.** Vento freddo. V. sopra  
 Cant. vii St. 18. *Min.*

**PAPPAFIGO.** E' un Pezzo di drap-  
 po, increspato da una parte, e ridotto



**C. XI** *quasi in forma di sacco*, quale portano in capo le donne per difendersi dal freddo, ed oggi lo chiamano anche *Cuffia*. **Mattio Franzesi** in lode delle Maschere dice:

*Evvi un segreto, che a noi dir si puote,  
Che la maschera è me' d' un pappafico:  
E però il vento in van zuffola, e scuote.*  
Ed il medesimo, in lode della Posta, usò il verbo *Impappaficarsi*, dicendo:  
*Chi alle tempie si fascia gli occhiali,  
Chi sopra a' berrettin s' impappafica.*  
Min.

**PORCO**. Aggiunto a uomo, vuol dire *Schifo*. Min.

**OIBO'**. Intendi, *Che schifezza è questa?* V. sopra Cant. viii. St. 67. Min.

**ALLEZZA**. V. sopra Cant. iii. St. 54. E nota, che il verbo *Allezzare*, tanto attivo, quanto neutro, ha lo stesso significato. Min.

**SA DI REFE AZZURRO**. Per tingere in azzurro adoprano i tintori ro-

ba, che ha fetore orrendo, o sia *galla*, o sia *guado*, o l'uno, e l'altro insieme. E tal sito rimane per qualche tempo in sulla roba tinta, e particolarmente in sul lino: e però dice *Quel cenciaccio sa di refe azzurro*, ed intende: *Ha gran fetore*; che il verbo *Appestare* ha lo stesso significato, e natura, che ha il verbo *Allezzare*. V. al detto Cant. iii. St. 54. Min.

**TI VUO' DAR L'INCENSO COLLE PETA**. In vece di farti onore, ed incensarti, voglio sprezzarti, offerendoti cose puzzolenti, come suol essere il peto, del quale V. sopra Cant. vi. St. 100. Orazio lib. 1. Sat. ix. v. 69.

..... *Vin' tu*

*Curtis Judaeis oppedere?* Min.

*ἀνταποποδίζω*. Petronio: *Tollebat altius pedem, et obsceno strepitu simul, et odore viam implebat. Dava l'incenso*. Salv.

24. Fatto legare intanto avca Perlone  
La trave, dal gigante rovinata,  
Al canapo, ancor quivi ciondolone,  
Che la lumiera già tenea legata:  
Ed a foggia d'ariete, o montone  
Tiranla addietro, e dannole l'andata  
Verso quel torrion, che si distese,  
Col sì più volte in bocca del Franzese.

25. Or è quando ( perch' egli sbalordito,  
E tutto intenebrato in terra giace )  
I ciechi più, che mai fanno pulito,  
Ed egli se la piglia in santa pace.  
E fra le mazze involto a quel partito  
Un sacco divenuto par di brace:  
E ben quel panno al viso gli è dovuto,  
Dovendosi il cappuccio a un battuto.



26. Mentre gli rompon l' ossa, e poi gli fanno  
Così l'incannucciata co' randelli,  
E talor, non vedendo ov' essi danno,  
Si tamburan fra lor come vitelli:  
Gli altri soldati a gambe se la danno,  
Ed ognun dice, alla larga sgabelli.  
Fugge la parte amica, e la contraria,  
Perchè quivi non è troppo buon aria.
27. Ma restin pure a rinfrescarlo gli orbi,  
Con quell'insalatina di mazzocchi:  
Ed ei riposi all' ombra di quei sorbi,  
Che gli grattan la rognà co' lor nocchi;  
Mentre quivi, per far dispetto a' corbi,  
Sotto quel cencio tien coperti gli occhi;  
Che se ognun parte, ed io mi parto ancora,  
Per tornare a Baldone, e a Celidora.

Coll'invenzione, e macchina di Per-  
lone, il Gigante è atterrato, ed i cie-  
chi gli vanno tutti addosso co' bastoni:  
ed in questo grado lo lascia il Poeta,  
e torna a discorrere di Baldone, e di  
Celidora.

v. l. *La trave, che il gigante ha rovi-  
nata.*

*Or è quando (perch' egli è sbalordito.  
Et egli se la piglia in pace in pace.*

**CIONDOLONE.** Una cosa, che sta  
pendente da alto a basso, senz'esser  
ferma in verun altro luogo, che dove  
è appiccata, come sarebbe il battaglio  
nella campana, si dice *Star ciondolo-  
ne*, o *ciondoloni*, dal verbo *Ciondola-  
re*, come dal verbo *Pendere* si dice *Pen-  
doloni*, o *Penzoloni*: dal *Dondolare*,  
*Dondoloni*, che tutti hanno quasi lo  
stesso significato. *Min.*

**ARIETE, O MONTONE.** *Macchi-  
ne*, o *Strumenti bellici antichi*, de' qua-  
li si servivano per rovinare le mura-  
glie. Sono notissimi, parlandone tutti

gli storici Latini, ma particolarmente C. XI.  
Giulio Cesare ne' suoi *Comentarj*. *Min.* st. 24.

Gli antichi Toscani traducono *Bol-  
zone*, e *Bolzonarè*, il Latino *Arietare*.  
*Salv.*

**VERSO QUEL TORRIONE.** Co-  
sì è chiamato dal nostro Poeta il Gi-  
gante, perchè avanza sopra gli altri  
uomini, come avanzano i torrioni sopra  
le muraglie: ed anche, perchè serven-  
dosi dell'ariete, o montone, lo deve  
adoperare, non in un uomo, ma in una  
torre, come è solito adoprarli simili ar-  
nesi. Da questa gigantesca statura, per  
la quale essi sono assomigliati alle tor-  
ri, fece Dante il verbo *Torreggiare* as-  
sai galantemente, *Inferno xxxi.*

*Torreggiavan di mezza la persona  
Gli orribili giganti.* *Min.*

S. Gio. Grisostomo nell'Omilia xvii.  
delle L. scritte da lui agli Antiocheni,  
parlando della Vittoria di David, ch'e-  
gli riportò del Gigante Golia, dice mol-  
to elegantemente: *μικρὸς ἦν ὁ Δαβὶδ*



C. XI καὶ βραχὺς τῷ σώματι ἀλλ' ὅμως ὁ βρα-  
ST. 25. χὺς ἐκένος ἢ μικρὸς, ἢ τῶν ὀπλῶν γε-  
γυμνόμενος ἀπάντων, στρατόπεδον τοσοῦ-  
τον ἢ τὸν σαρκικὸν ἐκένον πύργον, ἀπὸ  
μιάς κατ' ἑνὲς πληγῆς, ἢ ἀκοιτίσας δό-  
ρυ, οὐδὲ βέλους αἴφης ἢ δὲ ξίφος γυμνωσας  
ἀλλὰ μικρῷ βολῇ τὸ πᾶν ἐργασάμενος.  
*Davide era piccolo, e basso di statura;  
ma benchè piccolo, e basso, e privo d'o-  
gni arme, con un sol colpo atterrò quel-  
l' esercito, e quella torre di carne, non  
col vibrar di saetta, o coll' impugnare  
di spada, ma tutto adempiendo con una  
piccola pietra. Bisc.*

COL SI' PIU' VOLTE IN BOCCA  
DEL FRANZESE. Gridando *Huì*,  
*huì*, che è voce dimostrativa di dolo-  
re, ed in lingua Franzese vuol dire  
*Si*. Min.

SBALORDITO. *Stordito, fuori del  
sentimento per le percosse ricevute.* Min.

INTENEBRATO. Si può dir sino-  
nimo di *Sbalordito*: e quì vale per *In-  
tormentito dalle percosse*. Un sasso,  
muraglia, o altro simile materiale so-  
lido, e duro, si dice *Intenebrato*, quan-  
do per le percosse, che se gli danno  
per romperlo, è ridotto in termine, che  
dal suono si conosce, che si comincia  
a rompere. Min.

O come a Siena dicono *Indormenti-  
to*, ναρκῶν. Latino *Torpens*. Salv.

FANNO PULITO. *Far pulito*, vuol  
dire *Ripulire*; ma detto in questi ter-  
mini significa, *Far davvero, o perfet-  
tamente*. E' lo stesso, che *Far di buo-  
no*, detto sopra Cant. 1. St. 19. Min.

SE LE PIGLIA IN SANTA PA-  
CE. *Se le piglia con tutta, ed inte-  
ra quiete*. Cioè *Si lascia bastonare, e  
non si rivolta, nè s'adira*. E la voce  
*Santa* ha la forza, che s'è detto sopra  
in questo Cant. St. 20. Min.

RINVOLTO FRALLE MAZZE.  
Coloro, che portano la brace a vende-  
re a Firenze, la mettono ne' sacchi: e  
per ammagliargli, e legargli sopra le  
bestie adattatamente, gli armano con  
alquante mazze: ed il Poeta scherzan-  
do dice, che il Gigante è simile a uno  
di questi sacchi pieni di brace, perchè  
egli è rinvolto nelle mazze, e intende  
di quelle mazze, colle quali i ciechi lo  
bastonano. Min.

BATTUTO. Chiamiamo *Battuti* co-  
loro delle Confraternite secolari, quan-  
do processionalmente vanno con vesti  
line in dosso, le quali chiamiamo *Sac-  
chi* (quasi figurino vesti di penitenza)  
*Cappe*, o *Vesti da battuto*, cioè, *che  
si batte, e che si disciplina*: ed il capo,  
e faccia coperta con un cappuccio ap-  
piccato a detta veste. Ed il Poeta scher-  
zando coll' adiettivo *Battuto*, cioè *Ba-  
stonato*, e col sustantivo *Battuto*, cioè  
*Uomo di confraternita*, dice, che al  
Biancone stava bene il *Cappuccio*, per-  
chè era *Battuto*: e per cappuccio pi-  
glia quel ferraiuolo, che Paolino cieco  
avea messo in capo al Gigante. Min.

INCANNUCCIATA CO' RAN-  
DELLI. A coloro, che si rompono  
braccia, gambe, o cosce, ec. nel ras-  
settare tal rottura, affinchè l'osso stan-  
do fermo al luogo, accomodato si rap-  
picchi, fanno una fasciatura con pezzi  
d'assicelle, o stecche, la qual fasciatu-  
ra chiamano l'*Incannucciata*: e però  
dice, che, *Avendo rotte l'ossa al gi-  
gante, gli fanno ora l'incannucciata  
co' randelli*, cioè *Con quei bastoni, co'  
quali lo percuotono*. Min.

SI TAMBURAN FRA LOR CO-  
ME VITELLI. *Si bastonano ben bene*.  
Quando i macellari hanno ammazzato  
un vitello, o bue, ec. lo gonfiano: ed  
acciocchè il vento, passando da per  
tutto, faccia spiccare la pelle dalla  
carne, bastonano la bestia con alcune  
mazze: e questo si dice *Tamburare*, o  
*Tambussare*, che vedemmo sopra C. III.  
St. 35. ed a questo *Tamburare* assomi-  
glia le bastonate, che si danno fra lo-  
ro i ciechi: e vuol dire molte, sode,  
e spesse. Si dice *Tamburare*, perchè  
date in quelle pelli di bue, ec. gonfie,  
fanno il suono, simile a quello del tam-  
buro, strumento guerriero. E in altro  
significato *Tamburare* uno vuol dire  
*Querelarlo*: e questo, perchè antica-  
mente in Firenze si tenevano in alcu-  
ni luoghi pubblici de' Magistrati certe  
casse, nelle quali da chiunque si vole-  
va erano messe le denunce segrete: e  
queste casse si dicevano *Tamburi*, e da  
essi *Tamburare*, che era il medesimo,  
che *Accusare*, o *Querelare*. V. gli Sta-  
tuti di Firenze al libro intitolato *Or-*



*dinamenta iustitiae contra Magnates* ( citati alcune volte da Giovanni Villani ) al capitolo, ove si tratta del mettere nel tamburo . *Min.*

Fazio Uberti, Dittamondo:

*Quì non temeva la gente comuna*

*Trovarsi nel tamburo, ed esser preso*

*Per lo bargello, senza colpa alcuna.*

Il Bargello era l'Esecutore degli ordinamenti della giustizia contra i Grandi . Salv.

**ALLA LARGA SGABELLI.** *Allontaniamoci.* Quando dopo la cena si fa ballo, o altro passatempo simile nella medesima stanza, nella quale s'è cenato, che i commensali si rizzano, e per dar luogo si fanno levar via le tavole, le seggiole, e gli sgabelli, ed ogn'altra cosa, che potesse dare impedimento, si suol dire: *Alla larga sgabelli*; e s'intende: *Si levi di mezzo ogn'impedimento*: il che è passato in dettato, che significa: *Facciasi ala*, o *Si faccia largo*; ma per lo più s'intende *Allontaniamoci da' pericoli*, come s'intende nel presente luogo. *Min.*

**LI' NON V' È TROPPO BUON' ARIA.** *Lì non v'è buono stare.* Intendi: *V'è pericolo di toccarne.* *Min.*

**MA RESTIN PURE A RINFRESCARLO GLI ORBI, CON QUELL'INSALATINA DI MAZZOCCHI.** *Mazzocchi.* Così chiamiamo i *Talli del radicchio*, ne' quali nasce il seme, e de' quali si fanno insalate, che sono rinfrescative: ed il Poeta, scherzando

coll'equivoco di *Mazzocchio*, che vuol dire *Bastone*, dice, che con questi mazzocchi fanno al gigante l'insalata per rinfrescarlo: ed intende *Le bastonate*. *Min.*

**RIPOSI ALL'OMBRA DI QUEI SORBI.** I bastoni de' ciechi per lo più sono di sorbo, o d'altro legname simile, nocchiuto, sodo, e grave: e dicendo il Poeta:

*Ed ei riposi all'ombra di quei sorbi,  
Che gli grattan la rognà co' lor nocchi,*  
intende: *Si riposi sotto quei bastoni de' ciechi.* *Min.*

**PER FAR DISPETTO A' CORBI, SOTTO QUEL CENCIO TIEN COPERTI GLI OCCHI.** *Per fare stizza a' corvi per la pena, che hanno di non poter beccare, e cavare gli occhi al gigante, poichè gli tien coperti, e difesi col mantello di Paolino cieco.* *Min.*

*Corbo per Corvo*, come *Boto per Voto*, e *Boce per Voce*, e molt' altre simili parole, sono del dialetto popolare Fiorentino. V. sopra a 130. T. 2. dove sono da levarsi nella mia Nota l'ultime parole, che dicono: *Ma ciò è falso*, come mutato da' *Deputati*; dovendo dire „essendo corretto il tutto nella nuova „edizione del Vocabolario, che adesso „riporta il solo esempio del Boccac- „cio, tratto dalla Nov. 6. della Gior- „nata vii. dove tanto il testo del Mannelli, che quello de' *Deputati* hanno: *Fo boto a Dio.* Bisc.

28. Che là nel mezzo a' suoi nemici zomba,  
Di modo ch'essi sceman per bollire;  
Che dove i colpi ella indirizza, e piomba,  
Te gli manda in un subito a dormire,  
Che ne meno col suon della sua tromba  
Camprian gli farebbe risentire:  
E quanto brava, similmente accorta,  
A combattere i suoi così conforta.

MALM. T. IV.

S



29. Su via , figliuoli : sotto , buon piccini ,  
 Facciam di questi furbi un tratto ciccioli :  
 Non temete di questi spadaccini ,  
 Ch' al cimento non vaglion poi tre piccioli ;  
 E se in vista vi paion paladini ,  
 Han facce di leoni , e cuor di scriccioli :  
 E se 'l gridare , e il bravar lor v' assorda ;  
 Il can ch' abbaia , raro avvien , che morda .

**C. XI.** Descrive la bravura , e prudenza di  
**st. 28.** Celidora , e riferisce l' orazione da essa fatta , per inanimire i soldati , la quale è veramente appropriata al personaggio , che la fa .

**ZOMBA.** *Percuote.* V. sopra C. vi. St. 104. *Min.*

**SCEMAN PER BOLLIRE.** Vuol dire *Sminuiscono* : e quell' aggiunta per *bollire* , si pone per un costume , introdotto da un cuoco goffo , e ghiotto , il quale avendo messo a cuocere lesse alcune merle , se ne mangiò più della metà , e portate il resto in tavola , gli domandò il padrone , che cosa avea fatto dell' altre merle : ed il cuoco gli rispose : *Signore sono scemate per bollire* . E da questa goffa astuzia , quando diciamo : *La tal cosa è scemata per bollire* , intendiamo , che una tal cosa è scemata assai , senza potersene ritrovare il conto , o sapersi la causa del mancamento . *Min.*

Leggi a questo proposito la Novella di Chichibio , cuoco di M. Currado Gianfigliuzzi , che è la quarta della Giornata vi del Boccaccio . *Bisc.*

**PIOMBA.** *Precipita , Lascia calare , o cascare il colpo.* *Min.*

**NE' MENO COL SUON DELLA SUA TROMBA CAMPRIAN GLI FAREBBE RISENTIRE.** Questo Campriano fu un contadino astuto , come s' è accennato sopra C. iv. St. 47. e come si vede dalla sua favolosa storia stampata col titolo *Storia di Campriano* , il quale per far denari trovò diverse invenzioni di gabbare le persone semplici : e fra l' altre quella d' una

pentola , che bolliva senza fuoco , perchè da esso levata , mentre gagliardamente bolliva , e portata in mezzo a una stanza , la fece vedere al corrivo , a cui voleva venderla . Costui vedutala veramente bollire , senz' aver fuoco avanti , subito se ne invaghì , ed accordossi di comprarla pel prezzo , che convennero . Giunto poi questo tale a casa colla pentola , e volendo senza fuoco farla bollire , e non gli riuscendo , si querelò con Campriano , dicendogli , che l' avea ingannato . Campriano chiamò la moglie , e la sgridò , dicendo , che non potev' essere , se non che ella l' avesse cambiata . La donna fingendo un gran timore , con gran lagrime confessò , che per averla inavvertentemente rotta , gliel' aveva data un' altra simile per la paura , che avea del marito . Di che Campriano mostrandosi fieramente adirato , cavò fuori un coltello , e con esso ferì la moglie nel petto , dove ella avea ascosa sotto i panni una gran vescica piena di sangue , il quale sgorgando pareva , che uscisse dalla ferita fattale da Campriano ; per la quale fingendo la donna d' esser morta , cascò in terra . Il gonzo si doleva , che Campriano per causa così leggiera avesse commesso un delitto così grave ; ma Campriano con faccia allegra gli disse : *Sebben la donna è morta , io saprò risuscitarla , quandò vorrò ; perchè basta , che io suoni questa trombeta : e stimolato dal semplice a farlo , gli compiacque : e sonata la tromba , la donna si rizzò , mostrando di risuscitare ; onde il semplice con grand' istanza*



chiese la tromba a Campriano, il quale dopo molte preghiere a gran prezzo gliela vendè. Costui andato a casa prese occasione di gridar colla moglie, ed in fine le diede una pugnata, colla quale l'ammazzò, e poi si messe a sonar la tromba; ma quella infelice, essendo veramente morta, non risuscitò altrimenti. E per questa causa, e per altre sue sciagurataggini fu Campriano condannato alla morte, che dicemmo sopra Cant. iv. St. 47. E di questa tromba parla il Poeta nel presente luogo. *Min.*

Per avere de' fatti di Campriano più distinta notizia di quella ne dà il Minucci, tanto in questo luogo, che nell'altro quivi citato, è da leggersi la detta storia, intitolata però così. „ Istoria di Campriano contadino, il quale era molto povero, et aveva sei figliuole da maritare, e con astuzia faceva cacar danari a un suo asino, ch'egli aveva, e lo vendè ad alcuni mercanti per cento scudi; e poi vendè loro una pentola, che bolliva senza fuoco, e un coniglio, che portava l'imbasciate, e una tromba, che risuscitava i morti: e finalmente gettò quelli mercanti in un fiume; con molte altre cose piacevoli. Composta per un Fiorentino. „ In questa storia si dice, che Campriano fu messo nel sacco, per esser buttato in un fiume, non già da' ministri della giustizia, ma da quei due mercatanti, i quali erano stati più volte beffati da lui: e che egli poi trovò modo di scamparne, e d'esser pregato da loro medesimi a farsi gettare da lui nello stesso fiume, dove miseramente affogarono. Io ho un esemplare di questa storia, nuovamente ristampata in Firenze nel 1579. in 4. Questi poemetti, siccome le antiche rappresentazioni, sono divenuti rarissimi: io però ne conservo tre grossi volumi, e ne fo qualche stima, perocchè in questi componimenti vi si ritrovano di bellissime maniere di dire, particolarmente nello stile familiare. V. a questo proposito l'Osservazioni del Cionacci sopra le Rime sacre del Magnifico Lorenzo de' Medici. *Bisc.*

**SOTTO BUON PICCINI.** Esor-

tazione, che si fa a' cani, quando s'incitano, o ammettono contro qualche fiera, come vedemmo sopra Cant. ii. St. 78. ed il Poeta, che si sostiene sempre in sulle burle, fa, che questa capitanezza esorti, ed inanimisca i suoi soldati con questi termini da cani. *Min.*

**FACCIAM DI QUESTI FURBI UN TRATTO CICCIOLO.** *Cicciole*, sono *Frammenti di grasso di porco, che avanzano nel tegame, o altro vaso, quando si fa lo strutto, o lardo, da alcuni detti ancora Lardinzi.* Sicchè vuol dire *Facciamo di costoro minutissimi pezzi.* *Cicciole* diminutivo, che viene da *Ciccio* la quale nel linguaggio delle balie, e de' fanciulli vale appresso di noi *Carne*; siccome appresso i fanciulli Greci *τίτια*. Glossario Greco-Latino antico. *Min.*

*Cicciole* è propriamente l'*Avanzo de' pezzetti del grasso degli animali, dopo essere stato battuto minutamente, e trattone per via di fuoco lo strutto: che si dice anche Sicciole.* *Bisc.*

**SPADACCINI.** Così si dicono per derisione *Coloro, che portano la spada solo per pompa.* *Min.*

**PALADINI.** Cioè *Conti Palatini.* Quegli uomini bravi, e valorosi di Francia, cantati dal Boiardo, dall'Ariosto, e da altri: e da questi, dicendo *Paladino*, e *Mena le mani come un Paladino*, intendiamo *Uomo valoroso*; poichè tale era Orlando. Così, appresso gli antichi, Ercole, e Achille si veniva a chiamare ogni valoroso, e dicevano *Alter Hercules*: e di Lucio Sicinio Dentato, che fu un Romano bravissimo, riferisce Gellio libro ii. cap. 11. che per la gran fortezza era appellato *Achilles Romanus*. Di questi Conti Paladini, o del Palazzo intese il Petrarca nel Trionfo della Fama cap. ii.

*Cingean costu' i suoi dodici robusti.* *Min.*

**FACCIE DI LIONI, E CUOR DI SCRICCIOLI.** *Mostrano d'esser bravi, ed animosi, e son codardi.* Lo *Scricciolo*, essendo il più piccolo uccello, che si trovi, ha per conseguenza il cuore piccolissimo: ed *Uomo di piccol cuore*, s'intende *uomo timido, e codardo.* V. sopra Cant. x. St. 30. Latino *Par-*

C. XI.  
st. 29.



C. XI. *vi, et angusti animi. μερόψυχος. Min.*  
 ST. 29. IL CAN CH' ABBAIA, RARO  
 AVVIEN CHE MORDA. *Chi fa mol-*  
*te parole, suol far pochi fatti. E ri-*  
*torcendo questo proverbio con dire:*  
*Cane, che morde, non abbaia, s' espri-*  
*merà la sentenza di Q. Curzio: Altis-*  
*sima quaeque flumina minimo labuntur*  
*sono: ed anche quella, che porta Po-*

lidoro Vergilio. *Cave tibi a cane ma-*  
*to, et ab aqua silente. E non è da que-*  
*sto lontano il detto di Catone: Demis-*  
*sos animos, tacitos vitare memento. Que-*  
*ste stesse sentenze abbiamo in uso an-*  
*che nel parlar nostro, dicendosi. Non*  
*ti fidar d'acque chete: Guardati dal-*  
*l'acque chete: Chi far di fatti vuole,*  
*Suol far poche parole. Min.*

30. In quel ch' ella da ritto, e da rovescio,  
 Così dicendo, va sonando a doppio,  
 Dà sul viso al Cornacchia un manrovescio,  
 Che un miglio si sentì lontan lo scoppio;  
 Di modo, ch' ei cascò caporovescio,  
 Pigliando anch' egli un sempiterno alloppio;  
 Ma il sapor non gustò già de' buon vini,  
 Come chi prese il suo de' cartoccini.

31. Sperante per di là gran colpi tira  
 Con quell' infornapan della sua pala:  
 Ne batte in terra, sempre ch' ei la gira,  
 Otto, o dieci sbasiti per la sala;  
 Talchè ciascuno indietro si ritira,  
 O per fianco schifandolo fa ala:  
 E chi l' aspetta, come avete inteso,  
 Ha ( come si suol dir ) finito il peso.

32. Amostante, che vede tal flagello  
 D' un arme non usata più in battaglia,  
 Alza la spada, e quando vede il bello,  
 Tira un fendente, e in mezzo gliela taglia.  
 Riman brutto Sperante, e per rovello  
 Il resto, che gli avanza, all' aria scaglia:  
 Vola il troncone, e il diavol fa, ch' ei caschi  
 Sulla bottiglieria tra vetri, e fiaschi.



33. Dalle diacciate bombole, e guastade  
 Il vino sprigionato bianco, e rosso  
 Fugge per l'asse, e da un fesso cade  
 Giù, dov'è Piaccianteo, e dagli addosso.  
 Ei, che nel capo ha sempre stocchi, e spade,  
 A quel fresco di subito riscosso,  
 Pensando sia qualche spada, o coltello,  
 Si lancia fuori, e via sarpa, fratello.

34. Ma il fuggir questa volta non gli vale,  
 Perch' Alticardo, ch'al passo l'attende,  
 Il gozzo gli trafora col pugnale,  
 E te lo manda a far le sue faccende;  
 Così dal gozzo venne ogni suo male,  
 Per lui fallì, per lui la vita spende:  
 E vanne al diavol, che di nuovo piantalo,  
 A ustolare a mensa appiè di Tantalo.

Celidora, esortando i suoi a combattere, non lascia di menare le mani. Si narrano diversi avvenimenti, e la morte del Cornacchia, e di Piaccianteo.

v. 1. Così dicendo, suona pure a doppio. Dà sul muso, ec.

Ma il sapor non gustò di quei buoni vini.

D'un arme non veduta più in battaglia. Resta brutto Sperante, e pel rovello Il resto, che rimane, all'aria scaglia. Perch' Alticardo al passo poi l'attende, E gli trafora il gozzo col pugnale.

SUONANDO A DOPPIO. Intendi Percuotendo incessantemente. Suonare a doppio intendiamo, quando tutte le campane, o la maggior parte di esse, che sono in un campanile, suonano insieme. V. sopra Cant. vi. St. 1c7. Sonare per Percuotere, disse il Boccaccio Novella 67. E alzato il bastone il cominciò a sonare. Latino. Pulsare. Min.

MANROVESCIO. E' quel Colpo, che si dà col braccio all'indietro, cioè

colla parte convessa della mano, e da C. XI. quella parte, con bastone, o altro, che st. 30. s'abbia in mano. Min.

UN MIGLIOSI SENTI LONTANO SCOPPIO. Il romore si sentì molto da lontano. Iperbole usatissima in simile proposito. Min.

CAPOROVESCIO. V. sopra Cant. iii. St. 21. Min.

PIGLIANDO ANCH' EGLI UN SEMPITERNO ALLOPPPIO. Adoppiarsi, o Alloppiarsi, o Pigliar l'oppio, o corrottamente l'aloppio, vuol dire Addormentarsi, da Opium, Sugo di papavero. Sicchè quì intende, che prese un sonno eterno, cioè morì. Vergilio Eneide libro x.

Olli dura quies oculos, & ferreus urget Somnus, in eternam clauduntur lumina noctem,

parafrasato da Omero. Dice, che per se prese l'oppio eterno, perchè l'avea dato ad altri per poco tempo; per mostrare, che Per quæ quis peccat, per



**C. XI** *hac torquetur*. Ed il simile dice di Piac-  
**ST. 31.** cianteo, che per cansa del gozzo fece  
ogni male, e per una ferita nel gozzo  
muore. *Min.*

**COME CHI PRESE IL SUO DE'**  
**CARTOCCINI.** Cioè il suo alloppio,  
ch'egli cavò d'alcuni cartocchini, e po-  
se nel vino, per alloppiare la gente di  
Malmantile, come il Poeta disse nel C.  
1. St. 75. *Bisc.*

**INFORNAPANE.** Cioè la *Pala da*  
*informare il pane*, che Sperante adopra-  
va per arme. *Min.*

**SBASITI.** *Morti.* V. sopra Cant. II.  
St. 79. *Min.*

**FA ALA.** *Fa largo, fa piazza. Far*  
*ala*, Latino *Viam præbere*, *Via dece-*  
*dere*, *Summoveri.* *Min.*

**HA FINITO IL PESO.** *Ha finito*  
*di fare quel, che gli era stato ordina-*  
*to. Ha finito il compito: e s'intende*  
*Ha finito la vita.* Metaforico di quel-  
la porzione di lavoro, che si dà alli bat-  
tilani dalli loro Capodieci, di tante lib-  
bre di lana, che devon lavorare, la  
qual porzione chiamano *Un peso*: e di-  
cono *Aver finito il peso* ( Latino *Pen-*  
*sum* ) quando hanno finito di lavorar  
quel tanto, che era stato loro dato. *Min.*

**QUANDO VEDDE IL BELLO.**  
*Quando vedde il destro, il tempo a pro-*  
*posito.* *Min.*

**RESTA BRUTTO.** *Rimane beffato,*  
*essendogli avvenuto quello, che egli non*  
*s'aspettava: nel qual caso il viso resta*  
*macchiato di tristezza, e la faccia co-*  
*perta di confusione.* *Min.*

**VOLA IL TRONCONE.** *Tronco,*  
*o Troncione, trattandosi d'arme in asta,*  
*e specialmente delle lance, è quella Par-*  
*te della detta lancia, che nel giostra-*  
*re si rompe, e va all'aria.* I poeti han-  
no espresso in varj modi questo fatto,  
ed in particolare col verbo *Volare*, co-  
me ha usato quì il nostro Autore; ma  
egli non ha ciò detto del troncone, ta-  
gliato dal fendente d'Amostante, ma  
di quello, ch'era rimasto in mano a Spe-  
rante. L'Ariosto nel Canto xxx. St.  
49. con iperbole veramente assai ardi-  
ta, fa andare i tronconi delle lance di  
Ruggieri, e di Mandricardo fino alla  
sfera del fuoco, quivi dicendo:

*I tronchi sino al ciel ne sono asceti,*

*Scriva Turpin, verace in questo loco,*  
*Che due, o tre giù ne tornaro accesi,*  
*Ch'eran saliti alla sfera del foco.*

*Bisc.*

**BOMBOLA.** V. sopra Cant. VIII.  
St. 44. *Min.*

**FESSO.** *Fessura, Apertura di legna-*  
*me, o d'altra materia: e si dice anche*  
*de' vasi di terra cotta.* Latino *Rima.*  
*Min.*

**PIACCIANTEO.** Di costui V. so-  
pra Cant. III. St. 44. Cant. V. St. 59.  
e Cant. VIII. St. 59. e segg. *Bisc.*

**EI, CHE NEL CAPO HA SEM-**  
**PRE STOCCHI, E SPADE.** *Egli,*  
*che sempre dubita, che tutto quello,*  
*che egli sente, sieno armi, per l'imma-*  
*ginazione depravata della paura, per*  
*la quale s'è riscosso, che è quel tre-*  
*more, che viene per qualche acciden-*  
*te inaspettato, che ci cagioni timore,*  
*o per lo spavento, che s'abbia di qual-*  
*che cosa improvvisa.* V. sopra in que-  
sto Cant. St. 2., e St. 12. *Min.*

**SARPA.** *Se ne va.* E' verbo mari-  
naresco. Latino *Solvit, Anchoram vel-*  
*lit.* E l'aggiunta della voce *Fratello*  
è posta per enfasi, e quasi per un giu-  
ro. *Min.*

**LO MANDA A FAR LE SUE**  
**FACCENDE.** *Lo spedisce.* Quì s' in-  
tende *L'ammazza.* *Min.*

**PIANTALO A USTOLARE A**  
**MENSA APPIE' DI TANTALO.** *Lo*  
*mette allato a Tantalo a desiderare an-*  
*cor egli il cibo.* Ed *Ustolare* è dal La-  
tino *Ardere, Inhiare*: che a questo pro-  
posito è quasi, come se dicesse: *Si sen-*  
*te ardere dal desiderio di aver quella*  
*tal cosa, che egli vede.* Ovidio nell'E-  
pist. di Saffo a Faona v. 9.

*Uror, ut indomitis ignem exercenti-*  
*bus Euris*

*Fertilis, accensis messibus, ardet*  
*ager.*

In questo proposito ci serviamo anche  
del verbo *Spirare*. V. sopra Cant. I.  
St. 31. diciamo anche *Ustolare*, parti-  
colarmente de' cani, che stanno col mu-  
so attenti sulle vivande, e per così di-  
re le mangiano cogli occhi, e col de-  
siderio. *Tantalo.* E' nota la favola di  
Tantalo, figliuolo di Giove, e di Plo-  
te ninfa, il quale, per far prova del



valore degli Dei, gli convitò, e diede loro in tavola cotto, e spezzato un suo figliuolo, detto Pelope; ma gli Dei s'astennero tutti da tal cibo, eccetto Cerere, che mangiò le schiene, le quali gli furono poi rifatte dagli Dei, che lo fecero risuscitare, e confinarono all'Inferno Tantalo suo padre, facendolo patire di continua fame, e sete, e per maggior suo travaglio lo fecero mettere sopra il fiume Eridano, che mostra acque dolcissime, alle quali egli arriva colle labbra, ma non tanto, che ne possa bere: e sopra alla testa ha un albero, carico di frutta bellissime, le quali s'allontanano, quand'egli s'allunga per pigliarle. Il nostro Poeta, che ha descritto Piaccianteo per un uomo goloso, dice, che morendo, egli sarà confinato all'Inferno, e per questo suo peccato di gola sarà messo allato a Tantalo, a ustolare anch'egli, come fa Tantalo, vedendo la roba da saziarsi, e che non possa averla. Bologninus:

*Tantalus hic etiam sitiens potare vetatur,*

*Corpora quod Pelopis Dis epulanda dedit.*

I versi, co' quali Omero nell'XI. dell'Ulissea descrive la pena di Tantalo, tradotti in versi latini suonano così:

*Stat miser in medio, mediis exardet in undis*

*Tantalus, & frustra circumfert pallidus ora.*

*Proximus illudit mento circumfluus humor,* C. XI.  
ST. 34.

*Et propè rorantes contingunt corpora guttae.*

*Et crines & barba madent aspergine crebra;*

*Dumque undam captat sitiens Tantalus ore,*

*Humoremque cavis tentat comprehendere palmis.*

*Heu subito, heu longe fugitura recusat unda. Min.*

Ma la vera descrizione della pena di Tantalo, l'aviamo tradotta in versi Toscani dal nostro Salvini, come si dice *ad verbum*, stampata a 242. nell'edizione di Firenze, procurata da me nel 1723. in 8. che dice:

*E Tantalo mirai, che avea gran duoli,  
Starsi nel lago, e quello andava al mento;*

*Assetato rizzavasi, nè pure  
Prender potea da ber; che quante volte  
Il vecchio si chinava, ardendo bere,  
Tante l'acqua avvallata ne peria:  
E da' piedi apparìa la negra terra,  
Che l'asciugava il Nume. ~ Arbori ec-*

*celsi  
Fondosi il frutto ne spargean sul capo,  
E peri, e melagrani, e lieti meli,  
E dolci fichi, e verdeggianti ulivi:  
De' quai, allorchè il vecchio s'addrizzava*

*A carpire con mani; quegli, il vento,  
Spazzando, gli gittava all'alte nubi.  
Bisc.*

35. Era sua camerata un tal Guglielmo,  
Ch'ha la labarda, e i suoi calzoni a strisce:  
Un bigonciuolo ha in capo in vece d'elmo,  
E tutto il resto armato a stocchefisce,  
Alemanno è costui berneiter scelmo,  
E con quel dir, che brava ed atterrisce,  
Sbruffi fetenti scaricando, e rutti,  
In un tempo spaventa, e ammorba tutti.



36. Costui, che a quel ghiottone a tutte l'ore  
 Fu buon compagno a ber la malvagia;  
 Per non cadere adesso in qualche errore,  
 E fare un torto alla cavalleria,  
 Pur anco gli vuol far, mentre, ch'ei muore,  
 Con farsi dar due crocchie, compagnia:  
 E non durò molta fatica in questo,  
 Ch'ei trovò chi spedillo, e bene, e presto.

37. Perchè voltando il ferro della cappa  
 Verso Alticardo a vendicar l'amico,  
 Quei gliele scansa, e gli entra sotto, e 'l chiappa  
 Colla spada nel mezzo del bellico;  
 Onde il vin pretto in maggior copia scappa,  
 Che non mesce in tre dì l'Inferno, e il Fico;  
 Ma non va mal, perch'ei caduto allotta,  
 Mentre boccheggia, tutto lo rimbotta.

38. Gira Sperante peggio d'un mulino,  
 Perch'arme alcuna in man più non gli resta:  
 Pur trova un tratto un piè d'un tavolino,  
 E Ciro incontra, e gli vuol far la festa;  
 Ma quei preso di quivi un sbaraglino,  
 Una casa con esso a lui fa in testa;  
 Perchè passando l'osso oltr'alla pelle,  
 Nel capo gli raddoppia le girelle.

C. XI. Seguitando il Poeta a narrare gli  
 str. 35. accidenti occorsi in questa zuffa, dice,  
 che Alticardo ammazzò Guglielmo Lan-  
 zo, che volle seguitare in morte Piac-  
 cianteo, come l'aveva seguitato sempre  
 all'osterie. E Ciro Serbatondi ammaz-  
 za Sperante, con battergli un tavolier-  
 re da giuocare a sbaraglino in sulla  
 testa.

v. l. C' ha l'alabarda, e i suoi braconi  
 a strisce.

Un bigonciuolo ha in capo in cam-  
 bio d'elmo.

Alemanno è costui scenaidre scelmo.  
 Sbruffi odorosi, ec.

E dà in fra Ciro, e gli vuol far la  
 festa.

Onde passando l'osso oltre la pelle.



**GUGLIELMO.** Fu questo Tedesco soldato della Guardia pedestre del Serenissimo Gran Duca, la quale è composta d'alabardieri, vestiti a livrea con brache larghe, fatte a strisce paonazze, e rosse, e si chiamano *Lanzi*. V. sopra Cant. 1. St. 52. E perchè questi non portano ferraiuolo, o cappa, diciamo per ischerzo *Ferraiuolo*, o *Cappa* quella *Labarda*, che portano in spalla, come vedremo appresso St. 27. e s'è accennato sopra Cant. ix. St. 48. e *Ferraiuolate*, le *Labardate*, o *Percosse* colla *Labarda*. Costui era molto amico di Piaccianteo, e gli aiutò a mandar male la roba: e però il Poeta dice, ch'ei lo vuol seguitare anche in morte. *Min.*

**BIGONCIUOLO.** *Diminutivo di bigoncia*, detto sopra Cant. iii. St. 70. *Arma* costui con un *bigonciuolo*, arnese, che per lo più s'adopra al vino, per mostrare, che in tutte le sue operazioni egli aveva l'animo al vino: e collo **STOCCHEFISCE**, (che vuol dire *Pesce bastone*, vivanda assai usata da' Tedeschi) per mostrare, che alla voglia del vino aveva unita ancora quella del mangiare. Si può intendere ancora, che il Poeta voglia mostrare, che costui era sudicio, e puzzolente, come in effetto egli era, e come per lo più sono questi lanzi, a causa forse di questo pesce, che veramente ha sempre malo odore. *Min.*

**BERNEIDER SCELM.** Voci Tedesche, le quali in nostra lingua suonano *Briccone*, *Scellerato*. *Min.*

*Barn-hauter*, che si pronunzia *Berneuter*, o *Berneiter*, vuol dire *Pelle d'orso*, traslato di poi a significare *Poltrone*, che appresso i soldati Tedeschi è parola molto ingiuriosa, perchè gli taccia di troppa delicatezza, e infingardaggine, qual è quella appresso di loro di dormire in tempo di guerra sulle pelli di quell'animale. *Schelm*, o *Scelm* significa *Furfante*. *Schneider*, che l'edizione di Finaro legge *Scenaidre*, vuol dire *Sarto*; ma questa lezione non mi piace. *Bisc.*

**ATTERRISCE.** *Spaventa*. La pronunzia Tedesca ha un certo accento, che fa credere, che colui, che parla, **MALM. T. IV.**

bravi sempre: e per questa rozzezza di C. XI. tal lingua, dicono, che ella sia propria st. 36. ed il caso a comandare eserciti, come la Francese a trattar con dame, la Spagnuola al comando politico, e l'Italiana a tutte queste cose. *Min.*

**SBRUFFI.** E' quel *Mandar fuori per bocca il vento, cagionato in corpo da soprabbondanza di bere*. E **RUTTI** si può dire lo stesso; se non che per *Rutto* intendiamo il puro vento: e *Sbruffo* si dice, quando il vento vien fuor del corpo con meno strepito, che non viene il rutto, ma accompagnato con un poco d'umido; essendo lo *Sbruffare* un *Mandar fuori di bocca con violenza vino, o altro liquore*. *Min.*

**AMMORBA.** *Fa putire*. V. sopra in questo Cant. St. 25. quì è preso in significato attivo, cioè *Appesta*, *Mette la peste in tutti*. *Min.*

**GHIOTTONE.** *Gran goloso, Gran ghiotto*; intende di Piaccianteo. *Min.*

**MALVAGIA.** *Specie di vino assai noto*: ed a noi viene di Venezia, dalla città di Monembasia, *μυνηβασία*, ma quì pigliando la specie pel genere, intende, che gli fu sempre compagno a bere ogni sorta di vino. *Min.*

**FAR UN TORTO ALLA CAVALLERIA.** *Cavalleria è Grado, e Dignità di Cavaliere*. Nelle scuole della Cavalleria è massima incontrastabile il non fare azioni, se non onorate: e chi opera diversamente, fa torto, e ingiuria alla medesima cavalleria. E però in questo luogo il nostro Poeta parla ironicamente, perchè questo lanzo, che era per se stesso decorato dell'onore della milizia, praticava con Piaccianteo, persona dell'infima plebe, e con esso frequentava l'osterie, e altri luoghi di poca reputazione. E' troppo bella, ed erudita insieme l'invettiva di Franco Sacchetti nella Novella 153. fatta da lui contr'a' contaminatori della nobilissima onoranza di Cavaliere; che però non sarà affatto fuor di proposito il riportarla. Dice egli dunque così: „ Essendosi fatto in Firenze uno „ cavaliere, il quale sempre avea pre- „ stato a usura, ed era sfolgoratamen- „ te ricco, ed era gottoso, e già vec- „ chio, in vergogna, e vituperio della



C. XI. „cavalleria, la quale nelle stalle, e  
 str. 36. „ne' porcili veggo condotta. E se io  
 „dico il vero, pensi chi non mi cre-  
 „desse, s'elli ha veduto, non sono  
 „molti anni, far cavalieri li meccani-  
 „ci, gli artieri, insino a' fornai: an-  
 „cora più giù, gli scardassieri, gli  
 „usurai, e rubaldi barattieri. E per  
 „questo fastidio si può chiamare ca-  
 „caleria, e non cavalleria; da che  
 „mel conviene pur dire. Come risie-  
 „de bene, che uno giudice, per poter  
 „andare rettore, si faccia cavaliere!  
 „e non dico, che la scienza non istea  
 „bene al cavaliere; ma scienza reale  
 „senza guadagno, senza stare a leggio  
 „a dare consigli, senza andare avvo-  
 „catore a' palagi de' Rettori. Ecco  
 „bello esercizio cavalleresco! Ma e' ci  
 „ha peggio, che li Notai si fanno Ca-  
 „valieri, e più sù, e' l' pennaiuolo si  
 „converte in aurea coltellesca. Anco-  
 „ra ci ha peggio, che peggio, che  
 „chi fa uno spresso, e perfido tradi-  
 „mento, è fatto Cavaliere. O sventu-  
 „rati ordini della Cavalleria, quanto  
 „siete andati al fondo! In quattro mo-  
 „di son fatti cavalieri, o soleansi fa-  
 „re, che meglio dirò: Cavalieri Ba-  
 „gnati, Cavalieri di Corredo, Cava-  
 „lieri di Scudo, e Cavalieri d'Arme.  
 „Li Cavalieri Bagnati si fanno con  
 „grandissime cerimonie, e conviene,  
 „che sieno bagnati, e lavati d'ogni  
 „vizio. Cavalieri di Corredo son quel-  
 „li, che con la veste verdebruna, e  
 „con la dorata ghirlanda pigliano la  
 „Cavalleria. Cavalieri di Scudo sono  
 „quelli, che son fatti Cavalieri, o da  
 „Popoli, o da Signori, e vanno a pi-  
 „gliare la Cavalleria armati, e con la  
 „barbata in testa. Cavalieri d'Arme  
 „son quelli, che nel principio delle  
 „battaglie, o nelle battaglie si fanno  
 „Cavalieri. E tutti sono obbligati, vi-  
 „vendo, a molte cose, che sarebbe  
 „lungo a dirle: e fanno tutto il con-  
 „trario. Voglio pure aver tocco que-  
 „ste parti, acciocchè li lettori di que-  
 „ste cose materiali comprendano, co-  
 „me la Cavalleria è morta. E non si  
 „ved'elli, che pure ancora lo dirò,  
 „essere fatti Cavalieri di morti? che  
 „brutta, che fetida Cavalleria è que-

„sta! Così si potrebbe fare Cavaliere  
 „un uomo di legno, o uno di marmo,  
 „che hanno quel sentimento, che l'uo-  
 „mo morto; ma quelli non si corrom-  
 „pono, e l'uomo morto subito è fra-  
 „cido, e corrotto. Ma se questa Ca-  
 „valleria è valida, perchè non si può  
 „fare Cavaliere un bue, o altra be-  
 „stia, che non hanno sentimento ben-  
 „chè l'abbiano irrazionabile; ma il  
 „morto non l'ha nè razionabile, nè  
 „irrazionabile. Questo cotal Cavaliere  
 „ha la bara per cavallo, e la spada,  
 „e l'arme, e le bandiere innanzi, co-  
 „me se andasse a combattere con Sa-  
 „tanasso. O vanagloria dell'umane  
 „posse! *Bisc.*

**CROCCHIE.** *Percosse. Da Crocchia-  
 re, che in significato attivo vuol dire  
 Percuotere. Min.*

**SPEDILLO BENE, E PRESTO.**  
*In poco tempo gli diede buona spedi-  
 zione, cioè L'ammazzò presto, ed af-  
 fatto. Questo detto Bene, e presto era  
 il motto d'una Accademia Fiorentina,  
 detta de' Rifiitti, la quale per lo più  
 consisteva in esercizio d'improvviso: ed  
 il Poeta se ne serve, perchè Piaccian-  
 teo fu già di detta Accademia: ed imi-  
 ta un altro Poeta, che nell'improvvi-  
 sa, e buona morte d'uno, pure di det-  
 ta Accademia, disse:*

*E per mostrar, come Rifiitto visse,  
 Morì, come Rifiitto, e presto, e bene,  
 Min.*

Faceva per impresa una padella con  
 alcuni pescioli. V. la Cicalata del  
 Panciaticchi in lode della Frittura, e  
 della Padella. Io però non credo, che  
 Piaccianteo fosse di questa Accademia,  
 per essere persona vilissima, come si  
 dice sopra nella nota alla St. 44. del  
 Cant. III. *Bisc.*

**L'INFERNO, E IL FICO.** Sono  
 due osterie di Firenze, così nominate  
 dalle loro insegne. *Min.*

**BOCCHEGGIARE.** *Quel Moto, che  
 fanno con aprire, e serrare la bocca in  
 mandar fuori gli ultimi spiriti coloro,  
 che muoiono. Min.*

**LO RIMBOTTA.** *Rimette nella bot-  
 te, cioè in corpo. Ribeve quel medesi-  
 mo vino, che gli era uscito di corpo.  
 Min.*



Proverbio: *Rimbottare sulla feccia.*  
 Salv.

**GLI VUOL FAR LA FESTA.**  
 Cioè *Lo vuol finire, Lo vuole ammazzare.* Min.

**PRESO DI QUIVI UN SBARAGLINO, UNA CASA CON ESSO A LUI FA IN TESTA.** Nel giuoco di sbaraglino *Fare una casa*, vuol dire *Raddoppiare le girelle, o tavole sopra a uno de' ventiquattro segni, che sono nel tavoliere*: ed il Poeta scherza con questo *Addoppiare le girelle*, con dire, che *battendogli il tavoliere in testa, gli*

*raddoppia le girelle, che quivi aveva*: C. XI. e così *Gli fa una casa in testa*: che st. 27. *Aver girelle in testa*, s'intende d' *Uno*, che giri col cervello. V. sopra Cant. 1x. St. 10. Min.

Per *Girelle*, s'intendono quei piccoli giri di legno, o d'altra materia di due colori diversi, cioè bianco, e nero, come d'avorio, e d'ebano in numero di dodici per sorte, che torniti servono per ordinario pel giuoco della Dama, e dello Sbaraglino, ed altri giuochi, che si fanno sul Tavoliere. Bisc.

39. Ritrasse già Perlone un certo matto,  
 Ch'aveva il naso da fiutar poponi:  
 E perch'ei nol pagò mai del ritratto,  
 Però fa seco adesso agli sgrugnoni:  
 E dieglien' un sì forte, che in quell'atto  
 Gli si stiantò la stringa de' calzoni,  
 Che qual tenda calando alle calcagna,  
 Scoprì scena di bosco, e di campagna.
40. Tosello, che in furezza ad uom non cede,  
 Riesce adesso quì tutto garbato;  
 Perch'ei risana un zoppo da un piede,  
 Ch'ognor su quella parte andò sciancato;  
 Mentre di taglio un sopramman gli diede  
 In quel, che sano avea dall'altro lato,  
 Che pareggiollo; ond'ei fu poi di quei,  
 Che dicon: quì è mio, e quà vorrei.
41. Grazian di sangue in terra ha fatto un bagno,  
 Ond'egli è forza, a chi va giù, che nuoti:  
 Affetta un salta, e un birro col compagno,  
 E stroppia un tal, che fa le grucce a' boti,



Che vien da un trombettier di Carlo Magno,  
Quando le mosse dar fece a'tremoti:  
Toglie ad un l'asta, il qual fa il Paladino;  
Sebben con essa fu spazzacammino.

C. XI. Seguita a narrare varj accidenti occorsi in quella zuffa, e racconta le bravure di Tosello Gianni, e di Graziano Molletto.

v. 1. *E perchè mai pagollo del ritratto, Fa seco a questo conto agli sgrugnoni, E daglien un, ec.*

*Gli si schianta, ec.*

*Scopre scena, ec.*

*Che pareggiollo sì, ch'ei fu di quei.*

*Tal ch'egli è forza, ec.*

**NASO DA FIUTAR POPONI.** Naso assai grande; quasichè, per sentir bene l'odore di quella frutta, e distinguere la sua perfezione, si richiegga un naso maggior degli ordinarij. *Bisc.*

**FA SECO ADESSO AGLI SGRUGNONI.** Cioè *Fa alle pugna insieme, colla mira di colpirsi l'un l'altro nella faccia; che Sgrugnone è Colpo colla mano serrata, dato nel viso, che altrimenti si dice Grugno, traslato dal ceffo del porco, come altrove è stato detto. In vece di Sgrugnone il Caro ne' Mattaccini disse Sgrugno:*

*Forse ha podagre, o dagli una dirotta*

*Di strecole, di sgrugni: e di frugoni: ma questa voce adesso è poco usata. Bisc.*

**SISTIANTO' LA STRINGA DE' CALZONI.** Si rompe la stringa, cioè quel *Legame, che serra i calzoni in sulla pancia.* *Min.*

**TENDA.** Intende nel presente luogo quella *Tela, che si mette davanti a' palchi, sopra i quali si rappresentano commedie, affinchè cuopra le scene, per iscoprirle nel dar principio alla commedia; Latino Siparium; e però dice, i suoi calzoni, essendogli cascati, scopersono scena di bosco, ec. cioè quel, che da loro era coperto. Caso veramente seguito a Perlone, che per voler esser pagato d'un ritratto, che egli aveva fatto a uno, gli convenne fare alle pugna, ed in quel combattere*

*gli cascarono i calzoni. Min.*

**SCOPRI SCENA DI BOSCO, E DI CAMPAGNA.** Antonio Panormita, in un epigramma a Filopappa, che amava Sterconio, uomo bruttissimo, dice di costui:

*Cruribus atque ano densorum silva pilorum est,*

*Qua possit tuto delituisse lepus.*

Nella introduzione alla Giornata prima del Cunto de li Cunti, d'una vecchia, ch'era stata maltrattata di parole da un paggio di corte, dice: „La vecchia, „ che se sentette la nova de la casa so- „ ia, venne 'n tanta zirria, che per- „ dendo la vusciola de la fremma, e „ scapolano da la stalla de la pacien- „ zia, auzato la tela de lo apparato, „ fece vedere la scena voscareccia, do- „ ve potea dire Sirvio:

*..... ite sveglianno*

*Gli occhi col corno.*

Questo luogo è del Guarino nel Pastor Fido, Atto 1. Sc. 1. *Bisc.*

**SCIANCATO.** Uno, che va zoppo, per aver difetto nell'anche, osso principale delle cosce. V. sopra C. vi. St. 82. *Min.*

**CHE DICON: QUI E' MIO, E QUA' VORREI.** Così diciamo di quelli zoppi, che vanno a gambe larghe per difetto, che abbiano nell'anche, o in ambedue le ginocchia, e non posano i piedi in diritto, secondo l'uso comune; ma pare, che vogliano con un piede andare in un luogo, e coll'altro in un altro, e che accennino qui è mio, e quà vorrei. Di questi tali diciamo ancora *Andare a sciacquabarili*, perchè fanno lo stesso moto colla persona, che fa uno, che sciacqui un barile. *Min.*

**AFFETTA.** Taglia da una parte all'altra, come si fa al pane, del quale propriamente si dice *Affettare*, o *Far fette.* *Min.*

**UN SALTA.** Si chiamano *Salto* quei



*Famigli, e donzelli dell'Ufizio dell'Onestà, (che in Firenze è il Magistrato, al quale son sottoposte le meretrici) i quali fanno ogni sorta d'esecuzione, tanto civile, quanto criminale contro le meretrici. Min.*

**UN TAL, CHE FA LE GRUCCE A' BOTI.** ec. Intende Uno scultore dappoco, che fabbricava le figure di carta pesta, le quali si mettono alle immagini sacre per contrassegno di boto, e d'aver ricevuto qualche grazia; e queste figure corrottamente si dicono *Boti*. V. sopra Cant. iv. St. 17. *Gruccia* è dal Latino barbaro, *Crucia*; perchè è *Bastone fatto a croce*; onde in alcuni luoghi della Toscana la dicono *Crocchia*. Far le grucce a una figura, s'intende fra i pittori *Stroppiarla*. V. sopra Cant. iii. St. 27. Intendi dunque, che costui era Scultore stroppiatore di figure, e non fabbricava se non fantocci di carta pesta, formati con forme di gesso, che riescono di quella bellezza, che può vedere chi andrà nelle chiese, ove sono simulacri miracolosi; e queste figure faceva così male, che le stroppiava affatto. In oltre è da sapere, che *Scultor da boti*, suona fra gli Scultori lo stesso, che fra i pittori suona *Pittor da sgabelli*, detto sopra Cant. iv. St. 10. Questo tale, ancorchè fosse dappoco, e nato d'infima plebe, si stimava un Buonarroti, e si piccava di nobile, e però dice:

*Che vien da un trombettier di Carlo Magno,  
Quando le mosse dar fece a' tremoti.*

cioè *Ha origine da un trombettiere, del quale Carlo Magno si serviva per mandare i bandi, che Dar le mosse a' tremoti*, vuol dire *Comandar sovranamente, e dispoticamente*; sebbene in detto scherzoso, e per derisione, come se ne serve nel presente luogo il nostro Poeta. *Min.* C. XI.  
87. 41.

Fa le grucce a' boti, forse vuol dire, che costui faceva quel legno a foggia di gruccia, o di croce, che si pone dentro a' detti boti, per sostenergli ritti. E *Dar le mosse a' tremoti*, è maniera, che fu imitata da Lorenzo Bellini nel capitolo sopra il Matrimonio, stampato nel terzo libro delle Rime del Berni, allorchè egli disse:

*Ell' è delle più belle fantasie,  
Che venisse mai 'n capo al Sicutera,  
Quando diede le mosse all'allegrie.*  
*Bisc.*

**SPAZZACAMMINO.** Vanno per Firenze alcuni, o Marchigiani, o Lombardi, con una pertica in spalla gridando: *Spazzacammino*; acciocchè si sappia, che essi ripuliscono le cappe, o gole de' cammini dalla filiggine. Uno di questi tali era colui, il quale con quell'asta, cioè colla pertica, si spacciava per un Paladino. *Min.*

Fra' Canti Carnascialeschi a 89. dell'Edizione del Lasca, fatta dal Correntino nel 1559. in 8. v'è il *Canto degli Spazzacammini*, nel quale si contraffà la loro maniera di gridare per le strade delle Città, dove si portano, per esercitare la loro Arte. *Bisc.*

42. Tutto tinto ne va Puccio Lamoni  
Stoccheggiando nel mezzo della zuffa:  
E in Pippo un tratto dà del Castiglioni  
Che mascherato ancor tira di buffa:  
Ed ei, che nel sentir quei farfalloni,  
Venir piuttosto sentesi la muffa,  
Passandolo pel petto banda banda,  
A far rider le piattole lo manda.



43. Nanni Russa ha più là pien di ferite,  
Pericolo, che fu scopamestieri:  
Fu pallajo, sensale, attor di lite,  
Stette bargello, ed abbacò di zeri:  
Prese l'appalto alfin dell'acquavite;  
Ma con essa svanirò i suoi pensieri,  
Non più il vino stillando, ma il cervello,  
Per mettervi poi il mosto, e l'acquerello.
44. Con Dorianò il Furba ecco alle mani,  
Di ferro da stradieri impugna un fuso:  
E l'altro una paletta da caldani,  
E con essa a lui cerca, e sbraccia il muso;  
Ma perchè quei le scuote, come i cani,  
Gli scarica il suo solito archibuso,  
Ch'egli ha a' monnini, e vanne un sì terribile,  
Che lo flagella, e mandalo in visibile.
45. Maso di Coccio avria colla squarcina  
Fatto d'ognun polpette, e cervellata,  
Se a tanto mal non fea la medicina  
Col dar sul grifo a lui Salvo Rosata,  
Che sapendo, ch'ei fa la contadina,  
Vuol ch'ei faccia però la tombolata;  
Ch'essendo presso all'uscio della sala,  
Lo spinge fuori a tombolar la scala.

**C. XI** Continova a narrar quel, che segue  
**ST. 42.** nel combattimento, e descrive diversi  
ammazzamenti.

v. l. *A far ridere i vermini lo manda.*  
*Vuol, che ei faccia di più la tombolata.*  
*Lo spinge fuori a misurar la scala.*

**TUTTO TINTO.** Vuol dire *Alivato*; ma il poeta si serve di questo termine, perchè detto Puccio è di faccia

bruna, come s'è detto sopra **Cant. iiii.**  
**St. 26. Min.**

**VA PUCCIO LAMONI STOC-**  
**CHEGGIANDO.** Di Puccio Lamoni,  
cioè Paolo Minucci, Autore delle **pri-**  
**me** Note a questo Poema, V. sopra **Cant.**  
**iii. St. 26.** e ne' Prolegomeni le Notizie  
della sua vita. *Stoccheggiare* significa  
non solamente *Ferire coll' arme bianca.*



ma ancora *Difendersi con essa arme, riparando le stoccate degli avversarj, o procurando di darne loro: e questo si fa con prestezza, in riguardo del pericolo d'essere offeso. Bisc.*

**PIPPO DEL CASTIGLIONE.** Di costui V. sopra Cant. III. St. 64. *Bisc.*

**TIRA DI BUFFA.** *Fa il buffone.* Le *Buffe*, come accennammo sopra Cant. II. St. 59. alla voce *Buschette*, sono *Pezzetti di mazza rifessa, e formano quasi un dado, se non che hanno tre parti piane, ed una convessa: e si tirano come i dadi, facendo con esse quei giuochi, che si resta d'accordo, con sei, o otto, o più di tali buffe: e per me stimo, che s'usino, come s'usavano dagli antichi gli aliossi; ma perchè oggi è giuoco da fanciulli, perciò abbiamo il detto *Tirar di buffa*, che vuol dire *Far cose da fanciulli*, cioè *da persone di poco giudizio: che poi da questo in una parola si dice Buffone, e Fare il buffone; che i Latini dicendolo Scurra, lo descrivono per uno, che Risum ab audientibus captat, non habita ratione verecundiae, aut dignitatis: e così per Uno, che non abbia l'intero giudizio, da distinguere nè i tempi, nè i luoghi, nè le persone, come è per lo più il giudizio d'un fanciullo.* Il P. Fr. Vincenzio Maria Carmelitano Scalzo nel suo viaggio all'Indie Orientali libro 4. cap. 26. descrivendo un uccello, detto *Buffo* (che è forse quello, che i Latini *Bubo*, e noi chiamiamo *Gufo*) dice così „ I nostri antichi lo chiamaron *Buffo*, „ onde forse ebbe origine il nome di „ *Buffone*; poichè è incredibile, quan- „ to questo uccello sia inclinato agli „ scherzi, ed alle burle, colle quali „ bene spesso atterrisce di notte, ed „ inganna la gente. *Min.**

Il giuoco delle *Buffe* è a' nostri tempi venuto affatto in disuso: ed anco questa voce non si trova nel Vocabolario della Crusca, ancorchè sia riportata dal Menagio nell'Origini, come si può vedere sopra alla pag. 189. *Tirar giù buffa*, o *Tirar di buffa* significa *Dispregiar la vergogna. Mandar da banda il rispetto, Non badare a checchessia nel fare una determinata cosa. Viene dal*

*coprirsi il viso colla buffa, ( che è la C. XI. Visiera dell'elmo, o la Visiera delle vesti de' battuti, cioè de' fratelli delle compagnie spirituali de' secolari ) la quale tenendosi alzata, si tira poi giù, da' cavalieri nell'atto del cimentarsi all'abbattimento, e da' fratelli delle compagnie nell'escire in pubblico flagellandosi, o facendo altre funzioni. E perchè in tal congiuntura, tanto gli uni, che gli altri, operano senza riguardo veruno, non essendo da alcuno riconosciuti; perciò Tirar giù buffa vuol dire Operare senza riguardo, e senza soggezione, che è Dispregiare la vergogna, ec. come sopra s'è detto. La voce Buffone, averà piuttosto data l'origine al nome Buffo, uccello dell'Indie, che questo a quella; mentre Buffo è adiettivo di Buffone, dicendosi la Parte buffa quel personaggio in commedia, che rappresenta il Buffone, e che noi volgarmente diciamo il Servo sciocco. Buffa sostantivo è ancora Vanità, Burla, Beffa, Baia, e anco Vento, come dice il Landino sopra il Canto VII. dell'Inferno. V. sopra a 70. Del restante Buffa, Buffo, Buffone, Buféra, e forse anche Beffa, son tutti vocaboli originati dal verbo Provenzale Bufar, che, come si vede nel Vocabolario Provenzale-Latino, MS. antichissimo nel Cod. 42. del Banco 41. della Laurenziana, significa Ore insufflare, cioè Soffiare colla bocca. Si dice, che i Buffoni sieno così denominati, perchè nelle Corti de' Signori, essendo sempre intenti a far atti ridicoli, uno di quest'atti fosse il gonfiare le gote, e poi sgonfiarle, o farsele sgonfiare con percossa di mano, onde n'escisse il fiato ritenuto, con qualche romore, o scoppio. Per tal similitudine, credo fosse dato nome di Buffone a quel Vaso di vetro, tondo e grosso di corpo, e di collo corto, che serve per mettere in fresco le bevande; perciocchè e' rassembra in parte un paio di gote gonfiate. Così la Buffa, visiera dell'elmo, o delle vesti de' battuti, fa avere al volto dell'uomo una tal somiglianza. Buféra poi è propriamente Vento gagliardo, e che rigira, sollevando la polvere. Franco Sacchetti Novella 145. mostra, che Buffare per*



**C. XI.** *Soffiare, o Tirar vento fosse a' suoi tempi*  
**ST. 42.** *pi in uso presso i Marchigiani, facen-*  
*do dire da un giudice da Gobbio, che*  
*aveva sentito tirare un peto presso al*  
*tribunale: Se posso sapere chi buffa a*  
*questo modo, io lo farò, savia (cioè*  
*sapete voi) buffare per altro verso. Di*  
*Buffone V. quello è stato detto sopra a*  
*54 112. T. 2. e 90. T. 3. Bisc.*

**FARFALLONI.** *Detti spropositati,*  
*e sciocchi. Min.*

*Dalla Farfalla, insetto leggiadro, e*  
*volatico. Salv.*

**SENTESI VENIR LA MUFFA.**  
*Si sente venir l'ira. Entra in collera.*  
*Min.*

*S'intende al naso, in cui risiede l'i-*  
*ra. Marziale:*

*Fumantem nasum ne tu tentaverisursi.*  
*Salv.*

**A FAR RIDER LE PIATTOLE**  
**LO MANDA.** *Lo manda a fare il buf-*  
*fone nell'altro mondo: e dice le piate-*  
*tole, perchè questi son vermi, che stan-*  
*no negli avelli, ed hanno occasione di*  
*rallegrarsi pel nuovo cibo, che a lor*  
*viene dall'andar egli nell'avello. Min.*

**NANNI RUSSA,** *aggiungi del Brac-*  
*cio, che è Alessandro Brunaccini, del*  
*quale V. Cant. 1. St. 47. Bisc.*

**PERICOLO, CHE FU SCOPAME-**  
**STIERI.** *Si dice Scopamestieri colui,*  
*il quale seguita poco tempo a far un'ar-*  
*te, ma lasciandola stare, ne va a fare*  
*un'altra, perchè la prima non gli è*  
*piaciuta, come appunto fece questo*  
*Alessandro Violani, detto Pericolo, no-*  
*minato sopra Cant. III. St. 58. il qua-*  
*le veramente fece tutt'i mestieri, enun-*  
*ciati nella presente ottava 43. ed in*  
*ultimo si diede a trovare invenzioni di*  
*mettere appalti. Cominciò da quello*  
*del tabacco, e poi dell'acquavite, i*  
*quali senza suo utile, o pochissimo con-*  
*chiuse per altri. Dice, che Abbacò di*  
*zeri, perchè veramente ei fu un gran-*  
*dissimo abbachista, e per questo aven-*  
*do saputo trovar degli errori contro a'*  
*ministri grandi, fu da essi perseguita-*  
*to sì, che fu mandato in galera; ma*  
*avendo le notizie date da lui fatto al*  
*fine scoprir la verità, furono i delin-*  
*quenti castigati, ed egli cavato di ga-*  
*lera. Dice Abbacò; ma perchè questo*

*verbo significa ancora Star dietro a fa-*  
*re una cosa, e non trovare la via a ter-*  
*minarla, per non aver tanto giudizio,*  
*o scienza, che a ciò basti, il Poeta*  
*piglia tal detto in questo luogo nell'a-*  
*no, e nell'altro senso, cioè, che Egli*  
*fosse veramente grande abbachista, e*  
*che Egli abbacasse, cioè armeggiasse*  
*col cervello senz'utile, e senza conchiu-*  
*sione: e però v'aggiunge di zeri; per-*  
*chè, sia pur grande un abbachista quan-*  
*to si vuole, mai non rileverà somma*  
*alcuna, se non si servirà d'altra figu-*  
*ra, che del zero. Così in effetto fu co-*  
*stui, che con tutto il suo grand'abba-*  
*co non seppe mai far conto, che gli*  
*tornasse bene, e con tutte le sue arti,*  
*ed invenzioni si può dire, che abbacas-*  
*se, perchè in ultimo si morì quasi di*  
*fame. Min.*

**PIGLIAR L'APPALTO.** *Quand'u-*  
*no, col pagare al Principe una somma*  
*convenuta, piglia l'assunto di provve-*  
*dere uno Stato d'una mercanzia, e fa*  
*proibire, che altri la possa vendere, o*  
*fabbricare senza sua licenza, diciamo*  
*Pigliare appalto, che è il Latino Mo-*  
*nopolium. Min.*

*Appalto, quasi Ad pactum. Salv.*

*L'appalto dell'Acquavite nel nostro*  
*stato è al presente unito con quelle*  
*del Tabacco, e paga annualmente scu-*  
*di quarantamila in circa. Queste due*  
*cose cominciarono a esser messe in ap-*  
*palto a' tempi del nostro Poeta, perchè*  
*allora si principiò ad usarle più fre-*  
*quentemente; poichè di prima, il Ta-*  
*bacco in particolare, era poco noto in*  
*Italia. Contro l'abuso, e danni del*  
*Tabacco fa una bella Dissertazione sa-*  
*tirica Giovanni Enrigo Cohausen, col*  
*titolo De Pica nasi, la quale è stam-*  
*pata in Amsterdam da Giovanni Ooster-*  
*vvyk 1716. in 8. Bisc.*

**METTERVI IL MOSTO, E L'AC-**  
**QUERELLO.** *Consumarvi tanto le buo-*  
*ne, che le cattive sustanze. Latino Oleum,*  
*et operam perdere. Min.*

**CON DORIANO IL FURBA.** *Do-*  
*rian da' Grilli, cioè Leonardo Giraldi,*  
*che è nominato nel C. I. St. 44. Co-*  
*stui fu Proposto d'Empoli, Accademi-*  
*co della Crusca, e buon Poeta. V. il pri-*  
*mo Ditirambo del Panciatichi nelle Note.*



Del *Furba* poi si fa menzione nel C. III. St. 57. *Bisc.*

**FUSO DA STRADIERI.** Chi sieno gli *Stradieri* dicemmo sopra C. III. St. 57. E questo lor *Fuso* è un *Ferro sottile, lungo, ed acuto*, col quale forano sacchi, ceste, ed altro, a fine di vedere, se vi sia occultata roba, che paghi gabella. *Min.*

**PALETTA DA CALDANI.** È una *Mestoletta di ferro con manico lungo, che serve per istuzzicare il fuoco nel caldano, o nel focolare, il qual caldano, che cosa sia, V. sopra Cant. III. St. 3. Min.*

**CERCA, E SBRACIA.** *Sbraciare* vuol dire *Stuzzicare la brace, perchè s'accenda, o l'accesa spandere alquanto*: e quì dicendo: *Gli sbracia il muso*, intende, *Lo percuote colla paletta nel viso, e glielo scortica.* *Min.*

E *Cerca* è come sinonimo di *Sbracia*; dicendosi: *Cercate un po' il fuoco*, per *Sbraciatelo*; cioè *Sollevate la massa della cenere, acciocchè il nascosto fuoco apparisca, e si ravvivi.* *Bisc.*

**LE SCUOTE COME I CANI.** *Non stima, Non cura le busse.* V. sopra Cant. x. St. 36. *Min.*

**ARCHIBUSO, CH' EGLI HA A' MONNINI.** *Doriano* fa morire il *Furba* con uno di quei suoi *Monnini*, detti sopra Cant. 1. St. 44. i quali *Monnini* il Poeta insieme con ogn' altro stimava tanto sciocchi, e odiosi, che credeva fossero abili a far morire uno di nausea. *Min.*

*Monnini*, credo, che siano, non solamente quelli, che dice il Minucci nella sua nota alla citata stanza, ma ancora più propriamente quelli, che noi altrimenti diciamo *Concetti falsi*, o *Concettini*, detti *Monnini*, quasi *Mottini*, *Piccoli motti*, o pure come *Atti della piccola monna*, o *bertuccia*, la quale è animale scherzevole, e in un certo modo motteggiante: de' quali concettini i poeti del secolo antecedente ebbero tanta vaghezza, che il più bel fiore della buona poesia malamente ilanguidirono, e guastarono. Di questi monnini ne' Sonetti del Burchiello, al parer mio, ve ne sono non pochi, fatti da lui, com'io giudico, per derider

MALM. T. IV.

coloro, che gli usavano. E per darne C. XI. un esempio, uno di questi sarà quello del Sonetto 66. che dice:

*E pan buffetto, e cacio scapezzone. mentre quivi piglia Buffetto, non per Sopraffine ( che così si dee prendere quando è aggiunto di pane ) ma per Colpo d'un dito, che scocchi di sotto a un altro: e perciò gli pone a confronto Scapezzone, che è Colpo, che si dà nel capo a mano aperta, e non aggiunto di cacio. Questi tali motti vengono tassati dal Casa nel suo Galateo, ov'egli ne riporta alcuni, e particolarmente questi due in dialogismo: Io mi voglio radere: E' sarebbe meglio rodere. Va chiama il barbieri: E perchè non il barbadomani? Bisc.*

**MANDALO IN VISIBILE**, che si dice ancora in *visibilio*, dovrebbe dire *Mandalo in invisibile*, cioè tanto lontano, che non si possa più vedere: tratto dalle parole del simbolo della Chiesa, *Visibilium omnium, & invisibilium*, conforme all'uso della plebe, del quale altrove s'è ragionato. La qual plebe storpiando molte voci, vuol poi intenderle nel significato contrario, come quando dice i *Nocentini* per gl'*Innocentini*, l'*Impossibile*, pel *Possibile*, e altre. Sopra uno *Smargiassone*, che si vanta d'aver lanciato verso il cielo un uomo, iperbolicamente in grandissima distanza, fece Gio. Cosimo Villifranchi il seguente Sonetto.

Con una gerla di pan caldo addosso  
Un fornaio, che ier venia dal forno,  
Nel trapassar fiegandomisi attorno,  
Macchiommi un ferraiuol di panno rosso.

Ond'io, che son bestiale, e che non posso  
Soffrir, che l'uom mi venga a fare scorno,

Con un piè fei girarlo come un torno,  
Tanto dall'ira io mi senti' commosso.  
Poscia colla maggior forza, ch'avea,  
Proprio per dar diletto a certe dame,  
Lo trassi al ciel, mentre fuggir volea.  
Et andò tanto in su co'esto infame,  
Che mangiato quel pan, ch'egli tenea,  
Pria che cadesse, si morì di fama.

Bisc.

V



C. XI. **SQUARCINA**. *Spada corta, e lar-*  
 st. 45. *ga, altrimenti detta Coltella, o Mezza*  
*spada. Min.*

**POLPETTA**. *Vivanda nota, fatta*  
*di carne benissimo battuta con coltel-*  
*lo, ed impastata con uova, cacio, pan*  
*grattato, sale, spezierie, ec. Min.*

**CERVELLATA**. *E' Specie di sal-*  
*siccia, fatta di carne, e di cervelli di*  
*porco trituriati, ed imbudellati come la*  
*salsiccia. E dicendo Far polpette, e*  
*cervellata d'uomini intende Far macel-*  
*lo, e strage d'uomini. Min.*

**CONTADINA**. *Specie di danza,*  
*usata nel carnovale, la quale consiste*  
*tutta in forze, in questa maniera. Ot-*  
*to, o dieci uomini si fermano ritti, col-*  
*legati insieme in giro colle braccia al-*  
*la collottola l'uno all'altro: sopr'alle*  
*spalle di questi salgono quattro, o sei,*

sopra i sei altri tre, e sopra i tre uno,  
 e fatta questa regolata massa vanno  
 girando a tempo di suono, ed in ulti-  
 mo quello, che è in cima sopra a tut-  
 ti, fa un capitombolo sopr'alle spalle  
 di quei tre alla volta del terreno,  
 dove è ripigliato da due, che sono qui-  
 vi a tale effetto: nello stesso modo fan-  
 no poi i tre, e poi i sei, e dopo que-  
 sti gli otto, o i dieci fanno il capitom-  
 bolo in terra: e questo dicono *Far la*  
*tombolata*. E perchè Maso di Coccio  
 in questa sorta di ballo era maestro, e  
 però dice, che *Salvo Rosata* sapendo,  
 che egli fa ben la contadina, lo fa fa-  
 re la tombolata giù per la scala. *Min.*

Alcune danze vengono di contado;  
 onde *Contraddanza*. Inglese *Country-*  
*dance*, significa *Danza della contrada*,  
 cioè *del paese, Danza paesana*. *Salv.*

#### 46. Palamidone intanto colla mano

In tasca a Belmasotto andava in volta,  
 Per tirarne la borsa in su pian piano,  
 Per carità, che non gli fosse tolta;  
 Ma il buon pensier, ch'egli ha, riesce vano,  
 Perch'egli col pugnol se gli rivolta,  
 E fa per caritade anch'ei che muoia,  
 Acciò la vita non gli tolga il boia.

#### 47. Quasi di viver Batistone stufo,

Egeno affronta con un punteruolo:  
 E perchè quei l'uccella come un gufo,  
 Salta, ch'ei pare un galletto marzuolo:  
 E tanto fa, ch'Egeno il mal tartufo  
 Manda con un buffetto a far querciuolo:  
 E poi lo piglia, e in tasca se l'impiaffa,  
 Per darlo per un topo a una gatta.

#### 48. Romolo infilza per lo mezzo al busto,

Sgaruglia, che in un canto era fuggiasco:



Ed ei ne muor con molto suo disgusto ,  
 Perch' egli aveva a essere a un fiasco .  
 Tira in un tempo stesso a un bell' imbusto ,  
 E passagli un vestito di dommasco :  
 E quei gli duol , che 'l rinnovò quell' anno ,  
 E se e' si muor , vuol che gli paghi il danno .

49. L' armi Papirio ad un Fiandron guadagna ,  
 Che fa il Tagliacantoni , e lo Smillanta ;  
 Ma se a parole egli è Spaccamontagna ,  
 All' ergo poi riesce Spadasanta ;  
 Perch' ei fattegli al ciel dar le calcagna ,  
 Non una volta dice , ma cinquanta :  
 Sta' su , che in terra i pari miei non danno :  
 Ed ei risponde : S' io sto su , mio danno .

50. Da Enrico il Mula , e l' oste degli Allori  
 Son mandati per sempre a far un sonno :  
 Miccio , e 'l Baggina da Strazzildo Nori  
 Sono inviati , dove andò il lor nonno :  
 E nelle parti giù posteriori  
 Panfilo aggiusta Meo , che vende il tonno ;  
 Talchè se allor putiva , or chi s' accosta  
 Sente , che raddoppiata egli ha la posta .

Narra la morte d'alcuni difensori di Malmantile , e le bravure de' soldati di Celidora . Se brami tanto d'intendere i nomi anagrammatici , quanto di sapere chi sieno gli altri non solo in queste stanze , ma nelle antecedenti , e in quelle , che seguono , V. sopra al Cant. I. ed al Cant. III. e nelle Tavole in fine .

V. I. Salta , che pare un gallettin marzuolo .

Per darlo per un topo alla sua gatta. C. XI.  
 Romolo inùla , ec. ST. 46.

E guastagli un vestito di dommasco.

Non una volta dice , ma sessanta .

Miccio , e 'l Baggiana , ec.

E nelle parti più posteriori .

Talchè se già putia .

ANDAVA IN VOLTA . Andava attorno , cioè Ricercava , Frugava . Bisc.

STUFO . Sazio , Annoiato . Min.

PUNTERUOLO . Piccolo stile di



**C. XI.** *ferro acuto, del quale infra gli altri si servono i sarti per far buchi agli abiti.* *Min.*

**L'UCCELLA.** *Lo burla, Lo scher-  
nisce, Dice come un gufo, cioè Come  
fanno gli uccelletti al gufo, che è un  
Uccello notturno, e simile alla civet-  
ta, ma assai più grande, che da' Lati-  
ni si dice Bubo, onis; donde Bubbolo-  
ne si dice a uno Spropositato chiacchie-  
rone; e Bubbolo i Racconti sproposita-  
ti, e non veri ( forse da Bubbola uc-  
cello, Latino Upupa. ) In questo uc-  
cello detto Gufo, o Barbaggianni, favo-  
leggiano gli antichi Poeti, che fosse  
mutato da Proserpina quell' Ascalafò,  
che le fece la spia, d'aver ella man-  
giato la melagrana, il che fu causa,  
che ella non potette uscir dall'Infer-  
no. Ovidio 5. Met. Questo uccello è  
forse lo stesso, che quel Buffò, del qua-  
le abbiamo detto sopra in questo Cant.  
St. 42. Min.*

**GALLETTO MARZUOLO.** *I gal-  
li, che nascono del mese di Marzo,  
quando poi si sega il grano, son più  
grandi, e più gagliardi di quelli, che  
nascono d'Aprile, e per questo salta-  
no più alto alle spighe del grano; on-  
de col dire: Salta come un galletto  
marzuolo, s'intende Salta gagliarda-  
mente. Min.*

**IL MAL TARTUFO.** *Vuol dire  
Uomicciolo di cattivo animo, che i La-  
tini pure dicono Homo fungini generis.  
Min.*

**BUFFETTO.** *Intendiamo una Spe-  
cie di tavolino; ma quì s'intende un  
Colpo, che si dà col dito di mezzo, ac-  
comodato a guisa di molla al dito pol-  
lice ( o come diciamo ) dito grosso, e  
poi lasciato scappar con violenza al luo-  
go, dove si vuol colpire Latino Tali-  
trum. Molti però per Buffetto, o Buf-  
fettone, intendono Colpo di tutta la ma-  
no: e appresso gli Spagnuoli Bofetada,  
e Bofeton vuol dire Mostaccione, Guan-  
ciata. Ma con questo uomicciuolo, che  
non era da pugna, o simili, si può cre-  
dere, che intenda veramente Buffetto,  
dato con un sol dito. Min.*

**FAR QUERCIOLO.** *Cioè Colle  
gambe alzate all'aria, e s'intende l'am-  
mazza. I nostri ragazzi dicono Far quer-*

*ciuolo, quando uno posa le mani, e la  
testa in terra, e manda le gambe al-  
l'aria; quasi mostrando d'essere una  
pianta, la barba della quale sia il ca-  
po, il corpo sia il fusto, e i rami le  
zampe. V. Giulio Polluce nell' Onoma-  
stico. Nell' Ottava 49. seguente dice Dar  
le calcagna al cielo, che vuol dire  
Caduto in terra bocconi, che così si  
mostrano le calcagna al cielo: e si  
dice anche Mandare a gambe levate,  
Min.*

**FUGGIASCO.** *Ritirato, Fuggitivo.  
Uno, che per paura de' birri non si la-  
scia vedere, se non ne' luoghi immuni.  
Latino Latitans. Min.*

**AVEA A ESSERE A UN FIASCO.**  
*Cioè S'aveva a trovare a bere in con-  
versazione. Quando alcuni voglion be-  
re insieme un fiasco di vino, e pagar-  
ne ripartitamente il valore, per met-  
tere insieme la cricca dicono: Chi vuol  
essere a un fiasco? e s'intende Chi vuol  
accordarsi a bere, e pagare ciascuno la  
sua parte? E' termine basso, ed usato  
fra l'infima plebe. Min.*

**BELL'IMBUSTO.** *Bella presenza.  
Un di coloro, che stanno in sulla lin-  
dura, i quali non hanno altro di buo-  
no, che la presenza, da' Latini sopran-  
nominati Stolones per metafora, perchè  
Stolones si dicono quei Bei rami, che  
non producono frutta; donde noi dicia-  
mo Stollo a Uno, che non è buono, se  
non a far comparsa, o presenza, come  
si dice quì Un bell'imbusto, che dicia-  
mo ancora Un bel coram vobis. Così  
Tulipano, diciamo a Uno, che abbia  
buono aspetto, e poche altre qualità;  
dalla similitudine del fiore così detto,  
venutoci di Turchia, che va imitando  
la foggia, e la vaghezza della Tulipa,  
o del Turbante Turchesco, onde ha il  
nome. Min.*

**DOMMASCO.** *Detto così dalla cit-  
tà di Damasco in Levante. Specie di  
drappo sottile di seta fatto a fiori, o,  
come diciamo, a opera. Min.*

**RINNOVO QUELL'ANNO.** *Se l'e-  
ra fatto di nuovo quell'anno. Pare,  
che sia solito, quando altri si fa un  
vestito nuovo, per li primi giorni, che  
l'adopra, avergli qualche riguardo di  
più: come faceva costui, che per esse-*



re il suo vestito nuovo, l'apprezzava più della propria vita; poichè rinfaccia, e protesta del danno del vestito, e di quello della vita non ne discorre. *Min.*

**GLI PAGHI IL DANNO.** Cioè *Gli rifaccia il vestito nuovo*, ovvero *Gli paghi tanto danaro, quanto gli era costato*; che così vogliono le leggi, che si faccia da chi cagiona altrui pregiudizio nella roba. *Pagare il danno* altrimenti si dice *Rifare il danno*. V. sopra Cant. II. St. 6. *Bisc.*

**FIANDRONE.** Uomo di *Fiandra*. Ma perchè Uomo di *Fiandra* diciamo *Fiammingo*, la voce *Fiandrone* ci serve per esprimere *Uno spaccone*, che si vanta di bravo, raccontando le prodezze fatte da lui fuori di quà, ed uno di quelli, che i Latini dicono *Milites gloriosos*: ed in questo senso lo piglia il Poeta nel presente luogo; sebbene scherza coll'equivoco: ed egli stesso lo dichiara, dicendo:

*Che fa il Tagliacantoni, e lo Smillanta: All' ergo poi riesce Spadasanta, cioè Fa da bravo; ma dovendo venire a' fatti, e alla conclusione, riesce una spada, che non fa mal veruno, e però è Santa, ed in sostanza è un poltrone. Dicesi nell' uso: Il tale è una buona spada: cioè è Uomo, che sa bene adoprare la spada. Nel pianto, che fa Carlo Magno nella morte di Rolando, da' nostri Poeti detto Orlando, appresso Turpino Arcivescovo di Rems, e compagno in guerra del medesimo Carlo, si dice: O brachium dextrum corporis mei, barba optima, decus Gallorum, spatha iustitiae. Carlo chiama Orlando Spada della Giustizia, alludendo alla formidabile spada, da Turpino detta Durenda da' duri colpi, ch'egli dava con essa, da' Poeti Durindana. Quel Millantarsi, o Smillantare dichiara un nostro proverbio in questo proposito, che dice: La stadera dell' Elba, che vuol dire Vantatore di gran cose, o Smillantatore: o questo, perchè la stadera dell' Elba, che serve per pesare barche piene di ferro, nelle sue tacche comincia a contar dal mille, e seguita sempre a migliaia. Min.*

Il Canonico Panciatichi chiamò *Pian-*

*droni i Fiamminghi*, come si vede sopra nella mia nota alla St. 35. del C. I. st. 49. nella pag. 59. *Bisc.*

**TAGLIACANTONI.** Cioè *Uno, che tira giù pezzi di muraglia*, corrisponde al *Pyrgopolinices* di Plauto, che vorrebbe dire in nostra lingua *Atterratore di torri, e di città*. Lo *Smillanta*, cioè *Smillantatore*, si esprime dal Greco *θράσος*, cioè *Audace, Baldanzoso*, e dal Latino *Miles gloriosus*. E la parola è fatta da *Millanta*, scherzosamente usato dal Boccaccio in vece di *mille*, dandogli la desinenza di *quaranta, cinquanta*, e simile; quasi uno non sia contento di dire la semplice parola di *mille*, ma la voglia gonfiare, e far parere la cosa più di quel, ch'ell'è in effetto. *Min.*

**IN TERRA I PARI MIEI NON DANNO.** *I pari miei*, cioè *I soldati onorati come son io*. E' viltà il dare all'avversario, quand'egli è caduto in terra: e però Papirio si vanta d'aver animo nobile, e generoso. *Bisc.*

**S'IO STO SU, MIO DANNO.** *Non mi rizzo al certo*. Questo termine *Mio danno*, usato in questa forma, è specie di giuramento, ed ha la forza del termine *Apponlo a noi*, detto sopra Cant. VIII. St. 72. e *S'io non l'ho*, e gli è fallo, detto sopra Cant. VI. St. 86. *Min.*

**MICCIO.** Così era nominato un garzone della palla a corda, che è uno di coloro, i quali stanno nel mezzo della stanza, mentre si giuoca, a raccogliere la palla, e rammentare il giuoco. *Min.*

**BAGGINA.** Era un battilano, che in occasione di feste serviva a' battilani per tamburino. *Min.*

**DOVE ANDO' IL LOR NONNO.** Cioè *Nell'altro mondo*. V. sopra C. IV. St. 2. *Min.*

**NELLE PARTI POSTERIORI.** Cioè *Nel culo*, o come modestamente si dice, *Nel preterito*, dove dice, che se prima putiva, ora pute il doppio, che questo vuol dire *ha raddoppiato la posta*. *Min.*

**AGGIUSTA.** E' preso nel senso medesimo, che è preso sopra Cant. II. St. 41. *Min.*

**MEO, CHE VENDE IL TONNO.** Fu un venditore di pesce salato: e ta-



C. XI. li uomini hanno sempre addosso cattivo odore. *Min.*  
ST. 50.

Questo *Meo* sarà certamente il medesimo, che il Poeta ha intro-

dotto nel Cant. III. St. 58. ove dice:  
*Dommeo trecon de' ghiozzi, e delle lasche:*

però V. quivi la nota. *Bisc.*

### 51. In abito Scarnecchia da Coviello,

Tinta di brace l'una, e l'altra guancia,  
E per sua spada sfodera un fuscello,  
Ch'ha 'l pome d'una bella melarancia:  
Rivolto con quest'armi a Sardonello,  
Ferma, gli dice, guardati la pancia:  
Ed ei risponde: Questo è pensier mio:  
E dagli un colpo, e te lo manda a Scio.

### 52. Gustavo Falbi con un soprammano

Di netto il capo smoccola a Santella:  
Scaramuccia si muor sotto Eravano,  
Ch'ammazza anche Gaban da Berzighella:  
E sventra quel birbon dell'Ortolano,  
Che fa il minchion per non pagar gabella;  
Ma colto poi vi resta ad ogni modo,  
Mentre adesso gli va la vita in frodo.

C. XI. Descrive l'abito, ed armi di Scarnecchia, che restò morto da Sardonello: Eravano ammazza Scaramuccia, Gaban da Berzighella, e l'Ortolano.  
ST. 51. v. 1. Ch'ammazza poi Gabban, ec.

E sventra quel buffon dell'ortolano.

COVIELLO. Cioè Iacoviello, maschera, che finge un Bravo sciocco Napoletano, la quale s'aggrottesca con fargli i baffi alla Spagnuola col nero di brace: e però dice

Tinto di brace l'una, e l'altra guancia, e con armarla d'una spada, fatta d'una maza, che ha in vece di pome una mela, o melarancia, o altra frutta simile, per rendere il personaggio più ridicolo: e così vestiva questo montambanco, facendosi chiamare Scarnecchia. V. sopra Cant. III. St. 62. Così Cola,

e Zanni, personaggi ridicoli di commedia, sono nomi proprj de' loro paesi, donde si fingono, accorciati dagl'interi nomi Niccola, e Giovanni; onde va in terra l'origine di Zanni, che alcuni ingegnosamente hanno tirato dal Latino Sannio, onis. *Min.*

LO MANDA A SCIO. Lo manda all'altra vita: ed è lo stesso, e si dice per la medesima ragione, che Mandar a Patrasso, o a Buda, detto nel Cant. V. St. 13. *Min.*

SMOCCOLA IL CAPO. Taglia il capo, Smoccolare si dice Tagliare il lucignolo di una candela, o altro lume, per levar quegli escrementi, che fa la fiaccola, che comunemente chiamasi Smoccolatura. Smoccolare, che gli Spagnuoli dicono Desfavilar, quasi



*Exfavillare*: il Vives disse *Exfungare*, formando la parola da *Fungus*. Vergilio 1. Georgica

*Scintillare oleum, & putres concre- scere fungos*. Min.

*Smozzicato*, dissero gli antichi, il *Decollato*, Latino *Capite mutilatus*, A cui è mozzato il capo. Vita di S. Gio. Batista: *E vennero, e trovarono questo capo santissimo così smozzicato*. Salv.

**SCARAMUCCIA**. Un'altra maschera, come *Scarnecchia*, detto sopra nell'ottava 51., ma questo era istrione, e non montambanco. Min.

**GABAN DA BERZIGHELLA**. Questo pure era istrione, e rappresentava la parte d'un Romagnuolo stolto. Min.

*Berzighella*. E' un luogo nella Ro-

magna del Papa, presso a Faenza cinque miglia. *Bisc.* C. XI. st. 52.

**L'ORTOLANO**, ec. Costui fu un vecchio astuto, che per scampare la pena dovutagli per alcuni delitti commessi, s'era finto pazzo: e però dice:

*Che fa il minchion, per non pagar gabella.*

Menandro,

*Rusticum esse te simulas, cum sis malus.*

Ma colto poi vi resta ad ogni modo, cioè Viene scoperta questa sua malizia da Eravano, che manda la vita in frodo a colui, che non voleva pagar la gabella, e vuol dire l'ammazza. Frodo invece di Frode, solamente l'usiamo di dire della *Fraude*, che si commette nel non pagare la gabella, Min.

### 53. Armato a privilegi omai Rosaccio

Marte sguaina, e Venere influente;

Ma presto Sardonello sul mostaccio

Gli fece colla spada un ascendente,

Che piove al collo, e privalo d'un braccio;

Ond'ei in quel punto andando all'occidente

Vede le stelle, e l'una, e l'altra sfera

Nel viso eclissa, e dice: Buona sera.

Rosaccio, ricoperto di Privilegj, cava fuori Marte, e Venere, che indicano cattivi influssi; ma Sardonello fece piombare sopra di lui un pessimo Ascendente, tagliandogli con un sopramano parte del viso, e del collo, ed un braccio; laonde pel gran dolore egli vede le stelle: ed eclissando l'una, e l'altra sfera del viso, cioè serrando gli occhi, dice: *Buona sera*; cioè *Per me è fatto buio*. E perchè questo Rosaccio si piccava d'astrologo, come s'è detto sopra Cant. II. St. 63. il Poeta colla presente ottava descrive la di lui morte con equivoci di termini astrologici. v. 1. *Gli fe colla sua spada un ascendente.*

*Nel viso eclissa, ec.*

**ARMATO A PRIVILEGJ**. Questo Rosaccio, come ancora gli antichi mon-

tambanchi, per accreditare i rimedj, C. XI. che da essi son dispensati, mostrano st. 53. un'infinità di privilegi, concessi loro da diversi Principi: e però il Poeta lo fa armato di privilegi. Min.

**SGUAINA**. Vergilio: *Vagina eripit ensem*. Sfodera Marte, e Venere, che predicono rovine: e dice *Sguaina*, che vuol dire *Cava la spada dal fodero*, o *guaina*, perchè s'intenda, che non aveva altr'armi offensive, che Venere, e Marte, influssi cattivi. Min.

**ASCENDENTE**. Termine astrologico, disegnante l'oroscopo, col quale quì intende *Colpo di taglio, che viene da alto a basso, piovento, cioè calando in sul collo, ec.* Min.

*Ascendente è quel Segno del Zodiaco, o parte di esso, che spunta dall'o-*



C. XI. rizzonte 'al nascere, o al formarsi di  
ST. 55. chechessia. Latino *Horoscopus*, dal  
Greco *ὥροσκος*. Si dice d'uno, che  
sia sfortunato: *Egli è nato sotto cattivo  
ascendente*. Bisc.

OCCIDENTE. Intendiamo l'*Occaso*  
del Sole; ma quì intende *Occaso*, cioè  
*Morte di Rosaccio*. Min.

VEDE LE STELLE. Quand' uno  
sente gran dolore, si dice: *Egli ha ve-  
duto le stelle*, perchè le lagrime, che  
vengono in sugli occhi pel dolore, fan-  
no apparire colla refrazione della luce,  
che vi batte, una cosa simile a una  
gran quantità di minute stelle in cie-  
lo, che più volgarmente diciamo *Ve-  
der le lucciole*, come dicemmo sopra  
Cant. ix. St. 60. ma quì si serve di

questo, perchè gli torna bene a segui-  
tare di farlo morire astrologicamente.  
Min.

ECLISSA. *Chiude, Cuopre*; siccome  
alla Luna restano impediti, e coperti  
dall'interposizione della terra i raggi  
del Sole, quando seguono l'eclissi. Min.

DICE: BUONA SERA. Cioè *Si fa  
buio per lui*. V. sopra Cant. x. St. 5.  
Quì intende *E' finito il giorno del mio  
vivere*. Vergilio Eneide libro x. e xii.  
... in aeternam clauduntur lumina  
noctem:

e seguita il detto di quello Spagnuolo,  
che avendo manco un occhio, ed es-  
sendogli cavato l'altro, disse: *Buona  
notte per tutto lo tempo*. Min.

54. Mein per fianco sentesi percosso  
Dallo stidion del cucinier Melicche,  
Parasitaccio, porco grande, e grosso,  
Perchè il ghiotto si fa di buone micche.  
Si rivolta Meino, e dà al colosso  
Nella gola, che ha piena di pasticche;  
Talchè morendo dolcemente il guitto:  
Addio cucina ( dice ) ch'io ho fritto.

55. Già per la stanza il sangue era a tal segno,  
Ch'andar vi si potea co'navicelli:  
Istrion Vespi, tutto furia, e sdegno,  
Rinvolto ha quivi il povero Masselli:  
E col còtel da Pedrolin di legno  
Su pel capo gli squotola i capelli,  
Acciò, trattane poi la lisca, e il loto,  
Più bella faccian la conocchia a Cloto.

56. Il Gatti, e Paol Corbi inveleniti,  
Quasi villan, che i tronchi, ed i rampolli



Taglin di Marzo a' frutti , ed alle viti ,  
 Potan da' busti braccia , gambe , e colli ;  
 A tal , che i paesani sbigottiti ,  
 E dal disagio sconquassati , e frolli  
 ( Oltre che a pochi il numero è ridotto )  
 Cominciaron le gambe a tremar sotto .

Termina colle presenti ottave il racconto del combattimento seguito in Malmantile , e dice la morte di Melicche , e del Masselli : e quì finisce l'undecimo Cantare .

v. l. *Tosin per fianco* , ec. al. *Tosel.*  
*Si rivolta Tosino* , ec. *Tosello.*

*Comincian lor le gambe a tremar sotto.*

MELICCHE . V. sopra Cant. III. St. 59. lo chiama *Parasitaccio* , perchè era uomo ghiotto , e del continuo avrebbe mangiato . E questa voce *Parasito* , che appresso di noi ha dell'ingiurioso , non era così appresso gli antichi , come si può dedurre da molti autori , tra' quali Luciano ; ma particolarmente da Plutarco , dove si trova : *Parasitos non tantum appellabant Attici adultores illos , qui apud divitum mensas nutriuntur ; sed etiam eos , qui ob rem egregie gestam , publico sumptu in Prytaneo alebantur* , &c.

Onde delle Stinche di Firenze , nel capitolo in lode del Debito , il Berni :

*Voi siete quel famoso Pritaneo ,*

*Dove teneva in grasso i suoi baroni*

*Il popol , che discese da Teséo .*

*Parasiti olim appellabantur socii , & fideles Pontificum , & Magistratum .*

Il medesimo Plutarco . Min.

V. Ateneo , che copiosamente ne parla . Salv.

PASTICCHE . Specie di confezione , fatta col zucchero muschiato , ec. e però dice *Muore dolcemente* , perchè ha giù per la gola il zucchero . *Pasticca* voce Spagnuola , siccome anche *Pastiglia* , che vale lo stesso : e sono tutte due *Diminutivi di pasta* . Min.

GUITTO . Uomo vile , abbiotto , sudicio , sporco , e sciatto . V. sopra C. III. St. 9. E' voce Napoletana , ma usa-  
 MALM. T. IV.

ta oggi anche da noi . Nella raccolta C. XI. de' Poeti antichi dell' Allacci , Fra Guittone scrivendo un Sonetto , siccome da esso si raccoglie , a Messere Onesto da Bologna ; poeta , e amico suo , scherza sul nome di tutti e due .

*Vostro nome , Messere , è caro , e onrato ,*

*Lo meo assai ontoso , e vil pensando ,*

*Ma al vostro non vorrei aver cangiato .*

Min.

IO HO FRITTO . Scherza col verbo *Friggere* , che vuol dire *Cuocere carne* , o altro in padella con lardo , o olio : ed il detto *Ho fritto* , che significa *Il negozio è andato in malora* ( Latino *Actum est de me* , *Perii* . V. sopra Cant. VIII. St. 54. ) torna bene nel presente luogo , perchè par che dica : *Addio , cucina , io ti lascio , non avendo più bisogno di te* , perchè io ho già fritto : ed intende *Ho finito di vivere* . Min.

Questo luogo mi fa ricordare , che poco sopra , cioè alla pag. 146. è stata notata alcuna cosa in ordine all'Accademia de' Rifritti : ed io particolarmente dissi , che non era probabile , che Piaccianteo fosse stato di quella adunanza , la quale io supponeva composta di persone civili . Ora in questo mentre m'è riuscito ritrovare due cose a proposito : la prima delle quali si è , che quei versi :

*E per mostrar , come Rifritto visse ,*

*Morì , come Rifritto , e PRESTO , E*

*BENE ,*

furono fatti per la morte subitanea di Francesco Maria Gualterotti , Gentiluomo , e Canonico Fiorentino , il quale fu buon poeta , e oratore , e compose molte opere , come si può vedere nelle Storie degli Scrittori Fiorentini



**C. XI.** del Cinelli, e del Negri. Ne' detti due  
**st. 54.** versi *Presto* allude alla morte improv-  
 visa: e *Bene* all'averla come in un cer-  
 to modo prevista; perciocchè egli il  
 giorno medesimo del funesto caso com-  
 pose una canzonetta, che diceva:

*Chi vuol, ch'io m'innamori,  
 Mi dica almen di che.  
 Se d'animati fiori;  
 Un fiore, e che cos'è?  
 Il Tempo, oimè! ne fugge,  
 E il tutto ne distrugge:  
 La morte il tutto frange:*

*Oggi si ride, e poi doman si piange.*  
 L'altre due strofi chiudevano, la prima  
*Oimè! mi fuggon l'ore*  
*Oggi si nasce, e poi doman si muore.*  
 e la seconda:

*La morte il tutto ingombra:  
 Oggi siam luce, e poi doman  
 siam'ombra.*

E la sera medesima, avanti d'andare  
 a letto, la volle leggere al suo decre-  
 pito padre: e ciò seguì nel 1636. L'al-  
 tra è un Cartello, comunicatomi dal-  
 l'eruditissimo Signor Canonico Salvi-  
 no Salvini, il quale, acciocchè mag-  
 giormente la nobiltà di questa Acca-  
 demia si conosca, e la memoria di quel-  
 la si conservi, io porrò qui appresso:  
 e così ancora e' sarà libero dal perico-  
 lo d'andar male.

**LA PADELLA STELLIFICATA**  
 nel Convito de' Sigg. Accademici Ri-  
 fritti.

All'Illustriss. ed Eccellent. Sig. Principe  
 D. PIETRO MEDICI Protettore.

*Stanze Eroicomiche del Sig. Orazio  
 Persiani, cantate da Talia.*

**Q**uì, dove sparso di leggiadri fiori  
 Gradito oleggia un delizioso ostello,  
 E sparge il ciel di più graditi odori  
 Il Trebbian, la Vernaccia, e'l Mo-  
 scadello,  
 Scendi, o gran Duce degli Aonii cori,  
 E teco il dotto armonico drappello  
 Venga, dove un lautissimo convito  
 Desterebbe ad un morto l'appetito.  
 Venite ad onorar, Calliope, e Clio,  
 Di collegio famoso il trono augusto,

*E reverite a par del biondo Dio  
 De' miei RIFRITTI il fondator vetusto.  
 E' il Castalio alle muse un piccol rio,  
 E' spazio Pindo a' nostri onori angusto;  
 Venite ove più chiara, ove più bella  
 Fonte distilla un' immortal' PADELLA.  
 Io, ch'ebbi sempre incomparabil vanto  
 Tralle scene Latine, e trall' Argive,  
 Oggi da mille in mille pezzi il manto  
 Stracciar mi veggio in sulle Tosche rive;  
 Solo il Coveri amato, egli, che tanto  
 Di teatri, e di feste amico vive,  
 A questo corpo misero, e mendico  
 Tesse le brache di fronde di fico.  
 Venisse almanco una pietosa mano  
 Questa mia gonna a rappezzar di toppe,  
 Sì, ch'un dì mi vedesse il ciel Toscano  
 Le vergogne celar, coprir le poppe;  
 Ma dove sono, e a chi favello in vano?  
 Son monchi i miei pensier, le voglie  
 zeppe,*

*Or che del volgo vil son glorie eterne  
 Frequentar chiassi, e visitar taverne.  
 Presso ad un finto, e miniato volto  
 L'umana idolatria piega il ginocchio:  
 Poi su scena real lascia sepolto  
 Il nome di Scappino, e di Finocchio.  
 Commenda il mondo ambizioso, e stolto  
 Animoso corsiero, aurato cocchio,  
 Folle, nè par, ch'in Traccagnino essalti,  
 O le cascade, o le salite, o i salti.  
 Nel malvagio universo un angl solo  
 A serbar la virtù dispose il Fato;  
 E nelle mie tempeste il porto, e'l polo  
 Il popolo Rifritto, e'l gran senato:  
 Non porge a tanta classe, o danno,  
 o duolo*

*O la Vergine macra, o'l Vecchio alato,  
 Falle a' suoi strali un Boccalin riparo,  
 Che nelle scene, e nelle cene è chiaro.  
 Del gran Rifritto il grande Spacca  
 nacque,*

*Alla cui destra invitta il fier Plutone,  
 L'Arbitro delle stelle, e'l Dio dell'acque  
 Cesse il tridente, il fulmine, e'l forcone:  
 Cantando i pregi suoi la fama tacque  
 L'opre di Mattamoro, e di Cardone,  
 E cercò per suo scampo, e per suo scorno  
 Rodomonte una stalla, Argante un forno.  
 Nè turbine, che il suol divise, e scosse,  
 Nè fulmine, che torre accese, et arse,  
 Nè flutto, che macigno aperse, e mosse,  
 Feroce a par del fiero Spacca apparso;  
 Collo sguardo atterrà, vinse, e percosse*



*Mille falangi, e mille a terra sparse:  
Fe dove giunse il formidato Spacca,  
Mancar la chiara, e rincarar la biacca.  
Lassate i boschi, o vergini canore,  
Quì venite a cantar musiche Dee,  
Rustico, e rozzo è nel selvaggio orrore,  
Nobile è 'l canto, ove si mangia, e bee;  
Colla Reggia Rifritta, inclite Suore,  
Cangiate i Pindi, e le fontane Ascree:  
Par, che il savio oggidì commendi, e  
vanti*

*Più dell'acqua Castalia il vin di Chi-  
anti.*

*Per linear la mia rinata gloria  
Nel convito magnifico, e solenne  
Daran cortesi ad immortal memoria  
Le pignatte, e i capponi, inchiostri, e  
penne:*

*Fra cento lustri in sulla Tosca istoria  
Vedrem poi quanto alla gran mensa  
avvenne,*

*E come in testimon del suo servaggio  
India i polli mandò, Parma il formaggio.  
Finì la musa in queste note appena,  
Che l'armonico Dio lasciò Permesso,  
E giunse appunto all'apprestata cena  
Nel giunger del pottaggio, e dell'allesso,  
Toccò la cetra di dolcezza piena  
E ato, allor nel suo festivo ingresso;  
Ma Clio più saggia in un medesimo  
tratto*

*Diluviò d'agnellotti intero un piatto.  
Su ricco seggio il portator del giorno  
S'assise poi, nel più cospicuo posto:  
G'li fer le caste Dee corona intorno,  
E venne intanto lo stufato, e 'l rosto;  
O ide a favor dell'immortal soggiorno  
Fu da Polinnia un grave affar proposto;  
Ma pria, che Febo esaminasse il caso,  
Votò di greco un gran ghiacciato vaso.  
Poi diè principio: A gloria eterna vassi  
Per la via del sudore, e dell'angoscia;  
Ma pria, ch'avanti il mio sermon tra-  
passi,*

*Trinciate un pollo, e datemi la coscia:  
Su giogo eccelso in mezzo a spini, e  
sassi*

*Abita la virtù, riprese poscia:  
Son del vizio germani ozio, e piacere;  
Ma dirò meglio, se mi date bere.*

*Queste, ch'unite io veggio, anime belle,  
Non son d'alto saper fatte maestre,  
Nè s'alza il nome lor fino alle stelle,  
Per succiar brodi, ed ingoiar minestre:*

*E s'io con queste nove alme sorelle* C. XI,  
*Lassai per goder vosco un monte alpe-* st. 54.  
*stre,*

*Taccia chi di livor macchiato stride:  
Lice se un dì nell'anno Apollo ride.  
Per troppo contemplar l'ingegno manca:  
Per soverchio curvar l'arco si sferra:  
Per molto camminar l'uomo si stanca:  
Chi sempre corre dà del culo in terras:  
Breve riposo un gran sudor rinfranca:  
Regna la calma in mar, la tregua in  
guerra:*

*Balla un giorno il bifolco, e trenta  
zappa:*

*Quì si studia cinquanta, e un dì sè  
pappa.*

*Premio di gloria alla virtù si deve;  
O, quale a tanto merto è premio eguale?  
Lodarlo a suon di cetra è lode breve:  
Commendarlo nel vino, o male, o male!  
Onorarlo con penna è vanto leve:  
Celebrarlo con carta è pregio frale;  
L'inchiostro è negro a' suoi lucenti rai;  
Il marmo è troppo duro, e costa assai.  
Io, che girando l'immortal magione,  
Veggio in passar tra gl'Esperi, e gli Eoi,  
Sitate nel ciel navi, e corone,  
Capricorni, Lion, Castroni, e Buoi:  
E perchè sul celeste aureo balcone  
Non pon, dico, il Rifritto i pregi suoi?  
Sì, sì, per gloria del Rifritto stelo,  
Stella divenga una Padella in cielo.  
Giove, tu, che in altrui l'opre discerni,  
Sol quest'applauso a' suoi trionfi ac-  
cresci.*

*Come cuocer vuoi tu ne' campi eterni  
Senza fuoco, e Padella il Granchio, e  
i Pesci?*

*Deh se i miei preghi non rifiuti, e  
scherni,*

*Sol questa grazia a tante grazie mesci;  
Ch'io poi giuro cantar le fiamme tue,  
Quando venisti per amore un bue.*

*Nel finir della mensa il Dio più chiaro  
Diè fine anch'egli al suo sermon rivace:  
Partir le Muse, e nel partir most'aro,  
Che se il dente non ugne, Apollo tace.  
Non fu di grazie il gran Tonante a-  
varo,*

*Ma crebbe intanto al ciel novella face;  
Onde in mezzo a Ciprigna, e Ganimede  
La stellata Padella oggi si vede.*

*Questo cartello fu stampato in Firenze  
per Francesco Onofri 1659. Bisc.*



**C. XI. ISTRION VESPI.** *Pietro Susini.* Questo fu cognato dell'Autore, e giovane di grandissimo spirito, copiosissimo d'invenzioni, come si vede in una infinità di commedie da lui composte, e da altre sue opere poetiche. E perchè egli rappresentava in commedia ottimamente tutte le parti, ma in specie quella del secondo zanni, cioè servo sciocco Lombardo, che s'usa armare con un coltello di legno, simile a quello, col quale si batte, e si scotola il lino, per purgarlo dalla lisca, che perciò chiamasi *Scotola*; però il Poeta lo fa azzuffare col Masselli, e scuotergli con quel coltello la zazzera. Dice *coltello da Pedrolino*, perchè con tal nome si faceva chiamare in commedia detto Susini nella parte di servo sciocco. Questo morì giovane poco dopo l'Autore: e con esso si può dire, che in Firenze morisse la moderna arte comica, o almeno la franchezza, e leggiadria nel maneggiarla. *Min.*

Dava i soggetti; e recitava anch'esso nelle commedie all'improvviso, che si facevano da' gentiluomini nel Casino da S. Marco, al tempo del Principe Leopoldo, poi Cardinale. *Salv.*

**SQUOTOLA**, ec. *Squotolare* vuol dire *Battere il lino*; ma quì intende *Squote i capelli*; per *facilitare a Ciotto*, una delle tre *Parche*, *il farne la conocchia*. *Min.*

**INVELENITI.** *Incrudeliti, Inviperiti, Inaspriti, Incancheriti, Arrabbiati*, son sinonimi, per intendere uno, che sopraffatto dalla collera operi rabbiosamente, e con ira, in maniera, che non sappia quasi distinguer quel ch'ei si faccia. Similitudine presa dal serpente in collera, di cui Vergilio lib. II. *Eneide*

*Attollentem iras, & coerulea colla tumentem.* *Min.*

**POTANO.** Latino *Amputant, Demetunt, Obtruncant*, tutte similitudini tratte dall'agricoltura. *Potare* si dice *il Tagliare col pennato i tralci delle viti, e i rami degli alberi*; ma il Poeta si serve di questo verbo, per corrispondere alla similitudine, avendo detto: *Quasi villan, che i tronchi, ed i rampolli Taglin di Marzo.* ec. *Min.*

**SCONQUASSATI.** *Stanchi, e rovinati dalla fatica del combattere.* *Min.*

**FROLLI.** Quì vale per *Stanchi, ed indeboliti*; sebbene per altro *Frollo* vuol dire *Stantio*. V. sopra C. III. St. 54. alla voce *Lezzo*. *Min.*

**TREMAR LE GAMBE SOTTO.** Vuol dire *Aver paura*. Verg. En. I.

*Extemplo Æneae solvuntur frigore membra.*

Sebben si può anche intendere, che le gambe veramente tremassero per la debolezza, e stanchezza. *Min.*

FINE DELL' UNDECIMO CANTARE.



DEL  
MALMANTILE  
RACQUISTATO  
DUODECIMO CANTARE.

ARGOMENTO.

*A Montelupo dà Paride il nome:  
Poi gastigar la Maga, e Biancon vede:  
Rimessa in trono è Celidora, e come  
Marito al General dà la sua fede,  
Baldon, che la fortuna ha per le chiome,  
Con Calagrillo a Ugnan rivolge il piede:  
E al suo bel regno con Amor va Psiche,  
A corre il frutto delle sue fatiche.*

1. **S**tanco già di vangar tutta mattina  
Il contadino, alfin la va a risolvere,  
In fermar l'opre, ed in chiamar la Tina  
Col mezzo quarto, e il pentol dell'asciolvere;  
Quand' in castello ancor non si rifina  
Fra quei matti di scuotersi la polvere;  
Onde Baldon quei popoli disperde,  
Talchè a soldati Malmantile è al verde.
2. E ben gli sta, perchè potevan dianzi,  
Quando vedean col peggio andar sicuro,  
Cedere il campo, e non tirare innanzi,  
Senza star a voler cozzar col muro:



E così va, che questi son gli avanzi,  
 Che fa sempre colui, c'ha il capo duro,  
 Che dentro a se si reputa un oracolo,  
 Nè crede al Santo se non fa miracolo.

3. Che sono stati, com'io dissi sopra,  
 Nella Maga affidatisi, aspettando  
 Da' diavoli in lor pro veder qualch'opra;  
 Ma chi vive a speranza muor cacando;  
 Perch' in Dite son tutti sottosopra,  
 Per non saper dove, come, nè quando  
 Lasciasse il corno Astolfo, ch'alle schiere  
 Esser tromba dovea nelle carriere.

4. Di modo che Plutone omai scornato,  
 Poichè quel corno più non si ritrova,  
 Pel Proconsolo dice aver pescato,  
 Però convien pensare a invenzion nuova;  
 Ma innanzi, ch'ei risolva col Senato,  
 E che'l soccorso a Malmantil si muova,  
 Ch'egli abbia a esser proprio poi s'avvisa  
 Di Messina il soccorso, o quel di Pisa.

C. XII. **S'** introduce il Poeta in questo duode-  
 ST. 1. cimo Cantare colla riflessione, che i  
 soldati di Bertinella non avrebbero ri-  
 cevuto così gran danno, se a principio  
 si fossero accordati, e non fossero sta-  
 ti in tanta ostinazione, la quale dice,  
 che era in loro per la speranza, che  
 avevano negl'incanti di Martinazza, i  
 quali non avevano avuto effetto alcuno,  
 perchè i diavoli non seppero mai ritro-  
 vare dove fosse il Corno d'Astolfo non  
 si ricordando, che aveva perduta la vir-  
 tù, quando Astolfo andò pel senno d'  
 Orlando, come dice l'Ariosto,

Argomento del duodecimo Cantare  
 nell'edizione di Finaro.  
*Nome di Lupo dà Paride a un monte:  
 Poi gastigar la Maga, e Biancon vede,  
 Celidora, e il Laton baciarsi in fronte,  
 E come sposi dannosi la fede.  
 Mandar vuol egli ormai la guerra a  
 monte,  
 Per goder quel, che la moglie or possiede:  
 Van Calagrillo, Amor Baldone, e Psiche  
 Alle lor Patrie, e fine han le fatiche.*  
 v. l. *Quando vedean' col peggio andar  
 sicuri.  
 Senza stare a voler cozzar co' muri.*



*Che fanno sempre simil capi duri  
Che son gente, che stimansi un oracolo,  
Ma sono stati, come udiste sopra,  
Il soccorso di Cascina, o di Pisa.*

**VANGARE.** *Lavorare la terra col-  
la vanga. Latino Bipalio terram fode-  
re. Min.*

**FERMAR L'OPRE.** Cioè *Far de-  
sistere dal lavorare coloro, che vanga-  
no; che Opra, o Opera fra' Contadini  
s'intende il Lavoro, che fa un uomo in  
un giorno: e s'intende ancora lo stesso  
Uomo, che va a lavorare a giornate, di-  
cendosi: Io ho chiamato due opere, per  
intendere due uomini: In questo lavoro  
ci vuol dieci opere, per intendere die-  
ci giorni di lavoro, ec. Min.*

**LA TINA.** *La Caterina, intende la  
donna del Contadino. Min.*

**MEZZO QUARTO.** Così chiamano  
i contadini un Gran vaso di terra, fat-  
to a foggia di boccale, del quale si ser-  
vono per portar da bere a' lavoranti nel  
campo: e gli danno questo nome, per-  
chè è forse di tenuta d'un mezzo quar-  
to di staio. Min.

**PER L'ASCIOLVERE.** I contadi-  
ni chiamano il *Desinare, Asciolvere*,  
detto così dal *Solvere il digiuno*, dallo  
*Sdigiunarsi*: e il *Desinare* lo chiamano  
*Merenda*: e il Terzo mangiare dicono  
la *Cena*. Min.

Questo *Asciolvere*, chiamano in alcu-  
ni luoghi *Beruzzolo*, quasi un *Piccolo  
bere, Symposium*. Salv.

**MAI NON SI RIFINA.** *Non si re-  
sta, non si fa fine. Ma pare, che Non  
riformare esprima un'operazione continuo-  
vata, e senz' intermissione. Min.*

*Finar, e Fenecer*, dice lo Spagnuolo  
per *Morire*, Greco *τελευτάν*. Salv.

**SQUOTERSI LA POLVERE.** Cioè  
*Percuotersi, Bastonarsi*. V. sopra Cant.  
vii. St. 63. Min.

**E' AL VERDE.** *E' alla fine.* Trat-  
to dalle candele di sego, che per lo più  
son tinte di verde nel piede. Usano nel  
magistrato del Sale di Firenze subasta-  
re le tasse dell'osterie, e darle al più  
offerente: e nel tempo, che abbrucia  
una piccolissima candela di cera, tinta  
da piede di color verde, ognuno può  
offerire: e consumata quella non può più  
veruno offerire sopr'a quell'osteria; ma

s'intende restata a colui; che ha offer- C. XII.  
to il maggior prezzo: ovvero non arri- ST. 2.  
vando l'offerta al dovere, l'osteria di  
nuovo si subasta un altro giorno con  
nuova candeletta. E di quì abbiamo il  
dettato *Chi a che dir: dica: la cande-  
la è al verde*; che significa *Sbrighia-  
moci, che il tempo fugge*. E questo *Es-  
sere al verde*, è passato in dettato per  
tutte le cose, come *Essere al verde di  
danari*, vuol dire *Essere alla fine de'  
danari*. Un moderno Poeta lasciò scrit-  
to nell'osteria di Radicofani sotto il  
suo ritratto:

*Gostanzo suonator ridotto al verde,*

*Giuoca per ricattarsi, e sempre perde.*  
Min.

**COZZAR COL MURO.** *Tentar l'im-  
possibile. Contrastar con chi ha più  
forza di noi. Latino Clavam e manu  
Herculis extorquere. Dicesi anche: Fa-  
re a' cozzi co' muricciuoli.* Nell' Eccle-  
siastico cap. 13. *Ditiori te ne socius  
fueris. Quid communicabit cacabus ad  
ollam? Quando enim se colliserint, con-  
fringetur.* La favola delle due pento-  
le nel fiume galleggianti, una di rame,  
l'altra di terra, fa a questo proposi-  
to, la quale viene ascritta ad Esopo,  
e trovasi resa in versi Latini galantis-  
simi dal Faerno. Min.

**CABI DURI.** *Caponi, Testardi, O-  
stinati. Latino Durae cervicis homines.*  
Min.

**SI REPUTA UN ORACOLO.** *E'  
amico della sua opinione, e si crede  
in tutte le congiunture di fare, e dir  
meglio d'ogni altro. Uomo di questa  
natura si dice da' Greci αὐτοσχεΐφος, e  
δοξασόφος, cioè Che si stima di sapere,  
e d'essere un grand'uomo. E αὐθαδής,  
cioè Che si compiace di se medesimo,  
e perciò ne diviene contumace, e ca-  
parbio. Min.*

**NE' CREDE ALSANTO SE NON  
FA MIRACOLO.** *Non crede, che una  
cosa gli possa intervenire, se non la  
vede seguire. Generatio prava quaerit  
signum videre.* E per lo più s'usa in  
occasione d'ammonire, o rinfacciare,  
come è nel presente luogo. Il tale è  
stato più volte avvertito di non conti-  
nuare a far quella tale operazione,  
perchè gliene potrebbe seguitare male, ma



**C. XII.** egli ostinato *Non crede al Santo, se*  
**ET. 3.** *non fa miracoli, cioè Non dà retta agli*  
*avvertimenti; ma vuol seguitare, fin-*  
*chè la disgrazia gli succeda. I Prover-*  
*bisti Greci mettono un Proverbio, che*  
*dice: Prometheus post rem. Min.*

Cioè *Epimetheus. Sero sapiunt Phry-*  
*ges. Salv.*

**CHI VIVE CON SPERANZA.** *MUOR CACANDO.* Detto sporco, ed usato per lo più fra gente vile: e vuol dire: *Chi si pasce di speranza, muore di fame: ed in sostanza esprime, che E' vanità il fondarsi nelle speranze. Qui spe nutritur, vili nutritur cibo. Min.*

**SON TUTTI SOTTOSOPRA.** *Sono in grandissima confusione. Min.*

Franzese *Sens dessus dessous.* E quì *Sens vale, Sito, Posto. Salv.*

**LASCIASSE IL CORNO ASTOLFO.** *Il Corno d'Astolfo fu proposto da Scorpione nel Consiglio de' Diavoli, nel Cant. vi. St. 105. dove dice il nostro Autore, ch'è metteva in fuga gli eserciti, secondo il parere dell'Ariosto: il qual Poeta nell'Orlando Furioso C. xv. St. 14. facendolo donare dalla fata Logistilla a quel Duca, dice:*

*Un altro don gli fece ancor, che quanti*  
*Doni fur mai di gran vantaggio eccede:*  
*E questo fu d'orribil suono un corno,*  
*Che fa fuggir ognun, che l'ode intorno.*  
 E di poi ne fa menzione in più luoghi del suo Poema. *Bisc.*

**ESSER TROMBA DOVEA NELLE CARRIERE.** *Dovea fare scappar tutti, come faceva il corno d'Astolfo, e come fa scappare dalle mosse i cavalli barbari, che corrono al palio, quella tromba, che suona il banditore, per dare il segno della scappata. Min.*

**SCORNATO.** Vuol dire *Beffato*; ma quì è lo scherzo di *Scornato*, che vuol dire *Senza corna*, come era rimaso Plutone senza corno, cioè senza il corno d'Astolfo. Un animale, che abbia perdute, o tronche le corna, viene ad avere perso del decoro: onde *Scornato* diciamo per *Beffato*. Acheloo fiume, essendogli da Ercole levato un corno, rimase scornato, e svergognato. Onde Ovidio 9. *Metamorfosi.*

..... *Vultus Achelous agrestes,*  
*Et lacerum cornu, mediis caput abdidit*  
*undis.*

*Hunc tamen ablati domuit jactura decoris, &c. Min.*

**PEL PROCONSOLO DICE AVER PESCATO.** *Pescar pel Proconsolo, è lo stesso, che Durar fatica per impoverire, Latino Oleum, & operam perdere. Il Proconsolo è in Firenze il Magistrato, che soprantende a' Giudici, cioè Dottori, e Notai: ed ha la sua residenza sotto le logge, dove sono gli altri ufizj, nell'ultima abitazione verso il fiume d'Arno: il qual fiume per quello spazio, che è fra l'un ponte, e l'altro, è, o almeno era già, sottoposto alla giurisdizione del medesimo Magistrato del Proconsolo, come pesca ad esso riservata, nè vi si poteva pescare senza licenza del detto Magistrato. Non vi era già altra pena alli contraffacienti, se non la perdita delle reti, e del pesce, che hanno preso, sendo acchiappati in sul fatto: e di quì è nato il presente proverbio. Min.*

Il Vocabolario alla voce *Pescare* dice così: „ *Pescar pel Proconsolo: cioè*  
 „ *Affaticarsi indarno, e per altri, e*  
 „ *durare, come si dice, fatica per im-*  
 „ *poverire: detto, perchè in Firenze*  
 „ *un giorno dell'anno eran tenuti, i*  
 „ *pescatori a pescare in un certo luo-*  
 „ *go dell'Arno, per colui, che teneva*  
 „ *questo magistrato, senza esser pagati.*  
 Questo luogo è riportato poi da Egidio Menagio ne' modi di dire Italiani. Il capo di questo Magistrato si domanda il *Proconsolo*, donde poi il Magistrato medesimo ha preso il nome: il qual capo nelle funzioni solenni porta il lucco paonazzo, a distinzione di tutti gli altri magistrati, che lo portano nero, eccettuato il Magistrato Supremo, che lo porta rosso. Questo Magistrato ha non solamente la facoltà di soprantendere a' Giudici, e Notai, ma ancora d'*Asserare*, cioè di *Creare i Sire*, che sono i *Notai* stessi, i quali avanti al lor nome pongono il titolo di *Sire*, cioè *Sire, Signore*, donde poi *Messere, mio Sire*. Del restante la *Residenza* di questo Magistrato, che è l'ultima a mano destra, andando verso



Arno, avantichè fosse fatta fare da ta del quale si vede tuttavia la sua ar-C. XII.  
 Cosimo I. Questa fabbrica degli Ufizj, me, che è una Stella d' oro in campo st. 4.  
 era nel luogo, dove adesso è il tribu- azzurro. *Bisc.*  
 bunale della Nunziatura, sopra la por-

5. Quì per alquanto a Paride ritorno,  
 Ch'è nell'oste alla quarta sboccatura:  
 E perchè dal paese egli ha in quel giorno  
 Tolta ogni noia, liberando il Tura;  
 La gente quivi corre d'ogni intorno  
 A rallegrarsi della sua bravura:  
 Ne lo ringrazia, e a regalarlo intenta,  
 Chi gli dà, chi gli dona, e chi gli avventa.

6. Ma quegli, ch'obbligarsi non intende,  
 Non vuol pur quanto un capo di spilletto:  
 E subito ogni cosa indietro rende,  
 Ringraziando ciascun del buon affetto:  
 E dice, che da lor nulla pretende;  
 E se di soddisfarlo hanno concetto,  
 Per tal memoria gli sarà più grato,  
 Che il luogo Montelupo sia chiamato.

7. Sì sì, ch'egli è dover, da tutti quanti  
 Gli fu risposto: ed in un tempo stesso  
 L'editto pel castello su pe' canti  
 Per memoria de' popoli fu messo,  
 Che divulgato poi di là avanti  
 Fu osservato sì, che fino adesso  
 Questo nome conservan quelle mura,  
 E 'l manterranno, finchè 'l mondo dura.

8. Se Paride riman quivi contento  
 Di tal prontezza, non si può mai dire;  
 MALM. T. IV. Y



Ma non volle aspettarne poi l'evento,  
 Perchè gli venne il grillo di partire;  
 Ch'egli ebbe sempre quello struggimento  
 D'andare al campo, ed or ne vuol guarire;  
 Perciò ne va per ritornare in schiera,  
 E trova, che sparito è ciò, che v'era.

9. E che fuor del castello il popol piove,  
 Che ognor ne scappa qualche sfucinata,  
 Per lo più gente, che a pietà commove,  
 Cotanto è rifinita, e maltrattata.  
 E's' avvicina, e dice: olà, che nuove?  
 Ed un risponde, e dice: o camerata,  
 Cattive, dolorose, e se tu vai  
 Quì punto innanzi, tu le sentirai.

C. XII. Torna il Poeta a discorrere di Paris-  
 st. 5. de, il quale avendo ridotto il Tura nel  
 pristino stato, aveva liberato quei popoli,  
 i quali per riconoscimento del beneficio,  
 ordinarono, che quel luogo si chiamasse  
 da allora avanti Montelupo. Paride tor-  
 na al campo, e trova ogni cosa mutata.  
 v. 1. *Ch'è nell'oste all'ottava sboccatura.*

*L'editto ne' cartelli, e su pe' canti  
 A notizia de' popoli, ec.*

*Et un di lor risponde: o camerata.  
 Quà troppo innanzi tu lo sentirai.*

**E' NELL'OSTE ALLA QUARTA  
 SBOCCATURA.** Cioè *Ha sboccato*,  
 cioè *manomesso nell'osteria il quarto  
 fiasco*; che vuol dire: *Ha bevuto tre  
 fiaschi di vino, e cominciato il quarto.*  
 Iperbole, che significa: *Ha bevuto mol-  
 to vino.* Sboccare propriamente è *Get-  
 tare via quel primo vino, che è nel col-  
 lo del fiasco, per purgarlo affatto dal-  
 l'olio, ec. Min.*

*Nell'oste.* Cioè *Nell'osteria*; che per  
 altro *Oste* è *Colui, che dà bere, e man-  
 giare, e albergo per danari.* In questa  
 maniera troviamo ancora bene usata la  
 voce *Predica* ( che è *Ragionamento*,

*che si fa a un' adunanza di popolo* )  
 per l'*Adunanza mellesima*, come si ve-  
 de in Franco Sacchetti Novella 73. ove  
 disse: *La predica comincia a ridere, e  
 ridi, e ridi tanto, che per buona pez-  
 za nè il detto maestro poteo dire, nè  
 altri ascoltare; e Novella 100. Il fra-  
 te, e tutta la predica guatavano, come  
 smemorati, onde venia questa boce: e  
 altrove ancora. Bisc.*

**CHI GLI DA', CHI GLI DONA,  
 E CHI GLI AVVENTA.** E' detto  
 giocoso, usato per burlare uno, che si  
 glori d'essere spesso regalato: e s'in-  
 tende, *Chi lo percuote, e chi gli av-  
 venta, cioè sassate, ec.* e lo scherzo  
 dell'equivoco è nel verbo *Dare*, e *Av-  
 ventare.* Min.

**NON VUOL PUR QUANTO UN  
 CAPO DI SPILLETTO.** *Ricusa tut-  
 to.* V. sopra Cant. II. St. 10. Min.

**RINGRAZIANDO CIASCUN  
 DEL BUONO AFFETTO.** Termine  
 di cirimonia usatissimo, col quale si  
 ringrazia uno del regalo, e nello stes-  
 so tempo si ricusa di riceverlo, quasi  
 diciamo: *Non voglio, o non stimo il*



regalo, servendo, per obbligarmi, l'inclinazione, che io veggio in voi di farmelo, e questa testimonianza, che ho del vostro affetto verso di me. *Min.*

**MONTELUPO.** Finge, che *Montelupo*, castello vicino a Malmantile (pure anch'egli quasi distrutto) avesse il nome da questa azione di Paride; sebbene abbiamo per tradizione vulgata, che egli fosse anticamente fabbricato, per contrastare il Castello di Capraia, luogo allora forte, situato rincontro a Montelupo, dicendo coloro, che l'edificarono:

*Per distrugger questa Capra*

*Non ci vuol altro, che un Lupo:*

e perciò lo nominarono Castello Lupo, che per esser sopra un monte fu detto Montelupo. *Min.*

Di Montelupo, V. T. 3. pag. 239. *Bisc.*

**GLI VENNE IL GRILLO.** Gli venne voglia. È lo stesso, che *Toccò il Ticchio*, detto sopra Cant. ix. St. 56. *Min.*

**STRUGGIMENTO.** Un continuo ardente pensiero, o desiderio: del quale *Struggimento* vuol guarire, cioè vuol adempire questo suo desiderio, con ritornare all'armata. Il Burchiello, se ben mi ricorda:

*Sospiri d'amoroso struggimento.* *Min.*

**SPARITOCIO, CHE V'ERA,** Non v'era più persona alcuna, perchè il campo di Baldone era dilogiato, ed entrato in Malmantile. *Min.*

**SFUCINATA.** Una truppa numerosa, Una gran quantità. *Fucina* vien dal Latino *Officina*, che vuol dire Bottega,

o Luogo, dove si ripongono mercanzie. C. XII. E dicendo *Sfucinata*, s'intende *Tanti* st. 9. quanti ne potrebbe capire una *fucina*, presa per ricettacolo, come la prese il Boccaccio Novella 2. Per una *fucina* di diaboliche operazioni. E il Petrarca Sonetto 108.

*O fucina d'inganni, o prigion dira.*

E *Fucina*, vuol anche dire il *Cammino de' fabbri*, o delle fonderie, ec. *Min.*

*Sfucinata* per *Moltitudine* viene piuttosto da razzolare la *fucina* per ravvivare il fuoco: il che quando fanno i fabbri, si sollevano in un subito moltissime faville; onde viene a dirsi: Questa è una bella *sfucinata*. Potrebbe ancora dirsi *Sfiucinata*, o *Sfiocinata*, come s'usa dalla bassa gente: e questo verrebbe da *Fiocina*, Latino *Fuscina*, che è Strumento di ferro con molte punte, del quale si servono la notte i pescatori, quando vanno a pescare col frugnuolo; perciocchè abbattendosi essi in una buona quantità di pesci, possono dire benissimo: *Qai v'è da fare una buona sfiocinata*, cioè da pigliarne una grandissima quantità. *Bisc.*

**RIFINITA.** Malconcia, Stanca, Finita, Rovinata: e s'intende di sanità, e roba. *Min.*

**O CAMERATA.** O compagno. *Cammerata* è propriamente *Compagno*, che abita, e mangia insieme: ma qui è preso più largamente, cioè per *Commilitone*, o sia *Compagno della milizia*, ancorchè egli sia della parte avversa. Questo esempio del nostro Poeta si poteva porre nel nuovo Vocabolario, perchè n'è mancante. *Bisc.*

10. Paride passa, e ne riscontra un branco,  
Nel qual chi è ferito, e chi percosso,  
Chi dietro strascicar si vede un fianco,  
E chi ha un altro guidalesco addosso,  
Mostrando anch'egli, senza andare al banco,  
O al sabato aspettar, ch'egli ha riscosso:  
Ciascuno ha il suo fardel di quelle tresche,  
Che pigliarsi ha potuto più manesche.



11. Chi hà scatole, chi sacchi, e chi involture  
 Di gioie, di miscee, di biancheria:  
 Un altro ha una zanata di scritte,  
 Ch'egli ha d'un piato nella Mercanzia;  
 E piange, ch'ei le vede mal sicure,  
 Perocchè'l vento gliele porta via:  
 Un altro, dopo aver mille imbarazzi,  
 Port'addosso una gerla di ragazzi.

12. Un altro imbacuccato stretto stretto  
 Va solo, e spesso spesso si trattiene;  
 Perch'egli ha certe doppie in un sacchetto,  
 E le riscontra, s'elle stanno bene.  
 Le donne agli occhi han tutte il fazzoletto,  
 E sgombrano aspi, rocche, e pergamene,  
 Chi'l suo vestito buono, e chi uno straccio,  
 Chi porta il gatto, o la canina in braccio.

C. XII. Paride vede una gran quantità di gente, che fugge da Malmantile, per iscampar la vita, e porta seco le cose più grate: nel che il Poeta s'accomoda a' genj di quelle tali persone, che fuggono, ed a quello, che per lo più suol seguire in simili congiunture.

v. 1. *Paride passa, e pur n'incontra un branco.*

BRANCO. Sebben significa *Quantità di polli, o di pecore, o simili*, tuttavia ce ne serviamo per esprimere ancora *Quantità d'uomini*. Latino *Hominum manus*. V. sopra Cant. vi. St. 35. Min.

STRASCICA DIETRO UN FIANCO. *Va zoppo, per essere stroppiato da un fianco.* Min.

O ALSABATO ASPETTAR, CH'EGLI HA RISCOSSO. Cioè *Ha riscosso senza aspettare al Sabato*. Gli operari ordinariamente riscuotono le loro mercedi, e prezzi delli loro lavori il giorno del Sabato: ed il Poeta scherza

col verbo *Riscuotere*, che vuol dire *Ricever denari*: e ce ne serviamo ancora per intendere *Ricever busse*. Min.

GUIDALESCO. *Mascalcià. Scorticatura*. V. sopra Cant. x. St. 11. Min.

TRESCHE. Quì intende *Bagattelle, Bazzecole, Arnesi di poco prezzo*. Latino *Tricæ*. V. sopra C. x. St. 12. Min.

MANESCO. Sostantivo significa *Pronto ad alzar le mani per dare*: e adiettivo vuol dire *Cosa pronta, ed ovvia ad esser presa*. Bisc.

SCATOLA. Latino *Capsula*. *Scatole* sono *Cassette con fondo, e coperchio, fatte con sottilissime assicelle in varie figure*, secondochè richiede la roba, che dentro a esse si ripone. Min.

MISCEE. *Cose diverse, e di poco valore mescolate insieme*, dal Latino *Miscellanea*. E' quasi sinonimo di *Tresche* nella Stanza antecedente. Il Buonarroti nella Fiera Giornata 1. Atto 2. Sc. 3. *Dell'Indie ci s'appiattan di gran sferre, E di strane miscee*. Bisc.



**BIANCHERIE.** S'intende *Ogni sorta di panno lino, come tovaglie, lenzuola, camicie, ec. Min.*

**PIATO.** *Lite civile*, dal Latino *Placitum*. V. sopra Cant. vii. St. 27. Min.

**MERCANZIA.** Altrimenti *Merctanzia*. Così chiamiamo in Firenze quel *Foro, o Magistrato, al quale si ricorre, per fare l'esecuzioni civili, e al quale son sottoposti tutti li mercanti, ec. il quale ha particolari statuti, e leggi. Min.*

**IMBARAZZI.** Spagnuolo, *Embarazos*. *Roba, che apporta impedimento, o scomodo: ed abbiamo il verbo Imbarazzare, che vuol dire Impedire con arnesi, ec. una stanza, ec. Min.*

**GERLA.** Da Gero Latino, che vuol dire *Portare addosso, quasi Gerula*. Di questa voce V. il nostro Chimentelli nel *Marmor Pisanum*. E' uno *Arnese* composto di bastoni a guisa di gabbia da uccelli, in figura piramidale, aperto nella parte più larga, e fondato nella parte più stretta, del quale strumento si servono i fornai per portare il pane cotto da un luogo all'altro, adattandoselo con cigne sopra alle reni: e quando diciamo *Gerla*, intendiamo *Gran quantità*, come intende il nostro Autore nella Lettera alla Serenissima Arciduchessa Claudia, che si vede sopra nel Proemio, dove dice: *Che si strascica dietro una gerla di farfalloni, cioè una gran quantità di spropositi*. Può bene anche essere, che il Poeta intenda effettivamente *Gerla*, e che voglia dire, che avessero due, o tre bambini in una di queste tali gerle, per portarli più comodamente, come veggiamo tutto il giorno comparire povere donne della Garfagnana, e d'altrove, che portano due, o tre ragazzi addosso in gerle, o altri trabiccoli simili. Min.

**IMBACUCCATO.** *Coperto, e rin-*

*volto bene: e s'intende propriamente C. XII. Coperto il capo. V. sopra Cant. xi. St. st. 12.*

22. E sebbene al Cant. vi. St. 64. il Poeta se ne serve per intendere *Mettersi l'abito addosso*; tuttavia è da notare, che quivi intende il *Lucco*, che è l'*Abito curiale*, il quale anticamente aveva il cappuccio, per coprir la testa: e però mettersi tal'abito, si diceva *Imbacuccarsi*, Simile è lo *Imbavagliare*. Giovanbatista Busini a Benedetto Varchi lettera nona: *Presero quella Mona colei, ed imbavagliatala la condussero alle stalle, e quivi fu esaminata, ec. Min.*

**LE RISCONTRA.** Cioè *Ricontra la moneta per vedere, se il numero torna. Riscontrar uno, vuol dire Imbattersi in uno; ma Riscontrare libri, scritture, partite, danari, conti, ec. vuol dire Rivedere, se torna lo stesso a numero, peso, o misura, ec. Min.*

**AGLI OCCHI HAN TUTTE IL FAZZOLETTO.** E' contrassegno di pianto, o di dolore l'avere il fazzoletto agli occhi. V. sopra Cant. vii. St. 98. Min.

**SGOMBRANO.** *Portan via. Sgombrare* (quasi dal Latino *Excumulare*, contrario d'*Ingombrare*, che è come se fosse dal Latino *Incumulare*) detto assolutamente, ci serve per intendere *Portar le masserizie da una casa a un'altra: e lo pigliamo in vece del verbo Diloggiare, Sloggiare. E dicesi anche Sgomberare. Min.*

**ASPI, ROCCHIE, E PERGAME-NE.** Tre *Strumenti attenenti a filare: Dell'Aspo* abbiamo detto sopra nel Cant. vi. St. 100. E *Pergamena* intendono le donne quella *Carta, colla quale fermano la conocchia in sulla rocca, per facilitare il filare: e la dicono Pergamena, perchè per lo più suol esser fatta di cartapecora, che si dice anche Carta pergamina. Franzese Parchemin. Min.*

13. Entra Paride alfin dentro alla porta,  
Ove gli par d'entrare in un macello;  
Ch'ad ogni passo trova gente morta,  
O per lo men, che stà per far fardello.



Ma quel, che maraviglia più gli apporta,  
 Si è il veder in piazza un capannello  
 Di scope, e di fascine, e poi fra poco  
 Strascinarvi una donna, e dargli fuoco.

14. Curioso vanne, ed arrivato in piazza,  
 Per chi (domanda) è sì gran fuoco acceso?  
 E gli è risposto: egli è per Martinazza,  
 Che già v'è drento, e scrive lato preso:  
 E le sta ben, perch'una simil razza,  
 Ch'ha fatto sempre d'ogni lana un peso,  
 E' si vorrebbe (Dio me lo perdoni)  
 Gastigare a misura di carboni.

C. XII. Paride entra nel castello, e vede mol-  
 st. 15. ta gente morta, o malamente ferita, e  
 Martinazza messa nel fuoco per gasti-  
 go delle sue stregonerie.

v. l. Ed un risponde: sai? per Marti-  
 nazza:

E già v'è dentro, ec.

MACELLO. *Beccheria. Luogo dove  
 si ammazzano le bestie per vitto del-  
 l'uomo. E per Macello intendiamo Stra-  
 ge, o Dissipamento di checchessia. Qui  
 intende, che a Paride par d'entrare  
 in una bottega di un macellaro, in ri-  
 guardo del molto sangue, che vede  
 sparso pel castello. Così quel, che di-  
 ce Dante, che Ugo Ciapetta fosse figliuo-  
 lo d'un beccaio di Parigi, Stefano Pa-  
 squier nelle Ricerche, va interpretan-  
 do, che abbia voluto dire d'un bravo  
 soldato, quale era suo padre, che per  
 la strage, che faceva, era riputato co-  
 me un macellaro. Min.*

Il luogo di Dante ove si fa menzio-  
 ne d'Ugo Ciapetta, è nel Canto xx.  
 del Purgatorio, e dice così:

*Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:*

*Di me son nati i Filippi, e i Luigi,  
 Per cui novellamente è Francia retta.*

*Egliuol fui d'un beccaio di Parigi,  
 Quando li Regi antichi venner meno  
 Tutti, fuor ch'un, renduto in panni bigi.*

V. gli Espositori, e Giovanni Villani  
 lib. iv. cap. 3. *Bisc.*

CHE STA PER FAR FARDELLO.

Latino *Vasa colligit. Che è vicino a  
 morte, Sta per andarsene da questo mon-  
 do. V. sopra Cant. iv. St. 21. Min.*

I Latini dissero *Convasare*, ma per  
 Portar via con furto. Salv.

UN CAPANNELLO DI SCOPE.

*Una piccola capanna, Mucchio, Mon-  
 te di scope, ec. il quale, quando è per  
 l'effetto, che era fatto questo, era da'  
 Latini detto con voce Greca *Pyra*, dal  
 Greco *πύρ*, che vuol dire *Fuoco*: e noi  
 pure lo diciamo *Pira*. Dante Inferno  
 Canto xxvi.*

*Chi è in quel fuoco, che vien sì diviso  
 Di sopra, che par surger della pira,  
 Ov' Eteocle col fratel fu miso? Min.*

SCRIVE: LATO PRESO. Intendi:

*Ha eletto per se quel luogo. Latino *Se-  
 dem occupavit*; ma per maggior chia-  
 rezza di questo detto, è da sapere, che  
 in Firenze si fanno ogni anno, tra gli  
 altri, quattro mercati, uno per Quar-  
 tiere: che il primo nel Quartiere, e in  
 sulla piazza di S. Maria Novella, il pri-  
 mo giorno di Quaresima, nel quale si  
 vendono legumi, seccumi, e frutta: il  
 secondo nel giorno di San Simone, nel  
 Quartiere, e in sulla piazza di S. Cro-*



ce: il terzo la vigilia di tutti i Santi, nel Quartiere, e in sulla piazza di S. Giovanni, nel quale si vendevano oche; ma questo è andato in desuetudine, perchè è perduta l'usanza di regalare l'oca la mattina di tutti i Santi: il quarto nel giorno di S. Martino, nel Quartiere, e in sulla piazza di Santo Spirito. In questo, come nel secondo, si vendono abiti, pannine, ed ogni sorta d'arnesi, e masserizie: e comechè nelle dette fiere concorrono molti mercanti di panni, ed altri artefici d'ogni sorta; così alle volte manca loro il luogo, dove posarsi, per farvi in quel giorno la lor bottega; onde pigliano il luogo qualche giorno avanti, e segnano lo spazio del luogo, che pigliano, con gesso, o altra tinta, e vi scrivono in lettere cubitali **LATO PRESO**: e questo serve, per impedire, che altri entrino in quell' luogo. E di quì dicendosi: *Il tale ha scritto Lato preso in quella casa*, ec. intendiamo: *Quella casa*, ec. è per lui, nè gli può esser tolta. Così dice, che Martinazza scrive lato preso in quel monte di scope, per intendere, che ha fatto in modo, che quel fuoco non le poteva esser tolto. *Min.*

**HA FATTO SEMPRE D' OGNI**

**LANA UN PESO.** *Ha commesso ogni sorta di delitto senza riguardo alcuno.* **C. XII.** **ST. 14.** Si dice anche *Far d'ogni erba fascio*, che s'intende l'*Operare d'un uomo scelerato, di coscienza larga, che non teme nè la divina, nè la terrena giustizia*; che in Latino pure si direbbe: *Ex quolibet flore coronam facere*, conforme a quella: *Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra.* *Min.*

**DIO ME LO PERDONI.** Detto da ipocriti, perchè è in un certo modo chieder licenza a Dio di fare un peccato impune. I Latini avevano una maniera in qualche parte simile: *Si Diis placet.* *Min.*

**GASTIGARE A MISURA DI CARBONI.** *Dar maggior gastigo di quello, che merita il delinquente.* Il Carbone è fra le più vili mercanzie, che si vendano a peso, o misura, e per questo non si guarda così per la minuta in darne più qualche libbra: e però abbiamo questo dettato che significa: *Dar più del giusto.* Il Pulci nel Morgante:

*A misura di erusca, e di carboni.* *Min.*

15. In questo, ch'ognun parla della strega,  
Si sente dire: A voi, largo, signori:  
E un uomaccion più lungo d'una lega,  
Dal palazzo si vede condur fuori:  
Poi sopra al carro, ove Birreno il lega,  
E cinto ( come già gl'Imperadori )  
D'alloro in vece, d'un carton la chioma,  
Va trionfante al remo, non a Roma.

16. Questo infelice è il povero Biancone,  
Che tra quei pochi là della sua schiera,  
Che restan vivi, è fatto anch'ei prigioniero,  
Per esser vogavanti di galera;



Che tal fu d' Amostante l' intenzione ;  
 Ma perch' egli è un uomo un po' a bandiera ,  
 Sentenziato l' avea , senza pensare ,  
 Che Malmantil non ha legni nè mare .

17. Perciò, mentre che tutto ignudo nato ,  
 Se non ch' egli ha due frasche per brachetta ,  
 Sì bel trofeo si muove , ed è tirato  
 Da quattro cavallacci da carretta ;  
 La Consulta il decreto ha revocato ,  
 Sicchè di lui nuov' ordine s' aspetta :  
 Ed è stato spedito un Cancelliere  
 Con più famigli a farlo trattenere .

C. XII. Il Gigante Biancone, legato ignudo  
 st. 15. sopra un carro, è condotto fuori di  
 Palazzo, per esser menato in galera;  
 ma questa esecuzione resta sospesa,  
 perchè Malmantile non aveva nè mare  
 nè galere.

v. 1. *Ed un uomon più lungod' una lega .  
 Che Malmantile non ha legni in mare .  
 La Consulta il processo ha revocato .  
 E stato è già spedito , ec.*

LARGO, SIGNORI. *Date luogo ,  
 Fate ala . I Latini Far far largo dice-  
 vano Summovere . Orazio lib. II. Ode 16 .  
 . . . . . neque consularis  
 Summovet lictor .*

V. sopra Cant. XI. St. 31. Min.

PIU' LUNGO D' UNA LEGA. Iper-  
 bole usatissima, per esprimere *Lunghis-  
 simo*. Diciamo anche *Più lungo d' una  
 picca* Min.

BIRRENO. Intende *Birro*: e si di-  
 ce così per la similitudine della voce  
*Birro* con *Birreno*, che fu amante d'O-  
 limpia, secondo l'Ariosto, dal che per  
 dire più copertamente *Birro*, diciamo  
*Lo sposo d' Olimpia*. Min.

Di *Birreno*, e d' *Olimpia* tratta l'A-  
 riosto nel Canto IX. X. e XI. e nel X.  
 alla St. 19. comincia a narrare, quan-  
 do il medesimo *Birreno* abbandonò la  
 consorte, per andare a pigliare una

figliuola di Cimosco Re di Frisia. Con-  
 forme ha scherzato il nostro Poeta in  
 questo verso sopra il nome di *Birreno*,  
 fatto equivocare per *Birro*; così scher-  
 zò il valentissimo pittore Giovanni da  
 San Giovanni nella pittura, fatta da  
 lui nel famoso, e non mai a bastanza  
 lodabile cortile de' Signori Grazzini del-  
 la loro villa a Castello, nominato nel-  
 le mie note Tom. 1. p. 30. Il bizzarro  
 pittore rappresentò quivi in uno de'  
 cinque spartimenti, che vi sono, Olim-  
 pia, che risvegliata, e tutta nuda sor-  
 ge dal letto: ed è in vero figura bel-  
 lissima. Sotto questa pittura, il mede-  
 simo pittore facendo ancora da poeta,  
 pose questi suoi versi per iscrizione:

*O caso acerbo, e duro!*

*Un perfido Birreno, e maladetto  
 Sola mi lasciò in letto,*

*Per andare a pigliar chi piscia al  
 muro.*

E per alludere a questo suo pensiero,  
 dipinse sopra in un tondo con piccole  
 figure, un contadino, che piscia pres-  
 so a uno di quei cartelli, che dicono  
 NON CI PISCIATE: ed una squadra di bir-  
 ri, che gli si fanno addosso, mostran-  
 dogli la trasgressione: tra' quali uno ve  
 n'è, che gli ha posto la mano nella  
 serra de' calzoni per didietro; onde il



villano, che ancora non aveva finita la sua faccenda, fa un atto naturalissimo, espresso quivi a maraviglia da quel pennello. Delle pitture di questo cortile, V. la Relazione, che ne fa il Baldinucci nelle notizie de' Professori del Disegno, Decenn. II. della Part. I. del Sec. V. Queste pitture si vorrebbero tutte incidere in rame, acciocchè il mondo tutto fosse a parte d' un' opera così singolare: ed anco perchè, per essere esposte all' intemperie dell' aria, e perciò cominciando un poco a patire, non si perdessero almeno in processo di tempo così belle invenzioni. *Bisc.*

**E CENTO (COME GIA' GL'IMPERADORI) D' ALLORO IN VECE, D' UN CARTON LA CHIOMA.** A coloro, che per delitti son condannati alla frusta, asino, o berlina, sogliono per maggior vilipendio mettere in testa un berrettone di foglio, che per essere a foggia di mitra episcopale, lo chiamano *Mitera*, quali sono quelle, colle quali furono dipinti nelle mura del Palagio del Potestà, oggi detto del Bargello, i seguaci del cacciato Duca d' Atene, le quali pitture per l' antichità appena si veggono. V. sopra Cant. vi. St. 50. e questo intende per *Cartone*; che per altro vuol dire quella *Carta grossa*, che serve per coprir libri, incartar panni, ec. *Min.*

La *Mitra*, o *Mitera*, che si pone in capo a' delinquenti, non è a foggia di mitra episcopale; ma è di figura roton-

da, e rappresenta una torre, come il C. XII. Poeta, e il Minucci medesimo dicono st. 17. poco sotto alla St. 19. *Bisc.*

**UOMO A BANDIERA.** *Uomo a caso, inconsiderato, volubile, leggiere, e furioso nelle sue operazioni.* *Min.*

Dalle banderuole di ferro de' campanili, che si voltano a ogni vento, e segnano, che vento tira. *Salv.*

**IGNUDO NATO.** *Affatto ignudo.* V. sopra Cant. ii. St. 64. Il colosso da noi chiamato *Biancone*, è tutto ignudo, salvo che ha due frasche per brachetta, cioè due foglie di vite, fatte di ferro, o d' altro metallo dorato, che gli cuoprono le parti pudende. *Min.*

**CAVALLACCI DA CARRETTA.** Coloro, che in Firenze tengono carrette a vettura, per portar mercanzie, ed arnesi da un luogo a un altro, hanno sempre cavallacci vecchi rifiniti, e di poco valore: e però dicendosi *Cavallo da carretta*, s' intende *Cavallaccio* di tal sorta. Quì il Poeta finge, che il Gigante *Biancone* fosse messo sopra un carro, tirato da quattro di questi cavallacci; perchè il colosso, detto *Biancone*, sta sopra ad un carro, che si figura tirato da quattro cavalli marini. *Min.*

**IL DECRETO HA RIVOCATO.** Intendi *Ha mutata la sentenza*, o decreto della galea avendo considerato, che non se gli poteva dare esecuzione, perchè Malmantile non ha galee nè dominio di mare. *Min.*

18. I ragazzi frattanto, che son tristi,  
A veder ciò, che fosse essendo corsi:  
E poi ch' egli è un prigion si sono avvisti,  
E ch' egli è ben legato, e non può sciorsi;  
Unitamente, in un balen provvisti  
Di bucce, di meluzze, rape, e torsi,  
Cominciarono a fare a chi più tira,  
Ed anche non tiravan fuor di mira.

MALM. T. IV.

Z



19. E perch' ei non ha indosso alcuna vesta,  
 Lo segnan colpo colpo in modo tale,  
 Che innanzi ch' e' finiscan quella festa,  
 Ne lo svisaron, e conciaron male:  
 E al miteron, che a torre aveva in testa,  
 ( Benchè giammai spuntate avesse l' ale )  
 Con quei suoi merli, che non han le penne,  
 Pigliar il volo all' aria alfin convenne.

C. XII. Narra gli strapazzi, ed insulti, che  
 st. 18. vengono fatti al Biancone: e con questo mostra il costume de' ragazzi Fiorentini, i quali, quando un malfattore è condotto per la città in sull' asino, o messo alla berlina, lo trattano nella forma, che dice del Biancone, tirandogli torsi, cioè gambi di cavoli, bucce di poponi, e simili immondizie. E nota, che avendo egli detto, che Biancone aveva la mitera; perchè in fatti questo colosso veramente non ha questa insegna, fa, che i ragazzi gliela levino co' sassi di capo.

v. l. A veder che ciò fusse erano corsi.

Di sassi, di meluzze, ec.

Che innanzi, ch' e' finissin quella festa,  
 Quel miteron, ec.

Pigliare il volo all' aria gli convenne.

IN UN BALENO. Subito, In un batter d' occhio, detto sopra Cant. x. St. 42. Diciamo anche: In men, che non balena; essendo il baleno, o il lampo, siccome il vento, e' l' fulmine, cosa velocissima. Onde noi d' uno, che corra, e sparisca via fuggendo, diciamo: E' pare il vento. Ha fatto come un baleno. Corre come una saetta. Pare, che' l' vento se lo porti. Vergilio Eneide lib. v.

Primus abit, longeque ante omnia corpora Nisus

Emicat, & ventis, & fulminis ocyoralis.

Dove quell' Emicat vale Scappa fuori, e innanzi agli altri, come un lampo. Si vede correr la piazza in un baleno. Min.

NON TIRAVAN FUOR DI MIRA. Colpivano nel luogo dove segnavano. V. sopra Cant. i. St. 57. dove troverai colpo colpo, che significa ogni colpo, ch' e' tirano. Che diciamo anche Botto botto. Mira è lo stesso, che Scopus voce Greca, usata da' Latini, fatta da σκοπεῖν, Mirare. Min.

CHE INNANZI, CH' E' FINISCAN QUELLA FESTA. Prima, che e' finisse quell' operazione. Si dice anche: Quella musica, Quel baccano, Quel giuoco, e simili. V. sopra Cant. x. St. 53. nella Nota sopra la voce Moscaio. Min.

AL MITERON, CHE A TORRE. Miterone a torre. E' quel Foglio, che per derisione si mette in capo a' malfattori, detto Mitera, come abbiamo accennato poco sopra. Questo circondando il capo al delinquente, apparisce a' circostanti una rotonda torre; perchè nella parte di sopra di detto foglio molte volte v' intagliano alcuni merli, simili a quelli, che si fanno sulle muraglie delle città, quasi fosse una corona murale. E così avevano fatto a quello di Biancone: e però il Poeta scherza colla voce Merlo, che è un uccello noto, e Merlo da muraglia; dicendo, che sebbene i merli, che aveva in capo Biancone, non avevano mai messe le penne, e non avevano mai spuntate l' ali, tuttavia gli convenne volare: ed intende, che quel Miterone fu fatto volare dalle bucciate, ed altro, che gli tirarono quei ragazzi, colle quali glielo levarono di testa. Min.



20. Paolin cieco, il qual non ha suoi pari  
Nel fare in piazza giuocolare i cani,  
E vende l'operette, ed i lunari,  
E proprio ha genio a star co' ciarlatani;  
Pensato, ch'ei farebbe gran denari,  
Se quel bestion venisse alle sue mani,  
Perch' avrebbe, a mostrarsi quel Gigante,  
Più calca, che non ebbe l'Elefante.
21. Così presa fra se risoluzione,  
Va in corte a Bieco, e lo conduce fuorà:  
Gli dice il suo pensiero, e lo dispone  
A chieder il Gigante a Celidora:  
E Bieco andato a ritrovar Baldone,  
Tanto l'insipillò, ch'allora allora  
Ei corre alla cugina, e gliene chiede:  
Ed ella volentier glielo concede.
22. Ed ei lo dona a Bieco, e a Paolino  
Col carro, e tutte l'altre appartenenze:  
Ed eglino con tutto quel traino  
( Fatte col Duca già le dipartenze )  
Si messero di subito in cammino,  
Indrizzati alla volta di Firenze:  
Poi giunti là di buona compagnia  
Fermansi in piazza della Signoria.
23. Subito quivi Paolino scende,  
Per trovar qualche stanza, che sia buona;  
Avendolo serrato fra due tende,  
Acciò non sia veduto da persona.



Bieco a tenerlo con due altri attende:  
 E se lo vede muover, lo bastona;  
 Ma egli ha fortuna, perch'è così grande,  
 Che non gli arriva manco alle mutande.

C. XII. Paolino cieco ottiene da Celidora in  
 st. 20. dono il Gigante insieme col carro, sul  
 quale era, e sul quale lo condusse a  
 Firenze, e si fermò in sulla piazza del-  
 la Signoria, avendo chiuso detto Gi-  
 gante fra due tende, affinchè non fos-  
 se veduto: e mentre così stando, Pao-  
 lino cerca d'una stanza, per metterve-  
 lo, e farlo poi vedere a coloro, che  
 avessero pagato un tanto per uno, co-  
 me si faceva dell' Elefante, successe  
 quel, che sentiremo appresso.

v. l. *Di subito si mettono in cammino.*

*O pigliar per allora quattro tende.*

PAOLIN CIECO. Di costui ha par-  
 lato il Poeta nel Cant. antecedente St.  
 22., però V. quivi nelle Note. Dopo  
 aver io fatto menzione di due Poemet-  
 ti composti da Paolino Cieco, nella  
 mia Nota alla St. 22. del Cant. xi.  
 me n' è venuto un altro alle mani,  
 che ha questo Titolo: *Abbattimento Ma-  
 rittimo, e altre Feste rappresentate nel  
 fiume d' Arno a' 25. di Luglio 1612. in  
 Fiorenza in ottava rima da Pagolo Ba-  
 roni, stampata in Fiorenza appresso  
 Ridolfo Pocavanza, ad istanza di San-  
 ti da Montegrossi Libraio, in 12. So-  
 no Stanze 48. Bisc.*

L' ELEFANTE. Fu condotto in Fi-  
 renze più anni sono un Elefante vivo:  
 ed il popolo per la curiosità correva  
 in gran numero a vederlo sotto le log-  
 ge della Signoria, oggi dette de' Lan-  
 zi, perchè quivi è il quartiere de' tra-  
 banti, o fanti della guardia del Sere-  
 nissimo Gran-Duca, da noi chiamati  
*Lanzi*: dove stava rinchiuso in un ta-  
 volato, e si pagavano alcune crazie per  
 entrarvi a vederlo. Questo animale sin-  
 golare ne' nostri Paesi morì in Firenze  
 per lo gran freddo, e la sua pelle ri-  
 piena, e lo scheletro nettato, e messo  
 insieme, si conservano nella Galleria  
 del Serenissimo Gran Duca. *Min*

INSIPILLO'. *Instigò, Stimolò, Pre-*

*gò instantemente*, è forse voce corrotta  
 da *Sibillare*, Latino *Sibilare*, *Insu-*  
*surrare*, trovandosi nella storia di Se-  
 mifonte trattato settimo: *Di niuna mi-*  
*scredenza era stato autore, e nulla ma-*  
*le aveva egli sibillato.* *Min.*

TRAINO. Diciamo quella *Quantità*  
*di roba, che possono strascinare due*  
*buoi, che i contadini dicono Trainare,*  
 ed il *Veicolo* chiamano *Traino*, o *Treg-*  
*gia*. Latino *Traha*, o *Trahea*, a *tra-*  
*hendo*. Vergilio *Georgica* 1.

*Tribulaque, traheaque, & iniquo*  
*pondere rastrì.*

Si dice anche *Traino* una *Misura* di  
*travi, che contiene quattro braccia qua-*  
*dre.* Quì intende quel *Carro*, sopra il  
 quale era il *Biancone*, con tutti gli al-  
 tri *arnesi*: e piglia la voce *Traino* nel  
 significato della voce *Treno*, usata per  
 farsi intendere *Carro*, e *Bagaglio del-*  
*l' artiglierie*: la qual voce s' accorda  
 colla *Franzese Train*. Noi perciò la  
 diciamo, ora *Treno*, rappresentando  
 quella pronunzia: ora *Traino*, col-  
 l' accento sulla prima, non facendo  
 conto della pronunzia oltramontana,  
 ma della scrittura. Quì il Poeta dice  
*Traino*, coll' accento sulla penultima,  
 per accomodarsi alla necessità della ri-  
 ma. Franco Sacchetti nelle rime simi-  
 lmente pose questa voce nella fine d' un  
 verso:

*Per tirar colli piedi un gran traino.*  
*Min.*

PIAZZA DELLA SIGNORIA. La  
*Piazza*, che oggi si dice *Piazza del*  
*Gran Duca*, si diceva *de' Signori*, o *del-*  
*la Signoria*, perchè è d' avanti al pa-  
 lazzo de' Priori, e Gonfalonieri di Fi-  
 renze, che si dicevano la *Signoria*, nel-  
 la qual piazza è la suddetta loggia,  
 detta de' *Lanzi*. *Min.*

NON GLI ARRIVA MANCO AL-  
 LE MUTANDE. Cioè *Non gli arriva*  
*al bellico; perchè Mutande chiamiamo*



propriamente certe *Piccole brache*, le quali si portano, quando si va a bagnarsi in Arno, per coprire le parti vergognose: Le quali mutande per ordinarario cuoprono dal bellico fino al principio della coscia. *Min.* C. XII. st. 25.

24. Piange Biancone, e chiede altrui mercede:

E mentre il fato, e la fortuna accusa,  
Fuor delle tende il guardo gira, e vede  
Perseo, ch'ha in man la testa di Medusa:  
E immoto resta lì da capo a piede,  
Nè più si duol, ma tien la bocca chiusa,  
Perchè col carro, e tutta la sua muta  
De' cavallacci, in marmo si tramuta.

25. Quei tre, ch'ognor, come cuciti a' fianchi,

Gli stavan quivi, acciocch'ei non scappassi,  
Privi di senso allora, e freddi, e bianchi  
Anch'eglino si fanno immobil sassi;  
Ma perchè 'l prolungarmi non vi stanchi,  
Gli è me', ch'a Malmantile io me ne passi,  
Ove gli amici Paride ritrova,  
E sente, ch'ogni cosa si rinnova.

Il Gigante Biancone era così grande, che avanzava col capo sopr'alle tende. Nel girare, che egli fece la testa verso la loggia de' Lanzi, vedde il teschio di Medusa, tenuto in mano da Perseo; per la qual vista rimase immobile, e divenne sasso, tanto lui, quanto il carro, i cavalli, e coloro, che gli erano d'attorno. E così il Poeta dà la sua fine, e si sbriga dal Gigante: di poi ritorna a discorrere di quel, che si faceva a Malmantile.

v. l. *Verso la loggia gira il guardo, e vede*

*Perseo, ch'ha in mano il teschio di Medusa.*

**PERSEO, CH'HA IN MAN LA TESTA DI MEDUSA.** Questa è una statua di bronzo, la quale è situata sotto un arco di detta loggia de' Lanzi,

opera di Benvenuto Cellini: e rappresenta Perseo, colla testa di Medusa in mano, verso la quale statua guarda il colosso, detto Biancone, perchè è di marmo bianco. E' nota la favola di Perseo, figliuolo di Giove, e di Danae, il quale uccise Medusa, figliuola di Forco, stuprata da Nettunno nel tempio di Pallade, la quale perciò sdegnata convertì i capelli di Medusa in serpi, e fece che la sua faccia facesse diventare di sasso coloro, che la guardassero. Ma il detto Perseo, avuti da Mercurio gli stivali, e la scimitarra, mentre Medusa dormiva, le tagliò la testa, la quale poi Pallade messe nel proprio scudo. Di questa favola si serve il Poeta, per sbrigarli dal Gigante, dicendo, che per aver egli mirato questa testa di Medusa, era divenuto di mar- C. XII. st. 24.



C. XII. mo: e così dà graziosamente una favo-  
 str. 25. losa origine a questo colosso, il quale  
 rappresenta Nettunno Dio del Mare:  
 ed è posto nella piazza del Gran Duca  
 sopr' ad un carro, tirato da quattro ca-  
 valli marini, nel mezzo a una gran va-  
 sca, la quale riceve l'acqua, che sca-  
 turisce da alcuni nicchi, e conchiglie  
 marine, tenute in mano da alcune sta-  
 tue di Tritoni, alte quanto le gambe  
 del detto colosso, al quale dette statue  
 stanno attorno. E queste il Poeta fin-  
 ge, che sieno Bioco, ed i compagni,  
 che dice *Stargli cuciti a' fianchi, e che*

*non gli arrivano appena alle mutande:*  
 e così viene a conformarsi col gruppo,  
 che si vede di queste statue, e colosso,  
 tutto di marmo. *Min.*

**CUCITIA' FIANCHI.** *Stretti attor-  
 no, come se fossero cuciti.* Detto usa-  
 tissimo per esprimere uno, che mai si  
 levi d'attorno a un altro. E quì torna  
 bene, perchè queste statue sono così  
 strette attorno al colosso, che paiono  
 cavate dallo stesso marmo, del quale  
 è cavato il colosso. *Min.*

**GLI E' ME'.** *Gli è meglio.* V. so-  
 pra Cant. n. St. 10. *Min.*

26. Poichè Baldone Malmantile ha preso ,  
 E tutte quelle povere brigate  
 ( Salvo però chi non si fosse arreso )  
 Ormai se non son ite a gambe alzate;  
 Sicchè da questo avendo al fin compreso  
 Poi Bertinella, ch'ella l'ha infilate;  
 Per ammazzarsi sfodera un pugnale;  
 Ma quei, ch'è buono, non le vuol far male .
27. Che non so come gli esce fra le dita,  
 E salta in strada, che le gambe ha destre;  
 Ov'ella a ripigliarlo è poi spedita  
 Da chi dopo di lei fa le minestre:  
 E perch'ell'abbia a raccorciar la gita ,  
 Le fa pigliar la via dalle finestre;  
 Ella va sì, ma poco poi le importa  
 Trovar chi ammazza, se vi giunge morta .
28. Così cercando le grandezze, e gli agi  
 A spese d'altri, or sconta il suo peccato;  
 Onde tornata Celidora, il Lagi,  
 De' popoli padrona, e dello stato,



Temendo ancor de' tristi, e de' malvagi,  
Nuovi ministri fa, nuovo senato;  
Sebben de' primi poco ha da temere,  
Che tutti han ripiegate le bandiere.

29. E per estinguer la memoria affatto  
Di Bertinella in ogni gente e loco,  
Si levan le sue armi, e il suo ritratto  
Tagliato in croce si condanna al fuoco:  
Un bando va di poi, ch' a verun patto  
Nessun ne parli più punto nè poco,  
Sotto pena di star in sulla fune  
Quattro mesi al palazzo del comune.

Celidora, tornata padrona di Malman-  
tile, fa buttar Bertinella dalle finestre,  
ordina nuovi magistrati, e comanda,  
che non si parli più di Bertinella sot-  
to gravissime pene.

v. 1. *Di Bertinella in ogni parte, e loco,  
Si leva la sua arme, ec.*

ELLA L' HA INFILATE. Intendi  
le pentole: e *Infilare le pentole*, vuol  
dire *Esser rovinato, o fallito, Aver fi-  
nito, o perduto la roba, e la vita, ec.*  
che di tutto s'intende col dir solamen-  
te: *Il tale l'ha infilato*, quasi ha fini-  
to di far la cucina; dal Latino *Deco-  
xit*. Min.

*Infilare le pentole* vuol dire *Ridurre  
tutto il suo al niente*, che è lo stesso,  
che *Fallire*. *Restar senza nulla del pro-  
prio*. E questo si dice, perchè coloro,  
che vanno mancando, per sostentarsi,  
cominciano ad alienare da principio le  
cose superflue, e di poi le meno neces-  
sarie, e andando proseguendo, si ri-  
serbano all'ultimo le sole necessarissi-  
me. Queste sono quelle poche di sto-  
viglie (scodelle cioè, e pentole, che  
servono per l'uso del mangiare) che  
quando son vecchie, sono di pochissi-  
mo, o di niun valore: e la povera  
gente ne serba sempre qualche pezzo;  
vedendosi anche a' tempi nostri alcuni

Oltramontani fare lunghissimi viaggi C. XII.  
con una pentola, o scodella accanto, st. 26.  
in questa maniera portando seco quasi  
tutto il lor capitale. La qual miseria  
fu forse espressa da Giovenale in quel  
verso della Satira prima:

..... *caules miseris & ignis emendus;*  
quasi ch'è in un pentolo di cavolo, o  
d'altro erbaggio sia tutta la sostanza  
del povero. Ora quando un uomo è ri-  
dotto a questa estremità, altro non gli  
resta, acciocchè possa chiamarsi rifini-  
to affatto, se non l'esser privo anco  
d'una piccola moneta, ond'ei non pos-  
sa nè meno adoperare le sue pentole:  
le quali non gli servono più al con-  
suetto uso, e non potendo far ritratto  
vendendole, le può infilare, per appen-  
derle al muro, come per trofeo de'suoi  
miseri avanzi. E così forse per questo  
ne sarà originato il suddetto motto.  
*Egli ha infilato le pentole*, ovvero as-  
solutamente *E' l'ha infilato*. Bisc.

LE GAMBE HA DESTRE. Non  
è, che quel pugnale avesse gambe de-  
stre; ma vuol dire, che essendo gra-  
ve, gli fu facile andare a basso in stra-  
da; dove fu mandata per le finestre  
anche Bertinella. Min.

DA CHI DOPO DI LEI FA LE MI-  
NESTRE. Cioè *Da chi amministra giu-*



C. XII. *stizia, Da chi comanda, che è Celidora,*  
 ST. 28. *ritornata padrona di Malmantile. Min.*

SCONTA IL SUO PECCATO. *Ha la pena del suo fallire, e che ha meritata, per aver voluto per strade indirette farsi Regina, usurpando quel d'altri. Min.*

IL LAGI. Quando vogliamo intendere uno, che pretenda di saper fare ogni cosa meglio degli altri, diciamo: *Il tale è il Lagi; che il Lagi fu anticamente un sensale così accreditato in Firenze, che faceva tutt'i negozj della piazza. Si dice però per ischerzo, e per una certa ironia, e derisione. Min.*

HANNO RIPIEGATO LE BANDIERE. Cioè *Hanno finito, Son morti. Il Persiani, parlando di se medesimo in questo proposito, disse:*

*Al primo tramontano a questi asciutti  
 Ditemi pure il Requie, e il Miserere,*

*Perch' io fo vela, e piego le bandiere,  
 E buona notte, a rivederci tutti. Min.*

LE SUE ARMI. Intendi *l'Insegna della sua casata, o stirpe. Min.*

STARE IN SULLA FUNE QUATTRO MESI. Non è possibile stare in sulla corda quattro ore, non che quattro mesi; ond'io penso, che con questa iperbole voglia intendere: *Sia condannato alla morte, alludendo agl'impiccati, che in un certo modo, quando pendono dalle forche a vista del popolo, si possono dire Stare in sulla corda, o in sulla fune. Min.*

Intende del tormento della Corda, ma parla iperbolicamente al suo solito, e come con simigliante maniera disse sopra Cant. III. St. 33.

*Toccò la corda con i suoi intermedi.  
 De' tamburini, e tronbettieri a' piedi.*

Bisc.

30. Un oratore intanto de' più bravi  
 A Celidora Malmantile invia,  
 Che del castello ad essa dà le chiavi,  
 E rende omaggio colla diceria:  
 Ed ella in detti maestosi, e gravi  
 Pronta risponde a tant' ambasceria:  
 Indi le chiavi piglia, e un altro mazzo  
 Di quelle delle stanze del palazzo.

31. E perch' egli è un pezzo, ch'ell' ha voglia  
 Di riveder, come d'arnesi è pieno;  
 Del manto, e d'altri addobbi si dispoglia,  
 E comincia a girarlo dal terreno.  
 I guardarobi aspetta ad ogni soglia,  
 Ch' ad aprir gli usci paiono il baleno:  
 E subito poi lesto uno staffiere,  
 Quand' ella passa, le alza le portiere.



32. Ed ella se ne va sicura, e franca  
Sapendo ogni traforo a menadito;  
Perchè troppo non è, ch'ella ne manca,  
E l'abitò, fin quando avea marito.  
Scese, girò, salì, nè mai fu stanca,  
Sinchè non ebbe di veder finito:  
All'ultimo si fece in guardaroba  
Aprir gli armadj, e cavar fuor la roba.
33. Spiegasi prima sopr' a un tavolotto  
Un abito mavì di mezza lana,  
Che in su' fianchi appiccato ha per di sotto  
Un lindo guardinfante alla Romana:  
Poi viene un verde, e nuovo camiciotto  
Con bianche imbastiture alla balzana:  
E poi due trincerate camiciuole,  
Che fanno piazza d'arme alle tignuole.
34. Una zimarra pur di saia nera,  
Per dove si fa a'sassi arcisquisita;  
Perchè gli aliotti, e il bavero a spalliera  
Paran la testa, e in giù mezza la vita:  
Portandola alle nozze, o a una fiera,  
Torre, e comprar si può roba infinita;  
Ch'ell'ha due manicon sì badiali,  
Ch'e' tengon per quattordici arsenali.
35. Una Cappa tanè, bella, e pulita,  
Di cotone, sebben resta indeciso,  
S'ella è di drappo, o pur ringiovanita,  
Perchè non se le vede pelo in viso:



Evvi d' abiti pur copia infinita,  
 Ma chi unto, chi rotto, e chi ríciso;  
 Che'l tempo guasta il tutto, e per natura  
 Cosa bella quaggiù passa, e non dura.

**C. XII.** Malmantile manda un suo Ambasciatore, o Deputato a rendere ubbidienza a Celidora: ed ella attualmente, e corporalmente piglia il possesso, scorrendo tutte le stanze del palazzo, ed in guardaroba fa la rivista degli abiti, i quali son veramente adeguati a una Regina di Malmantile.

*v. l. Poi viene un verde, e nobil camiciotto.*

*Per quando si fa a' sassi arcisquisita.  
 Guardano il capo, e in giù mezza la vita.*

*Una cioppa tanè, ec.*

**RENDE OMAGGIO COLLA DICERIA.** Cioè *Fa un' orazione d' ambasciata, sermone, o discorso, col quale rende ubbidienza.* Min.

**HA VOGLIA DI RIVEDERE.** Il Poeta esprime benissimo il genio universale delle nostre donne, quale è di rivedere tutte le casse, armadj, ec. subitochè per eredità, o maritaggio entrano in una casa a loro nuova. Min.

**TERRENO.** S' intendono quì, secondo l' uso, le *Prime stanze d' una casa, che sono al piano della strada.* Del resto Terreno è la Terra stessa, così, o così condizionata. Latino *Terrenum, Solum, Ager.* Min.

**PAIONO IL BALENO.** Cioè *Fanno presto.* Dante Paradiso xxv.

*Subito, e spesso a guisa di baleno:* Inferno xxii.

*..... in men che non balena.* Min.

**OGNI TRAFORO.** Intendi *Ogni porta, Ogni riuscita, Ogni minima stanza.* Min.

**A MENADITO.** Per l' appunto. *Benissimo. Sa a mena dito,* Latino *Callet.* Quì significa *Le sono notissime quelle stanze.* Min.

*L' ha sulle punte delle dita.* Latino *In numerato habet.* Salv.

**L' ABITO' FIN QUANDO AVEA MARITO.** Celidora, come s' è detto

sopra Cant. I. St. 65. fu moglie del Re di Malmantile, e da lui aveva ereditato il Regno. Min.

**MAVI.** *Color turchino chiaro. Azzurro sbiancato.* Min.

**GUARDINFANTE.** V. sopra Cant. v. St. 8. Min.

**MEZZALANA.** *Tela, fatta di lino, e lana, che in una sola parola si dice ancora Accellana, quasi Accia, e lana; roba usata da' nostri contadini.* Min.

**CAMICIOTTO.** Così chiamano le contadine quella veste da donna, che le Fiorentine chiamano *Sottana.* Min.

**CON BIANCHE IMBASTITURE ALLA BALZANA.** Costumano le nostre contadine di fare nelle loro vesti vicino a terra una cintura con punti di refe bianco in sul nero lunghi, acciocchè si veggano da lontano: e questi punti sostengono una piegatura fatta nel giro di detta veste per accortarla: e serve a loro per ornamento, o guarnizione: e si danno ad intendere di far creder nuova la medesima veste per causa di quella punteggiatura, e che allora sia uscita dalle mani del sarto: il quale, quando vuole imbastire, o dar principio a cucire un abito, per mettere insieme, ed a segno i pezzi, che vuol cucire, è solito fare tal punteggiatura larga: e da questo *Imbastire* si dice *Imbastitura*, altrimenti *Sessitura*, o *Ritreppio.* Latino *Subsutura.* E questo verbo *Imbastire* serve, per intendere *Ogni cosa principiata, e non perfezionata, come lo ho imbastito l' orazione, che debbo recitare, ed in poche ore la termino: che diciamo Abbozzare.* Min.

Della Differenza tra *Imbastitura*, e *Sessitura* V. la mia Nota alla pag. 93. di questo Tomo Bisc.

**BALZANA.** Intendono il *Giro da piedi della veste*, altrove *Pedana.* Latino *Limbus.* Min.



Ora, onde è fatta la voce *Orlo*, quasi Latino *Orula*. Diciamo anche *Pedino* a un giro simile. *Salv.*

Il Vocabolario dice: *Guarnizione*, o *Fornitura*, che s'interpone verso l'estremità delle vesti, biancherie, o simili. Latino *Lacinia*. Un camice, v. gr. colla balzana è quello, che verso la fine ha cucita una stretta trina in giro, alla quale è unita un'altra striscia di tela, colla solita trina per finimento. *Caval balzano* si dice di quello, che ha la balzana, cioè una striscia bianca sul collo del piede; la quale striscia, se sarà a due piedi si dice *balzano da due*, e così degli altri. *Pedana* poi, è quella *Parte della veste talare*, che è presso a' piedi. E quella *Striscia di panno*, posta per di dentro alle medesime vesti per fortificarle, si chiama *Doppia*. E *Pedana* diciamo ancora quella *Parte de' calessi, carrozze, e altri simili legni*, sulla quale si posano i piedi. *Bisc.*

#### TRINCIERATE CAMICIUOLE.

Vuol dire *Camiciuole consumate dalle tignuole*, per la similitudine, che è tra una campagna piena di trinciata, ed un panno pieno d'intignature, che perciò apparisce bucato, e trinciato. V. sopra Cant. viii. St. 51. E che cosa sia *Camiciuola*, V. sopra Cant. vi. St. 57. *Min.*

Franzese *Tranchée*. *Trincia*, quasi *Trinciata*, *Tagliata di terra*. *Salv.*

**FANNO PIAZZA D'ARME ALLE TIGNUOLE.** V. sopra Cant. viii. St. 51. questo medesimo concetto sopra il capo del Tura. E che sia *Tignuola* Ved. al Cant. vi. Stanza 59. *Min.*

**ZIMARRA.** *Abito, che già usavano portare le donne Fiorentine sopra all'altro abito, detto sottana, il quale da' Latini è detto Amiculum: il qual'abito era veramente assai decoroso, e modesto, e non come quello, che usano oggi, del quale si può dire con Quinto Curzio libro 5. Foeminarum convivium ineuntium in principio modestus est habitus, deinde summa quaeque amacula exuunt, paulatimque pudorem profanant, ad ultimum ima corporum velamenta proiciunt.* Ma tornando a proposito,

questa specie d'abito, detto *Zimarra*, C. XII. aveva intorno al collo un collare grande, che chiamano *Bavero*, fatto di tela incollata, e cartone, e ripieno di stecche d'osso di balena: ed in sulle spalle, dove ha principio il braccio, un giretto attorno al braccio, fatto della stessa roba, che il bavero (qual giretto il nostro Autore appella *Aliotti*, perchè così si chiama: ed alle volte si dice *Pistagne*) dal quale pendeva una manica larga, e grande, quanto una buona sporta: la qual manica non s'imbracciava, ma serviva così pendente per ornamento, e per una certa grave accompagnatura: ed oltre a questo dava comodità di riporvi fazzoletto, o altro, che occorresse. Di queste maniche, tali se ne son vedute a' miei giorni, che sarebbero state capaci di cinquanta libbre di grano l'una, e più: e però il Poeta dice, che sono il caso, per andare alle nozze, ed a' mercati, perchè vi si può mettere molta roba dentro. E gli *Aliotti*, e *Bavero* difenderebbono da un colpo, in riguardo della roba, di cui son composti. E dice *la testa*; perchè questi baveri, nascondevano dentro di loro tutto il capo di chi gli portava: e tali aliotti si sono veduti, i quali coprivano più di mezzo il braccio. *Min.*

*Zimarra* è voce Spagnuola. Della sua origine V. il Menagio alla voce *Gammurra*. *Bisc.*

**DOVE SI FA A' SASSI.** *Dove si tirano le sassate*: il che segue in Firenze in Mercato nuovo, dove i garzoni delle botteghe de' setaiuoli, quindici, o venti giorni avanti alla solennità di S. Gio. Batista, fra il mezzodì, e l' vespro, fanno fra di loro alle sassate, e necessitano tutti li bottegai di quelle contrade intorno al Mercato nuovo a tener serrate le loro botteghe per quell' ore, e questo fanno, per solennizzare la detta festa quel tempo innanzi. E per questa ragione tutte le botteghe, che sono in quella strada, dove tirano i sassi, hanno la riuscita in altra strada per di dietro, di dove entrano i maestri, e lavoranti, senza aprire lo sportello principale: e quivi attendendo a' lor lavori, lasciano, che



**C. XII** i loro ragazzi si pigliano per quell' ore  
**str. 34.** tale spasso; anzi ci sono talvolta de'  
 maestri, che comandano a' loro ragazzi,  
 che vadano a pigliarli, spaventati  
 da un profetico detto: *Guai a Firenze,*  
*quando in Mercato non si farà a' sassi,*  
*cioè Mancherà ne' giovani una certa*  
*sorta di popolare insolenza, che benchè*  
*portata all'eccesso, pur vien da spirito,*  
*o almeno n'ha l'apparenza.* Usano  
 di fare a' sassi anche in Roma i ragazzi  
 Trasteverini. E fare a' sassi, figuratamente  
 s'intende, *Mandar male, Rovinarsi,*  
*Gettar via il suo.* Latino *Dilapidare,*  
*Fare alla peggio,* e *Operare senza giudizio.*  
 Si faceva a' sassi ancora in Firenze  
 per occasione d'allegrezze pubbliche, e una  
 finestra di rame traforata fu posta al  
 Palazzo de' Medici, oggi de' Marchesi Riccardi,  
 per veder questo spettacolo, come è  
 stato da altri scritto, ed osservato.  
*Min.*

Dell'uso di *Fare alle sassate* s'è parlato  
 nel T. 1. alla pag. 170. e segg. dove  
 avendo il Minucci assegnato altro  
 tempo di questa insolenza, io riportai  
 la suddetta notizia, non credendo, ch'egli  
 si dovesse mutare di parere. Adesso  
 aggiungo esservi fra' Canti Carnascialeschi  
 a 438. un Canto del Lasca del  
*Fare a' sassi*, in cui si descrive la  
 maniera di questo Giuoco, ora del tutto  
 dismesso. E quivi pure si riporta  
 una Relazione d'una Festa fatta in Firenze,  
 in cui si rappresenta il giuoco  
 del *Fare a' sassi*, ivi esattamente  
 descritto. *Bisc.*

**ARCISQUISITO.** *Il casissimo, Bonissimo,*  
*Attissimo,* e più, se più si  
 può dire. E' un termine, che s'usa,  
 per farsi intendere più su, che il  
 superlativo; dicendosi *Buono, Più buono,*  
*Bonissimo,* ed *Arcibonissimo.* Ma  
 dicendosi *Buono, Migliore,* in vece di  
*Più buono,* e *Squisito* in vece di *Bonissimo*,  
 che fa l'effetto del superlativo di  
*Buono*, non pare, che sia ben detto  
*Più squisito,* e *Squisitissimo*, facendosi  
 così un superlativo di superlativo;  
 tuttavia per l'uso introdotto non sarebbe  
 ripreso chi lo facesse: ed io crederei,  
 che fosse meno biasimevole dire,  
*Arcisquisito,* che *Squisitissimo*; perchè

non trovo troppo in uso il dire *Più squisito*,  
 onde non può l'uso introdurre *Squisitissimo*,  
 che seguirebbe al *Più squisito.* I Latini dicono  
*Bonus, Melior, Optimus*, che suona nel  
 nostro idioma, *Buono, Migliore,* e *Squisito*:  
 ed io crederei, che si errasse a dire *Magis*  
*optimus*, o *Optimissimus*, che suonerebbe  
*Più squisito, Squisitissimo*; sebbene in  
 alcuni Latini si trova *Optimissimus.*  
 Appresso de' nostri autori Toscani si  
 trova l'aggiunta di *Più, Molto, Assai*,  
 e simili, a' superlativi, come notammo  
 sopra Cant. 1. St. 17. ma con buona  
 grazia di essi lo stimo errore; perchè  
*Molto, Più, Assai,* e simili hanno  
 facoltà di scemare, e non crescere il  
 superlativo, come abbiamo detto quivi:  
 e per esempio *Il tale è bonissimo*, vuol  
 dire *Il tale è perfettamente buono*; se  
 ci aggiungiamo *Molto*, certo, che  
 scemiamo la perfezione di *Buono*, perchè  
 intendiamo *E' molto buono*, ma non  
*Perfettamente buono*, essendo *Molto*  
 una quantità determinata, e non  
 indeterminata, come è il superlativo.  
 E quelli, che hanno usato *Più squisito*,  
 e *Squisitissimo*, o *Arcisquisito*, hanno  
 presa la voce *Squisito* per uno  
 adiettivo da per se, e non come per  
 superlativo di *Buono*: il che, se pure  
 è vero, non torna poi all'adiettivo  
*Migliore*, che non riceve alterazione,  
 non dicendosi *Più migliore*, nè  
*Migliorissimo*, sebbene si dice *Molto*  
*migliore*, e *Assai migliore*, ma per  
 scemarlo d'essenza, come abbiamo  
 detto, perchè *Molto*, o *Assai migliore*  
 esprime *Men buono*, che non fa  
*Migliore* assolutamente detto, se non  
 comparando una cosa all'altra, quale  
 sia di loro meglio. *Min.*

**TANE.** *Colore fra il paonazzo, e il lionato.* *Min.*

**COTONE.** Vuol dire *Bambagia non filata.*  
 Ma noi per *Cotone* intendiamo  
*Ogni sorta di panno col pelo annodato*;  
 come è la *Saia rovescia*, o il *Rovescio*,  
 ec. che non si dicono *Cotone*, se non  
 hanno il pelo annodato, che allora si  
 dicono *Di Cotone*, o *Accotonati.* Dice,  
 che non è certo se sia rovescio, o  
 drappo; poichè è liscio come la seta,  
 essendogli caduto il pelo, per esser



logoro: e perchè è senza pelo, dice, che è *Ringiovanito*. Sicchè in sustanza vuol dire, che *era usato, ed antico assai*. Min.

Dalli pomi lanuginosi, detti in Greco *Cydonia*, da *Cidone*, o *Canea*, città dell'isola di Candia, e da' Latini, *Mala cotonea*, da noi *Cotogne*. Il *Cotone* gli Spagnuoli, preponendo, come in molte voci, l'articolo Arabo, lo dicono *Algodon*. Salv.

*Cappa*, e *qualsivoglia altra veste*, o panno di cotone, vuol dire *fatto di bambagia filata*: il qual panno ha sempre un poco di pelo a foggia del veluto, che poi nell'adoprarli si consuma, e il detto panno diventa liscio, e rassomiglia il drappo. Ma il panno, che ha, non già annodato, ma arricchito il pelo, quello non si dice *Coto-*

*ne*, ma *Accotonato*, cioè; che ha il pelo a guisa de' panni, fatti di bambagia; usandosi per ordinario l'accotonare i panni di lana, e non i bambagini. Questi panni così accotonati si domandano *Rovesci*, e *Saie rovesce*, V. il Canto degli Accotonatori di M. Pier Francesco Giambullari, che è fra' *Canti Carnascialeschi* pag. 182. dove si mostra in parte la maniera di fare questa faccenda. *Bisc.*

**RICISO.** Quì vale, per intendere *Consumato nelle piegature d'un drappo*, o panno, per essere stato così piegato lungo tempo; che per altro *Riciso* si dice d'un legno, o altro materiale tagliato nel mezzo: ed è il contrario di *Rifesso*, che vuol dire *Tagliato per lo lungo*. V. sopra C. x. St. 36. *Recise funi tante grosse*. Min.

36. Basta, se e' v'è qualcosa un po' cattiva,  
Che Celidora ha quivi abiti, e panni,  
Che al certo (tuttavolta ch'ella viva)  
Può francamente andar in là con gli anni;  
Ma perchè al suo cuor magno non s'arriva,  
Di certe toppe, scampoli, e soppanni  
Torsi d'impaccio volle, e a quella gente,  
Ch'ell'ha d'intorno, farne un bel presente.

37. Due altri armadj poi fur visitati,  
Che l'uno è tutto pien di biancheria:  
L'altro di paramenti ricamati  
D'oro netto con nobil maestria:  
E un altro di più tresche, e arnesi usati,  
E calze, e scarpe, e simil mercanzia,  
Che a vedersi per ultimo è rimasa,  
V'è poi la masserizia della casa.



38. Di quì si parte, ed apre uno stipetto,  
 D'intagli, e d'arabeschi ornato, e ricco:  
 E trova due cassette di belletto,  
 Cert' altre di pezzette, e d'orichicco,  
 Una di biacca, e in una un bel vasetto,  
 Che dà l'acqua da rogna per lambicco,  
 N'un'altra ( ch' elle furon fino a dieci )  
 Ellera a mazzi, e un bel tascon di ceci.

C. XII. Continova il Poeta a narrare gli ar-  
 st. 37. nesi, e masserizie, che Celidora va ve-  
 dendo nella guardaroba: e non si par-  
 te dallo scherzo, perchè con una leg-  
 gieri satira contro alle donne, mostra,  
 che se usano il belletto, ed il liscio,  
 hanno anche bisogno della medicina da  
 rogna, e delle materie da medicare i  
 rottorj.

v. l. Può francamente andare in là de-  
 gli anni.

*Qui vi d'impaccio, volle a quella gente.  
 N'un altro di più tresche, e arnesi usati  
 Fra scarpe, calze, ec.*

*D'intagli, e di rabeschi, ec.*

UN PO' CATTIVA. Quel Po' vuol  
 dire Poco, per la figura apocope: ed  
 Un poco cattiva, trattandosi di abiti,  
 e d'altri materiali, s'intende per lo  
 più Consumata, e vecchia. Min.

TUTTAVOLTA, CH' ELLA VI-  
 VA, PUO' FRANCAMENTE AN-  
 DAR IN LA' CON GLI ANNI. Par,  
 che voglia dire, che Se Celidora vive-  
 rà, ha tanti abiti, che le basteranno  
 molti anni, senza farsene di nuovo.  
 Ma dall'essere gli abiti della detta qua-  
 lità, si comprende, che scherzando vuol  
 dire, che Se Celidora vive, invecchie-  
 rà: perchè Andar in là con gli anni,  
 vuol dire Invecchiare, come s'accennò  
 sopra Cant. II. St. 2. Min.

Secondo la lezione di Finaro s'inten-  
 de nel primo sentimento. Bisc.

AL SUO CUOR MAGNO NON  
 S'ARRIVA. Vuol dire: Ell'ha un  
 cuore tanto generoso, ch' e' non ha com-  
 parazione: non v'è alcuno, che l'abbia  
 da quanto lei, non che lo trapassi. Bisc.

TOPPE. Ritagli, Pezzi di Panno,  
 o drappo, Scampoli, V. sopra Cant. XI.  
 St. 22. Min.

SOPPANNI. Fodere, cioè Tele vec-  
 chie, che hanno servito per fodere d'a-  
 biti. Scherzando burla la generosità di  
 Celidora, la quale con queste galanti  
 ciarpe, che son fondacci d'una botte-  
 ga di rigattiere, o ferravecchio, rega-  
 la i suoi più cari, per non apparir me-  
 no generosa di Bertinella, che regalò  
 la pattona, come vedemmo sopra Cant.  
 I. St. 81. Min.

D'ORO NETTO. Par che dica D'oro  
 pulito, e puro; ma intende Netto d'oro,  
 cioè Puro, senz'oro: equivoco usatissi-  
 mo in questo proposito. Min.

LA MASSERIZIA DELLA CASA.  
 Intendiamo: Il Cariello, o Turacciolo  
 del cesso: e questo, perchè un tale,  
 detto Galeno, che andava per Firenze  
 vendendo tali Carielli, gridava: Chi  
 vuol la masserizia della casa, in vece  
 di dire, Chi vuol carielli: ed era be-  
 ne inteso da tutti. Min.

ARABESCHI. Specie di pittura fat-  
 ta a fogliami, fiori, mascheroni, e al-  
 tro, tutto aggrotescato, cioè spropor-  
 zionato dal naturale, detto così, per-  
 chè forse tal maniera sia venuta d'Ara-  
 bia, secondochè si può dedurre da Ce-  
 lio Rodigino libro XXIX. cap. 5. dove  
 trattando delle Lamie, e delle Sirene,  
 dice: *Lamiam verò opera parerga ex  
 Arabia mastichen vocant.* Min.

Arabesco, o Rabesco è Fregio, for-  
 mato da foglie, e fiori, e per lo più  
 con tirate di penna. Così lo definisce  
 il Vocabolario. Non è per altro da ri-



gettarsi la definizione del Minucci; ma in vece di *pittura* sarebbe meglio detto *lavoro*, sì come più generico, e universale. *Bisc.*

**BELLETTTO.** *Liscio. Mestura, colla quale si lisciano, ed imbellettano le donne. V. sopra C. ix. St. 38. Min.*

**PEZZETTE.** Sono *Pezzi di tela bambagina, tinti col cremisi, e zucchero: ed altre sono di carta fabbricate in Spagna, e se ne servono le femmine per colorirsi di rosso la faccia. Min.*

**ORICHICCO.** *Gomma di ciriegio, di pesco, o di susino, ec. della quale si servono le femmine per lustrarsi la faccia, e per appioccarsi veli in sulla testa. Min.*

Detto quasi *Chicco, o Coccola d'oro, dal colore. Salv.*

**PER LAMBICCO.** *Adagio, adagio, scaturendo da piccoli fori, fatti nel co-*

*perchio del fiaschetto, come s' usa del- C. XII. l'acque odorifere. Lambicco è il Naso st. 39. della campana, e d'ogni cappello per uso di stillare; donde Lambiccare, e Passar per lambicco, s' intende Stillare. E Lambiccare, o Lambiccarsi il cervello, tè lo stesso, che Mulinare, detto sopra Cant. x. St. 7. Min.*

**ELLERA A MAZZI, E UN BEL TASCON DI CECI.** *Ellera, Pianta nota, le di cui foglie servono per cauterj: e così i Ceci bianchi, li quali per tale effetto erano in quello stipo. Da queste cose vili comprenda il Lettore, che il Poeta si mantiene sempre in su gli scherzi, descrivendo una Regina, e Palazzo, ricchi di quegli addobbi, che son convenienti a una benestante contadina, e decenti alla grandezza d'una Regina di Malmantile. Min.*

39. Ad un casson di ferro va da zezzo,  
E quivi trova il morto ma da vero;  
Che i diamanti, e le gioie di gran prezzo  
Non v'hanno cheffar nulla, e sono un zero;  
Perchè si tratta, ch' e' vi fosse un vezzo  
Di perle, che sebben pendeano in nero,  
Eran sì grosse, che si sparse voce,  
Ch' ell'eran poco manco d'una noce.

40. D'anelli, e d'orecchini v'è il marame:  
Tanti gioielli poi, che è un fracasso:  
Di medaglie dorate, o vuoi di rame  
Un moggio ne misurano, e di passo;  
Ma quella è spazzatura, ed un litame,  
Rispetto alle monete, che più basso  
Le più belle comparsero del mondo;  
Che in fatti i pesci grossi stanno al fondo.



41. Tutte in sacchetti co' lor polizzini,  
 Che dicon la moneta, che v'è drento;  
 Le piastre sono in uno, in un fiorini,  
 In un gli scudi d'oro, in un d'argento:  
 Lire in un, giuli in questo, in quel carlini:  
 Poi dopo un ordinato spartimento  
 Di crazie, soldi, e più danar minuti,  
 Sonvi i quattrini, i piccioli, e i battuti.

42. Poi ne venivan gli occhi di civette;  
 Ma il proseguir più oltre fu interrotto;  
 Perchè alla donna venner più staffette  
 A dir, che'l Duca le volea far motto;  
 Ond' ella il tutto nel casson rimette,  
 E riserrato scende giù di sotto,  
 Ove Baldon l'aspetta in istivali,  
 E per partir di quivi sta in sull' ali.

43. Perch' aggiustate omai tutte le cose,  
 Che più desiderar non si potea,  
 Egli, ch' era per far come le spose  
 La ritornata, idest alla Ducea,  
 In punto a questo fine allor si pose,  
 E in quel, che il camerier della chinea  
 La puliva, per metterle la sella,  
 Licenziossi così dalla sorella.

C. XII. Celidora trova il cassone de' danari,  
 st. 39. e con tale occasione il Poeta nomina  
 più monete Fiorentine effettive, ed im-  
 maginarie. In tanto, che Celidora va  
 vedendo queste ricchezze, vien da lei  
 Baldone suo cugino, per licenziarsi.

v. l. *Le più belle scopersero del mondo.*  
**TROVA IL MORTO.** Cioè *Trova*  
*il buono, Diciamo Trovar il morto, o*

*Fare un morto, quand' uno trova ripo-*  
*sto qualche gran valsente, o fa qual-*  
*che gran guadagno; poichè quel dana-*  
*ro riposto, e che non opera, è mor-*  
*to. Min.*

**NON V'HA CHE FAR NULLA.**  
 Par che voglia dire: *Non si stimano,*  
*rispetto all' altre gioie, che sono in quel*  
*luogo, ma in effetto vuol dire, Che*



quel non è luogo per loro, cioè non ve ne sono. Min.

**SI TRATTA.** Si discorre. Termine assai usato, per esprimere una notizia, che s'abbia di qualche cosa; quasi dica: Si discorre comunemente, che la tal cosa sia così. Min.

**IL MARAME.** Una quantità grandissima. Marame propriamente vuol dire Ogni rifiuto di mercanzia, come quella, che dal mare è gettata a riva. Latino *Purgamentum*. Greco *καθάρμα*. Ma quando diciamo Marame nel modo, che è detto nel presente luogo, intendiamo Abbondanza così grande d'una cosa, che generi nausea, e renda disprezzabile la medesima cosa. Fra' nostri contadini si dice Amaramè, ed intendesi l'Avanzo, e Rifiuto delle frutte rimaste loro dopo la scelta, o vendita delle migliori. Non so, se essi stropicciano la nostra parola, o se noi corrompiamo la loro; dico bene, che mi pare più significante Amaramè, che Marame, e più Fiorentino quello, che questo, che per così dire, ha del Napoletano Marame. V. il Vocabolario della Crusca alla voce Cerna. Min.

La voce Cerna, che nel vecchio Vocabolario era definita in primo luogo: La cosa cattiva, separata dalla buona, che a quantità di essa diremmo Sceltume, e Marame, nel nuovo è dichiarata così: Presso gli antichi Scrittori significa i Pedoni scelti in contado per li bisogni della guerra. Marame Napoletano significa Amaro me, che noi diciamo Misero me, Povero me, Infelice me; però non ha cheffar niente con Marame. E l'Amaramè de' contadini non è troppo usato, se non forse in qualche paese lontano dalla nostra città; onde non è da farne conto veruno. Il proprio significato di Marame, è Sceltume in quantità. Latino *Purgamen*, *Purgamentum*, come ha detto da principio il Minucci. Bisc.

**UN FRACASSO.** E' lo stesso, che Un flagello, Un barbaglio, detto sopra Cant. vii. St. 5. Min.

**UN MOGGIO.** Il nostro Moggio è una Misura di staia 24. Lo staio è di libbre 50. di grano, e la nostra Libbra è once dodici. Ma qui è detto iperbo-  
MALM. T. IV.

lico, e significa Quantità grandissima. G. XII. Min. St. 41.

**RISPETTO A QUESTO.** A paragone di questo, cioè A paragone delle monete, che son più basso. Min.

Rispetto a questo, si dice benissimo, e ha dalla sua il Latino *Respectu huius rei*. Riguardo a questo, benchè sia lo stesso, non lo direi così francamente, ma con particella aggiunta: Per riguardo a questo: In riguardo a questo; quantunque i buoni dicessero anche Per rispetto, In rispetto. Salv.

**I PESCI GROSSI STANNO AL FONDO.** Detto, che significa Il meglio sta nel fondo. Min.

**PIASTRA.** E' lo Scudo, o Ducato d'argento Fiorentino, che vale lire sette: ed è moneta effettiva. Il Fiorino è adesso moneta immaginaria, e valeva quando più, e quando meno; essendo ci anche il fiorino d'oro, che forse è quello, che abbiamo ancora oggi d'oro effettivo, e lo chiamiamo Zecchino gigliato; ma il fiorino nè immaginario, nè effettivo appresso di noi non è più in uso. Scudo d'oro è moneta immaginaria, usata da' mercanti per facilità di scrittura, valutandolo lire sette, e mezzo; sebbene molti per Scudo d'oro intendono la Mezza doppia. La Lira è moneta d'argento effettiva, e si chiama Cosimo, e vale dodici crazie. Il Giulio, che si chiama anche Paolo, è moneta d'argento, e vale otto crazie. Il Carlino, pur d'argento effettivo, ne vale sei: ed il Testone vale due lire. Questa moneta già in Firenze si chiamò Riccio, dall'impronta della testa del Duca Alessandro de' Medici, che era ricciuta. La Mezza piastra è d'argento effettiva, e vale lire tre, e mezzo. La Crazia è moneta d'argento basso, ed è l'ottava parte del giulio. Il Quattrino è moneta di bronzo effettiva, ed è la quinta parte della crazia. Il Soldo è moneta immaginaria, che vale tre quattrini: ed il Battuto ne vale due: oggi l'abbiamo ambedue di bronzo effettive. Il Quattrino si divide in quattro Denari di bronzo effettivi, ma oggi non se ne vedono, se non in occasione di tributi ecclesiastici, che sono presentati, e son poi resi, perchè gli



G. XII. possano avere un altr' anno. Min.  
ST. 42. OCCHI DI CIVETTA. Intende le

*Monete d'oro*, come il *Doblone*, che vale lire quaranta: la *Doppia*, che vale lire venti: la *Mezza doppia*, che vale lire dieci: il *Quarto di doppia*, che vale lire cinque: l'*Ottavo di doppia*, che vale lire due, e mezzo; che tutte sono d'oro effettive. Abbiamo ancora il *Zecchino*, il quale chiamiamo *Gigliato*; che vale lire dodici: ed è il più purgato oro, che si conii, e si può dire il nostro *Unghero*. Si trovano ancora de' *doblone* di quattro, e cinque, e di sei doppie l'uno, di conio Fiorentino. Min.

Lo *Zecchino gigliato*, oggi comunemente si chiama *Ruspo*, credo dalla lucentezza dell'oro più perfetto, di cui è fabbricato. E' simile allo *Zecchino Veneziano*, e appresso noi è adesso di simile valore, cioè di paoli venti Romani. Bisc.

SPARTIMENTI. *Divisioni*, *Separamenti*. Chiamiamo *Spartimenti* quelle *Divisioni di terreno*, che si fanno ne' giardini, per piantarvi le cipolle de' fiori: quali *spartimenti*, sebbene sono di diverse figure, si dicono anche quadri. V. sopra Cant. VI. St. 55. E per similitudine diciamo *Spartimenti* le *Divisioni*, che si trovano in cassette, o scatole, come erano questi delle monete. Min.

VENNERO PIU' STAFFETTE. Intendi *Avvisi*, o *Imbasciate*; che *Staffetta* appresso di noi è lo stesso, che *Corriere*. Spagnuolo *Estafeta*. Min.

Dalle *Staffe*, chiamate ne' bassi tem-

pi *Scale*, quasi *Gradi da salire a cavallo*, ma che gli antichi non avevano. Salv.

FAR MOTTO. E' lo stesso, che *Abboccarsi con uno*, e *parlargli*. V. sopra Cant. II. St. 59. in altro significato. Min.

STA IN SULL'ALI. E' all'ordine per partirsi. Min.

FAR COME LE SPOSE. Significa *Ritornare*, lo dichiara il Poeta medesimo, dicendo *Idest la ritornata*: e questo, perchè già costumavasi, e forse ancora in alcuni luoghi si costuma, che le spose, dopo essere state dieci, o dodici giorni in casa lo sposo, se ne tornino alla casa paterna, per starvi qualche giorno; e questo si dice *Far la ritornata*. Min.

CAMERIER DELLA CHINEA. Intende lo *Stallone*, che custodiva il cavallo; che per *Chinea*, intendiamo il *Cavallo buon camminatore di portante*, ed è una specie di cavalli particolare. Spagnuolo *Hacanea*. Francese *Haqueenée*, dal Latino *Equa*. Min.

La *Chinea*, non già *Achine*, è il *Cavallo ambiante*, cioè, che va d'ambio: la quale è l'*Andatura a passi corti*, e *veloci*, mossi in contrattempo: lo stesso, che *portante*. Per lo più s'usa questa voce *Chinea* per ischerzo, e s'intende delle cattive cavalcature di qualsivoglia sorte, che abbiano passo lento, e grave, e minaccino di cadere; perchè *Chinea* pare, che voglia dire *Bestia*, che si chini. Il Ruspoli disse:

La gran Chinea di Balaam profeta per l'Asino. Bisc.

44. Omai è tempo, cara Celidora,  
Che inverso li miei sudditi m'appressi;  
Che'l trattenermi di vantaggio fuora,  
Pregiudicar potrebbe a' miei interessi:  
Però quì resta tu co' tuoi in buon ora,  
E fatti amare, e rispettar da essi:  
Ed in ordine a questo si conviene  
Fare anche un'altra cosa per tuo bene.



45. Perchè s'io parto poi, cugina mia,  
Non so, se tu ci avrai tutti i tuoi gusti;  
Che quì non è nessun, che per te sia,  
Mentre sorgesser poi nuovi disgusti;  
Ma voglia il ciel, ch'io dica la bugia;  
Ad ogni modo io vo', che tu t'aggiusti  
Per sicurtà con un compagno, il quale  
S'accasi teco: e questo è il Generale.
46. I tuoi stati difender si dà vanto;  
Che tu vedi, egli è bravo quant'un Marte:  
E se fin'or per noi ha fatto tanto,  
Pensa quel ch'ei farà, s'egli entra a parte.  
Orsù dagli la man, cava su il guanto:  
E voi non ve ne state più in disparte,  
Casa Latoni, o Amostante nostro,  
Fatevi innanzi, dite il fatto vostro.
47. Ovvìa passate quà da mia cugina:  
Ch'avete voi paura, che vi morda?  
Guardate se vi piace la pannina:  
Dite, non ci tenete in sulla corda.  
Bisogna domandarne alla Regina  
( Rispose il General ) s'ella s'accorda;  
Che, quanto a me, già son bell'e accordato:  
Anzi terrei d'averne di beato.
48. Sì, egli è dover sentir l'altra campana  
( Baldon soggiunse ) voi parlate bene.  
Già so: questo va in forma, e per là piana,  
Ed altrimenti far non si conviene.
-



Così alla donna dice: Ovvìa su, trana;  
 Rispondi presto, cavaci di pene,  
 Vuolo tu? parla: or oltre dalla fuore:  
 Di' mai più sì, e daccela in favore.

49. Ed ella nel sentir, com'ei l'astringe  
 A dar pronta risposta a tal domanda,  
 D'un modesto rossor tutta si tinge,  
 Perchè morir volea colla grillanda;  
 Pur alfin nelle spalle si restringe,  
 E dice, che farà quanto comanda.  
 O garbato! (rispose allor Baldone)  
 O così! presto, e male, e conclusione.

50. Dagli dunque la mano in mia presenza:  
 E voi, o General, datela a lei:  
 Ch'io voglio prima della mia partenza  
 Veder solennizzar questi imenei.  
 Ma per non recar tedio all'udienza,  
 Idest a chi ascolta i versi miei,  
 Col trattar sempre d'una stessa cosa;  
 Lasciamgli, e andiamo incontro a un'altra sposa.

**C. XII.** Baldone dà per isposa Celidora al  
**st. 44.** Generale Amostante Latoni: ed il Poeta, dopo aver narrato il discorso fatto da Baldone a Celidora, per indurla a contentarsi d'aver questo marito, ed i soliti lezzi donneschi fatti da Celidora prima di dir di sì, passa a discorrere di un'altra sposa, che è Psiche, come vedremo nelle seguenti ottave.

*v. l. E fatti amare, e ben voler da essi.  
 Mentre sorger potrian nuovi disgusti.  
 Pur nelle spalle quivi si restringe.  
 O garbato! (risponde allor Baldone)  
 O così! presto, e male, e spedizione.  
 Ch'io voglio anch'io innanzi a mia partenza.*

**NON SO, SE TU CI AVRAI TUTTI I TUOI GUSTI.** *Non so, se tu viverai senza alcun dispiacere. Se tu goderai una tranquillissima pace. Bisc.*

**NON E' NESSUN, CHE PER TE SIA.** *Non hai nessun, che ti difenda, o tenga le tue parti. Min.*

**S'ACCASI TECO.** *S'imparenti te-co, col pigliarti per moglie. Bisc.*

**CASA LATONI.** Termine familiare, che s'usa fra la bassa gente, in vece di dire *Signor Latoni*. Bisc.

**OVVI'A.** Termine, che significa spedizione, o incalzamento a far presto. E' il Latino *Eia age*. V. sopra **Cant. vi. St. 40.** alla voce *Orsù*. Min.



**PASSATE QUA'.** *Venite quà.* Latino *Adesdum*. E' modo di dire, che significa comandar con imperio, e con severità, ed ha del bravatorio. *Min.*

**SE VI PIACE LA PANNINA.** *Se vi piace la mercanzia, cioè Celidora.* *Min.*

**NON CI TENETE PIU' IN SUL-  
LA CORDA.** *Non ci fate più stentare, o desiderar la risposta. Non ci tenete più coll' animo dubbio, e sospeso.* *Min.*

**SON BELL'E ACCORDATO.** *Io sono affatto d'accordo. Son contentissimo.* V. sopra Cant. III. St. 14. questo termine *Bello.* *Min.*

**TERREI D' AVERNE DI BEATO.** *Lo riputerei mia gran felicità. Stime-  
rei d' aver gran sorte. N' avrei di cat-  
ti. Mi terrei d' esser beato.* *Min.*

*Aver di cattì.* Più volte sono stato interrogato dell' origine di questo comunissimo nostro detto: nè avendone mai data alcuna adeguata risposta, e che, non che altri, appagasse me medesimo; colla presente occasione, mi son dato di nuovo a filosofarvi sopra, con animo di partecipare a' curiosi lettori quelle conietture, che a me parranno avvicinarsi più alla sua etimologia. Io credo adunque, che la voce *Cattì* derivi dal supino del verbo *Capio*, che fa *Captum*: del qual verbo viene ancora la voce Latino-barbara *Capus*, o *Cappus*, il *Falcone*. La Glossa Sassonica d' Elfrico: *Falco, vel Capus, a capiendo*: e *Papia: Capus, Falco, avis a capiendo*. Anco *Capo, onis*, il *Cappone*, ha la medesima provenienza: e da questo la voce Lat-barb. *Caponagio*: di cui ne dà la definizione Du-Fresne nel suo Glossario dopo la voce *Capus*, dicendo: *Caponagium est ius Dominorum, a subditis suis, vel Capones vel eorum valorem accipiendi*, del quale si fa spesso menzione ne' Contratti: e ne porta l' esempio, che si vede (dice egli) in *Chartulario S. Martini Portisarenensis*, ove si legge: *Debetur quarto unius Caponis, & unus denarius de Caponagio*. V'è in oltre appresso noi la voce *Ricatto*, derivante dall' istessa radice, quasi si dovesse dire in Latino *iterum captum*: e che ne' bassi tempi si disse pure *Recaptare*. Acher. Tom. 2. Spi-

cil. p. 55. *Exivit exercitus versus ca-  
stellum Carthagini. & in eundo re-  
capta est illa turris; hoc est recupera-  
ta, iterum capta.* E così *Aver di cattì* direi, che potesse derivare da un *Habere de captis*, cioè *Riavere*, o *Racquistare* le cose già da altri prese, che si giudicano come perdute; onde poi il farne ricatto si stima una bella sorte, ed anche maggiore, che non è un nuovo acquisto; perchè oltre al piacere della vittoria, vi s'aggiunga quello della vendetta; onde poi di chi abbia ciò conseguito, benissimo si direbbe: *Egli ha avuto di cattì.* *Bisc.*

**EGLI E' DOVER SENTIR L' AL-  
TRA CAMPANA.** *E' cosa giusta sen-  
tir l'altra parte.* *Min.*

**VA IN FORMA, E PER LA PIA-  
NA.** *Il fatto è ragionevole, e chiaro.* *Va in forma*, viene dalla forma degli argomenti, che s'usano nelle scuole; che quando v. gr. un silogismo non è fatto con tutte le regole, si dice: *Non è in forma.* E *Andare per la piana* vuol dire *Operare con chiarezza, e sincerità*; perchè per *istrada piana* intendiamo quella, la quale è diritta, larga, e facile: ed è contraria delle strade alpestri, e tortuose. *Bisc.*

**TRANA.** Questa voce non avrebbe alcun significato, sebbene è assai usata; ma perchè pare, che immiti il suono della tromba, quando si dà la mossa a' cavalli, che corrono al palio, ci serve per esprimere *Muoviti, Spedisciti, Sbrigati a far la tal cosa.* Oppure è detto *Trana*, cioè *Tra' pur là, Tira avanti*; dal verbo *Tranare*, che vale *Trarre con fatica qualche cosa, e strascinarla.* *Min.*

Il Vocabolario dice: *Voce, colla quale si sollecita altrui a camminare.* Latino *Age, Propera.* E' l' imperativo di *Tranare.* *Bisc.*

**DALLA FUORE.** *Da' fuori la risposta. Rispondi presto.* *Bisc.*

**MAI PIU'.** Questo termine, usato nel modo, che è nella presente Ottava, ci è familiarissimo, ed ha quasi lo stesso significato, che *Ovvìa*, detto poco sopra: e s'usa l'un per l'altro in occasione di stimolare qualcheduno a spedirsi: ed esprime una certa impa-



C. XII. zienza di colui, che stimola. E' il Latino *Eia tandem. Finiscila. Dillo una volta.* Min.

**DACCELA IN FAVORE.** *Rispon- di secondo il nostro desiderio. Quando si vince una lite, si dice Aver la sentenza in favore.* Min.

**MORIR COLLA GHIRLANDA.** Significa *Morir vergine.* A coloro, che muoiono in concetto di vergini, quando si portano al sepolcro, costumasi di porre in testa una ghirlanda di fiori in segno della loro castità. Quì il Poeta scherza, come è solito farsi, quando si discorre d'una donna impudica, che si dice *Ell' ha giurato di morir colla ghirlanda:* ed è detto ironicamente, e per intendere: *Ella vuol portare il vanto, e la corona delle donne impudiche.* Ma non per questo il Poeta, ( che molto ben si ricorda, che Celidora, per essere stata moglie del Re di Malmantile, non è più da ghirlanda ) intende, che Celidora fosse impudica; ma dice così per ischerzo, e per seguitare il costume della plebe, la quale, quand' uno nomina sorella, madre, o moglie, suol dire *Puttana di me;* e simili. Se si parla d'ammogliati, suol dire *Becco del diavolo, ec.* Tal costume mostrò il Poeta ancor sopra Cant. II. St. 21. dove dicendo:

*A saper quante paia fan tre buoi, seggiugne subito Sebben dal padre, ec.* e vuole intendere *padre buo,* secondo lo scherzo suddetto. Non è però questo stimato offesa, perchè avvien sempre detto per ischerzo; ma riesce bene odioso, e rincrescevole l'essere usato spesso, ed in ogni congiuntura, come è u-

sato fra' più vili, che lo fanno per parer sagaci, e concettosi. Min.

**SI RISTRINGE NELLE SPALLE.** Cioè *S'accorda, ed acconsente a quel, che altri dice, o propone.* E' un atto solito farsi da quelli, che si rimettono o aderiscono alla volontà d'uno, per non poter fare altrimenti, o convinti dalle ragioni, o indotti dalla necessità, quasi dicano: *Pazienza, bisogna starci.* Boccaccio Giornata II. Novella 8. *Ma pure nelle spalle ristretto così quella ingiuria soffersse, come molte altre sostenute avea.* E sebbene talvolta non si faccia effettivamente quest'atto di stringer le spalle alla volta della testa; nondimeno diciamo: *Il tale si ristinse nelle spalle, e s'intende, il tale acconsentì, o si rimesse nella volontà di chi lo persuadeva.* Min.

**O GARBATO!** *O così sta bene!* Latino *Euge, Perpulchrè, Belle.* Termine, che esprime il contento, che s'ha, che una cosa succeda secondochè si desidera. Min.

**PRESTO, E MALE, E CONCLUSIONE.** Meglio è far male, e presto, che non spedirsi mai, col pensiero di voler far bene. Chi fa presto, e male, finalmente fa; ma chi facendo adagio, e bene, mai non conchiude, o termina quel che ha in animo di fare, non si può dire, che faccia, e veramente non fa: e però nell'essenza del fare è meglio far male, che non fare. Min.

**DATE LA MANO.** *Dar la mano.* Latino *Jungere dexterar,* è la prima cirimonia, che si faccia negli sposalizj, e si dice *Impalmare, o Far l'impalmento.* Min.

51. Seguìto col suo eroe già Psiche avea  
La Strega, che da lui fuggiasi ratta;  
Quand'ei l'incorse colla cinquadea,  
Perch'al duello non volle la gatta:  
E per questa rival nuova Medea,  
Che rovinata l'ha intrafinefatta,  
Adesso è tribolata al maggior grado,  
E s'allor pianse, or quì tira per dado.



52. Perchè dopo d'aver cercato tanto  
 Amor, di chi fu sempre ansiosa, e vaga,  
 Sel trova chiuso in un luogo d'incanto,  
 Per opra pur di questa crudel maga:  
 La quale in quei frangenti fatto il pianto  
 Di patria, e beni, di morir presaga:  
 E che in suo onor doveansi fra poco  
 Alzar capanne, e far cose di fuoco;
53. Più non potendo aver Cupido sposo,  
 Perocch' Amor da' morti sta lontano,  
 Non vuol, s'ei muor (così n'ha il cuor geloso)  
 Che pur veduto sia da corpo umano:  
 Perciò con incantesmi l'ha nascoso,  
 Facendo come il can dell'ortolano,  
 Ch'all'insalata non vuol metter bocca,  
 E non può comportar s'altri la tocca.

Martinazza avendo previsto, che dovea esser fatta morire, e che però Cupido non dovea esser più suo sposo, invidiosa, che questo bene avesse a toccare ad altri, l'aveva incantato in luogo ignoto, per impedire, che altri non l'avesse.

v. l. *E se mai pianse, or quì tira per dato.*

*Onde in suo onor dovevansi fra poco. Che più veduto sia, ec.*

COL SUO EROE. Intendi con *Calagrillo*, lasciato dal nostro Poeta alla St. 27. del Cant. x. *Bisc.*

FUGGIASI RATTA. *Fuggiva velocemente.* Ratto viene dal Latino *Rapidus*. Il proverbio Fiorentino: *Chi va piano, va ratto*, corrisponde al Latino: *Festina lentè.* Min.

CINQUADEA. Intendi la *Spada*, come s'intende comunemente: ed è così detta, dall'impugnarsi con tutte e cinque le dita. E sebbene il bastone pure s'impugna con tutte e cinque le di-

ta, non si dice *Cinquadea*, perchè questo si può impugnare con tutt' e dieci: il che non si può fare della spada ordinaria: o se pur si fa, segue di rado, e con difficoltà. Min.

Se *Cinquadea* deriva da *Cinque dita*, la voce sarà Veneziana; perocchè *Deo* per *Dito* è dialetto di quella nazione. Potrebbe forse derivare da *Cinque dea*, cioè *dia*, per significare una spada più singolare dell'altre; che se coll'altre si danno di quattro sorte stoccate, con queste se ne diano anco di cinque. *Bisc.*

NON VOLLE LA GATTA. *Non volle attendere. Non volle badare, Non volle applicare, o far quel tal negozio.* Il Berni nell'Orlando:

*Che, come si suol dir, voglia la gatta.* Min.

E detto così, perchè è solito ruzzarsi, cioè trattenersi scherzando, con questo animale; onde *Non voler la gatta*, viene a significare *Non voler il ruzzo, il chiasso, il passatempo, il di-*



**C. XII.** *vertimento*: quì usato questo detto per ironia; non essendo il far duello uno scherzare col gatto. *Bisc.*

**NUOVA MEDEA.** E' nota la crudeltà, che usò Medea incantatrice, figliuola di Oeta Re de' Colchi, verso il fratello Absirto, verso i proprj figliuoli, verso Glauca sua rivale, e verso Giasone suo sposo, che già tanto amò, e che per lui aveva abbandonato il regno paterno. Alla crudeltà di questa il Poeta assomiglia la crudeltà di Martinazza. *Min.*

**INTRAFINEFATTA.** *Del tutto, Affatto affatto.* Dal Latino *Integro fine facto*, ovvero, *Integra fine facta*, o pure *Intro ad finem factam*. Oggi è usato nel contado, o da qualche donnicciuola, salamistra, e dottoressa. *Min.*

**TIRA PER DADO.** *Continua a piangere, rinforzando sempre più.* E' stile nella milizia, quando più soldati insieme abbiano commesso qualche delitto capitale, far morire un di loro, e salvar la vita a tutti gli altri, facendo loro tirar la sorte co' dadi: e però, quando tirano detti dadi, è da credere, che accompagnino tal funzione con sospiri, e con pianti. E però stimo, che il Poeta dicendo: *Tira per dado*, intenda *Sospira, e piange più di cuore che mai.* Seguita a piangere. *Piange gagliardamente, e tanto, che pare, che non abbia pianto più, e sia or da principio.* *Min.*

**ESSER VAGA.** *Esser desiderosa d'una tal cosa.* La voce *Vago*, che vuol dire *Bello, adorno, ec.* Si piglia ancora in questo senso di *Bramoso, ec.* *Il tale è vago di bei tiri*, vuol dire: *Il tale ha genio, ha gusto di belle burle, e scherzi.* *Min.*

**HA GIA' FATTO IL PIANTO.** *L'ha già pianto per perduto.* Termine assai usato in simili congiunture. *Pianto* è quel *Lamento*, che si fa sopra il morto, detto così dal battersi per dolore il petto. Latino *Planctus*, dalla qual voce Latina hanno fatta similmente i Franzesi la loro *Plainte.* *Doglianza.* *Min.*

**ALZAR CAPANNE,** *ec.* Cioè quei *Monti di scope*, *ec.* che furono fatti per abbruciar Martinazza, come si è detto sopra in questo Cant. St. 13. E queste sono le cose di fuoco, le quali dice, che s'hanno a fare per onor di lei; che per altro, quando diciamo: *S'hanno a fare cose di fuoco*, intendiamo: *S'hanno a far cose belle, maestose, e fuori del consueto.* *Min.*

**FACENDO COME IL CAN DELL'ORTOLANO.** *Far come il can dell'ortolano*, vuol dire *Non volere, o Non potere avere una cosa: ed impedire, che altri l'abbia*; come fa il cane dell'ortolano, che non mangia l'erbaggio, e non vuole, che altri lo pigli. *Canis in praesepe.* Proverbio usato da Luciano. *κύνειν ἐν τῇ φάρμῃ.* *Min.*

54. Già Calagrillo, e Psiche ebbero avviso  
Di tutto quello, ch'è seguito in corte;  
Ma il luogo appunto non si sa preciso,  
Però si fanno aprir tutte le porte:  
Intanto crosciar sentesi un gran riso,  
E quel ch'è peggio, poi suonar, ma forte,  
Bastionate di peso traboccanti,  
Senza conoscer chi recò contanti.

55. Giù per le scale ognun presto addirizza,  
Che dal timor gli s'arricciano i peli;



Ma Calagrillo altiero, e pien di stizza  
 Colla sua striscia fa colpi crudeli:  
 Va per la stanza, e fende, taglia, e infizza,  
 Ma non chiappa, se non de' ragnateli:  
 Paride giunge col suo libro intanto:  
 E il diavol caccia, e manda via l'incanto.

56. Così dopo gli affanni, e le fatiche,  
 Sofferte per tant'anni, e lustri interi,  
 Ritrovatosi Amore, ed egli, e Psiche  
 Rappattumati fur da' cavalieri;  
 Onde scordati dell'ingiurie antiche,  
 E riuniti più che volentieri;  
 Ai regj sposi fero i baciabassi,  
 Restando a parte di lor feste, e spassi.

57. Giunti i cialdoni poi, e fatto il ballo,  
 Il Duca diede alfin l'ultimo addio:  
 E subito con ogni suo vassallo  
 In verso Ugnano si pigliò il pendio:  
 E Calagrillo in groppa al suo cavallo  
 Preso con Psiche il faretrato Dio,  
 Anch'ei partì, e inteso il lor disegno  
 Gli ricondusse all'amoroso regno.

Cupido per opra di Paride si ritrova, e per mezzo di quei cavalieri si pacifica con Psiche: si fanno le feste dello sposalizio di Celidora con Amostante, e di quello di Psiche con Cupido: dopo di che il Duca d'Ugnano se ne torna al suo Stato, e Calagrillo accompagna Psiche, e Cupido al Regno d'Amore.

v. l. *Di tutto questo, e ch'è seguitto in corte.*

*Talch' alla fin crosciar sentono un riso.*  
 MALM. T. IV.

*Senza discernere chi recò contanti.* C. XII.  
*Si partì anch'egli, ec.* ST. 54.

CROSCIAR SENTESI UN GRAN RISO. Si ode rider gagliardamente. V. sopra Cant. ix. St. 66. Min.

TRABOCCANTI. Gravi più del giusto peso; qualità, che si dice propriamente delle monete; ma qui il Poeta se ne serve, per esprimere *Per-cossa gravissima*: e seguita *Chi recò contanti* (che è pure termine proprio scritturale delle monete) volendo in-

C c



C. XII. tendere, *Chi dava le bastonate*. Min.  
 st. 57. **ADDIRIZZA**. Cioè *Va via*. Fugge  
 per la più diritta, e più corta, e fa-  
 cile strada. Min.

**STRISCIA**. Intendi la *Spada*, co-  
 me intese sopra Cant. II. St. 60. Min.

**CHIAPPA**. *Coglie*, *Ritrova*, *Percuo-*  
*te*, *colpisce*. V. sopra C. VII. St. 71. Min.

**RAGNATELI**. *Ragni*, piccoli ver-  
 mi, o insetti noti. V. sopra Cant. VI.  
 St. 78. Le stanze piene di ragnateli si-  
 gnifica vote d'ogni altra cosa. Simil-  
 mente Catullo, volendo dire il borsic-  
 chio voto, disse:

*Plenus sacculus est aranearum*. Min.

**RAPPATTUMATI**. Intendiamo  
*Rappacificati*. Da molti si dice *Patta*  
 in vece di *Pace*; donde: *O vincere*, o  
*pattare*, cioè *Pareggiare*, *Far pace*: e  
 da questo credo venga questo verbo *Rap-*  
*pattumare*, il quale è assai usato; ma  
 la voce *Patta* da pochi fuori della ple-  
 be. Min.

Io credo da *Pattume*. Salv.

Piuttosto da *Patta*, o *Epatta*, Lati-  
 no *Epacta*, che è l' *Aggiunta d'undici*  
*giorni*, che si pongono all'anno luna-  
 re, per pareggiarlo al solare; onde *Pat-*  
*tare* viene a dire *Pareggiare*. *Pattume*  
 è *Mescuglio*, o *Massa* di lordure, ri-  
 dotte in forma di fango. Bisc.

**BACIABASSI**. *Riverenze profonde*,  
 fatte coll'atto di *baciarsi la mano*: che  
 in altra maniera si dice *Baciamano*. Bisc.

**CIALDONI**. *Specie di pasta confet-*  
*ta*, condotta sottile come l'ostie, ed  
 attorta, e ridotta come un grosso can-  
 nello di canna. Min.

**SI PIGLIO' IL PENDI'O**. *Se n'an-*

dò all'ingià; perchè *Malmantile* essen-  
 do in monte, e *Ugnano* in piano, gli  
 conveniva discendere. Bisc.

**E CALAGRILLO IN GROPPA**  
**AL SUO CAVALLO PRESO CON**  
**PSICHE IL FARETRATO DIO**. Si  
 pratica alcuna volta fralla bassa gente  
 cavalcare due persone sopra un cavallo  
 solo, cioè uno in sella, e l'altro sulla  
 groppa; sebbene anche *Alessandro*,  
 primo Duca di Firenze, usava spesso  
 di condur seco in tal maniera *Loren-*  
*zino de' Medici*, che fu poi il suo oc-  
 cisore; dicendo il *Varchi* nel libro XV.  
 pag. 592. della sua Storia „ So bene  
 „ per bocca sua propria (cioè del det-  
 „ to *Lorenzino*) ch'egli ebbe in pensie-  
 „ ro di volerlo ammazzare in Mercato  
 „ nuovo col suo pugnale medesimo,  
 „ perchè rare volte cavalcava il Duca,  
 „ che egli non se'l facesse montare in  
 „ groppa. „ Ma l'andar tre sopra uno  
 stesso cavallo è cosa molto impropria;  
 e il nostro Autore l'averà detta forse  
 per ischerzo: o per meglio dire venen-  
 do alla conclusione del suo Poema,  
 egli prende *Psiche*, e *Cupido* nel signi-  
 ficato suo proprio, cioè d' *Anima*, e  
*Corpo*, o *Umanità* (la qual favola è in-  
 trodotta sopra Cant. IV. St. 29.) e co-  
 sì, siccome cose astratte, vuol che pos-  
 sano stare insieme con esso lui sopra  
 un cavallo medesimo. E' curioso il pen-  
 siero, che si racconta d'un Veneziano,  
 il quale avvezzo ad andare sempre in  
 gondola, trovatosi una volta insieme  
 con due compagni per terra, chiese a  
 un oste un cavallo solo, dicendogli:  
*Démelo longo, che semo tre*. Bisc.

58. Finito è il nostro scherzo: or facciam festa,  
 Perchè la storia mia non va più avanti;  
 Sicchè da fare adesso altro non resta,  
 Se non ch'io reverisca gli ascoltanti;  
 Ond' io perciò cavandomi di testa,  
 Mi v'inchino, e ringrazio tutti quanti:  
 Stretta la foglia sia, larga la via:  
 Dite la vostra, ch' i' ho detto la mia.



v. l. *Finito è il nostro scherzo, or fate festa.*

*Perchè la storia quì, ec.*

*Se non ch'io riverisca i circostanti.*

*Stretta la foglia poi, ec.*

**SCHERZO.** Quì vale per *Trattenimento*. Latino *Lusus*. Sogliono i nostri contadini: quando fanno le loro veglie di ballo, dopochè hanno un pezzo ballato, introdurre qualche intermedio, rappresentazione, o giocolamento di forze, o altro: e questo chiamano *Lo scherzo*, che per lo più finisce in burlar qualche semplice, e dare occasione di ridere: e questo tale è poi anche detto *Lo scherzo*, e così l'intendiamo comunemente: ed il nostro Poeta molto bene l'esprime, servendosene nella sua lettera alla Serenissima Arciduchessa Claudia d' Austria, riportata sopra nel Proemio, dicendo: *Contentandomi io, che la mia Leggenda, come nata da scherzo, mi faccia scherzo alle genti*. Min.

Voce venuta di Germania. *Salv.*

**FATE FESTA.** Cioè *Siete licenziati*. V. sopra Cant. x. St. 42. Min.

**LA STORIA MIA.** Dà titolo di *Storia* al suo Poema per uniformarsi

all'uso comune della plebe, che chiama *Storie* tutt'i poemetti, che cantano i ciechi, e altri per le piazze, come altrove s'è detto. *Bisc.*

Nota, amorevole Lettore, che il Poeta, per terminare la presente sua Opera, ringraziando con questa ultima Ottava gli uditori, si serve della chiusa inventata, ed usata dalle donnicciuole, quand' hanno raccontata una novella, cioè:

*Stretta la foglia sta, larga la via:*

*Dite la vostra, ch' i' ho detto la mia.*

E conchiude, che ha contata una Novella, come diede intenzione sul principio di quest' Opera. Ed io pure me ne servo, per incitare altri a dir qualcosa meglio di quello, che abbia fatto io, non so s'io mi dica nel dichiarare, oppure confondere, ed intrigare quello, che nella presente Opera ho stimato poco intelligibile fuori della nostra città di Firenze: e prego il discreto Lettore a compatir me, che per ubbidire ho pigliato a fare un volo superiore alle mie forze, ed a contentarsi di biasimar me solo, e non quei, che mi comandò, perchè abbia fatto errore nell' elezione. E fo punto. Min.

**FINE DELL' ULTIMO CANTARE.**







# INDICE

## DELLE PERSONE NOMINATE NEL POEMA

### COLLO SCIOGLIMENTO DEGLI ANAGRAMMI.

- A**lticardo. *Carlo Dati*. Cantare 1. Stanza 47. Cant. 11. St. 34.  
**A**mostante Latoni. *Antonio Malatesti*. Cant. 1. St. 61. Cant. 3. St. 10. Cant. 8. St. 26. 61. Cant. 9. St. 6. 31. 37. 47. Cant. 11. St. 32. Cant. 12. St. 16. 45.  
**A**ntonio Dei. Cant. 1. St. 50.  
**i**l Baggina. Cant. 11. St. 50.  
**B**aldino Filippucci. *Filippo Balducci*. Cant. 9. St. 43.  
**i**l Ballerino. Cant. 3. St. 43.  
**B**ambi. Cant. 8. St. 27.  
**B**atistone. Cant. 3. St. 65. Cant. 9. St. 32. Cant. 11. St. 47.  
**B**elmasotto Ammirati. *Mattias Bartolommei*. C. 1. St. 49. C. 11. St. 46.  
**B**ieco da Crepi. *Piero de' Becci*. Cant. 1. St. 37. Cant. 11. St. 20. Cant. 12. St. 21.  
**C**alagrillo. *Carlo Galli*. Cant. 4. St. 30. Cant. 5. St. 27. Cant. 10. St. 21. Cant. 11. St. 8. Cant. 12. St. 51.  
**C**assandro Cheleri. *Alessandro Cerchi*. Cant. 9. St. 42.  
**C**onchino di Melone. Cant. 3. St. 61. Cant. 11. St. 50.  
**i**l Cornacchia. Cant. 1. St. 69. Cant. 11. St. 30.  
**D**oge Paol Corbi. *Iacopo del Borgo*. Cant. 1. St. 48. Cant. 9. St. 33. Cant. 11. St. 56.  
**D**on Andrea Fendesi. *Ferdinando Mendes*. Cant. 4. St. 8. Cant. 5. St. 57.  
**D**on Meo. Cant. 3. St. 58. Cant. 11. St. 43.  
**D**on Panfilo Piloti. *Ipolito Pandolfini*. Cant. 1. St. 51. Cant. 11. St. 50.  
**D**orian da' Grilli. *Lionardo Givaldi*. Cant. 1. St. 44. Cant. 11. St. 44.  
**E**geno de' Brodetti. *Benedetto Gori*. Cant. 1. St. 45. Cant. 9. St. 33. Cant. 11. St. 47.  
**E**nrico Vincifedi. *Vincenzio Federighi*. Cant. 1. St. 59. Cant. 11. St. 50.  
**E**ravano. *Averano (Seminetti)*. Cant. 4. St. 8. Cant. 5. St. 57. Cant. 11. St. 52.  
**I**l Faina. Cant. 5. St. 38.  
**F**iesolano Branducci. *Francesco Baldovini*. Cant. 9. St. 41.  
**F**ra Ciro Serbatondi. *Cristofano Berardi*. Cant. 1. St. 45. Cant. 11. St. 38.  
**F**ranconio Ingannavini. *Giovanni Antonio Francini*. Cant. 3. St. 28.  
**F**ranco Vincerosa. *Francesco Rovai*. Cant. 4. St. 13. Cant. 5. St. 57.  
**i**l Furba. Cant. 3. St. 57. Cant. 9. St. 32. Cant. 11. St. 41.  
**G**abban da Berzighella. Cant. 11. St. 52.  
**G**razian Molletto. *Lorenzo Magalotti*. Cant. 9. St. 21. Cant. 11. St. 41.  
**G**uglielmo Lanzo. Cant. 11. St. 35.  
**G**ustavo Falbi. *Bali Ugo Stufa*. Cant. 1. St. 48. Cant. 11. St. 52.  
**I**strion Vespi. *Pietro Susini*. Cant. 11. St. 55.  
**L**eon Magin da Ravignano. *Giovanni Andrea Moniglia*. Cant. 3. St. 12.  
**M**aria Ciliegia. Cant. 3. St. 43.  
**M**andragola. Cant. 6. St. 38.  
**M**asino. Cant. 3. St. 43.  
**M**aso di Coccio. Cant. 3. St. 56. Cant. 9. St. 32. Cant. 11. St. 45.  
**M**asselli. Cant. 5. St. 43. Cant. 11. St. 55.  
**M**elicche. Cant. 3. St. 59. Cant. 11. St. 54.  
**M**eino Forconi da Scarperia. *Pier Francesco Mainardi*. Cant. 9. St. 41.  
**M**eo. Cant. 3. St. 43.  
**M**iccio. Cant. 11. St. 50.  
**M**orbido Gatti. *Migiotto Bardi*. Cant. 1. St. 59. Cant. 11. St. 56.  
**i**l Mula. Cant. 3. St. 58. Cant. 11. St. 50.  
**N**annaccio. Cant. 9. St. 52.



- Nanni russa del Braccio .** *Alessandro Brunaccini* . Cant. 1. St. 47. Cant. 11. St. 43.  
**Nepo da Galatrona .** Cant. 6. St. 29.  
**Noferi Scaccianoce :** *Francesco Cionacci* . Cant. 3. St. 12.  
**l'Ortolano .** Cant. 11. St. 52.  
**Palamidone .** Cant. 3. St. 67. Cant. 11. St. 46.  
**Paolino cieco .** Cant. 11. St. 22. Cant. 12. St. 20.  
**Papirio Gola .** *Paolo Parigi* . Cant. 1. St. 51. Cant. 11. St. 49.  
**Pappolone .** *Paolo Pepi* . Cant. 1. St. 36.  
**Paride Garani .** *Andrea Parigi* . Cant. 3. St. 11. Cant. 7. St. 16. Cant. 8. St. 5. Cant. 10. St. 32. Cant. 12. St. 5. 25. 55.  
**Pericolo .** Cant. 3. St. 58. C. 11. St. 43.  
**Perlone Zipoli .** *Lorenzo Lippi* . Cant. 1. St. 46. Cant. 4. St. 15. C. 5. St. 57. Cant. 8. St. 27. C. 11. St. 24. 39.  
**Piaccianteo .** Cant. 3. St. 44. Cant. 5. St. 60. Cant. 8. St. 59. Cant. 11. St. 13. 33.  
**Pippo del Castiglione .** Cant. 3. St. 64. Cant. 9. St. 32. Cant. 11. St. 42.  
**Pocavanzi .** Cant. 8. St. 24.  
**Puccio Lamoni .** *Paolo Minucci* . C. 3. St. 26. Cant. 11. St. 42.  
**Romolo Carmari .** *Carlo Mormorai* . C. 1. St. 42. Cant. 11. St. 48.  
**Rosaccio .** Cant. 3. St. 63. Cant. 11. St. 53.  
**Santella .** Cant. 3. St. 45. Cant. 11. St. 52.  
**Salvino .** Cant. 4. St. 23.  
**Salvo Rosata .** *Salvatore Rosa* . Cant. 4. St. 14. C. 5. St. 57. C. 11. St. 45.  
**Sardonello Vasari .** *Alessandro Valori* . Cant. 1. St. 45. Cant. 9. St. 25. 27. Cant. 11. St. 51. 53.  
**Scaramuccia .** Cant. 11. St. 52.  
**Scarnecchia .** Cant. 3. St. 62. Cant. 11. St. 51.  
**Sgaruglia .** Cant. 3. St. 60. Cant. 11. St. 48.  
**Sperante .** Cant. 3. St. 51. Cant. 9. St. 31. Cant. 11. St. 31. 38.  
**Strazzildo Nori .** *Rinaldo Strozzi* . C. 1. St. 58. Cant. 11. St. 50.  
**Tosello Gianni .** *Agostino Nelli* . C. 3. St. 25. Cant. 11. St. 40.  
**Tosino .** Cant. 11. St. 54.  
**il Tura .** Cant. 8. St. 47. Cant. 10. St. 32. Cant. 12. St. 5.  
**Turpino .** Cant. 2. St. 31. Cant. 3. St. 11.  
**il Vecchina .** Cant. 3. St. 57.



# INDICE

*Degli Autori Toscani, e delle Persone  
nominate nelle Note.*

## A

**A**gnolo Bronzino. pag. 130. t. 1. 249. t. 3.  
**A**gnolo Firenzuola 74. t. 1. 56. t. 2. 169. 221. t. 3. 56. 128. t. 4.  
**A**gnolo Monosino. 13. 28. 88. 93. 117. 124. 170. 234. t. 1. 103. 205. 214. t. 3. 96. t. 4.  
**A**gnolo Poliziano. 155. 228. t. 3.  
**A**gostino Coltellini. 107. t. 1. 34. t. 2.  
**A**lfonso de' Pazzi. 55. 95. t. 1. 95. 176. 187. 219. t. 3. 21. t. 4.  
**A**lessandro Allegri. 36. 68. 111. 214. t. 1. 146. t. 3.  
**A**lessandro Ghivizzani. 98. t. 1.  
**A**lessandro Marchetti. 109. t. 3.  
**A**lessandro Tassoni. 137. t. 1.  
**A**ndrea Cavalcanti. 61. t. 1. 9. 97. t. 2. 15. 213. t. 3. 94. t. 4.  
**A**nnibal Caro. 225. t. 1. 83. t. 3. 18. 148. t. 4.  
**A**ntonia Palci. 197. t. 1.  
**A**ntonio Malatesti. 92. 101. 187. t. 1. 50. 201. t. 3. 62. t. 4.  
**A**ntonio Alamanni. 89. 233. t. 3.  
**A**ntonio Cocchi. 150. 185. t. 1.  
**A**ntonio da S. Gallo. 15. t. 2.  
**A**ntonio del Casto. 112. t. 1.  
**A**ntonio Pucci. 197. t. 1.  
**A**ntommara Salvini. 7. 26. 67. 73. 109. 116. 234. t. 1. 94. 123. t. 2. 89. t. 3. 141. t. 4.  
**A**ntonfrancesco del Rosso. 81. t. 4.  
**A**ntonfrancesco Doni. 7. t. 1. 131. t. 3. 99. t. 4.  
**A**ntonfrancesco Grazzini detto il Lasca. 89. 112. 133. 157. 170. 193. 210. 219. 226. 229. 231. t. 1. 8. 12. 115. 161. 182. t. 2. 24. 30. 112. 119. t. 3. 55. 72. t. 4.  
**A**ntonfrancesco Marmi. 49. t. 3.  
**A**ntongiuseppe Branchi. 23. t. 2. 133. t. 3.  
**A**rlotto Mainardi. V. Piovano Arlotto.

## B

**B**aldassar Franceschini detto il Volterrano. 19. 26. t. 1. 117. t. 2.  
**B**artolommeo Cerretani. 20. t. 1.  
**B**artolommeo Cristofori detto Bortolo. 67. t. 1.  
**B**attista Guarini. 61. t. 3.  
**B**enedetto Menzini. 14. t. 1. 218. t. 3.  
**B**enedetto Varchi. 7. 21. 30. 31. 37. 64. 71. 88. 97. 102. 114. 147. 176. 234. t. 1. 12. 17. 77. 111. 160. 163. 169. 172. 176. 214. t. 2. 39. 71. 75. 88. 95. 131. 168. 250. t. 3. 16. 45. 54. 108. 115. 133. t. 4.  
**B**ernardo Bellincioni. 20. t. 4.  
**B**ernardo Davanzati. 154. 215. t. 1. 23. t. 4.  
**B**ernardo Rontini. 43. t. 1.  
**B**ernardo Segni. 225. t. 1.  
**B**ernardo Tasso. 36. 97. 144. t. 1. 67. 204. t. 2. 46. 122. t. 3. 253. t. 4.  
**B**iagio Bonaccorsi. 88. t. 1.  
**B**ortolo. V. Bartolommeo Cristofori.  
**B**runetto Latini. 99. 112. t. 1. 147. t. 2. 7. 69. 86. 87. 97. 100. 117. 179. 203. 229. 250. t. 3. 11. 78. t. 4.  
**B**urchiello. V. Domenico Barbieri.

## C

**C**arlo Dati. 128. t. 3.  
**C**ecco d'Ascoli. 29. t. 3.  
**C**esare Caporali. 147. 228. t. 2. 187. t. 4.  
**C**ieco d'Adria. V. Luigi Groto.  
**C**imabue. 26. t. 2.  
**C**iriffo Calvaneo. 185. t. 1.  
**C**il Cornazzaro. 87. t. 3.  
**C**osimo Bartoli. 152. t. 2.  
**C**ristofano Landino. 11. 71. 105. t. 3. 39. t. 4.



## D

**D**Aniello Bartoli. 152. t. 3.  
**D**ante Alighieri. 7. 17. 26. 30. 38. 39.  
 47. 60. 74. 87. 97. 106. 115. 118.  
 126. 127. 128. 153. 157. 166. 174.  
 208. 215. 217. 218. 220. 231. t. 1.  
 10. 19. 38. 41. 45. 77. 81. 96. 102.  
 122. 133. 138. 141. 144. 146. 147.  
 155. 161. 167. 169. 178. 201. 207.  
 211. 213. 220. 227. 229. 230. t. 2. 5.  
 9. 15. 19. 24. 26. 32. 38. 40. 59. 63.  
 67. 69. 75. 77. 79. 88. 89. 91. 98.  
 105. 106. 112. 128. 146. 148. 152.  
 155. 157. 160. 163. 166. 174. 182.  
 186. 194. 207. 213. 222. 238. 243.  
 253. t. 3. 10. 14. 16. 56. 57. 63. 67.  
 74. 85. 88. 93. 94. 112. 114. 115.  
 122. 125. 126. 127. 135. 174. 186.  
 t. 4.  
**D**omenico Barbieri detto il Burchiello.  
 99. 180. t. 1. 9. 26. t. 2. 23. 85. 96.  
 110. 218. t. 3. 33. 86. 99. 153. t. 4.  
**D**omenico Riccianti Giacomelli. 121.  
 t. 2.  
**D**u-Fresne. 196. t. 2. 197. t. 4.  
 il Davanzati. 35. t. 2.  
 il Domenichi. 77. t. 2.

## E

**E**Gidio Menagio 17. 55. 56. 58. 67.  
 72. 78. 80. 83. 92. 100. 107. 118.  
 121. 122. 124. 127. 130. 138. 147.  
 149. 155. 163. 179. 185. 189. 198.  
 234. t. 2. 42. t. 3.

## F

**F**Amiano Strada. 31. t. 3. 67. t. 4.  
**F**azio Uberti. 127. 224. t. 1. 40. t. 2.  
 133. 140. t. 3. 13. 108. t. 4.  
**F**ilippo Balducci. 117. t. 2.  
**F**ilippo Seruttendio. 10. 65. 80. 132.  
 214. 226. t. 1. 86. t. 3.  
 il Forti. 97. t. 3.  
**F**rancesco Baldovini. 5. 44. 55. 83.  
 136. 226. 262. t. 1. 41. 60. t. 4.  
**F**rancesco Berni. 5. 23. 26. 66. 101.  
 111. 137. 165. 213. 234. t. 1. 8. 77.  
 122. 129. 130. 154. 156. 182. 191.

198. 213. t. 2. 92. 97. 148. 151. 176.  
 202. 239. 253. 161. 199. t. 4.  
**F**rancesco Bocchi. 81. t. 2.  
**F**rancesco Cieco da Ferrara. 159. t. 1.  
**F**rancesco Cionacci. 197. t. 1. 166. t. 3.  
**F**rancesco Coppetta. 74. 142. t. 1.  
**F**rancesco da Buti. 67. 117. 124. t. 1.  
 147. t. 2.  
**F**rancesco d' Amaretto Mannelli. 5.  
 55. 107. 178. t. 1. 137. t. 3.  
**F**rancesco de Lemene. 121. t. 1. 51.  
 t. 4.  
**F**rancesco Negri. 46. t. 1. 117. t. 3.  
**F**rancesco Petrarca. 27. 32. 38. 39.  
 90. 102. 130. 146. 214. 221. t. 1.  
 82. 91. 170. 177. 201. t. 2. 7. 59.  
 77. 105. 109. 128. 136. 176. 185.  
 187. 201. 223. 253. t. 3. 13. 24. 32.  
 49. 60. 63. 86. 106. t. 4.  
**F**rancesco Redi. 21. 25. 32. 68. 122.  
 168. 180. t. 1. 52. 55. 155. 225. t. 2.  
 37. 53. t. 4.  
**F**rancesco Ridolfi. 193. t. 3.  
**F**rancesco Ruspoli. 61. 139. t. 1. 8.  
 97. t. 2. 46. t. 3. 46. t. 4.  
**F**rancesco Maria Bellini. 5. 13. t. 1.  
**F**rancesco Maria Gualterotti. 161. t. 4.  
**F**ranco Sacchetti. 7. 13. 25. 57. 81.  
 87. 90. 95. 97. 102. 130. 132. 158.  
 141. 192. t. 1. 25. 43. 46. 64. 91.  
 100. 111. 114. 117. 137. 147. 149.  
 168. 173. 194. 199. 215. 216. 220.  
 t. 2. 6. 26. 137. t. 3. 30. 80. 145.  
 t. 4.

## G

**G**abbriello Riccardi. 48. t. 3.  
**G**ian Alesio Abbattutis. V. Gio. Ba-  
 tista Basile.  
**G**ra Giordano. 9. t. 3. 59. t. 4.  
**G**iovanni Boccacci. 4. 5. 25. 31. 32.  
 36. 39. 54. 55. 107. 118. 177. 178.  
 192. 207. 218. 228. 229. t. 1. 11.  
 25. 27. 66. 82. 88. 107. 111. 179.  
 218. t. 2. 20. 71. 75. 87. 105. 110.  
 128. 136. 157. 164. 172. 176. 193.  
 209. 234. 253. t. 3. 6. 11. 56. 93.  
 103. 198. t. 4.  
**G**iovanni Cinelli. 47. t. 3.  
**G**iovanni da s. Giovanni. 30. t. 1.  
**G**iovanni della Casa. 74. 80. 188. 232.  
 t. 1. 224. t. 2. 112. t. 3. 61. t. 4.



Giovanni Ferrini. 67. t. 1.  
 Giovanni Mazzuoli detto lo stradino.  
 63. t. 2.  
 Giovanni Villani. 32. 88. 170. 216. t. 1.  
 14. 77. 88. 192. 224. t. 2. 86. 109. 136.  
 194. 209. 217. t. 3. 18. 137. t. 4.  
 Gio. Andrea Moniglia. 206. t. 1. 87. t. 2.  
 Gio. Batista Basile. 27. 134. 135. 141.  
 158. 165. 176. t. 1. 110. t. 3.  
 Gio. Batista Busini. 173. t. 4.  
 Gio. Batista Faguoli. 142. t. 1. 107.  
 t. 2. 125. t. 3.  
 Gio. Batista Felici. 7. t. 1.  
 Gio. Batista Lalli. 35. 108. 124. 159.  
 168. 214. 224. 226. t. 1. 40. 56. 109.  
 111. 161. 189. t. 2. 8. 11. 14. 20. 36. 42.  
 63. 65. 82. 96. 105. 117. 140. 188. 221.  
 t. 3. 6. 25. 57. 72. 79. t. 4.  
 Gio. Batista Ricciardi. 138. t. 1.  
 Gio. Cosimo Villifranchi. 153. t. 4.  
 Gio. Francesco Bini. 34. t. 2. 77. 126.  
 159. t. 3. 93. t. 4.  
 Gio. Maria Cecchi. 36. 107. t. 1.  
 Gio. Maria Crescimbeni. 113. t. 3.  
 Gio. Niccolò Berzighelli. 142. t. 1.  
 Gio. Pietro Olina. 98. t. 1.  
 Giovanni Tozzi. 201. t. 2.  
 Gioviano Pontano. 19. t. 1.  
 Girolamo Amelonghi. 176. t. 1. 94. t. 2.  
 Girolamo Leopardi. 43. 147. t. 1. 79. t. 3.  
 Giulio Dati. 30. t. 1.  
 Giulio Negri. 152. t. 2.  
 Dottor Giuseppe Bertini. 51. 100. t. 4.  
 Goro Dati. 57. t. 1.  
 Fra Guittone. 107. t. 1. 17. t. 2. 95.  
 194. t. 3. 161. t. 4.

I

B Iacopone. 230. t. 2. 194. 201. t. 3.  
 Iacopo Corbinelli. 87. t. 1.  
 Fra Iacopo Passavanti. 87. 115. t. 1.  
 Iacopo Sannazzarro. 189. t. 1.

L

L Asca. V. Antonfrancesco Grazzini.  
 Lazzaro Migliorucci. 126. t. 2.  
 Lodovico Ariosto. 90. 159. 181. t. 1. 48.  
 161. 191. 210. 231. t. 3. 142. t. 4.  
 Lodovico Dolce. 111. t. 2.  
 Lionardo Salviati. 157. 226. t. 1. 77. t. 3.  
 Lorenzo Bellini. 113. 202. t. 2. 149. t. 4.  
 MALM. T. IV.

Lorenzo Medici. 55. t. 2. 25. t. 3.  
 Lorenzo Panciatichi. 43. 49. 51. 55. 61.  
 75. 131. 161. t. 1. 6. 9. 219. 225. t. 2.  
 116. t. 3. 18. 44. 71. t. 4.  
 Luca Pulci. 17. t. 1. 93. t. 3.  
 Luigi Alamanni. 233. t. 3.  
 Luigi Groto, detto il Cieco d'Adria.  
 162. t. 2.  
 Luigi Pulei. 35. 181. t. 1. 18. 55. 74.  
 141. 149. 218. 223. t. 2. 57. 93. 96.  
 106. 164. 166. 203. 253. t. 3. 42. 55.  
 85. 100. 175. t. 4.

M

M Marco Barberini. 49. t. 3.  
 il Marescalchi. 9. t. 2.  
 Matteo Franco. 109. t. 2.  
 Matteo Villani. 228. t. 1. 75. t. 3. 21. t. 4.  
 Mattio Franzesi. 94. 153. 180. 224. t.  
 1. 170. 173. t. 2. 40. 83. 109. 112. 177.  
 t. 3. 54. 72. 134. t. 4.  
 il Mauro. 110. t. 1. 82. 125. t. 3.  
 Michelagnolo. Buonarruoti. 4. 7. 58.  
 83. 137. 226. 230. 234. t. 1. 35. t. 2.  
 40. 97. 149. t. 3. 20. 44. t. 4.  
 Michelagnolo Buonarruoti il Giovane.  
 192. t. 2.  
 il Molza. 78. t. 3.

N

N Neri Capponi. 162. t. 1.  
 Niccola Strozzi. 10. t. 2.  
 Niccola Villani. 55. t. 1.  
 Niccolò Bargiacchi. 31. t. 3.  
 Niccolò Lombardo. 109. t. 2.  
 Niccolò Tinucci. 122. t. 2.  
 Noferi Arrighetti. 43. t. 1.

O

O Orazio Persiani. 52. 77. 82. 90. 111.  
 218. t. 2. 66. 115. 128. 250. t. 3.  
 184. t. 4.  
 Orazio Rucellai. 2. 48. 131. t. 1.  
 Ottavio Ferrari. 10. 29. 33. 37. 58.  
 67. 68. 78. 89. 92. 100. 103. 122. 163.  
 t. 1. 82. t. 2. 158. 170. t. 3. 5. 18.  
 23. 30. t. 4.  
 Ottavio Rinuccini. 165. t. 3.

D d



**P**

**P**acino Querci. 78. t. 1.  
**P**aganino da Serzana. 68. t. 1.  
**P**aolo Mini. 15. t. 2.  
**P**aolo Orlandi, detto il Zoppo Carro-  
 ziere. 43. t. 1.  
**P**aolo Antonio Appiani. 30. t. 3.  
**P**ier Salvetti. 55. 89. t. 1. 52. 107.  
 204. t. 2. 31. t. 3. 77. 96. t. 4.  
**P**ier Antonio Micheli. 16. 101. t. 1.  
**P**ierfrancesco Giovanni. 57. t. 3. 130.  
 t. 4.  
**P**ierfrancesco Tocci. 26. t. 3.  
**P**iergiovanni Massetani. 82. t. 1.  
**P**ietro Angeli da Barga. 56. 3t. . 29.  
 t. 4.  
**P**ietro la Badessa. 89. t. 3.  
**P**iovano Arlotto. 143. t. 1. 21. t. 4.  
**P**oeta Cuio. 43. t. 1.  
**P**oeta Piedi. 43. t. 1.

**R**

**R**affaello Borghini. 242. t. 3.  
**R**affaello Franceschi. 95. t. 3.  
**R**icordano Malespini. 124. 192. t. 2.  
 213. t. 3.  
 il **R**uggieri. 231. t. 1.

**S**

**S**alvino Salvini. 77. t. 1. 152. t. 2.  
 24. 162. t. 4.

**Scipione** Ammirato. 15. 67. t. 2.  
**Silvano** Razzi. 15. t. 2.  
**Fra Simone** da Cascia. 90. t. 1.  
**Stefano** Vai. 177. 193. t. 1. 59. t. 4.  
**Stefonio**. 12. t. 1. 36. t. 4.  
**Stradino**. V. **Giovanni Mazzuoli**.

**T**

**T**iziano. 34. t. 2.  
**Tommaso** Buoni. 158. t. 3.  
**Tommaso** Puccini. 82. t. 1.  
**Torello** Evangelisti. 177. t. 1. 168. t. 3.  
**Torquato** Tasso. 36. 97. 179. t. 1. 46.  
 122. 253. t. 3.

**V**

**V**aiano Vaiani. 30. t. 3.  
**Valerio** Chimentelli. 173. t. 4.  
**Vincenzio** Martelli. 57. t. 1.  
**Volterrano**. V. **Baldassarre Franceschini**.

**Z**

**Z**oppo Carroziere. V. **Paolo Orlandi**.



# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI.

### A

**A** Babboccio Pagina 68 tomo 2

A bacchetta 208 t. 2

A bacio 72 t. 3

A balle 73 t. 3

A bambera 240 t. 3

A barella 63 t. 3

Abbacare 152 t. 4

Abbassar la cresta 120 t. 4

Abbicare 125 t. 4

Abbindolare 187 t. 2. 83 t. 4

Abbiosciarsi 235 t. 3

Abboccarsi 58 t. 1

Abbondare in cautela 12 t. 3

Abborracciare 39 t. 4

Abbozzare 155 t. 3. 186 t. 4

Abbozzato 155 t. 3

Abbracciare 184 t. 1

Abbronzare 53 t. 3

Abbrostolare 53 t. 3

Abburattare, e Abburattarsi 207 t. 2

A bel diletto 156 t. 1

A beneficio di natura 179 t. 1

A bertolotto 52 t. 5

A bioscio 235 t. 3

A biscia 76 t. 2

Abito di Mago 36 t. 1

A buona cera 226 t. 1

A capello 167 t. 1

A capo chino 162 t. 2

A caso 240 t. 3

A catinelle 103. 211 t. 1. 81 t. 4

A cavalcioni 10 t. 2

A cavalluccio 202 t. 1. 39 t. 2

Accacchiare 52 t. 2

Accademia de' Rifritti 161 t. 4

Accappiatura 82 t. 3

Accatto 64 t. 1

Accattone falso 146 t. 1

Accasarsi 196 t. 4

Accattolica 128 t. 1

Accendere una partita 14 t. 4

Acchiappare 171 t. 3

▲ chius' occhi 105 t. 4

Acciaccare, e Acciaccio 126 t. 4

Acciannare 107 t. 1

Accidente 136 t. 3

Accio 6 t. 3

Acciottolato 53 t. 3

Accivettato 25 t. 4

Accivire, e Accivito 46 t. 4

Accoglienza 59 t. 1. 196 t. 5

Accotonato 188 t. 4

Accodarsi 75 t. 2

Acconciarsi 11 t. 3

Accorato 199 t. 2

Accularsi 44 t. 4

Acculattare 15. 202 t. 1

A che? 150 t. 2

Acheronte 18 t. 3

A chetichelli 35 t. 4

Acqua alle mule 47 t. 5

Acqua, e gragnuola 230 t. 1

Acquattare 52 t. 3

A credenza 139 t. 3

A cul pari 210 t. 1

Adagio adagio 10 t. 2

Adagio Biagio 83 t. 4

Addio 114 t. 2

Addio fave 30 t. 2

Addirizzare 202 t. 4

Addobbare, e Addobbi 290 t. 3

A dirittura 118 t. 1

A due palmenti 61 t. 1

Ad unguem 221 t. 2

A fanfera 240 t. 3

A fatica 53 t. 4

Affacciarsi 79 t. 2

Affacciarsi alla finestra 9 t. 4

Affaitamento, e Affaitare 11 t. 3

Affannarsi 9 t. 3

Affanno 170. 185 t. 2

Affazzonare 11 t. 3

Affeddeddieci 77 t. 2

Afferrare 167 t. 2

Affettare 53 t. 1. 148 t. 4

Affibbiarsi la giornea 234 t. 1. 56 t. 2

Affissare gli occhi in uno 132 t. 2

Affoltarsi 11 t. 4



- Affrontare 53 t. 1  
 Affronto 4 t. 2  
 A fiaccacollo 139 t. 2  
 A furia 86 t. 4  
 A furia di spintoni 58 t. 2  
 A fusone 76 t. 2  
 A galla 122 t. 3  
 A gambe alzate 203 t. 3  
 A gambe larghe 33 t. 4  
 Aggavignare 126 t. 4  
 Agghiacciato 11 t. 4  
 Agghiadato 11 t. 4  
 Aggirare, e Aggiratore 187. 225. t. 2  
 Aggiunger male a' malanni 170 t. 2  
 Aggiustar uno 191 t. 1  
 Aggravarsi sulla corda 15 t. 3  
 Aggrezzato 11 t. 4  
 Agguantare 207 t. 1  
 Agguindolare 93 t. 3  
 Aghetto 156 t. 1. 172. t. 3  
 Aglio 177 t. 1  
 Agli spropositi 199 t. 1  
 Agli Strozzi 33 t. 3  
 Agognare 193 t. 3  
 Agrimano 196 t. 3  
 Aguale 6 t. 3  
 Aguzzare il mulino 134 t. 2. 136 t. 3  
 Ahi lasso 107 t. 2  
 Aimè 234 t. 1  
 A iosa 76 t. 2  
 A isonne 122 t. 1. 77 t. 2. 32 t. 3  
 Aissare, o Aizzare 250 t. 2  
 Alari 209 t. 1  
 Alba de' tafani 72 t. 4  
 Alberello 185 t. 2  
 Alchimista 43 t. 2  
 Aliosso 254 t. 3  
 Aliotti 187 t. 4  
 Alla balorda 15 t. 1  
 Alla barba loro 68 t. 3  
 Alla busca 109 t. 3  
 Alla carlona 32 t. 3  
 Alla fin delle fini 156 t. 1  
 Alla frontiera 44 t. 4  
 Alla impazzata 97 t. 2  
 Alla larga sgabelli 137 t. 4  
 Alla moda 208 t. 1. 146 t. 3  
 Allampanare, e Allampanato 225 t. 2  
 Alla sfilata 82 t. 3  
 Alla spezzata 115 t. 1  
 Allato 259 t. 3  
 Alle comare 199 t. 1  
 Allegare i denti 214 t. 3  
 Allegramente 120 t. 1  
 Allegrezza 206 t. 2  
 Allestire 99. t. 4  
 Allezzare 134 t. 4  
 Allibbire, e Allibbito 199 t. 2  
 Allocco 111 t. 1  
 Alloggiare 70 t. 1  
 Alloppiarsi, e Alloppio 120 t. 1  
 141 t. 4  
 Allora allora 193 t. 1  
 A llotta allotta 193 t. 1  
 All'uggia 72 t. 3  
 Allungare il collo 140 t. 2  
 Allungarsi in terra 24 t. 3  
 Allupare 134. 225 t. 2  
 Alò alò 205 t. 1  
 Al postutto 226 t. 1  
 Al rezzo 72 t. 3  
 Al suo solito 41 t. 1  
 Altalena 201 t. 1  
 Altero 64 t. 4  
 Alterato 207 t. 3  
 Altiero 223 t. 3  
 A Lucca ti riveddi 158 t. 3  
 A lungo andare 15 t. 3  
 Alvernia 211 t. 3  
 Alzar capanne 200 t. 4  
 Alzare il civile 74 t. 3  
 A malo stento 53 t. 4  
 A mal in corpo 190 t. 3  
 A manate 125 t. 4  
 A man vote 195 t. 3  
 Amare di tutto cuore 224 t. 1  
 A masse 73 t. 3  
 Ambascia 216 t. 2  
 Ambio 120 t. 3  
 Ambretta 31 t. 2  
 A me 170 t. 3  
 Amedriadi 124 t. 3  
 A menadito 186 t. 4  
 A menate 125 t. 4  
 A meriggio 72 t. 3  
 A mille miglia 104 t. 1  
 Ammagliare 120 t. 3  
 Ammannire 115 t. 1  
 Ammartellato 74 t. 1  
 Ammazzare 92. 186 t. 1  
 Ammazzare colle parole 67 t. 4  
 Ammazzasette 46 t. 1  
 Ammolla ammolla 121 t. 1  
 Ammorbare 145 t. 4  
 Ammutolire 18 t. 3  
 A modo, e a verso 70 t. 1. 104 t. 3  
 A monti 28 t. 4



- A mosca cieca 71 t. 1. 105 t. 4  
 Anatomia 52 t. 3.  
 Anca 78 t. 3. 80 t. 4  
 Ancroia 148 t. 3  
 Andare a Borselli 90 t. 2. 168 t. 3  
 Andare a Buda 191 t. 2  
 Andare a Carpi 90 t. 2. 168 t. 3  
 Andare a Fuligno 138 t. 2  
 Andare a Girone 105 t. 3  
 Andare a grucciona 81 t. 1  
 Andare alla rifrusta 118 t. 4  
 Andare alla secchia 106 t. 3  
 Andare a ingrassare i cavoli, o i pe-  
 tonciani 32 t. 2. 29 t. 4  
 Andare aioni, o Andare a gironi 201  
 t. 3  
 Andare al cassone 134 t. 1  
 Andare a Legnaia 88 t. 3  
 Andare a Lungone 138 t. 2  
 Andare a Patrasso 191 t. 2  
 Andare a pelo 137 t. 3  
 Andare a rilente 79 t. 4  
 Andare a Roma per Mugello 240 t. 3  
 Andare a Scesi 112 t. 2  
 Andare a sciacquabarili 148 t. 4  
 Andare a scio 191 t. 2  
 Andare a terra cavolini 29 t. 4  
 Andare a vanga 187 t. 3  
 Andare a vignone 91 t. 1  
 Andar carponi 167 t. 2  
 Andar col capo rotto 220 t. 2  
 Andar colla piena 23 t. 3  
 Andar come il gambero 211 t. 4  
 Andar con Dio 144 t. 2  
 Andar contrappelo 4 t. 3  
 Andar di conserva 124 t. 2  
 Andar difilato 164 t. 3  
 Andar dove il Nonno 157 t. 4  
 Andare de plano 89 t. 4  
 Andar giù la vinaccia 103 t. 1  
 Andare in capo di lista 66 t. 2  
 Andare il guadagno dreto alla casset-  
 ta 177 t. 3  
 Andare in forma 197 t. 1  
 Andare in fregola 44 t. 1. 37 t. 2  
 Andare in fumo 61 t. 4  
 Andare in là con gli anni 190 t. 4  
 Andare in Pian Giullari 92 t. 4  
 Andare in ronda 162 t. 3  
 Andare in stregheria 176 t. 2  
 Andare in su i balestri 156 t. 3  
 Andare in sul sicuro 207 t. 2  
 Andare in volta 43 t. 3. 155 t. 4  
 Andar matto 191 t. 2  
 Andar nella malora 32 t. 1  
 Andar pari 186 t. 2  
 Andar pe' fatti suoi 146 t. 3  
 Andar per la maggiore 14 t. 1  
 Andar per la piana 197 t. 4  
 Andar su' fuscellini 111 t. 2  
 Andar su per tromba 210 t. 3  
 Andar via di vela 12 t. 3  
 Andianne 205 t. 1  
 Anello 97 t. 3  
 Anici in camicia 125 t. 4  
 Angheria 176 t. 2  
 Angiolin di Lucca 149 t. 3  
 Animale 107 t. 2. 106 t. 3  
 Animare i sassi 217 t. 3  
 Anima viva 19 t. 3  
 Annaffiare 28 t. 4  
 Annaspere 122 t. 3  
 Anni Domini 59 t. 1  
 Ansare, e Ansima 43 t. 2  
 Ansietà 193 t. 3  
 A occhio, e croce, e A occhio, e vo-  
 ce 21 t. 2  
 A ogni mò 136 t. 2  
 A ogni poco 201 t. 2  
 A ogni quattro passi 201 t. 2  
 A once 81 t. 4  
 A penna, e a calamaio 105 t. 4  
 Apertamente 226 t. 1  
 A pien popolo 101 t. 3  
 A piè pari 130 t. 1. 186 t. 2  
 A più non posso 231 t. 1  
 Appaltar colle parole 85 t. 4  
 Appalto 152 t. 4  
 Apparecchiare, e Apparecchiare alla  
 crocetta 64 t. 2  
 Appellare a ogni cosa 88 t. 3  
 Appettare 134 t. 4  
 Appetito 136 t. 2. 136 t. 3  
 Appiccato 17 t. 1  
 Appigionare 206 t. 3  
 Appigionasi 125 t. 2  
 Appipito 113 t. 2  
 Appoggiare 78 t. 4  
 Appoggiare il corpo al desco 10 t. 4  
 Appoggiare la labarda 44 t. 4  
 Appollaiarsi 37 t. 2  
 Apporre a uno 257 t. 3  
 Apporsi 229 t. 1  
 Apposta 156 t. 1. 92 t. 3  
 Appresso a poco 96 t. 4  
 A predellucce 202 t. 1  
 Aprir l'occhio 169 t. 3  
 A quattr'occhi 152 t. 2



A quella via 182. 229 t. 3  
 A quel partito 178 t. 3  
 Arabeschi 191 t. 4  
 Arare diritto 239 t. 3  
 Aratolo, e Aratro 207 t. 3  
 Arazzo 136 t. 3  
 Arbitrio 43 t. 2  
 Arca 64 t. 2  
 Architrave 18 t. 4  
 Arciere 63 t. 3  
 Arcigno 142 t. 2  
 Arciraggiunto 230 t. 2  
 Arcisquisito 32 t. 1. 188 t. 4  
 Arcolaio 187 t. 2. 225 t. 3  
 Arfasatto 57 t. 2  
 Argano 19 t. 4  
 Argo 97 t. 3  
 Argomento 30 t. 2  
 Aria azzurra 104 t. 1  
 A ricisa 166 t. 3  
 A ridurla a oro 201 t. 3  
 Ariete, o Montone 135 t. 4  
 A rivederci in Pellicceria 162 t. 2  
 Arlecchino 27 t. 4  
 Armadio 166 t. 1  
 Arme bianca 15 t. 1  
 Arme da far fette 45 t. 1  
 Arme di Siena 215 t. 3  
 Armecciare 201 t. 3. 124 t. 4  
 Armistizio 35 t. 4  
 Arnese guerriero 3 t. 1  
 Arno 107 t. 2  
 A rompicollo 139 t. 2  
 Arpeggiare 68 t. 1  
 Arpia 74 t. 1  
 Arpicare 207 t. 3  
 Arpione 158 t. 1  
 Arrabbiare dalla fame 26 t. 3  
 Arrampicare 153 t. 1. 207 t. 3. 30.  
 t. 4  
 Arrancare 81 t. 4  
 Arrancarsi 81 t. 4  
 Arrecarsi 151 t. 2. 177 t. 2  
 Arrenare 210 t. 3  
 Arrendersi 11 t. 3  
 Arri là 103 t. 2  
 Arrischiare 188 t. 1  
 Arrischiarsi, e Arrisicarsi 202 t. 3  
 Arrivare 7 t. 4  
 Arrivare addosso 31 t. 3  
 Arrogere 89 t. 1  
 Arroncigliarsi 24 t. 4  
 Arrostanto, e Arrostarsi 198 t. 2  
 Arrosto 198 t. 2

Arrovellare, e Arrovellato 187 t. 1  
 Arruffare le matasse 89 t. 2  
 Arsenale, e Arsenale del vento 243  
 t. 3  
 Arte di Mirtillo 89 t. 4  
 Artiglio 179 t. 2  
 A ruffa ruffa 46 t. 4  
 Arzigogolare 54 t. 4  
 A sacca 73 t. 3  
 A salicone 32 t. 3  
 Asce 66 t. 3  
 Ascendente 159 t. 4  
 Asciare 66 t. 3  
 Asciolvere 61 t. 1. 224 t. 2. 167 t. 4.  
 Ascolto 191 t. 1  
 Asinaccio 82 t. 4  
 A scrocco 32 t. 3  
 A sodo 30 t. 2  
 A solatio 72 t. 3  
 A solo a solo 207 t. 1  
 A spada tratta 44 t. 1  
 Aspettare a gloria 112 t. 3  
 Aspettarsi 148 t. 2  
 Aspo 93 t. 3. 173 t. 4  
 A spron battuti 192 t. 1  
 Assaggiare 152 t. 3  
 Assassino 169 t. 3  
 Asserare 168 t. 4  
 Asserragliare 104 t. 1  
 Assiderato 11 t. 4  
 Assillo, e Assillito 54. 94 t. 4  
 Assiuolo 32 t. 2  
 Asso 78 t. 3  
 Astante 28 t. 2. 188 t. 3  
 Astrolabio 10 t. 4  
 Astuto 47 t. 2  
 A tanta fretta 134 t. 1  
 Atomo 96 t. 2  
 A tuo' ma' guai 83 t. 4  
 Attaccare il fiasco 121 t. 1  
 Atterrire 145 t. 4  
 Attignere 228 t. 1  
 Attimo 96 t. 2  
 Atto frustatorio, e perentorio 83 t. 3  
 A tutta briglia 206 t. 1  
 A tutto pasto 109 t. 1  
 Auditor d'Ipocrisia 91 t. 3  
 A ufo 32 t. 3. 109 t. 3  
 Auggiato 42 t. 4  
 A un bel circa 96 t. 4  
 A un dipresso 96 t. 4  
 A un'otta 166 t. 1  
 A un tratto 41 t. 2  
 Avaccio, e Avale 6 t. 3



Avannotto 87 t. 3  
 A vanvera 240 t. 3  
 Avere a buon mercato 259 t. 3  
 Avere a noia 224 t. 1  
 Aver buona soprascritta 224 t. 1  
 Aver de' farfallini 112 t. 2  
 Aver del bue 163 t. 3  
 Aver del sale in zucca 68 t. 4  
 Aver di beato 197 t. 4  
 Aver di cattì 197 t. 4  
 Aver divieto 10 t. 4  
 Aver faccende a gola 194 t. 1  
 Aver fatto il pane 161 t. 3  
 Aver finito il peso 142 t. 4  
 Aver fritto 240 t. 3. 161 t. 4  
 Aver garbo 28 t. 1  
 Aver gelosia 223 t. 2  
 Avere i birri dietro 174 t. 3  
 Avere il baco 42 t. 3. 86 t. 4  
 Avere il capo, come un cestone 72 t. 4  
 Avere il capo pieno di baie 101 t. 3  
 Avere il grugno 211 t. 1  
 Avere il mal della lupa 215 t. 3  
 Avere il naso freddo 173 t. 2  
 Avere il pugniticcio 160 t. 3  
 Avere il sapone 19 t. 3  
 Avere il suo in contanti 114 t. 1  
 Avere il suo resto 8 t. 3  
 Avere il tarlo 86 t. 4  
 Avere i lucidi intervalli 222 t. 3  
 Avere il vedere nel tatto 63 t. 1  
 Avere innanzi la lezione 230 t. 1  
 Averla bianca 135 t. 1  
 Avere la lucertola a due code 31 t. 4  
 Aver la mano 162 t. 3  
 Aver la pariglia 172 t. 2  
 Aver l'arme di Siena 215 t. 3  
 Aver la sentenza in favore 198 t. 4  
 Aver la spranghetta 25 t. 1  
 Aver la trippa 146 t. 2  
 Aver le bilie 156 t. 3  
 Aver le girelle in testa 147 t. 4  
 Aver le gonghe 55 t. 3  
 Aver l'intesa 116 t. 1  
 Aver martello 74 t. 1  
 Aver piacere 259 t. 3  
 Aver poco sale in zucca 27 t. 2  
 Aver regresso 196 t. 3  
 Avere spaccio 77 t. 1  
 Aver sul calendario 244 t. 1  
 Aver viso di sentenza contro 122 t. 4  
 Avvampare 179 t. 3  
 Avvelenare 26 t. 2  
 Avventarsi 231 t. 1

Avventato 198 t. 2  
 Avventura 233 t. 3  
 Avvertito 193 t. 2  
 Avvezzarsi 106 t. 3  
 Avviare per le poste 192 t. 1  
 Avvisato 193 t. 2  
 Azzannare 216 t. 1

## B

Babbo 122 t. 2  
 Babbuasso 182 t. 2. 77 t. 3  
 Baccalare 193 t. 3  
 Baccano 46 t. 2. 126 t. 4  
 Baccellaccio 251 t. 3  
 Baccelliere 193 t. 3  
 Baccellone 97 t. 4  
 Bacchettone 138 t. 1  
 Bacchillone 97. 127. t. 4  
 Bacchio 97 t. 3  
 Baciabasso 202 t. 4  
 Baciamaio 202 t. 4  
 Baciare basso 124 t. 1  
 Baciare il barlotto 227 t. 2  
 Baciare il boccale 228 t. 2  
 Baciare il chiavistello 125 t. 1  
 Racino 163 t. 1  
 Bacio 72 t. 3  
 Baconero 185 t. 2  
 Bacucco 71 t. 3  
 Badaluccare, e Badaluco 12 t. 2  
 32 t. 3. 113 t. 3  
 Badare 45 t. 2  
 Badare a bottega, o al giuoco 22 t. 2  
 Badiale 122 t. 4  
 Bagaglio 115 t. 1  
 Bagattino 259 t. 3  
 Bagno 57 t. 3  
 Bagordare, e Bagordo. 224. t. 2. 5. t. 3.  
 Baiocco 112 t. 1  
 Balbettare 208 t. 2  
 Baldacchino 137 t. 3  
 Baldoria 12 t. 1  
 Balestra, Balestro, e Balestruccio 145  
 t. 1. 156 t. 3  
 Balía 201 t. 2  
 Ballare in campo azzurro 138 t. 2  
 61 t. 4  
 Ballar nel paretaio del Nemi 138 t. 2  
 Ballerino a vento 61 t. 4  
 Ballo alla mestola 48 t. 4  
 Ballo tondo 49 t. 4  
 Ballonzare 53 t. 3



- Baloccarsi, e Balocco.** 12 t. 2. 52. 113 t. 3.  
**Balordo.** 42 t. 1 198 t. 2  
**Balzana.** 186 t. 4  
**Balzano da due.** 184 t. 4  
**Balzano da tre.** 81 t. 4  
**Balzare.** 162 t. 1 185 t. 2  
**Balzellare, e Balzelloni.** 103 t. 2  
**Balzello.** 64 t. 1  
**Bamberottolo.** 240 t. 5  
**Banca.** 225 t. 1  
**Banchi.** 225 t. 1  
**Banchiere.** 17 t. 2  
**Banco.** 214 t. 1  
**Banderuola.** 39 t. 5  
**Baracca.** 189 t. 2  
**Barba di Romito.** 235 t. 1  
**Barba di micio.** 179 t. 1  
**Barba d'Oloferne.** 179 t. 5  
**Barba piattolosa.** 168 t. 5  
**Barbaglio.** 109 t. 5  
**Barbariccia.** 91 t. 2  
**Barberare.** 222 t. 5  
**Barberi, e Barbereschi.** 74 t. 4  
**Barbiere.** 147 t. 5  
**Barca de' Rovinati.** 60 t. 2  
**Barda, e Bardatura.** 74 t. 2  
**Bardella.** 45 t. 1  
**Barella.** 32. 55 t. 2 75 t. 3  
**Barile.** 121 t. 1  
**Barlotto.** 227 t. 2  
**Baro, Barone, e Barattiere.** 146 t. 1  
**Barzelletta.** 157 t. 2  
**Baséo.** 91 t. 3  
**Basire.** 252. 255 t. 1 214 t. 2  
**Basito.** 255 t. 1  
**Basoffia.** 61 t. 1  
**Basta.** 27. 158 t. 1  
**Batocchio.** 70 t. 1  
**Batosta, e Batostare.** 259 t. 3  
**Battagliare.** 259 t. 5  
**Batter colpo.** 137 t. 2  
**Battere il culo sul lastrone.** 69 t. 5  
**Battere il ferro quando è caldo.** 106 t. 4  
**Battere il fuoco.** 109 t. 1  
**Battere il taccone.** 94. 158 t. 2  
**Batter la borra.** 205 t. 3 10 t. 4  
**Batter la calcosa.** 77 t. 2 109 t. 3  
**Batter la Diana.** 205 t. 5 10 t. 4  
**Batter la ritirata.** 41 t. 3  
**Battersela.** 158 t. 2 109 t. 3  
**Batticulo.** 5 t. 1  
**Batticuore.** 167 t. 2 38 t. 4  
**Battisoffiola.** 215 t. 2  
**Battuto.** 136 t. 4 193 t. 4  
**Bau.** 94. 201 t. 2 225 t. 3 108 t. 4  
**Baule.** 102 t. 1  
**Bava.** 182 t. 5  
**Bavaglio.** 200 t. 1  
**Bavero.** 187 t. 4  
**Bazzecola.** 8 t. 2  
**Bazzicare.** 78 t. 3  
**Beati Paoli.** 53 t. 1  
**Beccaio.** 206 t. 2  
**Beccalaglio.** 201 t. 1  
**Beccare.** 189 t. 1  
**Becco.** 11 t. 4  
**Befana. V. Bau.**  
**Befania.** 5 t. 4  
**Bel bello.** 10 t. 2 118 t. 4  
**Bel di Roma.** 82 t. 3. 57 t. 4  
**Beltresca. V. Bertresca.**  
**Belvedere, e Bellavista.** 57 t. 4  
**Belletta.** 38 t. 4  
**Belletto.** 191 t. 4  
**Bellico.** 122 t. 2  
**Bellimbusto.** 156 t. 4  
**Bello di stupore.** 155 t. 3  
**Bellosguardo.** 57 109 t. 4  
**Bellumore.** 93 t. 1  
**Benaffetto.** 31 t. 2  
**Ben bene.** 58 t. 1  
**Benduccio.** 206 t. 5  
**Ben di Dio.** 43 t. 1  
**Bene.** 155 t. 2  
**Benedetto.** 163 t. 1  
**Bene, e presto.** 146 t. 4  
**Ben matto.** 168 t. 1  
**Ben nato.** 63 t. 3  
**Bercilocchio.** 72 t. 1  
**Bergamasca.** 124 t. 3  
**Ber grosso.** 183 t. 3  
**Berillo.** 196 t. 5  
**Berlina.** 165 t. 1. 80 t. 2. 52 t. 5  
**Berlingare, e Berlingaccio.** 157 t. 5  
**Berrettino.** 176 t. 1  
**Berrettino a tagliere.** 63 t. 5  
**Bersi ogni cosa.** 182 t. 2  
**Berta.** 25 t. 4  
**Bertresca, e Bertrescare.** 86 t. 3  
**Bertuccia.** 34 t. 2  
**Berzighella.** 159 t. 4  
**Bestemmiare.** 14 t. 3  
**Bestemmiare colle mani.** 168 t. 3  
**Bestia incantata.** 82 t. 5  
**Bestiale.** 116 t. 2  
**Beveraggio.** 85 t. 4  
**Beverone.** 100 t. 4  
**Bezzicare.** 125 t. 4



**Bezzo** 91 t. 1  
**Biacca** 146 t. 3  
**Biancheria** 173 t. 4  
**Biancone** 118 t. 4  
**Biante** 90 t. 2  
**Biasciare** 242 t. 3  
**Bibbia** 170 t. 3  
**Bica** 125 t. 4  
**Biccicocca, e Bicocea** 12 t. 2  
**Biciancole** 201 t. 1  
**Bidello** 203 t. 1  
**Bidente** 79 t. 3  
**Bietola, e Bietolone** 129 t. 2  
**Bietta** 202 t. 2  
**Bigoncia** 35 t. 2  
**Bigonciuolo** 145 t. 4  
**Bilancia** 87 t. 3  
**Bilico, e Bilicare** 19 t. 4  
**Biliemme** 12 t. 2  
**Biliora. V. Bau**  
**Billera** 226 t. 1  
**Bindolo** 187 t. 2. 83 t. 4  
**Birillo** 221 t. 1  
**Birra, o Cervogia** 89 t. 1  
**Birreno** 176 t. 4  
**Bisacce** 103 t. 4  
**Bisbigliare, e Bisbiglio** 116 t. 4  
**Bisca, e Bisciauolo** 34 t. 2. 69 t. 3  
**Biscazzare** 69 t. 3  
**Bischerò** 12 t. 2. 69 t. 3  
**Bislungo** 12 t. 2. 69 t. 3  
**Bisognino** 141 t. 2  
**Bistento** 12 t. 2. 69 t. 3  
**Bisticcio** 90 t. 3  
**Bistrattare** 103 t. 1  
**Bizza, e Bizzarro** 173 t. 3  
**Bizzate** 143 t. 1  
**B molle** 180 t. 1  
**Bocca bieca** 177 t. 2  
**Bocca di fogna** 156 t. 3  
**Bocca di fuoco** 116 t. 1  
**Bocca sferrata** 229 t. 3  
**Boccale** 117 228 t. 2. 107 t. 3  
**Boccal di Montelupo** 259 t. 3  
**Boccheggare** 146 t. 4  
**Bocchin da sciorre aghetti** 172 t. 3  
**Boccicata** 242 t. 3  
**Boccolica** 128 t. 1  
**Boccone** 61 t. 1  
**Bocconi** 27 t. 4  
**Boccon santo** 206 t. 1. 243 t. 3  
**Bolla** 214 t. 2  
**Bollire a sodo** 30 t. 2  
**Bolso** 64 t. 2. 106 t. 3. 75 t. 4  
**MALM. T. IV.**

**Bolzonare, e Holzone** 135 t. 4  
**Bomba** 182 t. 1  
**Bombola** 142 t. 4  
**Bonaccia** 53 t. 2  
**Bonario** 257 t. 3  
**Borbottare** 186 t. 2  
**Bordone** 38 t. 1. 21. 114 t. 4  
**Boria** 209 t. 3  
**Borra** 205 t. 3. 59 t. 4  
**Borraccia** 39 t. 4  
**Borsella** 137 t. 3  
**Bossolo** 64 t. 1. 101 t. 3  
**Boto** 130 t. 2. 14 t. 4  
**Botta** 191 t. 1  
**Bottega** 22 t. 2  
**Bottigliera** 122 t. 4  
**Botto botto** 19. 178 t. 4  
**Bozza** 150 t. 2  
**Bracciale** 97 t. 4  
**Bracciere** 148 t. 2  
**Braceo** 45 t. 2  
**Brace** 4 t. 2  
**Brache** 46 t. 2  
**Brache d'oro** 210 t. 3  
**Brache piene** 98 t. 3  
**Brachesse** 206 t. 3  
**Brachetta** 93 t. 1  
**Brachiere** 82 t. 3  
**Braciule** 38 t. 1  
**Braconi** 174 t. 3  
**Branco** 36 t. 3. 14. 172 t. 4  
**Brandistocco** 32 t. 4  
**Brano** 46 t. 3. 24 t. 4  
**Bravare** 182 t. 3  
**Bratti ferravecchio** 142 t. 2  
**Brescia** 54 t. 1  
**Breusse** 30 t. 3  
**Brezza** 20 t. 3. 133 t. 4  
**Briccolare** 162 t. 1  
**Briciola** 125 t. 4  
**Briga** 131 t. 1. 11 t. 3  
**Brigata** 7. 181 t. 1. 12 t. 3  
**Brillare** 221 t. 1. 195 t. 3  
**Brillo** 221 t. 1. 36 t. 3  
**Brinata** 207 t. 1  
**Brindisi** 36 t. 3  
**Brocca** 88 t. 2  
**Broccato** 109 t. 2  
**Brocchiero** 47 t. 2  
**Broda, e ceci** 230 t. 1  
**Brodo** 30 t. 2  
**Brontolare** 117 t. 3  
**Brozzi** 14 t. 1  
**Bruciataio** 78 t. 1  
**E e**



Bruciate 209 t. 2  
 Brucioli 208 t. 1  
 Brunire 92 t. 3  
 Brunire co' labbri i sassi 92 t. 3  
 Bruschette 189 t. 1  
 Bruscolo 208 t. 2  
 Buaccio 92 t. 3  
 Bubbola, e Bubbolone 156 t. 4  
 Buccia buccia 34 t. 2. 242 t. 3  
 Buccicata 34 t. 2. 242 t. 3  
 Bue 26 t. 2. 185 t. 3  
 Bue di panno 93 t. 4  
 Bufera 151 t. 4  
 Buffa 70 t. 1. 116. 151 t. 4  
 Buffe 189 t. 1  
 Buffetto 166 t. 1. 153. 156 t. 4  
 Buffone 34 t. 1. 212. t. 2. 90 t. 3  
 Bugia 150 t. 2. 64 t. 3. 103 t. 4  
 Bugnola 42 t. 3  
 Bullettino 79 t. 3  
 Buona notte, e Buona sera 160 t. 4  
 Buona spesa 116 t. 1  
 Buono quanto il sale 158 t. 3  
 Buon segno 27 t. 2  
 Burattini 197 t. 1  
 Burrasca 46 t. 2. 202 t. 3  
 Buscare 189 t. 1. 109 t. 3  
 Buttar giù la forma del cappello 26 t. 3  
 Buzzo 156 t. 2

## C

Cacchiarella 51 t. 2  
 Cacciare, e Cacciare addosso 141. 185 t. 2.  
 Cacciar le mosche dal naso, o da dosso 183 t. 3. 122. 128 t. 4  
 Calabrone 114 t. 4  
 Calamita 163 t. 2. 231. 251 t. 3  
 Calandra 98 t. 1  
 Calandrino 99 t. 1. 198 t. 2  
 Calare 41 t. 1  
 Calarsi 6 t. 2  
 Calarsi al buon mercato 121 t. 1.  
 Calca 23 t. 3  
 Calcetto 71 t. 4  
 Ca'cio in gola 196 t. 3.  
 Calcosa 77 t. 2  
 Caldano 6 t. 2  
 Ca'do caldo 138 t. 2  
 Calendario 10 t. 4  
 Calia 110 t. 3  
 Calzar del piombo 98 t. 3

Camato 51 t. 4  
 Cambiar la diadema in un turbante 140 t. 1  
 Cambiar la strada 50 t. 3  
 Camera locanda 44 t. 4  
 Camerata 171 t. 4  
 Camerier della China 194 t. 4  
 Camiciotto 186 t. 4  
 Camiciuola 57 t. 3. 187 t. 4.  
 Camminar più in tre dì, che in uno 80 t. 4  
 Camminar su' fuscellini 111 t. 2  
 Camozza 91 t. 2  
 Campeggiare 124 t. 3  
 Campi 181 t. 1  
 Campi Elisi 221 t. 1. 32 t. 3  
 Campire 218 t. 1  
 Campo 218 t. 1  
 Campo azzurro 218 t. 1. 61 t. 4  
 Campo ostile 57 t. 2  
 Canaglia 5 t. 1  
 Cancelli 173 t. 2  
 Cane 90. 140 t. 4  
 Cane alano 220 t. 1  
 Cangiar l'ira in genio 56 t. 1  
 Canicidio 178 t. 3  
 Canna 9. 24. 230 t. 3  
 Cannella 155 t. 1  
 Cannelli 210. 234 t. 3  
 Cansare 5. 213. t. 1  
 Cantare 2 t. 1  
 Cantare il Vespro Siciliano 112 t. 4  
 Cantar Maggio 35 t. 3  
 Cantero 166 t. 1  
 Canto 182 t. 1  
 Capanna 174 t. 4  
 Capannello 174 t. 4  
 Caparbio 236 t. 1  
 Caparrare 220 t. 3  
 Capecchio 96 t. 1  
 Capitale 152 t. 1. 182. 251 t. 3 89 t. 4.  
 Capitar male 206 t. 1.  
 Capitello 16. 18 t. 4  
 Capitombolare, e Capitombolo 79. 121 t. 3  
 Capo a nascondere 199 t. 1  
 Capobandito 115 t. 1  
 Capo d'assiuolo, Capo di bue, e Capo di castrone 32 t. 2  
 Capo d'oca 118 t. 3  
 Capo duro 167 t. 4  
 Capone 182 t. 2. 235 t. 3  
 Caponeria 225 t. 1  
 Caporale 7 102 t. 4



- Caporiverso, o Caporovescio 141 t. 4.  
 Cappellano 34 t. 2  
 Cappellano d'armata 34 t. 2  
 Cappello rosso 211 t. 2  
 Cappello Speciale 79 t. 3  
 Capperi 188 t. 1  
 Cappotto 57 t. 3  
 Cappuccio 71. 88 t. 3  
 Capresto 9 t. 3  
 Capriccio 38 t. 1. 96. 138 t. 3. 8 t. 4  
 Caprinfernale 184 t. 2  
 Capriuola 124 t. 3  
 Caracollare 214 t. 1  
 Caradrio 100 t. 1  
 Carattere 96 t. 4  
 Carbone 175 t. 4  
 Cardo 78 t. 2. 163 t. 3  
 Caricare a noce 83 t. 4  
 Carità pelosa --- di Mon' Agnola --- di  
 Mona Candida 117 t. 3  
 Carlino 193 t. 4  
 Carne cattiva 105 t. 2  
 Carne grassa 133 t. 1  
 Carne stantia 168 t. 3  
 Carnovale 228 t. 2  
 Carogna 184 t. 2. 156. t. 3  
 Caro per le spese 187 t. 3  
 Carota 65 t. 3  
 Carotare, e Carotiere 224 t. 1  
 Carpire, e Carpito 94 t. 4  
 Carpita 8 t. 2.  
 Carreggiare 121 t. 1  
 Carrettone 9 t. 4  
 Carroccio 66 t. 2. 69 t. 3  
 Carro della Zecca 126 t. 3  
 Carrucola 165 t. 3  
 Carta di cotenna 218 t. 3  
 Cartoccino 120 t. 1  
 Cartone 78 t. 1. 177 t. 4  
 Casacca 230 t. 2.  
 Casa calda 14 t. 3  
 Casa come un mare, o come una dogana 193 t. 3  
 Casamento montuoso 239 t. 3  
 Cascare il fiato 118 t. 4  
 Cascare in piè come i gatti 59 t. 1  
 Cascar le braccia, e cascar le brache,  
 e Cascar l'ovaia 150 t. 2. 20. 88. t.  
 3. 28. t. 4  
 Casino 76 t. 1  
 Casolare 239 t. 3. 92 t. 4  
 Cassare 21 t. 4  
 Castagnaccio 231 t. 3  
 Castello in aria 72 t. 4  
 Cataletto 136 t. 2  
 Catapecchia 109 t. 3  
 Cateratte 207 t. 3  
 Catino 162 t. 2  
 Catriosso 254 t. 3  
 Cattura 178 t. 1  
 Cava 148 t. 1  
 Cavaliere 250 t. 3  
 Cavalier di petto 81. t. 1  
 Cavaliere errante 115 t. 4  
 Cavallaccio 177 t. 4  
 Cavallaro 221 t. 2.  
 Cavalleria 145 t. 4  
 Cavallo da carretta 177 t. 4  
 Cavar cappa, o mantello 205 t. 2  
 Cavar fuori il limbello 117 t. 1  
 Cavar di calende 54 t. 1  
 Cavar di pan duro 109 t. 4  
 Cavar di scherma, e cavar di tema  
 216 t. 2  
 Cavar due occhi a se per trarne uno  
 al compagno 226 t. 1  
 Cavar il corpo di grinze 223 t. 2.  
 Cavar l'acqua de' pozzi 228 t. 1  
 Cavarne l'ossa 6 t. 4  
 Cavarsi la stizza 163 t. 2  
 Cavezza 52 t. 3  
 Cavezzuola 59 t. 4  
 Caviale 77 t. 4  
 Cazzuola 124 t. 3  
 Ceffautte 117 t. 2  
 Ceppo 27 t. 1. 39 t. 4  
 Celia 115 t. 3  
 Cella 228 t. 2  
 Celone 189 t. 2  
 Cena 61 t. 1  
 Cena di Salvino 136 t. 2  
 Cenar fuori 21 t. 1  
 Censo 171 t. 2  
 Cera 142 t. 2  
 Cerboneca 110 t. 3  
 Cercare col fuscellino 111 t. 1  
 Cercare di frignuccio 202 t. 3  
 Cercare il fuoco 153 t. 4  
 Cercar liti 53 t. 1  
 Cercar miglior pane, che di grano. 7 t. 4  
 Cercar per le tasche de' minuzzoli.  
 114 t. 2  
 Cercar per mari, e per monti 187 t. 3  
 Cerna. 193 t. 4  
 Cernecchio. 228 t. 3  
 Cero 57 t. 1  
 Cervellata 154 t. 4  
 Cervel d'oca 118 t. 3



- Cerusico 28 t. 2  
 Cessante 32 t. 4  
 Cesta 96 t. 1  
 Cesto 177 t. 1  
 Cestone 72 t. 4  
 Cetra 67 t. 1  
 Cetrinolo 158 t. 3  
 Checchè 91. t. 2. 234 t. 3  
 Chermisi 148 t. 3  
 Cheto cheto 23 t. 1  
 Chiacchierone 6 199 t. 2  
 Chiamar di là da' monti 95 t. 1  
 Chiamarsi soddisfatto 44 t.  
 Chianti 181 t. 3  
 Chiappare 190. 207 t. 1. 162 t. 3  
 Chiappoleria 108 t. 4  
 Chiaradadda 218 t. 2  
 Chiaramente 226 t. 2  
 Chiarare. *Voce erroneamente usata* 4.  
 t. 1  
 Chiarate 96 t. 1  
 Chiarenna 218 t. 2  
 Chiarire 4 t. 1. 235 t. 3. 7 t. 4  
 Chiarirsi 148 t. 3. 7 t. 4  
 Chiasso 73. 78 t. 3  
 Chiavaccio 182 t. 3  
 Chiavistello 125 t. 1  
 Chi cerca trova 203 t. 3  
 Chi corre corre, ma chi fugge vola  
 102. t. 2  
 Chi dà spesa non dia disagio 44 t. 4  
 Chiedete, e domandate 17 t. 2  
 Chi ha bisogno s'arrenda 11 t. 3  
 Chi ha tempo, non aspetti tempo 186 t. 4  
 China 194 t. 4  
 Chi non ha cervello abbia gambe 86  
 t. 4  
 Chintana 108 t. 4  
 Chioccare 60 t. 4  
 Chioccia 225 t. 3  
 Chiocciare 225 t. 3  
 Chiotto 156 t. 2  
 Chiosa 171 t. 2  
 Chi più beve, manco beve 105 t. 3.  
 Chirigoro 196 t. 2  
 Chi sa? 35 t. 1  
 Chitarra 68 t. 1  
 Chiuder le lanterne 179 t. 3.  
 Chiuder l'occhio 20 t. 3  
 Chi v'è vi stia 122 t. 4  
 Chi vive di speranza muor cacando  
 168 t. 4  
 Chi vuol vada 11 t. 3  
 Ciambelle 35 t. 3  
 Ciabatte 108 t. 3  
 Ciabattino 133 t. 2. 75 t. 3  
 Ciacche 126 t. 4  
 Cialdoni 202 t. 4  
 Ciancia, e Cianciare 82 t. 2  
 Ciarliere 199 t. 2  
 Ciarlone 114 t. 1  
 Ciarpa 8. 204 t. 2. 243 t. 3. 24 t. 4  
 Cibreo 46 t. 3  
 Cica 9 t. 1  
 Cicala 6 t. 1. 173 t. 2  
 Cicalare 154 t. 1  
 Cicaleccio, e Cicaliccio 63 t. 4.  
 Cicalone 6 t. 2  
 Ciccio 139 t. 4  
 Cicisbeare 116 t. 4.  
 Cigna 148 t. 2  
 Cilecca 125 t. 3. 85 t. 4  
 Cimitero 136 t. 2. 95 t. 4  
 Cingere, e Cingersi la giornea 56 t. 2  
 Cinquadea 199 t. 4  
 Cioncare. 105 t. 3  
 Cionco. 105 t. 3  
 Ciondolare. 135 t. 4  
 Ciondolone, o Ciondolini. 135 t. 4  
 Cipiglio. 177 t. 2  
 Cipolla. 215 t. 2  
 Cipolla maligia. 20 t. 3  
 Ciscranna. 10. 214 t. 3  
 Cisca 207 t. 2.  
 Ciuco 25 t. 1  
 Ciuffare 212 t. 2. 95 t. 4  
 Ciuma 103. 193 t. 2. 125 t. 4  
 Civetta 35 t. 3. 25 t. 4  
 Civile 74 t. 3  
 Ci vuol del buono 152 t. 2  
 Clausura 173 t. 2  
 Cocca 12 t. 2  
 Cocchiume 117 t. 3.  
 Cocci 178 t. 3  
 Cocciuola 59 t. 3  
 Cocomero 158 t. 3  
 Cocito 20. t. 3  
 Cocuzzolo 26 t. 4  
 Codazzo 45 t. 4  
 Cognato 223 t. 1  
 Cagno 194 t. 3  
 Colascione 65 t. 1  
 Colatoio 50 t. 3  
 Colazione 61 t. 1  
 Collare 80 t. 2  
 Colle buone 35 t. 4  
 Colle trombe nel sacco 187 t. 5  
 Collo a vite 155 t. 1



Colloquio 40 t. 3  
 Collottola 22. t. 3  
 Colombaia 17 t. 4  
 Colonnino 17 t. 3.  
 Colorire 114 t. 1  
 Colpettino 120 t. 3  
 Colpo colpo 92 t. 1. 63 t. 3. 19. t. 4.  
 Coltella. 32 t. 2  
 Col vento in poppa 5 t. 3  
 Comandare a bacehetta. 208 t. 2  
 Comare 195 t. 2  
 Combinare 186 t. 3  
 Come bere un novo 173 t. 2  
 Comignolo 26 t. 4  
 Cominazione 83 t. 3  
 Compagnia di Belfiore 62 t. 2  
 Compagnia de' Brutti 190 t. 2  
 Compagnia del Mantellaccio 87 t. 3  
 Comparire in scena 109 t. 2  
 Compasso 86 t. 4  
 Compito 131 t. 3  
 Comprare il porco 158 t. 2  
 Comprare una detta 213 t. 2  
 Comprendere 229 t. 2  
 Con anima riposato 226 t. 1  
 Conca 20 t. 4  
 Concia 103 t. 4  
 Concistoro 117 t. 1  
 Condennagione, e pena 60 t. 4  
 Condizionato 216 t. 1  
 Condotta contrada 220 t. 3  
 Condurre uno alla mazza 236 t. 3  
 Confessione d' Orlando 19 t. 2  
 Confetti di monte 129 t. 1  
 Confidarsi 12 t. 1  
 Con flemma 153 t. 2  
 Confortini 35 t. 3.  
 Confusione 45 t. 2  
 Coniglio 97 t. 2  
 Conocchia 124 t. 3  
 Conoscere 221 t. 2  
 Conoscere il pel nell' uovo 58 t. 2  
 Consulta 205 t. 3  
 Contadina danza 154 t. 4  
 Contare le sue ragioni a' birri 212 t. 2  
 Contare una cosa distesa, e piana 104 t. 1  
 Conteggiare colla morte 203 t. 3  
 Contendere 187 t. 3  
 Contraccambio 167 t. 2. 67 t. 3  
 Contraddanza 154 t. 4  
 Contrastomaco 190 t. 3  
 Contumace 43 t. 3  
 Conversazione 166 t. 2  
 Convito 136 t. 3

MAEM. T. IV.

Con vostra pace 85 t. 3  
 Coppa 134 t. 3  
 Coppa d' oro 193 t. 1  
 Corazzone 36 t. 1  
 Cordovano 133 t. 2  
 Corpo! Corpo del Diavolo, e Corpo del mondo 189 t. 2  
 Cornamusa 60 t. 1  
 Corno d' Astolfo 100 t. 3 168 t. 4.  
 Corredo 195 t. 3  
 Corrente 52 t. 3  
 Correre a furia 86 t. 4  
 Correre a rompicollo 139 t. 2  
 Correr burrasca 202 t. 3  
 Correr come un terzuolo 17 t. 4  
 Correr la bugia su pel naso 224 t. 2  
 Correr la lancia 8. t. 1  
 Correr pericolo 202 t. 3  
 Corrersela 158 t. 2  
 Corrivo 7 t. 4  
 Corsia 30 t. 4  
 Cortéo 109 t. 2  
 Corvettare 61 t. 3  
 Cospetto, e Cospettone 83 t. 4  
 Costar salato 169 t. 3  
 Cotenna 218 t. 2 236 t. 3  
 Cotone 188 t. 4  
 Covelle 186 t. 3  
 Coviello 158 t. 4  
 Cozzar col muro 167 t. 4  
 Cozzone 148 t. 2  
 Crazia 158 t. 1. 206 t. 3. 193 t. 4  
 Credenza 230 t. 3  
 Credere 130 t. 2  
 Credere, che un asin voli 181 t. 2  
 Cremsi 148 t. 3  
 Crepare 34 t. 1  
 Crepare dalle risa 165 t. 3  
 Crepar sotto 194 t. 3  
 Cricca 163 t. 3  
 Cristallo 149 t. 3  
 Cristianello 230 t. 2  
 Crocchiare, Crocchio, e Crocchione 6 t. 2 146 t. 4  
 Crocetta 64 t. 2  
 Croio 148 t. 3  
 Crosciare, e Croscio; 63. 201 t. 4  
 Cruscherella 9 t. 2  
 Cuccagna 132 t. 1  
 Cucito 182 t. 4  
 Cuffia 235 t. 3. 115 t. 4  
 Cuocersi 71 t. 4  
 Cuoio 45 t. 3  
 Cuor di leone 89 t. 4

F f



Cuor di scricciolo 139 t. 4  
 Cuor di smalto 235 t. 3  
 Curro 218 t. 1. 18 t. 4

## D

**D**ado 53 t. 3  
 Da doverò 110 t. 1  
 Da dozzina 125 t. 3  
 Dagli; ch'egli è sassello 174 t. 3  
 Dagli, e tocca 118 t. 3  
 Dalla lontana 104 t. 1  
 Dal vedere al non vedere 115 t. 3  
 Dama 73 t. 1  
 Damma 208 t. 1  
 Dar brighe 11 t. 3  
 Dar buon saggio 30 t. 5  
 Dar cartacee 203 t. 1  
 Dar che fare 53 t. 1  
 Dar colore a un negozio 195 t. 2  
 Dar contro 203 t. 3  
 Dar de'calci a rovaio 78. 218 t. 1  
 Dar dell'imposta sul mostaccio 58 t. 2. 88 t. 4  
 Dar di braccio 77 t. 1  
 Dar di mano 40 t. 3  
 Dar di naso 77 t. 4  
 Dar di piglio 14 t. 1. 40 t. 3  
 Dar di spalla 40 t. 3  
 Dar di zanna 216 t. 1  
 Dar erba trastulla 205 t. 2  
 Dar fastidio 29 t. 1  
 Dar festa 100 t. 4  
 Dar fiato 107 t. 4  
 Dar fondo a una cosa 115 t. 3  
 Dar fuoco al vespaio 206 t. 2  
 Darla a gambe 161 t. 2  
 Dar fuore 197 t. 4  
 Dar la Berta 154 t. 2  
 Dar la caccia 182 t. 3  
 Dar la caparra 220 t. 3  
 Dar la freccia 93 t. 1  
 Darla in favore 198 t. 4  
 Dar la mano 21 t. 2  
 Darla pel mezzo 15 t. 3  
 Dar la pietrata 90 t. 4  
 Dar la stretta 215 t. 1  
 Dar le barbe al Sole 112 t. 4  
 Dar le buone calende 93 t. 4  
 Dar le mosse a'tremoti 149 t. 4  
 Dar libro, e carte 202 t. 2  
 Dar lo sbalzo 108 t. 1  
 Dar lo scrocchio 60 t. 3

Dar lo spruzzolo 117 t. 3  
 Dar nel buono 125 t. 3  
 Dar nella trappola 226 t. 1  
 Dar nelle girelle 138 t. 2. 13 t. 4  
 Dar nelle vecchie 189 t. 2  
 Dar ne'lumi 124 t. 4  
 Dar nel segno 125 t. 3  
 Dar panzane 7 t. 3  
 Dar pasto 203 t. 2  
 Dar quartiere 44 t. 4  
 Dar retta 248 t. 3  
 Dar soddisfazione 31 t. 1  
 Dar sulla voce 257 t. 3  
 Dare a bere 125 t. 3  
 Dare a dividere 29 t. 1  
 Dare a due tavole a un tratto 192 t. 2  
 Dare a gambe 161 t. 2. 88 t. 4  
 Dare a leva 121 t. 3  
 Dare il ben tornato 40 t. 3  
 Dare il ben venuto 40 t. 3  
 Dare il braccio 77 t. 1  
 Dare il culo in sul lastrone 69 t. 3  
 Dare il foglio bianco 42 t. 4  
 Dare il lembo, o il lembuccio 59 t. 2  
 Dare il moto a'sassi 217 t. 3  
 Dare il pane colla balestra 143 t. 1  
 Dare il portante a'denti 109 t. 2  
 Dare il saggio, e dare il saggiuolo 84 t. 4  
 Dare i monnini 76 t. 1  
 Dare in budella 88 t. 3  
 Dare la bacchetta 208 t. 2  
 Dare scacco matto 44 t. 1  
 Darsi a'cani 103 t. 4  
 Darsi alla fortuna 15 t. 4  
 Darsi piato 156 t. 2  
 Dare un abbozzata 155 t. 3  
 Dare un canto in pagamento 71 t. 4  
 Dare un ganghero 229 t. 2. 85 t. 4  
 Dare un occhiata 20 t. 1  
 Dare un rivellino 19 t. 2  
 Dare un tuffo 33 t. 1  
 Da sommo a imo 187 t. 3  
 D'assai 184 t. 1  
 Da ultimo è buon tempo 6 t. 3  
 Da zezzo 140 t. 1  
 Declinare 80 t. 4  
 Degnare 227 t. 2  
 Degno di nodo 16 t. 1  
 Delfino 50 t. 4  
 Delitto in crimenlese 5 t. 1  
 Della fortuna 141 t. 2  
 Della rovella 227 t. 2  
 Della saetta 141 t. 2  
 Dell'ottanta 63 t. 4



- Del migliore 14 t. 1  
 Denaro 161 t. 2  
 Dentro è chi la pesta 146 t. 3  
 Desco 50. 152 t. 3  
 Desinare 61 t. 1  
 Destro 166 t. 1  
 Detta 213 t. 2  
 Diadema 141 t. 1  
 Diagrante 30 t. 2  
 Diavolo 107 t. 1  
 Diavolo travestito 155 t. 3  
 Di buona gana 131 t. 1  
 Di buona pasta 257 t. 3  
 Di buona voglia 40 t. 2  
 Di buon trotto 32 t. 3  
 Diceria 206 t. 2  
 Dicervellare 189 t. 2  
 Di concerto 186 t. 2  
 Dieta 22 t. 2  
 Differente 213 t. 3  
 Difilato 108 t. 3  
 Digrignare 74 t. 4  
 Digrumare 227 t. 2. 7 t. 3  
 Dilavato 136 t. 3  
 Di lunga mano 59 t. 1  
 Di mal talento 187 t. 3  
 Di mano in mano 213 t. 3  
 Dimmi Nino 70 t. 1  
 Dimostrare bianco per nero 150 t. 2  
 D'importanza 168 t. 2  
 Di nascosto 198 t. 2  
 Di netto 184 t. 1. 105 t. 4  
 Di notte tempo 115 t. 1  
 Dio me lo perdoni 175 t. 4  
 Dipanare 226 t. 3  
 Di piatto 23 t. 1  
 Dipignere alla macchia 114 t. 1  
 Dipignere a graffio 173 t. 2  
 Di posta 80 183. 188 t. 3. 24 t. 4  
 Di questa posta, Di questa data 198 t. 2 230 t. 3  
 Di quì a poco 16 t. 3  
 Dire addio 219 t. 1. 31 t. 2  
 Dire al cul viene 85 t. 4  
 Dire come il nibbio 234 t. 1  
 Dire della violina 171 t. 2  
 Dir fuor de'denti 226 t. 1  
 Dire il Vespro Siciliano 112 t. 4  
 Dir Galizia 249 t. 3  
 Dir l'orazione della bertuccia 171 t. 2. 51 t. 4  
 Dir peggio che messere 57 t. 4  
 Dir salamelecche 85 t. 4  
 Dir vale 18 t. 3  
 Dir vello vello 63 t. 4  
 Disadatto 211 t. 3. 19 t. 4  
 Disastro 149 t. 2  
 Discredente 226 t. 1  
 Disdetta 250 t. 3  
 Disdirsi 54 t. 4  
 Disertare 24 t. 4  
 Disgradare 61 t. 3  
 Disgrazia 250 t. 3  
 Dispetto 30 t. 4  
 Dispettoso 52 t. 1. 190 t. 3  
 Di soppiatto 120 t. 1  
 Dite, per Inferno 9. 74 t. 3  
 Ditelo voi 6 t. 4  
 Divenire la favola dell' universo 103 t. 3  
 Divenire lo zimbello 174 t. 3  
 Diventare Arpocrate 18 t. 3  
 Diventare il Lagi 184 t. 4  
 Diventare Lupo cerviero 150 t. 2  
 Diverso 141 t. 1. 213 t. 3  
 Divezzare 96 t. 3  
 Dividere di netto 105 t. 4  
 Divieto 10 t. 4  
 Doblone 194 t. 4  
 Dobretto 207 t. 1  
 Dolersi della fortuna 141 t. 2  
 Dondola, ch'io sconto 5 t. 2  
 Dondolare, e Dondolarsela, e Dondolone 135 t. 4  
 Dondoloni 135 t. 4  
 Domani 213 t. 1  
 Dommasco 156 t. 4  
 Donna 107 t. 1  
 Donna di partito 152 t. 2  
 Donnicciuola 162 t. 2  
 Dopo il cattivo ne viene il buono 257 t. 3  
 Dormire al pagliaio 214 t. 3  
 Dormire come un tasso 134 t. 1  
 Dormire in un granaio 112 t. 2  
 Dosso 231 t. 1  
 Dottorato 24 t. 2  
 Dottor de' miei stivali 99 t. 3  
 Dove siam noi? 98 t. 3  
 Dozzina 116. 125 t. 3  
 Dozzinale 125 t. 3  
 Dramma 29 t. 2  
 Drappellone 75 t. 3  
 Drappo 12. 124 t. 3  
 Driade 124 t. 3  
 Druda 146. 191 t. 2  
 Duagio 136 t. 3  
 Due contrarj fan ch'il terzo goda 30 t. 2  
 Durlindana 230 t. 1



## E

**E** che sì 98 t. 3  
 Eclissare 160 t. 4  
 Edifizio 18 t. 4  
 Elefante 180 t. 4  
 Ellera 191 t. 4  
 Empiere i calzoni 75 t. 1  
 Enimmi 100 t. 1  
 Entrare in fregola 44 t. 1  
 Entrare in ruzzo, in zurlo, o in zurro  
 120 t. 3  
 Entrare in un ginepraio 202 t. 2  
 Entrar la rabbia fra' cani 90 t. 4  
 Entrar mallevadore 161 t. 3  
 Entrar nella tana 229 t. 1  
 Entrar nel frugnolo 140 t. 3  
 Entrar nel mazzo 39 t. 3  
 Entrar nell' un vie uno 202 t. 2  
 Entrata 122 t. 3  
 Epatta 202 t. 4  
 Ercolano del Varchi 95 t. 3  
 Erta 105 t. 4  
 Esca 209 t. 1  
 Escir degli occhi 117 t. 3  
 Esporre il ventre a mille stocchi 111  
 t. 2  
 Essere alla candela 144 t. 2. 134 t. 3  
 Essere al lumicino 134 t. 3  
 Essere alla larga 47 t. 2  
 Essere appuntato 71 t. 3  
 Essere anima, e cuore 132 t. 3  
 Essere a specchio 209 t. 3  
 Essere al verde 167 t. 4  
 Essere a un fiasco 156 t. 4  
 Esser briaco 234 t. 3  
 Esser caritativo 117 t. 3  
 Esser come cani, e gatti 212 t. 2  
 Esser come gli Ebrei 190 t. 3  
 Esser condannato nelle spese 83 t. 3  
 Esser corriuo 229 t. 1  
 Esser cotto d' uno 234 t. 3  
 Esser di calca 65 t. 1  
 Esser di cattiva cottaia 134 t. 3  
 Esser di nidio 66 t. 2  
 Esser dolce 229 t. 1  
 Esser due anime in un nocciolo 122 t. 3  
 Esser gremito 131 t. 3  
 Esser grosso con uno 25 t. 2  
 Esser il Lagi 184 t. 4  
 Essere in bestia 124 t. 4  
 Essere in bugnola, o nel bugnolone  
 42 t. 3

Essere in chiaradadda 218 t. 2  
 Essere in chiarena 218 t. 2  
 Essere in franchigia 163 t. 3  
 Essere in là con gli anni 140 t. 1  
 Essere in mora 83 t. 3  
 Essere in pantano 206 t. 3  
 Essere in sulla grossa 21 t. 1  
 Essere in valigia 158 t. 2. 163 t. 3  
 Esser legato corto 35 t. 1  
 Esser lo zimbello 175 t. 3  
 Esser meglio del pane 195 t. 1  
 Esser nato vestito 155 t. 3  
 Esser ne' guai a gola 152 t. 2  
 Esser nel gabbione 158 t. 2. 163 t. 3  
 Esser nelle furie 168 t. 3  
 Esser oca 118 t. 3  
 Esser ossa, e pelle 24 t. 3  
 Esser pane, e cacio 132 t. 3  
 Esser pari, e pagati 186 t. 2  
 Esser per la buona 30 t. 3  
 Esser per le fratte 58 t. 1  
 Esser raso 177 t. 2  
 Esser rotte l' uova nel paniere 4 t. 2  
 Esser saputo 193 t. 2  
 Esser senza numero ne' rulli 114 t. 2  
 Esser senza sale 229 t. 2  
 Esser sotto come un cammino 133 t. 2  
 Esser sottosopra 168 t. 4  
 Esser sul carro 218 t. 1  
 Esser vago 200 t. 4  
 Este 86 t. 4

## F

**F**accia invetriata, e faccia tosta 73 t. 4  
 Facimale 94 t. 4  
 Fagotto 9 t. 2  
 Faina 207 t. 2  
 Falce 134 t. 2  
 Fallire 64 t. 2  
 Fallito 131 t. 1. 259 t. 3  
 Falsariga 166 t. 2  
 Falsobordone 114 t. 4  
 Falterona 63 t. 3  
 Famiglio 7 t. 2. 101 t. 4  
 Fandonia 64 t. 3  
 Fantasticare 54 t. 4  
 Fantastico 242 t. 3  
 Fante 141 t. 2. 172 t. 3  
 Fante lesto 120 t. 1  
 Fantino 27 t. 4  
 Fantoccio 78 t. 1. 61 t. 3  
 Fantoccino 60 t. 1  
 Fantonaccio 67 t. 4



Far a' capelli 254 t. 3  
 Far a capo a nascondere 199 t. 1  
 Far a cavalca 70 t. 2  
 Far a cavare 71 t. 2  
 Far a fidanza 43 t. 3  
 Far agresto 110 t. 3  
 Far agli scredenti 226 t. 1  
 Far agli spropositi 199 t. 1  
 Far ala 142 t. 4  
 Far alla comare 199 t. 1  
 Far alla peggio 4 t. 3  
 Far alla serpe 70 t. 2  
 Far alle buche 72 t. 2  
 Far alle sassate 170 t. 1  
 Far allungare il collo 140 t. 2  
 Far alto, e basso 42 t. 4  
 Far a pasto 176 t. 3  
 Far a ripiglino 71 t. 2  
 Far a ruffa ruffa 46 t. 4  
 Far assegnamento 152. 211 t. 1  
 Far a te te con gli spilletti 37 t. 3  
 Far a tu me gli hai 32 t. 3  
 Far bagordo 224 t. 2  
 Far baldoria 12 t. 1  
 Far bandiera di ricatto 44 t. 1  
 Far briccone 113 t. 3  
 Far bottega 22 t. 2  
 Far brindis 36. t. 3  
 Far bruttura 20 t. 4  
 Far buono 56 t. 2  
 Far calandrino 198 t. 3  
 Far calia 110 t. 3  
 Far capace 29 t. 1  
 Far capitale 152 t. 1. 182 t. 3  
 Far capolino 16 t. 1  
 Far carità 230 t. 1  
 Far castelli in aria 72 t. 4  
 Far cilecca 125 t. 3. 85 t. 4  
 Far civetta 190 t. 1  
 Far colazione 224 t. 2  
 Far come i cani 94 t. 4  
 Far come i ciechi di Bologna 231 t. 3  
 Far come il can dell'ortolano 200 t. 4  
 Far come il can d'Esopo 7 t. 4  
 Far come il Podestà di Sinigaglia 102 t. 4  
 Far come i pifferi di montagna 7 t. 4  
 Far come le spose 194 t. 4  
 Far come quei da Prato 210 t. 1  
 Far conto che passi l'Imperadore 140 t. 3  
 Far conto che uno canti 102 t. 4  
 Far cose di fuoco 200 t. 4  
 Farda, e Fardata 42 t. 1  
 Far da Cecco suda 191 t. 2  
 Far dall'A alla Z 35 t. 1  
 MALM. I. IV.

Far degli sbavigli 178 t. 2  
 Far del ben bellezza 64 t. 2  
 Far delle parole fango 204 t. 2  
 Far del resto 147 t. 3 34 t. 4  
 Far del vergognoso 231 t. 3  
 Far di buono 36 t. 1. 136 t. 4  
 Far dieta 22 t. 2  
 Far di nero 136 t. 2  
 Far d'ogni lana un peso 175 t. 4  
 Far faccende 31 t. 1  
 Far fagotto 100 t. 4  
 Farfalla 142 t. 4  
 Far fallo 43 t. 3  
 Farfalloni 152 t. 4  
 Far fango delle parole 204 t. 2  
 Far fardello 174 t. 4  
 Farfarello 91 t. 2  
 Far farina 125 t. 3  
 Far festa 59 t. 4  
 Far festa a uno 169 t. 2  
 Far fiera 24 t. 4  
 Far fillide 223 t. 2  
 Far fretta 24 t. 1  
 Far i complimenti 132 t. 2  
 Far i fuochi 118 t. 2  
 Far i lezj 159 t. 3. 72 t. 4  
 Far il baccano 46 t. 2  
 Far il baiardino 28. 73 t. 4  
 Far il becco all'oca 159 t. 1  
 Far il bellumore 80 t. 4  
 Far il callo 15 151 t. 3  
 Far il capo com'un cestone 72 t. 4  
 Far il conto senza l'oste 192 t. 1  
 Far il cul rosso 183 t. 3  
 Far il diavolo 87 t. 1  
 Far il fantino 27 t. 4  
 Far il fiocco 32 t. 4  
 Far il lanzo 168 t. 3  
 Far il mangia 210 t. 3  
 Far il mattone 70 t. 3  
 Far il nanni 137 t. 2 61 t. 4  
 Far il partito 100 t. 3  
 Far il pentolino 93 t. 2  
 Far il pianto 200 t. 4  
 Far il referto 221 t. 2  
 Far il sordo 228 t. 1  
 Far il torcicollo 92 t. 3  
 Far il turcimanno 32 t. 3  
 Far il vergognoso 231 t. 3  
 Far ite, e venite 198 t. 1  
 Far la bava 182 t. 3  
 Far la faccia tosta 73 t. 4  
 Far la Festa di S. Gimignano 74 t. 2  
 Far la furfantina 208 t. 1  
 G g



- Far la gatta di Masino, o la gatta morta 169 t. 3  
 Far la gola a vite 209 t. 2  
 Far l'alchimista 43 t. 2  
 Far la lepre vecchia 229 t. 1. 85 t. 4  
 Far la lunediana 78 t. 2  
 Far la lunga 96 t. 4  
 Far la mostra 187 t. 1  
 Far la nanna 24 t. 3  
 Far la ninna nanna 214 t. 3  
 Far la penitenza 198 t. 1  
 Far la pera 42 t. 3  
 Far lappe lappe 224 t. 2  
 Far la ritornata 194 t. 4  
 Far l'asperges 21 t. 4  
 Far la susina 43 t. 3  
 Far la ventura 39 t. 1  
 Far la zuppa nel paniere 152 t. 1. 120 t. 4  
 Far le balle 69 t. 4  
 Far le chiarate 96 t. 1  
 Far le cilecche 85 t. 4  
 Far le orocette 64 t. 2  
 Far le forche 160 t. 3  
 Far le fratellanze 60 t. 1  
 Far le fusa torte 213 t. 2  
 Far legno da botte 24 t. 3  
 Far le grucce a'boti 149 t. 4  
 Far le minestre 183 t. 4  
 Far le moine 160 t. 3  
 Far le scarpe al pino 133 t. 2  
 Far le stampe 17 t. 1  
 Far lima lima 45 t. 2  
 Far l'impiastro 149 t. 2  
 Far lo scrutinio 100 t. 3  
 Far lo scultore 257 t. 3  
 Far lo spasimato 235 t. 3  
 Far lo spiano 46 t. 3  
 Far lo spiano a casa d'altri 46 t. 3  
 Far lo spoglio d'un libro 42 t. 4  
 Far lo squittino 100 t. 3  
 Far lo staccio 93 t. 2  
 Far lo strascico 95 t. 1  
 Far lo zerbino 88 t. 4  
 Far marcire in prigione 31 t. 1  
 Far marcire i pali 106 t. 3  
 Far marina 112 t. 2  
 Far meo ragùni 56 t. 2  
 Far monte 73 t. 4  
 Far motto 213 t. 1. 194 t. 4  
 Farne un bando 158 t. 2  
 Far orecchie di mercante 140 t. 3  
 Far pausa 243 t. 3  
 Far penitenza 151 t. 3  
 Far piacere col pegno 40 t. 1  
 Far pin da Montui 230 t. 1  
 Far presa 78 t. 4  
 Far prove da scrivere al paese 4 t. 1  
 Far pulito 233 t. 1. 136 t. 4  
 Far querciolo 156 t. 4  
 Far quistione 20 t. 1  
 Far recere i cani 148 t. 2  
 Far repulisti 115 t. 3  
 Far santà 168 t. 1  
 Fare scalpore 259 t. 3  
 Far serra 31. 104 t. 1  
 Far servizio sino al boia 142 t. 2  
 Far servizio al cielo 211 t. 1  
 Farsetto 207 t. 1  
 Fare sfoggi 209 t. 3  
 Fare sgangherare le mascella 124 t. 2  
 Farsi beffe 141 t. 1  
 Farsi la strada col bastone 66 t. 1  
 Farsi vivo 45 t. 1  
 Fare spacciato uno 46 t. 2  
 Fare spallucce 40 t. 1  
 Fare spese bestiali 69 t. 3  
 Fare stomacare 148 t. 2  
 Fare storiare 140 t. 2  
 Far tante di cuore 79 t. 4  
 Far tempone 94 t. 2  
 Far tirate da Tedesco 50 t. 3  
 Far tordo a rimanere 102 t. 2  
 Far vedere in candela 144 t. 2  
 Far vento a una cosa 24 t. 1  
 Far vezzi 72 t. 4  
 Far una carriera 211 t. 2  
 Far una batosta 259 t. 3  
 Far una casa 147 t. 4  
 Far una cosa a occhio, e croce 21 t. 2  
 Far una cosa coll'ulivo 137 t. 2  
 Far una corpacciata 14 t. 1  
 Far una funata 124 t. 1  
 Fare una pedina 5 t. 1  
 Fare un arrosto 198 t. 2  
 Far un berrettino della Chitarra 115 t. 4  
 Far un capitale 171 t. 2  
 Far un capitombolo 121 t. 3  
 Far un chiocciolino 25 t. 1  
 Far un colpo a suo costo 163 t. 2  
 Far un fregio sopra il viso 182 t. 3  
 Far un marrone 239 t. 3  
 Far un quarto a' gemini 255 t. 3  
 Far un rabbuffo 70 t. 1  
 Far un rinvolto 30 t. 1  
 Far un salto 165 t. 3  
 Far un soprattieni 60 t. 4  
 Far un tiro a uno 54 t. 4  
 Far un vengà 19 t. 4



- Far un verso 105 t. 3  
 Far un viaggio, e due servizj 10 t. 3  
 Fascina 114 t. 2  
 Fasservizj 198 t. 2  
 Fastidio 6 t. 4  
 Fata 161 t. 2. 125. 155 t. 3  
 Fatato 176 t. 1  
 Fate motto 213 t. 2  
 Fattoio 22 t. 2  
 Favellare 30 t. 1  
 Faverella 8 t. 2  
 Fazzoletto 191 t. 3  
 Feriato 131 t. 1  
 Fermar l'opere 167 t. 4  
 Ferragosto 79 t. 1  
 Ferraiuolo 229 t. 2  
 Ferraiuolata 145 t. 4  
 Ferrare, e Ferrarsi 90 t. 1  
 Fesso, e Fessura 142 t. 4  
 Festa 115 t. 1. 178 t. 4  
 Festino 198 t. 1. 88 t. 4  
 Fetore 65 t. 2  
 Fiaba 81 t. 2  
 Fiaccagote 228 t. 3  
 Fiaccare 25 t. 4  
 Fiaccare le braccia a uno 25 t. 4  
 Fiandrone 157 t. 4  
 Fiascheggiare 39 t. 4  
 Fiatare 21 t. 1  
 Fiato 171. 177 t. 5  
 Ficare 163. 251 t. 3. 78 t. 4  
 Ficar carote 224 t. 2. 65 t. 3  
 Ficare il capo 130 t. 1  
 Fico piattolo 125 t. 4  
 Ficoviato 174 t. 3  
 Fidecommisso 136 t. 1  
 Fieno 25 t. 2  
 Fiera 23 t. 2. 24 t. 4  
 Fiesole 155 t. 3  
 Figliuola 161 t. 2  
 Fignolo 45 t. 3  
 Figura di rilievo 91 t. 2  
 Filastrocca 134 t. 1  
 Filatiera 9 t. 3  
 Filatoio 214 t. 3  
 Fil di paglia 15 t. 1  
 Filigginoso 186 t. 2  
 Fingersi corrivo 137 t. 2  
 Finir la festa 115 t. 2. 178 t. 3  
 Fioccare 32 t. 4  
 Fiocco 32 t. 4  
 Fioralisi 32 t. 3  
 Fior di rosolia 55 t. 3  
 Fiorino 193 t. 4  
 Fischiate 199 t. 2  
 Fisico 106 t. 3  
 Fiso fiso 136 t. 3  
 Fisionomia 212 t. 2  
 Fistolo 93 t. 4  
 Fitto 10 t. 1. 206 t. 4  
 Flagello 77 t. 1. 113 t. 4  
 Flemma 31 t. 2. 190 t. 3  
 Focolare 209 t. 1  
 Foggia 209 t. 4  
 Fogna, e Fognar la misura 209 t. 2  
 Fola 82. 101 t. 2  
 Folata, e Folla 101 t. 2  
 Folletto 155 t. 3  
 Fondo di torre 77 t. 3  
 Fonte Lucente 155 t. 3  
 Forato come un vaglio 232 t. 2  
 Forbice 106 t. 4  
 Forca 159 t. 3  
 Forche 212 t. 2  
 Forcone 38. 79 t. 3  
 Forma del cappello 26 t. 3  
 Forra 77 t. 3  
 Forte 71 t. 1. 66. t. 2  
 Fortuna 250 t. 3  
 Fracasso 87 t. 1. 122. 193 t. 4  
 Fraccurrado 93 t. 4  
 Fradicio mezzo 128 t. 3  
 Francar le lettere 53 t. 1  
 Franchigia 163 t. 3  
 Franco 161 t. 1. 176 t. 3  
 Frasche saicigne 124 t. 3  
 Frastuono 182 t. 1. 40 t. 3. 122 t. 4  
 Fratellanza 60 t. 1  
 Fratta 58 t. 1  
 Frecciare 93 t. 1  
 Freddare 194 t. 1  
 Fregola 44 t. 1. 37 t. 2  
 Fregolo 44 t. 1  
 Fresco 138 t. 3  
 Fremere 46 t. 3  
 Frignuccio 202 t. 3  
 Frittata 45 t. 4  
 Frittella 76 t. 2  
 Frizzare 54 t. 4  
 Frodare 24 t. 1  
 Frodo 26 t. 3  
 Frollo 57 t. 3. 164 t. 4  
 Frontespizio 217 t. 3. 16. 18 t. 4  
 Frotta 35 t. 3  
 Frugare 206 t. 1  
 Frugnuolo 140 t. 3  
 Frugnolone 207 t. 3  
 Frullone 216 t. 2



Frustamattoni 14 t. 1.  
 Frustare 111 t. 1  
 Frutta sfoggiata 209 t. 3.  
 Fucile 209 t. 1  
 Fucina 171 t. 4  
 Fuga 186 t. 3  
 Fuggiasco 156 t. 4  
 Fuggire il ranno caldo 38 t. 4  
 Fuggir ratto 199 t. 4  
 Fuoco artificiato 163 t. 2  
 Fuor bruchi 25 t. 1  
 Fuor camiciuola 57 t. 3  
 Fuor de' denti 226 t. 1  
 Fuor della soglia 157 t. 2  
 Furbo 190 t. 1. 117 t. 2  
 Furfante 140 t. 1  
 Furiere 87 t. 2  
 Fuso da stradieri 153 t. 4.

## G

Gabbadeo 168 t. 3  
 Gabellare 182 t. 2  
 Gagliarda 112 t. 4  
 Gagnolare 114 t. 248 t. 3  
 Gaio 90 t. 1  
 Galantuomo 131 t. 3  
 Galateo 228 t. 2  
 Galeonaccio 67 t. 4  
 Galizia 249 t. 3.  
 Galleria 215 t. 3  
 Galletto Marzuolo 156 t. 4  
 Gallinelle 13 t. 4  
 Galoppare 74 t. 4  
 Galoppo 220 t. 1  
 Gambastorta 185 t. 2  
 Gana 131 t. 1  
 Ganghero 229 t. 1  
 Ganascione 65 t. 1  
 Garbatamente 167 t. 2  
 Garbo 28 t. 1  
 Garzone 84. 235 t. 1  
 Gastigar a misura di carboni 175 t. 4  
 Gastigar uno senza far processo 258 t. 3  
 Gatta bigia 38 t. 2  
 Gatta ci cova 115 t. 4  
 Gatta di Masino 169 t. 3  
 Gatto frugato 112 t. 3  
 Gatto Persiano, e Gatto Soriano 24 t. 4  
 Gavine 55 t. 3  
 Gazzetta 45 t. 2  
 Gelata 193 t. 3  
 Gelatina 208 t. 1. 26 t. 3

Geloni 5 t. 2  
 Genealogia 235 t. 1  
 Genia 7 t. 2  
 Genio 122 t. 2  
 Gentaglia 7 t. 2  
 Gente bigia 20 t. 3  
 Gente alla buona, e positiva 214 t. 3  
 Genticciuola 7 t. 2  
 Gergo, o Lingua gerga 48. 147 t. 1  
 Gerla 173 t. 4  
 Germini 244 t. 3  
 Gesso 78 t. 1  
 Gettar goccioloni 198 t. 2  
 Gettar la polvere negli occhi 19 t. 3  
 Gettarsi all' avaro 140 t. 1  
 Ghetto 209 t. 2  
 Ghianda, e Ghiandellino 90 t. 3  
 Ghignare 215 t. 3  
 Ghiotto 89 t. 1. 227 t. 2. 69 t. 3  
 Ghiottone 206 t. 1. 145 t. 4  
 Ghibizzare 54 t. 4  
 Ghirigoro 196 t. 2  
 Ghiaccio 42 t. 3  
 Giambracone, e Giambracone, che la  
 duri 174 t. 3  
 Giannetta 76 t. 2  
 Giannetto 184 t. 1  
 Giardino 52 t. 3  
 Gigante da Cigoli 87 t. 2  
 Gigliato 194 t. 4  
 Giglietto 24 t. 4  
 Giò giò 223 t. 2  
 Giornata 160 t. 2  
 Giornéa 56 t. 3. 96 t. 3  
 Giorno nero 136 t. 2  
 Giostrare 201 t. 3  
 Giraffa 46 t. 4  
 Gira gira 150 t. 3  
 Girandolare 54 t. 4  
 Girella 147 t. 4  
 Girellaio 111 t. 2  
 Giricoccolo 196 t. 2  
 Girone 105. 235 t. 3  
 Giulio 193 t. 4  
 Giullare 92 t. 4  
 Giulleria 92 t. 4  
 Giumento 97 t. 2  
 Giuncata 38 t. 4  
 Giunco 162 t. 2. 124 t. 3  
 Giuocare a cavalca 70 t. 2  
 Giuocare a' goffi 70 t. 2  
 Giuocare alla buona 69 t. 2  
 Giuocare alla casella, o capannella 70 t. 3  
 Giuocare a' noccioli 70 t. 2



Giuocare alle murelle 35 t. 3  
 Giuocare al pallone, e Giuocare alla  
 pillotta 55 t. 3  
 Giuocare al sussi 35 t. 3  
 Giuocar di lontano 46 t. 2  
 Giuocar di mano 168 t. 3  
 Giuocar di spadone 164 t. 3. 68 t. 4  
 Giuocar di spadone a due gambe 164  
 t. 3. 68 t. 4  
 Giuocar su i pettini da lino 117 t. 2  
 Giuoco de' rulli 114 t. 2  
 Giusta sua possa 21 t. 1  
 Giusto 40 t. 1  
 Giusto giusto 147 t. 3  
 Gli è me' 156 t. 1. 182 t. 4  
 Glossa 77 t. 2  
 Gnaulare 24 t. 4  
 Gnocco 10 t. 1  
 Gocciolone 97 t. 4  
 Goder il Papato 194 t. 1  
 Gogna 165 t. 1. 80 t. 2  
 Gola disabitata 187 t. 3  
 Goletta 208 t. 2  
 Gomito 140 t. 3  
 Gomitolo 226 t. 3  
 Gonfalone 204 t. 2  
 Gonfiare 97 t. 4  
 Gonfio 89 t. 4  
 Gonghe 55 t. 3  
 Gongolare 193 t. 3  
 Gonnella 108. 154 t. 1  
 Gora 121 t. 3  
 Gorgheggiare 219 t. 3  
 Gozzo 108 t. 1. 115 t. 4  
 Gozzoviglia 157 t. 3  
 Gracchia gracchia 160 t. 3  
 Gracchiare 114 t. 1. 137 t. 2. 160. 250 t. 3  
 Graccio 137 t. 2  
 Gracidare 31. 250 t. 3.  
 Graffiasanti 182 t. 3  
 Graffio 175 t. 2  
 Gragnuola 207 t. 1  
 Gramigna 74. t. 4  
 Grammatica 97 t. 3  
 Granata 93 t. 2. 21 t. 4  
 Granchio 155 t. 1  
 Grasso legnaiuolo 178 t. 3  
 Grattar il corpo alla cicala 155 t. 1  
 Grattar la pancia 8 t. 1  
 Grattar la tigna 122 t. 4  
 Grattarsi il forame 26 t. 3  
 Grattarsi la collottola 22 t. 3  
 Grattarsi or le chiappe, or la cotenna  
 218 t. 2  
 MALM. T. IV.

Grattaticcio 96 t. 5  
 Grazie 187 t. 1  
 Grembiule 167 t. 1  
 Gremito, e Greto 131 t. 3  
 Gridare a testa 115 t. 2  
 Gridar quant' un può 10 t. 1  
 Grifo, e Grifone 166 t. 2  
 Grillo 23 t. 3. 20 t. 4  
 Grillo contadino 108 t. 4  
 Grondaia 90 t. 1  
 Groppa 74 t. 4  
 Groppone 65 t. 3. 104 t. 4  
 Gruccia 81 t. 1. 149 t. 4  
 Grugno 211 t. 1  
 Grullo 115 t. 2  
 Guadagno 177 t. 3  
 Guadare, e Guado 193 t. 3. 28 t. 4  
 Guai 52. 102 t. 1. 134 t. 2  
 Guaire 55 t. 4  
 Gualoppare 74 t. 4.  
 Guanciale 157 t. 2  
 Guancial d'oro 196 t. 1  
 Guanto 207 t. 1  
 Guarda il Cielo 213 t. 1  
 Guarda la gamba 213 t. 1  
 Guardare a traverso 70 t. 1  
 Guarda torto 52 t. 1  
 Guardinfante 187 t. 2  
 Guastada 95 t. 2. 47 t. 3  
 Guattero 167 t. 1  
 Guazza 193 t. 3  
 Guazzabuglio 112 t. 3  
 Guazzare, e Guazzare il fiume, e Guaz-  
 zo 193 t. 3  
 Guidalesco 229. t. 3. 75. 172 t. 4  
 Guidone 107. 125 t. 1. 257 t. 3  
 Guindolo 93 t. 3  
 Guinzaglio 213 t. 1  
 Guitto 17 t. 2. 161 t. 4

## H

Ho hoia, e hu huia 219 t. 2  
 Huì, huì 136 t. 4

## I

Idiota 117 t. 1  
 I enne inne 219 t. 2  
 Ignorante 117. 162 t. 1  
 Ignudo 146 t. 2  
 Ignudo nato 215 t. 1. 177 t. 4  
 H h



- Il Ciel la benedica 10 t. 1  
 Il male dà in fuori 112 t. 2  
 Il male, e il malanno 225 t. 1  
 Il sangue tira 223 t. 3  
 Imbacuccare, e Imbacuccarsi 71 t. 3.  
     133. 173 t. 4  
 Imbacuccato 71 t. 3. 173 t. 4  
 Imbarazzo 173 t. 4  
 Imbarcare 190 t. 3  
 Imbastire 186 t. 4  
 Imbastitura 93. 186 t. 4  
 Imberciare 92 t. 1  
 Imbietolire 55. t. 4  
 Imbottare 89 t. 1  
 Imbottare al pozzo 106 t. 5  
 Imbottito 36 t. 1  
 Imbriacarsi 21 t. 1. 7 t. 2  
 Imbrogliar la Spagna 58 t. 2  
 Impalato 57 t. 1  
 Impalmare 193 t. 1  
 Impaniato 141 t. 2. 64 t. 4  
 Impannata 10 t. 4  
 Impazzare affatto 65 t. 2  
 Impazzar d'uno 65 t. 2  
 Impazzire 47 t. 1  
 Impepare 120 t. 1  
 Impertinente 52 t. 1  
 Impiallacciare 66 t. 3  
 Impiastrare 149 t. 3  
 Impiastro 149 t. 2  
 Impiattare 214 t. 1  
 Impiattato 223 t. 2  
 Impiccatoio 172 t. 1  
 Imposta 88 t. 4  
 Improvvisare 97 t. 1  
 Imprunare 41 t. 3  
 Impruneta 138 t. 3  
 Inarpicare 28 t. 4  
 Inasprito 24 t. 4  
 In bella prova 203 t. 3  
 Incacare 121 t. 2  
 In caccia, e in furia 94 t. 2  
 Incannucciata 136 t. 4  
 Incantucciarsi 75 t. 1  
 Incapparei 182 t. 3  
 Incappare 44 t. 4  
 Inchino 59 t. 1. 38 t. 3  
 In chiocca 85 t. 3  
 Inciampare 27 t. 1. 201 t. 3  
 Incollorito 41 t. 2  
 Increscere fino all'anima 152 t. 3  
 Incroiare, e Incroiato 148 t. 3  
 Incurabil 81 t. 1  
 Indovinello 35 t. 3  
 Indugio 22 t. 2  
 Inerpicare 170 t. 2  
 In fatti 150 t. 3  
 Infermo assetato 254 t. 3  
 Infermiere 28 t. 2  
 In fila 124 t. 4  
 Infilare alla Turchesea 57 t. 3  
 Infilare le pentole 183 t. 4  
 Infino a gola 194 t. 1  
 Infinoocchiare 117 t. 3. 7 t. 4  
 Infornapane 142 t. 4  
 Infragnere 207 t. 1. 122 t. 4  
 Infrangersi 97 t. 2  
 Ingarzullito, e Ingazzurlito 120 t. 3  
 Inghiottire 168 t. 1  
 Ingollare 13 t. 1. 183 t. 3  
 Ingoiare 13 145 t. 1. 183 t. 3  
 Ingoiar vivo 145 t. 1  
 Ingozzar male 4 t. 2  
 In grembo a Carlo 86 t. 4  
 Ingrugnare 211 t. 1  
 Ingrugnato 248 t. 3  
 Ingubbiare 62 t. 1  
 Ingubbiato 120 t. 3  
 Inibita, e Inibitoria, e Inibizione 83 t. 3  
 In lato 148 t. 2  
 Innarpicare 170 t. 2  
 Innamorarsi come un miccio 138 t. 3  
 Innocenti 134 t. 1  
 Innovar la lesione 83 t. 3  
 In ogni mo' 136 t. 2  
 In pelle in pelle 34 t. 2  
 In petto, e in persona 129 t. 1  
 In quel fondo 187 t. 3. 40 t. 4  
 In quilio 180 t. 1  
 Insaccare 25 106 t. 3  
 Insaccare in un luogo da pratico 208 t. 1  
 Insaccare nel frugnolo 140 t. 3  
 Insegnar ballare al mento 136 t. 2  
 Insegnare il galateo 228 t. 2  
 Inseliciato 52 t. 3  
 Insipillare 180 t. 4  
 Insolente 46 t. 1. 167 t. 2. 206 t. 3  
 In somma 150 t. 3  
 Intanare 229 t. 1. 186 t. 3. 86 t. 4  
 Intarlare 60 t. 3. 122 t. 4  
 Intenebrato 130 t. 4  
 Intendere il giuoco 46 t. 3  
 Intender male una cosa 4 t. 2  
 Intender per descrizione 216 t. 2  
 Interesse 22 t. 2  
 Intermedio 41 t. 2  
 Interrogativo 166 t. 2  
 Intirizzarsi 82 t. 3



Intrafinefatta 200 t. 4  
 Intridere, e intriso 136 t. 3  
 Intrigarsi 6. 253 t. 3  
 Intuonare 29 t. 3  
 In un attimo 96 t. 2  
 In un baleno 96 t. 2. 178 t. 4  
 In un batter d'occhio 96 t. 2. 100 t. 4  
 In un momento 100 t. 4  
 In uno 187 t. 1  
 Invelenito 164 t. 4  
 Invenia 45 t. 4  
 In vetta 61 t. 3  
 In visibilio 180 t. 1  
 Invitare al suo giuoco 116 t. 1  
 In volgare 5 t. 4  
 Inzampognare 8 t. 4  
 Inzavardare 93 t. 2  
 Iota  $3\frac{1}{4}$  t. 1. 30 t. 4  
 Ipocrisia, e Ipocrito 91 t. 3  
 Ippo fatto 18 t. 4  
 Istornare 209 t. 2  
 Istrioni 84 t. 1

## L

Lacchè 179 t. 1. 118 t. 4  
 Lacchetta 75 t. 2  
 Lago di Bolsena 75 t. 4  
 La Furba 71 t. 3  
 La lingua batte dove il dente duole  
 152 t. 3  
 La Lunga 115 t. 2  
 Lambicare, e Lambicarsi il cervel-  
 lo, e Lambicco 191 t. 4  
 Lancia biforcata 162 t. 2  
 Lancia 103 t. 2  
 Landra 220 t. 2  
 Lanterna 65 t. 3  
 Lanternone 78 t. 1  
 Lanzo 88. 93 t. 1. 148 t. 2. 174 t. 3  
 Lappeggio 109 t. 3  
 Lappe lappe 224 t. 2  
 Lappola 226 t. 1  
 Largo come una pina verde 162 t. 1  
 Largo signori 176 t. 4  
 Lasagne 34 t. 1  
 Lasciare al colonnino 17 t. 3  
 Lasciare donna, e madonna 107 t. 1  
 Lasciare i rochetti, e i cannelli 234 t. 3  
 Lasciare il proprio per l'appellati-  
 vo 7 t. 4  
 Lasciar in sulle secche 86 t. 4  
 Lasciar la lingua al beccaio 18 t. 3  
 Lasciar le polpe in Fiandra 101 t. 1

Lasciar nelle peste 173 t. 3  
 Lasciarsi correr la berretta, e Lasciar-  
 si portar via la berretta 25 t. 4  
 Lasciarsi tirare il ferraiuolo 44 t. 4  
 Lato preso 175 t. 4  
 Lattata 116 t. 3  
 Latte di gallina 14. 104 t. 1  
 Lavamane 175 t. 2  
 Lavarsi le mani 152 t. 2  
 Lavorar di mano 213 t. 2. 168 t. 3  
 Lazzezzare 213 t. 2  
 Lazzeretto 81 t. 1  
 Lazzo 229 t. 2  
 Leccapeverada 168 t. 3  
 Leccar marmo 40 t. 1  
 Leccataglieri 168 t. 3  
 Lecco 20 t. 4  
 Legar l'asino 25 t. 1  
 Legarsela al dito 9 t. 3  
 Leggere a compito 242 t. 3  
 Leggermente, e Leggiermente 12. 34 t. 2  
 Legnaia 88 t. 3  
 Lembo, e Lembuccio 39 t. 2  
 Lemme lemme 12 t. 2  
 Lena 7 t. 1. 110 t. 2  
 Lenza, e Lenza 137 t. 3  
 Leoni 71 t. 3  
 Leppare, e Leppo 238 t. 3. 47 t. 4  
 Lesione 83 t. 3  
 Lesto 103. 216 t. 1. 195 t. 2. 87 t. 3  
 Lesto come un gatto 22 t. 1  
 Lettere di credenza 179 t. 1  
 Letto a tre colonne 212 t. 2  
 Letto di balocchino 66 t. 2  
 Lettuccino 166 t. 1  
 Leva 121 t. 3  
 Leva leva 16 t. 4  
 Levar la cannella 155 t. 1  
 Levar un brano 24 t. 4  
 Levar uno da tappeto 94 t. 4  
 Levarsi all'alba de' tafani 72 t. 4  
 Levarsi in barca 190 t. 3  
 Levarsi in sogno 84 t. 1  
 Levatrice 234 t. 1  
 Lezio 160 t. 3  
 Lezzo 65 t. 2  
 Libbra 29 t. 2  
 Librettine 218 t. 3  
 Libriccin del Paonazzi 251 t. 3  
 Libro di maestro di liuto 166 t. 2  
 Licenziare 193 t. 1  
 Lieme 12 t. 2  
 Lieta 210 t. 1  
 Lietamente 10 t. 4



Lima lima 45 t. 2  
 Limatura 9 t. 3  
 Linno 86 t. 3 88 t. 4  
 L'indugio piglia vizio 22 t. 2  
 Lingua che taglia, e fende 148 t. 2  
 Lingua di frullone 216 t. 2  
 Lingua ionadattica 49 t. 1  
 Lira, moneta 112 t. 3. 193 t. 4  
 Lira, strumento 67 t. 1  
 Lisma 28 t. 2  
 Lista 166 t. 2  
 Listra 66 t. 2  
 Lite, e Litigare 130 t. 3  
 Liviritta 95 t. 4  
 Lizza 193 t. 1  
 Loglio 24 t. 3  
 Lota 149 t. 3  
 Lolla 120 t. 4  
 Loppa 120 t. 4  
 Lordo 233 t. 1. 175 t. 2  
 L'orso sogna pere 251 t. 3  
 Lotta 116 t. 3  
 Lova 109 t. 3  
 Luccicare 230 t. 2  
 Lucciola 65 t. 3  
 Lucco 71 t. 3  
 Lucidi intervalli 222 t. 3  
 Lumiera 124 t. 4  
 Lunediana 78 t. 2  
 Lupinaio 229 t. 1  
 Lupo cerviero 150 t. 2

## M

**M**Accea 121 t. 1  
 Macco 121 t. 1  
 Macello 174 t. 4  
 Maccheroni 121 t. 1  
 Macchinare 72 t. 4  
 Macchione 230 t. 1  
 Macia 94 t. 4  
 Macilente 151 t. 3  
 Macinare 46 t. 3  
 Macinare a due palmenti 61 t. 1. 46  
 t. 3 136 t. 3  
 Macone 151 t. 3  
 Maddalena 23 t. 3  
 Madia 214 t.  
 Madonna 107 t. 1  
 Magagna 63 t. 3  
 Magazzino, e Magazzin della mostarda  
 60 t. 2  
 Maggio 152 t. 3

Maggioringo della bolla 214 t. 2  
 Maglia 120 t. 3  
 Maglio 93 253 t. 3  
 Magna 62 t. 1  
 Magnano 46 t. 3  
 Magno 146 t. 1  
 Mago 154 t. 1. 5 t. 4  
 Magro come un carnovale 228 t. 2  
 Mai 228 t. 1  
 Maio 152 t. 3  
 Maiolica, e Maiolica di Faenza 217 t. 3  
 Mai più 195 t. 2. 197 t. 4  
 Malcreato 63 t. 3  
 Mal da biacca 146 t. 3  
 Mal della lupa 134. 224 t. 2. 215 t. 3  
 Mal del Miserere 150 t. 1  
 Mal di petto 208 t. 1  
 Male in arnese 111 t. 2  
 Male nuove 31 t. 1  
 Mal erba 64 t. 3  
 Mal giuoco 55 t. 1  
 Mal grado 28 t. 4  
 Malia 238 t. 3. 103 t. 4  
 Malia di Martinazza contro il Tura  
 234 t. 5  
 Maliardo 154 t. 1. 103 t. 4  
 Mallevadore 161 t. 3  
 Malmantile 4. t. 1. 17 t. 4  
 Maltartufo 156 t. 4  
 Malvagia 145 t. 4  
 Ma' meglio 208 t. 1  
 Mammona, e Mammone 11. t. 3  
 Manca 202 t. 3  
 Mancino 108 t. 1  
 Mandare a brani 207 t. 1  
 Mandare a Buda 28. 158 t. 4  
 Mandare al rezzo 105 t. 4  
 Mandare a Patrosso, e Mandare a Scio  
 28. 158 t. 4  
 Mandar da Erode a Pilato 97 t. 4  
 Mandar d'oggi in domani 13 t. 1 219 t. 4  
 Mandar giù 55 t. 4  
 Mandar giù la buffa 116 t. 4  
 Mandar il saggio, e mandar il saggiuo-  
 lo 84 t. 4  
 Mandare in lungo 219 t. 4  
 Mandare in Piccardia 138 t. 2  
 Mandare in visibile 153 t. 4  
 Mandar male a palate 32 t. 4  
 Mandar sano 193 t. 1  
 Mandare un cavalluccio 93 t. 2  
 Mandare uno a Legnaia 122 t. 4  
 Mandola 68 t. 1  
 Mandra 97 t. 1



Mandragora 39 t. 3  
 Manesco 24 t. 1. 172 t. 4  
 Mangano 82. 211 t. 3  
 Manganato 211 t. 3  
 Mangia da Siena 210 t. 3  
 Mangiar del pan pentito 140 t. 1  
 Mangiare spinagi 89 t. 2  
 Maniato 229 t. 1  
 Manifattore 240 t. 3  
 Manifattura 240 t. 3  
 Manigoldaccio 67 t. 4  
 Manna 115 t. 1. 136 t. 2. 230 t. 3  
 Mannerino 183 t. 1  
 Mano 21 t. 2  
 Mano del Cielo 56 t. 4  
 Manomessa 183 t. 1  
 Manrovescio 141 t. 4  
 Mantaco, e Mantice 225 t. 3  
 Marachella 25 t. 3  
 Marame 193 t. 4  
 Marangone 104 t. 4  
 Maraviglia 56 t. 3  
 Marca 74 t. 4  
 Marchi 55 t. 3  
 Marcire 75 t. 1. 201 t. 2. 60 t. 3  
 Marfisa 47 t. 1  
 Marforio 83 t. 3  
 Margherita 23 t. 3  
 Margutte 89 t. 2  
 Marinare 112 t. 2  
 Mariuolo 178 t. 3  
 Marmocchio 155 t. 1  
 Marra scopaiuola 187 t. 3  
 Marrone 239 t. 3  
 Martina 3 t. 1  
 Martirizzato, e Martorello 107 t. 2  
 Mascalcia 229 t. 3  
 Mascella 228 t. 2  
 Maschera, e Mascherato 154 t. 2  
 Masnada, e Masnadiere 38 t. 4  
 Massa 25 t. 4  
 Masseriaia della casa 191 t. 4  
 Massiccio 91 t. 2  
 Masso 162 t. 2  
 Masticar male 110 t. 2  
 Mastro Bastiano 212 t. 2  
 Mastro Biagino 57 t. 3  
 Materassa 23 t. 1  
 Matterello 121 t. 1  
 Matto alla Sanese 137 t. 2  
 Mattone 70 t. 3  
 Maturo 41 t. 2  
 Mavi 186 t. 4  
 Mazzacavallo 82 t. 3  
 MALM. T. IV.

Mazzaculo, e Mazzaculare 121 t. 3  
 Mazzo 92 t. 1  
 Mazzo, e Mazzuola 253 t. 3  
 Mazzocchio 112 t. 2  
 Mazzolino 198 t. 1  
 Medicastro 24 t. 2  
 Medicina 219 t. 3  
 Medico da succiole 57 t. 4  
 Mellone 79 t. 1  
 Melma, e Memma 120 t. 3  
 Menare 63 t. 1  
 Menar di spadone a due gambe 174 t. 3  
 Menar il can per l'aia 88 t. 3  
 Menar i piedi 67 t. 4  
 Menar le mani 16 t. 1. 101 t. 2. 46.  
 t. 3. 67. 105 t. 4  
 Menar le mani pel dosso 231 t. 1  
 Menar le seste 86 t. 4  
 Menar l'orso a Modana 119 t. 4  
 Menarsi l'agresto 139 t. 2  
 Mendicare 128 t. 1  
 Mentita per la gola 215 t. 3  
 Menzogna 81 t. 2  
 Mercanzia 14 t. 3. 173 t. 4  
 Mercatanti 13 t. 4  
 Mercè 109 t. 4  
 Merenda 61. 84 t. 1  
 Merenducce 200 t. 1  
 Meriggio 72 t. 3. 105. t. 4  
 Merlo 17. 178 t. 4  
 Merlotto 213 t. 1 57 t. 3  
 Meschino 124 t. 3  
 Mescolar le carte 258 t. 3. 34. t. 4  
 Messere 168 t. 4  
 Messer sine 110 t. 3  
 Messo 221 t. 2  
 Mestare 78 t. 1  
 Mestier di Michelaccio 86 t. 2  
 Mestolino 51 t. 4  
 Metamorfosi d'Ovidio 179 t. 3  
 Mettere a entrata 122 t. 3  
 Mettere a filo 215 t. 1  
 Mettere a soquadro 55 t. 4  
 Mettere il becco in molle 11 t. 4  
 Mettere il mosto, e l'acquerello 152 t. 4  
 Mettere il tallo 15 t. 3  
 Mettere in castello 6 t. 4  
 Mettere in musica 219 t. 3  
 Mettere in sesto 30 t. 1  
 Mettere insieme 78 t. 1  
 Mettere in un oalchetto 76 t. 1  
 Mettere la man nel fuoco 180 t. 3  
 Metterla in forse 187 t. 3  
 Metterla sul liuto 55 t. 2. 219 t. 3  
 l i



- Mettere le mani innanzi** 190 t. 3  
**Mettere l'oste a sacco** 36 t. 3  
**Mettersi a Bellosguardo** 109 t. 4  
**Mettersi a bottega** 202 t. 2  
**Mettersi la giornéa** 56 t. 2  
**Mettere una cosa in musica** 55 t. 2  
**Mettere uno sul curro** 13 t. 4  
**Mezzadoppia** 194 t. 4  
**Mezzalana** 186 t. 4  
**Mezzano** 148 t. 2  
**Mezzapiastra** 193 t. 4  
**Mezzetta** 93 t. 1  
**Mezzettino** 5 t. 2  
**Mezzo** 64 t. 2. 128 t. 3  
**Mezzo giorno** 72 t. 3  
**Mezzo quarto** 167 t. 4  
**Miagolare** 24 t. 4  
**Mica** 160. 185 t. 2  
**Micca** 121 t. 1. 78 t. 4  
**Miccio** 138 t. 3  
**Micio** 25 t. 4  
**Migliaccio** 157 t. 3. 32 t. 4  
**Mignatta** 59 t. 3  
**Millantare** 6 t. 2  
**Millione** 29 t. 2  
**Minacciar col dito** 41 t. 2  
**Minchiate** 244 t. 3  
**Minchionare** 124 t. 2  
**Minchionar la fiera, e Minchionar la mattea** 124 t. 2. 117 t. 3.  
**Minchione** 167 t. 1. 139. 182 t. 2. 163 t. 3.  
**Miniare, e Miniarsi** 148 t. 3  
**Miniato** 229 t. 1  
**Minio** 148 t. 3  
**Minos** 133 t. 2  
**Minugia** 45 t. 2  
**Minuzzolo** 117 t. 3  
**Mio danno** 157 t. 4  
**Miscea** 224 t. 3. 172 t. 4  
**Miscredente** 226 t. 1  
**Miseria** 257 t. 3  
**Misurar le doppie collo staio** 52 t. 21  
**Mitera, e Mitra** 80 t. 2. 52 t. 3 178 t. 4  
**Miterone a torre** 178 t. 4  
**Mitidio** 29 t. 1  
**Mo, per modo** 187 t. 1  
**Moccichino** 191 t. 3  
**Mochi** 89 t. 4  
**Moccolo** 177 t. 1  
**Moggio** 193 t. 4  
**Moina** 159 t. 3  
**Molle** 161 t. 1  
**Mò mò** 40 t. 3  
**Mona** 107 t. 1. 195 t. 2  
**Mona Checca** 125 t. 3  
**Monachine** 9 t. 1  
**Mona Cosoffiola** 215 t. 2  
**Mona Cionna** 107 t. 1  
**Mona Fuscellina** 202 t. 1  
**Mona Luna** 196 t. 1  
**Mona Merda** 25 t. 4  
**Mona Pennecchia** 85 t. 4  
**Monco** 166 t. 3  
**Mondano** 228 t. 2  
**Monello** 169 t. 3  
**Monna** 195 t. 2  
**Monnino** 76 t. 1. 153 t. 4  
**Montambanco** 91 t. 1  
**Montelupo** 171 t. 4  
**Montiera** 206 t. 3  
**Montui** 230 t. 1. 192 t. 2  
**Mora** 20 t. 4  
**Morehia** 53 t. 3  
**Mordersi il dito** 158 t. 2  
**Morfeo** 92 t. 4  
**Morgante** 119 t. 4  
**Morir colla ghirlanda** 198 t. 4  
**Morir di mattana** 54 t. 1  
**Morir la lingua in bocca** 134 t. 1  
**Morir vestito** 48 t. 2  
**Mosca cieca** 71. 201 t. 1. 105 t. 4  
**Moscaio** 105 t. 4  
**Mosca senza capo** 82 t. 3  
**Moscione** 59 t. 3  
**Mosse de' barberi** 17 t. 4  
**Mostaccio** 143 t. 1  
**Mostaccio infrigno** 148 t. 5  
**Mostarda** 60 t. 2  
**Mostrar le suola delle scarpe** 102 t. 2  
**Mostrar nero per bianco** 150 t. 2  
**Mota** 120 t. 3. 30 t. 4  
**Motteggiare** 63 t. 4  
**Mottetto** 63 t. 4  
**Mozzina** 172 t. 3  
**Mozzorecchi** 134 t. 3  
**Mucchietto** 32 t. 3  
**Muffa** 16 t. 1  
**Mugolare** 100 t. 4  
**Mula norcina** 61 t. 3  
**Mulinare** 54. 72 t. 4  
**Mulinello** 72 t. 4  
**Mummie** 53. 225 t. 3  
**Muovere scesa** 77 t. 4  
**Muoversi come il gambero** 211 t. 5  
**Murare a secco** 11 t. 4  
**Muricciuolo** 65 t. 1  
**Musica** 49 t. 4  
**Musica acquaiuola** 124 t. 5



Mutande 180 t. 4  
 Mutar paese 89 t. 1  
 Mutar registro 144 t. 1  
 Mutar scena 5 t. 2

## N

Naiadi 124 t. 3  
 Nanni 137 t. 1. 61 t. 4  
 Nanni cieco 250 t. 3  
 Napee 124 t. 3  
 Nascer vestito 155 t. 3  
 Naso da fiutar poponi 148 t. 4  
 Naso di civetta 157 t. 3  
 Nastro 45 t. 2  
 Nato vestito 155 t. 3  
 Navicello 66 t. 2  
 Nè anco 259 t. 3  
 Nego conseguenza 199 t. 2.  
 Negozio 150 t. 1  
 Negromante 146. 158 t. 1  
 Nè manco, e Nè pure 259 t. 3  
 Netto 4 t. 2  
 Netto d'oro 190 t. 4  
 Neve 207 t. 1  
 Nibbio 166 t. 2  
 Nimo 186 t. 3. 94 t. 4  
 Ninfa 124 t. 3  
 Ninna nanna 214 t. 3  
 Ninnare 214 t. 3  
 Nizza 193 t. 1  
 Nocca 155 t. 1. 12 t. 2  
 Nocentino 156 t. 3. 71 t. 4  
 Nocchio 12 t. 2  
 Nocchiuto 91 t. 2  
 Nodello 167 t. 2  
 Non aver a dimenar le dita 150 t. 2  
 Non aver fretta 251 t. 3  
 Non aver pago, e Non aver prezzo.  
 218 t. 3  
 Non aver sale in zucca 117 t. 1  
 Non aver sessitura 93 t. 4  
 Non aver tutt' i suoi mesi 112 t. 2  
 Non avere un becco d' un quattrino  
 112 t. 1  
 Non batter mai colpo 137 t. 2  
 Non cederla a Cicerone 193 t. 2  
 Non credere al santo se non fa mira-  
 coli 167 t. 4  
 Non dar nè in ciel nè in terra 216 t. 2  
 Non dir fiato 154 t. 2  
 Non è la via dell' orto 189 t. 2  
 Non è loppa 120 t. 4  
 Non è nulla 14 t. 3

Non esser carne nè pesce 152 t. 3  
 Non esser netta farina 81 t. 1  
 Non esser nulla di guasto 203 t. 1  
 Non esser pupillo 221 t. 2  
 Non esservi buon aria 137 t. 4  
 Non esservi nè spina nè osso 203 t. 3  
 Non ne far caso 183 t. 3  
 Non ne saper biracchio, e Non ne sa-  
 pere straccio 216 t. 2  
 Non occorre 214 t. 1  
 Non parer suo fatto 139 t. 2 14 t. 3  
 Non plus ultra 188 t. 1  
 Non poter cavare dalla rapa sangue  
 259 t. 3  
 Non poter le polizze 80 t. 4  
 Non rifinare 167 t. 4  
 Non rimaner fiato 177 t. 3  
 Non saper tenere un cocomero all'er-  
 ta 155 t. 2  
 Non sentire un zitto 21 t. 1  
 Non si lasciare intendere 226 t. 1  
 Non sine quare 189 t. 2  
 Non so che mi dire 207 t. 1  
 Non istar nella pelle 222 t. 1  
 Non istar saldo 15 t. 3  
 Non stimare una chiosa 171 t. 2  
 Non stimar una lappola 226 t. 1  
 Non tanto ammenne 85 t. 4  
 Non temere della corte 131 t. 1  
 Non ti vuo' dire 158. 175 t. 2  
 Non toccar nè ciel nè terra 216 t. 2  
 Non valere nn pistacchio 216 t. 2  
 Non valere un zero, ec. 215 t. 2  
 Non vedere da terza in là 7 t. 2  
 Non vedere uno a mezzo 65 t. 2  
 Non voler la gatta 199 t. 4  
 Non voler uno nè cotto nè crudo 146 t. 2  
 Norcino 61 t. 3  
 Nottolino 66 t. 2  
 Novizio 31 t. 3  
 Nugolo 84 t. 1. 82 t. 2  
 N' un, per In un 100 t. 4  
 N' un batter d'occhio 100 t. 4  
 Nuotar di spasseggio 153 t. 2  
 Nuovo pesce 152 t. 3

## O

Obbrobrio 6 t. 4  
 O Cesare, o Niccolò, o Cesare, o rien-  
 te 189 t. 1  
 Occhi di civetta 194 t. 4  
 Occhiali 9 t. 2



Occhio di basilisco 181 t. 1  
 Occhio torvo 41 t. 2  
 Occidente 160 t. 4  
 Odiare 224 t. 1  
 O di Giotto 78 t. 3  
 Oga Magoga 88 t. 1  
 O garbato 198 t. 4  
 Ogni dì non è festa 253 t. 3  
 Ogni estremo è vizio 106 t. 3  
 Ogni tre dì 12 t. 3  
 Ognuno ha il suo capriccio 8 t. 4  
 Oibò 253 t. 3. 134 t. 4  
 Oimè 234 t. 1. 181 t. 3  
 Olio 67 t. 4  
 O mamma mia 162 t. 2  
 Ombra 105 t. 4  
 Omicciuolo 230 t. 1  
 Oncia 81 t. 4  
 Opere 116 t. 3  
 Oppio 141 t. 4  
 Orazion della bertuccia 51 t. 4  
 Orbè 136 t. 2  
 Orbo 108 t. 1  
 Orcio 16 t. 1. 61 t. 3  
 Orco 204 t. 1  
 Ordingo 108 t. 3  
 Oreadi 124 t. 3  
 Orecchie della secchia 169 t. 3  
 Orecchie di mercante 64 t. 4  
 Orecchini 222 t. 1  
 Orichicco 191 t. 4  
 Origliare 168 t. 3  
 Orinale 22 t. 2  
 Orlo 175 t. 2  
 Orso 185. 211 t. 3. 119 t. 4  
 Orsoio 115 t. 4  
 Orsù 41 t. 3  
 Orzata 188 t. 3  
 Ossa senza carne 92 t. 3  
 Ossa senza polpe 92 t. 3  
 Oste 170 t. 4  
 Osteria di Mezza strada 62 t. 1  
 Osterie de' cani 6 t. 2  
 Ostico 172 t. 1  
 Otta 166 t. 1  
 Ottanta 63 t. 4  
 Ottavo di doppia 194 t. 4  
 O vè 120 t. 4  
 Ovvìa 29 t. 1. 96. 196 t. 4

## P

**P** Acche 214 t. 2

Pacchiare 214 t. 2  
 Padella 27 t. 2  
 Padella stellificata 162 t. 4  
 Padute 206 t. 3  
 Pagar il boia, che frusti 251 t. 3  
 Pagar il danno 157 t. 4  
 Pagar il fio 144 t. 2  
 Pagar in sul tappeto 79 t. 3  
 Pagar la fiera 138 t. 3  
 Pagar lo scotto 220 t. 2  
 Pagliaio 39 t. 2. 214 t. 3  
 Pagliericcio 71 t. 4  
 Pagnotta 77 t. 1  
 Paladini 139 t. 4  
 Palafreniere, e Palafreno 44 t. 4  
 Palamidone 128 t. 4  
 Palanca, e Palancato 250 t. 3  
 Palazzo vecchio 74 t. 3  
 Palèo 174 t. 1  
 Paletta 153 t. 4  
 Pallaccorda 34 t. 5  
 Palleggiare, e Palleggiarsela 97 t. 4  
 Pallerino 43 t. 3  
 Pallone 33 t. 3  
 Pallottola 23 t. 3  
 Palmento 136 t. 3  
 Palo 7 t. 1  
 Pan bollito 229 t. 3  
 Panca 15 t. 1  
 Pancaccia 225 t. 1. 67 t. 3  
 Pancacciaio: e Pancacciere 225 t. 1  
 Pancerone 39 t. 1  
 Panciolle 130 t. 2  
 Pancone 67 t. 3. 104 t. 4  
 Pancone de' Raugei 225 t. 1  
 Pandora 202 t. 3  
 Pan dorato 243 t. 3  
 Pannello 234 t. 1  
 Pania 41 t. 1  
 Paniere 152 t. 1  
 Pannina 197 t. 4  
 Pannocchia 124 t. 3  
 Panno di Casentino 132 t. 1  
 Panpepato 71 t. 1  
 Pansanto 243 t. 3  
 Pantalone 5 t. 2  
 Pantano 206 t. 3  
 Pantondo 60 t. 2  
 Panzane 7 t. 3  
 Paolo, moneta 193 t. 4  
 Papavero 24 t. 3  
 Pappa 22. 109 t. 2  
 Pappafico 133 t. 4  
 Pappalecco 157 t. 3. 11. t. 4



Pappardella 60 t. 4  
 Pappare 68 t. 3  
 Pappino 81 t. 1  
 Pappolone 62 t. 1  
 Parabola, e Parabolano, e Parabolare 199 t. 2  
 Paraguanto 221 t. 1  
 Paralitico 98 t. 3  
 Parare 162 t. 1  
 Parasito 161 t. 4  
 Parche 93 t. 3  
 Pardo 184 t. 1  
 Parentado 235 t. 1  
 Parente 39 t. 1  
 Parer due toccatori 45 t. 3  
 Parer manna 136 t. 2  
 Parer strano 4 t. 2  
 Parer un baleno 186 t. 4  
 Parer un Paradiso 14 t. 3  
 Paretaio del Nemi 52 t. 3  
 Pariglia 67 t. 3  
 Parione 162 t. 1. 234 t. 3  
 Parlare 199 t. 2  
 Parlar fra' denti, o a mezza bocca 226 t. 1  
 Parolare 199 t. 2  
 Parrucca 248 t. 3  
 Partito 152 t. 2. 100 t. 3  
 Pasciona 65 t. 2  
 Passare a rassegna 62 t. 1  
 Passarla di leggieri 38 t. 4  
 Passar parola 37 t. 4  
 Passarsela in complimenti 56 t. 2  
 Passate quà 197 t. 4  
 Pasticca 161 t. 4  
 Pastricciano 141 t. 2  
 Patacca 146 t. 3  
 Patereccio, o Peteruccio, o Panereccio 55 t. 3  
 Patrizio 217 t. 3  
 Patta 202 t. 4  
 Pattona 129 t. 1. 85 t. 3  
 Pattume 86 t. 3 202 t. 4  
 Pausa, e Pausare 243 t. 3  
 Pavoneggiarsi 89 t. 4  
 Pecchiare, e Pecchione 105 t. 3  
 Peccia, e Pecciata 96 t. 3  
 Pedana 187 t. 4  
 Pedante 63 t. 3  
 Pedina 6 t. 1  
 Pedino 79 t. 3. 128 t. 4  
 Pedignoni 10 t. 2  
 Pedone 6 t. 1  
 Pelacani 45 t. 3  
 Pelare 225 t. 2. 21 t. 4  
 MALM. T. IV.

Pelar l' orso 119 t. 4  
 Pelar l' osso 119 t. 4  
 Pelar un pippione 187 t. 2  
 Pelle pelle 242 t. 3  
 Pellegrino 38 t. 1  
 Pelliccione 24 t. 4  
 Pena de' cinque soldi 210 t. 5  
 Pennacchio 76 t. 2  
 Pennato 164 t. 3  
 Penneocchio 95 t. 1. 85 t. 4  
 Penzolo 213 t. 3  
 Penzolini 135 t. 4  
 Per appunto 147 t. 3  
 Pera cotta 191 t. 1  
 Pera mezza 64 t. 2  
 Perdonare 224 t. 1  
 Perder d' occhio 202 t. 2  
 Perder il tempo 13 t. 2  
 Perder l' erre 7 t. 2  
 Per eccellenza 39 t. 1  
 Pergamena 173 t. 4  
 Pergolato 52 t. 3  
 Per ingenito 94 t. 4  
 Per la mala 154 t. 1  
 Per la palude Stige 79 t. 3  
 Perpignano 156 t. 3  
 Pesca, e Pescare 120 t. 3  
 Pescar pel Proconsolo 168 t. 4  
 Pesce d' uovo 126 t. 4  
 Pesche 54 t. 3  
 Pestilenza 25 t. 2  
 Pestare 146 t. 3  
 Pesto 60 t. 3  
 Petardo 31 t. 3  
 Peteruccio 55 t. 3  
 Petignone 10 t. 2  
 Peto, e Peto vestito 99 t. 3 10. 134 t. 4  
 Petronciano 10. 31 t. 2  
 Pettin da lino 117 t. 2  
 Peverada 168 t. 3  
 Peziente 149 t. 1  
 Pezzente 191 t. 4  
 Pezzuola 191 t. 3  
 Piagnisteco 33. 174 t. 1  
 Piagnone 74 t. 1  
 Pialla, e Piallare 66 t. 3  
 Pianella 222 t. 1  
 Pian Giullari 92 t. 4  
 Pian piano 10. 157 t. 2  
 Piantar carote 224 t. 1. 65 t. 3  
 Piantar una vigna 140 t. 3  
 Pianto 200 t. 4  
 Piastra 193 t. 4  
 Piastriccio 39 t. 1  
 K k



- Piato, e Piatire 130 t. 3. 173 t. 4  
 Piattola 152 t. 4  
 Piazza d'arme 187 t. 4  
 Piazza della Signoria, e Piazza del  
 Granduca 180 t. 4  
 Piazze morte 236 t. 3  
 Piccante, e Piccare 30 t. 2  
 Piccaro Spagnuolo 229 t. 2  
 Piccarsi 160 t. 3  
 Picchiare, e Picchiate sorde 61 t. 3  
 Picchio 54 t. 4  
 Piccione 187 t. 2  
 Picciuolo 17 t. 4  
 Piede lindo 85 t. 3  
 Piedistallo 228 t. 3  
 Piena 132 t. 1  
 Pietiche 67 t. 3  
 Pigionale 206 t. 3  
 Pigiore 206 t. 3  
 Pigliar a saggio 152 t. 3  
 Pigliar fiato 107 t. 4  
 Pigliar i ciechi all'osteria 70 t. 1  
 Pigliare il crogiolo 210 t. 1  
 Pigliar il lembo 39 t. 2  
 Pigliar il pendio 202 t. 4  
 Pigliare il portante, e Pigliar l'ambio  
 120 t. 3  
 Pigliar il puleggio 126 t. 1  
 Pigliar la misura 91 t. 1  
 Pigliarla co' denti 9 t. 3  
 Pigliar la monna 21 t. 1  
 Pigliar l'appalto 152 t. 4  
 Pigliar licenza 39 t. 1  
 Pigliar lo scrocchio 97 t. 2  
 Pigliar partito 32 t. 1  
 Pigliarsela calda 175 t. 3  
 Pigliare un canto in pagamento 71 t. 4  
 Pigliar un granchio 198 t. 2  
 Pigliar un'imbeccata 21 t. 4  
 Pigolare 151 t. 3  
 Pila 177 t. 2  
 Pilastro 207 t. 3  
 Pillotta 33. 234 t. 3  
 Piloto 129 t. 2. 86 t. 3  
 Pimmo 88 t. 2  
 Pinchellone 97 t. 4  
 Pin da Montui 230 t. 1  
 Pioggia 207 t. 1  
 Piombare 138 t. 4  
 Pioppo 219 t. 1  
 Piover fieno 25 t. 2  
 Piovere in bocca le lasagne 34 t. 1  
 Pipistrello 6 t. 2  
 Pipita 113 t. 2  
 Pippione 187 t. 2  
 Piscialletto 234 t. 1  
 Pisciare a letto 83 t. 1  
 Pisciar la paura 185 t. 2  
 Pisciar nel cortile 57 t. 2  
 Pisciar nel vaglio 120 t. 4  
 Piscarsi sotto 227 t. 2  
 Pispiglio, e Pispiglió 116 t. 4  
 Pistacchio 215 t. 2  
 Pistagna 187 t. 4  
 Pitale 77 t. 4  
 Pittor da sgabelli 149 t. 4  
 Più che non vuoi 37 t. 1  
 Più lontano dal discosto 39 t. 1  
 Piumaccio 86 t. 2  
 Piuolo 17. 92 t. 4  
 Piva 164 t. 1  
 Pizzicagnolo 220 t. 3  
 Pizzicare 46 t. 2  
 Pizzicata 57 t. 3  
 Pizzicotto 207 t. 2  
 Pocavanzì 218 t. 3  
 Plebeo 228 t. 2  
 Po' 190 t. 4  
 Poffare 188 t. 1  
 Pollaio 37 t. 2  
 Polpa 101 t. 1  
 Polpetta 154 t. 4  
 Poltrire 243 t. 3  
 Poltrone 39 t. 4  
 Polvere da denti 110 t. 2  
 Pontare, e Ponza ponza, e Ponzare  
 177 t. 2  
 Po' poi 157. 226 t. 1. 187 t. 3. 49 t. 4  
 Porcellana 201 t. 3  
 Porcheria 187 t. 2  
 Porco 134 t. 4  
 Porre a cavaliere 250 t. 3  
 Porre a' piedi la cipolla 215 t. 2  
 Por cinque, e levar sei 168 t. 3  
 Porre il capo dove il nonno ha i piedi  
 107 t. 2  
 Porre il fiasco 173 t. 2  
 Porre in mano il lembuccio 39 t. 2  
 Por la mira 111 t. 1  
 Porta 195 t. 2  
 Portante 194 t. 4  
 Portare a cavalluccio 39 t. 2  
 Portare a pentole 39 t. 2  
 Portar bruno 69 t. 4  
 Portare i frascioni 80 t. 4  
 Portar il lancione 90 t. 2  
 Portar polli 55 t. 3  
 Pertiera 210 t. 3



Posta 259 t. 3  
 Posticcio 38 t. 1  
 Postilla 195 t. 2  
 Posto in luce 47 t. 1  
 Potare 164 t. 4  
 Potenze di Firenze 13 t. 2  
 Poder dire come il nibbio 234 t. 1  
 Poveraccio 107 t. 2  
 Poverino 165 t. 3  
 Povero 165 t. 3  
 Povero in canna 149 t. 3  
 Pozzo nero 219 t. 2  
 Pratica 97 t. 3  
 Predella 30 t. 1  
 Predica 97 t. 1  
 Predicare 68 t. 4  
 Predicare a' porri 140 t. 5. 102 t. 4  
 Prelibato 166 t. 1  
 Prendere il legno 19 t. 2  
 Prenderla co' denti 9 t. 3  
 Presto 6 t. 2  
 Presto e male, e conclusione 198 t. 4  
 Presto presto 120 t. 1  
 Prete Pero 219 t. 1. 242 t. 3  
 Prete Pioppo 219 t. 1  
 Pretto 76 t. 1. 155 t. 2  
 Pretto sputato 155 t. 2  
 Primo della pezza 64 t. 2  
 Procacciare 111 t. 3  
 Procuratore 59 t. 3  
 Proconsolo 168 t. 4  
 Profferito 140 t. 1  
 Profferire 228 t. 2  
 Profondo 26 t. 2  
 Profumare 20 t. 4  
 Prometter Roma, e Toma 112 t. 1  
 Prosopopea 117 t. 1  
 Protocollo 238 t. 3  
 Proverbio trito 128 t. 1  
 Pugnito 45 t. 3  
 Puleggia 120 t. 3  
 Puleggio 126 t. 1  
 Pungolare 243 t. 3  
 Puntale d'aghetto 155 t. 1  
 Punteruolo 155 t. 4  
 Può far la nostra Dea, e Può far l'an-  
 tea 117 t. 3  
 Pupillo 221 t. 2  
 Puzzo 65 t. 2

Quarantotto 93 t. 4  
 Quartana 113 t. 4  
 Quartiere 208 t. 1  
 Quarto di doppia 194 t. 4  
 Quartuccio 209 t. 2  
 Quattrinata 188 t. 3  
 Quattrino 188 t. 3. 6. 193 t. 4  
 Quì 95 t. 1  
 Quin oltre 94 t. 4  
 Quintana 108 t. 4  
 Quoio d'oro 206 t. 3

## R

**R**Abesco 190 t. 4  
 Rabbuffare, e Rabbuffo 70 t. 1  
 Raccapizzare 216 t. 2. 96 t. 3  
 Raccappellare 27 t. 2  
 Raccattare 144 t. 2. 95 t. 4  
 Raccorre ogni cosa 157 t. 2  
 Raccorre pel numero 101 t. 5  
 Radamanto 133 t. 2  
 Radere 177 t. 2  
 Raddoppiare il contraccambio 167 t. 2  
 Radice 64 t. 3  
 Raffazzonarsi 194 t. 3  
 Raffibbiare 234 t. 1. 170 t. 3  
 Ragion da vendere 140 t. 3  
 Ragnaia 56 t. 3  
 Ragnatele 56. 202 t. 4  
 Ragno 75 t. 3. 56. 202 t. 4  
 Ramingo 173 t. 1  
 Rammanzina 148 t. 2  
 Rammanzo 87 t. 1  
 Rampicare 160 t. 2. 28 t. 4  
 Rampicone 207 t. 3  
 Randello 64 t. 1  
 Rannata 21 t. 4  
 Ranno 50 t. 3  
 Rapa 259 t. 3  
 Rappattumare 202 t. 4  
 Rasiera, e Raso 177 t. 2  
 Raspare 223 t. 2  
 Rattaccare 133 t. 1  
 Ratto 199 t. 4  
 Ravvedersi 15 t. 3  
 Ravviare 206 t. 3. 57 t. 4  
 Ravvisto 15 t. 3  
 Ravvolto 16 t. 3  
 Razza di coniglio 97 t. 2  
 Razzo 163 t. 2  
 Razzolare 223 t. 2  
 Recar contanti 201 t. 4

## Q

**Q**Uadrare 212 t. 2



- Reda** 158 184 t. 1  
**Re degli usurai** 59 t. 3  
**Referto** 221 t. 2  
**Reflesso** 62 t. 3  
**Regger a ogni posta** 259 t. 3  
**Reggersi d'accatto** 64 t. 1  
**Reggimento** 75 t. 1  
**Regina d'Oriente** 197 t. 2  
**Registro** 144 t. 1  
**Regolina** 90 t. 4  
**Regresso** 196. 229 t. 3  
**Reliquie** 228 t. 2  
**Render il contraccambio** 67 t. 3  
**Render il partito** 100 t. 3  
**Render la bacchetta** 208 t. 2  
**Render la pariglia** 67 t. 3  
**Render pan per focaccia, e Render**  
**tre pan per coppia** 167 t. 2  
**Renitente** 99 t. 4  
**Rensa** 136 t. 3  
**Reputarsi un oracolo** 167 t. 4  
**Restar al fallimento** 259 t. 3  
**Resta** 190 t. 1. 46 t. 3  
**Restar brutto** 142 t. 4  
**Restar chiarito** 10 t. 3  
**Restar colto** 158 t. 3  
**Restare in asso** 124 t. 1  
**Restar in parata** 109 t. 4  
**Restare scaponito, e Restare sgarito**  
**10 t. 3**  
**Restare trasecolato** 58 t. 3  
**Restare uno stivale** 159 t. 3  
**Rezzo** 72 t. 3. 105 t. 4  
**Riaver il peto** 10 t. 4  
**Ribadire** 251 t. 1. 191 t. 3  
**Ribechino** 67 t. 1  
**Ribrezzo** 15 t. 3  
**Ricadía** 175 t. 2  
**Riccio** 195 t. 4  
**Ricetta** 177 t. 2  
**Ricever torto** 107 t. 2  
**Riciso** 189 t. 4  
**Ricolta** 165 t. 3  
**Rider alla Tedesca** 51 t. 4  
**Rider l'occhiolino** 110 t. 3  
**Ridurre in limatura** 9 t. 3  
**Ridurre in sesto** 146 t. 3  
**Rifar il danno** 157 t. 4  
**Rifar il parentado, e l'amicizia** 51 t. 3  
**Riferire** 221 t. 2  
**Riferrar la bocca** 229 t. 3  
**Rifinito** 171 t. 4  
**Rifiutar il padre** 70 t. 3  
**Riflesso** 62 t. 3  
**Rifritti, Accademia** 146. 161 t. 4  
**Rigaglia** 8 t. 2  
**Rigagno, e Rigagnolo** 50 t. 4  
**Rigattiere** 8 t. 2. 209 t. 3  
**Rigiro** 163 t. 2. 146 t. 3. 24 t. 4  
**Riguardar l'armi dalle tacche** 214 t. 2  
**Rilevar delle pacche** 214 t. 2  
**Rilevare** 91 t. 2  
**Rimaggio** 115 t. 1  
**Rimanere in asso** 124 t. 1  
**Rimanere scaciato** 163 t. 2. 120 t. 4  
**Rimasticare** 242 t. 3  
**Rimbombo** 98 t. 3  
**Rimbottare** 146 t. 4  
**Rimediare** 229 t. 2  
**Rimetter le gambe in sul lavoro** 161 t. 2  
**Rimondare** 256 t. 3  
**Rimorso** 15 t. 3  
**Rimpiattarsi** 166 t. 3. 10 t. 4  
**Rincalzare il pino, e Rincalzare un**  
**albero** 135 t. 2  
**Rincarare** 10 t. 1  
**Rincredere** 128 t. 3  
**Rinforzare** 115 t. 2  
**Rinfrescarsi** 182 t. 1  
**Rinfronzirsi** 221 t. 1  
**Ringalluzzarsi** 79 t. 4  
**Ringollare** 13 t. 1  
**Ringraziare del buon affetto** 170 t. 4  
**Rinvergere** 96 t. 4  
**Rinsaccare** 103 t. 2  
**Rintracciare** 182 t. 3  
**Rinvolto** 16 t. 3  
**Riparare** 229 t. 2  
**Ripiegare** 22 t. 2. 68 t. 4  
**Ripiegar le bandiere** 184 t. 4  
**Risarcire** 194 t. 3  
**Riscontrare** 173 t. 4  
**Riscontro, e Risicare** 203 t. 3. 122 t. 4  
**Risicare un capresto** 139 t. 1  
**Risico** 202 t. 3  
**Risma** 28 t. 2  
**Riso alla Tedesca** 51 t. 4  
**Risparmiare** 224 t. 1  
**Rispetto a questo** 195 t. 4  
**Risponder a tuono** 191 t. 3  
**Ristorare** 59. 194 t. 3  
**Ristoro** 59 t. 3  
**Ristringersi nelle spalle** 198 t. 4  
**Risvegliare** 33 t. 1  
**Ritenuto** 99 t. 4  
**Ritorta** 88 t. 3  
**Ritrosa** 57 t. 3  
**Rivenditore** 8 t. 2



Riverenza 59 t. 1  
 Riverbero 62 t. 3  
 Rivocar il decreto 177 t. 4  
 Rizzare 23 t. 2  
 Roco 122 t. 4  
 Rodere 109 t. 3  
 Roder un osso duro 207 t. 1  
 Romanzo 87 t. 1  
 Rombazzo 39 t. 3  
 Romito 115 t. 1  
 Romito de pulcini 111 t. 2  
 Romper il guado 28 t. 4  
 Romper il naso 175 t. 2  
 Romper l'uova nel paniere 4 t. 2  
 Romper l'uovo in bocca 118 t. 1  
 Romper un capestro 9 t. 3  
 Rompicollo 139 t. 2. 202 t. 3  
 Ronca, Ronciglia, e Ronciglio 24 t. 4  
 Roncola, e Roncone 39 t. 3 24 t. 4  
 Ronda, e Ronzare 206 t. 2. 162 t. 3  
 Ronzino, e Ronzone 38 t. 2  
 Rosana 196 t. 1  
 Rosolaccio 32 t. 3  
 Rosolia 55 t. 3  
 Rosso come un Genovese 105 t. 4  
 Rotella 47 t. 2 77 t. 4  
 Rotellone 77 t. 4  
 Roaio 78. 219 t. 1  
 Rovella 228 t. 2  
 Rovesci 189 t. 4  
 Rovistiare 100 t. 4  
 Roza 38 t. 2  
 Rubar le cappe 225 t. 2  
 Ruffa rafa 45 t. 4  
 Rugiada 207 t. 1. 28 t. 4  
 Rugumare 7 t. 3  
 Rullo 114 t. 2  
 Ruminare 7 t. 3  
 Rusignuolo 179 t. 1  
 Ruspo 194 t. 4  
 Russare 24 t. 3  
 Rutto 145 t. 4  
 Ruzzo 193 t. 1  
 Ruzzolare 97 t. 2

S

Saccento 193 t. 2  
 Sacco 106 t. 3  
 Saettare 173 t. 2  
 Saettone 193 t. 2  
 Sagace 47 t. 2  
 Saggio 30 t. 3. 84 t. 4  
 Saggiuolo 84 t. 4  
 MALM. T. IV.

Saio 111 t. 2  
 Salamelecche 85 t. 4  
 Salamistra 65 t. 2  
 Saleraut 89 t. 1  
 Saldare 23 t. 3  
 Sale 229 t. 1. 27 t. 2  
 Salerno 23 t. 3  
 Sali 220 t. 3  
 Salire da orsi 211 t. 3  
 Salir la mostarda, la muffa, la sena-  
 pa, o il moscerino al naso 25 t. 4  
 Saliscendo 113 t. 3  
 Salone del Consiglio 74 t. 3  
 Salotto 22 t. 1  
 Saltambarco 95 t. 1  
 Saltamindosso 95 t. 1  
 Saltar dalla padella nella brace 90 t. 4  
 Saltar di palo in frasca 202 t. 2. 90. 128 t. 4  
 Saltare 222 t. 1  
 Saltar la granata 63 t. 3  
 Saltellare 188 t. 2  
 Salto mortale 28 t. 4  
 Salvar la pelle 138 t. 2. 8 t. 4  
 Salvummeffacche 214 t. 2  
 San Bindo 83 t. 4  
 Sanguinaccio 32 t. 4  
 Sanità 206 t. 2  
 San Mistò 83 t. 4  
 Sanna 216 t. 1. 157 t. 3  
 Sant'Agio 82 t. 4  
 Sant'Alto 147 t. 1  
 Santambarco 95 t. 1  
 Santa Nafissa 83 t. 4  
 Santinfizza 168 t. 3  
 Santoreggia 83 t. 4  
 Saper buccia buccia 34 t. 2. 242 t. 3  
 Saper chi sono i suoi polli 100 t. 2  
 Saper di stantio 31 t. 2  
 Saper di via de' Pelacani 45 t. 3  
 Saputo 193 t. 2  
 Saracino 161 t. 2  
 Sardella 102 t. 1  
 Sarpa fratello, e Sarpare 112 t. 4  
 Sarrocchino 38 t. 1  
 Sassello 174 t. 3  
 Satanasso 94 t. 4  
 Satollo 14 t. 1  
 Sapore 207 t. 2  
 Sbadigliare, o Sbavigliare 178 t. 2  
 Sballare 81 t. 2. 115 t. 4  
 Sbaraglino 147 t. 4  
 Sbardellato 43 t. 1  
 Sbasito 142 t. 4  
 Sbasoffare 74 t. 2  
 Sbatter il dente 109 t. 3  
 L 1



- Sberleffe 141 t. 1  
 Sbertare 25 t. 4  
 Sberrettarsi 194 t. 5  
 Sbietolare 129 t. 2. 188 t. 3  
 Sbiettare 202 t. 2  
 Sbigottirsi 227 t. 2. 8 t. 3  
 Sbigottito 179 t. 1  
 Sbirciare 19 t. 1. 75. 148 t. 3  
 Sboccare 170 t. 4  
 Sboccare il fiasco 115 t. 3  
 Sboccatura 170 t. 4  
 Sbocconcellare 115 t. 3  
 Sbolzonare 173 t. 2  
 Sbracato 121 t. 3  
 Sbracciarsi, e Sbracciato 121. 167 t. 3  
 Sbraciare 156 t. 1. 5 t. 2. 155 t. 4  
 Sbraculato 125 t. 3  
 Sbrano 59 t. 3  
 Sbrattare 74 t. 3  
 Sbrattar la campagna 74 t. 3  
 Sbrescia 71. t. 2  
 Sbriciolare 61. t. 3  
 Sbruffare, e Sbruffo 17 t. 1. 145 t. 4  
 Sbucare 24 t. 1  
 Sbudellare 193 t. 1  
 Seacco matto 44 t. 1  
 Scaffale 217 t. 3  
 Scagliare 23 t. 3  
 Scala, e Scala a pinoli 17 t. 4  
 Scalafranca 204 t. 2  
 Scaldamane 196 t. 1  
 Scaltro 47 t. 2  
 Scalzagatto 220 t. 2  
 Scambietto 125 t. 4  
 Scampare 6. t. 4  
 Scampolo 133 t. 4  
 Scandolezzarsi 91 t. 1. 153 t. 4  
 Scannare 136. 148. 224 t. 2  
 Scannatoio 96 t. 4  
 Scantonare 159 t. 2  
 Scapezzone 153 t. 4  
 Scapolato 118 t. 4  
 Scappare 44 t. 4  
 Scappare il fiato da basso 41 t. 2  
 Scarafaggio 114 t. 4  
 Scardassar la lana 78 t. 2. 163 t. 3. 122 t. 4  
 Scarmana 179 t. 1  
 Scarmanato 179 t. 1  
 Searsella 155 t. 1. 8 t. 2  
 Scartabello 240 t. 3  
 Scartar uno 144 t. 2  
 Scatola 172 t. 4  
 Scattare 259 t. 3  
 Scavallato 15 t. 3  
 Scena 3 t. 2  
 Scenario 84 t. 1  
 Scesa 77 t. 4  
 Scheletro 52 t. 3  
 Schermire 173 t. 1. 253 t. 3. 122 t. 4  
 Scherzare in briglia 175 t. 3  
 Scherzo 14 t. 1  
 Schiacciare 161 t. 2  
 Schiamazzare, e Schiamazzo 251 t. 3  
 Schiatta 159 t. 1  
 Schidione 167 t. 1  
 Schizzare 91 t. 1  
 Schizzatoio 23 t. 2. 97 t. 4  
 Sciacquamenti 61 t. 1  
 Sciaguattare 121 t. 3  
 Sciagura 36 t. 1  
 Sciancato 79 t. 3. 148 t. 4  
 Sciarra, e Sciarrare 38 t. 4  
 Sciatto 10 t. 4  
 Scilinguagnolo, e Scilinguare, e Scilinguare a bacchetta 208 t. 2  
 Scimunito 33 t. 1. 7 t. 5. 55 t. 4  
 Sciocco 56 t. 4  
 Scioperare 53 t. 1  
 Scioperato 151. 184 t. 1  
 Sciorinare, e Sciorinarsi 51 t. 4  
 Scipito 106 t. 3  
 Sciroppo 4 t. 2  
 Scoccare 259 t. 3  
 Scombinare 186 t. 3  
 Scompartimento 157 t. 3  
 Scompiglia, e Scompigliare 144 t. 2. 90 t. 4  
 Sconcio 10 t. 4  
 Seongiurare 187 t. 2  
 Sconquassato 164 t. 4  
 Sconsolato, e Scontento 253 t. 3  
 Scontorcarsi 158 t. 2. 53 t. 4  
 Scontorcimento 53 t. 4  
 Scopamestieri 152 t. 4  
 Scopo 215 t. 1  
 Scoppiare, e Scoppio 167 t. 2. 61 t. 4  
 Scorcio 66 t. 1  
 Scornato 168 t. 4  
 Scorporare, e Scorporo 111 t. 1  
 Scorrenza 27 t. 2  
 Scorrere col cervello 151 t. 2  
 Scorrer la cavallina 108 t. 1  
 Scorta 125 t. 1  
 Scorticar l'agnello 112 t. 4  
 Scorticar il pidocchio 60 t. 3  
 Scotto 220 t. 2  
 Scranna 10 t. 3  
 Scredente 226 t. 1  
 Sericchiolare 118 t. 1  
 Sericciolo 139 t. 4



Scritta 150 t. 2  
 Scrivere alla banca 204 t. 2  
 Scrivere lato preso 174 t. 4  
 Scrocchio 97 t. 2  
 Scropolo 29 t. 2  
 Scrutinio 152 t. 2  
 Scudo 47 t. 2. 193 t. 4  
 Scuffiare 61 t. 1  
 Scultore 257 t. 3  
 Scultor da boti, e Scultor da sgabelli  
     149 t. 4  
 Scuola 67 t. 4  
 Scuoter le busse 94 t. 4  
 Sdraiarsi 24 t. 3  
 Sdraiato 41 t. 2  
 Seccarsi la gola 140 t. 3  
 Secchia 189 t. 2. 106 t. 3  
 Secondare 162 t. 3  
 Sedere a Seranna 10 t. 3  
 Segaligno 216 t. 1  
 Seggetta 81 t. 1. 148 t. 2. 140 t. 3  
 Seggiole di punto 210 t. 3  
 Segnato, e benedetto 220 t. 2  
 Segrenna 216 t. 1  
 Seguitar la starna 202 t. 2  
 Seguitar la traccia 100 t. 4  
 Selciato 52 t. 3  
 S'ella coglie coglie 189 t. 1  
 Semblea 117 t. 1  
 Semestre 206 t. 3  
 Sennino 172 t. 3  
 Sensale 148 t. 2. 64. 186 t. 3  
 Senseria 64 t. 3  
 Sentinella 167 t. 3  
 Sentirsi dare una stoccata 150 t. 2  
 Sentir sonar la lunga 115 t. 2  
 Senz'altro 106 t. 3  
 Senza lume nè luce 120 t. 3  
 Senza mettervi su nè sal nè olio 35 t. 2  
 Senza sale 229 t. 1  
 Ser Agio 82 t. 4  
 Serbare il corpo a' fichi 56 t. 2  
 Sergente 7 t. 2  
 Serqua 116. 125 t. 5  
 Serrare 31 t. 1  
 Serra 104 t. 1  
 Serrare il nottolino 66 t. 2  
 Serrar la porta in faccia 88 t. 4  
 Serrar l'uscio sulle calcagna 58 t. 2. 88 t. 4  
 Serra serra 16 t. 4  
 Ser saccente 23 t. 3  
 Servir di coppa, e di coltello 134 t. 3  
 Servir per zimbello 62 t. 4  
 Sessitura 93. 186 t. 4  
 Seste 86 t. 4

Setanasso 94 t. 4  
 Sette ottavi 54 t. 1  
 Settignano 217 t. 3  
 Sfarfallare 222 t. 3  
 Sfogarsi 163 t. 3  
 Sfoggiare, e Sfoggi 209 t. 3  
 Sfiocinata, e Sfiucinata 171 t. 4  
 Sfondolato 182 t. 1  
 Sfrattare 191 t. 2. 165 t. 3  
 Sfregio 108 t. 1  
 Sfucinata 171 t. 4  
 Sgabellarsela 74 t. 3  
 Sgabello 217 t. 3  
 Sgambarsi 186 t. 3  
 Sgaraffare, e Sgraffiare 46 t. 4  
 Sgherro 70 t. 1. 48. 49 t. 2  
 Sgombrare 176 t. 2. 173 t. 4  
 Sgomentarsi 144 t. 2  
 Sgominare 186 t. 3  
 Sgozzare 57 t. 3  
 Sgraffignare 168 t. 3  
 Sgranocchiare 215 t. 1  
 Sgrugnani 211 t. 1. 148 t. 4  
 Sguainare 24. 159 t. 4  
 Sibilare 188 t. 2  
 Siccioli 139 t. 4  
 Sì eh? 213 t. 1  
 Siepe 162 t. 3  
 Sigillar un occhio a uno, e Sigilli 54 t. 3  
 Signora 109 t. 1  
 Simpatia 212 t. 2  
 Sinderesi 60 t. 4  
 Singozzare 10 t. 2  
 Sinistro 144 t. 1  
 Sire 168 t. 4  
 Sirocchia 31 t. 1  
 Sì sì 251 t. 3  
 Slazzerare 112 t. 3  
 Smaccare 121 t. 1  
 Smagliare 119 t. 3  
 Smania 91 t. 1  
 Smannoro 161 t. 2  
 Smargiasso 26 t. 1  
 Smarrire 144 t. 2  
 Smarrir la strada 50 t. 3  
 Smascherato 154 t. 2  
 Smillanta 157 t. 4  
 Smillantare, e Smillantatore 26 t. 1. 6  
     t. 2. 157 t. 4  
 Sminuire 68 t. 1  
 Smocicare 191 t. 3  
 Smoccolare, e Smoccolare il capo a uno,  
     e Smoccolatura 158 t. 4  
 Smorfia, e Smorfire 6. 92 t. 4  
 Smorto 217 t. 1



- Snello 216 t. 1  
 Soccio 94 t. 4  
 Soccorrenza 27 t. 2  
 Soccorso di Pisa 253 t. 3  
 Soddisfatto 44 t. 1  
 Soffiare 64 t. 1. 45 t. 2. 24 t. 4  
 Soffiare il naso alle galline 201 t. 2  
 Soffiar nella vetriola 57 t. 5  
 Soffione 91 t. 1. 225 t. 3  
 Sogghignare 99 t. 3  
 Soggiornare 216 t. 1  
 Soglia 48 t. 2. 18 t. 4  
 Sogno 130 t. 4  
 Soldo 172 t. 1. 201 t. 2. 210 t. 3. 193 t. 4  
 Sole a scacchi, e Sole scaccato 87 t. 3  
 Solenne 177 t. 2  
 Solleticare 24 t. 1. 97 t. 3  
 Sollione 8 t. 2  
 Sonagli, e Campanelli 219 t. 2  
 Sonare a doppio 141 t. 4  
 Sonare un doppio 100 t. 3  
 Soppanno 191 t. 4  
 Soprammano 211 t. 2. 105 t. 4  
 Sopra parto 167 t. 1  
 Soprascritta 224 t. 1  
 Soprassindaco 20 t. 3  
 Soprastante 52 t. 1  
 Soprattieni 60 t. 4  
 So quel ch'io dico quando dico torta  
 35 t. 1  
 Soqquadrare, e Soqquadro 55 t. 4  
 Sorba 213 t. 3  
 Sordido 17 t. 2  
 Sordo 228 t. 1  
 Sornacchio 80 t. 1  
 Sorprendere 117 t. 1  
 Sorriso 215 t. 3  
 Sorso 115 t. 3  
 Sorte 132 t. 2  
 Sosta, e Sostare 88 t. 4  
 Sotto buon piccini 139 t. 4  
 Sotto ogni colpo 71 t. 1  
 Soverchio 27 t. 1  
 Sozio 130 t. 1. 95 t. 4  
 Spacciare il Baiardino, e spacciare il  
 Rodomonte 73 t. 4  
 Spaccone 157 t. 4  
 Spadaccino 139 t. 4  
 Spadone a due mani 174 t. 3  
 Spada santa 157 t. 4  
 Spalancare 173. 207 t. 2. 230 t. 3  
 Spallare, e Spallo 80 t. 4  
 Spalliera 214 t. 3  
 Spalliere 52 t. 3  
 Spantarsi, e Spanto 56 t. 3  
 Sparapane 13 t. 3  
 Spararsi 144 t. 1  
 Sparpagliare 100 t. 4  
 Spartimento 157 t. 3. 194 t. 4  
 Spartitore 202 t. 3  
 Spavaldo, e Spavaldone 37 t. 1  
 Spaventarsi 56 t. 3  
 Spauracchio 80 t. 1. 216 t. 2  
 Spazzacammino 148 t. 4  
 Spazzare 96 t. 2  
 Spazzarsi la bocca 86 t. 3  
 Spazzato 96 t. 2  
 Specorare 190 t. 3  
 Spedale degl' Innocenti 134 t. 1. 156 t. 3  
 Spedato 154. 179 t. 1  
 Spelacchiato 217 t. 1  
 Spensierato 131 t. 1  
 Speciale 46 t. 2  
 Spianare il pane 46 t. 2  
 Spianare la mensa 46 t. 5  
 Spianator di pane 60 t. 2  
 Spiano de' fornai 46 t. 3  
 Spiantato 181 t. 1  
 Spiccarsi da terra 104 t. 1  
 Spida 35 t. 4  
 Spillar la botte, e Spillo 116 t. 3  
 Spilorceria 172 t. 1  
 Spilorcio 172 t. 1  
 Spinetta 49 t. 4  
 Spiombare 211 t. 3  
 Spiraglio 80 t. 1  
 Spirare 58 t. 1  
 Spogliarsi in capelli 185 t. 2  
 Spogliazza 217 t. 2  
 Spolverizzare 54 t. 4  
 Sponda 207 t. 2  
 Sporco 17 t. 2  
 Sporta 92 t. 1  
 Sportare 93 t. 3  
 Spranghetta 25 t. 1  
 Spronar le scarpe 243 t. 3  
 Spropositato 92 t. 3  
 Spruzzaglia, e Spruzzolare, e Spruzzo-  
 lo 117 t. 3. 26 t. 4.  
 Spulezzare 120 t. 3  
 Spuola 67 t. 4  
 Sputar la voglia 191 t. 1  
 Sputar un ciabattino 75 t. 3  
 Squadernare 207 t. 2. 57 t. 4  
 Squadrare 58 t. 1. 177 t. 2  
 Squarcina 154 t. 4  
 Squittino 152 t. 2  
 Squotersi la polvere 123. 167 t. 4  
 Squotolare 164 t. 4  
 Stabilire la scritta 150 t. 2



Stacciaburatta 201 t. 1  
 Staffa, e Staffetta 194 t. 4  
 Staffiere 44 t. 4  
 Staffiere tenebroso 178 t. 2  
 Staffile 124 t. 4  
 Stampa, e Stampare 168 t. 1. 6. 16 t. 4  
 Stampita 11 t. 2. 16 t. 4  
 Stanga 38 t. 3  
 Stanghetta 25 t. 2  
 Stante 28 t. 2  
 Stantío 31 t. 2  
 Stanza 207 t. 1  
 Stanziare lungo tempo 51 t. 2  
 Star a bada 113 173 t. 3  
 Star a bada d' uno 46 t. 2  
 Star a cavaliere 250 t. 3  
 Star a crocchio 72 t. 1. 6 t. 2. 152 t. 3  
 Star a detta 134 t. 1  
 Star a disagio 82 t. 4  
 Star alla dura 167 t. 2  
 Star alla scolta 257 t. 3  
 Star alla stella 151 t. 3  
 Star all' erta 105 t. 4  
 Star alle mosse 17 t. 4  
 Star alle velette 167 t. 3. 99 t. 4  
 Star al quia 160 t. 3  
 Star a martello 182 t. 2  
 Star a sportello 64 t. 1  
 Star chiotto 18 t. 3  
 Star come cani, e gatti 212 t. 2  
 Star come la porcellana 201 t. 2  
 Star della detta 213 t. 2  
 Star di sopra 52 t. 1  
 Star il dovere 28 t. 1. 161 t. 3  
 Star in barba di micio 179. 202 t. 1  
 Star in cervello 161 t. 3  
 Star in orecchie 71 t. 3  
 Star in panciulle 130 t. 1. 33 t. 4  
 Star in sull' ali 194 t. 4  
 Star in sul taglio 31 t. 1  
 Star in tuono 35 t. 1. 49. 207 t. 3  
 Star lesto 150 t. 3  
 Star male d' uno 64 t. 2  
 Starna 202 t. 2  
 Starnare 193 t. 1  
 Star quatto 52 t. 2  
 Starsene alla larga 47 t. 2  
 Starsene colle mani in mano 4 t. 2  
 Starsene come un boto 130 t. 2  
 Star sodo al macchione 230 t. 1  
 Star sotto 71 t. 1  
 Star sul grave 101 t. 3  
 Star sull' ali 194 t. 4  
 Star tosto 63 t. 3  
 Star zitto 18 t. 3  
 MALM. T. IV.

Steccone 2 t. 1.  
 Stecchetto 2 t. 1  
 Stemperamento 29 t. 2  
 Stendardo 80 t. 1  
 Stentare 53 t. 4  
 Stentar com' un cane, o braccio 6 t. 4  
 Stenuato come un carnovale 220 t. 2  
 Stiaccia 125 t. 3  
 Stiacciare 161 t. 1  
 Stiacciar com' un picchio 54 t. 4  
 Stiacciatina 89 t. 1  
 Stianza 45 t. 3  
 Stidione 167 t. 1  
 Stipite 18 t. 4  
 Stitico 98 t. 3  
 Stivale 116 t. 2  
 Stizza 89 t. 1. 26 t. 3  
 Stoccheggiare 173 t. 1. 150 t. 4  
 Stocco 2 t. 1. 32 t. 4  
 Stoggio 44 t. 4  
 Stomaco d' Orlando 20 t. 1  
 Stoppare 43 t. 2. 126 t. 3  
 Stoppione 45 t. 3  
 Storcimento 53 t. 4  
 Storia 12 t. 1  
 Storia di Campriano 138 t. 4  
 Stoviglie 170 t. 3  
 Stabilirsi 56 t. 3  
 Straccio 8 t. 2  
 Strada battuta 109 t. 3  
 Strada pari 186 t. 2  
 Strafelato 179 t. 1  
 Stramazzone, e Stramazzone 168 t. 2  
 Strambasciata 102 t. 2  
 Strambello 127 t. 1  
 Strame 107. 233 t. 2  
 Strangolatoio 96 t. 4  
 Strano 172 t. 1. 4 t. 2. 206 t. 3  
 Strapazzare il mestiero 43 t. 3  
 Strascinare 128 t. 1. 163 t. 3  
 Strascino 127 t. 1. 112 t. 4  
 Strasecolare 48 t. 1  
 Strega 93. 176 t. 2  
 Stregare, e Stregar le botti 225 t. 2  
 Stregheria 176 t. 2  
 Stregone 158 t. 1  
 Stregua 31 t. 1  
 Stremare, e Stremato 227 t. 2  
 Strigolo 47 t. 3  
 Stringa 148 t. 4  
 Stringersi nelle spalle 198 t. 4  
 Strappare 147 t. 2  
 Striscia 202 t. 4  
 Strolagare 39 t. 1  
 Strombettiére 184 t. 1  
 M m



Stropicciare 91 t. 2  
 Strozza, e Strozzare 10 t. 2  
 Struggersi come la cera 226 t. 1  
 Struggimento 171 t. 4  
 Struzzolo 114 t. 2  
 Stuccare, e Stucco 149 t. 3  
 Studiarsi 101 t. 2  
 Studio 23 t. 2  
 Stufò 125 t. 4  
 Stummia di furfanti 187 t. 3  
 Stuoia 214 t. 3  
 Stupefatto 171 t. 3  
 Stupendo 113 t. 3  
 Stuzzicadenti 157 t. 3  
 Subisso 137 t. 1  
 Succhiellare 146 t. 3  
 Succhiello 116 t. 3  
 Succiare 117 t. 3. 51 57 t. 4  
 Succiola 57 t. 4  
 Sudicio 17 t. 2  
 Sughero 77 t. 4  
 Suggetto 104 t. 1  
 Sul serio, e Sul sodo 226 t. 1  
 Suo danno 10 t. 1  
 Suonare 11 t. 2. 50 t. 3. 71 t. 4  
 Suonare a martello 10 t. 2. 167 t. 3  
 Suonare a raccolta 106 t. 4  
 Suonare una fuga 186 t. 3  
 Su piccino 230 t. 1  
 Supino 27 t. 4  
 Suppa, e Suppurare 152 t. 1  
 Svanire 7 t. 3  
 Svenire 58 t. 1  
 Sventrare 116 t. 3. 128 t. 4  
 Svignare 158 t. 2. 118 t. 4  
 Svogliato 14 t. 1

## T

**T**abellaccio 71 t. 3  
 Tabì 6 t. 2  
 Tacca 124 t. 2  
 Tafano 72 114 t. 4  
 Taglia 124 t. 2  
 Taglia, com'ei cuce 51 t. 1  
 Tagliacantone 234 t. 3  
 Tagliar le calzette 45 t. 2  
 Tagliere 69 t. 2  
 Tallone 128 t. 4  
 Tamburar uno, e Tamburo 136 t. 4  
 Tambussare 43 t. 2. 136 t. 4  
 Tana 229 t. 1  
 Tanaglie 69 t. 3  
 Tanè 188 t. 1

Tantalo 142 t. 4  
 Tanto fatto, e Tanto grosso 198 t. 2  
 Tanto, o quanto 60 t. 3  
 Tappeto 94 t. 3  
 Tarantella, e Tarantola 188 t. 2  
 Tardio acciaio, e Tardi, o per tempo 6 t. 3  
 Targa 47 t. 2  
 Tarli 59 t. 3. 122 t. 4  
 Taroccare 117 t. 3  
 Tarocco 68 t. 1. 244 t. 3  
 Tartagliare 208 t. 2  
 Tartaruga 18 t. 4  
 Tartassare 83 t. 1  
 Tasca 46 t. 2. 202 t. 3  
 Tassa 206 t. 3  
 Tasso 124 t. 1  
 Tasta 68 t. 4  
 Tato 219 t. 1  
 Tattera 96 t. 4  
 Tavolaccio 101 t. 3  
 Tavolaccino 101 t. 3  
 Tavolata 184 t. 1  
 Tavole, e Tavoliere 192 t. 1  
 Tedesco 50 t. 3  
 Teglia 214 t. 3  
 Teglion marmato 60 t. 2  
 Tegoli 21 t. 4  
 Telaio 10 t. 4  
 Telo 137 t. 3  
 Tempo scuro 207 t. 1  
 Tenda 148 t. 4  
 Tener a bada 102 t. 1. 46 t. 2  
 Tenere ammartellato 192 t. 2  
 Tenere a stecchetto 173 t. 1  
 Tenere gli occhi in molle 155 t. 1  
 Tener gran posto 69 t. 3  
 Tenere il campanello 152 t. 3  
 Tenere il collo a vite 155 t. 1  
 Tenere il piè in due staffe 192 t. 2  
 Tenere il sacco 236 t. 3  
 Tenere il suo in risparmio 40 t. 1  
 Tenere in briglia 24 t. 4  
 Tener in ponte 176 t. 1  
 Tener la lingua a freno, e Tener la  
 lingua in briglia 67 t. 3  
 Tener l'anima co'denti 24 t. 3  
 Tener l'invito 259 t. 3  
 Tener l'ocche in pastura 205 t. 2  
 Tener sulla corda 197 t. 4  
 Tener una baia 17 t. 4  
 Tener uno a pinolo 92 t. 4  
 Tener uno a stecchetto 173 t. 1  
 Tentare 66 t. 1  
 Tentennare 218 t. 2  
 Tentennino 93 t. 2



- Termine di creanza 194 t. 3  
 Terrazzo 80 t. 4  
 Terreno 186 t. 4  
 Terreno da por vigne 41 t. 1  
 Terza 7 t. 2  
 Terzo 63 t. 1  
 Terzuolo 17 t. 4  
 Testardo 226 t. 1  
 Testa testa 207 t. 1  
 Testicciuola 105 t. 4  
 Testone 202. 258 t. 3. 193 t. 4  
 Testuggine 18 t. 4  
 Ticchio 54 t. 4  
 Tifeo 10 t. 2  
 Tignuola 59 t. 3. 187 t. 4  
 Tindaro 10 t. 2  
 Tirar da banda 40 t. 3  
 Tirar diciotto con tre dadi 6 t. 4  
 Tirar a terra 50 t. 3  
 Tirare innanzi 72. 88 t. 1  
 Tirare innanzi il cocchio 72 t. 1  
 Tirare innanzi il conto 164 t. 2. 16 t. 3  
 Tirar giù la buffa 116. 151 t. 4  
 Tirar l'aiuolo 29 t. 4  
 Tirar le bruschette 189 t. 1  
 Tirar le cuoia 133 t. 2. 228 t. 3. 60 t. 4  
 Tirar le sorti 132 t. 2  
 Tirar minze 223 t. 2  
 Tirar pel ferraiuolo 44 t. 4  
 Tirar per dado 200 t. 4  
 Tirar sotto 118 t. 3  
 Tirata da Tedesco 50 t. 3  
 Tiro 54 t. 4  
 Tocca 18 t. 3  
 Toccar bomba 182 t. 1  
 Toccare il Ciel col dito 151 t. 3  
 Toccare il cuore 14 t. 1  
 Toccare il ticchio 54 t. 4  
 Toccar la corda 41 t. 2. 23. 56 t. 3  
 Toccar la mano 193 t. 1  
 Toccar la meraviglia, e Toccar la Margherita 23. 56. 71 t. 3  
 Toccar Tamburo a spada tratta 44 t. 1  
 Toccar terra 191 t. 1  
 Toccar un tasto 213 t. 1  
 Toccatina di cappello 117 t. 1  
 Toccatore 45 t. 3. 32 t. 4  
 Tocco 78 t. 3  
 Toga 89 t. 1  
 Tonchi 59 t. 3  
 Tondo 182 t. 2. 115 t. 3. 7 t. 4  
 Toppa 173 t. 2. 190 t. 4  
 Torcia a vento 36 t. 2  
 Tordo 57 t. 3  
 Tordo bottaccio, e Tordo sassello 174 t. 3  
 Tornare a bomba 182 t. 1. 210 t. 3  
 Torre di Babelle 10 t. 2  
 Torreggiare 135 t. 4  
 Torso 53 t. 3  
 Torto 107 t. 2  
 Tovaglia 16 t. 1  
 Tovagliuolo 136 t. 3  
 Tozzo 127 t. 1. 201 t. 2  
 Traballare 40 t. 3  
 Trabanti 174 t. 3  
 Traboccante 201 t. 4  
 Traboccare 28 t. 4  
 Tracannare 78 t. 4  
 Traccia 182 t. 3. 100 t. 4  
 Tracollare, e Tracollo 97 t. 2. 202 t. 5  
 Traffico 130 t. 1  
 Traforo 186 t. 4  
 Tragetto 115 t. 1  
 Traino 180 t. 4  
 Tralucere 97 t. 3  
 Trama, e Tramare 115 t. 4  
 Trambusto 199 t. 2  
 Trampoli 129 t. 4  
 Trana, e Tranare 197 t. 4  
 Trapano 173 t. 2. 46 t. 3  
 Trappola 226 t. 1. 125 t. 3  
 Trappolare, e Trappole da quattrini 127 t. 1  
 Trar di mano 173 t. 3  
 Trascorrere col cervello 185 t. 3  
 Trastullarsi 12 t. 2  
 Trastullo 115 t. 2  
 Trattenersi in cose di poco momento 12 t. 2  
 Trattenitore 51 t. 3  
 Travagliare 108 t. 3  
 Trave 30 t. 2  
 Travicello 52 t. 3  
 Trebbiano 213  
 Treccia 48 t. 2  
 Trecone 75 t. 2  
 Tregenda 11 t. 2  
 Treggia 223 t. 3  
 Tremar le gambe sotto 164 t. 4  
 Tremolante 179 t. 1  
 Trentancanna 224 t. 2  
 Tresca 88. 172 t. 4  
 Trescare 88 t. 4  
 Trescherelle 77. 88 t. 4  
 Trescone 88. 115 t. 4  
 Trespolo 214 t. 3  
 Tribbiare 170 t. 3  
 Tridente 79 t. 3  
 Trillo 179 t. 1  
 Trimpellare, e Trimpellarsela 55 t. 4



Trincare 14 t. 1. 105 t. 3  
 Trinciar capriuole 198 t. 1. 124 t. 3  
 Trinciera, e Trincierato 9 t. 2. 236  
 t. 3. 187 t. 4  
 Trincone 14 t. 1. 105 t. 3  
 Trionfar bastoni 59 t. 3  
 Trippa, e Trippone 146 t. 2  
 Tristo, e Trito 128 t. 1  
 Tritoni 75 t. 1  
 Troia 213 t. 2. 228 t. 3  
 Trombe 187 t. 1  
 Tronco, e Troncone 142 t. 4  
 Trotto 32 t. 3  
 Trottoia 22 t. 3  
 Trovar il morto 192 t. 4  
 Trovarsi a mal porto 165 t. 3  
 Trovarsi fuori 33 t. 1  
 Trovarsi in basso stato 117 t. 2  
 Trovarsi in franchigia 163 t. 3  
 Truccare, o Trucciare 78 t. 3  
 Tuffarsi 122 t. 1  
 Turbante 140 t. 1  
 Turcimanno 32 t. 3  
 Turco rinnegato 145 t. 1  
 Tutti a cavallo 182 t. 1  
 Tutto biliemme 12 t. 2  
 Tutto lui maniato 229 t. 1  
 Tutto tinto 150 t. 4  
 Tutto una broda 207 t. 1

## U

Ubbia, Uggia, e Uria 95 t. 2  
 Uccellare 213 t. 2. 156 t. 4  
 Udienza 102 t. 4  
 Uguanno, e Unguanno 87 t. 3. 94 t. 4  
 Ugnano 136 t. 1  
 Ugola 116 t. 3. 100 t. 4  
 Umore 20 t. 1. 146 t. 3  
 Umor piccante 30 t. 2  
 Uncino 153. 168 t. 2  
 Unghero 194 t. 4  
 Un tratto 40 t. 1. 130 t. 3  
 Ungere il dente 149 t. 1  
 Ungersi 93 t. 2  
 Uomo a bandiera 177 t. 4  
 Uomo dabbene 131 t. 3  
 Uomo di conto 17 t. 2  
 Uomo rotto 248 t. 3  
 Urlare 116 t. 2  
 Urtare 97 t. 2  
 Urtone 97 t. 2  
 Usato 39 t. 1  
 Usbergo 45 t. 1

Uscio diacciato 170 t. 2  
 Uscir del nido 28 t. 1  
 Uscir del seminato 47 t. 1  
 Uscir di gatta morta 35 t. 1  
 Uscir di tuono, e Uscir di tema 40 t. 3  
 Uscita 26 t. 2  
 Ustolare 142 t. 4  
 Usura 172 t. 2

## V

Vacca trentina 148 t. 2  
 Vado 193 t. 3  
 Vagheggiare 140 t. 3. 100 t. 4  
 Vagliarsi 59 t. 3  
 Vaglio 232 t. 1. 120 t. 4  
 Vago 200 t. 4  
 Vaiuolo 55 t. 3  
 Valigia 158 t. 2  
 Vanga 187 t. 3  
 Vangare 167 t. 4  
 Vanguardia 28 t. 2  
 Vano 223 t. 3  
 Vantarsi 114 t. 1  
 Vaso da viuoli 20 t. 4  
 Vaso di Pandora 202 t. 3  
 Vecchio chioccia 225 t. 3  
 Vedere il lupo 18 t. 3  
 Veder le lucciole 57. 160 t. 4  
 Veder le stelle 160 t. 4  
 Veder se il corpo tiene 215 t. 3  
 Vedi 162 t. 1  
 Veduta 235 t. 3  
 Veduta la presente 115 t. 1  
 Veglia 198 t. 1. 49 t. 4  
 Veglia formata 49 t. 4  
 Veleno 25 t. 2  
 Veletta 167 t. 3  
 Vello vello 63 t. 4  
 Vender a ritaglio 31 t. 1  
 Vender la pelle dell'orso 185 t. 3  
 Vender l'uccello sulla frasca 186 t. 3  
 Venire a capo 82 t. 3  
 Venire alla cesta 99 t. 4  
 Venire alla peggio del sacco 118 t. 4  
 Venire a' ripari 36 t. 4  
 Venire com'il porco alla ghianda 87  
 t. 3. 99. t. 4  
 Venir di punta 94 t. 2  
 Venire il grillo 171 t. 4  
 Venire il moscherino al naso 70 t. 1  
 Venire il taglio 109 t. 3  
 Venire in cocca 155 t. 2. 24 t. 3  
 Venire in paese 163 t. 1



Venire in scena 8 t. 1  
 Venir l'acquolina in bocca 113 t. 3  
 Venir la mostarda al naso 70 t. 1  
 Venir la muffa al naso 152 t. 4  
 Venir la piena addosso 185 t. 2  
 Venir la rapina 170 t. 2  
 Venir la senapa al naso 70 t. 1  
 Venir giù cogli orci 211 t. 1  
 Venir ratto 169 t. 2  
 Ventaglio 12 t. 3  
 Ventaruola 49 t. 4  
 Ventola 49 t. 4  
 Vento rovaio 78 t. 1  
 Ventre 146 t. 2  
 Ventre di struzzolo 114 t. 2  
 Ventriglio 47 t. 3  
 Ventrone 147 t. 2  
 Vermena 185 t. 2  
 Vernaccia 52 t. 2  
 Vernia 211 t. 3  
 Verone 235 t. 3  
 Verro 214 t. 1  
 Versiera 28. 94 t. 2. 201 t. 3  
 Verso 105 t. 3  
 Verzicare, e Verzicola 248 t. 3  
 Verzicolare 248 t. 3  
 Vescia 214 t. 1  
 Vespaio 206 t. 2  
 Vespro Siciliano 211 t. 2. 112 t. 4  
 Veste bruna 141 t. 2  
 Vesuvio 89 t. 4  
 Vetriuola 57 t. 3  
 Vetta 61 t. 3  
 Vetturale 182 t. 3  
 Vetturino 74. 182 t. 3  
 Vezzo 222 t. 1  
 Via 231 t. 3  
 Via de' Pelacani 45 t. 3  
 Via lattea 14 t. 4  
 Vigliacco 118 t. 4  
 Viglietto 115 t. 1  
 Vignone 91 t. 1  
 Villa de' Grazzini 30 t. 1  
 Villania 7 t. 4  
 Villano 63 t. 3  
 Viltà 48 t. 2  
 Vilume, e Viluppo 45 t. 2  
 Vinaccia 103 t. 1  
 Vinaio 184 t. 1  
 Vincer della mano 162 t. 3  
 Vincer la posta 250 t. 3

Vin delle centuna botte 152 t. 3  
 Vino che smaglia 119 t. 3  
 Vino glorioso 230 t. 3  
 Vino piccante 29 t. 2  
 Vin pretto 76 t. 1  
 Viola a gamba 186 t. 3  
 Vipistrello, e Vispistrello 6 t. 2  
 Viso agro 221 t. 1  
 Viso arcigno 142 t. 2  
 Vite 155 t. 1  
 Vitupero 6 t. 4  
 Vivere a brace, e Vivere a caso 4 t. 2  
 Voci alte 39 t. 3  
 Voglia 191 t. 1. 223 t. 3  
 Voler bene a sacca 146 t. 3  
 Voler la berta 23 t. 4  
 Volpe 235 t. 3  
 Voltare il dietro 122 t. 4  
 Voltar mantello 124 t. 1

Z

Zaffata 25 t. 2  
 Zampa 17 t. 1  
 Zampettare 18 t. 3  
 Zana 76 t. 2  
 Zanna, e Zannare 216 t. 1. 157 t. 3  
 Zanni 197 t. 1  
 Zara 124 t. 1  
 Zecca 148 t. 1. 126 t. 3  
 Zecchino, e Zecchin gigliato 194 t. 4  
 Zerbino 61 t. 3. 88 t. 4  
 Zero 97. 172 t. 3  
 Zezzo 173 t. 2  
 Zimarra 187 t. 4  
 Zimbellare, e Zimbello 95 t. 1. 59.  
 175 t. 3. 62 t. 4  
 Zingana 39 t. 1  
 Zio 235 t. 1  
 Zitto 9 t. 1. 162 t. 3  
 Zitto com'olio 67 t. 4  
 Zoccolo 177 t. 1  
 Zolfa 180 t. 1  
 Zolla 92. 130 t. 1  
 Zombare 70 t. 1. 98 t. 3. 60. 138 t. 4  
 Zucca 117 t. 1  
 Zucca vota 117 t. 1  
 Zuccherò di tre cotte 127 t. 1  
 Zuppa 152 t. 1. 137 t. 2  
 Zuppa lombarda 137 t. 2



























